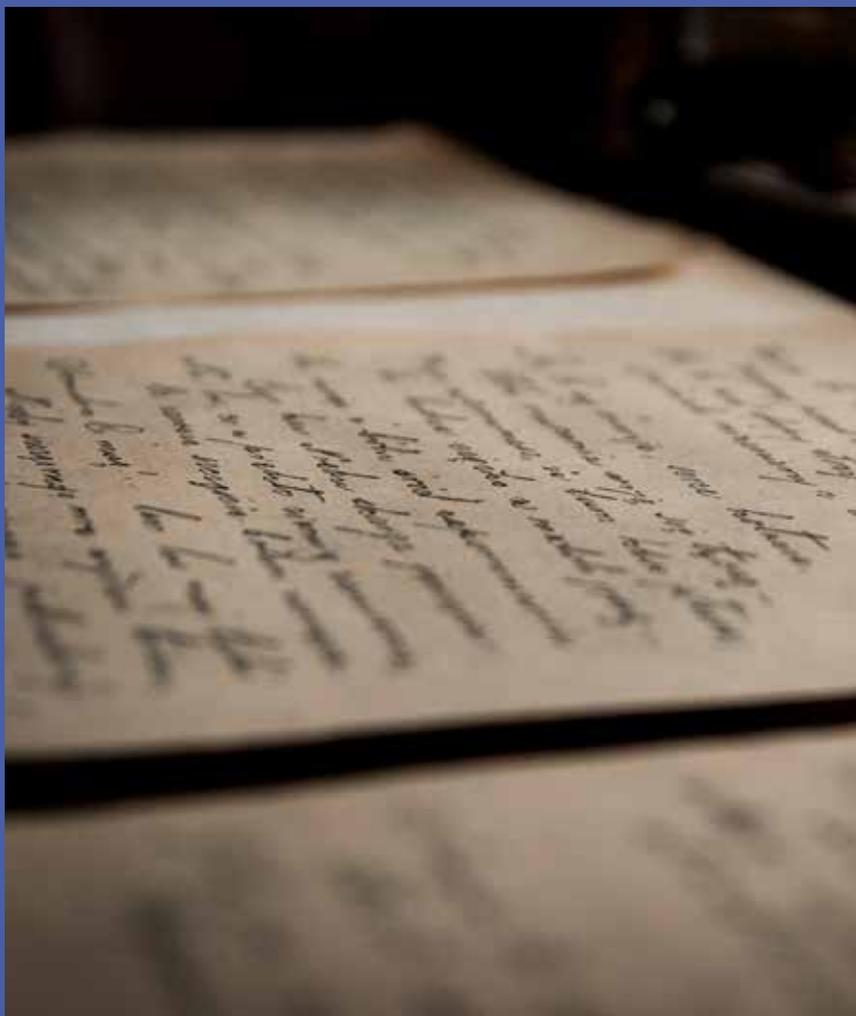


Dario Collini

# «L'ALTRO, IL DIALOGO, LO SPECCHIO CHE CI RIFRANGE»

Carteggio Anceschi-Macri (1941-1994)



PREMIO RICERCA CITTÀ DI FIRENZE — 2019



PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»  
ISSN 2705-0289 (PRINT) | ISSN 2705-0297 (ONLINE)

– 68 –

COLLANA PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»

Commissione giudicatrice, anno 2019

Marcello Garzaniti (Presidente)

Maria Emanuela Alberti

Maria Boddi

Andrea Bucelli

Roberto Casalbuoni

Francesco Ciampi

Anna Dolfi

Roberto Ferrise

Patrizia Guarnieri

Roberta Lanfredini

Pierandrea Lo Nostro

Giovanni Mari

Alessandro Mariani

Paolo Maria Mariano

Simone Marinai

Rolando Minuti

Paolo Nanni

Andrea Novelli

Angela Orlandi

Angela Perulli

Giovanni Pratesi

Orlando Roselli

Dario Collini

**«L'altro, il dialogo, lo specchio  
che ci rifrange»**

Carteggio Anceschi-Macri (1941-1994)

Firenze University Press  
2020

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»: carteggio Anceschi-Macri (1941-1994) / Dario Collini. – Firenze : Firenze University Press, 2020. (Premio Ricerca Città di Firenze ; 68)

<https://www.fupress.com/isbn/9788855181204>

ISSN 2705-0289 (print)

ISSN 2705-0297 (online)

ISBN 978-88-5518-119-8 (print)

ISBN 978-88-5518-120-4 (PDF)

ISBN 978-88-5518-121-1 (XML)

DOI 10.36253/978-88-5518-120-4

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

\*\*\*

*FUP Best Practice in Scholarly Publishing* (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Boards of the series. The works published are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house, and must be compliant with the Peer review policy, the Open Access, Copyright and Licensing policy and the Publication Ethics and Complaint policy.

*Firenze University Press Editorial Board*

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, M. Boddì, A. Bucelli, R. Casalbuoni, F. Ciampi, A. Dolfi, R. Ferrise, P. Guarnieri, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, A. Perulli, G. Pratesi, O. Roselli.

 The online digital edition is published in Open Access on [www.fupress.com](http://www.fupress.com).

Content license: the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2020 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

*This book is printed on acid-free paper  
Printed in Italy*

*Lettere inedite. Pubblicazione? In genere, in questi casi, giova una sicura cautela. Discrezione. (Certe considerazioni, anche certe faccende si annotano solo per lettera per confortare, per aiutare a vivere, e anche convenientemente per compiacere. Cautela nella lettura...)*

Luciano Anceschi, Bologna, 13-14 giugno 1994



# Sommario

## Introduzione

«Per amore delle lettere». Un dialogo epistolare	9
1. «Amico antico sotto il segno della differenza»	9
2. «Noi, oggi, Europa»	14
3. L'universo e il multiverso	35

<b>Nota al testo</b>	49
----------------------	----

<b>Tavola delle sigle</b>	53
---------------------------	----

<b>Grafico di consistenza epistolare</b>	59
--	----

<b>Scheda di consistenza epistolare</b>	61
---	----

<b>Lettere 1941-1994</b>	63
--------------------------	----

<b>Lettere non datate</b>	381
---------------------------	-----

<b>Appendice di testi inediti</b>	385
-----------------------------------	-----

Le due domande <i>di Oreste Macrí</i>	387
---------------------------------------	-----

Index III <i>di Oreste Macrí</i>	389
----------------------------------	-----

Due lettere dal carteggio Oreste Macrí-Enzo Paci	393
--	-----



## Introduzione

### «Per amore delle lettere». Un dialogo epistolare

#### 1. «Amico antico sotto il segno della differenza»

Chi si soffermasse a considerare le diverse sponde da cui Luciano Anceschi e Oreste Macrí si sono guardati a partire grossomodo dalla fine degli anni Cinquanta (semplificando drasticamente: strutturazione del fronte neoavanguardistico *vs* ermetismo, più o meno residuale), ma anche chi, con maggiore sforzo di analisi, ripercorresse le occasioni esterne dell'incontro tra i protagonisti del nostro carteggio – dall'annoso dibattito nato attorno alla prefazione di Anceschi ai quasimodiani *Lirici greci* (1940) a una battuta pronunciata dal critico milanese in un colloquio andato in onda su Rai Radio Tre nel marzo del 1990: «la nostra amicizia dura da cinquant'anni e da cinquant'anni non andiamo d'accordo!»<sup>1</sup> – difficilmente potrebbe immaginare la ricchezza e la profondità di dialogo viceversa riscontrabili nei 474 pezzi epistolari che qui, per la prima volta, si presentano interamente.

Vero è – qualcuno potrebbe far notare – che fra gli estremi cronologici indicati (1940 e 1990) cade un importante saggio di Macrí dedicato ad Anceschi, quell'*Umanesimo del nostro tempo* apparso su «Costume» del gennaio-febbraio 1946<sup>2</sup> che, oltre a costituire il più generoso contributo sull'opera del critico milanese all'altezza del mezzo secolo, lascia trasparire tutta la stima e il credito dell'estensore nei confronti dell'oggetto della sua indagine. Eppure, anche tenendo presente che per Macrí ogni autore studiato rappresenta a tutti gli effetti un 'esemplare', che in

<sup>1</sup> L. Anceschi, *Le antologie. «La poesia è un modo di salvarsi...»*, in *Che importa chi parla? Dialoghi con Luciano Anceschi*, a cura di Michele Gulinucci, Reggio Emilia, Diabasis, 1992, p. 68. Salvo eccezioni, nelle indicazioni bibliografiche in nota si citerà solo il testo che è stato effettivamente tenuto presente al momento della stesura, indicando tra parentesi quadre l'anno della sua prima apparizione. Per la rete completa dei rimandi dei titoli di Anceschi e Macrí, aggiornata alle date di stampa, cfr. la *Bibliografia di Luciano Anceschi. 1928-1998*, a cura di Alessandro Serra e Maurizio Giuffredì, in *Il laboratorio di Luciano Anceschi. Pagine, carte, memorie*, a cura di Maria Giovanna Anceschi, Antonella Campagna, Duccio Colombo, Milano, Scheiwiller, 1998, pp. 525-567, e la *Bibliografia degli scritti di Oreste Macrí*, a cura di Gaetano Chiappini, Firenze, Opus libri, 1989 (ormai però superata da quanto si trova *online* all'indirizzo [https://www.vieusseux.it/biblio/biblioteca\\_macri/assets/scritti\\_omacri2.html](https://www.vieusseux.it/biblio/biblioteca_macri/assets/scritti_omacri2.html) [ultima consultazione: ottobre 2018]). Quanto ai titoli di altri autori, qualora non diversamente segnalato, i rimandi si trovano nelle tavole di provenienza degli scritti raccolti all'interno dei volumi menzionati.

<sup>2</sup> Poi col titolo *Resistenza dell'umanesimo*, in O. Macrí, *Realtà del simbolo. Poeti e critici del Novecento italiano*, Firenze, Vallecchi, 1968, pp. 443-457 [ed. anastatica a cura di Anna Dolfi, Trento, La Finestra, 2001], d'ora in avanti siglato RS.

quanto tale è degno di considerazione<sup>3</sup>, poco o nulla lascerebbe immaginare il retroterra umano, biografico e culturale in cui quel saggio affonda le proprie radici.

Certo, scorrendo la sterminata produzione saggistica di Anceschi e Macrí, un lettore avvertito potrebbe rintracciare numerose, sparse tracce di una loro costante tensione al dialogo. Si pensi alla dedica che il primo pone in esergo a un suo saggio del 1946, *Crisi e poesia*<sup>4</sup>, ma anche alle frequenti allocuzioni che di volta in volta, da una parte e dall'altra, chiamano in causa l'«amico Macrí», il sodale Anceschi. Tuttavia, anche questi indizi variamente disseminati non sono che la punta di un *iceberg*, la manifestazione più superficiale di un rapporto fecondo e duraturo, alimentato da uno scambio epistolare ad alta frequenza e intensità oltre che nutrito – sono le lettere a testimoniare – da continui incontri di persona. A dispetto di ogni visione stereotipata delle cose, ci sentiremmo insomma di inscrivere il carteggio all'insegna dell'imprevedibilità e dello stupore.

Si osservino ancora le date poco sopra segnalate, curiosamente disposte a riprodurre, con leggero anticipo, i termini *a quo* e *ad quem* della corrispondenza privata, che allo stato attuale delle ricerche prende avvio il 15 maggio 1941 per concludersi a ridosso della morte di Anceschi, il 30 giugno 1994. Sono date significative per più di un motivo. Se da un lato abbracciano per intero la seconda metà del Secolo breve, assai densa, per l'Italia e non solo, di trasformazioni sul piano culturale e più specificatamente letterario, da un altro coincidono anche, quasi perfettamente, con la 'seconda stagione' dei nostri protagonisti, quando cioè l'esperienza dell'ermetismo (inteso nell'accezione ristretta, peraltro criticamente più accreditata) sta ormai volgendo al termine. È quest'ultimo un dato importante da tenere in considerazione, perché ci saremmo aspettati uno scambio fattivo tra i due piuttosto negli anni tra il primo e il secondo conflitto mondiale, che sono poi quelli della giovinezza, della formazione e della militanza su un versante che si può considerare (con le debite differenze) comune. Diversamente – ed è un punto su cui torneremo a riflettere – il momento di maggiore confronto si registra tra la seconda metà degli anni Quaranta e i primissimi anni Sessanta, tra Parma, Firenze, Milano e Bologna, centri nevralgici della loro avventura professionale.

Impostato il discorso in questi termini, va subito precisato che nel nostro caso profondità di dialogo non significa affatto convergenza e accordo sulle prospettive che in esso vengono di volta in volta a configurarsi. Sotto questo profilo le lettere confermano quanto già accertato in ambito storiografico: le specificità ideologiche e metodologiche dei due critici restano nella sostanza non riconducibili a un medesimo alveo; le reciproche differenze non si appianano, e anzi, spesso, risplendono nella loro evidenza. Per tentare di descrivere con una formula la dinamica della relazione tra gli interlocutori, si potrebbe allora adottare la cifra di una flagrante «*concordia discors*», non a caso più volte evocata all'interno del carteggio (si vedano in proposito le lettere del 18 e del 27 ottobre 1945, nonché quella del 18 dicembre 1947), e quindi guardare alla corrispondenza come a «una sorta di conversazione eu-

<sup>3</sup> Cfr. in proposito la lettera di Macrí ad Anceschi del 18 ottobre 1945.

<sup>4</sup> Per le vicende editoriali dello scritto si veda, alla lettera di Anceschi del 23 marzo 1946, la n. 2.

ristica» (per dirla con un sintagma caro all'Aneschi degli *Specchi della poesia*<sup>5</sup>) che in definitiva, senza escludere momenti di forte sintonia e di mutuo sostegno, punta soprattutto sulle diversità e sul loro potenziale produttivo<sup>6</sup>. In perfetta consonanza, fra le altre cose, con la prospettiva fenomenologica, che per sua natura «non si accontenta dell'identità»<sup>7</sup>.

A partire da queste minime e insieme generiche coordinate è possibile tracciare con maggiore precisione il perimetro entro cui la corrispondenza prende forma e si sostanzia. Già Anna Dolfi, nell'offrire una piccola anticipazione delle lettere di Aneschi a Macrí (all'epoca non ancora riunite), segnalava l'importanza piuttosto storico-culturale che non teorica dell'insieme (sebbene poi non manchino spunti interessanti anche al riguardo), sottolineando, in particolare, come nella lettura dei documenti «a colpire è sempre, anche nel dissenso, la preoccupazione dell'urbanità, e la capacità, la tensione, a porsi sullo stesso registro dell'interlocutore»<sup>8</sup>. Il discorso che si profila è in effetti ogni volta pienamente disteso, condotto all'insegna della cordialità e del rispetto reciproco, anche quando è manifesta la presenza di opinioni divergenti. Confrontando il nostro con altri epistolari di Macrí, peraltro, è interessante notare come Aneschi sia uno dei pochi, se non pochissimi corrispondenti con cui il critico salentino sente di potersi rapportare da pari a pari, dismettendo cioè i panni del maestro.

È lecito chiedersi, in proposito, quali siano stati gli elementi che hanno concorso a unire in singolare tangenza i due critici, gli aspetti che hanno contribuito a creare uno spazio tanto ampio di condivisione. Sul piano umano e professionale, accanto alla teoria e al metodo che hanno contraddistinto il loro operato, capace di tenere assieme filosofia e letteratura, teoresi e critica del testo nell'orizzonte di una tensione dialettica costante, è senz'altro possibile annoverare anche la prospettiva europea, perfino «universale» dei loro studi<sup>9</sup>, spesso incentrati sugli stessi autori, opere o temi (è il caso, per fare solo alcuni nomi, di De Robertis, D'Ors, Eliot, Valéry, Ungaretti, Montale, Serra, Vico, o di temi quali il Barocco e la lirica del Novecento). Al di là delle già pur eloquenti bibliografie degli scritti di entrambi, è significativo che Aneschi, secondo quanto si legge in una lettera del 7 ottobre 1945, potesse far riferimento a una comune («nostra») «fede tenace nella poesia e nell'Europa». Ma la

<sup>5</sup> L. Aneschi, *Qualche avviso, per il lettore*, in L. Aneschi, *Gli specchi della poesia. Riflessione, poesia, critica*, Torino, Einaudi, 1989, p. 5 (d'ora in poi GSP).

<sup>6</sup> Si veda la considerazione del critico milanese che si legge nella missiva del 24 luglio 1948: «vedo che il nostro dialogo continua intenso e che ci stiamo reciprocamente fecondando». Aneschi, del resto, non si sbagliava quando il 12 novembre di tre anni prima annotava: «Io credo che questo nostro incontro abbia ad essere veramente significativo nei nostri due destini. Almeno per il mio, quale esso sia». Lo conferma, a distanza di oltre quarant'anni, la felice formula coniata per apostrofare Macrí: «amico antico sotto il segno della differenza» (lettera del 24 ottobre 1989).

<sup>7</sup> L. Aneschi, *Le strutture della poesia*, in GSP, p. 49.

<sup>8</sup> Anna Dolfi, *Luciano Aneschi o di un 'socratico breviario'. Da dieci lettere a Oreste Macrí*, in *Lettere a Simeone. Sugli epistolari a Oreste Macrí*, a sua cura, Roma, Bulzoni, 2002, p. 396 (ripropone il suo *Aneschi o di un umanesimo integrale. Riflessioni intorno ad «Autonomia non è indifferenza». Con un'appendice di lettere inedite*, in *Novecento. Mélanges offerts à Gilbert Bosetti*, textes réunis et présentés par Hélène Commérot-Leroy, [numero monografico di] «Cahiers du Cercic», 1999, 22, pp. 339-366, con qualche aggiustamento e l'eliminazione delle aneschie *Lettere a Claudio Varese*).

<sup>9</sup> O. Macrí, *Sull'autonomia dell'arte* [1960], in RS, p. 458.

premessa di una consuetudine di tale garbo e ricchezza è soprattutto da rintracciare – crediamo – nel terreno comune di una vita spesa, fin dalla prima giovinezza, nel lavoro e per il lavoro. «Tu sai con quanta probità, con quanto impegno, con quanto disinteresse, noi lavoriamo, per cui non permetterò mai che si scherzi sul nostro lavoro. Ci ignorino pure, ma non celino in nessun modo», scrive Macrí in una lettera del 21 maggio 1947. Variamente qualificato come «intenso», «duro», «affettuoso», «vero», o ancora come «regalato», «splendido», «ossessivo», «prezioso», «modesto», per citare solo alcuni degli aggettivi che vi si accompagnano, il «lavoro» attraverso infatti – come un vero e proprio *leitmotiv* – l'intero carteggio. E se da parte di Anceschi troviamo, accanto a piccole e grandi manifestazioni di scoramento, anche una malinconica allusione a una «vita sbagliata per amore delle lettere» (lettera del 18 febbraio 1948), sopra ogni altra pronuncia spicca l'appello per un lavoro «comune, umanamente comune», fondato sulla consapevolezza – secondo le parole di Macrí – che «È sullo scacco di una verità astrattamente privata che si edifica il valore di una Civiltà: qui è il significato del rapporto tra Opera e Civiltà, tra individuo e nazione» (lettera del 26 marzo 1946).

Più nel dettaglio, l'orizzonte di riferimento dei protagonisti è quello di un'agguerrita militanza (anche quando, per entrambi, si sia trattato di 'agire' dall'interno del mondo accademico). Una militanza direttamente riscontrabile nella loro vulcanica produzione saggistica, affidata *in primis* a giornali e riviste letterarie e testimoniata da una prassi critica operante per successive, puntuali messe a fuoco e approssimazioni. Per tutti e due – ne fanno fede i titoli delle opere e le numerose, sparse dichiarazioni – potrebbe infatti valere, seppur con sfumature diverse, quanto sostenuto da Anceschi nella *Prefazione* all'ultima edizione di *Le poetiche del Novecento in Italia*: «credo che ci sia qualche cosa di vero se si dice che io ho scritto un solo libro, [...] nello sforzo di garantire la teoria attraverso l'esperienza diretta della poesia»<sup>10</sup>. È in quest'ottica che acquista particolare rilievo il contesto, o meglio il «sistema di contesti», fatto di eventi, relazioni, incontri e scontri, libri, saggi e articoli, che ruota attorno alla corrispondenza. Non solo per il suo fondamentale potenziale di significazione, ma anche perché esso dal dialogo tra i due autori è stato a sua volta significato<sup>11</sup>. È possibile insomma, ed è quanto si tenterà più avanti di fare, ricostruire dalla specola delle lettere un quadro in parte inedito – per lo meno in relazione alla prospettiva assunta – di alcuni snodi cruciali del nostro Novecento letterario<sup>12</sup>.

Nell'alternanza delle voci, diverse sono le direttrici lungo le quali si strutturano la comunicazione, il confronto e il reciproco chiarimento. Può accadere infatti che il

<sup>10</sup> L. Anceschi, *Prefazione*, in L. Anceschi, *Le poetiche del Novecento in Italia. Studio di fenomenologia e storia delle poetiche*, a cura di Lucio Vetri, Venezia, Marsilio, 1990, p. VII.

<sup>11</sup> Si rielabora qui liberamente uno spunto che troviamo nella *Premessa 1964* alla ristampa dei *Lirici nuovi* di Anceschi (Milano, Mursia, 1964, pp. VII-VIII): «Si tratterà [...] di vedere l'antologia nell'idea di poesia, e l'idea di poesia nell'antologia [...]. Il discorso riguarderà tutto un contesto, certo, o un sistema di contesti; non va dimenticato, però, che se l'antologia significa nel contesto, essa, a sua volta, ha contribuito a significare il contesto».

<sup>12</sup> È una scelta motivata, del resto, quella che ha portato a dare ampio spazio, nell'apparato di note di commento alle lettere, alla sempre sottesa (più o meno esplicitamente) 'civiltà delle lettere'.

dialogo prenda le mosse dalle lettere per poi proseguire in presenza, o viceversa: non sono poche le missive – già si accennava – che ci parlano di incontri di persona, per riunioni dell'Accademia Salentina di Girolamo Comi (che Anceschi e Macrí contribuirono a fondare), per convegni, ma anche, soprattutto, per visite di carattere privato. Capita anche che la conversazione riprenda (per approfondire, precisare, sviluppare...) quanto si trova invece a margine del carteggio, in fatti e dibattiti di attualità, oppure in scritti critici coevi<sup>13</sup>. Infine, nelle lettere (specie in quelle di Macrí) troviamo riflessioni che nascono a partire dalla lettura dei libri dell'interlocutore, di cui talvolta viene offerto un commento, capace poi di dar luogo a un'operazione di scavo autoanalitico, di volgere all'autoscopia. Esempio in tal senso la lettera di Macrí del 3 marzo 1973, che muovendo dalla lettura della seconda edizione dei *Saggi di poetica e di poesia* – usciti a Bologna per i tipi di Boni l'anno precedente – ripercorre quasi per intero la sua «avventura personale»:

Mio caro Anceschi, | sto rileggendo le pagine dei *Saggi di poetica e di poesia* con intatta emozione dei nostri tempi eroici, ed io partecipo col più schietto senso di fraternità letteraria-vitale al tuo autoripensamento – nelle *Circostranze del libro* – alle radici della nostra educazione artistica generazionale, della quale fosti precoce fondatore e maestro. Certo, l'esperienza artistica è andata avanti, nel bene e nel male, nello spazio tematico e nella tecnica dei generi (alludo ai maggiori tentativi, da Octavio Paz all'ultimo Luzi, da Blas de Otero ai giovani brasiliani, non senza considerazione dell'*Antimateria* di Bigongiari...), ma io penso che i tuoi (nostri) modelli di natura utopistica e profetica in una categoria portante, di elezione, resistano nel loro carattere elementare-complesso di conato prelinguistico, di cambio vitale metastorico (che non è astorico); mi riferisco ad alcune tue punte avanzate, come la gnoseologia del surrealismo e l'irrequietezza della parola, ma dovrei coinvolgere il segreto di tutta la tua opera. Ora, da tale matrice comune che tu, alla frontiera tra poetica e poesia hai saputo descrivere, in [sen]so fenomenologico, con passione e intelligenza, ciascuno della nostra generazione ha diramato e si è specificato in avventure personali. Io, ad es[empio], ho tentato il viaggio ispanico, allenandomi nel relativismo comparativistico, trovandomi a tu per tu con giganti extraeuropei, come Vallejo, Neruda, la diaspora spagnola nel Messico, ecc. (in particolare, León Felipe e il mito epico-eroico della caduta di Madrid). Mi è stato faticoso riaddurre mondi mostruosi e scissi nella nostra antica Autonomia e il tuo appello di fondo non mi è mancato. Dove il nostro dialogo è venuto meno è stato nella interpretazione e qualificazione dell'*oggetto* artistico, giacché io, spronato dai detti esemplari, l'ho sentito immerso nella dimora vitale, nel corpo tecnico e materico; una mia serie di opere che ti sono sfuggite e delle quali non trovo traccia nei tuoi scritti, dalla metrica sintagmatica al tomo della *Realtà del simbolo*, dalla lingua poetica di Herrera alla notomia della *Bufera* di Montale, dalla sinestesia critica di De Robertis ai neologismi di Juan Ramón, dalla linea ermetica classico-germanica a proposito di Traverso al confronto con lo strutturalismo quantitativo degli Avalle, ecc. In questi scritti ho cercato di fissare alcuni criteri dell'esplorazione critica nel corpo oggettivo poematico: una teoria dei campi semantici, la quadriade ermetica (nell'introduzione a Bodini e nello studio su D'Andrea), la segmentazione ritmico-sintattica, una teoria degli archetipi e, in gene-

<sup>13</sup> Annota Anceschi in una lettera del 5 febbraio del '47: «Mi pareva che nel tuo scritto ci fosse a un certo punto un dialogo con me. Il che vuol dire che è nella natura delle cose, se non nell'intenzione».

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

rale, della zona prelinguistica (ch'io denominavo «premondo» negli *Esemplari*), la funzione superiore contestuale nel metodo ecdotico neolachmanniano (che sarà esposta più chiaramente in un lungo studio che apparirà sull'«Albero» intorno all'edizione di Segre della *Chanson de Roland*), la teoria generazionale della meta-persona artistica o indifferenziato radicale generazionale distribuito nei singoli, la sintagmatica di trasmissione da poeta a poeta e una nuova teoria della scuola artistica, ecc. | Scusami, caro Anceschi, se parlo qui di me, ma volevo tornare semplicemente alla validità della tua (e nostra) matrice, sulla quale il discorso è chiuso, perché siamo interamente d'accordo nelle linee essenziali. Quindi il dialogo dovrebbe ricominciare dalle differenze, richiamarci a raccolta, controllare quel che ciascuno di noi ha fatto, compresi i più giovani, i pochi che abbiano continuato i nostri principi. E io sono pronto al convegno e alla discussione. | Non mi resta se non ringraziarti di cuore del dono del libro e augurarti la fortuna che merita. | Tuo aff[ezionatissimo]mo | Oreste Macrí.

## 2. «Noi, oggi, Europa»

A partire da questo bilancio e raccogliendo più in generale un appello implicito nel gioco di specchi della corrispondenza, ci sembra proficuo guardare alle esperienze di Macrí e Anceschi (a «quel che ciascuno di loro ha fatto», come voleva l'autore degli *Esemplari* nel finale della lettera ora citata) con gli occhi dell'Altro, far reagire cioè, muovendo dalle lettere, i loro orizzonti critici valutandone i punti di reciproco avvicinamento e allontanamento. L'opera dei due protagonisti si configura come una rete pressoché infinita di riflessioni in continua espansione, con frequenti coaguli. Ripercorrendone interamente lo sviluppo, tra una tensione per così dire autonoma, interna (che ripropone con insistenza l'interrogazione su alcuni temi e autori privilegiati), e una esterna, che tiene conto del confronto e del dialogo con l'interlocutore, il carteggio permette soprattutto di focalizzare la nostra attenzione su alcuni momenti particolari, circoscritti. Si tratterà quindi di considerare più o meno ampie porzioni dei rispettivi itinerari soffermandoci su quelle che Anceschi avrebbe definito «minime giunture», valutabili dalla prospettiva delle lettere come al *rallenti*. Il tutto senza perdere di vista l'insieme, consapevoli che in quest'ultimo ogni esito ha una premessa, così come ogni premessa un esito. In *Critica e strutturalismo* Cesare Segre ha sottolineato che i «metodi critici possono esser confrontati con l'uso dei filtri fotografici a colori: ogni filtro esalta diversi particolari dell'oggetto fotografato e ne attenua altri»<sup>14</sup>; il filtro qui utilizzato sarà dunque, in definitiva, quello di uno sguardo incrociato. Si potrà constatare che il discorso assumerà una struttura spiraliforme: si tornerà più volte sui medesimi elementi per approfondirne ogni volta aspetti diversi.

Sorvoleremo sulle occasioni contingenti che hanno favorito i primi contatti tra i protagonisti del carteggio (che si avvia con una lettera di Macrí, il quale ringrazia Anceschi per aver dato la propria disponibilità a collaborare a «Vedetta mediterranea»). Guardando ai fatti da una prospettiva generalissima e certamente parziale,

<sup>14</sup> C. Segre, *Critica e strutturalismo*, in C. Segre, *I segni e la critica*, Torino, Einaudi, 1969, p. 17.

non ci sono dubbi sul fatto che la saldatura del rapporto tra i due (ma non sarebbe sbagliato pensare qui alla «generazione ermetica» nel suo complesso, dunque al gruppo milanese di «Corrente» oltre che a quello fiorentino<sup>15</sup>) sia avvenuta in forza di una comune esigenza di ribellione nei confronti del ‘Gran Padre’ Croce e dell’imperante estetica neoidealista, sua diretta emanazione. Il netto rifiuto della tradizione romantico-simbolista europea pronunciato dall’ingombrante maestro (peraltro ammirato sia da Anceschi sia da Macrí, apertamente e a più riprese), accompagnato dalla conseguente sordità nei confronti di grandissima parte della poesia contemporanea, porta cioè a una reazione che acquista concretezza nell’accoglienza, da parte di una porzione consistente della critica tra le due guerre, delle migliori voci della coeva letteratura (sul versante lirico e non). Quanto osservato è certamente un acquisto stabile in sede critica. Quello che però pare significativo e su cui vale dunque la pena di insistere, è che nella prospettiva degli interessati la questione fosse ancora percepita come bruciante a ridosso degli anni Cinquanta. Basta prestare orecchio alle accorate parole di Macrí che si leggono in un saggio del 1949, *Pensieri della giovane critica*, scritte in risposta alla relazione che Giacomo Debenedetti aveva pronunciato al congresso veneziano del P.E.N. Club nel settembre dello stesso anno<sup>16</sup>: «La critica fu [...] per noi obbedienza alla realtà storica di un determinato contenuto artistico non ancora elaborato formalmente, anzi aborrito dai circoli della cultura ufficiale, dannato senza appello nella persa gora del Decadentismo, dal quale noi intendemmo salvarlo e depurarlo [...]»<sup>17</sup>. Tramite una coraggiosa opera di «immedesimazione» e «corresponsabilità» – ricordava Macrí – i giovani critici avevano scommesso su una «provincia letteraria» quasi del tutto misconosciuta, promosso il meglio, anzi «l’ottimo», «di Ungaretti e di Montale, Saba e Cardarelli, Carlo Emilio Gadda e Vittorini, e Loria, Tecchi, Bonsanti, Raimondi, Landolfi»<sup>18</sup>. In privato, in una lettera a Macrí del 10 novembre 1949, Anceschi proponeva significativamente di intitolare il contributo dell’amico «*Di un nostro ermetismo* o *Ragioni di un nostro ermetismo*», sottolineando – anche graficamente – una piena conformità di intenti. Allo stesso tempo, in un intervento al medesimo congresso, sarebbe poi toccato proprio al critico milanese fare i nomi di Renato Serra, Alfredo Gargiulo e Giuseppe De

<sup>15</sup> Di «generazione ermetica» discorre Alberto Cadioli nel capitolo *Il silenzio della parola. Riflessioni teoriche dei critici ermetici* del suo *Il silenzio della parola. Scritti di poetica del Novecento*, Milano, Unicopli, 2002, pp. 17-51 (si veda in particolare il primo paragrafo, alle pp. 17-21). In proposito si rimanda anche a Giancarlo Quiriconi, *L’ermetismo, la poesia, il tempo*, in *Letteratura italiana contemporanea. Antologia del nuovo millennio*, a cura di Neuro Bonifazi, Andrea Pellegrini, Corrado Pestelli e Cristiana Vettori, Arezzo, Edizioni Helicon, 2015, pp. 35-56. In altra ottica, per opportune distinzioni tra la componente milanese e quella fiorentina si tengano presenti *Il movimento di «Corrente di vita giovanile», e l’ermetismo*, in «L’Approdo letterario», a. XIV, luglio-settembre 1968, 43, pp. 79-100, e L. Anceschi, *Ermetismo*, in *Enciclopedia del Novecento*, vol. II, *Dada-Fisiologia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, pp. 741-451 (online all’indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/ermetismo\\_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ermetismo_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/) [ultima consultazione: ottobre 2018]).

<sup>16</sup> Giacomo Debenedetti, *Probabile autobiografia di una generazione (Prefazione 1949)* [1949], in G. Debenedetti, *Saggi*, progetto editoriale e saggio introduttivo di Alfonso Berardinelli, Milano, Mondadori, 1999, pp. 99-123.

<sup>17</sup> Con nuovo titolo, *Pensieri per una nuova critica* [1949], in RS, p. 548.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 547-548.

Robertis, schierati tra le file degli «spiriti critici» che, presi a modello dalle due generazioni comprese tra l'esperienza vociana e quella ermetica, avevano saputo aprire una nuova via di accesso alla civiltà letteraria contemporanea<sup>19</sup>. In questo modo Anceschi aveva puntato alla promozione di un pantheon ideale di maestri, tra i quali venivano rammentati anche i «francesi Mallarmé e Valéry», «Pound» ed «Eliot», «George» e «Rilke», ribadendo fra le altre cose la continuità tra il presente e quel passato che quindici anni prima, soprattutto in area inglese e francese, aveva esplorato in *Autonomia ed eteronomia dell'arte* (1936), tra i libri posti a fondamento – per quanto secondo una dinamica di «annessione»<sup>20</sup> – della critica cosiddetta ermetica<sup>21</sup>.

La collaborazione tra critica e poesia a cui aveva alluso Macrí, *modus operandi* generazionale così forte e caratterizzante, è d'altronde ravvisabile anche nell'antologia anceschiana dei *Lirici nuovi* (1943), strutturata secondo un disegno «rigorosamente e dichiaratamente tendenzioso» che alterna la voce di ogni poeta con quella di un critico affermato<sup>22</sup>. Definito dall'autore degli *Esemplari* «uno degli atti più puri della nostra età» (lettera dell'1 dicembre 1964), con palese riferimento agli anni antecedenti alla seconda guerra mondiale, il libro di Anceschi aveva inoltre contribuito a configurare quello che, con i formalisti russi, si potrebbe chiamare il «sistema letterario sincronico»<sup>23</sup> della generazione ermetica, instaurando una precisa, ma soprattutto comune «tavola di valori» poetici entro i confini nazionali (sebbene siano raccolte al suo interno anche alcune traduzioni). Certo, numerose e per certi versi incolmabili differenze sussistono tra le diverse componenti del fronte a cui stiamo facendo riferimento. Anche tralasciando i tratti specifici di ogni singola personalità, dovrebbe ormai essere acclarato che un conto è parlare di «lirica pura» nei termini in cui ne discorreva Anceschi, tutt'altra cosa è parlare di poesia secondo le coordinate ontologiche dell'ermetismo fiorentino (Langella in proposito ha scritto pagine illuminanti). A dispetto di una grammatica e di una retorica per molti versi condivise, un conto è riferirsi alla poesia in quanto «storia del cuore dell'uomo», in quanto «zona in cui la parola fruisce di una franca condizione di canto» (una «poe-

<sup>19</sup> L. Anceschi, *Due generazioni e la critica* [1949], in L. Anceschi, *Autonomia non è indifferenza. Scritti dal 1929 al 1963 scelti e ordinati da Luca Cesari*, prefazione di Carlo Gentili, saggio di Luca Cesari, Rimini, Raffaelli, 1997, p. 329.

<sup>20</sup> A. Cadioli, *Il silenzio della parola* cit., p. 21.

<sup>21</sup> Sul rapporto Anceschi-ermetismo cfr. anche A. Dolfi, *L'ermetismo: una generazione*, in *Visitare la letteratura. Studi per Nicola Merola*, a cura di Giuseppe Lo Castro, Elena Porciani, Caterina Verbaro, Pisa, ETS, 2014, pp. 91-99 (soprattutto le pp. 93-94).

<sup>22</sup> Il virgolettato è tratto dall'*Introduzione* di Anceschi ai *Lirici nuovi*, Milano, Hoepli, 1943, p. 17. Cfr. in merito anche Silvio Ramat, «*Lirici nuovi*» di Luciano Anceschi, in S. Ramat, *La poesia italiana 1903-1943. Quarantuno titoli esemplari*, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 480-497, e Marica Romolini, *Luciano Anceschi dai «Lirici nuovi» a «Lirica del Novecento»*, in *Antologie e poesia nel Novecento italiano*, a cura di Giancarlo Quiriconi, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 15-31.

<sup>23</sup> «Il concetto di sistema letterario sincronico non coincide col concetto di opera cronologica ingenuamente intesa poiché esso è costituito non soltanto dalle opere d'arte cronologicamente vicine, ma anche dalle opere attratte nella sfera del sistema e provenienti dalle letterature straniere e dalle epoche anteriori» (Jurij Tynjanov-Roman Jakobson, *Problemi di studio della letteratura e del linguaggio*, in *Théorie de la littérature* [1965], trad. it. *I formalisti russi. Teoria della letteratura e metodo critico* [1968], a cura di Tzvetan Todorov, prefazione di Roman Jakobson, Torino, Einaudi, 1980, p. 148).

sia» dunque intesa «come distanza»<sup>24</sup>, un altro è riportare la dizione poetica alle altezze di una metafisica affacciata su quelli che Macrí chiamava «regni inferiori», sugli abissi di un essere indifferenziato, cosmico, cui l'animula del poeta almeno in parte attingerebbe (una poesia, dunque, le cui «ragioni» sono soprattutto «non formali», in accordo con il saggio incipitario degli *Esemplari*)<sup>25</sup>. Si noterà, in proposito, come il nostro carteggio si apra proprio con una lettera di Macrí in cui, nel passo finale, si richiamano esplicitamente gli aspetti di convergenza e divergenza appena indicati, come a mettere subito le carte in tavola: «Volevo [...] specificarti come anche noi [cioè gli ermetici fiorentini] fossimo singolarmente allettati dalle integrali soluzioni della 'forma' e non fossimo poi rozzi e tartari nell'intendimento di conflaglarla [sostiene insomma Macrí, anche a nome dei compagni, di essere stato e di essere ancora tutt'altro che sordo alle ragioni di certo classicismo formale]: anche tu poni dei limiti alla 'letteratura'; occorre però intendersi sulla natura di quei limiti e sulla zona che li sopravanza» (lettera del 15 maggio 1941). Distinguo a parte, conta il fatto che nella prospettiva di Macrí (ma sul punto la condivisione è ampia in tutto lo schieramento) i diversi «atteggiamenti» della generazione ermetica fossero tutti riconducibili a una matrice pienamente «umanistica». È utile in merito gettare uno sguardo al menzionato saggio dal titolo *L'umanesimo del nostro tempo*, in cui il suo autore mette l'accento proprio su tale denominatore comune, legato a elementi condivisi, soprattutto, a livello di contesto:

L'anima, disperata, sgomenta dei nuovi mostri generati dal grembo inesauribile della specie – dalle macchine e dalla tecnica ai miti filosofici e politici, dalla crescita abnorme di nuovi popoli a tante magie e prodigi della scienza e dell'arte – si compone da noi in un alto e arduo equilibrio instabile, come in una densa placenta umanistica esprimente una volontà sovrumana di pura e attiva contemplazione sul limite mai varcato della vera azione e dell'opera autentica, non dimentica d'una sua vetusta cultura e civiltà, nella quale cercava di rintracciare così le forze di recupero e altera nobiltà dell'umano, come le capacità di elaborare quei mostri e angelicare le loro linfe demoniche dentro le sue trame armoniche e formali<sup>26</sup>.

Il saggio in questione è centrale per l'elaborazione del nostro discorso, perché ci consente di puntare l'attenzione sul trentennio, fortemente bipartito, che corre dalla metà degli anni Venti (prendendo a riferimento una data selezionata da Anceschi nei *Lirici nuovi*, il 1925, in cui viene data alle stampe la seconda, definitiva edizione dell'antologia *Poeti d'oggi* di Papini e Pancrazi) alla metà dei Cinquanta, con particolare riguardo agli sviluppi in seno al 'raggruppamento umanistico'. Nel prosieguo dell'articolo, infatti, Macrí si era speso per indicare le diverse «sfere» in cui il «fuoco comune» d'anteguerra era in seguito «divampato» smembrandosi (a partire dal biennio 1943-1945): da un lato si sarebbero schierati i «puri credenti in un Umane-

<sup>24</sup> L. Anceschi, *Introduzione ai Lirici nuovi* cit., p. 10.

<sup>25</sup> Cfr. Giuseppe Langella, *Il presocratico e i neoalessandrini. Macrí tra «Lirici greci» e «Lirici nuovi»*, in *Per Oreste Macrí*, Atti della giornata di studio (Firenze, 9 dicembre 1994), a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 77-103 (poi col titolo *Lirica pura e vertigine ermetica*, in G. Langella, *Poesia come ontologia. Dai vociani agli ermetici*, Roma, Edizioni Studium, 1997, pp. 45-75).

<sup>26</sup> O. Macrí, *Resistenza dell'umanesimo* [1945], in RS, pp. 443-444.

simo assoluto e integrale, accaduto una volta per sempre per una miracolosa inserzione dell'eterno nel tempo della nostra favola umana, da restaurare e alimentare qualitativamente, da opporre senza riserve alla marea incalzante [...] della "misericordia" teologica e dell'"angoscia metafisica"» (tra questi spiccava Anceschi, in qualità di capofila); in un'altra lingua di fuoco avrebbero invece arso compatti i «riformatori di detto Umanesimo, certi, sì, delle sue virtù ermeneutiche e dei suoi valori esemplaristici, ma fiduciosi soprattutto nell'inesauribile impeto creativo dell'anima umana, nella portata veramente autentica e nuova delle ricerche e delle azioni degli uomini moderni e futuri»: «Costoro lavorano sui fondamenti della Rivolta Poetica, integrando la cultura umanistica con la tradizione perpetuamente insorgente, orfica (cristiana) e romantica»<sup>27</sup>. Sul numero dei «riformatori» annoverabili in questa seconda schiatta saremmo cauti, eventualmente con ipotesi molto al ribasso. Quel che è certo è che Macrí sta qui pensando a sé stesso e alla sua personale visione delle cose, con sguardo parzialmente rivolto al passato – è bene ribadirlo – ma anche, soprattutto, al presente e al futuro prossimo. Vale la pena di approfondire. Agli occhi del critico salentino nell'ideale artistico pragmaticamente fiancheggiato da Anceschi sembrano accentuarsi alcuni caratteri già presenti – più che *in nuce*, si direbbe – prima del 1945, rilevabili soprattutto in una certa tendenza, propria di un «razionalismo cartesiano, aristotelico-controriformista-valerista»<sup>28</sup>, alla proiezione (o alla sublimazione<sup>29</sup>) della buia «inquietudine» di quegli anni difficili in uno stile rarefatto e geometrico, saldamente ancorato alla linea tradizionale Petrarca-Leopardi-Ungaretti. Si pensi, al riguardo, a quanto Anceschi aveva portato all'attenzione dei lettori con i volumi *Idea della lirica*, *Civiltà delle lettere* e *Poeti antichi e moderni tradotti dai lirici nuovi* (approntato con la collaborazione di Domenico Porzio), usciti a Milano proprio nel 1945, rispettivamente per le Edizioni di Uomo, per l'Istituto Editoriale Italiano e per Il Balcone. Ma si pensi anche a ciò che è possibile leggere nell'*Avvertimento umanistico* che introduce *Eugenio D'Ors e il nuovo classicismo europeo*, anch'esso del '45:

[...] il giudizio su di lui [D'Ors] s'è andato spontaneamente dilatando ad una prova sulla resistenza delle forme – quanto mai rare e difficili – di quell'aspetto proprio non secondario del pensiero estetico europeo, che è venuto sempre più facendosi astratto ed intellettualistico, *donec ad haec tempora*, in cui, non senza difficoltà e gravosissimi impedimenti, proprio tra le angustie delle due guerre del secolo, si è espresso in una particolare cultura: in un classicismo nuovo, in cui il magistero categoriale della ragione si è offerto come una difesa necessaria contro i pericoli e il caos della vita, mentre l'esercizio della poesia si è proposto come una prova di equi-

<sup>27</sup> Ivi, p. 444.

<sup>28</sup> Ivi, p. 451.

<sup>29</sup> È stato d'altra parte lo stesso Anceschi a parlare di un «ordine geometrico-categoriale» come una «sorta di *esorcismo* che *immunizza* dalla violenta pressione delle eccitazioni vitali», come «*rifugio* geometrico e luminoso della crisi, *fuga* – piuttosto che autentica salvezza e liberazione» (L. Anceschi, *Fenomenologia e morfologia della crisi* [1946], in L. Anceschi, *Autonomia non è indifferenza* cit., p. 241; corsivi nostri). Consapevoli delle successive speculazioni anceschiane, è indubbio che la formula che abbiamo messo tra parentesi si attagli piuttosto alla poetica analogica di Quasimodo e Ungaretti che non alla poetica montaliana degli emblemi.

librio nel vuoto, o come un gioco d'ordine sotto cui fermenta la dissoluzione anarchica della morte. | Anche se altre forme di cultura hanno trovato realtà d'espressione nella civiltà d'oggi, sarà davvero difficile negare che a questo movimento dello spirito, cui partecipano certo i chierici più illustri dell'Europa dei nostri giorni e cui si deve riconoscere una straordinaria flessibilità in una ricchezza infinita d'influenze, spetti di diritto la esemplare rappresentanza del tempo: difatti, la esilità quasi stremata delle forme e delle strutture di quel nuovo classicismo, spesso nella loro alta e gelida eleganza, sempre nella loro profonda e occultata umanità, sono la verità metafisica di un tipo umano, che, nato in un tempo di crisi idealmente sostenuta e continuamente progressiva, accelerata, poi, dalle guerre, porta, nelle categorie astratte di una "cultura d'evasione", tutta una sospettosa intuizione della vita e del mondo.<sup>30</sup>

Sull'insieme di tali questioni, neanche a dirlo, Macrí la pensava diversamente. Non che egli volesse negare del tutto le ragioni, storiche e formali, accampate da Anceschi. Tuttavia, per il critico salentino, che aveva già riflettuto a lungo sui pericoli dell'«alta e gelida eleganza», da calligrafismo esasperato, di tanta parte del «nuovo classicismo» (nonché sui pericoli di un troppo accentuato spiritualismo, quello per intenderci proposto da Bo in seno all'ermetismo propriamente detto), si trattava di tornare a riflettere e conseguentemente a puntare non tanto su una dinamica di «purificazione», quanto finalmente su «tutto il *premondo demonologico, surreale e intermedio*» dell'«*humano*», facente parte, non meno dei «molti elementi [...] positivi», della sua «concreta realtà»<sup>31</sup>. Ancora, si trattava di accogliere stabilmente in poesia quanto si rivelava nelle «figure» di «“destino”, “angoscia”, “nomadismo”, “rivolta”, “miseria”, “crisi”, “irrazionale”», in caratteri cioè potentemente barbarici, a suo dire preromantici (vichiani), imbevuti fin nel midollo di succhi esistenziali<sup>32</sup>. E si vedranno più avanti gli sviluppi di questa rilevata opposizione.

Ad ogni buon conto, come avrebbe chiarito ancora una volta Macrí, al di là delle differenze tra le diverse specie di 'umanisti', allora come oggi «comune era la lotta per una soluzione di vita e di arte nella stessa immanenza della forma e dello stile»<sup>33</sup>. A far rinserrare nuovamente le file ci avrebbero d'altronde pensato le numerose accuse provenienti dal terzo gruppo finalmente individuato da Macrí in *L'umanesimo del nostro tempo*: «gli spiriti [...] spericolati e avveniristici, neganti qualunque valore positivo alla cultura umanistica, per essi puramente *consolatoria*».

<sup>30</sup> L. Anceschi, *Avvertimento umanistico*, in L. Anceschi, *Eugenio D'Ors e il nuovo classicismo europeo*, Milano, Rosa e Ballo, 1945, pp. 2-3.

<sup>31</sup> O. Macrí, *Resistenza dell'umanesimo* [1945], in RS, p. 452.

<sup>32</sup> Ivi, p. 451. Ben altra composizione (ontologicamente, misticamente fondata) che non quella del «nuovo classicismo» propugnato da Anceschi aveva inteso promuovere Macrí già ai tempi dei suoi *Esemplari*. Si veda in proposito G. Langella, *L'essere e la parola* cit.: «Una è dunque la via regia che in Rilke come in Boine conduce alla conoscenza: “il segno magico della vita eterna si imprime tanto più sulla fronte [del poeta], quanto più avanza nel sentiero della tristezza e del dolore [...]» (ivi, p. 327); «Non si tratta insomma di un buon umore [quello dell'*Agonia* di Boine, massimo rappresentante dello spirito poetico contemporaneo] acquistabile a poco prezzo, ma di una “forza che quasi oltre se stessa compone un'armonia”, di un'ilarità trovata davanti al precipizio della morte, in un “senso di scioglimento difficile e umano dell'anima-corpo al limite spumoso e iridato tra il nulla e l'essere» (ivi, p. 326).

<sup>33</sup> O. Macrí, *Letteratura e vita in Renato Serra* [1956], in RS, p. 272.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

«Operanti nella Rivolta Sociale», essi «hanno scelto una prassi politica, la direzione di un partito, di uno stato, fuori dei quali non sarebbero riconoscibili»<sup>34</sup>.

Siamo nel 1945. A partire da questo momento si avvia il decennio di preparazione alla svolta del 1956, data fortemente periodizzante per la poesia italiana<sup>35</sup>, ma particolarmente significativa anche per i nostri autori: al '56 risale infatti la pubblicazione del secondo libro di studi sul Novecento italiano di Macrí, *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, e, dalla parte di Anceschi, nel '56 abbiamo la fondazione del «verri», con tutto quanto essa comporta (i primi segni tangibili del processo di cui il critico milanese si rende protagonista, nello sforzo di enucleare una sempre più approfondita «poetica dell'oggetto»<sup>36</sup>, si potrebbero sommariamente indicare nella pubblicazione dell'antologia *Linea lombarda*, del 1952, e degli altri titoli – di Modesti, Giuliani, Guglielmi e infine Sanguineti – apparsi nella collana «oggetto e simbolo», diretta appunto da Anceschi, dell'editore Magenta di Varese<sup>37</sup>). Ma oltre al contesto strettamente letterario, è bene tenere presente anche il più ampio quadro storico e culturale di riferimento: ce lo impone – lo si vedrà benissimo tra poco – il dialogo epistolare. Negli anni più vicini alla catastrofe del secondo conflitto mondiale, i nostri autori sono sì critici di poesia, precoci storiografi e militanti (qualora si voglia far valere la distinzione), ma anche più in generale intellettuali, «dotti», «chierici» (sono parole di Anceschi, che hanno ancora un senso a quest'altezza) fortemente implicati nella riflessione sul presente, esponenti di una civiltà delle lettere in cui rientrano poeti (che rivestono una ruolo centrale)<sup>38</sup>, filosofi e critici (D'Ors, per fare un esempio, che pure è scrittore, o Vico, in prospettiva storica) e poeti-filosofi-critici (Valéry, Eliot). Negli scritti di questi anni di Anceschi e Macrí l'elemento di critica della cultura (una cultura 'alta', s'intende) è non per nulla molto presente anche quando dissimulato, perché sono in gioco interrogativi circa il senso di un'intera civiltà, quella umanistica, percepita come sotto scacco. Spontandoci indietro e in avanti, invece, i due autori risultano piuttosto attestati su

<sup>34</sup> O. Macrí, *Resistenza dell'umanesimo* [1945], in RS, pp. 444-445.

<sup>35</sup> Su questo punto cfr. Alberto Casadei-Roberto Gigliucci-Niva Lorenzini, *La poesia italiana 1916-1956: verifiche e prospettive*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013), a cura di Beatrice Alfonzetti, Guido Baldassarri e Franco Tomasi, Roma, Ad editore, 2014 ([online all'indirizzo http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=581](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581) [ultima consultazione: ottobre 2018]).

<sup>36</sup> Cfr. Tommaso Lisa, *Le poetiche dell'oggetto da Luciano Anceschi ai Novissimi. Linee evolutive di un'istituzione della poesia del Novecento. Con un'appendice di testimonianze inedite e testi rari*, Firenze, Firenze University Press, 2007. Il libro è fondamentale per la ricostruzione della storia (di una parte) della poesia del Novecento *sub specie* anceschiana.

<sup>37</sup> Si rimanda in proposito a Fausto Curi, «*il verri*» e *Novissimi ovvero la Nuova avanguardia*, in F. Curi, *La poesia italiana del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 363-364. La collana «oggetto e simbolo» ospitò anche l'antologia *Quarta generazione. La giovane poesia (1945-1954)*, a cura di Pietro Chiara e Luciano Erba, del 1954.

<sup>38</sup> Proprio tra i «poeti, in cui la libertà della fantasia s'associa ad un coltivato sentimento della civiltà, sono alcuni tra i più autorevoli chierici del nostro tempo, uomini, a quanto pare, che davvero con la più chiara coscienza hanno meditato sulle ragioni della umana cultura, della umana liberale educazione» (L. Anceschi, *Due lettere ad un poeta sopra alcune ragioni probabili della poesia e della civiltà* [1946], in L. Anceschi, *Autonomia non è indifferenza* cit., p. 230).

un'ideologia e un metodo che lasciano questi stessi interrogativi in secondo piano. La cifra del loro operato è ben riassunta in una frase che troviamo in un saggio di Anceschi del 1953, *Situazione di Renato Serra*: «Il critico risolve la sua forza di poesia nell'opera della scrittura critica; il critico è uno scrittore saggista, che ha per oggetto del suo "saggiare" la vita stessa dell'arte, e, attraverso l'arte, la vita, tutto il senso del vivere»<sup>39</sup>.

Conviene procedere con ordine e appuntarsi per il momento sul quinquennio 1945-1950. Sono anni in cui il clima politico e culturale, nell'ottica dei nostri protagonisti, si fa asfissiante (accanto al dogma marxista, nelle sue punte più estreme, si fa strada progressivamente anche quello di matrice cattolica), tra il pericolo più che presentito di una irreparabile compromissione dell'autonomia dell'arte e della cultura<sup>40</sup>, e il sogno, presto percepito come difficile a realizzarsi, di un'Europa risorta dalle macerie della guerra e finalmente riunita su basi culturali<sup>41</sup>. Si veda in proposito – per toccare con mano quanto il tema fosse sentito e discusso tra amici e colleghi – il passo di una lettera inedita di Rosario Assunto ad Anceschi, del 30 ottobre 1947, conservata presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna:

L'unica forza che potrebbe salvarci, salvare, dico, la civiltà, sarebbe il socialismo: un socialismo non filocomunista né anticomunista, ma postcomunista, erede così del comunismo come della grande tradizione liberale: un socialismo senza servitù né ad Est né ad Ovest, senza viaggi in America, ma anche senza viaggi in Polonia, un socialismo europeo. Se a questo non si arrivasse, davvero ci resterebbero i libri, le biblioteche, i musei: in attesa di una bomba atomica o di qualche soldato balcanico, pronto a ripetere la frase del califfo Omar: «se questi libri sono contrari al Corano...». Una luce è stata, qui, a Roma, la manifestazione federalista: hai letto il discorso di Silone? Difficilmente si poteva essere più precisi, più umani. L'Europa sola può essere la nostra salvezza: ma i nostri connazionali guardano, da provinciali atardati, alla sola Italia, oppure al mondo intero. *Sed de hoc satis*.

A Parma, per parte sua, Macrí opta per un «umanesimo liberale-azionista»<sup>42</sup>. Sul versante più strettamente politico, nell'ottobre del '45 si iscrive al P.S.I. e vi milita

<sup>39</sup> In L. Anceschi, *Da Ungaretti a D'Annunzio*, Milano, il Saggiatore, 1976, p. 211. Alcuni scritti di Anceschi più centrati sulla dimensione politico-culturale e sul significato dell'arte e della letteratura si legono significativamente nel suo *Interventi per «il verri» (1956-1987)*, a cura di Lucio Vetri, Ravenna, Longo, 1988.

<sup>40</sup> Da qui l'idea di organizzare – ma siamo già a cavallo tra il 1947 e il 1948 – un convegno in sua difesa, a Milano: Anceschi ne parla a Macrí in una lettera del febbraio del '48.

<sup>41</sup> Sulle interferenze tra politica, cultura e letteratura in prospettiva europea negli anni che precedono e immediatamente seguono il secondo conflitto mondiale si rimanda a Mario Domenichelli, *La nascita delle identità nazionali e l'unità culturale d'Europa tra Romanticismo e modernismo; storia, letteratura, identità: due momenti di un lungo dibattito*, in *Per Romano Luperini*, a cura di Pietro Cataldi, Palermo, Palumbo, 2010, pp. 149-168, e a M. Domenichelli, «*Il gioco delle perle di vetro*»: la purezza del mondo delle idee e la difesa della 'cultura'. Le «élites» intellettuali europee nell'epoca della massificazione tra le due guerre, in *Cultura/culture: metamorfosi dell'idea di cultura tra Ottocento e Terzo Millennio*, a cura di Silvia Albertazzi e Mario Domenichelli, [numero monografico di] «Moderna», a. XIV, 2012, 1-2, pp. 33-50.

<sup>42</sup> O. Macrí, *Memoria del mio decennio parmense (1942-1952)*, in O. Macrí, *Le mie dimore vitali (Maglie-Parma-Firenze)*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1998, p. 41.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

senza soluzione di continuità fino al 1949, o almeno così ci dicono le tessere di partito conservate nel suo archivio. A partire dal 1946 sostiene fattivamente il foglio «liberalsocialista» di Lecce, «Libera Voce», e segue con costante attenzione i lavori della Costituente, specialmente per quanto riguarda gli articoli del progetto di Costituzione legati alla scuola. Sul versante letterario intensifica i lavori di traduzione (sono gli anni in cui escono le prime edizioni delle antologie di Bécquer, Fray Luis de León, Lorca, Machado, Valle-Inclán), torna a riflettere sull'amatissimo Vico, approfondisce il pensiero di Eliot e Valéry (con la prima edizione del *Cimitero Marino*, del 1947, avviata già alla fine degli anni Trenta). Interviene inoltre con pezzi di forte stampo militante nei dibattiti di cultura e di estetica attuali, spesso rispondendo al fuoco degli attacchi incrociati, di nemici da sempre giurati ma anche di compagni recentemente convertiti (siamo nel pieno del «fuggi fuggi» generale dall'ermetismo, come ebbe a definirlo proprio Macrí). Dei suoi numerosissimi progetti, in gran parte rimasti tali, scriveva al carissimo amico Leone Traverso in una lettera inedita del 10 settembre 1945:

Per ora sono impegnato con vari editori per smaltire i miei 30 volumi (4 di Albertina). Due Lope de Vega; tre Lorca; Fray Luis de León; due Bécquer; Properzio; Maeterlinck (tre pezzi per marionette); Esemplari (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> serie); Quaderno Triste (antologia di versioni); Prose; Palacio Valdés; Herrera; Garcilaso; Góngora (ottimi i tuoi due sonetti, specialmente il secondo che mi ha tecnicamente entusiasmato); Saggi di poetica; Antologia dei surrealisti; Machado, ecc. Ne ho già collocati alcuni. Poiché non soffro di politicismo e credo ancora nella poesia, intendo lavorare sull'antica linea, con devozione e umiltà, pensando di portare così il mio piccolo contributo al bene collettivo [...]. | Che tutti abbiano perduto la testa è un fatto. Quest'aria di sconfitta stravolge i cervelli, onde chi si sente perduto (e non è detto che mi senta anch'io) si acciuffa alla cotenna del compagno di naufragio che tenta di cavalcare un legnetto. Noi che ci illudemmo di aver superato e assimilato i due antagonisti dell'idealismo e del marxismo ci troviamo strozzati in una morsa selvaggia e crudele. Perciò anche noi dobbiamo mutar aere, ma non così...<sup>43</sup>

«Mutar aere» significa per Macrí gettarsi a capofitto nel lavoro (non «ultima illusione di suicidio fisico e di tentata redenzione morale», come confidava al fraterno Bodini il 6 settembre 1945<sup>44</sup>), scegliendo la versione di un impegno civile che, allontanando ogni spettro di presunta chiusura, tiene contemporaneamente salda l'autonomia della cultura. Sulla posta in gioco di un tale atteggiamento vale la pena di citare lo stralcio di un'altra lettera di Macrí a Bodini, dell'agosto 1945, al riguardo chiarificatrice:

questa guerra è stata la prova della degenerazione e della mala volontà: nulla mi ha insegnato di valido per la nostra anima. Se i Tedeschi avessero inventato prima la bomba atomica, avrebbero vinto loro; potrei accordar credito a una così irrazionale casualità? potrei credere a mondi spirituali in conflitto? o tutti sono aspetti parziali

<sup>43</sup> La lettera citata si trova nel Fondo Oreste Macrí dell'Archivio contemporaneo «Bonsanti» di Firenze.

<sup>44</sup> Vittorio Bodini-Oreste Macrí, *In quella turbata trasparenza. Un epistolario 1940-1970*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2016, p. 126.

d'un'identica crisi? Se c'è stata una rivolta, è stata la rivolta d'una *forza* contro un'altra forza, non d'una *educazione* contro una forza. E se avessero funzionato delle ideali *internazionali*, se il mondo si fosse educato a tempo fin dalle radici, avremmo avuto tedeschi contro inglesi, russi contro italiani? avremmo visto così empivamente disprezzato il valore uomo? E ora il mondo pullula di schiavi e di votati alla schiavitù di domani: non ci sono illusioni. Ecco, dunque, perché con un mio scritto non posso dare la sensazione che desidero una nuova società da sostituire all'antica; perché la società per me resta la stessa, cioè fondata sull'*economia* e sulla *forza*, senza nessun segno all'orizzonte d'un'educazione profondamente umana. E allora, si resta in esilio [...]. Il monarca nel mondo c'è ancora. Mi attendono lunghi anni di studio, di lavoro, di riflessione per rendermi degno di passare le mura cittadine ed entrare in quelle dell'umanità, sia pure democratica. Così per tutti quelli che aspirino a una società di uomini liberi<sup>45</sup>.

Su questo punto l'accordo con Anceschi (autore, nel '48, di due articoli eloquentemente intitolati *Avvertimento del fanatismo* e *Autonomia non è indifferenza*) è totale. Forte del suo «umanesimo integrale» e «senza compromessi» (Macrí), nei suoi studi il critico milanese approfondisce soprattutto Eliot e D'Ors, traduce Plotino e Lion, nel '46 – a fronte della cosiddetta svolta sociologica di Banfi – si trova costretto a rivedere i rapporti con il suo amatissimo maestro, nel '50 partecipa al primo congresso della Società Europea della Cultura. Lontano dai correnti, promiscui «umori politicistico-letterari» (lettera di Macrí ad Anceschi del 6 settembre 1945) e pur «mancando dalle riviste» compiutamente «militanti»<sup>46</sup>, scrive sulla «Fiera letteraria», «Costume», «Milano-Sera», «Avanti!», «Humanitas», «Giornale del Popolo», «La Rassegna d'Italia» (del cui comitato di redazione entra a far parte nel '49, sotto la direzione di Solmi); fonda poi, nel '46, il «Bollettino arte e lettere» della Galleria Bergamini, a cui Macrí-Simeone affiderà gustosi *Index*, articoletti polemici su temi di attualità letteraria antifrastici fin dal titolo, in quanto mettono all'indice tutto ciò che condanna nei fatti la libera espressione critica e artistico-letteraria. Anceschi dà inoltre vita, assieme allo stesso Macrí (e con Girolamo Comi, Michele Pierri, Mario Marti ed Enrico Falqui), nel '48, all'Accademia Salentina, che l'anno successivo avvia le pubblicazioni della prima serie dell'«Albero».

Di tutto ciò il carteggio dà puntualmente conto. Nelle lettere si rincorrono non solo le notizie delle pubblicazioni che via via vedono la luce, ma trova anche accoglienza un disteso, seppur intermittente dialogo sui temi evocati. Il 18 ottobre 1945 Macrí accusa la ricezione di *Civiltà delle lettere* e *Idea della lirica* (annunciati da Anceschi il 7 ottobre: «sarà un fatto piuttosto importante, e intanto la testimonianza della nostra fede tenace nella poesia e nell'Europa»), che lo stimolano a comporre il saggio già più volte citato cui assegnerà il titolo «quasi partigiano» di *Resistenza dell'Umanesimo*. Il sintagma virgolettato è tanto rivelatore del clima in cui Macrí sente di muoversi quanto provocatore, ed è forse questa la ragione per cui il pezzo sarebbe uscito in prima battuta con il titolo più generico e decisamente meno com-

<sup>45</sup> Ivi, pp. 118-119.

<sup>46</sup> Stefano Verdino, *Per una biografia*, in S. Verdino, *Luciano Anceschi: esperienza della poesia e metodo*, Genova, il melangolo, 1987, p. 18.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

promettente di *L'umanesimo del nostro tempo* (il primo sarebbe stato recuperato per la ristampa del saggio all'interno di *Realtà del simbolo*, trascorsi ormai più di vent'anni dalla sua stesura). Non si fa attendere la risposta entusiasta dell'amico, il quale, insieme al ringraziamento per la «promessa, davvero graditissima», dello scritto, allude obliquamente ad «altre considerazioni sulla [...] sorte presente, sugli amici che si perdono nella politica e nell'interesse della politica, nei suoi difficili antri, e sulla *sua* rinnovata fiducia che una rinsaldata società letteraria si stia lentamente formando» (lettera del 25 ottobre 1945). Più diretto è invece il messaggio di Anceschi inviato il giorno successivo (ma vergato il precedente, poi dimenticato tra le carte personali). Il discorso stavolta si fa più disteso, e acquista il tono, tra il fiducioso e l'avvilito, della confessione:

Intanto, di tante miserie mi consola un poco la considerazione che almeno, dopo tante confusioni, sia almeno venuto fuori il seguente: che molti (io e te, per esempio) hanno avuto occasione di chiarirsi o stanno chiarendosi tra di loro, che molte 'onestà' letterarie si sono dichiarate per quel che erano ecc. Ormai, siamo quel che siamo tutti (dico, moralmente verso l'*humanitas*), e lo sappiamo benissimo. | Ci dispiace certo, dopo tanta rovina, di non ritrovarci tutti al lavoro: e io penso che, nella tua Parma, dove si sentono così vive e acute tutte le 'arie' del secolo, tu sia un poco inquieto, direi frastornato e forse anche scoraggiato, della 'rottura' di un mondo che ci era caro (dico il mondo degli 'amici', delle 'riviste'), della stanchezza che è in tanti, e un poco è nelle cose. Ma può darsi davvero che tutto questo sia necessario: anche lo stravagantissimo 'impoliticarsi' (con aria goffa di letterati fuori porta) di tanti amici, pronti a buttare a mare la loro verità per non so quali speranze di rinnovamento. | Ora nessuno di noi è reazionario, e nemico del nome di Dio, il nostro lavoro porta segni chiari di una volontà di vita legata e cordiale, di un mondo aperto. Ma, caro Macrí, chi ci darà più la fiducia nelle trasformazioni radicali? È sempre molto lontano il tempo in cui il mondo potrà esser felice. Usciamo da una grande rovina, sì, e già s'incominciano a vedere ragioni e volontà di ripresa. Anche la vita letteraria ritroverà una sua nuova unità: e chi non avrà resistito alla forza di questo vento, ebbene sarà perduto. E tu capisci benissimo ormai che quando parlo di 'letteratura' non intendo certo un rigo...

Tra i due spiriti<sup>47</sup>, uniti nell'«umiltà di fronte alla poesia», nella «rinunzia a una mostra personale» e nell'«esperienza di un'ontologia che *li* trascende», c'è intesa immediata, come dichiara Macrí nella risposta del 29 ottobre 1945. Se «l'essenziale» è «conoscersi e amare il [...] reciproco lavoro», è poi sull'accento alla «dispersione delle forze della [...] cultura» che essa principalmente si fonda. Annota perentoriamente Macrí: «Pavento questa fisica apertura dei nostri orizzonti, non certo quell'apertura spirituale a cui ci siamo sempre affidati».

Non resta altro da fare che «vivere veramente», immergendovisi appieno, l'ormai nuova e diversa «realtà di cultura» (lettera di Anceschi del 12 novembre 1945), tentare di «far fruttare con un lavoro coordinato, mirante al ristabilimento di

<sup>47</sup> Si veda l'*incipit* di una lettera di Macrí di poco successiva, del 26 marzo 1946: «Caro Anceschi, | di rado, credo, in questi ultimi tempi due spiriti, come i nostri, si sono incontrati con tanta buona volontà e umiltà».

una nuova società letteraria», il reciproco «avvicinamento» (lettera di Macrí del novembre-dicembre 1945), «richiamare all'altezza di certi valori, alla continuità desta di una storia umana che deve proseguire perché la [...] vita», nientemeno, «abbia un senso» (lettera di Anceschi del 23 marzo 1946). Con il passare del tempo il tutto si fa più complesso a causa del moltiplicarsi di moniti e censure provenienti soprattutto dagli ambienti della cultura marxista. All'interno del carteggio, a partire dal 1947 risuonano con insistenza i colpi delle violente (e sofferte) polemiche con Giancarlo Vigorelli, vecchio compagno dei tempi dell'ermetismo (da cui però aveva cominciato a prendere le distanze già nel '43), con Velso Mucci del «Costume politico e letterario» (il quale attacca sia Anceschi sia Macrí), con Giulio Preti (che ingaggia un duello frontale con Anceschi), infine con Vittorini e il «Politecnico» (più tardi, nei primi anni Cinquanta, sarà la volta degli scontri con «La Fiera letteraria», rilevata dal cattolico Gedda, e con «Momenti», organo del 'nuovo realismo'; poi ancora con «L'Esperienza poetica» diretta da Bodini, a suo modo responsabile di una delle lettere più commosse del nostro carteggio<sup>48</sup>, e da ultimo con Quasimodo). Si rimanda alla corrispondenza e all'apparato di note che l'accompagna per la ricostruzione dettagliata di ciascuna di queste polemiche, alcune delle quali peraltro complessivamente note. Ad ogni modo – ed è quanto più ci interessa – il «'muro' cresce e s'ispessisce, e si fa sempre più oppressivo», secondo quanto scrive Anceschi il 21 novembre 1947 riprendendo un'espressione dell'amico contenuta nella lettera subito precedente, del 19 novembre: «La nostra situazione di liberi letterati si va sempre più intristendo ed è quasi la morte – per alcuni volontaria per altri coatta. In queste condizioni la tua generosità è pari al nostro comune senso di sgomento [...]. | Occorre un'azione seria e comune, di cui nulla di preciso si profila all'orizzonte letterario. Tu, io, un altro: non basta. È ormai un esercito, una muraglia cinese contro di noi». Messaggio a cui risponde puntualmente Anceschi:

La tua lettera mi rattrista per il tono davvero da 'terra desolata'. Che dirti? [...] proprio ora non bisogna cedere. I tempi sono spaventosi e sembrano chiusi per noi, ma sono anche molto fluidi ed incerti. Quanti avran giocato carte che gli si trasformeranno tra le mani in tossico? Quanti sbaglieranno in modo definitivo e irreparabile? *Solo la fedeltà avrà un premio.* Non è retorica, non è chisciottismo. Mi pare sia coscienza della nostra situazione, certo precaria, ma non giunta ancora al peggio. | Se quel che importa è l'uomo come persona, continuiamo a perorare per l'uomo come persona. Perché la persona sia salva.

Abbiamo così messo in fuga, se ne fosse sentito il bisogno, ogni sospetto circa l'evasione e il disimpegno di siffatte posizioni. Resta piuttosto da prestare attenzione a un aspetto che è stato volutamente tenuto ai margini del discorso. Molte delle lettere di questi anni ruotano infatti attorno al tema della «crisi». Il termine rimanda al sentimento tragico che Anceschi, tutt'altro che isolato, prova in relazione al presente, messo però subito a frutto anche come dispositivo critico. Alludendo alla crisi in atto della civiltà europea (della cultura umanistica, che questa stessa crisi esprime-

<sup>48</sup> Si tratta della lettera di Anceschi del 4 aprile 1955.

rebbe) esso agisce poi in profondità, come un tarlo, nel pensiero anceschiano di questi anni. All'interno della corrispondenza troviamo un primo accenno alla «crisi» in una lettera di Anceschi del 23 marzo 1946, in cui si anticipa l'uscita su «Mercurio» di due *Lettere ad un poeta* dedicate a Macrí<sup>49</sup>, che saranno poco dopo sviluppate nel più ampio e complesso *Fenomenologia e morfologia della crisi*, apparso sulla «Fiera letteraria» del 26 dicembre 1946. Il senso della dedica e più in generale dell'operazione tentata da Anceschi si chiarisce immediatamente, almeno a livello superficiale. Scrive il critico nel citato messaggio del 23 marzo:

[nelle *Lettere*] ho cercato di definire nel modo più preciso qual è il mio sentimento della crisi – che del resto avrai già intuito dalla lettura del saggio sul D'Ors –; e, questa, intanto, vuol essere una prima risposta, ad una delle questioni aperte. E forse avrà qualche cosa da dirti su quell'idea che mi attribuisce di un «umanesimo inseritosi una volta per sempre nella favola umana», e su altri punti. Vedi che il tuo scritto incomincia a fruttare?

In primo luogo è il caso di ripercorrere *Fenomenologia e morfologia della crisi*, che come abbiamo detto riprende le due *Lettere ad un poeta*, così da metterne in rilievo i tratti salienti. In seconda battuta, tenendo ferma la dicotomia indicata nella missiva ora citata, sarà opportuno verificare il modo in cui gli acquisti di questo e di altri saggi del decennio '45-'55 entrino in relazione da un lato con l'«umanesimo integrale» disegnato da Macrí, dall'altro con i per adesso non meglio specificati «altri punti» della riflessione anceschiana.

In *Fenomenologia e morfologia della crisi* il discorso di Anceschi sembra strutturarsi secondo un moto pendolare: si parte dall'«oggi» per guardare alla «stagione tra le due guerre», la quale a sua volta, di rimando, illumina il presente segnando elementi di continuità nella frattura. L'«oggi», in particolare, si configura hegelianamente come il momento dell'autocoscienza e della sintesi, in quanto permette di far risaltare ciò che «ieri s'intravedeva appena: la presenza operante della crisi», che a questo punto acquista l'evidenza di una «realtà perpetua»<sup>50</sup> (da «*dimensione alessandrina*»<sup>51</sup>). Non che prima di adesso questa stessa realtà non fosse avvertita. Per rendersene conto è sufficiente rileggere la prefazione ai *Lirici greci* di Quasimodo (raccolta da Anceschi nei *Saggi di poetica e di poesia* nel '42), in cui si fa esplicito riferimento alla simmetria esistente tra età contemporanea e alessandrina; oppure l'introduzione ai *Lirici nuovi*, dove si allude all'«inquietudine dei nostri giorni» e al «senso angosciato di una situazione disperata di solitudine per un'umanità non giustificata»<sup>52</sup>. Tutto è però adesso più trasparente, nella constatazione di una certa «stanchezza d'Europa», di «un non so che esaurimento della civiltà», sentita vicina a toccare il suo «limite estremo»<sup>53</sup>. L'adagio ineluttabilmente evocato è quello del Va-

<sup>49</sup> Cfr. la n. 4 di questa introduzione.

<sup>50</sup> L. Anceschi, *Fenomenologia e morfologia della crisi* cit., p. 237.

<sup>51</sup> Ivi, p. 242.

<sup>52</sup> L. Anceschi, *Introduzione a Lirici nuovi* cit., rispettivamente alle pp. 12 e 21-22.

<sup>53</sup> L. Anceschi, *Fenomenologia e morfologia della crisi* cit., pp. 235-236 e 242.

léry di *La Crise de l'Esprit*: «Noialtre, civiltà, noi sappiamo ora di essere mortali»<sup>54</sup>. Ci muoviamo dunque secondo un preciso intento di bilancio e insieme di chiarificazione, peraltro così tipico del gesto anceschiano, il quale spesso include sé stesso nel ragionamento per poi eclissarsene, secondo una sorta di valeriano 'vedersi vedersi':

di fronte a queste opere, accade che io scopro in me una disposizione nuova e diversa: qualche cosa è *mutato in me, e, insieme, naturalmente, poiché le opere dello spirito sono organismi viventi, qualche cosa è mutato in loro*. [...] osservo che il senso di questo movimento [di rilettura] si esplica in me come un rintracciare, in quelle opere, con un'evidenza sempre più aperta e rivelatrice, le tracce della crisi, e, insieme, l'intuizione, spesso occultata, ma non per questo meno autentica – la avvertiamo proprio in quei testi che, per la gloriosa "allegria" della dizione, son certissimi di un esito vittorioso di bellezza – *del sentimento che la coscienza della civiltà in cui viviamo è una coscienza infelice per una profonda scissione*.<sup>55</sup>

Tenendo ferma la volontà di vivere la «crisi» fino in fondo, senza sconti o ipocrisie, e allo stesso tempo per non soccombere alla sua forza travolgente (contrariamente a quanto mettono in atto l'«uomo della rinuncia» e l'«uomo del risentimento e della fuga»<sup>56</sup>) in questo scritto Anceschi afferma, talora implicitamente talaltra esplicitamente, la necessità di rispondere ad alcune pressanti questioni. Con l'obiettivo di metterle a fuoco, sarà utile ampliare il nostro sguardo fino ad abbracciare altre pubblicazioni del critico milanese ben distribuite in quasi un decennio, dall'introduzione (*Giustificazione letteraria*) a *Civiltà delle lettere*, del febbraio 1945<sup>57</sup>, ai saggi su Eliot e Pound raccolti in *Poetica americana e altri studi contemporanei di poetica* (1953)<sup>58</sup>. Schematizzando molto, Anceschi porta avanti in questi scritti una riflessione che rende manifeste le seguenti istanze, tra loro fortemente intrecciate: (1) a fronte della «rottura» che la crisi sottende e dunque prefigura, si impone la necessità di garantire una qualche forma di continuità con il passato più e meno recente, di traghettare quindi alcuni «valori» al di là della «rottura», alle generazioni future<sup>59</sup>, così da evitare una totale e definitiva dispersione della civiltà (e questa è precisamente la «missione» precaria «del dotto», «compito dell'uomo di let-

<sup>54</sup> Paul Valéry, *La Crisi dello Spirito* [1919], in P. Valéry, *In morte di una civiltà. Saggi quasi politici*, ed. it. a cura di Massimo Carloni, Torino, Aragno, 2018, p. 3.

<sup>55</sup> L. Anceschi, *Fenomenologia e morfologia della crisi* cit., pp. 236-237; corsivi nell'originale.

<sup>56</sup> Ivi, p. 246.

<sup>57</sup> L. Anceschi, *Giustificazione letteraria*, in L. Anceschi, *Civiltà delle lettere* cit., pp. 7-16.

<sup>58</sup> Passando per i saggi *Disagio dell'uomo di lettere*, pubblicato nel dicembre dello stesso anno in risposta a un *Dibattito sulla cultura* organizzato da Marco Valsecchi sulle pagine della rivista «Uomo» (ora in L. Anceschi, *Autonomia non è indifferenza* cit., pp. 197-200), *T. S. Eliot e la poesia filosofica*, presentato come relazione al Centro di Studi Estetici di Milano e pubblicato nel settembre 1947 (adesso ivi, pp. 277-293), l'introduzione a *Linea lombarda (Poesia in re, poesia ante rem)*, del 1952), l'introduzione a *Lirica del Novecento* (1953). Si sono selezionati solo alcuni testi che ci sembrano particolarmente significativi, ma l'elenco potrebbe naturalmente allungarsi fino a includere tutti i titoli usciti tra il '45 e il '56.

<sup>59</sup> Emblematica in tal senso la *Giustificazione* che apre *Civiltà delle lettere*: «converrà qui ripetere e che la nozione di cultura si precisa come tutto l'insieme di verità e di conoscenze che l'umanità è andata elaborando nei secoli, costituendo così la sua attuale e complessa coscienza di sé, e che la missione del dotto è proprio quella di arricchire questa coscienza, di trovarle nuovi necessari sentimenti e valori, di aggiungere il nostro dato a quello degli uomini che ci hanno preceduto» (p. 13).

tere»<sup>60</sup>, che pure si trova a essere estremamente disorientato); (2) occorre d'altra parte accompagnare nel suo movimento il lavoro della crisi, accogliendone le più intime ragioni<sup>61</sup>; (3) si pone il problema di come gestire entrambi i processi, e più in generale di come affrontare un trapasso che è senza dubbio epocale. Premono interrogativi circa i mezzi e gli strumenti con cui operare, evitando di abbandonarsi alla dinamica di dissolvimento così come di cedere alla tentazione delle fedi e delle ideologie; (4) si coglie l'esigenza di risolvere una certa antinomia che si percepisce tra orizzonte teoretico-concettuale e piano della passione e del sentimento della vita vissuta. Antinomia che almeno in parte, in Anceschi, si riflette nella sempre operante dialettica tra discorso filosofico e fantasia poetica. In quest'ultimo punto, peraltro il meno strutturato a livello di esplicita formulazione, è possibile scorgere una caratteristica del modo con cui Anceschi ha sempre guardato all'esperienza intellettuale, estetica e più in generale umana. Si noterà in proposito che in *Fenomenologia e morfologia della crisi* si passa dalla valutazione e dalla esemplificazione delle poetiche del «nuovo classicismo» e dell'«ermetismo» (e poi di quelle di «Valéry», «Joyce», «Kafka», «Ungaretti», «Montale») alla citazione delle «filosofie dell'esistenza» di «Jaspers» e «Heidegger» in quanto rappresentanti di un «pensiero che più convenientemente si dimostra tale da esprimere la desolata, e pur piena di fermenti, verità del secolo»<sup>62</sup>. Ora, allargando lo sguardo agli anni successivi, sappiamo che con sempre maggiore acutezza Anceschi avvertirà il senso di estenuazione e di inadeguatezza delle prime, sentirà in esse, sempre di più, un *deficit* di vitalità (in parte dovuto a una certa stanchezza di libertà inventiva): da una 'letteratura della crisi' il critico passerà presto a considerare in parallelo una 'crisi della letteratura', e in particolare del genere lirico (tornerà con insistenza, nei suoi scritti del secondo dopoguerra, a ripetere che se ci sono «nuovi poeti», non ci sono invece «poeti nuovi»<sup>63</sup>); quanto invece alle seconde, alle «filosofie dell'esistenza», nella loro greve ricognizione è come se mancassero dell'elemento patetico capace di lasciar presentare una possibilità di riscatto, rischiando così di condannare l'uomo a un relativismo «senza argini», alla pura accettazione del «naufragio»<sup>64</sup>. Non è un caso, insomma, che di qui a breve si insinui in Anceschi il bisogno di lavorare per il rinnovamento delle forme

<sup>60</sup> L. Anceschi, *Fenomenologia e morfologia della crisi* cit., p. 243.

<sup>61</sup> Cfr. la lettera di Anceschi del 23 dicembre 1946: «Ma io sarò, credo, se le cose continuano come stanno, *uomo della crisi* solo nel senso con cui anche il sismografo partecipa del terremoto; e spero di non farmi mai travolgere. *Spavento degli uomini travolti dalla crisi!*».

<sup>62</sup> L. Anceschi, *Fenomenologia e morfologia della crisi* cit., pp. 243-244. Si veda anche, poche righe dopo: «Intanto, con tranquillo animo, possiamo ormai affermare che l'esistenzialismo, tra l'altro, si dimostra come una sviluppata fenomenologia della crisi nelle sue forme pure, dico in quanto crisi in sé: qui i nuovi filosofi [...] appaiono come coloro che, con coscienza imperterrita nel modo più radicale, e senza ritegni e timori hanno con il più vivo spirito sistematico esplorato e descritto l'orizzonte di questa condizione dell'uomo – e qui sta la loro perpetua utilità, per questi interessi bisognerà sempre ricorrere a loro».

<sup>63</sup> Così, ad esempio, nella *Prefazione a Linea lombarda*, a cura di Luciano Anceschi, Magenta, Varese, 1952, p. 7.

<sup>64</sup> I virgolettati ricorrono in L. Anceschi, *Fenomenologia e morfologia della crisi* cit., a p. 238 e a p. 244.

della tradizione, puntando sulla ricerca di una poesia viva che sia in grado di incarnare appieno, per così dire, le ragioni dei mutati tempi<sup>65</sup>.

A questo punto è possibile valutare con maggiore consapevolezza il modo sottile in cui può aver agito il dialogo tra Anceschi e Macrí. Intanto, è proprio in *Fenomenologia e morfologia della crisi*, nato almeno in parte in risposta alle sollecitazioni dell'amico, che il critico milanese elabora la categoria di «umanesimo della crisi»<sup>66</sup>, variante della celebre formula dell'«umanesimo disilluso» (che troviamo invece in *Due lettere ad un poeta*<sup>67</sup>) sotto la cui egida piace inscrivere complessivamente il suo pensiero da una certa altezza in avanti: si tratta dell'accettazione di un umanesimo che si fondi non tanto sull'eternità dell'uomo, delle sue facoltà e dei valori che ne dipendono, quanto sul loro limite intrinseco e insuperabile, l'effimero e il parziale, che diventano forza attiva per costruire ipotesi credibili soltanto nella loro instabilità. Fermi restando da un lato il principio secondo cui «la "società estetica" dei fini vien sempre prima, viene necessariamente prima, della "società dei fini" morali»<sup>68</sup> e dall'altro «il sogno» di un'autonomia della cultura capace di «liberare il pensiero dell'uomo», di «render ogni uo[mo] libero sempre più in un mondo che consenta a tutti il pieno sviluppo delle energie e delle possibilità» (lettera di Anceschi del 9 maggio 1949).

Veniamo ora agli «altri punti» della riflessione del critico milanese in cui si potrebbe registrare l'influsso del confronto con Macrí. È stato messo in luce come dal '45 in avanti Anceschi, dal cuore della crisi, sia preoccupato di salvaguardare l'autonomia della cultura e insieme di garantire una certa continuità nel cambiamento. Nel campo che più gli compete, in quanto collaboratore di poesia, attende inoltre risposte – seppur provvisorie – specificamente pragmatiche; la questione ha insomma da porsi in termini di creatività. Una creatività che deve esprimersi in forme almeno in parte rinnovate. Il tutto naturalmente avverrà al ritmo lento di continui approfondimenti (non si pensi a una folgorazione); né è cosa che possa essere stabilita a priori (occorre fare attenzione ai teleologismi). Se volessimo impiegare una meta-

<sup>65</sup> Anche perché contemporaneamente Anceschi «avvertiva il richiamo alla relatività della conoscenza, anche a seguito delle nuove acquisizioni scientifiche, indirizzandosi verso uno studio dei limiti della percezione e dell'espressione: nel problema del rapporto tra soggetto e oggetto occorre superare la centralità di un oggetto che, dall'ermetismo al neorealismo, era postulato prima come una proiezione di un io che ad esso delegava la sua sopravvivenza. L'esaurimento della dimensione simbolica trascendente non è quindi una questione puramente letteraria [...] ma è un problema effettivo, radicato nel mutato modo che l'uomo ha di percepire se stesso e le cose che lo circondano» (T. Lisa, *L'oggetto e il simbolo*, in T. Lisa, *Le poetiche dell'oggetto* cit., pp. 40-41). «Il rapporto tra soggetto e oggetto», inoltre, «si integra col problema della crisi della rappresentazione che la poesia del dopoguerra attraversa (come esprimere l'orrore del conflitto appena trascorso, il dramma della ricostruzione, come poter continuare ancora a scrivere?)» (ivi, p. 40).

<sup>66</sup> L. Anceschi, *Fenomenologia e morfologia della crisi* cit., p. 247.

<sup>67</sup> Cfr. L. Anceschi, *I diari di Luciano Anceschi. 1986-1990*, a cura di Tommaso Lisa, [numero monografico di] «il verri», a. LI, luglio 2006, 31, p. 39: «In *Due lettere ad un poeta* (1946) pubblicate in un libro ormai introvabile – rileggo l'espressione *umanesimo disilluso* – che credevo di aver formulata in questi ultimi anni – sempre a definizione di un atteggiamento generale rispetto alla crisi ecc...». L'annotazione risale all'1 maggio 1986.

<sup>68</sup> L. Anceschi, *Due lettere ad un poeta sopra alcune ragioni probabili della poesia e della civiltà*, cit., p. 233.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

fora per descrivere la situazione di questi anni *sub specie* anceschiana, si potrebbe ricorrere ai tre tempi che in agricoltura prevedono il dissodamento del terreno, la semina, e solo da ultimo – forse – il raccolto. L'unica certezza è che non può esserci interscambiabilità tra le tre fasi. Nel suo caso, sul terreno della poesia italiana, i frutti arriveranno a partire dai primi anni Cinquanta, dopo circa un decennio di attesa. Dagli ormai numerosi studi sull'argomento, sappiamo che la via d'uscita per le urgenze che progressivamente gli si rivelano è in prima istanza costituita da Eliot, 'poeta-filosofo' per eccellenza, il recupero della cui funzione, in Italia, è da Anceschi avviato proprio dal marzo del '45. Si veda quanto scrive a proposito dell'autore della *Waste land*:

filosoficamente i poeti secondo Eliot non han da aggiungere nulla alla dottrina del loro tempo, al pensiero che si presenta come espressione vivente della forma con cui la verità si è offerta al loro tempo; ad essi compete solo di elaborare secondo le possibilità concesse alla loro indole naturale, *dare ai pensieri non so che immaginosa concretezza*. In questo modo – e mi si permetta di insistere su tal punto – l'autonomia della poesia e della filosofia, le reciproche "regionali" garanzie di diritto sembran salvaguardate [...].<sup>69</sup>

Contemporaneamente – grazie soprattutto alla poetica del correlativo oggettivo e a quella dell'impersonalità – Eliot rappresenta la strada per la risoluzione delle problematiche connesse al genere lirico in quanto «severo e geometrico amore di poesia, per cui, componendosi in una superiore operazione d'incanto una tensione attiva di stato *mistico* e, insieme, quasi, un *calcolo algebrico* della ragione poetica, si aspira a quella purezza di Assoluto immaginativo, in cui si è compiuta la volontà di evasione dei maggiori del secolo»<sup>70</sup>. È Eliot insomma l'autore capace di mediare tra discontinuità e tradizione. Torniamo adesso a *Fenomenologia e morfologia della crisi*, e in particolare a un passo del paragrafo III in cui Anceschi si domanda «che cosa fu quel *nuovo classicismo* [...] europeo, che ha dato alla civiltà degli uomini le opere più felici del gusto del secolo»<sup>71</sup>. Nel riferirsi all'«ordine geometrico-categoriale»

<sup>69</sup> L. Anceschi, *T. S. Eliot e la «poesia filosofica»* cit., p. 289 (corsivi nostri).

<sup>70</sup> Ivi, p. 281. Si veda anche: «Eliot [...] articola, nel modo più conveniente a tutti gli aspetti dell'arte, la sua nozione di *immaginazione creativa* [...] e precisa la formula più ampia della sua legge estetica nella dottrina della "correlatività oggettiva", per la prima volta proposta nello scritto *Hamlet and his Problems*. Qui è definitivamente affrontata la teoria del rapporto, [...] particolarmente interessante per il poeta, tra *intelligenza* e *sensibilità*, per cui l'attività artistica consiste nel trovare ad ogni pensiero particolare o particolare emozione che si vuole esprimere una serie di oggetti, una situazione, una catena d'eventi, che ne sarà la formula, cosicché, quando sian dati i fatti estremi, che devon concludersi in un'esperienza *sensibile*, il pensiero e l'emozione siano immediatamente richiamati. Per questa via Eliot dà nuova intensità e acutezza al sentimento dell'immagine, e, liberato il poeta da ogni personale "filosofia", col dare alla sensazione vigoria morale di figure intellettuali, e ai pensieri calde fibre sensibili, propone, con osservanza e rispetto convenienti alla purezza estetica, l'idea del poeta come di colui che esprime in modi di *visione* (e qui non c'è nemmeno bisogno di dire che la poetica di Eliot non ha nulla a che vedere con l'esoterica idea dell'*artista come visionario*), il pensiero del suo tempo *qualunque essosia*» (L. Anceschi, *Primo tempo estetico di Eliot* [1945], in L. Anceschi, *Poetica americana e altri studi di poetica*, Firenze, Alinea, 1988, pp. 60-61).

<sup>71</sup> L. Anceschi, *Fenomenologia e morfologia della crisi* cit., p. 241.

delle esperienze poetiche a suo dire più significative, egli cita naturalmente anche l'«ermetismo»:

Anche l'ermetismo fu, certo, molte e importantissime, cose. Ma, rispetto alla crisi, non appare forse – nelle sue disposizioni classicistiche – come un tentativo di domare i dèmoni di un mondo oscuro, di un mondo dalla coscienza turbata, di addormentarli, dico, di vincerli con una sorta di incanto superiore, dolcissimo; – nelle sue disposizioni nuovamente romantiche – non appare, invece, (penso alla verità dell'esercizio surrealista...) lo sforzo di placare i dèmoni, lasciandoli liberi, scatenandoli senza timore?<sup>72</sup>

Si osservi la dicotomia individuata in seno all'ermetismo tra una componente classicistica e una più tipicamente romantico-surrealista. Ora, si dà il caso che quest'ultima – secondo quanto è stato messo in luce – riprenda senza alcuno scarto la 'categoria' su cui Macrí aveva insistito nel saggio intitolato *Resistenza dell'umanesimo*. Per essere precisi, si tratta di quella categoria su cui Macrí avrebbe voluto volentieri scommettere per un rilancio dell'ermetismo (e più in generale dell'umanesimo) in senso antipsiritualistico e anticlassicistico. Cosa che è ben presente ad Anceschi (o lo sarà di lì a poco), tanto che quando si troverà a distinguere le diverse «direzioni» dell'«ermetismo più propriamente e tecnicamente critico», egli farà precisamente riferimento a una «direzione mistica per la quale la poesia si fa e si manifesta come tensione verso l'assoluto»<sup>73</sup> (cioè a dire la versione incarnata da Carlo Bo e Mario Luzi) ma anche alla direzione di un «ermetismo più propriamente attento allo sforzo di portare a coscienza, a *logos*, i mostri, i demoni dello spirito e della poesia, senza timori "igienici", e con un gusto artistico della scrittura che ci ricorda il "barocco pugliese"»<sup>74</sup>. Con ogni evidenza – compreso il rilievo geografico – in questo passo Anceschi sta alludendo proprio a Macrí. È stato giustamente notato che la rivalutazione di Eliot da parte dell'autore di *Autonomia ed eteronomia dell'arte*, e il conseguente avanzamento nel processo di «oggettivazione del simbolo» operato sulla sua scorta, ha portato al «ridimensionamento» delle «poetiche» di derivazione platonica. Grazie a Eliot (e ad altri, in Italia, lungo la linea Gozzano-Montale-Sereni) si è arrivati cioè a scoprire «"[...] il dettaglio, la parcellizzazione, il ruolo non rinunciatorio, ma critico, illuminante, del negativo, e la forza del pensiero sensoriale, lo spessore del corpo, delle pulsioni oscure, sotterranee"»<sup>75</sup>. Evitando pe-

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> E «la critica e la letteratura si fanno diario perpetuo di questo procedere, di questo itinerario interiore di libera devozione» (L. Anceschi, *Due generazioni e la critica* cit., p. 331).

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> T. Lisa, *L'oggetto e il simbolo*, in *Le poetiche del Novecento* cit., p. 38 e n., il quale a sua volta cita la *Premessa* di Niva Lorenzini a *La poesia italiana del Novecento*, Bologna, il Mulino, 1999, p. 10. Scrive ancora Lisa: «Il passaggio dalla poetica del simbolo a quella dell'oggetto viene realizzato dal richiamo percettivo, che impone al soggetto un confronto con le componenti materiche della scrittura. Il rinnovamento si manifesta nella predilezione di opere che attuino un decentramento dell'io lirico e una rottura fra tempo psicologico e tempo storico. L'apertura alla dimensione pragmatica comporta inoltre, congiuntamente, l'apertura verso il plurilinguismo, l'interferenza, la varietà di presenze tematiche. | [...] diventa evidente la necessità di affrontare il reale nella sua complessità, senza astrazioni preconcrete o teorizzazioni *ante rem*. Sull'esempio poundiano, Anceschi avvia la ricerca di una poesia nata dalla pro-

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

rò in una volta – e non poteva essere diversamente per il laico Anceschi – tanto di ricadere nella purezza della linea classicistica e nello spiritualismo di certo ermetismo quanto di imboccare la strada dell'orfismo propugnato da Macrí, il quale d'altra parte avrebbe avuto molto da dire su quella stessa «forza del pensiero sensoriale», sullo stesso «spessore del corpo», sulle stesse «pulsioni oscure, sotterranee». Tutte ragioni, queste ultime, non per nulla a più riprese sottoposte all'attenzione di Anceschi. Certo secondo un'ottica soggettiva, tutta scavata in *interiore homine*, rigidamente antitetica alla direzione oggettiva e impersonale (pienamente messa a fuoco grazie alla mediazione di Pound) verso cui Anceschi, con il seguito delle cosiddette «poetiche dell'oggetto», si sentiva attratto. Direzione che Macrí, ancora nell'aprile del 1947, non aveva ancora colto in tutta la sua pregnanza (ma era così per tutti, Anceschi compreso, a quell'altezza). Si veda al riguardo un suo scritto pubblicato sulla «Rassegna d'Italia» a mo' di recensione al *Bosco sacro* curato dall'amico. L'autore, formulando «una tesi estrema accusatoria» nei confronti del classicismo eliotiano (cui peraltro dichiara di non aderire pienamente), vi rispolvera infatti un vecchio cavallo di battaglia:

fino a qual punto giova la protesta della Cultura contro l'insania e l'angoscia del Tempo? fino a qual punto giova presentare la catastrofe e lucidamente, paurosamente, sezionarla e calcolarla? rinunciando al simbolismo intellettuale della esecrata retorica romantica, si è sicuri di una propria *verità-senso*, attinta alla cupa cisterna del nonessere, del nulla, del male, del deserto? Quanto dire che era necessario un imperativo morale presente a quelle generazioni del classicismo europeo in forma di dilemma: o voi da una esperienza sensibile del nulla e dell'angoscia sentivate, come Pascal e Kierkegaard, di edificare una autentica trascendenza e un corrispondente mondo di valori oggettivi, oppure dovevate accettare serenamente quella nobile e ingenua eredità romantica che avete strozzato, confortandola di dati positivi della cultura e della scienza, magari impiegando il vostro squallore aristotelico e immanentistico a infrenare e regolare le esuberanze e gli eccessi. Voi, invece, non avete fatto né l'una cosa né l'altra; voi avete tentato unicamente il salvataggio *estetico* della tradizione, avete cercato le regole di un puro e vacuo *sensu* dell'essere, dietro il quale non si scorgeva né Dio né l'Uomo, né una giustificazione futura del proprio destino né la speranza di una terrena felicità. [...] che faremo ora del vostro «Eden altissimo e sempre minacciato, sorto sopra l'angoscia e la rovina degli uomini», che stranamente somiglia all'iperuranio platonico e agli intermundia degli dei epicurei?<sup>76</sup>

Il passo dimostra che in relazione alla diagnosi la sintonia tra Anceschi e Macrí era sostanziale: entrambi sentivano forte l'esigenza di andare oltre l'esperienza del classicismo. Le divergenze sarebbero sorte in rapporto alle ipotesi di terapia, riconducibili in sostanza a una diversa interpretazione di Eliot. La conferma arriva dalle parole con cui Anceschi, per lettera, dava accoglienza al saggio dell'amico:

sa, a indicare l'avvenuto mutamento di prospettiva, dove all'essenzialità di un io sottratto alla storia contrappone ora un io storicizzato. L'oggettivazione del simbolo risponde all'esigenza di realtà» (T. Lisa, *L'oggetto e il simbolo* cit., pp. 38-39).

<sup>76</sup> O. Macrí, *T. S. Eliot e il classicismo*, in «La Rassegna d'Italia», a. II, 1947, 3, p. 41.

leggo [...] la tua *comparsa conclusionale* al processo del classicismo. E certo il tuo scritto su Eliot mi trova in molte parti consenziente, anche perché con esatta prudenza limiti la tua tesi d'accusa entro la verità della sua misura 'estremistica' [...]. | Mi ricordo l'ultimo nostro colloquio – ed erano tempi davvero ancora oscuri. Ora ci accade di veder certo più chiaro. Ed io penso, per quel che ci riguarda, che si possa cominciare a intendere il seguente: che certe posizioni come la nostra – la mia con un accento forse più *conservatore* (un conservatorismo di sinistra, se è lecito), la tua con un tono più dichiaratamente *rivoluzionario* – appaiono tali da profilare la possibilità di una sintesi (una sintesi non disposta a dimenticare, dico non disposta ad annullare i termini vitali dell'antitesi) delle più gravi opposizioni della nostra civiltà. Vedi se mi sbaglio: noi abbiamo il senso delle cose che verranno *dopo*, o, per usare una espressione facile, siamo storicamente un poco *al di là*.<sup>77</sup>

Il saggio *T. S. Eliot e il classicismo* ci permette di scivolare infine verso la considerazione di un altro contributo di Macrí di questi stessi anni, *Esame di Serra* (1948), anch'esso ricco di implicazioni con i temi dell'umanesimo e della crisi. Come ha notato Alberto Cadioli, in questo saggio si rimprovera a Serra «di non avere approfondito la “crisi” del suo tempo, di non avere “scelto” la via della “verità” (qualunque nome ad essa si volesse dare), di essersi sottratto cioè a quel dovere etico che la letteratura critica dell'ermetismo [fiorentino] aveva posto a fondamento di ogni esercizio letterario»<sup>78</sup>. Il suo «limite» era consistito precisamente «nell'incapacità di superare i soli aspetti formali»<sup>79</sup>: «la forma classica può portare a un umanesimo fine a se stesso e infecondo, perché non – se non – investe il piano della conoscenza»<sup>80</sup>. Secondo Macrí, diversamente, la via maestra da intraprendere era quella di un «umanesimo ravvivato dalla rivoluzione» (come suggerisce Anceschi in una lettera del 24 luglio 1948<sup>81</sup>), fondato su un'«inquietudine [...] da leggersi come positiva reazione “etica” nei confronti della realtà, esteriore ed interiore»<sup>82</sup>; per trovare, con Baudelaire, una verità finalmente nuova *au fond de l'Inconnu*<sup>83</sup>.

<sup>77</sup> Lettera timbrata 17 aprile 1947.

<sup>78</sup> A. Cadioli, *Tra crisi e umanesimo. Le pagine di Macrí su Renato Serra*, in *I libri di Oreste Macrí. Struttura e storia di una biblioteca privata*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2004, p. 475. È importante notare che anche secondo Anceschi Serra è un autore centrale per la riflessione sul «concetto» di «umanesimo disilluso», che «si precisa in un lavoro del 1953 (*Situazione di Renato Serra*), e [...] coglie nel “deluso sentimento dell'umanesimo” la lezione che Serra» – appunto – «ricava dalla lettura dei Greci: non esaltazione trionfante dell'umano, ma senso del limite e della finitezza dell'uomo» (Carlo Gentili, *L'umanesimo disilluso di Luciano Anceschi*, in *Luciano Anceschi tra filosofia e letteratura*, a cura di Renato Barilli, Fausto Curi, Emilio Mattioli, Lino Rossi, [numero monografico di] «Studi di estetica», a. XXV, 1997, III serie, 15, pp. 74-75).

<sup>79</sup> A. Cadioli, *Tra crisi e umanesimo* cit., p. 478.

<sup>80</sup> Ivi, pp. 478-479.

<sup>81</sup> Ma l'espressione è di Macrí, ed è riferita ad Anceschi: si trova nel citato *T. S. Eliot e il classicismo* cit., p. 42.

<sup>82</sup> A. Cadioli, *Tra crisi e umanesimo* cit., p. 487.

<sup>83</sup> Cfr., in ottica generazionale, Davide Luglio, «*Res sunt nomina*». *Quasimodo nel laboratorio critico di Macrí*, in *L'Ermetismo e Firenze*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 27-31 ottobre 2014), a cura di Anna Dolfi, vol. I, *Critici, traduttori, maestri, modelli*, Firenze, Firenze University Press, 2016, p. 357: «Sul piano delle ragioni filosofiche [...] Carlo Bo insiste sul fatto che la ricerca ermetica aveva inteso fare della letteratura uno strumento, anzi lo strumento principe della verità [...]. | Oggetto di tale poesia era l'uomo, ma “là dove gli altri gettavano lo scandaglio nell'ambito della ragio-

Merito di Macrí, dunque, se la riflessione di Anceschi, in questi anni e in quelli successivi, ha preso la piega che abbiamo ripercorso? E che dire dell'inverso? È possibile isolare perfettamente i contorni di una funzione maieutica reciprocamente esercitata? Non è facile rispondere affermativamente e soprattutto con sicurezza a queste domande. Quel che è certo è che in questa fase, così complessa e feconda per i successivi sviluppi, i due critici dibattevano e si confrontavano distesamente, prestando grande attenzione l'uno ai percorsi dell'altro. Si capisce forse meglio, adesso, perché nella lettera ad Anceschi del 26 marzo 1946, riferendosi a *Resistenza dell'umanesimo*, Macrí potesse dichiarare che si trattava dello «scritto» che gli era «il più caro coi *Fogli per i compagni* e le *Ragioni non formali*», ovvero due tra i suoi saggi più significativi, tramite i quali la sua posizione si era resa ampiamente dialettica all'interno della compagine dell'ermetismo fiorentino. Un nuovo dialogo, in potenza assai fruttuoso, ma soprattutto franco, aperto, era appena stato avviato.

Si diceva che gli anni che seguono immediatamente la cesura del 1943-1945 (cesura riscontrabile anche all'interno del carteggio) sono anni importanti nei nostri autori per il ripensamento del periodo tra le due guerre e per la riflessione sul presente, nell'attesa (e preparazione) di un futuro auspicabilmente migliore. Il passaggio tra il *prima* e il *dopo* fu traumatico, più in generale, per tutti i giovani ermetici. Lo si capisce se si tiene presente lo slancio certamente utopistico che aveva contraddistinto il loro operato, corrispondente a un tentativo di reazione al sentimento di mortificazione e isolamento dei terribili anni di regime<sup>84</sup>: «Vuoto assenza solitudine sospensione di vita inappartenenza ansia attesa mistero disperazione, questi i termini che finirono di connotare per il concorso di tanti fattori la condizione umana di quella generazione»<sup>85</sup>. Termini a cui accosteremmo volentieri anche «angoscia» e, soprattutto, «squallore», parola serriana, ma ripresa poi da Quasimodo, Montale e Solmi, e così tipica del vocabolario anceschiano di questi anni<sup>86</sup>. Presente poi nelle

ne, l'ermetismo suggeriva l'annessione di altri domini, a cominciare da quelli segreti e nascosti del subcosciente, del mistero, dello stato di assenza". L'ermetismo dunque, come poesia filosofica che ha come proprio oggetto l'uomo sondato, scandagliato in ambiti che non sono quelli della ragione» (la citazione interna proviene da C. Bo, *Che cosa è stato l'ermetismo italiano*, in *Novecento*, ideazione e direzione di Gianni Grana, vol. VI, Milano, Marzorati, 1979, p. 5693). Il che è, per Anceschi, nell'insieme inaccettabile.

<sup>84</sup> Si veda quanto Langella ha scritto a proposito dei giovani militanti di «Campo di Marte»: «Ciò che accomunava, in primo luogo, questo manipolo di "chierici" men che trentenni, a seconda dei casi o insieme poeti e prosatori, moralisti e critici militanti, lettori inquieti e speculativi, di orizzonti culturali vasti quanto la storia e la geografia delle loro traduzioni, era un vivissimo desiderio di emanciparsi dalla tutela dei padri, di misurarsi ormai con le proprie responsabilità intellettuali, di promuovere una nuova "civiltà", contemporaneamente e consustanzialmente umana e letteraria, sul fondamento coraggioso di una "radicale opposizione alle ideologie", che "spogliava la conoscenza di ogni protervia risolutrice" riconciliandola, anzitutto, col sentimento "del proprio limite e del proprio mistero"» (G. Langella, «*Campo di Marte*» e *terza generazione*, in «La Rassegna della Letteratura italiana», a. CII, gennaio-giugno 1998, serie IX, 1, p. 47). Cfr. anche Ruggero Jacobbi, *Storia di un giornale letterario*, in «*Campo di Marte*» trent'anni dopo. 1938-1968, a sua cura, Firenze, Vallecchi, 1969, pp. 7-83.

<sup>85</sup> Marino Biondi, «*Firenze vuol dire...*». Carlo Bo, *poesia, ermetismo, critica tra le due guerre*, in *L'Ermetismo e Firenze* cit., p. 187.

<sup>86</sup> Gaetano Chiappini ha fatto notare che il termine «"squallore"», «che compare [...] spesso» anche «nelle lettere» di Macrí e Traverso, è stato «più volte segnalato», proprio da Macrí, «come traccia dell'inopia generazionale di quei primi tempi» (*Fra le carte di una generazione: il carteggio tra Leone Traverso e Oreste Macrí. Con un ricordo di Piero Bigongiari*, in *Oreste Macrí e Leone Traverso due*

pagine di due diari d'eccezione, quello di Bo (pensiamo in particolare all'*Introduzione al diario* datata «febbraio 1945» e pubblicata su «Uomo» del giugno dello stesso anno<sup>87</sup>) e quello di Macrí, licenziato più avanti nel tempo, nel fascicolo V dell'«Albero», del 1952. Ci interessa in particolare quest'ultimo, testimone superstita, a quanto pare, di un rogo<sup>88</sup>, perché dà conto di un complesso rimuginio – sul filo di uno «studio» tutto «interiore»<sup>89</sup> – a proposito del significato del male, della morte, dell'esistenza, del tempo, della realtà e dell'esperienza, che mira alla costruzione di una personale morale provvisoria. Ma ci interessa soprattutto per una frase che troviamo nella premessa verosimilmente stilata a ridosso della pubblicazione, spia – forse – di quanto avevano portato con sé i mutati tempi, traccia di una nuova o rinnovata consapevolezza: «è certo che la verità di quel che diciamo è l'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»<sup>90</sup>.

### 3. *L'universo e il multiverso*

È stato uno dei grandi meriti di Anceschi quello di essersi interrogato a lungo e a più riprese sulla fenomenologia della critica, nel tentativo di elaborarne un «discorso generale» senza perdere di vista le sue manifestazioni concrete e particolari<sup>91</sup>. Mettendoci idealmente sulle orme di Anceschi, dunque, in questo paragrafo rilanceremo nella direzione già indicata nel precedente, guadagnando però un più alto punto di osservazione, di tipo teorico. Prenderemo in esame l'opera dei nostri protagonisti (la loro poetica critica, il loro 'metodo') mettendone in luce gli elementi caratterizzanti e procedendo a un loro confronto (in accordo con la lettera di Macrí del 3 marzo 1973, che suggerisce di prestare attenzione alle reciproche «differenze»). Da ultimo, a partire dai risultati di questa ricognizione, sposteremo il *focus* sulle lettere degli anni che coincidono con la piena maturità dei due critici, dalla fine degli anni Cinquanta in avanti.

Ora, è tipico di Anceschi uno sguardo sulla vasta area del letterario di compiuta diplopia:

Dell'ordine delle scelte fa parte la critica; essa opera sul piano prammatico, risponde a ragioni di situazione, si dà in un sistema di valori in cui una particolare civiltà si riconosce in un momento del suo sviluppo. Il piano teorico, invece, nella sua purezza, appare come il rilievo delle leggi costitutive con cui il territorio delle scelte si determina e vive nella varietà delle sue figure e nella instabilità vitale dei suoi principi; esso è sempre pronto a ripensare se stesso secondo le sollecitazioni che vengono

*protagonisti del Novecento. Critica – traduzione – poesia*, Atti del convegno di studi (Urbino, 1-2 ottobre 1998), a cura di Gualtiero De Santi e Ursula Vogt, Fasano, Schena, 2007, p. 38).

<sup>87</sup> Alle pp. 9-21.

<sup>88</sup> Cfr. la lettera di Macrí del 6 febbraio 1951: «Quanto al nuovo n[umero] dell'«Albero», l'indice si prospetta notevole. Forse manderò alcuni brani di un mio diario 1943-4 bruciato...».

<sup>89</sup> O. Macrí, *Pagine di un diario*, in «L'Albero», fasc. V, gennaio-dicembre 1952, 13-16, p. 35.

<sup>90</sup> Ivi, p. 2.

<sup>91</sup> L. Anceschi, *Qualche avviso, per il lettore*, in GSP, p. 5.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

dall'ambito delle scelte. Esso abbraccia idealmente tutti i diversi progetti della critica, e non pretende di determinare nessun criterio di valutazione e di giudizio.<sup>92</sup>

Da una parte l'estetica; dall'altra la critica. Anceschi, cioè, pur considerandoli strettamente complementari, tiene sempre ben distinti un 'orizzonte della comprensione' (che non rigetta alcun aspetto del variegato e instabile campo esplorato, o, meglio, che sa e vuole integrarlo – fenomenologicamente – in una struttura di relazioni tale per cui «Il valore non sta mai nel singolo evento»<sup>93</sup>) da un 'piano delle scelte operative', rispetto al quale il soggetto che giudica, con gesto pragmatico e sempre provvisorio, sceglie per così dire un partito e ne promuove le istanze, mettendosi «al servizio di una situazione che esige di essere criticamente e energicamente risolta»<sup>94</sup>. È il caso, per fare i due esempi più lampanti, di quanto proprio il

<sup>92</sup> L. Anceschi, *Conseguenze, e circostanze*, in GSP, p. 198.

<sup>93</sup> F. Curi, *Fenomenologia e storiografia nell'opera di Luciano Anceschi*, in F. Curi, *Il critico stratega e la nuova avanguardia. Luciano Anceschi, i Novissimi, il Gruppo 63*, Milano-Udine, Mimesis, 2014, p. 13.

<sup>94</sup> Ivi, p. 14. Cfr. anche F. Curi, *Anceschi e l'orizzonte della poesia*, ivi, pp. 21-39. Di grande interesse, al riguardo, una lettera di Anceschi a Curi che è stata riprodotta in *Il laboratorio di Luciano Anceschi* cit. [pp. 154-159], scritta in risposta a una nota critica che Curi aveva pubblicato sul «verri» a proposito della seconda edizione dei *Lirici nuovi* (1964): «Trovo eccellente il modo sottile con cui metti in luce talune convergenze e talune divergenze, e quasi un mio continuo per così dire 'entrare e uscire' dall'ermetismo. Fu proprio così. Ma non vorrei che il lettore che legge sulla mia rivista pensasse ad un mio rifiuto, ad una rinuncia a un mio passato. Forse la cosa fu più complessa di quel che risulti visibilmente. In realtà, e ciò è utilmente chiarito, il mio pensiero estetico fu allora quello dell'*Autonomia*, anche quando faccio la prefazione ai *Lirici nuovi*. Ciò è dovuto al diverso piano – teorico, l'uno, pragmatico, l'altro – che corrisponde alla funzione specifica del libro. Ma la cosa, dicevo, è forse più complessa. *Una mia partecipazione all'ermetismo ci fu*; e una *pietas* di generazione mi impedisce di rinnegarla, oltre che i fatti. In realtà, come puoi vedere a p. 156 della *Poetica americana*, a mio avviso, ci furono nel nostro paese (poiché *come tono generale in quegli anni l'ermetismo si ebbe in tutta la cultura poetica occidentale ecc. ecc.*) vari generi di ermetismo, e inoltre ci furono tre diverse localizzazioni: l'ermetismo fiorentino (a cui tu più limitatamente ti restringi); l'*ermetismo romano* (con Ungaretti) e quello *milanese*, a cui, come si appartiene a queste cose, io appartenni. Forse si può andare più a fondo di quel che tu giustamente vedi: *io NON rinnego affatto una mia partecipazione all'ermetismo; solo desidero che essa sia intesa per quello che fu, non disposta, fino ad allora, ad ontologie e misticismi, ma già aperta a quelle forme del pensiero che poi mi han consentito per la loro capacità e flessibilità di comprensione di avvertire i successivi mutamenti, anzi di promuoverli*. Ciò non vorrei fosse dimenticato. C'è la mia prefazione ai *Lirici nuovi*. Che senso ha? *Essa non rappresenta (come s'è detto) la mia idea dell'arte, che era consegnata nell'Autonomia*. Ma io debbo qui dire con la massima chiarezza che fu proprio il tentativo (per i motivi del tempo forse un po' frettoloso) ma un tentativo di rilievo fenomenologico (quel che dici sull'*idea di lirica come criterio fenomenologico* è eccellente) delle ricerche poetiche di quegli anni, del loro *senso*. Un rilievo della situazione quale mi si presentava. Ho l'impressione che il tuo modo di intendere la mia prefazione dia un poco l'impressione di una mia interpretazione *tecnica e rettorica* (in senso volutamente peggiorativo) dell'ermetismo. Ciò non mi consta per due motivi: e cioè (1) perché fin da allora io considerai *tecnica e rettorica* (vedi la mia idea di *stile* in *Saggi di poetica*) non romanticamente, o idealisticamente, ma almeno come strumenti prammatici di conoscenza (sempre sul piano delle scelte); mentre (2) *di fatto l'ermetismo non si può ridurre a una sua novità esclusivamente tecnica e rettorica* (ma tu lo sai benissimo), *ma anzi ad un modo di interpretare il mondo*. Il nulla di Montale è una dolorosa interpretazione del mondo; le inani invocazioni teologiche di Ungaretti lo sono altrettanto. *La differenza tra simbolismo ed ermetismo sta nella diversa situazione*: la situazione italiana della poesia e della vita, e la situazione della poesia a cui tu accenni con precisione, e nello stesso tempo la differenza

critico milanese ha operato nei confronti dei cosiddetti ‘lirici nuovi’ prima e dei ‘poeti del «verri»’ poi. In ogni caso, è sempre attivo il proposito di moltiplicare le prospettive attraverso la moltiplicazione delle domande, dei «problemi» e delle «difficoltà» che volta a volta si presentano agli occhi del critico-ermeneuta, in un territorio che si percepisce fertile in quanto «ricco di impulsi dialettici», di sollecitazioni sempre (almeno in parte e in qualche modo) contraddittorie<sup>95</sup>. Non solo. Occorre mettere l’accento sul fatto che per Anceschi si tratta ogni volta di indagare la poesia nel suo *costituirsi* piuttosto che di riflettere sulla sua *fondazione*, impossibile e dunque inutile a stabilirsi, specie se in termini metafisici. Non è insomma questione né di scovare «universali garanzie a priori» né – nell’ottica di salvaguardare l’assioma aureo dell’autonomia dell’arte – del bisogno di specifiche «assicurazioni scientifiche, comunque tali che trovino il loro principio in altro» che non sia arte o letteratura<sup>96</sup>.

Sotto questo profilo, per Macrí vale il contrario: l’indagine del fatto artistico si risolve sempre, al limite, in un discorso che mira esattamente alla (o tiene conto della) ricostruzione di una sua piena fondazione categoriale. Non che Macrí faccia mai ricorso a una legittimazione che provenga da messaggi estrinseci, eteronomi. Né si perde mai di vista l’opera nella sua materialità, perché anzi su di essa il fervore del critico si esercita e si accanisce ogni volta, in perfetta coerenza con l’ideologia di una compiuta oggettività del corpo testuale, in cui – sulla scorta di Vico – si sussume integralmente l’universo insieme soggettivo e oggettivo del poeta (significativamente Macrí parlerà della poesia come di un «*logos* carnale»)<sup>97</sup>. Ma il fatto è che per lui – direbbe Anceschi: «critico-filosofo», ma poi anche «critico-lettore», «critico-scrittore», «critico-saggista» quanto mai impuro, perché in grado di incarnare insieme tutte le tipologie proposte –, il fatto è che per Macrí, si diceva, ogni analisi presuppone una precisa concezione della poesia (di matrice simbolistico-ermetica) e conseguentemente una scelta di campo dalla quale risulta difficile recedere.

Se si vuole capire a fondo questo aspetto, ci sembra opportuno prendere in considerazione un momento particolare, relativamente tardo, della riflessione macriana: la teoria delle quattro radici della poesia (altrimenti definite «quadriade dell’ermetismo novecentesco»). Macrí ha mancato di fornircene una piena e organica trattazione. Quello che della teoria si può esplicitare lo troviamo disseminato all’interno della vasta produzione del critico a far data dai primi anni Settanta: nello studio dedicato allo «*Spazio domestico*» di E. U. D’Andrea apparso sul fascicolo XVII dell’«Albero», del 1972<sup>98</sup>, in quelli più ampi su Montale e Bodini, nella mo-

*sta in una condizione morale di ognuno dei poeti*» (i corsivi corrispondono a sottolineature presenti nell’originale).

<sup>95</sup> L. Anceschi, *Qualche avviso, per il lettore*, in GSP, p. 6.

<sup>96</sup> L. Anceschi, *La poetica*, in GSP, p. 44.

<sup>97</sup> Fondamentali al riguardo Enza Biagini, *Aspetti della «realtà» del simbolo in Oreste Macrí*, in «Paradigma», 6, 1985, pp. 11-43, e G. Langella, *L’essere e la parola. La stagione ermetica di Macrí*, in «Studi novecenteschi», a. XVII, dicembre, 1990, 40, pp. 307-356 (poi sdoppiato in due capitoli, *L’anima e il corpo* e *Simbolo, memoria, salvezza*, in *Poesia come ontologia* cit., pp. 125-149 e 151-172). Cfr. anche A. Dolfi, *Percorsi di macritica*, Firenze, Firenze University Press, 2007.

<sup>98</sup> Si tratta del numero 48, pp. 99-114.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

nografia su Valéry<sup>99</sup>. In tutti questi scritti – importa ripeterlo – a prevalere è senz'altro il momento applicativo-funzionale rispetto a quello teoretico-concettuale. Al riguardo, curiosamente, la testimonianza più illuminante per sintesi e chiarezza è ricavabile da un volumetto postumo (*La conversione dei pallidi e altre prose del malumore*) che riunisce, tra altri racconti inediti, una *Miscellanea* di paragrafi disomogenei sul piano del contenuto. In uno di questi si legge:

La tetriade radicale della poesia è formata dai seguenti quattro elementi: | 1) *dimora vitale* (prima, seconda patria, ecc., alimenti, geni, neutroni, amicizie, morbi e salute, condòmini, paesaggi, allergie e libidines, stanze, solai e cantine, librerie, quadri, regressioni infantili, esaltazioni e depressioni); | 2) *Sacro e trascendentale* (religiosità, ateismo, scetticismo, magie, materialismo, superstizione, illuminismo, sacrilegio, misticismo); | 3) *Metamorfosi simbolica della realtà* (metaforizzazione: umanizzazione della natura o naturalizzazione dell'umano; archetipi, *images*, costruzione versificatoria del Significato); | 4) *Valore salvifico della poesia* (riflessione epilinguistica del poeta sulla propria poesia o coscienza del Significato). | In ciascuno dei quattro momenti ineriscono gli altri tre; nessuno è eliminabile; solo può essere parentetico. Il quarto implica una coscienza *sui generis* ovvero specifica dell'assoluta categorialità e autonomia della poesia; voglio dire *non* religiosa, *non* filosofica, *non* scientifica; aporetica ed enigmatica, propria di un *no saber* fondante e irriducibile. È una coscienza attiva, in movimento o sintagmatica, evidente nella scrittura lineare, opposta alla coscienza paradigmatica della critica areale o congiungente.<sup>100</sup>

Da una certa altezza in avanti, è questa la griglia con cui Macrí guarda ai testi che seleziona per le sue analisi vertiginose (sempre più vertiginose, si direbbe, man mano che avanza il processo di 'secolarizzazione' della poesia). Testi da percorrere al dritto e al rovescio, nella loro dimensione prelinguistica (cui si rifanno le prime due radici), epilinguistica (in riferimento alla quarta radice), e con specifica attenzione al travaso, per così dire, tra le due, secondo una dinamica di *trasformazione e metamorfosi*<sup>101</sup>. In questo senso, e in perfetta coerenza con la poetica critica della

<sup>99</sup> Si elencano solo i contributi nei quali la teoria è esplicitamente menzionata. Sul piano metodologico andrebbero citati praticamente tutti gli studi confluiti in O. Macrí, *La vita della parola. Studi montaliani*, Firenze, Le Lettere, 1996, in *La vita della parola. Studi su Ungaretti e poeti coevi*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1998, e in *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2002, nonché *Introduzione a Gérard de Nerval, Le figlie del fuoco. Novelle. Pandora-Aurelia-Le chimere*, introduzione, traduzione e note di Oreste Macrí, Parma, Guanda, 1979 (per limitarsi alle aree italiana e francese). Da ultimo, si veda O. Macrí, *Il «Cimitero Marino» di Paul Valéry. Studio, testo critico, versione metrica e commento*, Firenze, Le Lettere, 1989.

<sup>100</sup> O. Macrí, *Miscellanea*, in *La conversione dei pallidi e altre prose del malumore*, a cura di Anna Dolfi, Pistoia, Via del Vento, 1999, pp. 9-10.

<sup>101</sup> Il riferimento implicito, ma altrove dichiarato, è al «fiore» del mallameano *Crise de vers*: «Je dis: une fleur! Et, hors de l'oubli où ma voix relègue aucun contour, en tant que quelque chose d'autre que les calices sus, musicalement se lève, idée même et suave, l'absente de tous bouquets» (Stéphane Mallarmé, *Crise de vers*, in S. Mallarmé, *Œuvres complètes*, texte établis et annoté par Henry Mondor et Georges Jean-Aubry, Paris, Gallimard, 1945, p. 368); «Io dico: un fiore! e, fuori dell'oblio ove la mia voce relega ogni contorno, in quanto qualcosa d'altro che i calici saputi, musicalmente si leva, idea autentica e soave, l'assente da ogni mazzo» (S. Mallarmé, *Crisi di verso*, in S. Mallarmé, *Opere. Poemi in prosa e opera critica*, prefazione di Mario Luzi, traduzione, note esegetiche, cronologia e bibliografia a cura di Francesco Piselli, Milano, Lerici, 1963, p. 258). Sulla scorta soprattutto di S. Ramat, *Oreste Macrí e la*

giovanile militanza, è come se Macrí intendesse divaricare al massimo grado il nesso crociano di intuizione ed espressione (ovvero dilatare la «frazione di secondo anteriore alla fusione verbale»<sup>102</sup>): pur essendo tutto ‘realizzato’ nel testo poetico – passibile per questo di un’indagine che deve rilevarne la complessa stratificazione di strutture archetipiche, psicologiche e storiche soggiacenti –, da parte del critico è infatti possibile risalire al momento *logico* che ne anticipa immediatamente la creazione<sup>103</sup>. In proposito, accanto a «prelinguistico» e «linguistico», per sottolineare tanto la inscindibilità quanto la distinzione dei due concetti, Macrí promuove infatti l’utilizzo di termini aristotelici quali «potenza» e «atto», o di quelli kantiani «schema puro» («trascendentale», «virtuale») e «oggetto reale»<sup>104</sup>. Non si stancherà di ripetere, fra le altre cose, che compito del critico è esattamente quello di rifare il tratto che il poeta ha percorso nell’istante della produzione, analizzando e mimando, di quest’ultimo, l’intenzionalità mentale.

La concezione del simbolo che si trova al fondo di una tale speculazione è quella simbolista (e già in parte romantica) secondo cui può esservi totale sovrapposizione fra simbolo, esistenza e realtà (da qui il titolo del terzo libro di Macrí su poeti e critici del Novecento italiano), esatta identità fra una parte e il tutto, perfetta equivalenza fra il particolare e l’universale. Occorre inoltre tenere presente che la ‘realtà’ che si metamorfosa e si trasforma in simbolo, per Macrí, è sì quella ‘oggettiva’ (passata ogni volta al filtro della coscienza dell’autore), ma può essere d’altra parte intesa quale realtà testuale, alla stregua di una seconda natura, come si evince dalle riflessioni che il critico svolge a proposito della nozione di «trapianto poetico»: «con il termine “trapianto” sono ricorso al ramo chirurgico della trapiantologia: “Branca della chirurgia o della biologia che studia il trapianto di organi o tessuti nel corpo umano”, quindi nel corpo poetico, riuscendo con “rigetto” o “senza rigetto” nel caso dell’organo o tessuto» del primo autore «nel corpo poetico» del secondo; «Il trapianto poetico fa parte della generale fenomenologia della *metamorfosi* della materia

*categoria novecentesca* [1969], in S. Ramat, *La pianta della poesia*, Firenze, Vallecchi, 1972, pp. 233-249, è bene però ricordare che Macrí, a fronte del simbolo ‘vuoto’ di Mallarmé, privilegia un simbolo ‘pieno’ di ascendenza mediterranea, soprattutto iberica.

<sup>102</sup> O. Macrí, *Teoria dell’endecasillabo con un cenno storico. Analisi metrico-sintagmatica del carme*, in O. Macrí, *Semantica e metrica dei «Sepolcri» del Foscolo*, Roma, Bulzoni, 1995, p. 247.

<sup>103</sup> Si veda in proposito il paragrafo *La crisi del crocianesimo* dell’ormai classico Donato Valli, *Storia degli ermetici*, Brescia, La Scuola, pp. 100-104. In particolare: «Il bello crociano sembra al Ferrata e agli ermetici, sin dal suo primo apparire, un bello cristallizzato, raggiunto senza fatica e senza impegno, quasi fatalmente per inerzia e comunque in maniera del tutto distinta dal sentimento della natura che pure è posto dallo stesso Croce a fondamento dell’arte: il passaggio, il contatto arduo e terribile tra i due ordini di attività, quella espressiva e quella impressiva, non si vede, non è attivo all’interno dell’atto poetico» (ivi, p. 102).

<sup>104</sup> Appare fruttuosa, per il discorso che qui si è profilato, un’osservazione di Gianni Vattimo contenuta nel suo *Nuova fenomenologia critica e pensiero debole*, in *Luciano Anceschi tra filosofia e letteratura* cit., p. 23: «Adesso spiegherò perché, ma potete già capire, in base a queste premesse che riguardano il pensiero debole, in che senso io potrei guardare ad Anceschi da un punto di vista, tra molte virgolette, piuttosto hegeliano che kantiano. Checché se ne pensi, il punto di vista kantiano è infatti sempre un punto di vista di messa in evidenza di apriori, di cui non si dice esplicitamente che sono eterni, ma si esclude implicitamente che siano storico-divenienti. Allora, un punto di vista kantiano è sempre quello che comunque cerca gli apriori che strutturalmente rendono possibile l’esperienza estetica e in base a quelli l’analizza, la ricostruisce, la descrive ecc.».

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

prelinguistica virtuale. Ad esempio, all'interno di uno stesso poeta tra la sua prosa autobiografica e la sua poesia sostanziata, oggettivata»<sup>105</sup>.

Tornando a leggere la definizione schematica delle quattro radici della poesia, non è difficile accorgersi che quanto più conta per Macrí è la profonda *motivazione* del fatto poetico, che investe il significante non meno del significato. Dirà in *Formalismo e critica letteraria (con un esercizio su Montale)*, fondamentale per muoverci su questo versante della critica macriana:

Il formalista [...] crede di autonomizzare la *forma* del singolo componimento (ma anche di una serie, di un libro intero, di un'intera produzione, di un'età, una corrente, un istituto letterario, ecc.; l'atteggiamento e il risultato non cambiano) scissa dal suo generatore mentale che ricarica il *punto* e il *continuo* della *struttura*, come se non esistesse (è l'allucinazione che ci dà la grande poesia) [...].<sup>106</sup>

Lo sguardo [del critico] abbraccia un insieme [...] perché l'ha sperimentato in una quantificazione sintagmatica adeguata, governata in ogni istante dalla *motivazione* [...].<sup>107</sup>

Come dire che l'analisi strutturalista deve essere fatta reagire in ogni momento col 'sistema' globale del poeta (della sua psiche e della sua epoca, perché il tessuto contestuale non è meno significativo), insieme semantico e ritmico-musicale. Solo così i dati raccolti possono dar ragione di determinate scelte di poetica e possono quindi essere interpretati in modo corretto: «il dato filologico [è] da intendersi non solo come testimone testuale ma come precipitato di vita e sua "sublimazione", punto di partenza per la ricostruzione di una rete fittissima di rimandi e di significati»<sup>108</sup>. Diversamente, la struttura significante appare in una veste ogni volta (più o meno) arbitraria, dunque superficiale (si noterà di passaggio, in merito, che il rapporto del critico con lo strutturalismo – ma più in generale con tutte le 'teorie' nelle quali si è imbattuto – si risolve in una sorta di colonizzazione, che mentre assimila concetti e metodologie, ne radicalizza le istanze piegandone teleologicamente i fini, sempre a partire dalla propria personalissima prospettiva<sup>109</sup>). Quanto invece all'intervento del-

<sup>105</sup> O. Macrí, *La presenza di Rubén Darío in Antonio Machado (un esempio di trapianto poetico)* [1972], in O. Macrí, *Studi ispanici*, vol. I, *Poeti e narratori*, a cura di Laura Dolfi, Napoli, Liguori, 1996, pp. 138-139.

<sup>106</sup> O. Macrí, *Formalismo e critica letteraria (con un esercizio su Montale)* [1971], in O. Macrí, *La vita della parola. Studi montaliani* cit., p. 262.

<sup>107</sup> Ivi, p. 265.

<sup>108</sup> D. Luglio, «*Res sunt nomina*». *Quasimodo nel laboratorio critico di Macrí* cit., p. 353.

<sup>109</sup> Ha scritto Matteo Veronesi: «Con il passare dei decenni, Macrí [...] ripenserà, in parte attenuandola, in parte approfondendola, la giovanile adesione, del resto circospetta e dialetticamente ponderata, ad un ideale baudelairiano di *critique poétique*, innestandola su di un profondo storicismo di matrice vichiana, maturato già negli anni della formazione universitaria, e contaminandola con gli acuminati strumenti metodologici del formalismo, della critica stilistica, della psicologia archetipica, della comparatistica, anche a costo di correre, come confidava in un'intervista dell'86, il pericolo di "addurre una narcisistica sovrastruttura ipercritica, una sorta di cotenna che viene a opacizzare il nero lampo del fondo". Il che poi non toglie che permanga, nella sua riflessione, il principio fondamentale di una critica partecipativa, collaboratrice, e per ciò stesso creativa. In un libro tardo e non troppo noto, ultima testimonianza della "lunga fedeltà" del critico alla poesia di Bigongiari, Macrí ribadirà, alla luce delle nuove teorie e delle

la motivazione sul piano del significante, tra le molte citazioni possibili, ne scegliamo due tratte dagli studi sul *Cimetière Marin*: nel poemetto di Valéry «Si stabilisce come una tavola fissa di cose-valori fonici, nella quale vocali, dittonghi, consonanti, costituiscono una varia e complessa rete di perfette e cicliche corrispondenze con quel mondo psicologico-metafisico che dalla sua ideale trascendenza è attratto nel corpo univoco della poesia e in esso inerisce senza residuo»; «In effetti, si tende all'unità tra fonema e semantema»<sup>110</sup>.

Resta da sottolineare come la motivazione, nell'ottica di Macrí, agisca a ogni livello del discorso poetico, fino al più anteriore e originario, quello che riguarda la nascita del linguaggio. Per il critico infatti «l'ideale di una poetica lingua» è quello di essere «interamente [...] purgata d'ogni arbitrarità e convenzionalismo per identità geroglifica di parola e cosa»<sup>111</sup>, e che – ancora una volta vichianamente – la poesia («l'arte») «è il simbolo della nascita perenne dell'umanità» in quanto «rammora l'antica *inopia* dell'uomo ferino e sprovvisto di fronte allo spettacolo del tuono celeste e dell'alba della sua coscienza»<sup>112</sup>. Solo in forza di un tale complesso teoretico è in effetti concepibile una poesia che sia compiutamente sovrapponibile al mito. Ricordandoci, con il Brunel del *Dizionario dei miti letterari*, che «ogni mitologia è un'«ontofania». Il mito rivela l'essere, rivela il dio, e proprio per questo può essere presentato come una «storia sacra»»<sup>113</sup>. Certo, l'«essere» e il «dio» in questione – pur rivelatori di un'anima e di un destino comuni, dunque superindividuali – non sono che entità incarnate, così come la «storia» è «sacra» solo nella misura in cui si tratta della vicenda tutta immanente dell'uomo, della storia ideale eterna dell'umanità. Con le dovute sostituzioni, il sistema macriano è comunque dato: è questo lo spazio in cui si convertono e coincidono filogenesi e ontogenesi, dimensione psicologico-concettuale e dimensione ontologico-metafisica, tempo storico e acronia dell'archetipo, significante e significato, *verum et factum*. Sembra insomma di poter dare ragione a Enza Biagini, che, con l'obiettivo di isolare una costante della prassi e del pensiero critico di Macrí, ha messo nero su bianco un interrogativo

nuove terminologie, e finanche con un eccesso di tecnicismo, la natura ricreatrice e “mimetica” della scrittura critica, intesa come una “mimesi [...] della stessa operazione poetica informalizzata in reiterazioni sature, iper o infra-ordinate, di poema in poema e all'interno di ciascun poema”; ove è evidente, tra le altre cose, la convergenza, in direzione di un'ordinatamente e programmaticamente caotica molteplicità e polivalenza di segni, tra la sensibilità artistica dell'informale e gli esiti e gli sviluppi più maturi delle poetiche di radice ermetica. Come egli stesso confidava a Quasimodo in una lettera, per Macrí la critica è “un fatto personale, se non [...] una coincidenza superiore a me stesso e all'oggetto stesso”; e appunto in questa “coincidenza superiore”, in questa volontà di superamento e di trascendenza, di identificazione e insieme di sublimazione, risiede uno dei significati profondi del soggettivismo ermeneutico che è proprio della critica ermetica» (M. Veronesi, «Uno scambio perfetto di vita». *Percorsi della critica ermetica*, in M. Veronesi, *Il critico come artista dall'estetismo agli ermetici. D'Annunzio, Croce, Serra, Luzi e altri*, Bologna, Azeta Fastpress, 2006, pp. 272-273).

<sup>110</sup> O. Macrí, *Cenno storico e generalità sul metro del «Cimetière Marin»*, in O. Macrí, *Il «Cimitero Marino» di Paul Valéry* cit., pp. 31-32.

<sup>111</sup> O. Macrí, *Origine del linguaggio umano*, in O. Macrí, *Le prose del malumore di Simeone*, a cura di Fabio Flego, con un commento di Gaetano Chiappini, Viareggio, Pezzini, 1997, pp. 21-22.

<sup>112</sup> O. Macrí, *L'arte nella psicologia di C. G. Jung con un risguardo al Vico* [1943], in O. Macrí, *La vita della parola. Studi su Ungaretti e poeti coevi* cit., p. 75.

<sup>113</sup> *Dictionnaire des mythes littéraires* [1988], trad. it. *Dizionario dei miti letterari*, a cura di Pierre Brunel, ed. it. a cura di Gianfranco Gabetta, Milano, Bompiani, 1995, pp. VII-VIII.

che attraversa tutta la sua produzione come un fiume carsico: «che cosa rende e può rendere “reale” il simbolo, la poesia, il linguaggio poetico, se non la ricerca della possibilità di una motivazione originaria, tentata in tutti i sensi e con tutti i mezzi?»<sup>114</sup>.

E quanto, in base alle coordinate del suo sistema, resta fuori dal perimetro tracciato? Si direbbe che esso non venga tanto espulso in base a un ormai inammissibile binomio crociano di 'poesia' e 'non-poesia' (nei fatti, appunto, a più riprese aborrito), bensì considerato secondo una prospettiva che poggia sull'opposizione «più poesia»-«meno poesia», come si può desumere dall'introduzione alla seconda edizione dei *Canti gitani e andalusi* di García Lorca (ma la generalizzazione è nostra)<sup>115</sup>.

Uno sguardo agli scritti che Macrí dedica alla Neoavanguardia non potrà che essere a questo punto illuminante. Intanto, è da segnalare il fatto che il critico guarda al fenomeno neoavanguardistico con atteggiamento ambivalente. Se da una parte sembra osservarlo con un interesse misto a curiosità, privilegiando il momento della comprensione rispetto a quello del giudizio, da un'altra le difficoltà di approccio sono evidenti. Macrí non ama però nascondersi dietro a un dito, e infatti, nelle pagine *Sulla neoavanguardia* raccolte in *Realtà del simbolo*, dichiara subito la propria inadeguatezza (talvolta implicitamente, talaltra *apertis verbis*: «trascorro da ammirazione a scoramento, sentendomi vecchio e incapace di aggredire la roccaforte di questa generazione»<sup>116</sup>), rilanciando così allo stesso tempo la propria idea, alternativa, di poesia. Sono sostanzialmente due i capi d'accusa che Macrí muove alla Neoavanguardia: per un verso egli stigmatizza la confusione che essa opererebbe tra i piani dell'ideologia e della poesia («Il pericolo dell'avanguardia e di un suo stato perpetuo di immaturità sperimentale è l'ipertrofismo ideologico»; «Ipertrofismo ideologico, non tanto interno (di poetica in senso lato), quanto soprattutto esterno e filosofeggiante»<sup>117</sup>); per un altro Macrí mette in discussione la sua pretesa di intervenire «tra significante e significato, tra segno e cosa [...] al fine di contestare lo strumento usuale», la realtà linguistica, «servendosi dello stesso strumento, di rottu-

<sup>114</sup> E. Biagini, *Aspetti della «realtà del simbolo» in Oreste Macrí* cit., p. 13.

<sup>115</sup> O. Macrí, *Introduzione alla II edizione. Demone e arte in Federico García Lorca*, in Federico García Lorca, *Canti gitani e andalusi*, introduzioni, testo e versioni a cura di Oreste Macrí, Parma, Guanda, 1951, p. VII. È pur vero che Macrí avrebbe giudicato i primi anni Sessanta come «la stagione dell'assoluta non-poesia» (O. Macrí, *Le antologie. «La poesia è un modo di salvarsi...»*, in *Che importa chi parla?* cit., p. 71); il termine è qui però volutamente provocatorio e ripulito da ogni scoria di crocianesimo.

<sup>116</sup> O. Macrí, *Due poeti dell'avanguardia fiorentina* [1966], in RS, p. 253. Si veda anche: «Nel dare uno sguardo ai giovani fiorentini sono sollecitato da pura curiosità, non potendo ovviamente entrare in merito, in qualità di cooperatore, come invece accadde nel mio tempo tra poesia e critica, all'interno dell'una o dell'altra. D'altra parte, esiste anche una specie di *dolore critico*, ed è quello che io e, credo, i miei vecchi compagni proviamo innanzi a certa tenacissima volontà dell'avanguardia di non uscire da se medesima per qualificarsi storicamente rispetto alla mera categoria della poesia. La critica interna alla nuova generazione è in questo senso scarsamente maieutica perché essa stessa è forsennatamente eteronomistica, categorialmente alterata, se non talora alienata [...]. Non muovo obiezioni, ma constato sul fatto» (ivi, p. 252).

<sup>117</sup> O. Macrí, *Teoria e pratica della dialettica avanguardistica*, in RS, p. 228.

ra della norma per mostrarne il depauperamento segnico, il guasto meccanico»<sup>118</sup>. A essere trascurata dalla Neoavanguardia sarebbe cioè, ancora una volta, l'elemento della motivazione, in queste pagine esplicitamente definito come corrispondente all'«essenza della poesia»<sup>119</sup>. Dirà altrove che la poesia neoavanguardistica «produce la sua esperienza linguistico-semiologica mediante la distruzione totale del referente»<sup>120</sup>, che viene espulso anziché inglobato; e Macrí intravede qui il pericolo che essa arrivi a toccarsi con le punte più estreme del simbolismo negativo, cioè a dire del calligrafismo, già a suo tempo – come si è visto – osteggiato. Per rifarsi alla celebre definizione che Macrí ha dato della poesia di Quasimodo d'anteguerra, ribaltandone però *ad hoc* i termini, nella poesia neoavanguardistica «il simbolo significante a un dato punto» *non* «si identifica con la cosa significata; il nome ottenuto» *non* «vale la *res*» e *non* «si puntualizza liberandosi proprio della sua rispondenza metaforica»<sup>121</sup>. Detto altrimenti, il rovescio della formula «*nomina sunt res*» (cifra della macriana «poetica della parola»<sup>122</sup>) finisce per corrispondere a un mondo di parole poeticamente vuote, che è tale anche quando si vogliono giustificare sul piano ideologico, extralinguistico.

Fatti tutti i conti, è il momento di passare alla valutazione dei risultati. Se per l'estetica di Anceschi il vasto campo del letterario si configura come privo di un centro unificante, ricco di nodi, di relazioni e di itinerari interni intrecciati fra loro, sempre mobile, inquieto, plurivoco, instabile, plurale, per Macrí – che in questo senso fa coincidere estetica e poetica critica – esso si manifesta come *tendenzialmente* univoco e unilineare, come un sistema chiuso in cui si realizza (o *si tende* alla realizzazione di) una compenetrazione organica fra realtà (vita) e simbolo. Da una parte insomma, ci troviamo di fronte a un multiverso, dall'altra a un universo, per quanto estremamente variegato e complesso<sup>123</sup>.

Le ricadute di una tale strutturazione dei rispettivi scenari di riferimento sono evidenti anche sul terreno più propriamente storiografico. Laddove Anceschi si dimostra particolarmente attento al rilevamento degli elementi di continuità, grandi o piccoli che siano, fra esperienze anche profondamente diverse fra loro (sottraendo un termine al gergo politico, Sanguineti ha scritto molto opportunamente che egli si presenta nella sostanza come un «continuista»<sup>124</sup>), Macrí va ogni volta alla ricerca del «salto qualitativo» che renda palese l'incommensurabilità (s'intende, entro certi limiti) delle situazioni letterarie a cui si interessa.

Forti delle analisi sin qui condotte, possiamo adesso tornare a guardare più da vicino la corrispondenza. Il dialogo epistolare procede intenso, ora diradandosi ora

<sup>118</sup> Ivi, p. 231.

<sup>119</sup> Ivi, p. 232.

<sup>120</sup> O. Macrí, *Le antologie. «La poesia è un modo di salvarsi...»* cit., p. 70.

<sup>121</sup> O. Macrí, *La poetica della parola e Salvatore Quasimodo* [1938], in O. Macrí, *La poesia di Quasimodo. Studi e carteggio con il poeta*, Palermo, Sellerio, 1986, p. 290.

<sup>122</sup> D. Luglio, «*Res sunt nomina*» cit., pp. 351-360.

<sup>123</sup> Vale la pena di citare il passo di una lettera di Macrí ad Anceschi del 9 febbraio 1960: «Data la passionale parzialità del mio temperamento critico, ho paura che la soluzione fenomenologica si risolva in un prodigioso eclettismo, ove dalla tua discrezione passi in mani meno esperte».

<sup>124</sup> Edoardo Sanguineti, *Anceschi: un maestro, un amico*, in *Luciano Anceschi tra filosofia e letteratura* cit., p. 204.

infittendosi, fino alla metà degli anni Cinquanta, nei cui dintorni è il caso di sostare. Il biennio 1955-1956, sul piano della cronaca, è molto importante per i nostri protagonisti. Macrí proprio nel '56 ottiene stabilmente la cattedra di Lingua e letteratura spagnola al Magistero di Firenze, e il '56 è l'anno di prima pubblicazione del «verri», di cui l'autore di *Realtà del simbolo* si mostra subito attento lettore. Da segnalare è un gruppo di lettere che ruota attorno alla pubblicazione, a cura di Enrico Falqui, del 'repertorio' su *La giovane poesia* (Roma, Colombo, 1956), che oltre a presentare una ricognizione parziale della situazione della poesia italiana del dopoguerra, nel saggio introduttivo si propone di discutere la teoria letteraria delle generazioni formulata da Macrí a partire dal 1953. Ne nasce inevitabilmente un serrato confronto, a livello pubblico e privato, a cui partecipa indirettamente anche Anceschi. Un confronto che è interessante anche per lo sviluppo di un tema capitale per il nostro Novecento, nonché carissimo ai nostri protagonisti, quello dell'antologismo.

Sono d'altra parte gli anni – già si accennava – in cui si vedono i primi chiari segni del grande rinnovamento che di lì a poco investirà la poesia italiana, atteso peraltro da più di un decennio. È su questo terreno che la distanza fra Anceschi e Macrí toccherà il proprio massimo. Si tratta senza dubbio di un processo complesso, che si sviluppa in più tappe, ma è comunque possibile isolare al suo interno un momento apicale decisivo per il rapporto tra i due, oltre il quale niente sarà come prima. Ci riferiamo alla risposta che entrambi riservano all'inchiesta sulla poesia (*Invito al chiarimento della poesia contemporanea*) promossa da Elio Filippo Accrocca sulla «Fiera letteraria» a un anno dall'apparizione dell'antologia dei *Novissimi*, il 27 marzo 1960. Di seguito il testo dell'invito:

Nell'intento di dare un nome ed un significato al senso di disagio che coglie molti giovani alle prese coi problemi e le finalità della poesia, si invitano critici, poeti, editori che liberamente desiderino intervenire, e pubblicare [...] il loro personale punto di vista, i loro consensi e dissensi nei confronti: | della poesia attuale | della critica | degli antologisti | degli editori di poesia | dei premi di poesia | in maniera aperta e spregiudicata, unicamente interessati a comprendere questo preciso momento della poesia, il suo "carattere", e considerando che nel medesimo processo anche la narrativa, la pittura, il cinema, il teatro e tutte le altre arti non sono meno coinvolte. | L'invito è rivolto al chiarimento delle singole posizioni e delle responsabilità che critici e poeti hanno (o non hanno) nell'attuale momento della nostra cultura.

Il solco che si è venuto a creare tra Anceschi e Macrí si misura perfino nella organizzazione per così dire superficiale delle risposte. Macrí, con la consueta prima persona plurale, intona un monologante *de profundis* a proposito della lezione della propria generazione: «Le generazioni postbelliche hanno creduto esaurita la nostra lezione. Ad ascoltare quei giovani a pochi metri di distanza ho provato l'orribile impressione di stare disteso in una bara, di non aver voce... Era la mia morte o la loro morte che generava la mia, se da morte può venir morte?»<sup>125</sup>. E condanna poi in blocco – «nonostante l'eccezione parziale di alcuni valorosi giovani di "Quartiere", "Situazione", "Presenza"» – tutto quanto esula dalla «vocazione» e dalla «volontà

<sup>125</sup> O. Macrí, *Sulla recente poesia* [1960], in RS, pp. 620-621.

simbolico-metafisica che è anima e struttura di ogni poesia occidentale, condizione condizionata e condizionante, libertà e necessità del canto»<sup>126</sup>. Anceschi invece parla di sé e della sua esperienza tramite un «noi» che sembra avere tutt'altra forza e vitalità. Il suo intervento si accompagna infatti, ricevendone a sua volta legittimazione, a quelli di Nanni Balestrini, Giorgio Bárberi Squarotti, Giorgio Orelli, Alfredo Giuliani, Bartolo Cattafi, Brunello Baratelli, Giovanni Battaglini, Fausto Curi, Nelo Risi, Luciano Erba, Edoardo Sanguineti, Andrea Zanzotto, Elio Pagliarani, Ennio Scolari, in pratica di tutti i collaboratori stabili del «verri». E nel rispondere ad Accrocca chiama in causa direttamente l'amico Macrí con toni che suonano quasi anomali in rapporto alle sue abitudini, tanto sono diretti ed espliciti:

[...] davvero non importa oggi dire chi si salverà; piuttosto occorre ricordare che nessuna poetica, in nessun caso, esaurisce la poesia. [...] ci muoviamo | dal riserbo prudente verso una generazione che sembrava dare *nuovi poeti* non però *poeti nuovi*, (epigoni e non inventori) al riconoscimento, invece, di *una conquistata, autentica, necessaria novità* nella varietà delle articolate ragioni, delle interne correnti, delle istituzioni attive con una problematica ricchissima – su cui è impossibile fermarci qui e di cui questa inchiesta comincia a dar conto – il passaggio si è lentamente maturato in una collaborazione reciproca di sollecitazioni segrete tra critica e poesia. Ora si tratta di fare finalmente un discorso di proporzioni e di misure. | Ho avvertito assai profondamente, di Macrí, quel suo severo sentirsi morto tra i morti, di una poesia morta. È autentico, è patetico; e si avverte anche in lui come un'eco della profezia di T. S. Eliot sulla morte della poesia nella prossima storia della civiltà democratica. Ma, ci si domanda, questo gesto non è, nell'un caso come nell'altro, un proiettar sulla realtà la delusione personale di chi cerca qualche cosa, un certo modo ideale, morale, che non c'è più, che non può esserci più? Davvero, qui si toccano alcuni motivi primi, si tratta di una decisione sul nostro essere. Per chi, come noi, scelga un modo di avvertire il pensiero come flessibile, aperto, antidogmatico ci sarà una diversa fondazione dell'essere: una disposizione pronta ad intervenire nelle situazioni nuove per chiarirle e modificarle, un trasformar noi stessi col trasformarsi delle cose senza perderci nelle cose, e, liberi, dalla rigidità, per così dire, cadaverica degli "idoli", un essere sempre vivi e presenti, in una larga sollecitazione del lavoro nuovo per la nuova coscienza, senza alcun rimpianto per le belle stagioni di una volta – anche se sono state le nostre<sup>127</sup>.

Dove è evidente che l'inciso sistemato *in cauda* («anche se [le belle stagioni di una volta] sono state le nostre»...) non funziona affatto da antidoto per il veleno copiosamente iniettato in tutto il passo che precede. Né deve sfuggire, in aggiunta ai capi d'accusa più palesi, che proprio sulla mancanza di collaborazione tra critica e poesia Macrí aveva insistito nel suo pezzo, annoverando il fenomeno tra le cause dell'attuale «crisi di poesia» delle nuove generazioni<sup>128</sup>.

<sup>126</sup> Ivi, p. 620.

<sup>127</sup> L. Anceschi, *Per una inchiesta della poesia* [1960], in L. Anceschi, *Il modello della poesia*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1966, pp. 252-253.

<sup>128</sup> O. Macrí, *Sulla giovane poesia* cit., p. 621.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Il riverbero del non troppo delicato confronto a distanza, all'interno del carteggio, è quasi nullo. O meglio, all'articolo di Anceschi non c'è risposta diretta; conseguentemente, la polemica cade in un silenzio che tuttavia esprime ben più di tante parole. All'altezza del 24 giugno 1960 si registra una cartolina postale di Anceschi che annuncia l'uscita del pezzo: «Caro Macrí, | vedi sulla "Fiera" del 26.VI.60 la mia recensione al Convegno barocco dei Lincei, a firma P. Verdi. | Ti ho ricordato anche nella risposta alla "Fiera", nell'inchiesta sulla poesia. | Di cuore». Cartolina a cui l'amico risponde con un «grazie» che anticipa, forse con troppa generosità, l'effettiva lettura dell'articolo, ancora di là da essere pubblicato. Segue un momentaneo *blackout* comunicativo. Abbiamo solo una stringatissima lettera di Anceschi, del 6 luglio del '60, in cui si chiedono notizie di un Macrí «da tempo» latitante: la rottura, sul piano delle scelte, dunque degli sviluppi, è stata e sarà irreversibile.

Ad ogni buon conto, il dialogo non si esaurisce e anzi acquista nuovo slancio l'anno successivo (30 marzo 1961). Se le divergenze resteranno insanabili, comunque non intaccheranno mai la stima reciproca e l'affetto maturato in tanti anni di fedele amicizia. L'argomento della lettera del 30 marzo 1961 e quello della successiva di Anceschi, del 4 aprile, offrono il pretesto per fare un salto cronologico all'indietro, per tornare momentaneamente al biennio 1956-'57. Proprio nel '56 Macrí assume infatti l'incarico di direttore di una «Collana delle riviste letterarie e artistiche del Novecento» presso l'editore romano-valdarnese Luciano Landi. In essa avrebbe dovuto concretizzarsi un ambizioso progetto di ristampa, sotto forma di antologie accompagnate da un inquadramento storico-critico, delle più significative riviste del secolo. Il senso dell'intera operazione è ben riassunto dalla bandella – chiaramente opera di Macrí – che troviamo stampata sulla sovraccoperta degli unici due volumi della collana arrivati a vedere la luce, «*Il Frontespizio*». 1929-1938 a cura di Luigi Fallacara, e «*La Voce*». 1908-1916 a cura di Giansiro Ferrata (entrambe datate 1961)<sup>129</sup>. Vale la pena di citarla per intero:

La «Collana delle riviste letterarie e artistiche del Novecento» intende procedere a una ricognizione organica e qualitativamente completa di quella che fu felicemente chiamata «ventura delle riviste». Sembra maturo il momento per così grande impresa: il dopoguerra più drammatico della storia europea si va decantando, e anche la cultura italiana vuol riprendere lena a nuove speranze e lavori. Nessun incentivo è migliore, quanto un riesame limpido e appassionato degli elementi positivi e concreti della nostra tradizione, così nell'ordine delle strutture interne, come nelle interferenze con le culture straniere, attraverso una vasta e criticamente illustrata antologizzazione delle nostre maggiori raccolte periodistiche: l'insieme costituirà l'archivio fondamentale, veritiero, essenziale a ogni consultazione, meditazione, studio sulle radici e i frutti più vivi dell'arte italiana novecentesca. È evidente il carattere etico della nostra esigenza: un invito per le nuove generazioni a un esame di coscienza, conforme al rinnovato imperativo morale di una esatta valutazione del fatto letterario e propriamente poetico su un piano più ampio e più intimo di storia dello spirito pubblico nella integralità ambientale-biografica degli istituti obiettivi e

<sup>129</sup> Cfr. in proposito Helenia Piersigilli, *Luciano Landi. Un editore da riscoprire*, Montevarchi, Accademia Valdarnese del Poggio, 2016 (soprattutto il capitolo *La svolta: da «La Ronda» alla collaborazione con Oreste Macrí*, alle pp. 64-77).

delle insorgenze individuali. Noi auspichiamo questa attenzione più profonda ai movimenti documentati dalle nostre antologie: sarà una prova di coraggio e di oggettività dentro il tempo vivo della patria letteraria. Per conto nostro, cercheremo, con buona fede e col soccorso dei più competenti collaboratori, di trovare nelle scelte un equilibrio tra letterarietà e documento storico, in modo da suggerire una nitida linea evolutiva di quelli che sono stati gli autentici nostri valori artistico-letterari nel loro segreto accordo tra acquisti tecnico-formali e la sincera umanità dei contenuti essenziali, secondo le persone, i gruppi, i luoghi e le occasioni dell'azione letteraria.

«Speranze», «lavori», «riesame limpido e appassionato», «interferenze con le culture straniere», «meditazione», «radici», «frutti più vivi dell'arte italiana novecentesca», «carattere etico della nostra esigenza», «invito per le nuove generazioni», «esame di coscienza», «imperativo morale», «spirito pubblico nella integralità ambientale-geografica degli istituti obiettivi e delle insorgenze individuali», «coraggio», «tempo vivo», «autentici valori artistico-letterari», «acquisti tecnico-formali», «sincerità umana»: c'è tutto Macrí in questi sintagmi. Ricordiamoci a quale altezza si colloca l'operazione: è evidente che il critico intende scommettere sul recupero di «valori artistico-letterari» che sembrano essere andati progressivamente a offuscarsi, o che addirittura sono diventati idoli polemici per le nuove generazioni, a partire almeno dal secondo dopoguerra. Con l'obiettivo pienamente esplicitato di dare un contributo strutturato, pronto a offrirsi a ogni cultura che intenda presentarsi come nuova, Macrí chiama quindi a collaborare, accanto ai già citati Fallacara e Ferrata (e oltre a Giorgio Bárberi Squarotti<sup>130</sup>, Giuseppe Cassieri, Mario Costanzo, Gilberto Finzi, Renzo Frattarolo, Alfonso Gatto, Gianandrea Gavazzeni, Gino Gerola, Giorgio Luti, Alberto Martini, Giacinto Spagnoletti, Odoardo Strigelli, Ferruccio Ulivi<sup>131</sup>), anche Anceschi, in particolare per le riviste «Lacerba» e «Leonardo». Il progetto, complessivamente naufragato, per quanto riguarda il troppo oberato Anceschi si protrae fino all'ottobre del '61, per poi essere «affidato ad altri» (lettera di Macrí del 14 ottobre 1961).

È l'ultima 'impresa', pur senza esito positivo, che vede i nostri protagonisti schierati assieme. D'ora in poi le loro strade corrono sostanzialmente parallele, senza incontrarsi più. Macrí atteggiato soprattutto (ma non solo) a interprete e testimone di una stagione in progressivo esaurimento, Anceschi invece più aperto al nuovo («Forse il gusto di trovare poeti allo stato nascente è in me più forte di quello di trattare i poeti 'maturi'», confessa in una lettera timbrata 23 aprile 1987<sup>132</sup>); entrambi poi impegnatissimi sul fronte universitario, l'uno presso l'Istituto Ispanico di Firenze (da lui fondato e diretto), l'altro nell'ambito della cattedra di Estetica dell'Ateneo bolognese. I contatti epistolari proseguono con lettere nel complesso più brevi, non sempre regolari, tra nuovi progetti, abbandoni a «pensieri di 'generazione' e

<sup>130</sup> Si rimanda in proposito a Giorgio Bárberi Squarotti, *Lettere a Oreste Macrí 1957-1971*, a cura di Marta Scintu, in *Lettere a Oreste Macrí. Schedatura e regesto di un fondo, con un'appendice di testi epistolari inediti*, a cura di Dario Collini, con la collaborazione di Sara Moran, Marta Scintu e del «NGEM» sotto la direzione di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2018, pp. 3317-3349.

<sup>131</sup> Cfr. la n. 2 alla lettera di Macrí del 17 gennaio 1957.

<sup>132</sup> Cfr. Alfredo Giuliani, *Luciano Anceschi e la tradizione del nuovo*, in «il verri», a. XLI, dicembre 1996, 1, pp. 44-48.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

d'eterno» (lettera di Macrí dell'1 dicembre 1964) «gruzzoli di ricordi ormai perduti», memorie d'«altri tempi», di «un'epoca di pienezza da cui siamo molto lontani, da cui anzi ci allontaniamo sempre di più» (lettere di Anceschi del 2 luglio 1984 e del 3 luglio 1981). Continuano le reciproche attestazioni di ammirazione, soprattutto in occasione della ricezione e della lettura («con intima partecipazione»<sup>133</sup>) dei lavori via via pubblicati, a certificare ogni volta il «rassicurante senso di fiducia» che viene dalla consueta «amicizia, o φιλία» (lettera di Anceschi del 28 dicembre 1968). Fino al messaggio dell'ormai «vecchissimo» Anceschi<sup>134</sup> del 30 giugno 1994:

Caro Macrí, | mi fa un piacere grandissimo rivedere la tua scrittura e il tuo prezioso lavoro! Io non sto bene, non sto bene come vorrei, e mi scuso della brevità. Ma intanto sono lieto che si sia ripreso un primo contatto. Ti scriverò spero presto. | A presto, in momenti migliori | Luciano Anceschi

dove a commuovere è l'allusione alla letizia per un rinnovato «primo contatto», che si sarebbe rivelato l'ultimo.

<sup>133</sup> Lettera di Macrí del 19 dicembre 1984.

<sup>134</sup> L'aggettivo si trova nella lettera del 21 maggio 1993.

## Nota al testo

L'edizione del carteggio Anceschi-Macri, composto da un totale di 474 unità, è interamente condotta sugli originali conservati presso il Fondo Macri dell'Archivio contemporaneo «Bonsanti» del Gabinetto «G. P. Vieusseux» di Firenze e presso il Fondo Speciale Luciano Anceschi della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

Le lettere sono identificate con numerazione araba e disposte in progressione crescente secondo l'ordine cronologico. Ciascuna missiva è accompagnata da una nota di descrizione che riporta informazioni circa la tipologia del supporto (lettera, cartolina postale, cartolina illustrata, telegramma...), la forma della scrittura (manoscritta e/o dattiloscritta) e la presenza o assenza della busta. Si è provveduto a segnalare – quando rintracciabili – gli indirizzi del destinatario e del mittente, l'eventuale intestazione delle carte, la data del timbro postale di partenza (siglato t.p.), le annotazioni di mano diversa dal mittente, le note utili a ricostruire la datazione, talvolta mancante. Le date figurano sempre con indicazione numerale di giorno e anno, il mese è riportato ogni volta con grafia letterale.

Segue in calce un apparato, in cui, su base tipologica, si distinguono due gruppi di note: note di carattere filologico, atte a dar conto dello stato materiale del testo (menzione di cassature, ove presenti, e di lezioni precedenti) e a segnalarne l'eventuale particolare disposizione (ai margini, in testa, in calce...); note di commento, genericamente informative (destinate cioè a sciogliere indicazioni bibliografiche omesse, parziali e/o segnalate nel testo tramite esplicita allusione, nonché a completare notizie relative a dati biografici o di contesto riconducibili a situazioni e 'momenti' circoscritti) o di approfondimento (utili a chiarire porzioni più o meno ampie di testo tramite un allargamento di prospettiva e/o tramite un'operazione di scavo analitico).

La trascrizione, sempre integrale, riproduce fedelmente la fisionomia degli originali, con l'eccezione di alcune modifiche introdotte allo scopo di rendere più agile la lettura. In particolare, il luogo di provenienza (seguito dall'indirizzo, quando annotato dal mittente) e la data di stesura (se presente, altrimenti si è segnalata quella del timbro postale, identificabile dalla sigla «t.p.») sono stati rispettivamente collocati in alto a sinistra e in alto a destra dello specchio di scrittura di ciascuna lettera; la clausola di apertura (p.e.: «Caro Oreste») è stata sempre isolata in testa e fatta seguire da virgola. Senza darne menzione specifica, nel testo sono state inoltre corrette sviste evidenti e piccole omissioni degli autori. Per quanto la trascrizione segua un criterio complessivamente conservativo, preme segnalare gli interventi che, nel discostarsi dalle lezioni originali, per criteri di uniformità interna e/o di assimilazione all'uso moderno hanno richiesto una precisa e preventiva scelta del curatore: sostitu-

zione delle parentesi quadre con parentesi tonde (così da evitare ogni possibile confusione con le integrazioni congetturali); sostituzione delle virgolette alte con virgolette caporali, a meno che le prime non fossero impiegate con l'obiettivo di isolare espressioni ironiche, enfatiche o figurate (in questo caso sono state eliminate in favore degli apici; le virgolette alte sono state mantenute solo quando utilizzate per segnalare citazioni all'interno di citazioni); soppressione dell'apostrofo nell'indicazione di date quali 800, 900 ecc.; riduzione dei pronomi *se stesso*, *se stessi* ecc. alle varianti *sé stesso*, *sé stessi* ecc.; eliminazione della maiuscola iniziale nei nomi di giorni e mesi; introduzione della maiuscola a ogni inizio di frase, di paragrafo o in seguito a firma; soppressione delle maiuscole, frequenti nell'uso anceschiano, all'interno di titoli di opere e saggi citati (p.e.: alla forma *La Poesia Inglese e l'Europa* si è preferito *La poesia inglese e l'Europa*); sostituzione del simbolo della lira italiana con la corrispettiva scrittura per esteso. In qualche rarissimo caso si è intervenuti per aggiustare la punteggiatura, spesso per introdurre il punto di domanda in presenza di una palese interrogativa o per introdurre punti e virgola all'interno di elenchi. Si è omesso ogni volta di indicare le annotazioni che il destinatario – specie Macrí – ha apposto sulla lettera o sulla busta per identificarne il mittente, presumibilmente con lo scopo di riordinare il proprio archivio epistolare.

Minimi gli interventi sulla grafia, compresa quella dei nomi di persona (*cinese* per *chinese*; *dorsiana* per *d'Orsiana*; *Christina Rossetti* per *Cristina Rossetti*; *Pocar* per *Pockar*); sistematica invece l'uniformazione ai criteri tipografici correnti per quanto riguarda l'impiego di tondo e corsivo. Al primo sono stati riportati i nomi degli autori utilizzati per alludere a loro opere, spesso in corsivo negli originali (p.e.: «ho ricevuto il tuo *De Robertis*»); il secondo è stato impiegato per i titoli delle opere citate (libri, saggi, recensioni ecc.), per le parole straniere e per le frasi o i sintagmi evidenziati con singole sottolineature. Il testo sottolineato più volte nell'originale è stato reso con una singola sottolineatura. I titoli dei periodici figurano sempre tra virgolette caporali e, quanto all'uso delle maiuscole e delle minuscole – quando intellegibile – rispettano quello della testata originale; diversamente, il criterio adottato è il seguente: maiuscola la prima parola (anche dopo articolo), minuscole la seconda, terza ecc.; la seconda parola è però maiuscola nel caso in cui si tratti di un sostantivo preceduto da un aggettivo (p.e.: «Nuova Antologia»). Per quanto riguarda le sigle, sono stati sistematicamente introdotti i punti dopo ogni lettera, a esclusione di tre casi: RAI, COMES e ADESPI.

Del tutto discrezionale la riproduzione in corpo minore di alcune porzioni di lettera che figurano isolate negli originali.

Di seguito un elenco dei segni tipografici adottati:

[abcdef]	integrazione congetturale
[?]	lezione precedente incerta
<+++>	porzione di testo illeggibile

Gli asterischi, singoli o doppi, sono stati utilizzati per riprodurre note e richiami interni alle lettere già presenti negli originali.

Quando non diversamente segnalato, tutti i documenti citati nell'apparato sono da considerare interamente inediti. Nelle note in cui si menzionano altre lettere del

carteggio con funzione di rimando interno, è stata indicata ogni volta la data e, tra parentesi quadre, il numero arabo che identifica il pezzo all'interno della sequenza.

Per rendere più snello l'apparato si sono utilizzate alcune abbreviazioni:

ed.	edizione
fasc.	fascicolo
n.	nota
<i>n.d.a.</i>	nota dell'autore
p.	pagina
pp.	pagine
<i>r.</i>	<i>recto</i>
rec.	recensione
s.d.	senza data
s.l.	senza luogo
s.n.	<i>sine nomine</i>
<i>v.</i>	<i>verso</i>
vol.	volume
voll.	volumi

Di seguito al carteggio figura una sezione di *Lettere non datate* in cui compaiono due documenti dei quali non è stato possibile – per mancanza di dati – stabilire un'ipotesi di datazione soddisfacente.

Si segnala che le lettere numero 31, 40, 64, 76, 95, 119, 144, 147, 432, 449 sono state precedentemente edite in Anna Dolfi, *Anceschi o di un umanesimo integrale. Riflessioni intorno a «Autonomia non è indifferenza». Con un'appendice di lettere inedite*, in *Novecento. Mélanges offerts à Gilbert Bosetti*, textes réunis et présentés par Hélène Commérot-Leroy, [numero monografico di] «Cahiers du Cercic», 1999, 22, pp. 339-366, e in A. Dolfi, *Luciano Anceschi o di un 'socratico breviario'. Da dieci lettere a Oreste Macrí*, in *Lettere a Simeone. Sugli epistolari a Oreste Macrí*, a sua cura, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 395-410. La lettera di Macrí del 7 aprile 1986 è trascritta in *Il laboratorio di Luciano Anceschi. Pagine, carte, memorie*, a cura di Maria Giovanna Anceschi, Antonella Campagna, Duccio Colombo, contributi critici di Rossana Bossaglia, Alfredo Giuliani, Fulvio Papi, coordinamento scientifico di Carlo Gentili, Marco Macciantelli, Alessandro Serra, Milano, Libri Scheiwiller, 1998.

Chiude la tesi un'*Appendice di testi inediti* in cui sono raccolti due articoli di Macrí (*Le due domande e Index III*) e due lettere estratte dal carteggio Oreste Macrí-Enzo Paci. Si tratta di documenti citati all'interno del dialogo tra Anceschi e Macrí, utili alla comprensione di porzioni più o meno ampie di quello stesso contesto in cui è immersa la corrispondenza.

d.c.

Si ringraziano Francesco Portaluri (a nome di tutti gli eredi Macri), Giovanni Anceschi e Francesca Romana Paci per aver concesso le autorizzazioni alla trascrizione e alla pubblicazione del materiale raccolto in queste pagine. Grazie inoltre alla direttrice dell'Archivio contemporaneo «Bonsanti» di Firenze, Gloria Manghetti, e a tutto il personale della Sala Manoscritti e Rari della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

## Tavola delle sigle

Delle opere di Luciano Anceschi e Oreste Macrí si indicano solo la prima edizione e le successive che risultano effettivamente citate all'interno del carteggio.

ACGV	Archivio contemporaneo «Alessandro Bonsanti» del Gabinetto Scientifico-Letterario «G. P. Vieusseux» di Firenze
FOM	Fondo Oreste Macrí [biblioteca, manoscritti, dattiloscritti e corrispondenza] c/o ACGV
BibM	Biblioteca di Oreste Macrí conservata in FOM (catalogo pubblicato in <i>La biblioteca di Oreste Macrí presso l'Archivio contemporaneo «A. Bonsanti». Gabinetto Scientifico-Letterario «G. P. Vieusseux», a cura di Helena Piersigilli e del «GRBM» [Gruppo dei Ricercatori della Biblioteca Macrí], sotto la direzione di Anna Dolfi e Laura Desideri, Firenze, Firenze University Press, 2007, CD-Rom allegato ad Anna Dolfi, Percorsi di macritica, ivi, 2007)</i>
FLAAB	Fondo Speciale Luciano Anceschi [manoscritti, dattiloscritti e corrispondenza] c/o Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

BibA                      Biblioteca di Luciano Anceschi c/o Biblioteca  
dell'Archiginnasio di Bologna

ORESTE MACRÍ

*Opere e strumenti*

ES                      O. Macrí, *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo*, Firenze, Vallecchi, 1941 (edizione anastatica con prefazione di Anna Dolfi, Trento, La Finestra, 2003)

CF                      O. Macrí, *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, Firenze, Vallecchi, 1956 (edizione anastatica con prefazione di Anna Dolfi, Trento, La Finestra, 2002)

RS                      O. Macrí, *Realtà del simbolo. Poeti e critici del Novecento italiano*, Firenze, Vallecchi, 1968 (edizione anastatica con prefazione di Anna Dolfi, Trento, La Finestra, 2001)

FOS                      O. Macrí, *Semantica e metrica dei «Sepolcri» del Foscolo. Con uno studio sull'endecasillabo*, Roma, Bulzoni, 1978 [1995<sup>2</sup> = FOS<sup>2</sup>]

PQ                      O. Macrí, *La poesia di Quasimodo. Studi e carteggio con il Poeta*, Palermo, Sellerio, 1986

VP/SM                      O. Macrí, *La vita della parola. Studi montaliani*, [a cura di Anna Dolfi], Firenze, Le Lettere, 1989

TLG                      O. Macrí, *La teoria letteraria delle generazioni*, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Franco Cesati, 1995

- SI/I O. Macrí, *Studi ispanici*, vol. I, *Poeti e narratori*, a cura di Laura Dolfi, Napoli, Liguori, 1996
- SI/II O. Macrí, *Studi ispanici*, vol. II, *I critici*, a cura Laura Dolfi, Napoli, Liguori, 1996
- VP/UP O. Macrí, *La vita della parola. Studi su Ungaretti e poeti coevi*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1998
- VP/BT O. Macrí, *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2002
- SA O. Macrí, *Scritti d'arte. Dalla materia alla poesia*, a cura di Laura Dolfi, con uno studio di Donato Valli, Roma, Bulzoni, 2002
- LOM *I libri di Oreste Macrí. Struttura e storia di una biblioteca privata*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2004
- CBM Vittorio Bodini-Oreste Macrí, «*In quella turbata trasparenza*». *Un epistolario 1940-1970*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2016

LUCIANO ANCESCHI

*Opere e strumenti*

- AE L. Anceschi, *Autonomia ed eteronomia dell'arte. Sviluppo e storia di un problema estetico*, Firenze, Sansoni, 1936 [1959<sup>2</sup> = AE<sup>2</sup>; 1976<sup>3</sup> = AE<sup>3</sup>]

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

- SPP L. Anceschi, *Saggi di poetica e di poesia. Con una scheda sullo Swedemborg*, Firenze, Parenti, 1942 [*Saggi di poetica e di poesia*, nuova ed. corretta e ampliata, Bologna, Boni, 1972 = SPP<sup>2</sup>]
- LN *Lirici nuovi. Antologia di poesia contemporanea*, a cura di Luciano Anceschi, Milano, Hoepli, 1943 (ma la data riportata dal colophon è 4 dicembre 1942) [Milano, Mursia, 1964<sup>2</sup> = LN<sup>2</sup>]
- PA L. Anceschi, *Poetica americana e altri studi contemporanei di poetica*, Pisa, Nistri-Lischi, 1953 [*Poetica americana e altri studi di poetica*, Firenze, Alinea, 1988<sup>2</sup> = PA<sup>2</sup>]
- LDN *Lirica del Novecento. Antologia di poesia italiana*, [a cura di] Luciano Anceschi e Sergio Antonielli, Firenze, Vallecchi, 1953 [ivi, 1961<sup>2</sup> = LDN<sup>2</sup>]
- DB L. Anceschi, *Del Barocco e altre prove*, Firenze, Vallecchi, 1953
- BN L. Anceschi, *Barocco e Novecento. Con alcune prospettive fenomenologiche*, Milano, Rusconi e Paolazzi, 1960
- PSA L. Anceschi, *Progetto di una sistematica dell'arte*, Milano, Mursia, 1962
- PNI L. Anceschi, *Le poetiche del Novecento in Italia. Studio di fenomenologia e storia delle poetiche*, Milano, Marzorati, 1962

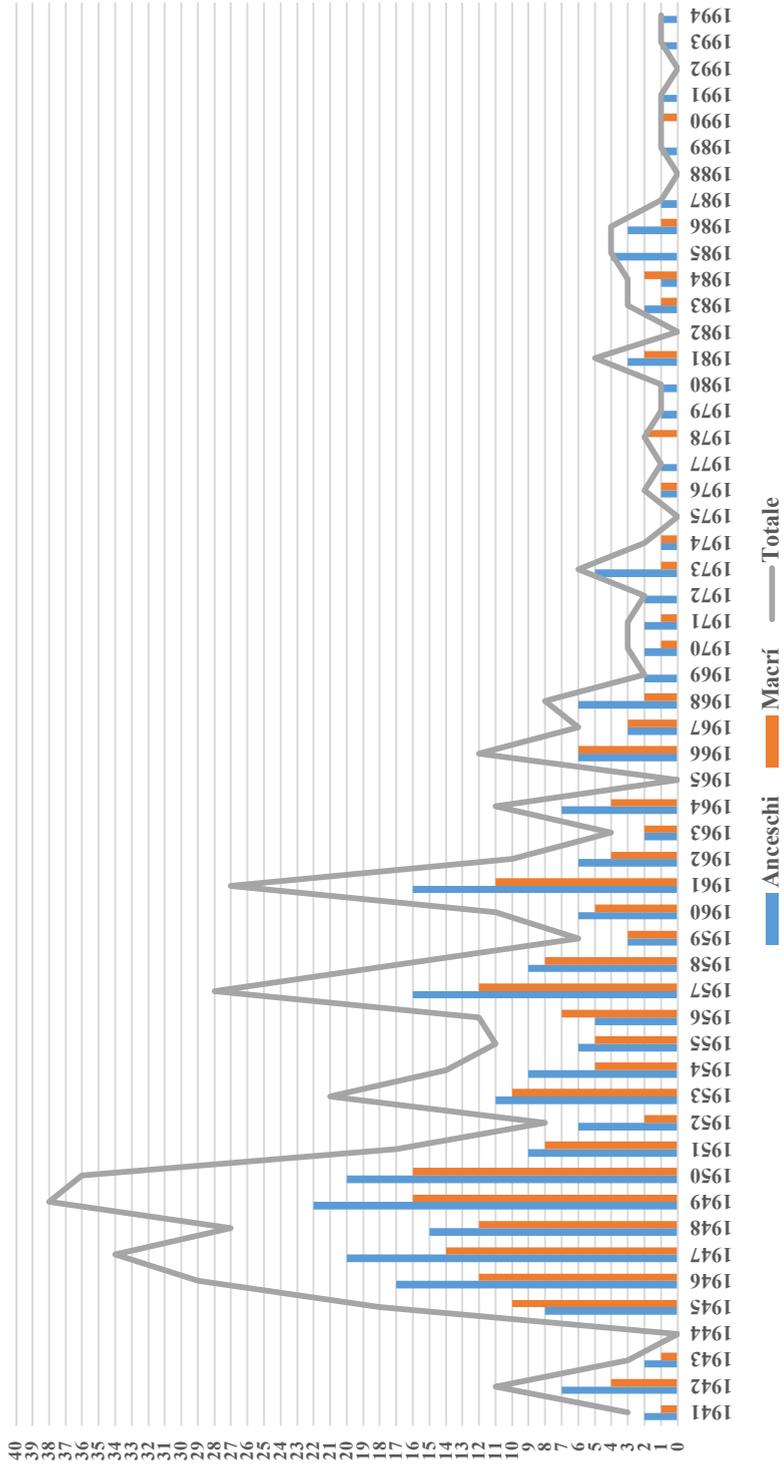
Dario Collini

- MOD L. Anceschi, *Il modello della poesia*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1966
- FC L. Anceschi, *Fenomenologia della critica. Con alcune appendici*, Bologna, Patron, 1966 [ristampa del 1974]
- SE L. Anceschi, *Tre studi di estetica*, Milano, Mursia, 1966
- IP L. Anceschi, *Le istituzioni della poesia*, Milano, Bompiani, 1968
- BK L. Anceschi, *Da Bacone a Kant. Saggi di estetica*, Bologna, il Mulino, 1972
- UD L. Anceschi, *Da Ungaretti a D'Annunzio*, Milano, il Saggiatore, 1976
- AI L. Anceschi, *Autonomia non è indifferenza. Scritti dal 1929 al 1963: scelti e ordinati da Luca Cesari*, Rimini, Raffaelli Editore, 1997
- CAB *Una tensione verso il mondo dell'eteronomia e della poesia. Il carteggio Antonio Banfi-Luciano Anceschi (1934-1955)*, a cura di Luca Cesari, in «estetica», vol. VI, gennaio-giugno 2016, 1, pp. 169-214



## Grafico di consistenza epistolare

Si registrano solo i testi numerati in sequenza





## Scheda di consistenza epistolare

Si registrano solo i testi numerati in sequenza.

Anno	Anceschi	Macrí
1941	2	1
1942	7	4
1943	2	1
1944	-	-
1945	8	10
1946	17	12
1947	20	14
1948	15	12
1949	22	16
1950	20	16
1951	9	8
1952	6	2
1953	11	10
1954	9	5
1955	6	5
1956	5	7
1957	16	12
1958	9	8
1959	3	3
1960	6	5
1961	16	11
1962	6	4
1963	2	2
1964	7	4
1965	-	-
1966	6	6
1967	3	3

Anno	Anceschi	Macrí
1968	6	2
1969	2	-
1970	2	1
1971	2	1
1972	2	-
1973	5	1
1974	1	1
1975	-	-
1976	1	1
1977	1	-
1978	-	2
1979	1	-
1980	1	-
1981	3	2
1982	-	-
1983	2	1
1984	1	2
1985	4	-
1986	3	1
1987	1	-
1988	-	-
1989	1	-
1990	-	1
1991	1	-
1992	-	-
1993	1	-
1994	1	-



## LETTERE 1941-1994



Maglie

15 maggio 1941

Caro Anceschi,

voglio dirti subito quanto piacere mi ha fatto il tuo consenso a collaborare alla nostra isolata e povera «Vedetta»<sup>1</sup>; quindi ti ricambio molto cordialmente i saluti. Detti l'amichevole incarico a Bodini che t'invitasse anche a mio nome, giacché temevo che tu avessi male inteso i miei appunti al tuo Quasimodo dei lirici<sup>2</sup>. Nella tua squisita e solerte letteratura avvenne allora un momento d'ozio formale, d'altronde ottimamente giustificato e con documenti: io non consentii con te nel tuo giudizio di validità per tutta l'epoca e per il centro lirico di Quasimodo<sup>3</sup>; s'intende che, tolta l'indistinzione, ti approvavo e ti stimavo come ora ti stimo, nonostante certe incolmabili distanze di temperamento e certi obliqui appunti che credetti di notare nel tuo De Robertis<sup>4</sup>. In quel tempo poi – mi occorre notarlo per la cronaca di questi anni intensi – di tuo silenzio (ma forse lo dettarono tue ragioni personali), io sovente mi meravigliavo come la tua fine intelligenza e il tuo gusto di esatti ed essenziali complessi qualitativi non avesse rimediato nei miei riguardi a una certa assenza e vacanza dai contatti più diretti e allarmati col reale, la passione, la vita, che ho creduto sempre di scorgere nella tua persona, inibendomi, d'altronde, qualunque influenza pregiudiziale sulla tua arte critica. Volevo cioè specificarti come anche noi fossimo singolarmente allettati dalle integrali soluzioni della 'forma' e non fossimo poi rozzi e tartari nell'intendimento di conflagrarla: anche tu poni dei limiti alla 'letteratura'; occorre però intendersi sulla natura di quei limiti e sulla zona che li sopravanza. Torno a ringraziarti della<sup>5</sup> benevola cordialità che mi hai dimostrato all'occasione dell'invito a «Vedetta». Tenta anche di scrivermi. Abbimi con la più sincera amicizia il tuo

O[reste] Macrí

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Simondi 22. Cartolina intestata: «Vedetta mediterranea» | Settimanale dei Fasci di Terra d'Otranto | Lecce. T.p. del 17 maggio 1941.

---

<sup>1</sup> Si tratta di «Vedetta mediterranea», settimanale della Federazione dei Fasci di combattimento di Terra d'Otranto fondato e diretto da Ernesto Alvino, che uscì dal marzo del 1941 al gennaio del 1943. Tra il marzo e il giugno del 1941 la terza pagina del giornale sarebbe stata diretta da Oreste Macrí e Vittorio Bodini, i quali ne avrebbero fatto, secondo le parole di quest'ultimo, «un'isola di indifferenza – allora rivoluzionaria – alla circostante materia provinciale e politica, spingendo lo scrupolo sino a differenziare la [...] pagina dalle altre anche tipograficamente, nel numero delle colonne». Bodini e Macrí sarebbero stati poi estromessi dal periodico perché considerati non in linea con la politica culturale fascista (si veda in proposito Donato Valli, *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)*, Lecce, Milella, 1985, pp. 83-90, da cui è tratta anche la citazione che precede; cfr. anche CBM). La collaborazione di Anceschi a «Vedetta mediterranea» non avrebbe trovato sbocco effettivo.

<sup>2</sup> Il riferimento è all'articolo di Macrí, *Omero-Saffo-Eluard*, in «Prospettive», a. IV, 15 maggio 1940, 5, pp. 19-20, dedicato ai *Lirici greci* di Quasimodo (Milano, Edizioni di Corrente, 1940), che uscirono accompagnati da un saggio a firma di Anceschi (ivi, pp. 9-28). Sul libro di traduzioni di Quasimodo, in particolare sulla sua quarta edizione (Milano, Mondadori, 1951), Macrí sarebbe tornato a riflettere in un

breve intervento pubblicato su «Paragone», a. V, febbraio 1954, 50, pp. 88-89 (questo scritto e il precedente, con titoli mutati in *Saffo e Omero* e *Le correzioni alla versione*, sarebbero stati riuniti in CF, pp. 129-139; poi ripresi in PQ, pp. 317-324). La polemica tra Anceschi e Macri è stata dettagliatamente ricostruita da Giuseppe Langella nel suo *Il presocratico e i neoalessandrini. Macri tra «Lirici greci» e «Lirici nuovi»*, in *Per Oreste Macri*, Atti della giornata di studio (Firenze, 9 dicembre 1994), a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 77-103 (poi col titolo *Lirica pura e vertigine ermetica*, in G. Langella, *Poesia come ontologia. Dai vociani agli ermetici*, Roma, Edizioni Studium, pp. 45-75). Sul difficile dialogo tra Macri e Quasimodo si veda anche il *Carteggio Macri-Quasimodo*, a cura di Anna Dolfi, in PQ, pp. 325-383, assieme all'articolo di Simona Mancini, *Poesia e critica ermetica. Il dialogo tra Quasimodo e Macri*, in *Poesia e critica tra le due guerre*, a sua cura, [numero monografico di] «Quaderni del '900», a. XIII, 2013, pp. 55-62. Interessante il riscontro anche con i carteggi Quasimodo-Valgimigli e Anceschi-Valgimigli, ora trascritti in *Lirici greci e lirici nuovi. Lettere e documenti di Manara Valgimigli, Luciano Anceschi e Salvatore Quasimodo*, a cura di Giovanni Benedetto, Roberto Greggi e Alfredo Nuti, introduzione di Marino Biondi, Bologna, Compositori, 2012, rispettivamente alle pp. 97-111 e 126-135.

<sup>3</sup> Di seguito, in sintesi, l'accusa di Macri recapitata all'indirizzo di Anceschi: «La Lirica greca assunta [...] a poesia pura, a stagione ideale, a clima eterno, a soluzione integra di contenuto e forma, di affetto e ritmo, è un mito di tremendo sapore alessandrino; e la nostra età non è alessandrina, checché ne pensi Anceschi; nessuna età è stata meno alessandrina della nostra, più tesa allo sbaraglio alla novità e allo stesso tempo decisa fermamente a conoscere queste cose, l'essere e i cenni autentici dei numi» (O. Macri, *Saffo e Omero*, in PQ, p. 321).

<sup>4</sup> Allude a L. Anceschi, *Giuseppe De Robertis tra «La Voce» e «La Ronda»*, edito in tre puntate su «Letteratura», rispettivamente a. IV, fasc. 16, ottobre-dicembre 1940, 4, pp. 125-139; a. V, fasc. 17, gennaio-marzo 1941, 1, pp. 80-93; a. V, fasc. 18, aprile-giugno 1941, 2, pp. 113-122 (riproposte poi unitamente in SPP, pp. 77-140, SPP<sup>2</sup>, pp. 113-183; all'altezza dell'invio della presente lettera la terza puntata non era ancora stata data alle stampe). Nella prima parte del saggio Anceschi osservava come per De Robertis «la cosa letteraria» fosse «al centro vivo dell'interesse personale, d'una passione intellettuale», e sottolineava come, al di fuori del limite segnato da una «fedeltà di clausura» che aveva saputo elevare il critico a «paradigma di moralità intellettuale», i «rapporti tra arte e vita, tra vita e letteratura», nel suo caso da intendersi in «senso veramente umano», rischiavano in relazione ad altri di farsi diversamente «oscuri» (SPP, p. 79, SPP<sup>2</sup>, pp. 115). Che quest'ultimo fosse il caso dei critici dell'ermetismo fiorentino, i quali a loro volta avevano scommesso sul binomio letteratura-vita e che insieme erano tacciati di 'oscurismo', era probabilmente quanto Macri aveva potuto credere di leggere nel saggio di Anceschi. Utile in proposito il raffronto con una citazione da una lettera del 23 aprile 1941 tratta dall'epistolario di Anceschi a De Robertis conservato in ACGV (Fondo Giuseppe De Robertis, segnatura 1. 158. 1-61): «Intanto, credo di poter tenere lontane dal mio lavoro tante disposizioni inutili alla nostra più autentica attenzione: tutti questi impegni nuovi teologici e morali, questi pretesti di diario, questi orgogliosi colloqui col genio: tutta questa "mistica", questo quotidiano *Itinerarium mentis in Deum*, tutte queste passioni divaganti e non letterarie, che ci offendono nel nostro geloso e non laico amor puro delle lettere». Negli anni successivi Anceschi, secondo un più definito intento di storicizzazione, avrebbe pubblicamente precisato le diverse «direzioni» presenti in seno al cosiddetto 'ermetismo critico', complessivamente difeso (in quanto generazione) e messo in salvo dalle accuse di inerzia e chiusura pronunciate da più parti, specie nel secondo dopoguerra: «(1) una direzione mistica per la quale la poesia si fa e si manifesta come tensione verso l'assoluto, come ontologia, e la critica e la letteratura si fanno diario perpetuo di questo procedere, di questo itinerario interiore di libera devozione; | (2) un ermetismo più propriamente attento allo sforzo di portare a coscienza, a *logos*, i mostri, i demoni dello spirito e della poesia, senza timori "igienici", e con un gusto artistico della scrittura che ci ricorda il "barocco pugliese"; | (3) infine, un ermetismo umanistico che, in una sua disposizione filologica, si accorda per un crinale con la "terza scuola storica" della contemporanea linguistica, e che, in una disposizione dottrinale, si integra, da un lato, con il gusto della lettura di Serra e De Robertis, dall'altro con i metodi di una apertissima fenomenologia» (L. Anceschi, *Due generazioni, e la critica*, in «La Rassegna d'Italia», a. IV, novembre-dicembre 1949, 11-12, p. 1245; poi in PA, p. 156, PA<sup>2</sup>, p. 142; infine in AI, pp. 329-333). Semplificando, lo schema tripartito rimanda alle posizioni di Bo, Macri e dello stesso Anceschi.

<sup>5</sup> «della»: sovrimpresso a una parola non leggibile.

[Milano t.p.]

20 maggio [1941 t.p.]

Caro Macrí,

grazie della tua generosa cartolina.

Non desidero parlarti ora – caso mai più avanti – della tua recensione al Quasimodo<sup>1</sup>, che ho sempre considerato uno scatto momentaneo giustificato solo da passeggeri irritazioni di un temperamento cedevole alle passioni.

Del resto, io penso che queste differenze di «temperamento» siano le più utili e fruttuose per la vita interna al nostro mondo di pensiero. Per fortuna tu non la pensi come me, e viceversa! Mi rendo poi conto che i nostri dissensi – e questo soprattutto per quelle che tu chiami mie riserve «oblique» – vanno piuttosto<sup>2</sup> civilmente dissimulate nelle pagine che portate sul piano aperto delle polemiche personali, mai tanto dannose come in questo momento delle lettere.

Vorrei qualche appiglio più concreto per iniziare un discorso *de omni re scibili et quibusdam alii* quale tu gentilmente mi proponi: intanto sono lieto di questa occasione che ci permette di dissipar tante ragioni di freddezza e di assenza, e di stabilire un contatto cordiale.

Sinceramente,

tuo

Anceschi

---

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ill. | Oreste Macrí | Maglie (Lecce). Mittente: Anceschi – Via Sismondi 22 | Milano. Due copie manoscritte della medesima lettera, con correzioni autografe ma prive di varianti sostanziali, sono conservate nel Fondo Anceschi della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (segnatura 2<sup>A</sup> e 2<sup>B</sup>); la prima delle due copie reca in testa la data: 20 maggio 1941 – XIX [dell'era fascista]. T.p. del 21 maggio 1941.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera precedente [1], nn. 2-3.

<sup>2</sup> «piuttosto»: aggiunto in interlinea.

Milano

8 giugno [1941 t.p.]

Caro Macrí,

ti ringrazio vivamente per l'invio dei tuoi *Esemplari*<sup>1</sup>, che rileggerò in questi mesi di tregua con molta attenzione.

Ecco una buona occasione, un buon appiglio per un dialogo.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Cordiali saluti  
da

Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ill. | Oreste Macrí | Maglie (Lecce). T.p. dell'8 giugno 1941.

---

<sup>1</sup> ES.

4

Parma  
Borgo Tommasini 37

15 aprile [1942 t.p.]

Caro Anceschi, oggi Bonsanti<sup>1</sup> mi ha rimesso il tuo libro<sup>2</sup>; te ne ringrazio molto. Ho preso a rileggerlo con l'interesse e la simpatia che mi hanno sempre legato ai tuoi scritti, nonostante i forti contrasti di metodi e di concetti critici che riconosco tra la tua opera e il mio modesto lavoro. Sempre più limpido e scoperto mi si è manifestato il tuo purissimo amore della poesia, l'infinito e dolce gusto della lettura, tanto più dolce e consolante per me e per la mia funesta inquietudine. Non dimenticarmi, e abbimi con sincero affetto e con animo vivamente grato, il tuo

Oreste Macrí

È possibile avere, subito, una copia dell'*Autonomia*<sup>3</sup>, che mi fu furata?

Cartolina illustrata (raffigurante un particolare della Madonna del S. Girolamo di Correggio) indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Il *post scriptum*, disposto lungo il margine destro del r. della cartolina, è preceduto da una freccia disegnata a mano. T.p. del 15 aprile 1942.

---

<sup>1</sup> Alessandro Bonsanti (Firenze, 1904-1984), tra i protagonisti indiscussi della cultura fiorentina del Novecento. Condirettore di «Solaria» dal 1930 al '34 e direttore di «Letteratura» dal 1937 al '68, sarebbe stato alla guida del Gabinetto Scientifico-Letterario «G. P. Vieusseux» per un quarantennio (1941-1981). Gli epistolari di Anceschi e Macrí a Bonsanti, rispettivamente di 140 e 13 pezzi, si conservano nel Fondo Letteratura di ACGV; le lettere di Bonsanti ai due critici – 171 al primo e 73 al secondo – giacciono invece presso FLAAB e FOM. Entrambi i carteggi danno conto, quasi esclusivamente, delle collaborazioni di Anceschi e Macrí alla rivista «Letteratura».

<sup>2</sup> Si tratta con ogni probabilità del già citato SPP (di cui una copia in BibM).

<sup>3</sup> Cfr. AE. In BibM se ne conserva un esemplare con annotazioni di mano di Macrí sul dorso e a margine del testo.

Dario Collini

5

Milano

29 aprile [1942 t.p.]

Caro Macrí,

non so se ti sia giunta la mia risposta alla tua cartolina. Fu spedita con un indirizzo inesatto. In ogni modo, ti ringrazio delle gentili parole (e in quel biglietto ricordavo certi tuoi studi sul Castelvetro<sup>1</sup>). Ti spedisco oggi l'*Autonomia*<sup>2</sup>.

E credi alla cordialità del tuo

Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macrí | Parma | Corso Tommasini 37. T.p. del 28 aprile 1942.

---

<sup>1</sup> O. Macrí, *La poetica di Lodovico Castelvetro*, in «Maestrale», a. III, marzo 1942, 3, pp. 25-32.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera precedente [4].

6

Parma

29 aprile [1]942

Borgo Tommasini 37

Carissimo Anceschi,

ti ringrazio di cuore della tua cortesia; e ho preso subito a rileggere l'*Autonomia*, che già mi piacque a suo tempo. No, non ho ricevuto la cartolina di cui mi parli. Ti spedirò a suo tempo un estratto del Castelvetro<sup>1</sup>.

Sto poco bene in salute in questi tempi; ma tenterò di raccogliere qualche nota sulla tua critica e sulle sue costanti.

Con sincera amicizia, abbimi  
il tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Del t.p. si leggono solo il mese e l'anno: maggio 1942.

---

<sup>1</sup> Cfr. O. Macrí, *La poetica di Lodovico Castelvetro* cit.

Milano

21 maggio [1942]

Carissimo,

grazie della cartolina, e della promessa, di cui ti sono fin d'ora riconoscentissimo. Nel biglietto smarrito, ti scrivevo come bisognasse scavare molto a fondo per trovare, oltre alle inevitabili differenze, certi punti comuni: e quel tuo saggio sul Castelvetro me ne dava una prova per gli interessati accenni ad una (non ingenua) *poetica della parola* rintracciata nelle misure della storia, in una rilettura del passato<sup>1</sup>.

Banfi mi ha incaricato (per «Studi filosofici»<sup>2</sup>) di una *Storia della critica contemporanea*, che farò di tutto per scrivere appena rimesso<sup>3</sup>.

Perché anch'io sono mal ridotto: e di cuore faccio auguri per la tua salute. E vedi di scrivermi, di darmi tue notizie.

Con saluti cordiali

il tuo

Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata: Per | Oreste Macrí | Corso o Borgo Tommasini 37 | Parma. Mittente: Anceschi | via Sismondi 22 | Milano. Il t.p. non è leggibile; l'anno si ricava dal contenuto del messaggio.

---

<sup>1</sup> Alla «poetica della parola» era stato dedicato il celebre saggio di Macrí premesso all'edizione Primi Piani delle *Poesie* del poeta siciliano (Milano, 1938, pp. 9-61; poi col titolo *La poetica della «parola» (Quasimodo)*, in ES, pp. 97-141; da ultimo in PQ, pp. 281-313).

<sup>2</sup> La rivista trimestrale di filosofia contemporanea «Studi filosofici», fondata e diretta da Antonio Banfi, uscì a Milano tra il 1940 e il 1949 (la prima serie tra il '40 e il '44, la seconda tra il '46 e il '49).

<sup>3</sup> Di tale *Storia* è rimasto solo un primo 'capitolo': L. Anceschi, *Sulla poetica dell'ermetismo*, in «Studi filosofici», a. III, luglio-settembre 1942, 3, pp. 222-226. Si veda in proposito CAB, p. 198: «Per “Studi filosofici” sto preparando il saggio sulla situazione della critica letteraria, e mi pare di riuscire a riordinare il vastissimo materiale, di cui un accenno ho dato, ricorda?, nell'esercitazione all'università. La nota su Bo e Macrí – che mi interessa profondamente – ne sarà un corollario. Il saggio sarà piuttosto vasto, impegnativo, senza esser fazioso».

[Milano t.p.]

20 giugno [1942 t.p.]

Caro Macrí,

da una cartolina ho saputo che hai ricevuto l'*Autonomia*: e, insieme, che la tua salute non era (allora) buona<sup>1</sup>. Anch'io ho passato giorni molto neri per un esaurimento nervoso... ora mi sto riprendendo lentamente. Tuttavia, ho terminato l'*Antologia dei Lirici nuovi*, che esce presso Hoepli<sup>2</sup>: ogni poeta è presentato con il saggio di un critico (Ungaretti Gargiulo, Montale Contini ecc.). Vorrei presentare

Dario Collini

Betocchi con il tuo studio<sup>3</sup>. Betocchi mi ha scritto che ne è lietissimo. Ho già il consenso dell'Editore per pubblicarlo *integralmente*. Vuoi darmene l'*autorizzazione*?  
Scrivimi presto, e cordialità

Aneschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Ill. | Oreste Macrí | Parma | Borgo Tommasini 37. T.p. del 21 giugno 1942.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 21 maggio 1942 [7].

<sup>2</sup> LN.

<sup>3</sup> La «s» di «studio» è coperta da una macchia d'inchiostro. Il riferimento è al saggio di Macrí, *Della grazia sensibile*, edito in «Corrente», a. III, 15 maggio 1940, 9, p. 3 (poi in ES, pp. 53-76), che in seguito sarebbe stato incluso nella citata antologia di Aneschi (LN) alle pp. 429-451 (LN<sup>2</sup>, pp. 344-360). All'iniziativa di Aneschi si accenna brevemente anche nel carteggio *Betocchi-Macrí. 1937-1984*, trascritto e annotato da Andrea Tuci nella sua tesi di laurea triennale discussa presso l'Università degli Studi di Firenze nell'a.a. 2008-2009, relatore la prof. Rosanna Bettarini (in particolare si vedano le pp. 31-33).

9

Parma

22 giugno 1942

Caro Aneschi,

torno ancora a ringraziarti dei tuoi libri e spero di parlarne in seguito. Anch'io trascorro un duro periodo di esaurimento. Perché poi? Sapevo della tua *Antologia* e sono sicuro che ti riuscirà bene. Hai senz'altro la mia autorizzazione a stampare il<sup>1</sup> mio saggio su Betocchi; te ne ringrazio anzi per questa fiducia di cui mi fai segno.

Con affettuosa amicizia, abbimi il tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Luciano Aneschi | Milano | Via Sismondi 22. T.p. del 23 giugno 1942.

---

<sup>1</sup> «stampare il»: in interlinea, sopra una cassatura.

10

[Milano t.p.]

28 giugno [1942 t.p.]

71

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Carissimo,

ti ringrazio della autorizz[azione] a ripubblicare il tuo scritto su Betocchi. L'*Antologia dei Lirici nuovi*, che va in macchina a giorni, i primi di luglio, mi è costata una bella fatica.

Ti sarò grato di ogni tuo libero giudizio sul mio lavoro.

Coi più cordiali saluti

Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata: Per | Oreste Macrí | Parma | Borgo Tommassini 37. L'indirizzo è cassato a mano e sostituito con «Maglie | Lecce». Sul r. della cartolina è presente una stampigliatura in viola che certifica la vidimazione per censura. T.p. del 30 giugno 1942.

11

Milano

1 nov[embre] 1942 t.p.]

Ti avrà bene avvertito, caro Macrí, l'amico Betocchi delle ragioni insuperabili che mi hanno impedito di inviarti (come avrei voluto) le bozze del tuo saggio. Ho proceduto direttamente con molta cura alla correzione: e, del resto, non ho mandato bozze a nessuno (se non a chi mi aveva subito chiesto di volerle vedere, in tempo cioè<sup>1</sup> per rimanere entro i termini dell'accordo con l'editore).

Scusami, veramente.

Piuttosto avrei bisogno di un favore: fammi avere i tuoi saggi sul Vico – o almeno l'indicazione bibliografica<sup>2</sup>.

Sto facendo uno studio<sup>3</sup> e ne avrei davvero bisogno.

Cordialmente

tuo

Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macrí | Parma | Borgo Tommasini 37. Mittente: Luciano Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 2 novembre 1942.

---

<sup>1</sup> «cioè»: aggiunto in interlinea.

<sup>2</sup> All'altezza del 1942 Macrí aveva pubblicato due saggi vichiani, *Poesia e mito nella filosofia di G. B. Vico*, in «Archivio di Storia della Filosofia Italiana», a. VI, fasc. III, 1937, pp. 258-282, e *L'estetica del Vico avanti la «Scienza nuova»*, in «Convivium», a. XI, 1939, 4, pp. 423-458. Al *Problema estetico di Giovan Battista Vico* Macrí aveva del resto dedicato la tesi di laurea in Filosofia discussa presso l'Università degli Studi di Firenze il 5 novembre del 1934, relatore Paolo Eustachio Lamanna.

<sup>3</sup> Si tratta del saggio *Eloquenza e filosofia nel Vico*, in «Rivoluzione», a. IV, maggio 1943, 11-12, p. 3 (in seguito ristampato col titolo *Sviluppo del Vico*, in L. Anceschi, *Civiltà delle lettere*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1945, pp. 99-144, e col titolo *Formazione del Vico*, in DB, pp. 91-132), estratto «da uno studio in corso di stampa» (una ristampa della *Scienza nuova* per i tipi di Bompiani, poi inedita), secondo quanto dichiarato in calce allo scritto.

Dario Collini

12

Milano

1[7] nov[embre 1942 t.p.]

Caro Macrí,

ho ricevuto il tuo estratto vichiano. Te ne ringrazio vivamente. Lo leggerò con attenzione in questi giorni, ma già il titolo stesso indica un argomento che è prezioso al mio lavoro<sup>1</sup>.

Cordialmente

Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: dr. prof. Oreste Macrí | Parma | Borgo Regale 1. Mittente: Luciano Anceschi | Via Sismondi 22 – Milano. La data riportata da Anceschi in testa alla cartolina è 18 novembre; l'anticipazione al giorno precedente si giustifica con l'indicazione del t.p., del 17 novembre 1942.

---

<sup>1</sup> Si veda la lettera precedente [11], nn. 2-3.

13

Milano

27 nov[embre 1942 t.p.]

Caro Macrí,

non ricordo se ti ho ringraziato del graditissimo invio del tuo estratto vichiano. Va da sé che l'ho accolto con affetto.

Come sai, ho riportato nell'*Antologia dei Lirici nuovi* (che esce per i tipi Hoepli il 5 dic[embre]<sup>1</sup>) il tuo saggio su Betocchi. Avrai al più presto una copia dell'*Antologia* stessa.

Credi all'affetto del  
tuo

Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata: Per | O. Macrí | Parma | Via Regale 1. Mittente: Luciano Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 28 novembre 1942.

---

<sup>1</sup> La data esatta di stampa che si ricava dal colophon è «4 dicembre 1942».

Parma  
Borgo Regale, 1

12 dicembre 1942 – a[nn]o XXI [dell'era fascista]

Carissimo Anceschi,

ho oggi ricevuto il bel volume dei tuoi *Lirici nuovi*; gli ho dato una rapida scorsa, ma già desidero congratularmi con te per l'insieme dell'opera, che mi sembra ordinata con precisi criteri e norme di gusto.

Desidero ancora ringraziarti della stima in cui mi hai tenuto annoverandomi nell'interna antologia critica, non ultimo pregio del tuo lavoro<sup>1</sup>.

Così la fortuna della nostra ultima poesia è una bella vittoria di tutti noi che l'abbiamo voluta e amata, e questo ci deve unire, oltre i diversi principi metodologici e i diversi umori umani.

Per quel che ancora mi riguarda mi dispiace che ti sia sfuggito il mio saggio su Gatto, nella relativa bibliografia, al quale tengo molto<sup>2</sup>. Ma questo non dice nulla. Piuttosto mi trovo imbrogliato in una questione, che tu non hai saputo, e ora è ricordata nella tua bibliografia a Onofri, dove rassegni una mia Antologia onofriana. È vero che fu annunciata in «Letteratura», ma nel frattempo Tumminelli<sup>3</sup> comperava dalla vedova Onofri<sup>4</sup> tutti i diritti. Io mi affrettai ad avvisare Bonsanti, ma o non feci in tempo o Bonsanti se ne scordò; certo che uscì una 2<sup>a</sup> volta in «Lett[eratura]» l'annuncio dell'Antologia. Comi protestò con me e io lo placai. Ora l'annuncio con l'«imminente» è uscito una 3<sup>a</sup> volta sulla tua Antologia e ora attendo le novelle furie bocelliane<sup>5</sup>.

Se pertanto Bocelli o Comi ti scrivessero in merito, ti sarei grato se tu chiarissi brevemente la faccenda. Scusami e accogli ancora i miei rallegramenti.

Con sincero affetto, il tuo

Macri

Grazie anche per la buona impressione che hai ricevuto dalla 1<sup>a</sup> parte della mia *Estetica del Vico av[anti] la Sc[ienza] Nuova*<sup>6</sup>. Ora attendo alla 2<sup>a</sup> parte, più complicata e più lunga, sul *De Antiquissima*<sup>7</sup>. Non dimenticarti di tenermi al corrente dei<sup>8</sup> tuoi studi vichiani. Lavori alla storia dell'estetica vichiana (sviluppo...) o al suo pensiero finale? Io contemporaneamente mi sto occupando della logi[c]a poetica nel *De Constantia*: per questa parte non è stato fatto ancora nulla. Io spero sempre di vederti di persona e discorrere a lungo con te. So che un accordo tra noi è molto difficile e ho dovuto smettere un mio saggio sul tuo libro<sup>9</sup>, perché sentivo contrastante alla mia natura ed educazione il tuo spirito 'filosofico', laddove mi seduceva il tuo sentimento della poetica, la tua pulizia mentale e l'amore per la letteratura, come forma centrale<sup>10</sup>. Ma ne riparleremo.

Lettera manoscritta su due facciate. In testa, rispettivamente a destra e a sinistra dell'impaginato, l'indirizzo (preceduto dal nome) del mittente e la data sono stampigliati con un timbro di colore viola. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 20 giugno 1942 [8], n. 3.

<sup>2</sup> Si tratta di O. Macrí, *Commenti ad Alfonso Gatto*, in «Rivista Rosminiana», a. XXXII, fasc. III, luglio-settembre 1938, pp. 195-205; poi col titolo *Tecnica della memoria poetica (Gatto)*, in ES, pp. 155-172.

<sup>3</sup> Calogero Tumminelli (Caltanissetta, 1886 – Roma, 1945), già direttore della casa editrice Fratelli Treves, nel 1933 era diventato editore in proprio. Diresse a lungo «L'Illustrazione italiana» e, a fianco di Gentile, l'*Enciclopedia italiana* Treccani (fino al XVIII volume).

<sup>4</sup> Bice (Beatrice) Sinibaldi, che il poeta aveva sposato nel '16.

<sup>5</sup> Nel 1948, nella collana «Nuova biblioteca italiana» dell'editore Tumminelli, sarebbe in effetti uscito un volume di *Poesie* di Onofri curato da Girolamo Comi e dal critico letterario Arnaldo Bocelli (Roma, 1900 – 1974).

<sup>6</sup> Cfr. la lettera dell'1 novembre 1942 [11], n. 3.

<sup>7</sup> Il saggio sarebbe poi rimasto inedito.

<sup>8</sup> «dei»: corregge un precedente «su».

<sup>9</sup> SPP.

<sup>10</sup> Curioso l'appunto di Macrí, tutt'altro che estraneo – come si è già avuto modo di segnalare – al demone della filosofia.

15

Bergamo  
Villa Albani  
Mozzo di Curdomo

1 genn[ai]o 1943 t.p.]

Caro Macrí,

sono lieto che in qualche modo il mio lavoro ti sia riuscito gradito. Ho lavorato certo molto, con passione e fatica: e credo che, alla fine, le irrequietezze dei poeti inclusi ed esclusi possano lasciarmi tranquillo. Credo di aver fatto le cose con un affetto vigile. Dei difetti – inevitabili – mi direte voi. E, intanto, se qualche voce bibliografica manchi, che ti riguardi o che tu sappia, ti prego di informarmi, perché io tenga aggiornato e perfezionato lo schedario dei *Lirici nuovi*, di cui intendo far uscire al più presto bibliografie complete a tutt'oggi. («Voci bibliografiche sui *Lirici nuovi*»<sup>1</sup>). Intanto, ho già incluso il saggio su Gatto.

Terrò conto della faccenda di Bocelli. E urbanamente, se sarà il caso, spiegherò l'equivoco. Ma la voce non sarà stata inutile, se tu pubblicherai, come spero, il saggio e le bibliografie: e qualche indicazione che ci faccia intendere quale sarebbe stata la tua scelta.

Ti ringrazio anche del giudizio sui miei *Saggi*. E mi rincresce tu abbia sospeso la sua scrittura<sup>2</sup>. Certo, io non vado in cerca di elogi, anzi mi sarebbe assai gradito sentire le ragioni di certi tuoi dissensi. Ho imparato di più dai dissensi, sempre, che dagli elogi. Dovresti, forse, scrivermene.

Sto preparando una breve delineaione dello 'sviluppo' del Vico<sup>3</sup>: cosa non certo di molto impegno, ma cui ho messo attenzione e amore. Perché il Vico è uno dei miei «auttori». Aspetto le tue note sul *De constantia*.

Ti invio i migliori auguri

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: dr. Oreste Macri | Borgo Regale 1 | Parma.  
Mittente: Luciano Anceschi | Villa Albani | Mozzo di Curdomo | (Bergamo). T.p. del 4 gennaio 1943.

---

<sup>1</sup> In seguito mai date alle stampe.

<sup>2</sup> «scrittura» è sovrimpresso a un'altra parola non leggibile.

<sup>3</sup> Il riferimento è al citato saggio di Anceschi, *Eloquenza e filosofia nel Vico* (cfr. la lettera dell'1 novembre 1942 [11], n. 3).

16

Mozzo [di Curdomo]

13 aprile [1943 t.p.]

Caro Macrí,

grazie (cordialmente) della gentile accoglienza, finalmente scanzonata, d'uomini liberi. Sono lieto del contatto iniziato che sarà certo pieno di frutti che vedremo spontanei.

Quanto a D'Ors: non c'è in Italia chi lo conosce meglio di noi. Tra l'altro io me ne sono tenuto sempre aggiornato. Vorrei, dunque, se la cosa ti fa piacere, recensire l'*Oceanografia*<sup>1</sup> su «Lettere d'oggi»<sup>2</sup>. Dovresti dire a Vicari<sup>3</sup> di mandarmi le bozze; e io provvederò a mandargli lo scritto prima che il libretto sia pubblicato e diffuso.

La bibliografia dorsiana di miei scritti è piuttosto copiosa:

L[uciano] A[nceschi] – *Cuando*<sup>4</sup> *ya esté tranquilo* e *Jardin des plantes* di Eugenio D'Ors (in «Leonardo» – novembre 1930)<sup>5</sup>

- «*Pablo Picasso*» di D'Ors – (in «Leonardo» – aprile 1932)<sup>6</sup>;
- *Premesse su Eugenio D'Ors* – I – (in «Arti Plastiche» – dic[embre] 1932)<sup>7</sup>;
- *Pensiero del D'Ors* – II – III – (in «Arti Plastiche» – 1-16 genn[aio] 1932)<sup>8</sup>;
- *Estetica del D'Ors* – IV – V – VI – VII – (in «Arti Plastiche» – 16 febb[raio]-1 giugno 1933).

Ti manderò gli altri dati bibliografici non appena avrò veduto Scheiwiller, che ieri non c'era da Hoepli; e poi non appena avrò tirato fuori i libri dalla casa.

Salutami la signora gentilissima, e ricevi cordiali saluti

Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macri | Parma | Borgo Regale 1. Mittente: Luciano Anceschi – Villa Albani – Mozzo di Curdomo (Bergamo). Del t.p. si leggono solo il luogo e l'anno di spedizione: Bergamo, 1943.

<sup>1</sup> Si tratta dell'*Oceanografia del tedio* di Eugenio D'Ors, tradotta e presentata da Macrí per la collana «Biblioteca Minima Tempus» delle Edizioni romane di «Lettere d'oggi» (su cui si veda la n. 2 alla presente lettera) proprio nel 1943. Nel mensile omonimo dell'editore (a. V, 1943, 1-2, pp. 3-29) era precedentemente apparsa, sempre a firma di Macrí, la versione della seconda parte dell'opera. Una seconda edizione dell'intera traduzione, accompagnata da un saggio critico, sarebbe stata riproposta nel 1984 presso l'editore Arsenale di Venezia. Nel '41 Macrí aveva invece tradotto le orsiane *Storie delle Esparagueras*, in *Narratori spagnoli: raccolta di romanzi e racconti dalle origini ai nostri giorni*, a cura di Carlo Bo, Milano, Bompiani, pp. 760-774.

<sup>2</sup> Continuazione di «Ansedonia», bimestrale di letteratura e arte uscito a Grosseto dal dicembre del '38, la rivista romana «Lettere d'oggi» (1941-1947, con una interruzione tra il 1943 e il 1946) era diretta da Giambattista Vicari e Giovanni Macchia (poi sostituito da Niccolò Gallo nel biennio '46-'47). Alla rivista erano affiancate due collane di narrativa, la «Collezione Romanzi Brevi» e la «Biblioteca Minima Tempus», in cui uscirono libri di Bigiaretti, Cancogni, Caproni, Dal Fabbro, D'Ors, Flaubert, Pavese, Poe, Pound, Praz. La recensione a cui si fa cenno nella presente lettera risulta essere inedita.

<sup>3</sup> Il giornalista e critico letterario Giambattista Vicari (Ravenna, 1909 – Roma, 1978), fondatore e direttore di «Lettere d'oggi». Dopo la laurea in Giurisprudenza, durante il ventennio si era battuto per una letteratura impegnata. Collaboratore di quotidiani («Il Meridiano di Roma», «Milano-Sera», «Il Messaggero», «Gazzetta del popolo») e settimanali («La Settimana Incom»), nel 1953 avrebbe dato vita alla rivista «Il Caffè». Fu autore di saggi, opere di narrativa e compilatore di antologie, specialmente dedicate all'umorismo del Novecento.

<sup>4</sup> Anceschi scrive «Quando». L'articolo, il cui titolo esatto è *Quando ya esté tranquilo di Eugenio D'Ors*, è ora riprodotto in AI, pp. 51-53.

<sup>5</sup> Più esattamente, «Leonardo», a. I, novembre 1930, 11, pp. 735-737.

<sup>6</sup> L'indicazione bibliografica completa è «Leonardo», a. III, aprile 1932, 4, pp. 152-153 (ora in AI, pp. 55-56).

<sup>7</sup> La data precisa è 16 dicembre 1932.

<sup>8</sup> Anceschi annota come anno di stampa il 1932, ma l'articolo fu edito l'anno successivo.

17

Parma  
Borgo Regale, 1

[15 aprile 1943 t.p.]

Carissimo Anceschi,

mi ha toccato quanto dici sull'accoglienza «d'uomini liberi»: questo volevo per noi e ne sono lieto. Ho trovato nella tua persona e nel tuo discorso il tuo lavoro, la tua serietà. Ma ci conosceremo sempre meglio. Ora ti seguirò con maggior cuore, perché bisogna lavorare, lavorare molto in questo tempo, per noi, per tutti<sup>1</sup>. E io ti so attento e vigile.

Grazie della tua proposta di recensire il D'Ors. Ne scriverò subito a Vicari. Grazie anche della bibliografia dorsiana. Perché anzi non ripubblichi quanto hai scritto su D'Ors in un volumetto di «Lettere d'oggi»? Quel che ora mi interessa maggiormente è la fenomenologia dell'arte che tu proponi: sono sicuro che ci troverò il mio Vico accanto a Poe e a Baudelaire. Scrivimi più spesso, e se hai compilato uno schema del libro, fammelo vedere.

Un forte e sincero abbraccio dal tuo

Albertina ti ricambia cordialmente i <+++><sup>2</sup> saluti.

Cartolina postale manoscritta su due facciate indirizzata a: Luciano Anceschi | Villa Albani | Mozzo di Curdomo | (Bergamo). Sul margine destro del r. è stampigliato un timbro viola che riporta l'indirizzo (preceduto dal nome) del mittente. T.p. del 15 aprile 1943.

---

<sup>1</sup> Tale personale investimento nel «lavoro» avrebbe poi caratterizzato la sua intera esistenza, al punto che si potrebbe parlare, con riferimento a Macrí, di una compromissione integrale sulla falsariga del nesso generazionale letteratura-vita. In proposito vale la pena di riportare gli stralci di due lettere del critico a Bodini che si collocano a distanza di due anni dalla presente testimonianza: «il tuo amichevole giudizio sulla mia povera, oscura e nevrastenica lettera [...] mi ha stupito e alquanto incuorato, giacendo da vari mesi in uno stato di profondo abbattimento che ho cercato sempre di nascondere a me stesso massacrandomi di lavoro, che non è l'ultima illusione di suicidio fisico e di tentata redenzione morale» (lettera del 6 gennaio 1945, in CBM, p. 126); «Contro le macchine, i miti populistici, lo scientismo, il relativismo, i popoli giovani, la novella barbarie ecc., elaborerò da certolino le nozioni supreme della vetusta Europa, la Forma, la Pietà, l'Assenza, l'elezione dello spirito, la Qualità degli affetti, la redenzione della materia, l'attesa dell'invisibile, il mistero familiare, la notte oscura, il senso orfico e persefonico della terra, l'austerità e la serietà della condizione umana. Qui non si può scegliere: una parte investe il tutto: è una cultura dell'anima integrale, eroica. Nessuna "prodigiosa intelligenza" amico mio, ma una sola ipotesi di essere uomini e salvarsi» (lettera del 24 settembre 1945, in CBM, p. 135). Da queste poche righe emerge la portata della 'scelta' in questione.

<sup>2</sup> Porzione di testo coperta dal t.p.

18

Parma  
Via Puccini, 9

31 luglio 1945

Carissimo Anceschi,

scusami la mancata telefonata, ma la calma diabolica mi face cadere in catalessi e la sera partii subito su una botte.

Ricevi un affettuoso ringraziamento per tua cordiale e amichevole cortesia, e credi che la mia unica aspirazione è di poterti essere utile quando che sia. Ricordati, quando andrai a Firenze (come mi hai detto) di fermarti qui: guarda che lo esigo. Faremo scendere Attilio<sup>1</sup> dalla montagna, dove si è rifugiato (felice lui!) dal caldo, dagli omini e da queste incredibili pause autunnali.

Ora ti prego di comunicarmi il risultato del tuo esame e se Carrà ha accettato<sup>2</sup>. Ne ho bisogno urgente. Non ti preoccupare d'una risposta negativa. Si tratta di edizioni di lusso e capisco. D'altra parte, se accettasse, va da sé che ne sarei felicissimo, e gratissimo in particolare ai tuoi buoni uffici.

Ricevi un affettuoso abbraccio dal tuo

Macrí

Dario Collini

Se Carrà non accettasse, ti pregherei di affidare d'urgenza a un corriere fidato (ve ne sono molti costi) il manoscritto al mio indirizzo, con ricevuta. Tutto a mie spese, s'intende.

Lettera manoscritta su una facciata. In testa alla lettera, rispettivamente a destra e a sinistra dell'impaginato, sono stampigliati due timbri a inchiostro viola, uno con il nome del mittente (seguito dall'indirizzo) e uno con la data di stesura. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Attilio Bertolucci, vicino a Macrí negli anni parmensi.

<sup>2</sup> Come si apprende chiaramente dalla lettera che segue, grazie alla mediazione di Anceschi Macrí aveva proposto il suo primo volume di traduzioni da Antonio Machado all'editrice Il Balcone, fondata da Massimo Carrà, Fernando Ghisotti, Lodovico Castiglioni e Edoardo Henseberger nel 1944 (Anceschi vi avrebbe svolto il ruolo di consulente per la collana di poesia fino al 1947; per una sintetica storia dell'editore si rimanda alla scheda *Il Balcone*, in *Milano com'è. La cultura nelle sue strutture dal 1945 a oggi*, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 394-395, e a Silvia Piombo, *Il Balcone: un piccolo editore d'arte a Milano (1944-1964)*, in «La fabbrica del libro», a. XVI, 2010, 1, pp. 21-24, disponibile online all'indirizzo < <http://www.fondazionemondadori.it/cms/culturaeditoriale/483/2010-1> > [ultima consultazione: settembre 2018]). Il libro, dal titolo *Poesie*, saggio, testo, versione a cura di Oreste Macrí, sarebbe poi apparso presso l'editore milanese nel 1947. L'accordo tra Carrà e Macrí, secondo quanto si evince dalle undici lettere della casa editrice al critico conservate in FOM (segnatura O.M. 1a. 122. 1-11), sarebbe stato siglato nel settembre del '45. Sul quasi cinquantennale lavoro di traduzione di Machado ad opera di Macrí, sfociato nelle edizioni – in differente formato – delle *Poesías* e delle *Prosas completas* (2 voll.) e di *Poesía y prosa* (in 4 tomi), entrambe per la madrilenza Espasa-Calpe, 1989, si veda O. Macrí, *Storia del mio Machado*, in *Antonio Machado hacia Europa*, edición de Pablo Luis Ávila, Madrid, Visor Libros, 1993, pp. 68-89 (poi in *SI/I*, pp. 195-223).

19

Milano

7 agosto [1945]

Caro Macrí,

ho già passato a Carrà il Machado col mio parere: favorevole, non c'è nemmeno bisogno di dirlo. Resta solo un punto ancora oscuro nella faccenda: la questione (poiché Machado è morto nel '39) dei diritti d'autore.

Anche questa faccenda presto potrà esser chiarita: non appena, cioè, (come speriamo: *in settembre*) sarà possibile anche a noi comunicare con la Spagna<sup>1</sup>.

In ogni modo, il Machado, al *Balcone* interessa: mentre nel piano della nostra collana di poesia, è un libro desiderato e interessante, le traduzioni son belle: si farà di tutto per ottenere il permesso di pubblicazione.

Hai veduto la mia traduzione del *Barocco* di Eugenio D'Ors col mio *Rapporto sull'idea del Barocco*? Gradirò che tu me ne dica il tuo parere<sup>2</sup>.

Se farò il viaggio che mi riprometto, certo mi fermerò a Parma: ormai per me la sosta in questa città tra amici ormai vecchi è un'abitudine così gradita che non posso più sottrarmi.

Porgi i miei ossequi a tua moglie; con un cordiale saluto

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

dal tuo

Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate di un foglio piegato a metà in senso orizzontale. Busta mancante. L'anno di spedizione si deduce dal contenuto del messaggio.

---

<sup>1</sup> Dopo il punto seguono cassature.

<sup>2</sup> Cfr. E. D'Ors, *Del Barocco*, a cura di Luciano Anceschi, Milano, Rosa e Ballo, 1945 (poi Milano, SE, 1999, e Milano, Abscondita, 2011).

20

Parma  
Via Puccini, 9

6 sett[embre 19]45

Carissimo Anceschi,

mi è molto dispiaciuto di non averti trovato nella mia ultima visita a Milano. Avrei desiderato parlare con te di molte cose, e in particolare di tanti umori politico-letterari che rischiano di intorbidare del tutto l'aere della nostra repubblica. Ho ordinato il tuo D'Ors qui dal mio libraio e sii certo che mi interesserà moltissimo e sarà oggetto d'una mia nota critica<sup>1</sup> sul «Contemporaneo»<sup>2</sup>. Vuoi mandarmi qualcosa per questo giornale? Paga in base a lire 250 per colonna. Attilio<sup>3</sup> non si fa più vivo. Qui la solita Parma con questa stagione morbida e dorata.

Ho già combinato con Carrà, grazie ai tuoi buoni uffici, di che ti sono grato. Mi sembrano ragazzi molto seri. Nulla di nuovo? Lavori? Scrivimi e credimi sempre il tuo aff[ezionatissi]mo

Oreste

Lettera manoscritta su una facciata. In testa alla lettera, in viola, un timbro che riporta il nome e l'indirizzo del mittente. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Rimasta poi inedita.

<sup>2</sup> Si tratta del mensile «di cultura» «Il Contemporaneo», diretto da Ugo Guandalini e uscito a Parma tra il giugno del '45 e il dicembre del '46.

<sup>3</sup> Bertolucci.

[5 ottobre 1945]

Caro Macrí,

il libro di Spagnoletti<sup>1</sup> è ancora dall'editore, a cui l'avevo richiesto, ma che finora non ha provveduto a farmelo avere. Andrò a ritirarlo e lo terrò presso di me a vostra disposizione. Di' a Spagnoletti che son spiacentissimo del giudizio dei consulenti dell'editore. Se tu pensi però che il giudizio definitivo spetta al dott. Ervino Pocar<sup>2</sup> ti spieghi tutto.

Ti spiegherò più a lungo e ti scriverò presto: intanto mi preme farti sapere che ho<sup>3</sup> dato a Flora il tuo indirizzo per la futura «Rassegna d'Italia», una rivista che si sta preparando<sup>4</sup>.

Cordialità, e a presto

Anceschi

Lettera manoscritta su tre facciate di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata: Al dott. Oreste Macrí | via Puccini 9 | Parma. Mittente: Anceschi | via Sismondi 22. Busta intestata: Casa Editrice «Il Balcone» | Milano. T.p. assente. La data e la conseguente collocazione del documento si ricavano dal contenuto del messaggio in rapporto alla lettera successiva.

---

<sup>1</sup> Il romanzo *Croquignole* di Charles-Louis Philippe, prefato da Giuseppe Prezzolini e tradotto da Giacinto Spagnoletti, che sarebbe uscito per Guanda nel 1951. Prima di essere stampato in volume fu pubblicato in otto puntate sulla rivista leccese «Libera Voce», tra il 31 maggio e il settembre 1947 (a. V, numeri 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24). In una lettera del 24 settembre 1945 Spagnoletti aveva scritto a Macrí: «Oreste Caro: non ti dimenticare di farmi quella commissione a Milano: cioè il *Croquignole* che ha Anceschi destinato a Meschini». Qualche giorno dopo, il 30 settembre, Macrí gli rispondeva in questi termini: «Ho mandato un corriere ad Anceschi ed attendo il *Croquignole* che spedirò quindi a Meschini». Le due citazioni sono tratte dal carteggio Macrí-Spagnoletti, «*Si risponde lavorando*». *Lettere 1941-1992*, a cura di Andrea Giusti, Firenze, Firenze University Press, 2019, rispettivamente alle pp. 118 e 120.

<sup>2</sup> Il germanista Ervino Pocar (Pirano D'Istria, 1892 – Milano, 1981), dal '34 funzionario e redattore capo della Mondadori. In seguito agli studi compiuti tra Gorizia e Vienna e dopo qualche anno di insegnamento si dedicò interamente all'attività di traduttore, occupandosi di autori quali, tra gli altri, Heine, Mann, Hesse, Kafka, Schiller, Novalis, Kleist. Nel '70 sarebbe stato insignito del premio della Fédération Internationale des Traducteurs. Anceschi annota qui erroneamente il suo nome: «Pockar».

<sup>3</sup> Tra «che» e «ho» è presente una cassatura.

<sup>4</sup> La collaborazione di Macrí a «La Rassegna d'Italia», periodico mensile uscito tra il gennaio del '46 e il dicembre del '49 sotto la direzione di Francesco Flora (a esclusione dell'ultimo anno di vita della rivista, nel quale gli successe Solmi affiancato da un comitato di redazione composto da Anceschi, Ferrara, Bo, Umberto Segre, Sereni, Paci), avrebbe preso avvio a partire dal numero 5 dell'a. I (maggio 1946) con un saggio sul *Teatro di Federico García Lorca* (pp. 30-39). Fino all'anno di chiusura della rivista, Macrí vi pubblicò articoli su Eliot (*T. S. Eliot e il classicismo*), l'estetica di Adelchi Baratono, l'estetica di Roger Caillois, Ortega (*Ortega a Madrid*), Luzi, la poesia di Giancarlo Artoni, Valéry (*Paul Valéry, uomo europeo*), la 'giovane critica' (*Pensieri della giovane critica*).

Parma  
Via Puccini, 9

5 ott[obre] 1945

Caro Anceschi,

scusami ancora se ti reco fastidio riguardo al libro di Spagnoletti. Dunque, Spagnoletti lo ha ceduto a *Mario A[lberto] Meschini*, che si è fatto editore<sup>1</sup>. Tu dovresti assumerti il cortese incarico di spedire raccomandato il manoscritto al suddetto

dr. Mario A[lberto] Meschini – Via Piramide Cestia 15A – Roma

Mi faresti poi cosa grata assicurandomi la spedizione avvenuta e conservando la ricevuta: è importante perché Giacinto *non possiede altra copia*. Meglio sarebbe affidare il libro a un corriere di fiducia per Roma; costi ve ne sono molti. S'intende che io ti rimetterei subito la somma della spedizione.

Ti sarò molto grato se vorrai assumerti questa incombenza per il nostro amico comune. Spagnoletti era già sicuro della incomprendione del consulente dell'editore e che quindi non è dipeso dalla tua buona volontà.

Ti ringrazio molto della segnalazione che hai fatto del mio nome a Flora.

Ti lascio per ora, perché ho fretta di imbucare.

Novità? Gli umori? Scrivimi!

Molti cordiali saluti dal tuo

Macrí

(Quando ti fai vivo?!).

Lettera manoscritta su due facciate di un foglio con intestazione cassata («Radio Parma | Via Linati, 9 | Direzione»). In testa alla lettera, sono stampigliati due timbri a inchiostro viola che riportano il nome (cui segue l'indirizzo) del mittente e la data. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Mario Alberto Meschini Ubaldini (Pesaro, 1908 – Roma, 1984), prima di fondare la casa editrice Astrolabio nel 1944, era stato direttore della rivista mensile di letteratura e arte «La Ruota» (1937-1943), di cui Macrí era stato collaboratore tra il '42 e il '43 (di tale collaborazione danno conto in dettaglio le 36 lettere di Ubaldini al critico conservate in FOM, segnatura O.M. 1a. 1464. 1-36).

Parma  
Via Puccini, 9

[6 ottobre 1945]

Carissimo Anceschi,

hai ricevuto la mia ultima?

Dario Collini

Ora ti scrivo in fretta per pregarti di consegnare a questo corriere il *Croquignole*<sup>1</sup> di Spagnoletti, come ho avuto incombenza.  
Novità? Lavori?  
Un abbraccio dal tuo

Oreste

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio con intestazione cassata («Radio Parma | Via Linati, 9 | Direzione»). In testa alla lettera, un timbro di colore viola riporta il nome e l'indirizzo del mittente. Busta mancante. L'ipotesi di datazione si basa sul contenuto del messaggio.

---

<sup>1</sup> Tra «il» e «*Croquignole*» è presente una cassatura.

24

Milano

[7] ottobre [1945 t.p.]

Caro Macrí,

faccio seguito alla lettera che ti ho spedito<sup>1</sup> per mezzo del corriere, e che ho scritto 'sul tamburo'. E prima di tutto, il manoscritto di Spagnoletti è ancora dall'editore, al quale l'ho richiesto più volte senza averne risposta. Domani, mi recherò personalmente a richiederlo di nuovo. Mi dispiace per il rifiuto che Spagnoletti ha dovuto sopportare: se serve a qualche cosa, digli che conosco la persona il cui giudizio ultimo ha deciso per il no. È il dottor Ervino Pocar, persona certo molto gentile, ma assolutamente priva di gusto, e lontana davvero dalle nostre faccende, dal nostro interesse. Un uomo d'altri tempi, se si può dir così di uomini che in ogni tempo sarebbero stati fuori del tempo.

Escono in questi giorni due miei lavori: *Civiltà delle lettere*: una raccolta di saggi su i critici del Petrarca, la poetica di P[adre] Bartoli, lo sviluppo del Vico (qui, ho ricordato i tuoi studi): è edito dall'I[stituto] E[ditoriale] I[taliano], ed è un libro a cui, nello spirito della *Giustificazione letteraria*, tengo<sup>2</sup> moltissimo<sup>3</sup>. Esce anche un'antologia *Poeti antichi e moderni tradotti dai lirici nuovi*, per le edizioni del Balcone<sup>4</sup>: sarà un fatto piuttosto importante, e intanto la testimonianza della nostra fede tenace nella poesia e nell'Europa.

Scrivimi, caro Macrí, e salutami gli amici.

Tuo

Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Prof. Oreste Macrí | via Puccini 9 | Parma. Carta e busta intestate: Edizioni della Conchiglia – Milano. La data apposta da Anceschi in testa alla lettera è «1 ottobre»; la collocazione del pezzo in questa sede è giustificata dall'indicazione del t.p., che è del 7 ottobre 1945.

<sup>1</sup> «spedito» corregge un precedente «fatto avere», cassato a mano.

<sup>2</sup> «tengo»: sovrimpresso a una parola non leggibile.

<sup>3</sup> Tale *Giustificazione*, a mo' di introduzione, si trova alle pp. 9-16 del volume citato nella lettera dell'1 novembre 1942, n. 3. Per coglierne lo «spirito» vale la pena di riportarne un passo centrale: «[...] il libretto s'intitola *Civiltà delle Lettere*: perché c'è da credere che, ormai, uno dei compiti più carichi di dovere, insieme a quello di chiarire i motivi di questa miseria e di questo dissidio [del tempo presente], sia per noi ancora quello di portare al di là della crisi per quella diversa umanità che pure si vien formando i modi antichi di una superiore felicità. O da qualcuno si vorrà, forse, negare che le lettere, quanto più strettamente rispondano al sentimento della loro legge, esercitino un compito, comunque, altamente educativo? Che solo il presentimento della forma (e non intendo nulla del lavoro di *humanitas* necessario alla espressione conveniente) davvero è per se stesso ragione di miglioramento? Che lo studio delle lettere e la coltivazione del gusto hanno un peso caldo e vivo nella formazione della persona? | Non ostante certe avverse apparenze, ecco si vuol credere che davvero uomini di buona fede stiano concordemente operando, perché a tutti sia data finalmente la possibilità di diventare "persona", e sia, invece, allontanato il pericolo di ridursi sempre più ad automi, di ritrovarsi in una condizione d'utensile» (ivi, pp. 11-12).

<sup>4</sup> Cfr. *Poeti antichi e moderni tradotti dai lirici nuovi*, a cura di Luciano Anceschi e Domenico Porzio, Milano, Il Balcone, 1945, di cui una copia in BibM con dedica «A Macrí, il suo Anceschi».

25

Parma  
Via Puccini, 9

8 ott[obre]1945

Carissimo Anceschi,

torno a darti un'altra seccatura. Il Bertoni<sup>1</sup>, che mi appare sempre più infido, oltre a non avermi pagato interamente per le mie versioni di Lorca, ha annunciato sul catalogo n[umero] 3 l'edizione con disegni di Ennio Morlotti<sup>2</sup>, mentre eravamo d'accordo che il libro sarebbe stato illustrato da Guttuso<sup>3</sup>. Questo fatto mi ha un poco seccato, anche perché non mi ha avvisato che i disegni li avrebbe fatti Morlotti. Ora, io ti prego di riferirmi, in forma del tutto riservata, sull'autentico valore di Morlotti di cui non conosco nulla, e se lo ritieni capace di illustrare García [Lorca]. So che posso fidarmi del tuo spassionato giudizio. S'intende che la cosa resterà tra noi due.

Coi più affettuosi saluti, tuo

Macrí

Ti prego poi di dirmi quanto spenderai per il libro di Spagnoletti. Quanto hai dato all'ultimo corriere?

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio con intestazione cassata («Radio Parma | Via Linati, 9 | Direzione»). In testa alla lettera, stampigliati in viola due timbri che riportano il nome (accompagnato dall'indirizzo) del mittente e la data. Busta mancante.

<sup>1</sup> Renzo Bertoni, della milanese Galleria Santa Radegonda Arte-Edizioni.

<sup>2</sup> Si tratta del pittore Ennio Morlotti (Lecco, 1910 – Milano, 1992) il quale, dopo un biennio fiorentino e un viaggio a Parigi decisivo per la sua formazione, si era trasferito a Milano dove aveva preso parte al gruppo di «Corrente». Trascorsa la guerra sarebbe stato tra i promotori della Nuova secessione artistica (poi Fronte nuovo delle arti) e in seguito al gruppo degli Otto pittori italiani. Attraversato il neocubismo, negli anni Cinquanta sarebbe approdato a una forma di pittura attenta alla rappresentazione del ‘lato organico’ della materia. Riconosciuto tra i maggiori protagonisti della stagione dell’informale europeo, a partire dagli anni Settanta nella sua produzione avrebbero acquistato sempre maggiore spazio nature morte (con la serie dei *Teschi*), elementi del paesaggio (con il ciclo delle *Rocce*) e figure umane (si vedano le *Bagnanti*, esposte alla Biennale di Venezia nel 1988).

<sup>3</sup> Del 24 luglio 1945 una lettera dattiloscritta di Bertoni conservata in FOM (segnatura O.M. 1a. 229. 1) nel cui *incipit* si legge: «Tra la Galleria Santa Radegonda nella persona del dr. Renzo Bertoni e il prof. Oreste Macrí viene pattuito quanto segue: | il prof. Oreste Macrí consegnerà al dr. Renzo Bertoni entro il 31 agosto 1945 i sottotitoli volumi: | Federico García Lorca – Poesie (trad. italiana e saggio introduttivo) | Quaderno triste (scelta di versioni da lirici stranieri) | Prose. | La Galleria Santa Radegonda si impegna ad effettuare un’edizione di lusso delle poesie di García Lorca, illustrata da un pittore moderno, e un’edizione corrente degli altri due volumi». Il progetto in questione si sarebbe poi definitivamente arenato.

Parma  
Via Puccini, 9

18 ott[obre] 1945

Caro Anceschi,

il nuovo libro *Civiltà delle lettere*, che mi hai gentilmente donato, unito con *l’Idea della lirica*<sup>1</sup>, mi ha sollecitato – nella mia consueta forma irrequieta di *concordia discors* – a rivedere e concludere alla mia mente la tua situazione nell’estetica e nella letteratura contemporanea.

È accaduto però – come mi è solito – che la tua figura mi si è ‘esemplarizzata’<sup>2</sup>, via via che procedevo nella mia analisi, e così lo scritto va prendendo la forma e le dimensioni di un vero e proprio saggio, in cui il tuo valore e il tuo destino son visti in un<sup>3</sup> quadro più ampio, cui ho dato il titolo quasi partigiano *Resistenza dell’umanesimo*<sup>4</sup>, del quale vado studiando le virtù e i limiti nei riguardi delle esigenze molteplici e anche opposte dell’anima contemporanea. Spero che ti piacerà questa mia risoluzione, che potrà chiarirci a vicenda, contro un ritrattismo di arido encomio o di funesta riserva, che non è nei miei gusti e nei miei fini.

Penso di dare questo scritto a «Uomo»<sup>5</sup> e lo includerò in un libro di ‘saggi di estetica e poetica’ che ho in animo<sup>6</sup>.

Ti sarei grato se volessi darmi qualche notizia del libro di Spagnoletti, se è già partito per Roma. Ti raccomando di dirmi la spesa.

Un saluto affettuoso dal tuo

Macrí

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Salutami Carrà<sup>7</sup> e anche Valsecchi<sup>8</sup>; se lo vedi, ti prego di ricordargli che mi mandi le bozze del Lorca se sono pronte, insieme col dattiloscritto.

Lettera manoscritta su due facciate di un foglio con intestazione cassata («Radio Parma | Via Linati, 9 | Direzione»). In testa alla lettera, stampigliati in viola, due timbri con il nome (cui segue l'indirizzo del mittente) e la data di stesura. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Milano, Edizioni di Uomo, 1945.

<sup>2</sup> Implicito il rimando a ES.

<sup>3</sup> «un»: aggiunto in interlinea.

<sup>4</sup> Il saggio dedicato ad Anceschi sarebbe uscito in prima battuta col titolo *L'umanesimo del nostro tempo*, in «Costume», a. II, gennaio-febbraio 1946, 1, pp. 5-14; in seguito sarebbe stato raccolto in RS, pp. 441-457, col titolo citato nella presente lettera: *Resistenza dell'umanesimo*.

<sup>5</sup> Si tratta della rivista trimestrale diretta da Marco Valsecchi, che uscì a Milano per tre annate, dal novembre del 1943 al dicembre del '45. Vi collaborarono – tra gli altri – Anceschi, Banfi, Bo, Quasimodo, Solmi.

<sup>6</sup> Già all'altezza del 1945 Macrí aveva dunque ipotizzato l'assemblaggio di quel volume che un ventennio più tardi (senz'altro aumentato) sarebbe stato RS. In proposito si segnala che in una scheda bibliografica dell'editore Vallecchi rinvenuta in una copia di CF presente nella biblioteca di Carlo Betocchi (presso ACGV), è annunciato «in preparazione» un volume di Macrí dal titolo significativo *Poetica europea* («raccolta [...] di saggi già editi su correnti e autori tra le due guerre»). Nessun dubbio che si tratti del libro a cui si accenna nella presente lettera.

<sup>7</sup> Massimo Carrà (Milano, 1922 – 2006), figlio del pittore Carlo, fondatore e amministratore della casa editrice Il Balcone, presso cui dirigeva la collana «Documenti d'arte contemporanea».

<sup>8</sup> Il già citato Marco Valsecchi (Milano, 1913 – Milano, 1980), critico d'arte e giornalista.

27

25 ottobre [1945 t.p.]

Caro Macrí,

ti ho già scritto un'altra lettera. Ma ho il sospetto di non averla spedita, e certo, se ti giungerà, ti giungerà in ritardo. Volevo ringraziarti della tua promessa, davvero graditissima, di un tuo scritto sulla *Resistenza dell'umanesimo*, e dirti che attendo (anche per me, per la chiarezza della mia coscienza) di vedere le reazioni della tua sincerità davanti a quelli che io credo i miei acquisti migliori di questi anni. Aggiungo anche altre considerazioni sulla nostra sorte presente, sugli amici che si perdono nella politica e nell'interesse della politica, nei suoi difficili antri, e sulla mia oggi rinnovata fiducia che una rinsaldata società letteraria si stia lentamente formando. In fondo i vecchi che credevano di chiuderci forse ci hanno chiuso alcuni posti ufficiali che terranno gelosamente ancora per qualche anno!

Ti annuncio, intanto, che, a cura mia e di Porzio<sup>1</sup>, è uscita in questi giorni<sup>2</sup> una antologia dei *Poeti antichi e moderni tradotti dai lirici nuovi*, per le edizioni del Balcone; ne è venuto un libro che mi è caro e a cui tengo. Te ne farò naturalmente avere una copia. Con un affettuoso saluto

dal tuo

Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Dr. Oreste Macrí | via Puccini, 9 | Parma. Mittente: Anceschi | via Sismondi 22 | Milano. Busta intestata: Casa Editrice «Il Balcone» | Milano. T.p. del 26 ottobre 1945.

---

<sup>1</sup> Si tratta del critico Domenico Porzio (Taranto, 1921 – Cortina D’Ampezzo, 1990), che a Milano aveva fondato le Edizioni di Uomo assieme a Marco Valsecchi e Oreste Del Buono. Collaboratore di «Oggi», «Epoca» e «Panorama», sarebbe stato dirigente editoriale presso Rizzoli e, dalla metà degli anni Sessanta, presso Mondadori, per cui avrebbe curato *Tutte le opere* di Borges, 2 voll., Milano, Mondadori («I Meridiani»), 1984-1985.

<sup>2</sup> «in questi giorni»: in interlinea, sopra una cassatura.

28

[25 ottobre 1945]

Mi permetto di rammentarti ancora il libro di Spagnoletti<sup>1</sup>. Vedi di rilevarlo tu stesso e spedirlo a Taranto, via Cavour 32, nel caso non sia stato fatto. La cosa è urgente. Fallo per l’amico comune, ti prego.

Scusami, e ancora un saluto dal tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di un ritaglio di foglio bianco, senza luogo e senza data. Busta mancante. L’ipotesi di datazione tiene conto del contenuto del messaggio in rapporto alla lettera che segue.

---

<sup>1</sup> Cfr. le lettere del 5, 6 e 7 ottobre 1945 [22, 23, 24].

29

Milano  
Via Sismondi, 22

2[6] ottobre [1945 t.p.]

Caro Macrí,

ti sono molto, molto grato dello scritto *Resistenza dell’umanesimo*, e, anche per la coscienza della realtà e dei limiti del mio lavoro, sono molto curioso di intuire il senso delle tue reazioni, la sincerità della tua *concordia discors*. Intanto, avrai ricevuto anche il *Barocco* del D’Ors con il mio *Rapporto sull’idea del Barocco*<sup>1</sup>, e in

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

novembre riceverai anche il saggio *Eugenio D'Ors e l'ultimo classicismo europeo*<sup>2</sup>. Tutto questo lavoro servirà sempre meglio a chiarire.

Intanto, di tante miserie mi consola un poco la considerazione che almeno, dopo tante confusioni, sia almeno venuto fuori il seguente: che molti (io e te, per esempio) hanno avuto occasione di chiarirsi o stanno chiarendosi tra di loro, che molte 'onestà' letterarie si sono dichiarate per quel che erano ecc. Ormai, siamo quel che siamo tutti (dico, moralmente verso l'*humanitas*), e lo sappiamo benissimo.

Ci dispiace certo, dopo tanta rovina, di non ritrovarci tutti al lavoro: e io penso che, nella tua Parma, dove si sentono così vive e acute tutte le 'arie' del secolo, tu sia un poco inquieto, direi frastornato e forse anche scoraggiato, della 'rottura' di un mondo che ci era caro (dico il mondo degli 'amici', delle 'riviste'), della stanchezza che è in tanti, e un poco è nelle cose. Ma può darsi davvero che tutto questo sia necessario: anche lo stravagantissimo 'impolitichirsi' (con aria goffa di letterati fuori porta) di tanti amici, pronti a buttare a mare la loro verità per non so quali speranze di rinnovamento.

Ora nessuno di noi è reazionario, e nemico del nome di Dio, il nostro lavoro porta segni chiari di una volontà di vita legata e cordiale, di un mondo aperto. Ma, caro Macrí, chi ci darà più la fiducia nelle trasformazioni radicali? È sempre molto lontano il tempo in cui il mondo potrà esser felice. Usciamo da una grande rovina, sì, e già s'incominciano a vedere ragioni e volontà di ripresa. Anche la vita letteraria ritroverà una sua nuova unità: e chi non avrà resistito alla forza di questo vento, ebbene sarà perduto. E tu capisci benissimo ormai che quando parlo di 'letteratura' non intendo certo un rigo...

Quanto allo Spagnoletti, ho passato già da qualche giorno il suo indirizzo all'editore. L'editore (Istituto Editoriale Italiano – Via Piolti de' Bianchi 10 – Milano) provvederà direttamente alla spedizione. Ma, data la lentezza di queste pratiche, anche l'autore solleciti rivolgendosi parzialmente al signor Tommasini<sup>3</sup>, direttore dell'Istituto stesso.

Un cordiale saluto  
dal tuo

Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: dr. Oreste Macrí | via Puccini, 9 | Parma. Mittente: Anceschi | via Sismondi 22 | Milano. Busta intestata: Casa Editrice «Il Balcone» | Milano. La data apposta da Anceschi in testa alla lettera è «22 ottobre»; il contenuto del messaggio e l'indicazione del t.p. (del 26 ottobre 1945) giustificano la collocazione del pezzo in questa sede.

---

<sup>1</sup> Il *Rapporto sull'idea del Barocco* accompagna il volume di E. D'Ors, *Del Barocco* cit., pp. IX-XXXIV (poi ripreso in DB, pp. 51-87).

<sup>2</sup> Milano, Rosa e Ballo, 1945.

<sup>3</sup> Bruno Tommasini, che l'anno precedente aveva rilevato l'Istituto Editoriale Italiano diventandone amministratore delegato e direttore editoriale.

Parma  
Via Puccini, 9

29 ott[obre 19]45

Carissimo Anceschi,

ricevo ora due lettere tue e ti ringrazio a mia volta dell'importanza che assegni al mio lavoro per una comune chiarificazione. Di una cosa ti prego: di leggere spassionatamente il mio saggio, come se non fosse in gioco la tua singola persona, ma qualcosa di più complesso e universale. Ma so che<sup>1</sup> lo farai: in fondo ci unisce la nostra umiltà di fronte alla poesia, la rinuncia a una mostra personale, l'esperienza di un'ontologia che ci trascende. Ho studiato le antiche ragioni del tuo umanesimo e, sia pure con un certo dolore intimo, ti ho difeso dallo storicismo di Russo e di Croce, ma, d'altra parte non ho potuto non cercare i suoi limiti in rapporto agli elementi della Crisi che sono i miei pensieri dominanti<sup>2</sup>. A te spetterà poi prendere posizione in maniera più energica e trasfusa. L'essenziale è conoscerci e amare il nostro reciproco lavoro.

Hai già capito quanto io possa soffrire di questa dispersione delle forze della nostra cultura. Pavento questa fisica apertura dei nostri orizzonti, non certo quell'apertura spirituale a cui ci siamo sempre affidati.

Attendo il D'Ors e, se puoi, anche il *Barocco* che ho studiato su un libro imprestatomi. In libreria sono arrivato tardi. Mi interesserà molto il Plotino<sup>3</sup>, che è stato uno dei miei primi maestri.

Quanto al libro di Spagnoletti, non è possibile che tu lo ritiri e cerchi di darlo a Pietrino Bianchi<sup>4</sup> che sarà costì giovedì (lo potrai trovare al «Corriere Lombardo»)? E la vostra rivista?<sup>5</sup>

Sono tanto lieto di quest'amicizia che comincia a stringersi tra noi.

Accogli un affettuoso abbraccio dal tuo

Macri

Lettera manoscritta sul r. e sul v. di un foglio con intestazione cassata a mano («Radio Parma | Via Linati, 9 | Direzione»). In testa, un timbro che riporta il nome e l'indirizzo del mittente. Busta mancante.

<sup>1</sup> Una cassatura precede il «che».

<sup>2</sup> Secondo l'interpretazione avanzata da Macri nel saggio *Resistenza dell'umanesimo*, lo storicismo idealistico di Russo risultava sordo al metodo di cui Anceschi aveva dato prova in AE in quanto riteneva il momento della creazione artistica e quello della «scoperta teoretica» (tale era appunto il concetto di autonomia) nettamente separati. Per Anceschi, diversamente, poesia e poetica, forma empirica e «coscienza teorico-critica» erano in fondo intese come equivalenti, quindi direttamente operanti in ogni stagione storica («per l'umanesimo di Anceschi lo spirito è compresente in tutta la sua umana cultura»; si cita da RS, p. 447). Se per Russo, in sede di ricostruzione critica, non si doveva confondere «contenuti culturali» delle opere e concetti filosofico-estetici (pena il precipitare in un sostanziale antistoricismo), per Anceschi si poteva guardare all'autonomia come polo dialettico di *ogni* riflessione sull'arte e nell'arte (a partire da certo neoplatonismo rinascimentale), con declinazioni diverse e particolari a seconda del periodo di volta in volta considerato (valido dunque il seguente richiamo anceschiano, citato da Macri: «Era, dunque, una questione di metodologia di storia della cultura [...], e non una questione di pura storia dell'estetica che [...] veniva proposta» in AE). Ne discendeva che la prospettiva dogmatica di Russo

(prediligendo il «distinguersi di opere individue» al «fluire di tipi e di aggregati culturali», *ibidem*) rendeva problematico il riconoscimento e la comprensione di molte direttrici di continuità, fatte di «ritorni» e «nostalgie della memoria», in seno alla «storia artistica» europea (ivi, p. 448). Quanto a Croce, Macrí faceva riferimento alla sua netta condanna dei *Lirici nuovi* antologizzati da Anceschi, poggiante sul generico rifiuto di ogni distinzione in generi letterari, tra i quali appunto era da annoverare la 'lirica'.

<sup>3</sup> Allude alla versione di Anceschi dalle *Enneadi* di Plotino, che avrebbe avuto una complessa storia editoriale: una prima edizione (intitolata *Del bello*, che riuniva l'*Enneade* I, 6, e l'*Enneade* V, 8) sarebbe apparsa per le milanesi Edizioni della Conchiglia nel 1949, ma sarebbe stata subito ritirata dalla circolazione per volere del traduttore, il quale lamentava la presenza di numerosi errori di stampa, l'abolizione dei capoversi e tagli operati dall'editore. In forma più corretta, nello stesso 1949, la traduzione era stata data alle stampe su «L'Ulivo», maggio 1949, 3, pp. 209-222 (*Enneade* V, 8), e ivi, luglio-ottobre 1949, 4-5, pp. 1-8 (*Enneade* I, 6); col titolo *Del bello intellegibile*, in «L'Albero», fasc. I, 1949, 1, pp. 37-50. Una parte della prima *Enneade*, 6, era stata precedentemente pubblicata in «Bollettino arte e lettere», 1947, 6, pp. 4-8, nonché in «La Fiera letteraria», a. II, 21 agosto 1947, 33-34, p. 7. Col titolo *Del bello & del bello intellegibile*, inoltre, l'intera versione sarebbe uscita nel 1981 presso l'editore Arcari di Mantova (poi Bologna, Boni, 1989).

<sup>4</sup> Pietro Bianchi (Fontanelle di Roccabianca, Parma, 1909 – Baiso, Reggio Emilia, 1976), per gli amici 'Pietrino', che sarebbe divenuto uno dei maggiori critici cinematografici del Novecento. Giovanissimo, grazie alla mediazione di Cesare Zavattini, aveva collaborato al «Corriere Emiliano» (poi «Gazzetta di Parma», di cui diresse la terza pagina dal 6 novembre 1941) e in seguito, prima del trasferimento a Milano (1946), alla rivista satirica «Bertoldo».

<sup>5</sup> Potrebbe trattarsi della rivista «Questi Giorni» o del «Bollettino arte e lettere», che sarebbe uscito a partire dall'anno successivo.

31

Milano

12 nov[embre] 1945 t.p.]

Caro Macrí,

ancora ti ringrazio sinceramente dello scritto sul nuovo umanesimo in cui con tanto impegno hai preso in considerazione il mio lavoro. Ho qui il manoscritto perché Vigorelli me lo ha passato<sup>1</sup>, coll'intento che io faccia una risposta. Davvero mi ci son provato. Ma le tue obiezioni investono i limiti stessi di una personalità vivente: come si può rispondere quando questi limiti sono onestamente e, come nel caso tuo, affettuosamente disegnati?<sup>2</sup> Per il resto, non resta davvero che cercare di andare avanti, cercar di intendere le istanze degli altri, maturarle dentro di noi lentamente, farle sostanza in noi. I frutti si vedranno a distanza.

Io credo che questo nostro incontro abbia ad essere veramente significativo nei nostri due destini. Almeno per il mio, quale esso sia. È molto probabile che ne nascano problemi e nuovi orientamenti: il che è poi vivere veramente le nostre realtà di cultura, non come quelli che esemplano la loro verità nel figurino politico.

Arrivederci presto, caro Macrí, coi più affettuosi saluti  
del tuo

Anceschi

Ricordami alla Signora.

Dario Collini

Da qualche giorno vedevo ferma nella Galleria di Santa Radegonda<sup>3</sup> una lettera che non ti veniva mai inoltrata. Ho pensato di spedirtela io. Ancora cordiali saluti.

Anceschi

Scusa se per non appesantire la lettera ho aperto l'involucro: il contenuto sapevo già quale fosse.

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata: Per | dr. Oreste Macri | Via Puccini, 9 | Parma. Mittente: Anceschi | via Sismondi 22 | Milano. Carta intestata: Edizioni della Conchiglia | Milano. T.p. del 14 novembre 1945.

---

<sup>1</sup> Come è già stato segnalato nella lettera del 18 ottobre 1945 [26], n. 4, il saggio di Macri (*L'umanesimo del nostro tempo*) sarebbe uscito nel febbraio del 1946 su «Costume», rivista fondata nel '45 e diretta da Edgardo Sogno e Angelo Magliano (Giancarlo Vigorelli era tra i più assidui collaboratori).

<sup>2</sup> La risposta rimase a tutti gli effetti inedita.

<sup>3</sup> Attiva per un biennio a partire dal 1945, con esposizioni e conferenze fu un importante centro milanese di discussione ed elaborazione artistica.

32

Milano

15 novembre [1945 t.p.]

Urge breve scritto poesie Ungaretti preghiamoti provvedere immediato inoltro espresso cordialmente – Anceschi Spreti<sup>1</sup>.

Telegramma indirizzato a: Oreste Macri Via | Puccini 9 Parma. T.p. di partenza assente; l'anno si ricava dal t.p. di arrivo.

---

<sup>1</sup> Si tratta di Arardo Spreti, direttore del quindicinale «Questi giorni».

33

[15 novembre-4 dicembre 1945]

Carissimo Anceschi,

desidero anzitutto ringraziarti con la tua gentilissima Signora dell'ospitalità avuta.

Quanto al saggio, Vigorelli mi ha assicurato che apparirà in «Costume» formato nuovo<sup>1</sup>. Tra breve invierò a Valsecchi la risposta al referendum sulla cultura<sup>2</sup>: cer-

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

cherò un accordo tra opposte esigenze. È certo che le pagine di Banfi<sup>3</sup>, così secche, sono paurose, per quanto capisca le nobili istanze che hanno cercato di dettarle.

Sono, in complesso, molto contento di questo nostro avvicinamento che tenteremo di far fruttare con un lavoro coordinato, mirante al ristabilimento di una nuova società letteraria.

Quando ti deciderai a farmi visita?

Accogli, infine, il saluto cordiale e affettuoso del tuo

Macrí

Pare che ho combinato con la Denti per il Bécquer<sup>4</sup>, ma senza i disegni di Mattioli<sup>5</sup>.

Ecco il pezzo su Ungaretti, che ti prego di far pubblicare interamente<sup>6</sup>. Ricevo con piacere la notizia che risponderai al mio saggio. Di una cosa oserei pregarti. Che si capisse che la tua risposta non è *definitiva*, che il problema è aperto per entrambi, che qualcosa ci *trascende entrambi*. Non sarebbe male che rispondessero anche Gargiulo, De Robertis, Solmi, Russo, Ferrara, Contini. Sarebbe molto interessante.

Cartolina postale manoscritta vergata su entrambe le facciate e indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Cartolina con intestazione personale: Oreste Macrí | Parma – Via Puccini, 9. T.p. assente. L'ipotesi di datazione tiene conto del contenuto del messaggio.

---

<sup>1</sup> A partire dal gennaio 1946, «Costume», da «quindicinale di politica e cultura», sarebbe in effetti divenuto «bimestrale di cultura».

<sup>2</sup> Allude al *Dibattito sulla cultura* edito nell'ultimo numero di «Uomo» («Quaderno di letteratura»), fasc. IX, dicembre 1945, pp. 3-22, che riuniva, dopo una breve introduzione di Valsecchi, un *Disagio dell'uomo di lettere* a firma di Anceschi (poi in AI, pp. 197-200), uno scritto di Antonio Banfi intitolato *Le due vie* (ora in A. Banfi, *Vita dell'arte. Scritti di estetica e filosofia dell'arte*, a cura di Emilio Mattioli e Gabriele Scaramuzza, con la collaborazione di Luciano Anceschi e Dino Formaggio, Reggio Emilia, Istituto Antonio Banfi, 1988, pp. 150-158), e una lettera di Sergio Solmi a Valsecchi. La «risposta» di Macrí, secondo quanto è possibile desumere da una missiva di Valsecchi a Macrí datata 9 gennaio 1946 (in FOM, segnatura O.M. 1a. 2282. 3), avrebbe dovuto essere data alle stampe nel numero 11 della rivista, che tuttavia chiuse definitivamente i battenti con il citato fascicolo del dicembre del '45. Il testo dell'articolo inedito, rinvenuto in un quaderno di Macrí in FOM alla segnatura O.M. 2b. 15, è ora trascritto, con il titolo *Le due domande*, nell'*Appendice di testi inediti* che chiude il nostro carteggio (*infra*, pp. 387-388). Si segnala che in una lettera di Valsecchi a Macrí del 27 settembre di quell'anno (segnatura O.M. 1a. 2282. 2) si fa riferimento a una proposta di pubblicazione, avanzata da Macrí e mai andata in porto, di un «volumetto» dal titolo *Che cosa fu l'ermetismo*.

<sup>3</sup> Segnato a fondo dall'esperienza resistenziale, che Banfi visse in prima persona, lo scritto in questione indicava in un'arte significativamente aperta alla realtà concreta, alla contingenza, l'unica opzione possibile per ogni intellettuale o artista che avesse voluto davvero contribuire all'uscita dalla «feccia del mondo» prodotta dalla crisi storica in atto. Per parte sua Anceschi, con l'obiettivo di rispondere alla domanda su quale fosse la vera «missione» dell'intellettuale, il suo «dovere nel mondo», aveva evocato l'«antica immagine di Socrate», capace di «accentua[re] all'infinito la problematicità del discorso, e diffond[er]la via via nelle coscienze per indirizzarla ad una più alta unità della vita morale, di una vita che si esercita nella coscienza *aperta* del *problema* morale» (si cita da L. Anceschi, *Disagio dell'uomo di lettere*, in AI, pp. 197-198). In estrema sintesi, se da una parte si invitava alla prassi, all'accoglimento dell'istanza storica e realista all'interno dell'arte (sacrificando «l'aristocrazia del dubbio e la saggezza di un prudente riserbo», secondo quanto annotato in *Le due vie*, in A. Banfi, *Vita dell'arte* cit., p. 157), dall'altra si auspicava l'approfondimento di una riflessione pura, autonoma, libera da qualsiasi dottrina corrente in vista di un acquisto di maggiore, più complessa e più diffusa consapevolezza di sé e del mondo circostante. Dunque, sul piano pragmatico, non una «renovatio radicale e improvvisa, ma, sì,

nell'assoluta libertà dell'immaginazione poetica, il lento e continuo rinsanguarsi, nello svolgersi conveniente e legato, di una Forma faticosamente conquistata nei secoli» (L. Anceschi, *Disagio dell'uomo di lettere*, in AI, p. 198).

<sup>4</sup> Cfr. Gustavo Adolfo Bécquer, *Rime*, versione, testo a fronte e saggio a cura di Oreste Macrí, Milano, M. A. Denti, 1947. Una copia del contratto siglato tra Macrí e Maria Adalgisa Denti è conservata in FOM alla segnatura O.M. 1a. 772. 1.

<sup>5</sup> Il pittore Carlo Mattioli (Modena, 1911 – Parma, 1994), amico di Macrí dagli anni parmensi, che avrebbe poi firmato il disegno di copertina del citato Bécquer.

<sup>6</sup> O. Macrí, *Per Ungaretti*, in «Questi giorni», 5-20 dicembre 1945, 2-3, pp. 25-26. Lo scritto si inseriva all'interno di una sezione – intitolata *Per la poesia di Ungaretti*, a cura di Anceschi – con cui si rendeva omaggio al poeta del *Sentimento del tempo*. Con brevi contributi vi parteciparono anche Eugenio Montale, Mario Apollonio, Sergio Solmi, Luciano Anceschi, Attilio Bertolucci, Carlo Bo, Giosuè Bonfanti, Aldo Borlenghi, Raffaele Carrieri, Gianfranco Contini, Giansiro Ferrata, Alfonso Gatto, Gianandrea Gavazzeni, Mario Luzi, Vasco Pratolini, Roberto Rebora, Vittorio Sereni, Arturo Tofanelli, Giancarlo Vigorelli, Ferdinando Giannessi, Ettore Lippolis, Domenico Porzio, Paolo Samarani, Nino Tullier (i nomi sono citati in ordine di apparizione). Secondo quanto precisava la nota introduttiva di Anceschi, l'omaggio era stato allestito anche con l'obiettivo di «confortare l'uomo [Ungaretti] di qualche provvisoria amarezza, testimoniandogli la stima e l'affetto di tutti questi – e di tanti altri che non scrivono – della giovinezza, infine, che ha raccolto il suo nome, che è il suo popolo vero». Enzo Colombo, nel suo *Lettere di Giuseppe Ungaretti a Luciano Anceschi*, in «il verri», novembre 2000, 13-14, p. 113n., ha correttamente messo in luce il «preciso intento polemico» dell'iniziativa: «la "provvisoria amarezza" del poeta è da ricondurre infatti al provvedimento di sospensione dall'insegnamento per sospetta responsabilità con il passato regime preso a carico di Ungaretti dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dopo la guerra» (*ibidem*).

34

Milano  
Via Sismondi 22

5 dic[embre 1945]

Caro Macrí,

come avrai visto, è uscito finalmente il mio studio sulla letteratura tra le due guerre: *Eugenio D'Ors e il nuovo classicismo europeo*<sup>1</sup>. Già pronto in aprile, s'è dovuto rifare qualche sedicesimo per un errore interno d'impaginazione e per alcuni gravi refusi. E vede solo ora la luce. Leggilo, e dimmene qualche cosa.

Hai già trovato chi ti stamperà i tuoi tre *esemplari* del sentimento della critica di cui mi avevi parlato?<sup>2</sup> Fammene sapere qualche cosa.

Come ho già detto al tuo amico che mi ha telefonato, Spagnoletti troverà il suo libro a Roma, presso Meschini, dove, come desiderava, gli è stato spedito<sup>3</sup>. Per l'omaggio a Ungaretti (che è riuscito imponente) il tuo scritto sarà pubblicato integrale e come merita. Degli invitati all'omaggio, tutti hanno aderito – anche Montale –. Si sono rifiutati solo Quasimodo e Emanuelli<sup>4</sup>, per ragioni varie.

Sono un po' impaziente di vedere pubblicato il tuo scritto sul nostro umanesimo. Quando uscirà? Vorrei esser sollecitato ad una risposta esauriente. Fammi sapere qualche cosa.

Coi più cordiali saluti,

tuo

Aneschi

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata: Per | Oreste Macrí | via Puccini 9 | Parma. Mittente: Aneschi | via Sismondi 22 | Milano. Carta e busta intestate (gli indirizzi indicati nelle intestazioni sono cassati a mano): Edizioni della Conchiglia | Milano. T.p. del 6 dicembre (l'anno risulta illeggibile ma si deduce dal contenuto del messaggio).

---

<sup>1</sup> Cfr. lettera del 26 ottobre 1945 [29], n. 2.

<sup>2</sup> Si veda la lettera del 18 ottobre 1945 [26], n. 6.

<sup>3</sup> Cfr. la lettera del 5 ottobre 1945 [22].

<sup>4</sup> Lo scrittore e giornalista Enrico Emanuelli (Novara, 1909 – Milano, 1967), che dal 1946 sarebbe stato direttore del rinnovato «Costume» (cfr. in proposito la lettera precedente [33], n. 1). Autore di racconti e romanzi, fu inviato speciale in Spagna, Russia, Africa – successivamente in India e in Cina – per conto di numerose testate giornalistiche. Dal 1963 fino alla prematura scomparsa sarebbe stato redattore letterario del «Corriere della Sera».

35

[Parma t.p.]

11 dicembre [19]45

Carissimo Aneschi,

ho ricevuto il tuo saggio su D'Ors, che ho subito preso a leggere col massimo interesse. Ne farò una lunga nota quando pubblicherò in volume il saggio sull'umanesimo. Tu sai che io non esco dalla 'crisi', che non so uscire non perché propriamente *io* mi senta 'in crisi', ma perché il mito e la vita li voglio sentire nella loro pura interezza, onde la stessa 'ragione' non mi può non apparire un mito. Ecco perciò come ti avverto in due persone: una, come illuso di una 'ragione tutta spiegata'; l'altra – la più vera – come uomo mitico della *tua* ragione; e questa seconda persona – questo tuo 'personaggio' – m'interessa di più, quanto più anzi tenta di sottrarsi al suo mito, di autoannientarsi al limite di riducibilità delle figure e dei simboli. Ma è appena un appunto che sto sviluppando. Così vi sono due Goethe, due Socrate, ecc. Unico esemplare della comprensibilità totale dell'umanità nei limiti dell'uomo è per me Vico. Vigorelli mi disse che avrebbe pubblicato in gennaio. Il 19 partirò per Maglie. Buon Natale a te e alla tua signora.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

Macrí

Carità di patria mi esorta a pregare l'antico ospite della Puglia di prendere in considerazione le Pubblicazioni del Liceo «Colonna» di Galatina<sup>1</sup>. Ti spedisco il 2° tomo il cui pregio non ti sfuggirà. Vedi di segnalare la collezione, che ospiterà Russo, Aldo<sup>2</sup>, Croce, Sansone e anche Aneschi\*, se consentirà, recensendo il Toma sull'«Avanti»<sup>3</sup>. Ti dispiace?

Dario Collini

\* (forse anche un mio Vico)<sup>4</sup>.

Cartolina postale manoscritta fittamente vergata su entrambe le facciate, indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Cartolina con intestazione personale. T.p. del 12 dicembre 1945. Il *post scriptum* è annotato lungo il margine destro del v.

---

<sup>1</sup> Promosse dagli Amici del libro con il contributo fondamentale del dantista Aldo Vallone (Galatina, 1916 – 2002), accolsero volumi di taglio bibliografico e storico-critico firmati da autori quali Salvatore Gaetani (*Bernardo Bellincioni*, 1946-1946), Gioacchino Toma (cfr. la nota successiva), Mario Marti (*Cecco Angiolieri e i poeti autobiografici tra il 200 e il 300*, 1945-1946), Giuseppe Gabrieli (*Pagine pugliesi e non pugliesi*, 1946), Giuseppe Petraglione (*Momenti e figure di storia pugliese*, 1949-1950), Arturo Farinelli (*Critici del mio tempo*, 1946) e Paolo Brezzi (*La concezione agostiniana della città di Dio*, 1947). Sull'iniziativa si veda D. Valli, *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)* cit., pp. 128-130; un accenno si trova anche in Giuseppe Virgilio, *Memorie di Galatina*, Galatina, Congedo, 1998, p. 66.

<sup>2</sup> Verosimilmente si tratta di Aldo Vallone.

<sup>3</sup> Cfr. il successivo L. Anceschi, *Ricordi di Toma*, in «Avanti!», 9 giugno 1946 (rec. a Gioacchino Toma, *Ricordi di un orfano*, introduzione, note e bibliografia di Aldo Vallone, Galatina, s.n. [Stabilimento tipografico Ed. Mariano; «Pubblicazioni sotto gli auspici del R. Liceo P. Colonna», 2], 1945).

<sup>4</sup> Di un progettato volume su Vico, poi inedito, è rimasta qualche traccia nelle lettere di Aldo Vallone a Macrí conservate in FOM (segnatura O.M. 1a. 2279. 1-56).

36

[Maglie t.p.]

[3 gennaio 1946]

Mio caro Anceschi,  
accogli l'affettuoso augurio insieme con la tua signora dal tuo

Macrí

(Resterò qui fino al 20 g[ennaio]).

Cartolina postale manoscritta indirizzata a: prof. | Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Cartolina con intestazione personale: Oreste Macrí | Maglie. Del t.p. si leggono solo il giorno e il mese: 3 gennaio. L'anno si ricava incrociando il luogo di spedizione e l'indicazione contenuta nel messaggio, «resterò qui fino al 20 g[ennaio]», con altri epistolari di Oreste Macrí conservati in FOM.

37

Milano

5 febr[ai]o 1946 t.p.]

Carissimo,

95

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

ho visto Flora, che mi ha detto di comunicarti quanto segue:

- 1) che ti scrivesse per avere una tua collaborazione per un omaggio al Croce possibilmente con uno scritto su *Croce e Vico* oppure altro scritto secondo il tuo parere<sup>1</sup>;
- 2) di non avere avuto risposta;
- 3) di aspettare, comunque, lo scritto o altra tua collaborazione per la «Rassegna d'Italia»<sup>2</sup>.

Scrivigli in Via Bronzetti 21 Milano.  
Con un abbraccio affettuoso dal tuo

Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Prof. | Oreste Macrí | Parma | Via Puccini 9. Mittente: Luciano Anceschi – Via Sismondi 22 – Milano. T.p. non leggibile. Dal t.p. di arrivo (7 febbraio 1946) si deduce l'anno di spedizione.

---

<sup>1</sup> Né nell'epistolario di Flora a Macrí né in quello della «Rassegna d'Italia» conservati in FOM (rispettivamente alle segnature O.M. 1a. 922. 1-10 e O.M. 1a. 1879. 1-5) è presente una lettera contenente l'invito a collaborare.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera di Anceschi del 5 ottobre 1945 [21], n. 4.

38

Milano

17 febr[ai]o 1946]

Caro Macrí,

ti ho fatto spedire da Muggiani il *Bosco Sacro* di Eliot<sup>1</sup>. L'hai ricevuto?

Non posso farne avere copia agli amici, a tutti gli amici come vorrei. Perciò, appena tu lo abbia esaminato, passalo in lettura a Bertolucci, per favore.

Con cordialissimo affetto

il tuo

Anceschi

Cartolina postale manoscritta indirizzata: Per | dott. Oreste Macrí | Parma | Via Puccini, 9. Mittente: Anceschi – Via Sismondi, 22 – Milano. T.p. del 19 febbraio 1946.

---

<sup>1</sup> T. S. Eliot, *Il bosco sacro*, Milano, Muggiani, 1946, con un'introduzione di Anceschi (*Primo tempo estetico di Eliot*) alle pp. 13-42 (poi in PA, pp. 51-87, PA<sup>2</sup>, pp. 43-73).

[Parma t.p.]

[20 febbraio 1946 t.p.]

Carissimo Anceschi,

ho ricevuto il magnifico volume dell'Eliot e te ne ringrazio di cuore.

Naturalmente, ho preso a leggere *col più vivo interesse*. Ne parlerò in un *occhiale* estetico per «Poesia»<sup>1</sup> insieme con l'Alain di Solmi<sup>2</sup>. Ti sarei, anzi, gratissimo, se potessi interessare Solmi e la casa editrice di farmi inviare il detto libro al più presto possibile. Così anche tienimi presente per qualunque pubblicazione di estetica. Ho fatto per «Costume» un saggio sull'estetica del Baratono e il classicismo del 900<sup>3</sup>, incidendo fortemente nel tuo campo. Passerò il libro a Bertolucci in lettura.

Grazie ancora, e un abbraccio dal tuo

Oreste

Ossequi alla tua Signora.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Simondi 22. Cartolina con intestazione personale. T.p. del 20 febbraio 1946

---

<sup>1</sup> Rivista trimestrale di letteratura fondata da Falqui a Roma nel 1945 e attiva fino al '48, a cui Macri collaborò con versioni da Antonio Machado, Jorge Guillén, Fernando Villalón (a. II, luglio 1946, 5, pp. 151-154), con un saggio intitolato *Metrica e metafisica nel «Cimetière Marin»* (a. III, giugno 1947, 7, pp. 100-109), e con traduzioni da Fray Luis de León (a. IV, dicembre 1948, 9, pp. 126-135). Il contributo promesso nella presente lettera risulta essere inedito.

<sup>2</sup> Sergio Solmi, *Il pensiero di Alain*, Milano, Muggiani, 1945.

<sup>3</sup> Il saggio-recensione al volume *Arte e poesia* di Baratono (Milano, Bompiani, 1945) sarebbe stato passato a «La Rassegna d'Italia», a. II, maggio 1947, 5, pp. 91-96 (poi col titolo *L'unità sensibile nell'estetica di Baratono*, in RS, pp. 427-440; poi in SA, pp. 157-159).

[Milano t.p.]

23 marzo [19]46

Caro Macri,

ho riletto, oggi, su «Costume» n[umero] 1, finalmente uscito, il tuo scritto sull'umanesimo, su quell'umanesimo che è 'mio', e che tu, con tanta esattezza, hai esplorato e dichiarato. Tu sai se io te ne sia grato, e quanto! Anche delle riserve ti sono grato: son quelle che *dovevi* fare: anzi, son questi gli interventi che io (idealmente) desidererei più frequenti: interventi, dico, sollecitatori, e lucidamente chiarificatori.

Ho sempre avuto l'illusione (e ora tu generosamente me lo confermi) che il mio discorso critico abbia qualche peso nel nostro odierno dibattito – non fosse altro che

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

come un richiamo all'altezza di certi valori, alla continuità desta di una storia umana che deve proseguire perché la nostra vita abbia un senso.

Non so se te l'ho scritto: ho dato a «Mercurio»<sup>1</sup> (usciranno, forse, nel n[umero] 18) due mie *Lettere ad un poeta*, che ti sono dedicate<sup>2</sup>: ho cercato di definire nel modo più preciso qual è il mio sentimento della crisi – che del resto avrai già intuito dalla lettura del saggio sul D'Ors –, e questa, intanto, vuol essere una prima risposta, ad una tra le questioni aperte. E forse avrà qualche cosa da dirti su quell'idea che mi attribuisce di un «umanesimo inseritosi una volta per sempre nella favola umana», e su altri punti. Vedi che il tuo scritto incomincia a fruttare?

Mia moglie e Giovannino<sup>3</sup> inviano cordialità a tua moglie e a te. Io insieme al sentimento profondo della mia gratitudine, ti invio il mio affettuoso saluto. Credimi con affetto

il tuo

Aneschi

Esce ancora la rivista cinematografica per cui dovevo fare lo scrittarello?<sup>4</sup>  
Salutami tutti gli amici, e specie Bertolucci.

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: prof. Oreste Macrí | Via Puccini, 9 | Parma.  
Mittente: Aneschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 23 marzo 1946.

---

<sup>1</sup> Si tratta del mensile romano di politica, arte e scienze fondato e diretto da Alba De Céspedes, che ebbe come collaboratori, tra gli altri, Corrado Alvaro, Giacomo Debenedetti, Eugenio Montale, Alberto Moravia, Ignazio Silone, Sergio Solmi. Si veda in proposito Franco Contorbia, *Appunti per un saggio su «Mercurio»*, in «La Rassegna della letteratura italiana», a. CVIII, gennaio-giugno 2004, 1, pp. 29-43.

<sup>2</sup> L. Aneschi, *Appunti per due lettere ad un poeta*, in «Mercurio», a. III, marzo-aprile 1946, 19-20, pp. 141-148 (poi presentato come intervento al Congresso di Lettere e Arti presso la Galleria Bergamini di Milano, 16-24 maggio 1946, e riedito col titolo *Crisi e poesia*, in «La Rassegna d'Italia», a. I, settembre 1946, pp. 110-116). Gli *Appunti* sarebbero confluiti nel più ampio L. Aneschi, *Due lettere ad un poeta sopra alcune ragioni probabili della poesia e della civiltà*, in Attilio Antonino, *Poesie*, Milano, Scheiwiller, 1946 (estratte e pubblicate unitamente, per lo stesso editore, in un fascicoletto dal titolo *Crisi e poesia*).

<sup>3</sup> Il 25 luglio del '38 Aneschi aveva sposato Maria Cannito (1911 – 1996), allieva di Banfi. Il 12 settembre dell'anno successivo sarebbe nato il loro unico figlio, Giovanni.

<sup>4</sup> Allude alla rassegna mensile «La Critica cinematografica», uscita a Parma tra il 1946 e il 1948 sotto la direzione di Antonio Marchi e Fausto Fornari.

26 marzo [1]946

Carissimo Aneschi,

di rado, credo, in questi ultimi tempi due spiriti, come i nostri, si sono incontrati con tanta buona volontà e umiltà. Credo che tu abbia<sup>1</sup> scorto nel saggio, nell'anima

di quel mio scritto, che mi è il più caro coi *Fogli per i compagni*<sup>2</sup> e le *Ragioni non formali*<sup>3</sup>, i limiti reciproci tra la tua posizione e la mia. I tempi hanno continuato quasi senza coscienza, finché hanno rifluito e si sono incontrati in noi due: questo è molto importante, questa è la lezione chiarificatrice che ho ricevuto dai tuoi scritti, e più che chiarificatrice, energetica. Essenziale è però non mantenere domini privati, quasi fossero a noi destinati da natura e dallo Spirito della repubblica delle lettere. Non credo nella destinazione dei caratteri, nell'orgoglio identificato con un dominio privato. Se è vero che il tuo umanesimo vuol superare lo storicismo con un futuro lavoro di assorbimento delle prime ragioni della Crisi, significa che la persona romantica desidera rientrare in un lavoro *comune, umanamente comune*. È sullo scacco di una verità astrattamente privata che si edifica il valore di una Civiltà: qui è il significato del rapporto tra Opera e Civiltà, tra individuo e nazione. Ti ringrazio della dedica delle *Lettere ad<sup>4</sup> un poeta*, che leggerò col più vivo interesse. Intanto sto studiando il tuo D'Ors e l'Eliot, che è molto bello, ma m'indispettisce per la sua dura scorza in cui scorgo profonde verità. M'è di guida essenziale il tuo bel saggio. Attendiamo un tuo scritto sul cinematografo. Con Bertolucci ti ricordiamo spesso.

Albertina ricambia cordialmente i vostri saluti. Nessuna gratitudine, caro Ance-schi, o almeno permetti che la mia gareggi con la tua (ero assetato di chiarezza e di 'ragione tutta spiegata').

Un fraterno abbraccio dal tuo

Macrí

Hai parlato a Solmi dell'Alain?<sup>5</sup> Hai ricevuto il Toma?<sup>6</sup> Potrei avere l'antologia delle traduzioni?<sup>7</sup>

Lettera manoscritta su due facciate di un foglio con intestazione cassata («Radio Parma | Via Linati, 9 | Direzione»). Busta mancante.

---

<sup>1</sup> «abbia» corregge un precedente «hai», cassato.

<sup>2</sup> O. Macrí, *Fogli per i compagni*, in «Letteratura», a. V, fasc. 17, gennaio-marzo 1941, 1, pp. 22-27.

<sup>3</sup> O. Macrí, *Intorno ad alcune ragioni non formali della poesia*, in «Letteratura», a. III, fasc. 11, luglio 1939, 3, pp. 141-153, poi collocato in prima posizione tra i saggi di ES, pp. 11-39.

<sup>4</sup> Macrí elimina la 'd' eufonica, presente invece nel titolo originale.

<sup>5</sup> Cfr. la lettera del 20 febbraio 1946 [39], n. 2.

<sup>6</sup> Si veda la lettera dell'11 dicembre 1945 [35], n. 3.

<sup>7</sup> Probabilmente si riferisce alla già citata antologia *Poeti antichi e moderni tradotti dai lirici nuovi*.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

ti comunico – e ti prego di comunicare anche a Bertolucci la notizia – che ad iniziativa di un comitato formato da Flora (pres[idente]), Anceschi, Banfi, Bo, Borra, Paci, Solmi, avrà luogo a Milano nei locali della Galleria Bergamini<sup>1</sup> con sedute che avranno inizio alle ore 21 un 'Congresso delle Lettere e delle Arti', al quale saranno invitati solo i responsabili e i competenti residenti a Milano<sup>2</sup>.

Ma voi siete senz'altro invitati, e cercate davvero di far in modo di non mancare.  
Cordiali saluti

Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata: Per | Oreste Macrí | Via Puccini, 9 | Parma.  
Mittente: Anceschi | Via Sismondi 22. T.p. del 10 maggio 1946.

---

<sup>1</sup> Attiva dal 1940 sotto la direzione del collezionista Giuseppe Bergamini, nel '45 aveva riaperto dopo le ingenti distruzioni procurate dai bombardamenti. Tra il '46 e il '48 ospitò gli incontri di un gruppo di intellettuali, artisti e letterati formato da Luciano Anceschi, Giansiro Ferrata, Gianandrea Gavazzeni, Mario Radice, Pompeo Borra.

<sup>2</sup> Il convegno si sarebbe svolto tra il 16 e il 24 maggio del 1946.

43

Milano

10 maggio [1946 t.p.]

Caro Macrí,

ti prego di comunicare quanto segue anche a Bertolucci. Ad iniziativa di un comitato milanese composta da Flora (presidente), Anceschi, Banfi, Bo, Borra, Paci, Solmi, si terrà a Milano un *Convegno delle Lettere e delle Arti*. Le sedute saranno alla sera, ore 21, presso la Galleria Bergamini.

Voi siete, è naturale, pressantemente invitati ad intervenire.

Vi prego di non mancare.

Avremo occasione di stare un poco insieme. Per l'alloggio, si provvederà.

Saluti cordiali,

tuo

Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio piegato in senso orizzontale con busta indirizzata: Per | Oreste Macrí | Via Puccini, 9 | Parma. Mittente: Luciano Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 10 maggio 1946. Si segnala che in FOM (alla segnatura O.M. 1b. 176) è conservata una cartolina postale manoscritta di Macrí ad Anceschi, non spedita, del 13 maggio 1946, in cui si legge: «Carissimo Anceschi! | Ho ricevuto due lettere tue identiche: una con un francobollo di 3 lire, l'altra senza nulla addirittura. | In entrambe si dice che si terrà un *Congresso*, ma quando non è detto. È specificata soltanto l'ora. | Va da sé che mi sono divertito moltissimo con la tua distrazione e penso che vuoi gareggiare con me. L'ombra di Carlo Emilio ti rimprovera. A parte tutto, sono lietissimo del congresso e della elettissima composizione del Consiglio. Precisami, dunque, la data e se posso verrò con Attilio. Comunque, se me lo vietassero la povertà e la scuola, mi riferirai a lungo nel periodo delle elezioni nel quale verrò sicuramente costi. | Ciao, caro Anceschi, e buon lavoro. Un cordiale abbraccio dal tuo gratissimo | Macrí».

44

Parma  
Via Puccini, 9

16 maggio 1946

Carissimo Anceschi,

a te e al comitato del Congresso invio i miei più vivi ringraziamenti per l'invito rivoltomi. Lo stesso invito ho comunicato a Bertolucci. Abbiamo deciso di venire costì mercoledì 22; arriveremo verso le ore 16. Se fossi libero, ti saremmo grati se venissi a prenderci alla stazione; altrimenti fissaci un appuntamento. In ogni caso ci vedremo alle ore 21 nella Galleria Bergamini. Speriamo che la sera di chiusura capiti la poesia o la critica.

Grazie ancora, caro Anceschi; ossequi alla tua Signora anche da Albertina e un affettuoso saluto dal tuo

Oreste

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio con intestazione cassata («Radio Parma | Via Linati, 9 | Direzione»). In testa alla lettera un timbro viola che riporta il nome e l'indirizzo del mittente. Busta mancante.

45

[Milano t.p.]

23 [maggio 1946]

Congresso chiudesi 24 stampa annuncia tua breve comunicazione insieme Paci et me tema libero pregoti non mancare avverti Bertolucci – Anceschi.

Telegramma indirizzato a: Oreste Macri Via | Puccini 9 Parma. Del t.p. si legge solo il giorno («23»); il mese e l'anno si deducono dal contenuto del messaggio.

46

[Parma t.p.]

[23 maggio 1946 t.p.]

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Carissimo Anceschi,

detto questa cartolina ad Albertina *ex toro*<sup>1</sup>, in cui giaccio da ieri per una maledetta indigestione di ciliegie, che mi impedisce di mantenere la mia promessa di venire al Congresso. Sono molto, molto spiacente, credimi. Salutami tutti gli amici e ringraziali.

Cordialmente, tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta scritta sul solo v. indirizzata a: prof. | Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Cartolina con intestazione personale. T.p. del 23 maggio 1946.

---

<sup>1</sup> Letteralmente, 'dal letto'.

47

Milano

26 maggio [1946 t.p.]

Caro Macrí,

spero che l'indigestione sia passata, e che tu ti rammarichi di non esser venuto al Congresso, che è stato una cosa viva, animata, e liberale, anche se turbata da qualche intemperanza. Io ti ho mandato un saluto prima di leggere la mia relazione su *Crisi e poesia*<sup>1</sup>.

A nome di Eugenio D'Ors, ti prego di farmi avere una copia dell'*Oceanografia del tedio*<sup>2</sup>, che l'amico filosofo desidera avere. Provvederò io a inoltrargliela, e gli parlerò di te come conviene.

Un abbraccio

Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Oreste Macrí | Via Puccini, 9 | Parma. Mittente: Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 29 maggio 1946.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 23 marzo 1946 [40], n. 2.

<sup>2</sup> Si veda la lettera del 13 aprile 1943 [16], n. 1.

48

[Parma t.p.]

[7 giugno 1946 t.p.]

Carissimo Anceschi,

si sono guarito e anzi mi son dovuto precipitare a Firenze per motivo inerente al mio progettato trasferimento in quella città, dove insegnerò Lett[eratura] spagnola nella Facoltà di Magistero. Ma il difficile è avere il trasferimento in qualità di prof[essore] di scuola media<sup>1</sup>, per me e per mia moglie<sup>2</sup>. Ma ti prego di non divulgare questa notizia. Grazie di cuore per il saluto inviatomi nel convegno. Credi al mio profondo dispiacere [per] non aver potuto intervenire. Ho chiesto subito le copie dell'*Oceanografia*, di cui ho avuto come te una sola copia. È un affar serio, perché quella casetta editrice è quasi inesistente.

Arrivederci, caro Anceschi, e buon lavoro. Se passi da Parma, ricordati di bussare alla porta del tuo aff[ezionato]

Oreste Macrí

A Firenze, ho visto Don Peppino, rimasto molto contento del saggio sull'umanesimo<sup>3</sup>. Ho anche consegnato a Sansoni un *Paul Valéry e «Le Cimetière marin»* con un lunghissimo commento<sup>4</sup>.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate con intestazione personale indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. T.p. del 7 giugno 1946.

---

<sup>1</sup> Macrí, che dal '41 era docente ordinario presso la Scuola Media «Santaflora» di Parma, nel '52 avrebbe ottenuto il trasferimento nella Scuola Media «Pier della Francesca» di Arezzo e, l'anno successivo, nella Scuola Media «Lorenzo il Magnifico» di Firenze (negli ultimi due istituti avrebbe ricoperto l'incarico di preside). Dal 1952 all'83 avrebbe inoltre insegnato Lingua e letteratura spagnola all'Università di Firenze (il primo anno anche a Bologna, grazie a un incarico procuratogli da Carlo Calcaterra), inizialmente come libero docente nella Facoltà di Lettere, tra il '52 e il '64 (ma la nomina risale al 29 aprile del '51), poi in qualità di Professore ordinario nella Facoltà di Magistero, tra il '59 e l'83.

<sup>2</sup> Albertina Baldo, che Macrí aveva sposato nel 1942, era a sua volta insegnante di Lettere nella Scuola Media.

<sup>3</sup> Allude probabilmente a Giuseppe De Robertis, chiamato con lo stesso appellativo anche nelle pagine del *Talamo di Gramsci*, in «L'Approdo letterario», a. VII, ottobre-dicembre 1961, 16, pp. 110-116, poi in RS, pp. 559-569.

<sup>4</sup> Cfr. il successivo O. Macrí, *Il Cimitero Marino di Paul Valéry. Studio critico, testo, versione metrica, commento*, Firenze, G. C. Sansoni, 1947 (nuova edizione ampliata, *Il Cimitero Marino di Paul Valéry. Studi, testo critico, versione metrica e commento*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1989). Si consideri che un primo cenno di avvicinamento di Macrí al testo di Valéry si trova in messaggio di Andrea Rotella di Collepasso annotato su una lettera del critico magliese a Leone Traverso che reca la data 27 febbraio 1936 (il documento, in fotocopia, è conservato in FOM senza segnatura all'interno del blocco di corrispondenza Macrí-Traverso, depositato da Gaetano Chiappini).

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Mio caro Macrí,

intanto mi congratulo vivamente per la tua nomina all'Università. Chissà che anch'io non ti segua presto?<sup>1</sup>

Avrai veduto sull'«Avanti!» del 9 giugno finalmente la promessa recensione del Toma<sup>2</sup>, uscita solo ora, benché già da tempo portata al giornale per le note ragioni di spazio. Vorrei farla avere ai tuoi amici di Galatina: la manderò al *Liceo Classico*<sup>3</sup>.

Sarà bene che tu mi procuri una copia della *Oceanografia*: il nostro 'Don Eugenio' la chiede con vivo desiderio. Qualcuno ci sarà bene di «Lettere d'oggi»!<sup>4</sup> E Vicari, dov'è?

Don Peppino fu lieto del tuo 'umanesimo'! Mi fa piacere. Ma a Firenze continua il sistema di ostilità preordinate a mio riguardo. È vero che le cose mie non son chiare per gente così priva di sali metafisici! Vedrò con piacere, dopo quelli di Alain<sup>5</sup>, di Praz<sup>6</sup> e di Cohen<sup>7</sup>, anche il tuo commento al *Cimitero marino*.

Con un affettuoso saluto

Aneschi

Ho ricevuto ieri<sup>8</sup> il tuo Bradomín<sup>9</sup> che leggerò con affettuosa attenzione.

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata: per Oreste Macrí | Via Puccini, 9 | Parma. Mittente: Aneschi | via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 12 giugno 1946.

---

<sup>1</sup> Aneschi, all'epoca insegnante nelle scuole superiori, avrebbe sostenuto l'esame di libera docenza nel 1951 per poi ottenere, tra il '52 e il '62, l'incarico di Estetica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna. Ordinario dal '62, avrebbe insegnato fino al 1981.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera dell'11 dicembre 1945 [35], n. 3.

<sup>3</sup> *Ibidem* (in particolare la n. 1).

<sup>4</sup> Si veda la lettera del 13 aprile 1943 [16], n. 2.

<sup>5</sup> *Charmes, poèmes de Paul Valéry commentés par Alain*, Paris, Librairie Gallimard, 1929.

<sup>6</sup> Si riferisce alla traduzione (con commento) del *Cimitero marino* a cura di Mario Praz, in «Il Mondo», a. II, 20 aprile 1946, 26, pp. 6-7.

<sup>7</sup> Cfr. Gustave Cohen, *Essai d'explication du «Cimetière Marin»*, précédé d'un avant-propos de Paul Valéry au sujet du *Cimetière marin*, Paris, Librairie Gallimard, 1933.

<sup>8</sup> «ieri»: aggiunto in interlinea.

<sup>9</sup> Ramón del Valle-Inclán, *Memorie del marchese di Bradomín*, a cura di Oreste Macrí, Firenze, C. G. Sansoni, 1946.

Maglie (Lecce)

1 sett[embre 1]946

Carissimo Aneschi,

non m'è riuscito ancora – quaggiù! – di vedere «Mercurio» dov'è uscito un tuo pezzo a me dedicato. E volevo ringraziarti partecipando al tuo discorso<sup>1</sup>.

Hai ricevuto l'*Oceanografia* per D'Ors? Non ho avuto altre copie.

Uscirà l'ultimo numero (triplo) della rivista «Antico e Nuovo» che forse sarà rilevata con l'anno prossimo da Comi, Bodini e me<sup>2</sup>. Questo numero sarà a mia cura, non vistoso ma onesto. Se puoi, mandami qualcosa, magari di già uscito in quotidiani per qualche recensione<sup>3</sup> (così il Toma<sup>4</sup>).

Che c'è di nuovo? Lavori? Io mi sono completamente rinfrancato nelle acque idruntine. Sono afflitto per il mio Machado, la cui uscita non è sicura<sup>5</sup>. Vedi di dare un colpetto a Carrà. Una specie di recensione alquanto singolare ho inviato a Flora del tuo bel libro di Eliot<sup>6</sup>. Non ho mai ricevuto la tua antologia delle traduzioni.

Con affettuosa amicizia, il tuo

Macrí

Partirò il 10 c[orrente] per Parma.

Lettera manoscritta su due facciate di un foglio con intestazione cassata («Radio Parma | Via Linati, 9 | Direzione»). Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Si veda la lettera del 23 marzo 1946 [40], n. 2.

<sup>2</sup> La rivista salentina «Antico e Nuovo», diretta da Giovanni Colella, Saverio La Sorsa ed Enzo Esposito, uscì per soli quattro fascicoli tra il dicembre del 1945 e il giugno del '48. Cospicua la presenza di Macrí sulle pagine del periodico, che ospitò il suo *Scoperte e limiti dell'estetica vichiana* (diviso in due parti: «Antico e Nuovo», a. II, gennaio-febbraio 1946, 1-2, pp. 1-6; ivi, a. III, gennaio-marzo 1947, 1, pp. 28-30), una versione da Miguel De Unamuno (*Cimitero castigliano*, ivi, pp. 51-52) e tre recensioni, rispettivamente al *Profilo estetico di San Giovanni della Croce* di Giovanni Maria Bertini (Venezia, Montuoro, 1944, ivi, pp. 90-91), al *Mallarmé* di Bo (Milano, Rosa e Ballo, 1945, ivi, pp. 94-97) e a *Stile e umanità di Giambattista Vico* di Mario Fubini (Bari, Laterza, 1946, ivi, pp. 91-94). Al di là dei singoli contributi, intensa e proficua fu la partecipazione del critico alla vita della rivista. Lo testimonia inequivocabilmente l'epistolario di Esposito conservato in FOM (segnatura O.M. 1a. 854. 1-94, con particolare riferimento alle lettere del triennio '46-'48): numerosi i messaggi che contengono richieste di collaborazione (per le quali il critico era mediatore) e le comunicazioni sui pezzi pervenuti in redazione. Qualche avvisaglia di una crisi del periodico – in seguito rientrata – si può rintracciare in un messaggio del 16 agosto 1946, in cui Esposito dà per «conclusivo» il numero di prossima pubblicazione; nessun cenno però al trio Macrí-Comi-Bodini, che, stando alla presente lettera, avrebbe potuto (almeno nelle intenzioni del primo) rilevare la rivista. Al momento dell'abbandono della direzione da parte di La Sorsa e Colella, a ridosso della definitiva chiusura di «Antico e Nuovo», una lettera del 15 dicembre del '47 propone la sostituzione dei fuoriusciti con Macrí, Mario Marti e Aldo Vallone. Soltanto gli ultimi due, tuttavia, figureranno come condirettori a fianco di Esposito nell'ultimo numero della rivista (secondo quanto si ricava dagli epistolari di Marti e Vallone custoditi in FOM – rispettivamente alle signature O.M. 1a. 1394. 1-149 e O.M. 1a. 2279. 1-56 –, occorre tuttavia considerare che l'ipotesi di affidare la responsabilità della rivista a Macrí, Marti e Vallone era già presente all'altezza del '45, nei mesi vicini all'atto di fondazione, nel caso in cui Esposito, La Sorsa e Colella si fossero subito tirati indietro). Quanto più in generale all'impegno culturale di Macrí nel 'lontano' Salento, basti ricordare le sue collaborazioni a «Vedetta mediterranea», a «Libera Voce», al «Critone» e alle due serie dell'«Albero», che, a dispetto delle rispettive peculiarità, sul piano strettamente letterario furono sostanzialmente contigue (cfr. in proposito l'imprevedibile D. Valli, *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)* cit., oltre che CBM; sia consentito il rimando anche a Oreste Macrí-Vittorio Pagano, *Lettere 1942-1978. Con un'appendice di testi dispersi*, a cura di Dario Collini, Firenze, Firenze University Press, 2016).

<sup>3</sup> In «Antico e Nuovo», a. III, gennaio-marzo 1947, 1, pp. 38-40, sarebbe stato stampato il saggio di Aneschi, *La poesia inglese e l'Europa*, già edito in «Milano-Sera», 15-16 maggio 1946.

<sup>4</sup> Si veda la lettera dell'11 dicembre 1945 [35], n. 3.

<sup>5</sup> Cfr. la lettera del 31 luglio 1945 [18], n. 2.

<sup>6</sup> Allude all'articolo-recensione *T. S. Eliot e il classicismo*, che sarebbe poi apparso in «La Rassegna d'Italia», a. II, 1947, 3, pp. 39-42 (in seguito parzialmente riprodotto in T. S. Eliot, *Opere*, a cura di Roberto Sanesi, Milano, Bompiani, 1986, pp. 1186-1189), dedicato a T. S. Eliot, *Il bosco sacro*, Milano, Muggiani, 1946, con un'introduzione di Anceschi (*Primo tempo estetico di Eliot*) alle pp. 13-42.

51

Rapallo

17 sett[embre 1946 t.p.]

Un saluto cordiale a te e a Bertolucci, da estendere a tutti gli amici.

Tuo

Anceschi

Cartolina illustrata (raffigurante una veduta di Rapallo, di via Kursal e del Molo) indirizzata: Per il dr. | Oreste Macrí | Parma | Via Puccini, 9. Indirizzo cassato a matita e sostituito con: Maglie | (Lecce). T.p. del 23 settembre 1946.

52

[Parma t.p.]

[20 settembre 1946 t.p.]

Carissimo Anceschi,

provo a riscriverti. Una cartolina da Maglie a te indirizzata mi è stata respinta.

Come stai? Lavori? Ti ringrazio ancora per lo scritto su «Mercurio» che mi hai dedicato<sup>1</sup>. Hai ricevuto il D'Ors?

Un affettuoso saluto dal tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Cartolina con intestazione personale. T.p. del 20 settembre 1946.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 23 marzo 1946 [40], n. 2.

[Milano t.p.]

24 sett[embre 1946 t.p.]

Caro Macrí,

stranissimo quel che mi dici: una tua cartolina sarebbe stata respinta? Non capisco la ragione. Avendo ricevuto libri e posta come al solito. Me ne dispiace, perché non ti ho potuto rispondere.

Ricevetti la tua *Oceanografia*, e, insieme ad alcuni ritagli che lo interessano, sarà presto spedita al D'Ors. Rileggerai lo scritto che ti ho dedicato su «Mercurio» col titolo *Crisi e poesia* nella «Rassegna d'Italia» n[umero] 9, dove vedrai anche gli altri estratti, che credo istruttivi, del *Congresso lombardo di Lettere e Arti*<sup>1</sup>.

Uscirà presto il mio Plotino<sup>2</sup>, e, presso Vallecchi, le *Prose critiche*<sup>3</sup>. Avanti, col nuovo umanesimo! Scherzo, e voglio dir che lavoro, e che certe resistenze o pedanti o incivili finora mi lasciano la gioia del lavoro.

Scrivimi. Con un affettuoso saluto  
tuo

Anceschi

Hai veduto sull'«Avanti!» la recensione al Toma? Leggo su «Paideia»<sup>4</sup> la recensione del Castelli all'Eliot<sup>5</sup>.

Lettera manoscritta su due facciate (1r. e 2r.) di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata: Per | dr. Oreste Macrí | Via Puccini, 9 | Parma. Mittente: Luciano Anceschi | Via Sisonidi, 22 | Milano. Del t.p. si legge solo l'anno: 1946.

---

<sup>1</sup> Si veda il preambolo agli atti del congresso raccolti nella rubrica *Le cronache* della «Rassegna d'Italia», a. I, settembre 1946, 9, [pp. 98-140] p. 98: «Per iniziativa di un comitato, presieduto da Francesco Flora, e costituito da Anceschi, Banfi, Bo, Borra, Paci, Solmi si è tenuto a Milano, nei locali della Galleria Bergamini (Corso Venezia, 16 – Angolo S. Damiano) dal 16 al 24 maggio un Congresso Lombardo delle Lettere e delle Arti. L'invito proponeva subito la ragione delle riunioni: “Considerando che in questo momento, dopo tanti dibattiti, sia necessario un aggiornamento che giovi a mettere in luce la situazione presente della vita culturale del nostro paese, abbiamo pensato di indire un Congresso degli scrittori e degli artisti, che consenta un aperto e franco contatto tra personalità e correnti diverse, a reciproco chiarimento”. | Le operazioni del congresso, svoltosi dal 16 al 24 maggio, furono aperte con un indirizzo di Francesco Flora su *Poesia e verità*. Relatori furono: Solmi (per la critica letteraria), Sereni, (che sostituì Quasimodo, assente, per la poesia), Borra (che sostituì Birolli, assente, per la pittura), Ferrara (per la narrativa), Gavazzeni (per la musica), Marescotti (per l'architettura), Guido Ballo (per la scultura), Pandolfi (per il teatro). L'ultima sera parlarono: Anceschi sui rapporti tra *Crisi e poesia*, Scazzoso sui rapporti tra *Crisi e filologia*, Segre sui rapporti tra *l'Uomo e la forma*; Paci, infine, riassunse il senso del Congresso. Da ultimo, su proposta di Francesco Flora, fu votata una mozione repubblicana. | Alla nostra sollecitazione di inviarcì i testi delle loro relazioni non tutti i relatori hanno corrisposto. Pubblichiamo, pertanto, le relazioni che ci sono pervenute. | Il corpo del materiale qui raccolto si distingue in indirizzo di Francesco Flora; relazione per i dibattiti; relazioni finali». Seguono il preambolo i contributi di Flora (*Saluto ai congressisti*, pp. 99-100), Sergio Solmi (*Relazione sulla critica*, pp. 101-103), Giansiro Ferrara (*Preambolo sulla narrativa*, pp. 103-106), Vittorio Sereni (*La poesia italiana contemporanea*, pp. 106-110), Anceschi (*Crisi e poesia*, pp. 110-116), Enzo Paci (*Estetiche e poetiche*, pp. 117-122), Umberto Segre (*Un mito dell'uomo e la realtà della forma*, pp. 123-130), Ferdinando Giannessi (*Arte e moralità*, pp. 130-133), Gianandrea Gavazzeni (*Rapporto sullo stato attuale della musica*, pp. 133-140).

<sup>2</sup> Cfr. la lettera del 29 ottobre 1945 [30], n. 2.

<sup>3</sup> Tali *Prose* risultano inedite. Dalle lettere coeve di Anceschi a Vallecchi conservate in ACGV (Fondo Enrico Vallecchi, segnatura EV. I. 2. 1-106) si fa ampio riferimento al progettato volume.

<sup>4</sup> «Rivista letteraria di informazione e di orientamento», dal secondo anno di sola «informazione bibliografica», fondata nel 1946 da Vittorio Pisani e Giuseppe Scarpato.

<sup>5</sup> Alberto Castelli, *Il bosco sacro*, in «Paideia», a. I, luglio-agosto 1946, 4, pp. 243-245.

54

Torino  
via C. Colombo 30 c/o Baldo

16 ottobre 1946

Caro Anceschi,

scusami questa orribile carta intestata ch'è di mio cognato!

Gli Amici di Galatina<sup>1</sup> richiedono a gran voce lo scritto *La poesia inglese e l'Europa*. Forse entrerebbe anche la recensione a Saba. Manda entrambi a Enzo Esposito. *Galatina (Lecce)*. Ti ringrazio anch'io.

Ho letto col più vivo interesse la tua relazione nella «Rassegna»; i nostri desideri si sono perfettamente incontrati, di rendere sempre più urgente, più vitale, la dialettica umanesimo-crisi. Che pensi dell'*Antologia* di Spagnoletti?<sup>2</sup> Ne scriverai? Sarebbe importante.

Un abbraccio dal tuo

Macrí

Tornerò a Parma martedì. Son qui da mia cognata. Saluti da Albertina anche a tua moglie.

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio di grande formato intestato: Inchiostro | Dic | Stilografico. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Della rivista «Antico e Nuovo».

<sup>2</sup> Allude all'*Antologia della poesia italiana contemporanea*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Firenze, Vallecchi, 1946, che ebbe un'accoglienza, specialmente nell'ambiente milanese, tutt'altro che favorevole. Si vedano in proposito, a titolo esemplificativo, i giudizi espressi da Sereni nella lettera a Parronchi del 24 settembre 1946 raccolta in *Un tacito mistero. Il carteggio Vittorio Sereni-Alessandro Parronchi (1941-1982)*, a cura di Barbara Colli e Giulia Raboni, prefazione di Giovanni Raboni, Milano, Feltrinelli, 2004, [pp. 125-128] pp. 125-126: «Ho ricevuto l'antologia di Spagnoletti e ho già raccolto la eco di molte indignazioni. [...] in fondo non ho ancora guardato con calma ma mi pare che l'introduzione sia afflitta da troppi residui di linguaggio pseudoermetico. Io sono stato trattato anche troppo bene, sebbene qualcuno dica di no (ma non si tratta tanto di ammiratori miei, quanto di detrattori di Spagnoletti); comunque Saba (che non ha fino ad oggi visto l'antologia e che spero non la veda mai) è stato trattato assai male e messo in sottordine a Cardarelli, cosa per me inammissibile. Penna è stato minimizzato e messo alla stregua di Bertolucci. E poi... due poesie di Palazzeschi e sette di Sereni, è un po' forte, non ti pare? Queste le

prime e più pettegole osservazioni. Tu sai quanto io voglia bene e con quanta simpatia io guardi ai “fiorentini”: ma quello che ha presieduto alla compilazione dell’antologia è un criterio, mi sembra, troppo fondato su una suggestione, su un fiorentinismo d’acatto. Sono sicuro che se fosse stata compilata da uno di voi sarebbe stata regolata da un senso più preciso e più equilibrato».

55

Parma  
Via Puccini, 9

[25 settembre 1946 – 7 ottobre 1946]

Caro Anceschi,

ti accludo la lettera respintami. Anch’io non mi spiego la cosa. Grazie del mio D’Ors che spedirai; ti sarei grato se potessi correggere alcune date errate nella nota bibliografica. E grazie anche dello scritto dedicatomi. Chiedi a Flora quando stamperà il mio pezzo sul tuo Eliot.

Per la tua recensione al Toma<sup>1</sup>, ti ringraziamo e ti chiediamo il permesso di ristamparla in «Antico e Nuovo»<sup>2</sup>, al quale sei sempre invitato (ma dovresti spedire subito qualcosa).

Auguri per il tuo lavoro e un abbraccio dal tuo

Macrí

Saluti da Albertina.

Volevo ancora pregarti d’una cosa: conosci qualcuno della rivista «Stile»<sup>3</sup>, alla quale raccomandare alcune splendide riproduzioni di ‘ferri artistici’ d’un artigiano, scultore leccese, mio caro amico?<sup>4</sup> Aggiungerei un pezzo critico.

Lettera manoscritta su due facciate di un foglio con intestazione cassata («Radio Parma | Via Linati, 9 | Direzione»). In testa alla lettera, stampigliato in viola, un timbro che riporta il nome e l’indirizzo del mittente (di cui si è tenuto conto per l’ipotesi di datazione, ricavata anche dal contesto). Busta mancante.

---

<sup>1</sup> L. Anceschi, *Innocenza di Saba*, in «Avanti!», 22 agosto 1946; ora in AI, pp. 215-216.

<sup>2</sup> Su «Antico e Nuovo» la recensione non sarebbe stata ristampata.

<sup>3</sup> «Lo Stile. Architettura, arti, lettere, arredamento, casa» (poi, dal numero 38 del ’44, «Lo Stile. Rivista per la ricostruzione», infine, dal terzo numero del ’45, «Lo Stile. Architettura, arti, arredamento, rivista per la ricostruzione e per la casa di domani»), uscita a Milano dal 1941 al 1947 e diretta da Gio Ponti. Vi collaborarono, tra gli altri, letterati quali Alfonso Gatto, Massimo Bontempelli, Libero De Libero, Leonardo Sinigalli.

<sup>4</sup> Allude all’artista Antonio D’Andrea (Lecce, 1908 – Lecce, 1955), abile scultore di opere in ferro battuto, a cui Macrí avrebbe dedicato il saggio *I ferri artistici di Antonio D’Andrea*, in «L’Albero», fasc. V, gennaio-dicembre 1952, 13-16, pp. 114-116 (ora in SA, pp. 259-261), composto in occasione della personale di D’Andrea tenutasi a Lecce nel 1945.

Milano

8 ottobre [1946]

Caro Macrí,

ricevo insieme le due lettere, sempre più meravigliato dello stranissimo fatto, rispondo partitamente a quanto mi chiedi. Il D'Ors partirà quanto prima insieme alle numerose recensioni uscite; in ogni modo, l'indirizzo di Don Eugenio è Sacramento, 1 – Madrid.

Per «Antico e Nuovo» potrei mandarti la recensione del *Canzoniere* di Saba, già apparsa nell'«Avanti!»<sup>1</sup> o una nota sulla *Poesia inglese e l'Europa*<sup>2</sup>. Dimmi se può andare.

Il tuo Machado? Non ho visto Carrà da tempo. Ma il libro lo<sup>3</sup> vedo, qua e là, annunciato; e l'ultima volta che parlai con Carrà, lo trovai ottimista e ben disposto quanto all'editoria e alla crisi. Spera nella ripresa; e resiste. Il tuo libro è tra i primi annunciati.

Grazie per lo scritto sull'Eliot, che non ho ancora visto. Ma Flora mi assicura che uscirà nel novembre. La ragione della mancata spedizione dell'*Antologia delle traduzioni*, credo, sta nell'*orribile avarizia* dell'editore. Ma costringerò Carrà a spedirtela.

Posso farti avere la collaborazione a «Stile». Manda quanto desideri che sia pubblicato.

Scusa il tono *ufficiale* di questa lettera. Ma volevo rispondere a tutti con ordine. Accluso troverai il testo di *Crisi e poesia* edito da Scheiwiller<sup>4</sup>.

Credi, con un abbraccio affettuoso  
tuo

Anceschi

Salutami Albertina.

Prima di chiudere la lettera son riuscito a rintracciare Carrà che mi dice di farti sapere che fra una decina di giorni avrai le bozze del Machado in corso di composizione.

Lettera manoscritta su quattro facciate di un foglio piegato a metà in senso orizzontale. Busta mancante. L'anno si deduce dal contenuto del messaggio.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera precedente [55], n. 1.

<sup>2</sup> Si veda la lettera dell'1 settembre 1946 [50], n. 3.

<sup>3</sup> «il libro lo» corregge un precedente «lo», cassato a mano.

<sup>4</sup> Cfr. la lettera del 23 marzo 1946 [40], n. 2.

Milano

1 nov[embre 1946 t.p.]

Caro Macrí,

di ritorno da Baveno dove son stato quindici giorni presso Gavazzeni<sup>1</sup>, trovo la tua lettera. Mi affretterò a spedire domani stesso quanto desideri a Enzo Esposito. Ma non so se farò più a tempo. Nella ipotesi sfavorevole, ne sarei molto dolente.

Hai notizie del Machado?<sup>2</sup> Dovresti già aver avuto le bozze. Circa un mese fa, ho ricevuto l'Antologia di Spagnoletti, ma, finora, non ho avuto quel tempo di calma che consente una lettura approfondita e rigorosa. Naturalmente, ho notato sproporzioni, inesattezze, divertimenti che, qua e là, lasciano un poco sorpresi. Ma chi non ha mai fatto antologie, non sa come queste faccende siano difficilmente evitabili. In ogni modo, te ne scriverò non appena avrò potuto fare un esame accurato.

Con affetto

tuo

Anceschi

I concetti dello scritto della «Rassegna d'Italia» si sono andati sviluppando in un'ampia relazione su *Crisi-Esistenzialismo-Poesia*, che terrò al Congresso Internazionale di Filosofia a Roma<sup>3</sup>. A quel congresso, pare, interverrà anche il D'Ors.

A proposito di Spagnoletti: mi ha divertito molto essere informato (spero malignamente) che Quasimodo negli anni tra il '43 e il '45 ha tradotto, tra l'altro, *la Bibbia*!<sup>4</sup>

C'è qui Paci che, preparando un saggio sul Vico<sup>5</sup>, vorrebbe consultare i tuoi scritti. Vuoi inviarglieli in *Via Labeone 8 – Milano*?

Lettera manoscritta su quattro facciate di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata: Per | dr. Oreste Macrí | Via Puccini, 9 | Parma. Mittente: Anceschi | Via Sismondi, 22 | Milano. Di mano non identificata, una scritta a matita blu («Parma») occupa gran parte del r. della busta, in senso orizzontale. T.p. del 3 novembre 1946.

<sup>1</sup> Il compositore e direttore d'orchestra Gianandrea Gavazzeni (Bergamo, 1906 – Bergamo, 1996), che aveva collaborato con le fiorentine «Solaria» e «Letteratura». Allievo di Ildebrando Pizzetti al Conservatorio di Milano, dal 1933 svolse un'intensa attività di direzione nei maggiori teatri d'opera in Italia e all'estero, dedicando particolare attenzione al repertorio dell'Ottocento italiano. Autore di opere, di musica sinfonica e cameristica, scrisse saggi su Donizetti, Pizzetti e altri autori contemporanei, specialmente di area russa.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera del 31 luglio 1945 [18], n. 2.

<sup>3</sup> Si veda L. Anceschi, *Fenomenologia e morfologia della crisi*, in «La Fiera letteraria», a. I, 26 dicembre 1946, 38, pp. 17-18 (ora in AI, pp. 235-247). Il Congresso, promosso dall'Istituto di Studi filosofici, si tenne a Roma tra il 15 e il 20 novembre 1946. I temi discussi furono tre: 'il materialismo storico', 'l'esistenzialismo' e 'i principi della scienza e l'analisi del linguaggio'.

<sup>4</sup> Si tratta di quanto aveva annotato Spagnoletti nella nota bibliografica premessa alla scelta delle poesie di Quasimodo nella sua *Antologia della poesia italiana contemporanea* cit., p. 743. In effetti, nel febbraio del '46 per i tipi milanesi di Gentile era uscito un *Vangelo secondo Giovanni tradotto dal greco da Salvatore Quasimodo*, con note di Pietro de Ambroggi.

<sup>5</sup> Cfr. Enzo Paci, *Ingens Sylva. Saggio sulla filosofia di G. B. Vico*, Milano-Verona, Mondadori, 1949, recensito da Macri su «L'Albero», fasc. III, gennaio-dicembre 1950, 5-8, pp. 24-34 (*Un Vico ultraromantico*).

58

Milano

7 nov[embre 1946 t.p.]

Caro Macri,

ti avverto che Eugenio D'Ors sarà a Milano lunedì-martedì. Se credi, vieni.

Con affetto

Aneschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata: Per Dr. | Oreste Macri | Parma | Via Puccini 9. T.p. non leggibile. Per l'identificazione dell'anno si veda la nota di descrizione della lettera successiva.

59

[9 novembre t.p.] [1946]

Caro Macri,

ti ho scritto per avvertirti che D'Ors è in procinto di venire a Milano dove sarà lunedì e martedì. Aggiungo che puoi contare naturalmente e con nostro vivo piacere sulla nostra ospitalità più piena. Con affetto

Aneschi

Cartolina postale manoscritta sul solo r. indirizzata: Per dr. Oreste Macri | Parma | Via Puccini, 9. Mittente: Aneschi – Via Sismondi 22 – | Milano. T.p. del 9 novembre. L'anno si ricava dal confronto con la lettera successiva, spedita in risposta alla presente.

60

[Parma t.p.]

[11 novembre 1946 t.p.]

Carissimo Aneschi,

Dario Collini

ti ringrazio di cuore dell'invito. Puoi immaginare il mio desiderio di vedere don Eugenio e parlargli. Purtroppo la scuola mi tiene avvinto, i piccoli reggitori della scuola, le cure giornaliera come un diabolico rosario, l'orribile situazione familiare con la coabitazione e la gentaglia che mi picchia sulla testa<sup>1</sup>. Credo che finirò come Boselli<sup>2</sup>.

Scusami lo sfogo. Perché non tenti di portare qui il Nostro? Gli mostreremo Parma...

Molti auguri per il Congresso.

Un abbraccio dal tuo

Macrí

Grazie per l'invio degli scritti agli amici galatinesi.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Simondi 22. Cartolina con intestazione personale. T.p. dell'11 novembre 1946.

---

<sup>1</sup> Si veda quanto Macrí scriveva a Bodini in una lettera del 23 giugno dello stesso anno: «[...] dopo la "liberazione" da un anno una famiglia di fascisti da brigate nere si è appollaiata sulla soffitta sovrastante la mia stanza: urlano, mangiano ad ore assurde, non ho requie né giorno né notte, mi son rovinato completamente i nervi che s'incrociano sul plesso solare, sono arrivati fino al cuore dell'amarezza dell'ora quotidiana. Li ho pregati, supplicati, ho interessato vicini, amici, autorità: nulla. La moglie, una donna-scorpione, cinquantenne, puzzante di aglio e di belletto, ci accoppa nelle ore destinate al riposo, per esempio, picchiando per ore certe fantomatiche cotolette, tacchettando per ore, con una vitalità stupefacente che preferisce gli orizzonti fisiologici oltre la menopausa, all'insegna di Circe e della Celestina. Penso talvolta al professore Panzini, a certe pagine su di lui di Renato Serra, a certe pagine plumbee di Pirandello. E così sono passati quattro anni di orrore (coabitazioni, litigi col preside, congiure di provincia, i dolori e le infermità della mia amata compagna, mia luce in questo inferno...). Orbene, il mio rigore, la mia disciplina mentale, ne hanno sofferto [...]» (CBM, p. 180).

<sup>2</sup> Il traduttore dallo spagnolo Carlo Boselli (Milano, 1876 – Milano, 1945), recentemente scomparso. Aveva vissuto per un ventennio in Spagna e al ritorno era stato insegnante al Circolo Filologico e all'Accademia Libera di Cultura di Milano. Nel 1941 aveva pubblicato una *Storia della letteratura spagnola dalle origini ai nostri giorni* con Cesco Vian (Milano, Le lingue estere).

61

Milano

29 nov[embre] 1946]

Caro Macrí,

ti prego di rispondere al giovane Vittorio Stella<sup>1</sup>, che ti scriverà presto. È un giovane preparato e serio. Per mio incarico, sta preparando uno studio *sulla critica ermetica*<sup>2</sup>. Tu dagli, per favore, tutti i dati che egli ti chiederà.

Con affetto  
tuo

Anceschi

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ill. | Dr. Oreste Macrí | Parma | Via Puccini 9. Del t.p. si leggono solo il giorno e il mese: 30 novembre. La collocazione del documento si deduce dalla risposta di Macrí, del 13 dicembre 1946.

---

<sup>1</sup> Il critico Vittorio Stella (Catania, 1922), che si era laureato nel '45 con una tesi su *La poetica e la poesia di Paul Valéry*. Dopo alcuni anni di insegnamento nelle scuole superiori, sarebbe stato funzionario presso l'Archivio di Stato di Roma, l'Archivio Centrale e l'Archivio del Ministero dell'Interno; a partire dal 1965 avrebbe insegnato Estetica nelle Università di Chieti-Pescara e Roma. A più riprese si sarebbe occupato di ermetismo e di critica ermetica (si ricordino almeno i saggi *Appunti sull'ermetismo critico*, in «Presenza», a. I, 1947, 3, pp. 106-107; *Ermetismo ed ermetismo*, in «Bollettino arte e lettere», 1947, 3, pp. 4-5; *Le poetiche critiche dell'ermetismo*, in «Letteratura italiana contemporanea», a. III, 1982, 6, pp. 1-30, e *Memoria delle poetiche ermetiche*, in «Riscontri», a. XXXVI, gennaio-giugno 2014, 1-2, pp. 9-63; in particolare, su Macrí, *La poetica critica di Oreste Macrí e il senso del suo ermetismo*, in *Per Oreste Macrí cit.*, pp. 25-55; su Anceschi si vedano invece, tra gli altri, *Le opere di Luciano Anceschi*, in «Letteratura», a. VIII, fasc. 30, settembre-ottobre 1946, 5, pp. 117-124, e *Nozione ed esperienza della poesia in Anceschi*, in *Luciano Anceschi tra filosofia e letteratura*, a cura di Renato Barilli, Fausto Curi, Emilio Mattioli, Lino Rossi, [numero monografico di] «Studi di estetica», a. XXV, 1997, serie III, 15, pp. 35-62).

<sup>2</sup> Probabilmente sfociato nel citato *Appunti sull'ermetismo critico*.

62

11 dic[embre 19]46

Caro Macrí,

riceverai il «Bollettino», che pubblichiamo presso la Galleria Bergamini<sup>1</sup>.

Vuoi esser tanto gentile da mandarci qualche cosa di tuo (non più di due pagine dattiloscritte)?

Un abbraccio  
da

Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata: Per | Oreste Macrí | Parma | Via Puccini, 9. T.p. del 12 dicembre 1946.

---

<sup>1</sup> Il «Bollettino arte e lettere» della Galleria Bergamini, a cura di Anceschi per la parte letteraria e del pittore Pompeo Borra per la parte artistica, uscì a Milano, per un totale di sei numeri, tra il 1946 e il 1948.

[Parma t.p.]

13 dic[embre 19]46

Carissimo Anceschi,

volentieri risponderò a quanto mi chiederà Vittorio Stella, del quale ho letto un'intelligente recensione al libro della Noferi<sup>1</sup> (non ho capito, però, la frase: «Corporeamente, fisicamente come teorizzarono gli ermetici, sui reliquati, appunto, naturalisti e di certo idealismo frainteso *via negationis*, e perciò sfuggente al suo centro»)<sup>2</sup>.

Com'è andato il Congresso?<sup>3</sup> Si può leggere la tua relazione? Dove la pubblicherai? Sull'ultima «Critica cinematografica» (a proposito, quando c'inverrai un pezzo: *Umanista al Cinema*?<sup>4</sup>) ho buttato giù un tristissimo pezzo che gli amici mi perdoneranno, e tu sopra gli altri<sup>5</sup>. Desidererei tanto vederti e parlarti a lungo. Ma ho orrore dell'inverno milanese, di quella nebbia così alta e densa. Per Natale scenderò a Maglie e vedrò che combinano i galatinesi. «Antico e Nuovo» uscirà a momenti. Che aria spira costassù? Che umori? C'è stato Gatto a Reggio (vi andrò io lunedì a dire un Lorca), poi è venuto qui: mi ha letto delle liriche stupende, confuse ma stupende. E don Eugenio? Potrei avere qualche suo ultimo volume da curare? Riceverai tra poco da Sansoni un mio libro sul *Cimetière marin*: è un'impresa di quasi due lustri che ti raccomando caramente<sup>6</sup>. Scrivimi qualche volta. Mandami il poeta che hai presentato da Scheiwiller<sup>7</sup>. Un affettuoso saluto dal tuo

Macrì

Grazie dell'invito al «Bollettino». Ti manderò più in là un pezzetto.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: dr. Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Cartolina con intestazione personale. Il *post scriptum* è annotato a matita blu lungo il margine sinistro del v. T.p. del 16 dicembre 1946.

---

<sup>1</sup> Adelia Noferi (Firenze, 1922-2014), allieva di Giuseppe De Robertis, in seguito docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea alla Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze. Il libro a cui qui si allude (*L'«Alcyone» nella storia della poesia dannunziana*, Firenze, Vallecchi, 1945) era il frutto della sua tesi di laurea, discussa a 21 anni.

<sup>2</sup> V. Stella, rec. a A. Noferi, *L'«Alcyone» nella storia della poesia dannunziana*, Firenze, Vallecchi, 1945, in «Letteratura», a. VIII, fasc. 29, luglio-agosto 1946, 4, pp. 109-114.

<sup>3</sup> Cfr. la lettera dell'1 novembre 1946 [57], n. 3.

<sup>4</sup> Macrì gioca qui con il titolo di un suo precedente articolo apparso sul foglio parmense (*Letterato al cinema*, in «La Critica cinematografica», a. I, gennaio-febbraio 1946, 1, p. 1; poi in RS, pp. 604-608; ora in SA, pp. 295-298).

<sup>5</sup> Il riferimento è a O. Macrì, *De conversione seu inversione ermethismi*, in «La Critica cinematografica», a. I, 10 dicembre 1946, 5, p. 5.

<sup>6</sup> Cfr. la lettera del 7 giugno 1946 [48], n. 4.

<sup>7</sup> Si tratta di Attilio Antonino (Palazzo Canavese, Torino, 1894 – Rapallo, Genova, 1968), autore di tre volumi di versi (il già citato *Poesie; Sequenze d'autunno*, Milano, Mondadori, 1950; *La sagra delle nuvole*, Padova, Rebellato, 1958) e collaboratore di «Ausonia», «Dimensioni» e «La Fiera letteraria».

Milano

23 dic[embre 19]46

Caro Macrí,

ti ringrazio per le assicurazioni che mi dai a proposito di Vittorio Stella, che è un bravo giovane, serio e preparato: l'ho visto a Roma (dove abita) in occasione del Congresso, e ne ho tratta altra persuasione delle sue buone possibilità.

Il Congresso è stato un congresso: molte conoscenze nuove, voglio dire, il rinverdirsi (o chiarirsi) di certe vecchie amicizie, e molti legami intrecciati. Ma il suo senso... il suo senso mi è sembrato tale da richiamare le parole sì rivelatrici di Hegel nell'Introduzione alla *Fenomenologia* – I. 3 – e tu certo le ricordi<sup>1</sup>. Pesante (e spesso vario) il dibattito tra i diversi teologismi e dogmatismi della fede, dell'economia, della storia, con uno scarso sentimento del senso o dell'importanza della libera ricerca. Se ne usciva un po' stanchi e nauseati: tra l'accademismo senza decoro letterario dei professori di filosofia (uno ha avuto il coraggio di dire, con aggettivazione davvero pellegrina, che la «riforma di Kant era *formidabile*»), tra i romanticismi senza possibilità di vita di certi francesi, ahimè, proprio esauriti, tra il decadere spesso nel più esplicito luogocomunismo, e altre malinconiche operazioni, si è sempre ripensato a stagioni più fertili e più piene, e ora davvero perdute.

La mia relazione – sotto il titolo di *Fenomenologia e morfologia della crisi* – potrai leggerla nel n[umero] 38 della «Fiera Lett[eraria]»<sup>2</sup>; io, per mia parte, ho letto il tuo scritto (di cui rilevai il senso di tristezza e di rassegnato dolore) con quel tuo potente titolo latino<sup>3</sup>, e con l'invito, ancora, a precipitarmi sempre più nella crisi. Ma io sarò, credo, se le cose continuano come stanno, *uomo della crisi* solo nel senso con cui anche il sismografo partecipa del terremoto; e spero di non farmi mai travolgere. *Spavento degli uomini travolti dalla crisi!*

Qui, direi, gli umori sono stazionari. Un po' meno vivaci, dopo la scomunica, i *Politecnici*, di cui si cominciano a intravedere certi premonitori segni di *ritorno alla letteratura*. Noi diamo debole segno di vita con quel piccolo «Bollettino» che speriamo di allargare a rivista: fermi gli altri, o dediti alla crapula giornalistica, e morte tutte le pubblicazioni culturali (tranne «Studi filosofici», sul quale vedrai un mio studio, che segna anche il mio dissenso da Banfi<sup>4</sup>).

Don Eugenio è carissimo e assai amabile uomo, solo un po' chiuso agli inizi, poi più aperto e addirittura festoso. Tipo vecchia Spagna di distintissima indole, è un conversatore piacevole<sup>5</sup> e pieno di garbo intellettuale nel discorso per cui cerca pretesti astratti e perfino sempre nobili in un gioco libero. Fu da me una sera, e fu davvero un ottimo amico e compagno. Delle sue opere s'è accaparrato tutti i diritti Bompiani: D'Ors ha veduto con piacere la tua traduzione; il suo indirizzo è *Sacramento, I* – Madrid. Scrivigli. Le poesie di Antonino, per cui ho scritto presso Scheiwiller le due lettere di cui ti ho mandato l'estratto<sup>6</sup>, non mi han consentito (come tu avrai capito) di fare un discorso che le riguardasse: mi hanno offerto l'occasione di stendere un ordine di pensiero che da tempo desideravo chiarire.

Attendo con impazienza il tuo *Cimitero marino*, in cui, se ho ben capito, ti sei messo in gara con Alain<sup>7</sup>. Auguri alla signora Albertina e a te anche da mia moglie e da Giovannino<sup>8</sup>.

Lettera manoscritta su entrambe le facciate. Busta mancante.

<sup>1</sup> Si tratta con ogni probabilità delle parole che aprono l'*Introduzione*: «È una rappresentazione naturale quella secondo cui in filosofia, prima di andare alla cosa stessa, e cioè alla conoscenza effettiva di ciò che è in verità, sarebbe necessaria un'intesa preliminare sul conoscere, che viene considerato come lo strumento tramite cui ci s'impadronirebbe dell'assoluto, o come il mezzo attraverso cui si guarderebbe a esso. Sembra giustificata, da una parte, la preoccupazione che si possano dare diverse specie di conoscenza, fra le quali l'una potrebbe essere più idonea dell'altra a raggiungere questo scopo finale, e che tutto ciò possa comportare una scelta sbagliata tra di esse; e dall'altra la preoccupazione che, essendo il conoscere una facoltà di specie e di portata determinante, se non se ne determinano più precisamente la natura e i limiti, si possa finire fra le nubi dell'errore anziché raggiungere il cielo della verità. Questa preoccupazione deve tramutarsi addirittura nella convinzione che l'intera impresa di guadagnare alla coscienza, attraverso il conoscere, ciò che è in-sé, nel suo concetto sia un controsenso, e che tra il conoscere e l'assoluto si frapponga una netta linea di demarcazione» (si cita da Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *System der Wissenschaft. Erster Theil, die Phänomenologie des Geistes* [1980], trad. it. *Sistema della scienza, parte prima: La fenomenologia dello spirito. Edizione del 1807 (in Appendice le varianti del 1831)*, a cura di Gianluca Garelli, Torino, Einaudi, 2008, p. 57).

<sup>2</sup> Si veda la lettera dell'1 novembre 1946 [57], n. 3.

<sup>3</sup> Cfr. il citato *De conversione seu inversione ermethismi* (lettera del 13 dicembre 1946, n. 4).

<sup>4</sup> Si riferisce a L. Anceschi, *Di alcuni rapporti tra problematicità e critica letteraria*, in «Studi filosofici», a. VII, luglio-settembre 1946, 3-4, pp. 241-253 (poi col titolo *Problematicità e critica letteraria*, in FC, pp. 100-110), dove, a fronte di quella che è stata definita la 'svolta sociologica' di Banfi, si ribadiva l'indisponibilità, in sede teorica (di «pura metodologia»), «a correggere il proprio diritto alla libertà di ricerca per nessuna estranea pressione, per nessuna violenza o politica o teologica o comunque estrinseca alla ragione» (ivi, p. 110). Anceschi difendeva inoltre una «posizione pragmatica» «afferma[tasi] negli spiriti di un umanesimo rinnovato che, nella difesa della "persona" umana e degli strumenti della cultura contro ogni violenza ed eteronomia, nell'aiutare la "crisi" a definirsi con sussidio di consapevolezza e di chiarezza, si impadronisce di tutte le esperienze contemporanee, riscattando e purificando tutto quel che l'umanità ha fatto nel mondo dell'arte in questo nostro secolo e accordandolo con una tradizione "europea" che non nega, anzi potenzia, le individuate tradizioni delle nazioni, ne tenta una aperta sintesi, nella speranza che sia possibile un tempo di nuova integrità dell'uomo» (ivi, p. 109). Per un corretto bilancio dei dissensi tra allievo e maestro, occorre ribadire che, reciprocamente, affetto e stima non sarebbero mai venuti meno. Sull'intera vicenda si veda anche lo stralcio di una lettera di Anceschi a Claudio Varese del 25 novembre 1946 (in A. Dolfi, *Anceschi o di un umanesimo integrale. Riflessioni intorno a «Autonomia non è indifferenza». Con un'appendice di lettere inedite*, in *Novecento. Mélanges offerts à Gilbert Bosetti, textes réunis et présentés par Hélène Commérot-Leroy*, [numero monografico di] «Cahiers du Cercis», 1999, 22, p. 353; il passo è citato anche in CAB, p. 207n.): «io confermo qui il mio parere: non è in crisi il mio banfismo, io sono rimasto fedele [...]. È in crisi Banfi, meglio è Banfi che si è mutato, perdendo davvero molta della sua vitalità ricchissima di cultura. Come dire? Nell'articolo *Le due vie*, che tu citi, bada all'insanabile dissidio tra certa disposizione romantica di infinita apertura e il dogma che chiude; e il dogma, ora, sta vincendo la partita».

<sup>5</sup> «piacevole» corregge un precedente «piacevolissima».

<sup>6</sup> Cfr. la lettera del 23 marzo 1946 [40], n. 2.

<sup>7</sup> Allude al commento al *Cimetière marin* che Alain aveva pubblicato nel '29 (in merito si vedano le lettere del 13 aprile 1943 [16], n. 2, e del 10 giugno 1946 [49], n. 4).

<sup>8</sup> Il figlio di Anceschi, Giovanni.

[Maglie t.p.]

[23 gennaio 1947]

Carissimo Anceschi,

scusami tanto ritardo nel rispondere alla tua lettera del 23 dic[embre] che molto mi piacque e stavo anzi per pubblicarla nel nostro giornale leccese «Libera Voce»<sup>1</sup>, al quale comunque t'invito (il compenso, purtroppo, non supera le lire 500 e solo per alcuni, tra i quali tu). Lessi il tuo bellissimo articolo-relazione sulla «Fiera» e l'ho rimesso tra le cose più attente del mio tempo, da rielaborare personalmente. Torno a Parma domani. Un abbraccio dal tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Sul r., manoscritto, il mittente: O. Macrí | Parma | Via Puccini 9. Del t.p. si leggono solo il luogo di spedizione («Maglie») e, quanto alla data, il giorno: 23. Il mese e l'anno si ricavano inequivocabilmente dal contenuto del messaggio.

---

<sup>1</sup> Si tratta del foglio leccese «Libera Voce» – inizialmente organo del Partito d'Azione, poi «politico liberalsocialista», in seguito «Settimanale liberalsocialista di politica, letteratura, arte» –, che uscì tra il 1943 e il 1947 e del cui comitato di redazione, a partire dal '46, faceva parte anche Macrí (insieme a Vittorio Pagano, responsabile della sezione letteraria, Cesare Massa, Giacinto Spagnoletti e Marcella Romano, nel ruolo di segretaria).

Milano

29 genn[aio] 1947 t.p.]

Caro Macrí,

grazie del ricordo. Manderò qualche cosa a «Libera Voce». Che ne è dell'altra iniziativa cui inviai non so più che pagina sulla poesia inglese?<sup>1</sup> Ho piacere che il mio scritto sulla «Fiera» ti sia in qualche modo riuscito interessante; per mio conto, ho visto su «Libera Voce» il tuo assaggio sull'estetica comunista, lucido come tutte le cose tue, e di quella frizzante lucidità che è propria della nostra disperazione<sup>2</sup>. Ma, o mi sbaglio, tu lasci ancora aperte le porte. Sono in errore, o l'hai scritto dopo la lettura della mia relazione?

Ho scritto a Bertolucci perché prepariate una *pagina parmense* per la «Fiera letteraria», di cui io e Sereni abbiamo la redazione milanese. Scrivetemi in proposito.

Con affetto,

L[uciano] Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macrí | Parma | Via Puccini, 9. Mittente: Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 29 gennaio 1947.

---

<sup>1</sup> Il riferimento è alla rivista «Antico e Nuovo». Cfr. la lettera dell'1 settembre 1946 [50], nn. 2-3.

<sup>2</sup> Allude a *Lo spirito europeo*, apparso su «Libera Voce», a. IV, 16-30 novembre 1946, 31-32 (poi in RS, pp. 594-597). Nel corso dell'anno successivo, sulla stessa rivista, Macrí sarebbe tornato insistentemente sul tema (di evidente e stringente attualità) con due articoli: *Le tre culture*, in «Libera Voce», a. V, 7 marzo 1947, 8 (poi in RS, pp. 572-577), e *Se il comunismo ha un'estetica*, in «Libera Voce», a. V, 26 luglio 1947, 23 (poi in RS, pp. 585-589). A questi si aggiunga il coevo *L'anti-Croce*, in «Eco del lavoro», 27 aprile 1947, p. 2 (poi col titolo *Gramsci, l'anti-Croce*, in «Il Critone», a. I, maggio 1956, 2, p. 7; poi in RS, pp. 590-593).

67

Parma  
Via Puccini 9

29 gennaio [19]47

Carissimo Anceschi,

ho estremo bisogno di un tuo favore. Son qui a correggere le ultime bozze del Valéry e ho pochissimi giorni di tempo. Intanto, come saprai, è uscito nei «Cahiers du Sud» un volume dedicato a *Paul Valéry vivant*, che debbo consultare per il *Cimetière marin*<sup>1</sup>. Bo<sup>2</sup> si è incaricato di farmelo mandare da *La Lampada*<sup>3</sup>, ma finora non mi è arrivato. Ti sarei gratissimo se potessi *recarti immediatamente da quella libreria e vedere se mi è stato spedito*. Grazie del «Bollettino»<sup>4</sup> che mi è piaciuto e per il quale ti formulo ogni augurio. Cercherò anch'io di mandarti qualcosa.

Una forte stretta di mano dal tuo

O[reste] Macrí

Mandami un pezzo per «Libera Voce»! Vedi di chiedere per me a qualche amico di tua fiducia.

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. T.p. non leggibile.

---

<sup>1</sup> Il volume citato era uscito nel 1946.

<sup>2</sup> Il critico Carlo Bo, che all'epoca abitava a Milano.

<sup>3</sup> Situata in Corso Vittorio Emanuele 6, dopo il trasferimento da via Monforte 20 (dove – fondata da Renzo Cantoni e Alberto Vigevani, uno degli animatori di «Corrente» – era stata punto di riferimento per l'antifascismo milanese), la Libreria «La Lampada», ormai del solo Cantoni, era allora sede della «Direzione», dell'«Amministrazione» e della «Redazione» della rivista «Studi filosofici», nonché polo di attrazione per molti intellettuali milanesi.

<sup>4</sup> Il «Bollettino arte e lettere», per cui si veda la lettera dell'11 dicembre 1946 [62], n. 1.

Milano

1 febbraio [1947 t.p.]

Caro Macrí,

mi sono subito interessato del tuo Valéry, e il mio amico Dr. Del Bo<sup>1</sup>, che dirige la libreria Cantoni («La Lampada») mi assicura che il libro fu spedito immediatamente e che dovresti averlo già ricevuto.

Attendo notizie tue e di Bertolucci; e «La Luna sul Parma»<sup>2</sup> che non mi è mai giunta.

Con affetto  
il tuo

Anceschi

Manderò appena possibile per «Libera Voce».

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Oreste Macrí | Parma | Via Puccini, 9. T.p. del 2 febbraio 1947.

---

<sup>1</sup> Si tratta di Giuseppe Del Bo (Milano, 1919 – 1981), che dopo aver studiato Teologia all'Università Gregoriana di Roma e al Collegio Lombardo era stato ordinato sacerdote. In seguito a un periodo di prigionia aveva militato nelle file della resistenza per poi tornare a Milano, dove era stato allievo di Banfi alla Facoltà di Filosofia dell'Università Statale. Rinunciato al sacerdozio, prese moglie e dopo i primi impieghi presso le Librerie Cantoni e Einaudi divenne collaboratore di Gian Giacomo Feltrinelli (dal '56 avrebbe diretto l'Istituto Feltrinelli, dal '74 sarebbe stato Presidente dell'omonima Fondazione).

<sup>2</sup> Il riferimento è a «La Luna sul Parma. Almanacco per il 1947», redatto da Attilio Bertolucci, Lorenzo Bocchi e Giovanni Silvani per la Tipografia cooperativa «Gazzetta di Parma», in cui Anceschi aveva firmato un articolo, dal titolo *Tentazioni*, che vale la pena di riportare per intero: «C'è stato un tempo – allora le distanze tra le città non erano ancora ritornate medioevali – in cui prendere il treno per recarsi a passare la domenica a Parma era (non senza qualche disagio) una necessità cui non sapevo sottrarmi: c'era qualcosa di irresistibile, di amoroso nella spinta che mi obbligava a partire. | Scrisi in quei giorni certe pagine su Parma, ora non so più dove siano e, del resto, non mi sarebbe possibile, ora, dire quel che pensavo in una stagione diversa: senza dubbio, attraverso taluni simboli della cultura, dichiaravo il mio affetto ad una città dolcissima a tutti coloro che amano i modi di una vita arguta, venuti da una tradizione antica e civile. Parma, allora, appariva una città del Settecento viva nel nostro secolo con una sua popolare e remota nobiltà: un miracolo per una nostra felice immaginazione. | Spero che sia ancora così, che non sia tradita la mia nostalgia. Una volta, un filosofo s'innamorò del Barocco perché era una categoria piena di tentazioni; credo, invece, che si possa amare Parma perché è un insieme di tentazioni che aspirano a comporsi in categoria» (ivi, p. 44). Nell'Almanacco sono inoltre contenute le risposte a un *referendum* rivolto ad alcuni intellettuali residenti a Parma. Di seguito, in corsivo, si riportano le domande dell'inchiesta accompagnate dalle risposte di Macrí tra virgolette caporali (con rinvio, tra parentesi tonde, alle pagine di pertinenza): *Quale libro portereste in un'isola deserta?* «La *Scienza Nuova* di Vico (la redazione)» (p. 10); *Quale piatto preferite?* «è un piatto meridionale, anzi salentino (io sono di Maglie), detto *Parmigiana*, che qui non esiste naturalmente. Ho portato con me i miei fagioli magliesi, enormi, candidissimi: debbono avere un'anima perché in questo clima non si fanno mai cuocere. Per cuocerli occorre una *pignatta* speciale che è lambita ai fianchi opulenti dalla fiamma del ceppo. Le nostre donne si alzano alle cinque e dopo complicati rimescolii, travasamenti e bicarbonati, il prezioso legume detto "carne dei poveri", è scodellato dalla pentola patriarcale a *midi le juste*. E coi fagioli una speciale ricotta detta "scante", cioè "uschiante" (sarebbe "ustiante", participio romanzo del supino del verbo latino "uro" = bruciare); è tremenda; ha in sé lo squallore giallino, la solitudine, l'umore delle erbe

aride e maligne delle mie Murge desolate. Un giorno vi inviterò, amici, quando Albertina riuscirà ad ammansire l'anima difficile e astiosa contro il putrido gas dei fagioli magliesi. E voi porterete quel vostro dolciastro paesano, così mite e ottimista, quello denso che dora il vetro» (p. 18); *Qual è l'attore o l'attrice più interessante che il cinema e il teatro vi hanno fatto conoscere?* «Artisticamente, Leslie Howard, naturalmente. Umanamente, è Gary Cooper: c'è in lui tutta l'indolenza felina e la tristezza dell'uomo moderno, che tenta col suo passo un po' goffo, che comincia dagli omeri, e l'occhio spento, qualcosa come una nuova mitologia, un'epica addirittura» (p. 26); *Qual è la strada di Parma per la quale amate passeggiare quando scende la sera?* «Il tratto di Borgo G. Tommasini dalla Chiesa Evangelica allo sbocco in Borgo Regale, e di quest'ultimo da Via XXII Luglio al Maria Luigia. C'è tutta la mia prima vita in Parma, i filtri per quali mi passava nell'anima la sua essenza, la sua storia lì rappresa per sempre in sangue dei passanti, in umori delle stagioni. Ora la casa e il cancello per cui entravo nella scuola di Santafiora che non ci sono più. Vado oltre col presentimento dell'orto botanico. In borgo Regale, così lido, sassoso, ogni mattina incontro Squarcia e Petrolini, i miei amici più silenziosi e discreti, che avevo assunto quali tipici uomini di Parma, nonché Bertolucci, la sua voce rullata e il sorriso "morado". Professori, tutti professori nel mio tempo; civiltà di professori, alla conquista del mondo, un più della scuola» (p. 34); *Vi piace o no la cosiddetta arte moderna? Perché.* «Non è questione di diletto, giacché questa è nata col romanticismo proprio nel segno di un'abolizione radicale del concetto edonistico dell'arte. L'arte moderna non vuol essere la Forma di un'apparenza sensibile. Proprio Goethe ha tentato la classicità del Romanticismo, ha intuito l'idea di Forza; con questa l'arte moderna ha liberato l'essere che aveva in sé. L'arte moderna ha perciò tentato la creazione di mondi oggettivi, autonomi, ciascuno con la forma della propria essenza, del proprio destino. Questo fatto ha accentuato fino alla esasperazione, alla disperazione, il simbolismo proprio dell'arte, nello stesso tempo in cui ha penetrato profondamente la sfera dell'esistenza, della vita. Di qui la terribile antinomia tra ideale e reale, tra simbolo e natura; di qui il tono acre, dissonante, dell'arte moderna, il suo carattere di irreversibilità, la sua fame di tempo e di eternità di fronte al tempo, anzi attraverso l'attimo e il minimo di vita. Così, anche l'arte ha piegato di fronte al tempo, di fronte all'uomo; è stata l'ultima a umanizzarsi dopo la fede, dopo il pensiero puro. Dicono che non è capita dai vari Giandebaggi. Ma è vissuta, ciò che conta soprattutto» (p. 42); *Qual è la personalità più antipatica della storia, dall'uomo della pietra ai nostri giorni?* «Bisognerebbe credere nella storia per rispondere a questa domanda; e mi piacerebbe riportare qualche pagina di Serra sulla partenza dei soldati in Libia che fece trepidare lo stesso Croce, sulla riduzione della storia a un coacervo di attimi incommensurabili, ciascuno con la sua carica attuale di vita e di passione. In effetti, ci sono alcuni che mi sono antipatici, ma non posso nominarli perché non sono ancora entrati nella storia; forse mi sono antipatici perché non entreranno mai nella storia. È per questo che non so se la storia esiste o no» (p. 58).

69

Parma

3 febbraio 1947

Caro Anceschi,

grazie del tuo pronto interessamento; ho ricevuto già il volume. Attilio da qualche giorno è scomparso. Quanto alla pagina su Parma, purtroppo non posso collaborarvi<sup>1</sup>; te ne dirò la ragione a voce. Angioletti non si è comportato bene con me<sup>2</sup>. Neanch'io ho ricevuto «La Luna sul Parma», ma ora subito m'interessero per te e per me.

Quanto al saggio sull'estetica comunista (?), esso è una parte di un lungo discorso allo stato di appunti; quella parte fu scritta prima che vedessi il tuo scritto sulla «Fiera»; ma tanto più son contento se vi hai trovato qualche coincidenza. S'intende

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

che del tuo scritto terrò conto in seguito. Bene col tuo bollettino. Mandami, mandami un pezzo per «Libera Voce», che è il giornale più libero d'Italia e si rivolge a uomini liberi. Vedrai, tra breve.

Cordialmente, tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Simondi 22. Cartolina con intestazione personale. T.p. del 3 febbraio 1947.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera di Anceschi a Macrí del 29 gennaio 1947 [66].

<sup>2</sup> Lo scrittore Giovanni Battista Angioletti (Milano, 1896 – Napoli, 1961), il quale tra il 1946 e il 1948 fu direttore della rinnovata «Fiera letteraria» (che aveva già diretto tra il '28 e il '33, quando la rivista usciva abbinata a «L'Italia letteraria»). Del 20 luglio 1946 una lettera di Angioletti a Macrí conservata in FOM (segnatura O.M. 1a. 54. 1) in cui si chiedeva a quest'ultimo di prendere posizione su «alcuni scritti, che imposta[va]no variamente il problema della critica» pubblicati sul giornale in seguito all'apparizione di un articolo di Gaetano Trombatore, che aveva sferrato un'*Accusa alla critica* sulla prima pagina del numero 11 del giugno 1946. Di seguito le domande che dovevano essere tenute presenti nella 'risposta' a Trombatore: «Qual è il compito della critica? Come l'ha assolto nell'ultimo trentennio? Come dovrebbe assolverlo in futuro? | Che cosa ha determinato in Italia il distacco tra lettore e scrittore e che significato ha tale distacco? Che responsabilità ha la critica al proposito? Come si arriverà a un riavvicinamento tra artisti e pubblico?». Non è da escludere che il dissenso tra Macrí e Angioletti sia nato proprio in rapporto tale 'inchiesta'. È un fatto che Macrí non avrebbe pubblicato sulla «Fiera» prima del luglio del '48, quando Angioletti era ormai fuoriuscito.

70

Milano

5 febr[ai]o 19[47]

Caro Macrí,

mi dispiace che tu non possa collaborare alla *Pagina di Parma*, già combinata con Attilio passato in questi giorni a Milano. Ma è decisione proprio inflessibile? Avevo notato la tua assenza dalla collaborazione alla «Fiera». Tieni presente il seguente: che io mi faccio garante dei futuri rapporti con la «Fiera», e che io leggerò le mie relazioni col giornale alla tua collaborazione. Se tu credi.

Mi pareva che nel tuo scritto ci fosse a un certo punto un dialogo con me. Il che vuol dire che è nella natura delle cose, se non nell'intenzione.

Scusami per «Libera Voce». In questi giorni sono in secca, e oppresso da alcuni *pensi*. Ma al più presto.

Tuo

Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macrí | Parma | Via Puccini, 9. T.p. non leggibile.

[Parma t.p.]

11 febbraio [19]47

Carissimo Anceschi,

la tua solidarietà per la questione della «Fiera» mi ha sinceramente toccato, e te ne sono grato. Ma, ormai, non se ne può fare niente. E poi, il fatto investe un giudizio generale su<sup>1</sup> quel giornale, che va sfatato e denunciato nel suo lassismo, nel suo antologismo mondano, nella sua parziale imparzialità. Non basta che ci sia un saggio di Contini o di Anceschi; la loro presenza, anzi, conferma il carattere di... fiera, di mostra di oggetti di lusso in un pelago di cianfrusaglie e resti di magazzino. Si tratta di investire una mentalità putrefatta che è *toto caelo* estranea al rigore classico e romantico, alla severità del costume letterario italico, da Dante a Manzoni, da Vico a Croce. *In quel giornale non esiste neanche un'ironia, una dissonanza, che potrebbe giustificare la sua dolciastra mostruosità.* Mi piacerebbe che tu meditassi su questo mio giudizio e me ne dicessi qualcosa. Potrebbe essere un dialogo interessante. Ma quando potremo vederci e parlare di queste cose? Un caro saluto dal tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta su due facciate indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Cartolina con intestazione personale. T.p. dell'11 febbraio 1947.

---

<sup>1</sup> «su» corregge un precedente «sub».

[Parma t.p.]

22 febbraio [19]47

Caro Anceschi,

hai visto il «Costumino» romano, con l'attacco duplice e continuato?<sup>1</sup> Ho subito mandato a «Libera Voce»<sup>2</sup> un pezzo di risposta a rettificazione (del mio scritto non hanno capito nulla e mi hanno fatto dire il contrario) e difesa di posizioni comuni. Aspetto che lo pubblichino<sup>3</sup>. Ho visto la vostra pagina milanese; che questa salvi il giornale. Anche Bo ivi perde del tempo in sciocchezze.

Un affettuoso saluto  
dal tuo

Macrí

(Quando ti ricordi di «Libera Voce»?).

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Cartolina con intestazione personale. T.p. del 24 febbraio 1947.

<sup>1</sup> Nell'articolo *Pulci nell'orecchio*, apparso sul «Costume politico e letterario» del 15 febbraio 1947, a firma «Gli osservatori» (numero 17-18, pp. 71-72), venivano presi di mira il già citato *De conversione seu inversione ermetismi* di Macrí (definito «piccolo pontefice dell'ermetismo nostrano», «povero pastore senza pecorelle, del quale tuttavia [...] commuovono la tenacia e l'entusiasmo») e il saggio *Fenomenologia e morfologia della crisi* di Anceschi (su cui cfr. la lettera del 1 novembre 1946 [57], n. 3), del quale veniva contestato «il tono apocalittico» e l'impianto generale, che a detta dei detrattori pretendeva indebitamente di rinnovare un «dialogo [...] tra umanesimo e cristianesimo» intesi come «astratti termini, etichette intellettualistiche del [...] tempo, capaci di coprire interessi e timori d'ogni qualità».

<sup>2</sup> «a Libera Voce»: aggiunto in interlinea, con inchiostro diverso, di un nero più scuro.

<sup>3</sup> La replica all'articolo di cui alla n. 1 (O. Macrí, *Elefanti nell'orecchio*, in «Libera Voce», a. V, 7 marzo 1947, 8) avrebbe dato avvio a un agguerrito botta e risposta: al pezzo seguì un *Biglietto per Parma* (in «Il Costume politico e letterario», 3 maggio 1947, 19-20, pp. 79-80), a cui il critico rispose con un *Siniscalli si diverte* (in «Libera Voce», a. V, 24 maggio 1947, 16), che avrebbe suscitato la definitiva reazione degli «Osservatori» con un *Secondo biglietto per Parma* (in «Il Costume politico e letterario», 16 luglio 1947, 21-22, p. 87). Gli articoli del «Costume», firmati da Velso Mucci sotto pseudonimo, si leggono riuniti in V. Mucci, *L'azione letteraria*, a cura di Mario Lunetta, Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. 279-284.

73

Milano

5 marzo [1947 t.p.]

Caro Macrí,

ho veduto le piccole astuzie dei *Costumini*. Ma è il caso di prendersela? Per quel che mi riguarda, essi ha fatto illazioni arbitrarie che saran presto smentite dai fatti. Ho veduto nelle vetrine il tuo Machado<sup>1</sup>, ma non ne ho ancora visto una copia, perché dopo l'influenza fatta, non son potuto recarmi al *Balcone*. Sto un poco riguardato. Al mio ritorno dalla Svizzera, ti darò qualche cosa per «Libera Voce». E tu pensa al nostro «Bollettino».

Con affetto

Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macrí | Parma | Via Puccini, 9. T.p. del 6 marzo 1947.

---

<sup>1</sup> Antonio Machado, *Poesie* cit. (cfr. la lettera del 31 luglio 1945 [18], n. 2).

7 marzo 1947

Caro Anceschi,

la Galleria Santo Spirito<sup>1</sup> m'ha invitato per il 19 andante a tenere una conferenza su Lorca. Era anche – e soprattutto – un'occasione per vederci. Ma tu ora m'annunzi che partirai per la Svizzera. Dimmi subito, ti prego, il tempo in cui ti tratterai. Magari rimando la conferenza. Vedrai che li tratterò a dovere i 'ciarlettatori' del «Costumino»<sup>2</sup>. Dovresti pure ricevere il Machado (la carta è pessima). Hai ricevuto «Antico e Nuovo»; per Galatina non c'è male, mi sembra.

Affettuosamente, tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata: Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Cartolina con intestazione personale. T.p. non leggibile.

---

<sup>1</sup> Inaugurata a Milano nel 1945 e diretta dal pittore Renato Vernizzi, la Galleria S. Spirito chiuse i battenti nel '47.

<sup>2</sup> Il termine «Ciarlettatori» allude ironicamente a uno dei tre fondatori del «Costume politico e letterario», il critico e filosofo Nicola Ciarletta (Roma, 1910 – 1993).

13 marzo 1947

Carissimo,

ricevo solo ora la tua cartolina e rispondo a stretto giro, per espresso. Ben difficilmente sarò a Milano il 19: aspetto solo conferma a certi accordi verbali per cui dovrei partire il 18. Tu non puoi credere come ciò mi dispiaccia. Forse dovremo rimandare il nostro colloquio? E mi dispiacerebbe poi di complicare i tuoi piani: queste conferenze si fanno (almeno io le faccio) contro voglia e per guadagnar qualche cosa. Il mio desiderio più vero sarebbe quello di vivere quieto in una solitaria provincia in mezzo ai libri!

Domattina andrò al *Balcone* a prendere il tuo Machado. Ma scusami del ritardo. Sai che son stato malato? E che passo giorni di cupa ansia? Con uno scarso amore per le mie carte, anche!

Che dirti dei *Costumini*? Anch'io li servirò a dovere (gente che parla ancora di *materia!*<sup>1</sup>). Ma indirettamente. Perché sporcarsi le mani? Si tratta di feccia.

Con un abbraccio

tuo

Anceschi

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Ohi, nessuno che se ne intende, spero, vorrà prendere in considerazione certi discorsi!

«Antico e Nuovo» è uno sforzo nobilissimo, davvero.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Dr. Oreste Macrí | Parma | Via Puccini, 9. T.p. del 13 marzo 1947 (luogo di spedizione illeggibile).

---

<sup>1</sup> «Gli osservatori» del «Costume politico e letterario», nel citato *Pulci nell'orecchio*, avevano accusato Anceschi di vedere nel «materialismo» «la tenebra, la tempesta innominabile, il caos, la fine dell'uomo e della civiltà»; in sintesi, di identificarlo con la causa primaria e principale della «crisi».

76

[Milano t.p.]

[17 aprile 1947 t.p.]

Mio caro Macrí,

leggo sulla «Rassegna d'Italia» (e di nuovo mi trovo nella condizione di doverti affettuosamente ringraziare) la tua *comparsa conclusionale* al processo del classicismo<sup>1</sup>. E certo il tuo scritto su Eliot mi trova in molte parti consenziente, anche perché con esatta prudenza limiti la tua tesi d'accusa entro la verità della sua misura 'estremistica', e, perciò stesso, non valida se non come misura di una volontà, di una *esigenza*. Molto giusto.

Aspettavo tue notizie, notizie della tua venuta a Milano. Occorre davvero che ci si veda. «Ci sono molte cose che ci riguardano nel mondo», e di queste dobbiamo pur parlare.

Mi ricordo l'ultimo nostro colloquio – ed erano tempi davvero ancora oscuri. Ora ci accade di veder certo più chiaro. Ed io penso, per quel che ci riguarda, che si possa cominciare a intendere il seguente: che certe posizioni come la nostra – la mia con un accento forse più *conservatore* (un conservatorismo di sinistra, se è lecito), la tua con un tono più dichiaratamente *rivoluzionario* – appaiono tali da profilare la possibilità di una sintesi (una sintesi non disposta a dimenticare, dico non disposta ad annullare i termini vitali dell'antitesi) delle più gravi opposizioni della nostra civiltà. Vedi se mi sbaglio: noi abbiamo il senso delle cose che verranno *dopo*, o, per usare una espressione facile, siamo storicamente un poco *al di là*.

Nonostante dolorosissimi eventi familiare, e troppe distrazioni, sto vedendo il tuo bel Machado. Tu sai cosa ne penso. E sono in attesa del tuo certo importante (per le ragioni che sappiamo) esercizio su Valéry.

Un affettuoso abbraccio

Anceschi

Dario Collini

Quando vieni a Milano?

Di' a Bertolucci che Ungaretti di passaggio da Milano ha lodato con affetto la sua traduzione da Christina Rossetti<sup>2</sup>.

Lettera manoscritta su tre facciate di due fogli con busta indirizzata: Per Oreste Macrí | Via Puccini, 9 | Parma. Mittente: Anceschi | Via Sismondi, 22 | Milano. T.p. del 17 aprile 1947.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera dell'1 settembre 1946 [50], n. 6.

<sup>2</sup> Apparsa sul «Bollettino arte e lettere», 3, del 1947. La «Nenia di Christina Rossetti», «amara Saffo anglicana», era stata inviata da Bertolucci ad Anceschi per lettera, l'1 febbraio (dalla missiva provengono anche i virgolettati che precedono).

77

25 aprile [1947]

Mio carissimo Macrí,

ti ho scritto già due volte senza aver tue notizie. Per «Libera Voce» ti mando questa noterella sullo scultore Barbieri<sup>1</sup>. Tieni presente che Barbieri è pugliese: è nato a Lecce, e ha passato l'infanzia in Puglia presso la famiglia materna; poi è vissuto quasi sempre a Roma, e ora abita a Milano. Un uomo che i migliori qui stimano davvero moltissimo.

Scrivimi! Quando vieni a Milano?

Un abbraccio dal tuo

Anceschi

Marussi<sup>2</sup> mi dice che verrai sabato. Ricordati che, se la cosa non ti disturba troppo, sarai mio ospite.

Lettera manoscritta su una facciata. Busta mancante. Il *post scriptum*, annotato lungo il margine destro, è scritto con una penna a inchiostro nero, mentre la lettera con una a inchiostro blu. L'anno di spedizione si deduce dal contenuto del messaggio.

---

<sup>1</sup> Cfr. L. Anceschi, *Uno scultore: Francesco Barbieri*, in «Libera Voce», a. V, 5 luglio 1947, 21.

<sup>2</sup> Il critico Garibaldo Marussi (Fiume, 1909 – Trieste, 1973), già fondatore della rivista «Termini», collaboratore della «Fiera letteraria».

[Parma t.p.]

1 maggio 1947

Carissimo Anceschi,

grazie della fotografia e del pezzo critico su Carlo (si chiama Carlo, vero?) Barbieri, il tutto già spedito a Lecce. Un'altra volta, anzi, spedisci tu direttamente a Vittorio Pagano<sup>1</sup>, via di Casanello, 62 – Lecce, presso Sauli.

Non mi decido ancora a venire costì, ma lo farò al più presto. E grazie della tua affettuosa ospitalità! Sono poi molto contento che ti sia piaciuta la, diciamo, recensione al *Bosco Sacro*. Qui abbiamo dato l'*Assassinio nella Cattedrale*<sup>2</sup>.

Hai visto come ci hanno conciato la scuola?<sup>3</sup>

Il cordiale saluto del tuo

Macrí

(Ossequi alla Signora).

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | via Simondi 22. Cartolina con intestazione personale. T.p. del 2 maggio 1947.

---

<sup>1</sup> Il poeta e traduttore leccese Vittorio Pagano (1919-1979), all'epoca responsabile della terza pagina di «Liberale Voce». Per la sua amicizia e collaborazione con Macrí si rimanda al già citato O. Macrí-V. Pagano, *Lettere 1942-1978. Con un'appendice di testi dispersi*.

<sup>2</sup> Allude al dramma in versi di Eliot (dal titolo originale *Murder in the Cathedral*), rappresentato per la prima volta nel '35.

<sup>3</sup> Tra gli anni 40 e 50 (con un picco nel '47, quando si svolsero i lavori della Costituente a proposito degli articoli riguardanti la scuola) costante fu l'attenzione di Macrí – allora insegnante e preside – alle problematiche legate al mondo dell'istruzione. Si vedano i seguenti articoli (la maggioranza dei quali significativamente pubblicati sul «Settimanale della Federazione provinciale socialista parmense», «L'Idea»): *Seconda lettera sulla scuola*, in «Rivoluzione», a. II, 5 gennaio 1941, 5-6, p. 4; *Un libro sul problema della scuola*, in «L'Idea», a. XXVII, 22 dicembre 1946, 49, p. 1; *La scuola davanti alla Costituente*, in «Liberale Voce», a. V, 17 gennaio 1947, 1, p. 2 (poi in O. Macrí, *Scritti salentini*, a cura di Albarosa Macrí Tronci, introduzione di Donato Valli, Lecce, Capone, 1999, pp. 147-152); *I Democristiani e la scuola*, in «L'Idea», a. XXVIII, 22 febbraio 1947, 8, pp. 1-2; *Risposta al prof. Pasini*, in «Gazzetta di Parma», 23 aprile 1947, p. 1; *I cattolici e la scuola*, in «L'Idea», a. XXVIII, 17 maggio 1947, 20, p. 2; *Progetto di riforma della scuola media inferiore*, in «l'eco della scuola nuova», a. VI, 1 luglio 1950, 7, p. 8 (l'articolo è «elaborato dalla Sezione di Parma» della Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie, di cui Macrí faceva parte). Nella presente lettera, in particolare, si fa riferimento all'approvazione dell'articolo 27 del progetto di Costituzione (relativo all'ordinamento scolastico) avvenuta nelle sedute del 24, del 28 e del 29 aprile 1947, a cui seguì un acceso dibattito sul previsto conferimento della parificazione giuridica tra scuole statali e non. Nei giorni immediatamente precedenti Macrí aveva denunciato la «confusione» che in area democristiana si faceva «tra Stato come fonte giuridica e Stato che si arroga il diritto di educare: cioè creatore di morale; il primo è lo stato democratico che traduce in leggi la volontà popolare; il secondo è lo Stato etico, dittatoriale, totalitario, sotto qualunque tipo si presenti, contro il quale noi strenuamente lottiamo nella sfera della scuola. Solo dopo avere stabilito la scuola di Stato come unica scuola giuridicamente autorizzata, si può stabilire una gara proficua sul piano educativo tra essa e la scuola privata» (O. Macrí, *Risposta al prof. Pasini* cit.).

Milano

5 maggio [1947 t.p.]

Caro Macrí,

Barbieri si chiama Francesco. Speriamo che non avvengano guai! Scrivo immediatamente, e per espresso, a Pagano.

Fammi sapere, per favore, quando hai intenzione di venire a Milano.

Forse, la conferenza alla S. Spirito è stata sospesa?

Quanto alla recensione (diciamo così) al *Bosco Sacro*, io penso che tu sarai d'accordo con me che la *rivoluzione* che deve rinsanguare ecc. ha da essere 'rivoluzione interiore' prima di tutto<sup>1</sup>.

Un abbraccio

Anceschi

Ricordami alla Signora Albertina.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macrí | Parma | Via Puccini, 9. T.p. del 5 maggio 1947.

---

<sup>1</sup> In merito si legga la conclusione del citato saggio di Macrí: «Alla fine di questa esperienza [che ha visto il precipitare di un atteggiamento estetico originariamente 'arbitrario', quello proprio del "classicismo", in "alcunché di fatale"] non resta ai moderni umanisti se non sciogliere il proprio rigore, credere, come il nostro Anceschi, ancora in un'illusione vitale, in "un umanesimo ravvivato dalla rivoluzione, in un umanesimo in cui le educatissime forme di una esausta civiltà si rinsanguano, si riscaldino di una nuova speranza, di una nuova fiducia di uomini che hanno scoperto la nuova dignità"» (O. Macrí, *T. S. Eliot e il classicismo* cit., pp. 41-42).

Milano

13 maggio [1947 t.p.]

Caro Macrí,

alcune gentili signore di Bergamo stanno dando vita ad una iniziativa di «Incontro con la poesia», e mi hanno incaricato di scegliere gli oratori più adatti per lo scopo che si prefiggono. Che è quello di essere liberamente informate. Sono stati invitati Ungaretti, Montale, Quasimodo, e la Manzini (che hanno accettato): sei invitato – in modo particolare e pressante – anche tu. Si vorrebbe che tu parlassi della *Poesia spagnola contemporanea*. Il compenso è buono. Soggiorno e viaggio sono a spese del comitato. Che vuoi di più? Sarai ospite all'*Albergo Moderno*, bellissimo albergo di Bergamo... Ma, soprattutto, mi pare che sia una buona occasione per rivederci e stare un poco insieme. Le conferenze saran tenute tra il 21 maggio e il 15 giugno, e un altro turno sarà tenuto assai probabilmente in settembre.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Della cosa è necessario decidere con una certa urgenza, rispondi quindi per espresso, a stretto giro.

Un abbraccio  
tuo

Anceschi

Saluti da mia moglie e da Giovanni anche alla signora Albertina. Ho visto le nuove 'osservazioni' consuetamente 'impertinenti' dei *Costumini*<sup>1</sup>. Nulla di fondato\*. Nessun argomento valido\*. Avevo ragione? Perché discutere?

\* Nulla nemmeno di intelligente. Solo un gioco troppo facile e usato. Stanchissimo. Da quattro soldi.

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata: Per | Oreste Macrí | Via Puccini, 9 | Milano. Il luogo di spedizione indicato da Anceschi è errato («Milano» anziché Parma, dove all'epoca risiedeva Macrí); sul v. della busta si trova infatti la seguente annotazione manoscritta (a matita rosa): «Il n[umero] 9 di via Puccini non esiste visti i n[umeri] 1-3-5 – unici numeri esistenti – Oreste Macrí sconosciuto | Fatt 131». Sul r., stampigliato in caratteri maiuscoli: «Al mittente» (in proposito cfr. la lettera di Anceschi del 20 maggio 1947). Mittente: Anceschi: Via Sismondi 22 | Milano. Carta intestata (cassata a mano): Fiera letteraria | Redazione milanese. T.p. del 14 maggio 1947.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 22 febbraio 1947 [72], nn. 1 e 3.

Milano

20 maggio [19]47

Caro Macrí,

sono assai dolente, perché mi vedo ritornare un espresso che ti avevo inviato con una pressante richiesta, e affettuosa<sup>1</sup>. E ora non so che cosa avrai risposto! Me ne dispiace molto.

Salutami tanto la Signora Albertina, e abbiti un affettuoso abbraccio

Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata: Per | Oreste Macrí | Via Puccini, 9 | Parma. Mittente: Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. Carta intestata: Fiera letteraria | Redazione milanese. T.p. del 20 maggio 1947.

---

<sup>1</sup> Si tratta della lettera precedente [80] (cfr. la n. di descrizione del documento).

[Parma t.p.]

21 maggio [19]47

Carissimo Anceschi,

il Comitato bergamasco, infatti, mi ha invitato *a tuo nome*, fissandomi la data del 7 giugno. Trovando così l'invito del tutto rassicurante, ho accettato. E grazie a te. Verrai anche tu a Bergamo? Oppure ci vedremo l'8, domenica. Purtroppo, non ho tempo per trattare l'argomento da te proposto; sicché terrò la conferenza su Lorca (con lettura del *Compianto*<sup>1</sup>), che avrei voluto tenere costì, cambiata con altra sulla narrativa. Ma quelli della Galleria non si son fatti più vivi. Ho rifatto interamente il lavoro, che poi uscirà su «Convivium»<sup>2</sup>.

Vedrai su «Libera Voce» l'adeguata risposta ai ciarlatani o ciarlettani filosofastri del «Costumino»<sup>3</sup>.

Se poi continuano, la cosa finirà male. Tu sai con quanta probità, con quanto impegno, con quanto disinteresse, noi lavoriamo, per cui non permetterò mai che si scherzi sul nostro lavoro. Ci ignorino pure, ma non celino in nessun modo. Molte cordialità a tua moglie e al tuo bambino, anche da Albertina.

A te un abbraccio dal tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Simondi 22. Cartolina con intestazione personale. T.p. del 22 maggio 1947.

---

<sup>1</sup> Il riferimento è al celebre *Llanto por Ignacio Sánchez Mejías* di Lorca, del 1935, composto per la morte del torero sivigliano che era stato amico dell'avanguardia poetica spagnola degli anni Venti.

<sup>2</sup> Il pezzo su Lorca non sarebbe stato dato alle stampe.

<sup>3</sup> Cfr. la lettera del 22 febbraio 1947 [72], nn. 1 e 3.

[Rapallo t.p.]

[5 settembre 1947 t.p.]

Caro Macrí,

leggo con piacere grandissimo e frutto culturale il tuo scritto su Valéry, che vedo su «Poesia» VII giuntami qui finalmente<sup>1</sup>. È una cosa assai bella, e la ricorderò, come merita, in nota ad un mio *Dialogo con Aranguren sulla filosofia e l'eliomachia*, di cui aspetto le bozze da «Letteratura»<sup>2</sup>. Di questo tuo importante scritto – col suo bel gioco tra *metrica* e *metafisica* – dovremo forse parlare a lungo.

Un abbraccio

Anceschi

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Ricordaci (me e la Maria) ad Albertina.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macrí | Parma | Via Puccini, 9. Indirizzo cassato a matita e sostituito con: «Maglie | (Lecce)». T.p. del 5 settembre 1947.

---

<sup>1</sup> O. Macrí, *Metrica e metafisica nel «Cimetière Marin»*, in «Poesia», a. III, giugno 1947, 7, pp. 100-109.

<sup>2</sup> Il saggio sarebbe poi uscito in due parti sulla «Fiera letteraria» del 9 e del 16 gennaio 1949 (a. IV, nn. 2 e 3, rispettivamente alle pp. 3-4 e 1 e 5; poi in AI, pp. 313-323).

84

Maglie

8 sett[embre 19]47

Caro Anceschi,

il mio animo sinceramente grato per la buona impressione che ti ha fatto il mio saggio su Valéry. Riceverai tra breve il libro sansoniano<sup>1</sup>, e spero che il tuo benevolo giudizio si estenda anche alle note e alla versione che m'è costata anni di lavoro, della quale è stato fatto scempio dal Darca (= Pavolini?!)<sup>2</sup>. Spero di essere a Milano nei primi di ottobre. Venerdì parto per Roma. Grazie ancora, caro Anceschi, coi più cordiali saluti a te e ai tuoi, anche da Albertina.

Aff[ezionatiss]mo tuo

Macrí

Ti prego di annotare il mio nuovo indirizzo parmense: Via Piave 10.

Lettera manoscritta su una facciata. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Cfr. il citato O. Macrí, *Il Cimitero Marino di Paul Valéry. Studio critico, testo, versione metrica, commento*.

<sup>2</sup> Il riferimento è all'articolo di Jacopo Darca [Corrado Pavolini], *Nota per sette traduttori italiani del «Cimetière marin»*, in «Poesia», a. III, giugno 1947, 7, pp. 110-121 (sulle versioni di Maria Algranati, Beniamino Dal Fabbro, Folco Gloag, Macrí, dello stesso Pavolini, di Renato Poggioli e Mario Praz), che a proposito della traduzione di Macrí si esprimeva in questi termini: «il giudizio può rimanere incerto. [...] la troppo appariscente volontarietà della tensione espressiva sbocca a una sorta di lambiccamento: a un qualcosa che cade oltre il segno dei modi tipici valéryani, di tanto lineari e trasparenti quanto ellittici e quintessenzati [...]. | Per Macrí non si vorrebbe che trovar lodi. L'impegno suo è alto; tenace e fin cavillosa la preparazione. Ma in quel severo guardarsi da ogni banalità, da cadenze ovvie, finisce con l'intricare il suo problema al punto di togliere alla parola, alla frase, quel minimo stesso di vitalità naturale in cui l'arte, anche la più controllata, respira. Egli procede come per un lavoro di mosaico, a tasselli: tanto che il moto strofico gli si disarticola e rompe in schegge da catalogo lirico, destinate a non più ritrovare la loro unità» (ivi, 118-119). Per il riconoscimento di Pavolini dietro allo pseudonimo Darca, si veda quanto annotato da Enza Biagini nel suo *L'interprete e il traduttore. Saggi di Teoria della letteratura*, Firenze, Firenze University Press, 2016, p. 93n.

Rapallo

18 sett[embre 1947 t.p.]

Caro Macrí,

ho ricevuto il libro sansoniano, che sto leggendo con grande diletto e frutto. È un alto 'omaggio a Valéry': e te ne scriverò ancora appena abbia finito la lettura. Intanto volevo darti atto di aver ricevuto. Il Darca?

Non è del tutto sciocco il suo scritto, ma non ha fondamenti dottrinali e logici.

Ho ricevuto il tuo vaglia; parlerò a Solmi del desiderio di «Libera Voce».

Arrivederci presto a Milano, dove sarò dopo il 22 sett[embre].

Un abbraccio

Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Dr. Oreste Macrí | Parma | Via Piave 10. Sul r., di mano di Maria Cannito (con firma autografa): «Cordiali saluti». T.p. del 19 settembre 1947.

Milano

15 ottobre [1947 t.p.]

Carissimo,

nonostante le più diligenti ricerche da Cantoni e da Hoepli non ho trovato il dizionario che ti riguarda. Lo troverò certamente da Bocca in Galleria<sup>1</sup>, dove, in questi giorni oppressi dagli ultimi esami, non mi è stato possibile passare. Andrò domani.

Ma intanto volevo pregarti di farci avere\* l'*Index*<sup>2</sup>, l'unico testo che ci manca per passare il «Bollettino» in tipografia.

Di altre cose ti scriverò più avanti.

Intanto, abbiti il più affettuoso saluto. Ricordami cordialmente ad Albertina.

Tuo

Anceschi

\* *urgentemente.*

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Al dott. | Oreste Macrí | Via Piave 10 | Parma. Del t.p. si legge solo l'anno: 1947. Si segnala che nel Fondo Anceschi, all'interno del fascicolo contenente le lettere di Macrí, è conservata una cartolina postale manoscritta (raffigurante un panorama con i Monti Bre e Boglia di Lugano) datata 10 ottobre 1947, di mano di Maria Corti con firme autografe di Macrí, Albertina Baldo e R. Refi.

---

<sup>1</sup> La storica Libreria Bocca, nella milanese Galleria Vittorio Emanuele II.

<sup>2</sup> Si veda poi Simeone [O. Macrí], *Index*, in «Bollettino arte e lettere», dicembre 1947, 6.

87

[Milano t.p.]

20 ott[obre 1947 t.p.]

Caro Macrí,

ho fatto altre ricerche del *Dizionario*. Qui non è arrivato.

Ieri fui a Bergamo da Gavazzeni, che mi assicura di averti fatto avere il libretto (*Parole e suoni*<sup>1</sup>). Il *Balcone* dovrebbe averlo spedito in questi giorni; e tu dovresti già averlo ricevuto<sup>2</sup>. Leggilo con attenzione, e ti accorgerai della sua importanza, del suo significato. Fammi sapere qualche cosa.

Attendiamo, per mandare il «Bollettino» in tipografia, il tuo *Index*. Non ti dimenticare. Affrettati anzi.

Cordiali saluti

Anceschi

Fatti vivo. Il materiale del «Bollettino» è pronto. Manca il tuo *Index*.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macrí | Parma | Via Piave 10. T.p. del 20 ottobre 1947.

---

<sup>1</sup> Milano, Il Balcone, 1946. Il titolo del «libretto» è annotato nel margine destro della cartolina.

<sup>2</sup> A prestar fede alla carta di guardia iniziale, l'esemplare avrebbe fatto ingresso in BibM proprio nel '47.

88

Parma

20 ott[obre 1]947

Carissimo Anceschi,

ti scrivo in fretta. Eccoti la prima puntata dell'*Index* che si annunzia tremendo. Si enucleerà via via; un po' di pazienza. Intanto mettiti sotto anche tu e con qualche altro pseudonimo sionistico (Abacucco o Ezechiele<sup>1</sup>) prepara i Banfi e i Cantoni e i Paci.

Verrò costì sabato al pomeriggio, giorno 25, mi pare, per ritirare certe poltrone. Spero di trovarti in casa. Desidero vederti fraternamente. Che duri molto la nostra

Dario Collini

buona volontà di amicizia, di sincerità reciproca. Mi piacerebbe vedere Sereni e Quasimodo...

Cordialità a Maria e Giovanni. A te un caro abbraccio dal tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Il citato *Index* era stato firmato da Macrí con lo pseudonimo «Simeone», «affibbiato[gli] dal Khane [Leone Traverso], corruzione di Oreste Salomone, l'eroico aviare compagno del D'Annunzio del *Notturno*, e dal *Canto di Simeone* di Eliot» che il critico era solito recitare in compagnia degli amici (O. Macrí, *Memoria del mio cinquantennio fiorentino (1931-[...]-1994)*, in O. Macrí, *Le mie dimore vitali (Maglie-Parma-Firenze)*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1998, p. 102).

89

Milano

20 [ottobre 1947 t.p.]

Carissimo,

grazie dell'*Index*.

Ho trovato finalmente il *Dizionario*: dove si dice che tu sei un «pubblicista», «professore di lettere it[aliene] nelle scuole medie superiori» e che le tue opere (oh, poveri *Esemplari*<sup>1</sup>) sono: *L'estetica del Vico*<sup>2</sup>, *L'arte nella psicologia di Jung*<sup>3</sup>, *L'umanesimo del nostro tempo*<sup>4</sup>, *Antonio Machado*<sup>5</sup>.

Una vera follia: ma consolati: Paci è un «poligrafo», Cardarelli un «giornalista» e qualcosa di simile Ungaretti.

Non temer che, nei modi dovuti alla vecchia amicizia, troverò la via di sistemare, Banfi, Cantoni ecc. Per quanto io con i Cantoni ecc. non abbia mai condiviso nulla, e molto, invece, (o m'illudevo) con Banfi<sup>6</sup>.

Un abbraccio da

Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macrí | Parma | Via Piave 10. T.p. del 20 ottobre 1947.

---

<sup>1</sup> ES.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera dell'1 novembre 1942 [11], n. 3.

<sup>3</sup> O. Macrí, *L'arte nella psicologia di C. G. Jung con un risguardo al Vico*, in «La Ruota», a. IV, serie III, aprile 1943, 4, pp. 110-116; ora in VP/UP, pp. 67-76.

<sup>4</sup> Si veda la lettera del 18 ottobre 1945 [26], n. 4.

<sup>5</sup> Cfr. la lettera del 31 luglio 1945 [18], n. 2.

<sup>6</sup> In proposito si rimanda alla lettera di Macrí spedita tra il 15 novembre e il 4 dicembre 1945 [33], n. 3, e a quella di Anceschi del 23 dicembre 1946 [64], n. 4.

[Parma t.p.]

[25 ottobre 1947 t.p.]

Carissimo Anceschi,

improvvisamente indisposto per un tremendo raffreddore, rimando a venerdì pomeriggio la mia visita. Ti prego perciò di avvertire la signorina Corti<sup>1</sup>, se ti telefonerà.

Dovresti farmi una grande cortesia; cioè, telefonare alla Ditta Biassoni, n[umero] 89-778, testualmente: «Il prof. Macrí di Parma rimanda a venerdì pomeriggio prossimo la sua venuta per ritirare la merce». Nel caso tu non faccia in tempo oggi, telefona lunedì, ti prego.

Scusami di questi fastidi. Salutami molto Maria e Giovanni, anche da parte di Albertina. A te uno scrollone affettuoso.

Tuo

Macrí

Cartolina postale (espresso) manoscritta sul solo v. indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Cartolina con intestazione personale (l'indirizzo che vi figura, «via Puccini, 9», è cassato e corretto a mano in «Piave 10»). T.p. del 25 ottobre 1947.

---

<sup>1</sup> Si riferisce a Maria Corti (Milano, 1915 – 2002), allieva di Benvenuto Terracini e di Antonio Banfi. Filologa e storica della lingua (dopo aver insegnato per molti anni nei licei, passò all'università, prima nell'ateneo di Lecce e poi in quello di Pavia), sarebbe divenuta uno dei maggiori studiosi di semiologia. Da sempre legata al Salento, dal '49 fu membro dell'Accademia Salentina. Per uno studio del suo epistolario con Macrí (avviato nel novembre del '46 e conservato in FOM alla segnatura O.M. 1a. 645. 1-92) si rimanda alla *Premessa* di A. Dolfi a *Testimonianze per Maria Corti*, Atti della giornata di studio (Firenze, 18 marzo 2003), a sua cura, Roma, Bulzoni, 2005, pp. 9-26.

[Parma t.p.]

31 ott[obre] 1947 t.p.]

Caro Anceschi,

non sono ancora guarito del tutto, per cui son costretto a rimandare la mia venuta. Probabilmente verrò lunedì, approfittando della vacanza. Arriverei da te verso le 15. Preparami il tuo saggio sulle «3 Venezie»<sup>1</sup> che sono ansioso di vedere (me n'ha parlato ottimamente Colombo, ma non ce n'era bisogno). Scusa la tremenda mano.

Aff[ezionatiss]imo tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Cartolina con intestazione personale: Oreste Macrí | Parma – Via Puccini, 9. «Via Puccini, 9» è cassato e corretto a mano in «Piave 10». T.p. del 31 ottobre 1947.

---

<sup>1</sup> Si riferisce alla rivista trimestrale «d'umanità lettere ed arti» «Le Tre Venezie», diretta dallo scrittore e poeta Antonio Barolini (Vicenza, 1910 – Roma, 1971), su cui Anceschi aveva pubblicato un *T. S. Eliot e la «poesia filosofica»* (a. XXI, luglio-agosto-settembre 1947, 7-8-9, pp. 209-222; ora in AI, pp. 277-293), testo – datato «febbraio 1947» – di una relazione tenuta al Centro di Studi estetici di Milano (in seguito tradotto e pubblicato in *T. S. Eliot. A symposium*, compiled by Richard March and Meary James Tambimuttu, London, Edition Poetry London, 1948, pp. 154-166, volume allestito per il sessantesimo compleanno di Eliot).

92

[Milano t.p.]

[17 novembre 1947 t.p.]

Mio caro Macri,

ti mando le bozze dell'*Index*<sup>1</sup>, che trovo gustosissimo in ogni sua parte. Ho riletto quel che dici di Vigorelli, e lo trovo molto giusto. Ti prego, però, di tener presente quanto oggi accade al nostro Giancarlo. Le sue faccende precipitano di giorno in giorno, rovinando sempre più. Anche ad «Oggi»<sup>2</sup> gli è stata, o gli si sta togliendo la collaborazione. Io ho un vero scrupolo umano a pubblicare così com'è il tuo terribile giudizio, un giudizio che aggiungerebbe un mostro sempre più grave alla sua disperazione<sup>3</sup>. Vedi che orribili reti! Il mondanismo era la rete della sua disperazione, ed ora molto probabilmente anche questa rete si romperà. Pericolo, davvero, del *divertimento*!

Vorrei pregarti perciò di correggere le bozze in modo che non sia nominato direttamente il nome del nostro amico. Fanne come un apologo, e andrà benissimo, assumendo forse anche un significato più vasto.

Dimmi che cose ne pensi, e rimandami sollecitamente le bozze.

Un abbraccio

Anceschi

Saluti da Maria e Giovannino ad Albertina.

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata: Per Oreste Macri | Via Piave, 10 | Parma. Mittente: Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 17 novembre 1947.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 15 ottobre 1947 [86], n. 2.

<sup>2</sup> Il noto settimanale fondato da Angelo Rizzoli a Milano nel 1939, ancora oggi esistente.

<sup>3</sup> Nel citato articolo, Macri si interrogava (senza rintracciare motivazioni a suo dire soddisfacenti) sul recente allontanamento di Vigorelli dall'esperienza ermetica, di cui pure era stato – per quanto non pacificamente – «tra i rappresentanti più significativi»: «Che sia poi avvenuto all'anima di Vigorelli, del nostro antico compagno, non si capisce. Giacché queste distrazioni letterarie [...] sono deperimenti vitali, biologici di un'intera generazione, disfacimenti senza chiasso, senza rumore, senza conversione. A un

certo punto uno parte o resta, ch'è lo stesso, o cambia mestiere; insomma, si tramuta sotto i nostri occhi allibiti, restando intatti il peso del corpo, il colore dei capelli» (Simeone [O. Macrí], *Index cit.*).

93

[Parma t.p.]

[19 novembre 1947 t.p.]

Carissimo Anceschi,

capisco i tuoi scrupoli nei riguardi di V[igorelli] e della sua ultima situazione. Tu sei nel cuore di cotesto ambiente<sup>1</sup> molto più di me; i suoi echi mi giungono attraverso la dolorosa spola di Spagnoletti<sup>2</sup>, e sono sordi e cupi. La nostra situazione di liberi letterati si va sempre più intristendo ed è quasi la morte – per alcuni volontaria per altri coatta. In queste condizioni la tua generosità è pari al nostro comune senso di sgomento.

Ho esaminato la possibilità di adattare il pezzo a mo' di apologo. È impossibile. Dati e commenti sono strettamente avviticchiati a quella figura, e ne uscirebbe una cosa incolore. Infine, si capirebbe subito il pio rimedio. No, non lo farei mai.

Perciò, mi sembra la miglior cosa soprassedere. Sarei anche capace di andare fino in fondo da solo in un'opera di legittima accusa e sentimento delle coscienze, ma tutti i chisciottismi sono vani.

Occorre un'azione seria e comune, di cui nulla di preciso si profila all'orizzonte letterario. Tu, io, un altro: non basta. È ormai un esercito, una muraglia cinese contro di noi. Ma ne riparleremo a lungo. Quindi brucia il pezzo e sostituiscilo.

L'affettuoso saluto del tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Simondi 22. Cartolina con intestazione personale (l'indirizzo che vi figura, «Via Puccini, 9», è parzialmente cassato e corretto a mano in «Via Piave 10»). T.p. del 19 novembre 1947.

---

<sup>1</sup> L'ambiente milanese, nel quale operava anche Vigorelli.

<sup>2</sup> Spagnoletti, assieme alla moglie Piera, si era da poco trasferito nel capoluogo lombardo.

94

[Milano t.p.]

19 nov[embre] 1947 t.p.]

Caro Macrí,

Dario Collini

è necessario che tu spedisca al più presto le bozze. Naturalmente, quel che io ti proponevo, aveva appunto significato di *proposta*. Tu sei, poi, libero di decidere, ed io pubblicherò comunque, col nome o senza il nome del nostro Giancarlo.

Hai ricevuto l'invito di Mondadori? Aspetto una tua lettera.

Con affetto

Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Oreste Macrí | Via Piave 10 | Parma. T.p. del 19 novembre 1947.

95

[Milano t.p.]

[21 novembre 1947 t.p.]

Caro Macrí,

dal letto, con l'influenza, rispondo alla tua cartolina. E subito ti informo che, quanto al «Bollettino», forse la tua è arrivata tardi. Avrai ricevuto anche un mio espresso che incalzava: non avendo avuto risposta, e avendo urgenza per le scadenze – Borra aveva fissato come ultimo rimando il 22, per l'uscita – l'amico pittore (che in questo momento mi sostituisce) deve aver dato il via alla stampa. Le altre bozze eran già tutte ritornate. Non posso sincerarmi della cosa perché mia moglie non trova Bona al telefono. Ma temo proprio che la faccenda sia già passata. Comunque, è certo che il «Bollettino» uscirà tra due o tre giorni.

Avrai ricevuto anche l'invito ufficiale di Mondadori, per quel che ti riguarda puoi scrivere al dott. Cantini, segretario della Casa, all'indirizzo di Via Corridoni, 39.

Ancora. L'Istituto di Alta Cultura ha deciso di pubblicare un numero speciale.

*La crisi dell'uomo europeo nella poesia contemporanea*. Saranno invitati: Flora, Cecchi, Momigliano, Anceschi, Bo, e altri. Tu non dovevi mancare. Ho fatto il tuo nome per un *G[arcía] Lorca e la poesia spagnola* al segretario, prof. Cabibbe<sup>1</sup>, che ti scriverà: tu non dovevi mancare.

La tua lettera mi rattrista per il suo tono davvero da 'terra desolata'<sup>2</sup>. Che dirti? Certo, anch'io avverto che il 'muro' cresce e s'ispessisce, e si fa sempre più oppressivo. Ma proprio ora non bisogna cedere. I tempi sono spaventosi e sembrano chiusi per noi, ma sono anche molto fluidi ed incerti. Quanti avran giocato carte che gli si trasformeranno tra le mani in tossico? Quanti sbaglieranno in modo definitivo e irreparabile? *Solo la fedeltà avrà un premio*. Non è retorica, non è chisciottismo. Mi pare sia coscienza della nostra situazione, certo precaria, ma non giunta ancora al peggio.

Se quel che importa è l'uomo come persona, continuiamo a perorare per l'uomo come persona. Perché la persona sia salva. Che dire di tutti questi *suicidi*, metaforici, ma più veri di quelli fisici? Sono contagiosi. Chi si uccide ha sempre forza di trascinar con sé altri. Vogliono la morte anche degli *altri*, è fatale! Dovremo cedere? Ho

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

scritto un saggio sul *fanatismo*<sup>3</sup>, è pronto, ha bisogno solo di qualche ritocco; te lo farò avere, e spero ti riconforti nella volontà di resistere.

Tu sai che noi abbiamo un patto, un'alleanza fortissima; per noi non c'è altro, ora, che attendere ancora... ma non è possibile che abbiamo torto. I nostri avversari sono troppo sciocchi e approfittano della miseria dei tempi. Ma dovranno cedere. Grassi cadaveri che camminano. I morti non resistono molto, se i vivi son vivi.

Ti abbraccio con affetto grandissimo  
tuo

Aneschi

Scusa il mal scritto, e pure i pensieri un po' deliranti. Ti scrivo dal letto con la febbre.

Ancora un abbraccio

Aneschi

Lettera manoscritta su quattro facciate di un grande foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata a: dr. Oreste Macrí | Via Piave 10 | Parma. Mittente: Aneschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 21 novembre 1947.

---

<sup>1</sup> Si tratta probabilmente di Giorgio Cabibbe, autore fra le altre cose di un *Significato dell'ermetismo*, in «La Rassegna d'Italia», a. II, 1946, 6-7-8, pp. 86-93.

<sup>2</sup> Evidente il riferimento a Eliot.

<sup>3</sup> L. Aneschi, *Avvertimento del fanatismo*, in «Bollettino arte e lettere», gennaio-febbraio 1948, 7-8, pp. 1-12 (ora in AI, pp. 295-303).

Milano

12 dic[embre] 1947 t.p.]

Caro Macrí,

il «Bollettino» è uscito, e lo riceverai a stretto giro. A me par buono, e mi rallegra pensare che a Milano si riesca a sperare di far qualcosa di serio e di civile. Ho letto il tuo esatto De Libero<sup>1</sup>; io, forse, inclinerei piuttosto verso una definizione di *oratoria* che si giova delle esperienze poetiche contemporanee come di τόποι a volta a volta appropriati, su quella 'misura' di naturalismo poetico, di cui tu così bene indichi il limite. Ma, forse, tutto questo è implicito nel tuo discorso<sup>2</sup>. Quasimodo mi ha telefonato per dirmi che non è d'accordo sulla faccenda del «metaforismo contemporaneo»<sup>3</sup>; si richiama alla storia (io direi alla cronologia) per avvertire che quando scriveva le prime poesie su «Circoli»<sup>4</sup> gli altri non scrivevano certo in quel modo. Ci sono dei magisteri che sfuggono anche ai più sottili esami? Quanto all'*Index* n[umero] 7 ti prego vivamente di tralasciare di spiumare, per ora, il nostro amico. Spagnoletti ti dirà perché. Io spero, invece, che tu senta più utile ed efficace la mia

Dario Collini

proposta: *quella di rispondere a Giulio Preti*<sup>5</sup>. Assunto (come vedrai) ha risposto sulla «Cittadella»<sup>6</sup>. Io risponderò in altra sede, prestissimo<sup>7</sup>. Non vuoi intervenire?

Un abbraccio

Aneschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | dr. Oreste Macrì | Parma | Via Piave 10. Mittente: Aneschi | Via Sismondi, 22 | Milano. T.p. del 13 dicembre 1947.

---

<sup>1</sup> O. Macrì, rec. a Libero De Libero, *Il libro del forestiero*, Milano, Mondadori, 1946, in «Letteratura», a. IX, luglio-ottobre 1947, 4-5, pp. 234-238 (poi col titolo *De Libero e la crisi del naturalismo poetico*, in CF, pp. 233-252).

<sup>2</sup> In effetti Macrì si era espresso con parole che non si discostavano molto dall'osservazione di Aneschi: «Non dico la religiosità o un'intuizione panteistica, ma qualunque sentore di magia [in De Libero] è "curato" e assuefatto dal razionalismo umanistico in tutte le sue forme estreme, petrarchiste, culterane, concettiste, simboliste, surrealiste, nel loro ordine puramente formale» (CF, p. 239).

<sup>3</sup> Si veda quanto scriveva Macrì a proposito della poesia del primo De Libero, ivi, p. 237: «In realtà, la fusione psiche-natura, senza alcuna passione o dramma della stessa fusione, porta di conseguenza nelle metafore un sistema di scambi nell'identità: uomo-vegetale-animale; animale-vegetale-minerale»; e notava, prima di fornire alcuni esempi, come «nel primo ordine [di metafore] ricorr[esser]o i luoghi comuni del metaforismo contemporaneo».

<sup>4</sup> La rivista bimestrale fondata a Genova nel 1931, trasferita a Roma nel '34, che divenne mensile nel '37 (dopo aver sospeso le pubblicazioni per tutto il '36) e cessò nel '39. Tra il '31 e il '34 Quasimodo vi pubblicò numerose poesie (per le Edizioni di Circoli, nel '32, era fra le altre cose uscito *Oboe sommerso*). Cfr. *Circoli (1931-1935)*, a cura di Chiara Daniele, presentazione di Carlo Bo, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997.

<sup>5</sup> Su «La Cittadella» del 15-30 agosto 1947 era apparso un articolo del filosofo Giulio Preti (Pavia, 1911 – Gerba, 1972), *Polemica sulla Cultura*, in cui si prendeva di mira il contributo di Aneschi al *Dibattito sulla cultura* pubblicato su «Uomo» del dicembre 1945 (*Disagio dell'uomo di lettere* cit.) criticandone l'impianto «idealista», generico, «ispirato da una teologia reazionaria», distante dalla «concreta attualità dei problemi» («Anche il rifugiare la cultura in un Olimpo di valori autonomi, anche affermare l'immacolata e immacolabile purezza, è un modo d'essere della società borghese – e, diciamo francamente, della peggiore. [...] c'è la tendenza [...] ad "accettare la suggestione di una insensibilità egoistica, a limitare il giudizio sugli eventi e sugli uomini ponendosi fuori di essi, su un piano di indifferenza"»). Il pezzo aneschiiano, per parte sua, segnava un significativo distanziamento dalla posizione che Banfi aveva espresso nel suo *Le due vie* (*ibidem*) schierandosi contro ogni «idea» d'«autonomia spirituale dell'arte e del pensiero», criticati per «quel loro svilupparsi in un'astratta interna dialettica verso un'estrema formalità e il pathos della sua purezza» (cfr. in merito anche la lettera di Macrì inviata tra il 15 novembre e il 4 dicembre 1945 [33], n. 3).

<sup>6</sup> Si tratta dell'articolo *Autonomia della cultura*, in «La Cittadella», a. II, 15-30 novembre 1947, 21-22, in cui, com'è ovvio, si prendevano le difese di Aneschi.

<sup>7</sup> Aneschi avrebbe risposto sullo stesso «Bollettino arte e lettere» con il citato *Avvertimento del fanatismo*.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

grazie del numero del «Bollettino», che mi sembra buono. Rileggo con vivissimo piacere il tuo Plotino<sup>1</sup>. Potrei avere alcuni numeri del «Bollettino» stesso? Guarda che non c'è traccia di una data! Il n[umero] 2 dell'*Index* lo fai tu o lo faccio ancora io? Tratterei o di Preti o di quell'intervista francese di Vittorini<sup>2</sup>. Russo nella ultima edizione della sua critica ha scorcio il pezzo che mi aveva dedicato: che miseria, che tristezza!<sup>3</sup> Intanto non ha mai risposto alle mie osservazioni nel saggio sull'Umanesimo<sup>4</sup>; certamente non le ha capite. Domenica mattina partiremo per Maglie; scrivimi laggiù se hai da comunicarmi qualcosa.

Affettuosi auguri e saluti a te e ai tuoi, anche da Albertina.

Tuo

Macrì

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Cartolina con intestazione personale: Oreste Macrì | Parma | Via Puccini, 9. «Via Puccini, 9» è cassato e corretto a mano in: «Via Piave 10». T.p. del 17 dicembre 1947.

---

<sup>1</sup> Come già segnalato nella lettera del 29 ottobre 1945, n. 2, nel «Bollettino arte e lettere» del dicembre 1947, 6, era uscita una traduzione di Anceschi dell'*Enneade* I, 6 (*Della visione del bello*).

<sup>2</sup> A loro in effetti si sarebbe rivolto Macrì nell'*Index II*, in «Bollettino arte e lettere», gennaio-febbraio 1948, 7-8, pp. 37-39. Per quanto riguarda Vittorini, il riferimento è all'intervista dal titolo *Politica e cultura*, pubblicata su «Il Politecnico» dell'ottobre 1947, 37, pp. 2-3 (precedentemente apparsa in «Les Lettres françaises», 27 giugno 1947, a cura di Jean Gratien e Edgar Morin, traduzione di Antonio Ghirelli).

<sup>3</sup> Nella prima edizione del libro di Luigi Russo, *La critica letteraria contemporanea* (III. *Dal Serra agli ermetici*, Roma-Bari, Laterza, 1943), Macrì era stato attaccato in almeno due luoghi specifici. Nel primo Russo se la prendeva in generale con tutti quei «critici, vuoi di origine apula vuoi lucana o del corno superiore dell'Ausonia» che «tend[eva]no a forme che [erano] nell'apparenza almeno molto [...] rare e [...] raffinate»; a suo dire, «occhi abituati a contemplare il garzon campano che, in brache azzurre, cala in sull'alba in città con la fèscina stridula, e orecchi troppo straziati dall'errante grido dei fruttivendoli, che cantano di fichi e d'uva e di persiche, riportando atmosfera agreste di "colli assolati di tufo – ove asciugano i panni nel vento"». Ne discendeva che costoro («cotesti nobiluzzi di provincia»), «non po[te]ndo troppo giovarsi di poesia corposa e concreta», «passa[ssero...] a idoleggiare, per alchimia interna, miti d'arte più sottili e metafisici» (ivi, pp. 167-168). Più ampio e articolato, e non meno impietoso, il ritratto che Russo offriva di Macrì nel secondo dei passi a cui si faceva riferimento: del «giovine critico», «vittima persuasa della sua indecisione mentale, onesto primitivo abbacinato dalle luci della città», gli capitava «di leggere sempre con molto profitto i vari saggi da Castelvetro a Vico, condotti con acume e precisione di dottrina, che fa[ceva] macchia, favolosa, mitica macchia fra i suoi compagni di gioco, che si divert[iva]no a drogarsi di spropositi di ogni genere, quasi lo sproposito fosse l'elemento necessario, l'*élan vital* della loro mente. Lo stesso Macrì sacrifica[va] poi volentieri al fabuloso parlare dei suoi compagni d'ermetismo, quando si trova[va] a discorrere degli esemplari del sentimento poetico contemporaneo, creando una curiosa fenomenologia metafisica, su costruzioni che originariamente in lui [avevano] un valore di indistinta psicologia, e abbandonandosi per ciò stesso a una indiscriminazione critica del testo poetico, il quale [era] sempre presupposto: [era] soltanto putativo, e [poteva] essere anche di nessuna validità critica. | Da ciò il suo doppio linguaggio, in cui non [riusciva] a fondersi la tradizionale troppo chiara lingua scolastico-dottrinarina, e l'altra, oscurissima, generatasi o in via di generarsi per lo stimolo della nuova sensibilità e dell'altrui immaginismo [...]. [...] in lui l'iniziale fede [era] storicistica (da ciò il suo buon linguaggio di filosofo); ma a un certo punto egli rimane[va] interdetto per il parlare misterioso altrui, perché laggiù nel fondo della sua provincia gli [avevano] detto che in città la sa[peva]no più lunga. E allora muta[va] chiave, e imbroglia[va] e peggiora[va] la sua filosofia. Debolezza di buon provinciale, tutto sommato» (ivi, pp. 246-247). Nelle pagine seguenti Russo stabiliva poi una sorta di personale classifica dei critici ermetici: se Contini era assunto «alle superiori rote» del paradiso, «il buon Macrì» («ancora per qualche anno») veniva lasciato «nel fuoco pennace del purgatorio»; tutti gli altri (i «teologi mancati, evasi dal cattolicesimo») consegnati alle fiamme dell'inferno (ivi, pp. 250-

251). Nella seconda edizione di *La critica letteraria contemporanea* (III, ivi, 1947), la parte dedicata a Macrí era in effetti abbreviata (cfr. le pp. 243-244).

<sup>4</sup> Cfr. la lettera del 29 ottobre 1945 [30], n. 2.

98

[Milano t.p.]

18 dic[embre 1947 t.p.]

Caro Macrí,

va bene quanto mi prometti, anzi mi rallegra. Mandami al più presto per il «Bollettino» l'*Index 2*: su Preti o Vittorini, va benissimo; meglio ancora su tutti e due: si accorderà (della nostra *concordia discors*) col mio *Avvertimento del fanatismo*<sup>1</sup>. Ti spedirò cinque numeri del «Bollettino», al più presto. Sebbene non sia strettamente necessario, nei prossimi numeri provvederemo alla data. Mi dispiace davvero del Russo. Ma che altro c'era da aspettarsi?<sup>2</sup>

Grazie di tutto, e un affettuoso, caldissimo abbraccio  
da

Anceschi

I migliori auguri ad Albertina e a te.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Oreste Macrí | Via Piave, 10 | Parma.  
Cartolina intestata: Galleria Bergamini | Milano. T.p. del 18 dicembre 1947.

---

<sup>1</sup> Cfr. le lettere del 21 novembre 1947 [95], n. 3, e del 12 dicembre 1947 [96], n. 7.

<sup>2</sup> Nel volume citato nella lettera precedente (cfr. la n. 3), Russo era stato molto severo anche con Anceschi, sebbene l'avesse giudicato «giovane di assai buona fede e di buona preparazione». In particolare, in una nota alle pp. 235-236, aveva approvato AE («buon libro dottrinario [...], anche se animato da polemismo antistorico») ma non il suo *Giuseppe De Robertis tra la «Voce» e la «Ronda»*, in quanto venato di «sensibilismo d'accatto» e «provincialismo». Per la stessa motivazione, a suo dire, era il caso di «stend[ere] un velo» sull'«infelice progetto» di antologia di rimatori antichi a cura di Anceschi (*Lirici minori del XIII e XIV secolo*, Milano, Edizioni della Conchiglia, 1941), peraltro da intendersi come «peccat[o] di gioventù». A Russo Anceschi aveva risposto con il breve *A proposito di una noterella del Russo*, in L. Anceschi, *Idea della lirica* cit., pp. 55-58 (poi in AI, pp. 163-164).

99

Lucugnano

3 gennaio 1948

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Carissimo Luciano,

oggi 3 gennaio 1948<sup>1</sup> Girolamo Comi ha fondato l'*Accademia Salentina* che prende sede nella casa avita di Lucugnano e sarà generosamente dotata. Il Comitato direttivo è composto finora di quattro<sup>2</sup> pugliesi (Comi, Pierri<sup>3</sup>, Macri e Marti<sup>4</sup>) e di due forestieri (Anceschi e Falqui). Fonderemo i circoli provinciali della Puglia e i circoli nazionali nei capoluoghi di regione<sup>5</sup>. Entro gennaio uscirà il 1° numero del Bollettino dell'*Accademia*<sup>6</sup>. È in progetto una grande biblioteca. Sono istituiti due ritiri, estivo e invernale, nella Casa dell'*Accademia*, che sarà provvista di 10 letti. Quindi: conferenze, premi, soccorsi vari alle nuove generazioni.

Ci auguriamo che tu abbia già accettato di collaborare con noi: desideriamo portare la cultura pugliese su un piano nazionale. Quanto si è fatto finora resta empirico e sperimentale. D'ora in poi di farà tutto organicamente.

Ti prego di inviare a Comi il tuo consenso accompagnato da proposte e idee varie in proposito. Io partirò martedì per Parma. Di lì ti manderò l'*Index II* e il numero col Leopardi di Marti<sup>7</sup> (la 2ª puntata è nel numero ultimo<sup>8</sup> di «Antico e Nuovo» col tuo pezzo<sup>9</sup>).

L'affettuoso saluto del tuo

Oreste

Lettera manoscritta su due facciate di un ritaglio della parte superiore di un foglio formato A4. Carta intestata: Via di Villa Emiliani 24 | Roma. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> «1948»: aggiunto in interlinea.

<sup>2</sup> «quattro»: corregge un precedente «tre», cassato a mano.

<sup>3</sup> Pugliese acquisito (per l'esattezza tarantino), il medico chirurgo Michele Pierri (Napoli, 1899 – Taranto, 1988), come testimoniano le 192 lettere conservate in FOM alla segnatura O.M. 1a. 1759, fu caro amico di Macri, che sarebbe stato tra i più acuti studiosi della sua opera poetica (si vedano in tal senso i seguenti saggi: *Il demonismo cristiano nella poesia di Michele Pierri*, in CF, pp. 321-326; *L'incognita sacrale nella poesia di Michele Pierri*, in VP/BT, pp. 221-249; *Un ritorno di Michele Pierri*, ivi, pp. 253-256). Su Pierri, che intrattene importanti rapporti epistolari anche con Betocchi (considerato un 'fratello') e Fallacara, si rimanda almeno a Donato Valli, *Alle origini della poesia di Michele Pierri*, in M. Pierri, *E ti chiamo – libera verità [raccolte poetiche edite]*, a cura di Giuseppe Pierri, La Finestra, Trento 2002, pp. V-XX (di Valli si veda, per l'amicizia Comi-Pierri, anche il suo *Contemplazione d'emblemi. Il sodalizio Comi-Pierri*, in *Girolamo Comi*, Atti del convegno internazionale (Lecce-Tricase-Lucugnano, 18-20 ottobre 2001), a cura di Patrizia Guida, Lecce, Milella, 2002, pp. 271-315; poi in D. Valli, *L'onore del Salento*, Lecce, Manni, 2003, pp. 25-65).

<sup>4</sup> Si tratta del critico e filologo Mario Marti (Cutrofiano, 1914 – Lecce, 2015), che si era formato alla Normale di Pisa con Luigi Russo, e che in seguito sarebbe diventato professore di Letteratura italiana all'Università di Lecce (di cui fu rettore tra il '79 e l'81). Studioso di autori dallo Stil novo al Novecento (prediletti Dante e Leopardi), avrebbe sempre mantenuto uno stretto legame con la propria terra (cfr. in proposito M. Marti, *Storie e memorie del mio Salento*, Galatina, Congedo, 1999). Notevole il suo epistolario a Macri, composto da 149 lettere conservate in FOM alla segnatura O.M. 1a. 1394 e ora pubblicato a cura di Rachele Fedi in *Lettere a Oreste Macri. Schedatura e regesto di un fondo, con un'appendice di epistolari inediti*, a cura di Dario Collini, con la collaborazione di Sara Moran, Marta Scintu e del «NGEP», sotto la direzione di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2018, pp. 3105-3316.

<sup>5</sup> Evidente l'iniziale slancio utopistico dell'iniziativa, in seguito ridimensionato.

<sup>6</sup> Il riferimento è alla rivista «L'Albero», di cui uscirono due serie, la prima curata da Comi (dal 1949 al '68), la seconda da Macri e Valli (dal '70 all'85). Più in generale, sull'attività dell'*Accademia Salentina* (che si sciolse il 25 aprile del '54 trasformandosi in «Casa dell'Albero»), continuando le pubblicazioni della rivista), si veda Gino Pisanò, *L'«Accademia Salentina» attraverso inediti*, in G. Pisanò, *Lettere e*

cultura in Puglia tra Sette e Novecento, Galatina, Congedo, 1995, pp. 198-148, nonché «L'Albero». *Rivista dell'Accademia Salentina. Antologia (1949-1954)*, a cura di Gino Pisanò, premessa di Maria Corti, Milano, Bompiani, 1999.

<sup>7</sup> M. Marti, *La fortuna del Leopardi nella critica predesantisiana. Giudizi e polemiche*, in «Antico e Nuovo», a. II, gennaio-febbraio 1946, 1-2, pp. 13-17, e a. III, gennaio-marzo 1947, pp. 31-37 (poi in M. Marti, *Dal certo al vero. Studi di filologia e di storia*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1962, pp. 285-301).

<sup>8</sup> «ultimo»: in interlinea.

<sup>9</sup> Allude al già citato *La poesia inglese e l'Europa*.

100

[Milano t.p.]

6 gennaio [19]48

Caro Macrí,

Ungaretti mi ha scritto sul «Bollettino» per congratularsi anche, tra l'altro, dello scritto di Simeone<sup>1</sup>. Alla prima occasione ti farò vedere la lettera<sup>2</sup>.

Sai della morte della «Fiera»?<sup>3</sup> Di quella imminente di «Poesia»?<sup>4</sup> E di quella probabile di «Letteratura»?<sup>5</sup>\* Ungaretti consiglia di rafforzare il «Bollettino», di farlo mensile<sup>6</sup>. E stiamo studiando questa possibilità. Tu, intanto, manda il tuo scritto per l'*Index*. È necessario. Al più presto. Devo andare in macchina tra pochi giorni.

Un abbraccio

Anceschi

\* Ti risparmio l'espressione, troppo evidente perché sian necessarie parole, della mia desolazione!

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macrí | Parma | Viale Piave, 10. Mittente: Anceschi | Via Sismondi, 22 | Milano.

---

<sup>1</sup> Allude al citato *Index I*.

<sup>2</sup> Nella citata scelta di lettere di Ungaretti ad Anceschi pubblicate da Enzo Colombo nel «verri» non si trova traccia di tale consiglio.

<sup>3</sup> Nel '48 Felice Fulchignoni, proprietario della «Fiera letteraria», tramite una società anonima cedette la rivista a Luigi Gedda, esponente di spicco dell'Azione Cattolica. Conseguentemente Angioletti presentò le sue dimissioni e fu istituito un comitato direttivo composto da Diego Fabbri, Alberto Savinio, Corrado Pavolini, Giorgio Prosperi ed Enrico Fulchignoni. Cfr. in proposito Paola De Paolis, *La storia de «La fiera letteraria»*, in «Ipotesi. Periodico culturale d'informazione critica», a. VII, gennaio-dicembre 1981, 1-12, pp. 415-439 (in particolare le pp. 430-431, sulla *Faticosa ripresa* nel secondo dopoguerra).

<sup>4</sup> Il periodico romano cessò le pubblicazioni proprio nel '48.

<sup>5</sup> «Letteratura» fu sospesa nel '48 per riprendere le pubblicazioni nel '50.

<sup>6</sup> Apprezzamenti di Ungaretti per il «Bollettino arte e lettere» sarebbero arrivati ad Anceschi anche tramite Bertolucci, che in una lettera del 25 gennaio 1948 (conservata in FLAAB) scriveva: «in quattro giorni a Roma il vecchio Ungaretti mi ha parlato chissà quante volte del tuo Bollettino. Senza scherzi, non sarebbe il caso di vedere come allargarlo e di potenziarlo (orribile parola. Ma ci siamo capiti)?».

Milano

14 genn[ai]o 1948 t.p.]

Caro Macrí,

grazie per l'*Index* che va benissimo; ti scriverò a parte per quel che mi riguarda, e di cui ti sono grato. Intanto, volevo darti accusa di aver ricevuto.

Grazie per la nomina ad accademico!<sup>1</sup> Scriverò oggi stesso a Comi. E vorrei aver chiari ragguagli sui propositi.

Ricordami ad Albertina; con un abbraccio affettuoso da tutti noi

Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Dr. | Oreste Macrí | Parma | Via Piave, 10. T.p. del 15 gennaio 1948.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 3 gennaio 1948 [99].

Milano

31 genn[ai]o 1948 t.p.]

Caro Macrí,

non ho più tue notizie. Che ne è dell'Accademia Salentina? Nulla ancora da Comi, cui ho scritto da quindici giorni. E non son riuscito a vedere altro che di sfuggita da Maria Corti<sup>1</sup>. Così mi farebbe comodo in questi momenti il fascicolo di «Antico e Nuovo» con lo scritto di Marti, di cui vorrei aver l'indirizzo. Benissimo la tua risposta a Preti (che s'accorda, come avrai potuto constatare) con quella di Assunto; e grazie per quel che mi riguarda\*.

Scrivimi presto, o fatti vivo. Sto cercando di farti tenere una lettura qui a Milano per marzo sul solito García Lorca.

Ricordaci ad Albertina.

Un abbraccio

Anceschi

\* Del «Bollettino» e delle sue vicende ti scriverò più a lungo.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: prof. Oreste Macrí | Parma | Via Piave 10. Del t.p. si legge solo l'anno: 1948.

---

<sup>1</sup> Maria Corti, nel ruolo di segretaria, era all'epoca il socio più giovane dell'Accademia di Lucugnano. Per qualche testimonianza in proposito si vedano, della stessa Corti, *Intellettuali e cultura a Lecce*, in

«L'Immaginazione», agosto-settembre 1987, 44-45; *Dialogo in pubblico. Intervista di Cristina Nesi*, Milano, Rizzoli, 1995, 2006<sup>2</sup> (in particolare il capitolo *Il Salento: l'Accademia e «L'Albero»*, alle pp. 49-53); la *Premessa* a «L'Albero». *Rivista dell'Accademia Salentina. Antologia (1949-1954)* cit., pp. XI-XII.

103

Parma  
Via Piave, 10

4 febbraio 1948

Carissimo Anceschi,

non ho capito bene se il bollettino uscirà o no. Ti prego, comunque di tenere con te il pezzo su Preti.

Grazie della prospettata conferenza su Lorca. Non tarderà molto ch'io ti faccia una visita, ma anche tu potresti deciderti qualche sabato a venire qui mio ospite. Guarda che mi arrabbierò molto, se non verrai al più presto. Nella quiete parmense potremo parlare con agio di tante cose. Siamo vicinissimi, dopo tutto.

Abbi pazienza per l'Accademia. Ora uscirà il 1° Bollettino e ti renderai contro di ogni cosa. Laggiù tutto si svolge lentamente, patriarcamente.

Scusami il passaggio improvviso, ma tento di soccorrere Spagnoletti col trovargli o qualche lavoro o lezione che sia. La sua situazione è tragica quasi...<sup>1</sup>

Un affettuoso abbraccio dal tuo

Macrí

Ricordami ai Tuoi.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Sul r., un timbro viola riporta nome e indirizzo del mittente: Oreste Macrí | Via Piave, 10. Del timbro postale si leggono solo il mese e l'anno: febbraio 1948.

---

<sup>1</sup> Spagnoletti, traferitosi a Milano nell'autunno del '47, stava vivendo un periodo molto tormentato. Alle difficoltà economiche e a quelle legate al faticoso adattamento all'ambiente milanese, si sommarono le delusioni per non essere stato invitato a far parte dell'Accademia Salentina all'atto della sua fondazione e per essere stato escluso dal Premio «Libera Stampa» di Lugano del 1947, a cui aveva partecipato con il romanzo *Tenerezza* (Firenze, Vallecchi, 1946). Queste informazioni si ricavano dal già citato carteggio Macrí-Spagnoletti, «*Si risponde lavorando*». *Lettere 1941-1992* (in particolare il riferimento è qui ai pezzi epistolari compresi nell'arco di tempo che va dal dicembre del '47 al febbraio dell'anno successivo). Anticipa di due giorni la presente lettera una missiva di Spagnoletti a Macrí (datata 2 gennaio 1948) in cui si legge: «Caro Oreste, | ogni volta che io mi sfogo per qualcosa, tu mi mandi una drammatica lettera con le dovute avvertenze ad essere forte, a non lasciarmi sopraffare dall'ambiente, a continuare il “vero” lavoro, ecc. [...] | Febbraio casto e lucido mi dà forza di lavorare. Falqui mi ha invitato per un suo turgido giornale romano. Qui alla radio mi passano quasi tutto. Il Valéry è vicinissimo. Dicono che fra qualche giorno le terze pagine saranno portate a tutti i giorni. Si potrà risolvere un problema. Perché,

pensa, che io per il momento dai cari amici professori che conosci non ho ricevuto neanche una lezione privata. Neanche un piccolo aiuto: che so, di solidarietà milanese. Niente. Come se fossi un milionario, in vacanza, e con l'aria di divertirmi un fottio alle loro chiacchiere al City Bar... Dio, che roba! Noi, al loro posto, in Puglia o in Alaska ci saremo fatti in quattro per venire incontro, per facilitare il lavoro, per aiutare un amico forestiero. E poi tu non vuoi che mi sfoghi! [...] qualche notizia a fascio. Montale, venuto a Milano in cerca di lavoro, ottenuta un'offerta miserabile di far la critica teatrale su "Tempo" ("Tempo" rivista, ahimè) forse si deciderà ad accettarla. Dice che il "Corriere" non gli stampa più niente! Ehi, socialista della malora, pensa che in qualsiasi paese del mondo [anglosassone, *n.d.a.*], un intellettuale della stessa forza letteraria e morale del nostro Eusebio, per un articolo stampato campa sei mesi! | Con che cosa si deve campare, dimmi tu, vendendo piselli? Se io non faccio articoli, e non mi "presento", dimmi, con che cosa campo, con le chiacchiere di Luciano o di Vittorio? Almeno Nicastro è più onesto: si presenta con uno scuro volto siciliano alla fine delle mie lezioni "d'avviamento al lavoro", e mi posa paternamente la mano sulla spalla: "non ti preoccupare, Giacinto, l'anno venturo saranno 20 ore [ora sono 14 soltanto, *n.d.a.*]. Tira avanti, carissimo!". E qualche volta mi chiede: "dunque, quella cambiale col fornitore di mobili, è stata pagata?". All'infuori di Nicastro, nessuno dei nostri amici si è mai preoccupato di questi problemi, miei e sacrosanti per un amico... finora. Debbo dirtele queste cose, sì o no? [...]» (ivi, pp. 257-258). Nelle lettere coeve non mancano attacchi a quello che Spagnoletti definisce l'«anceschismo» di Macri.

104

Milano

18 febr[ai]o 1948 t.p.]

Caro Macri,

il «Bollettino» è in tipografia, e, tra qualche giorno, avrai le bozze della nota dedicata a Preti, che va benissimo. Ungaretti vorrebbe che il «Bollettino» uscisse ogni mese, e noi – come è chiaro – saremmo ben disposti. Ma, in questo caso, ci occorrono aiuti finanziari. E dove trovarlo? Bertolucci mi scrisse una cara lettera, cui io ho risposto sollecitamente. Ma, finora, non ho avuto risposta; lo aspettavamo a Milano, ma non si è visto. Pregalo di farmi avere la sua nota sugli Inglesi, che andrà nel n[umero] 8<sup>1</sup>, e digli di farsi vivo, per favore.

Io qui sono nei guai per il *Premio S. Babila*, per il quale, forse te ne sarà giunta notizia, subisco vessazioni e accuse e offese gratuite, e, perfino, minacce proprio da chi, come tu sai, meno dovrebbe, e per troppe ragioni, comportarsi così. Il premio, per altro, è stato vinto da Ungaretti<sup>2</sup>. In questi tempi son preso per ordinare un *Convegno per l'autonomia della cultura*, che si vorrebbe convocare per il marzo, e per il quale tu sei invitato; e io spero di combinare, se sarà possibile, negli stessi giorni il *Lorca* e la tua venuta a Milano per il *Convegno*.

Per ora, è pressoché imprevedibile una mia venuta a Parma per quei calmi discorsi che a Milano, come hai visto, sono impossibili. Son qui preso dalla fatica quotidiana, senza agio della mente, alle beghe di questo paesone provinciale e alla mia malinconia per il lavoro non fatto e forse per una vita sbagliata per amore delle lettere. Ricordaci ad Albertina.

Un abbraccio da

Anceschi

Dario Collini

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata: Per | Oreste Macri | Via Piave, 10 | Parma. Mittente: Luciano Anceschi | Via Sismondi, 22 | Milano. Carta e busta con intestazione personale. T.p. del 19 febbraio 1948.

---

<sup>1</sup> Nessuna «nota» di Bertolucci sarebbe stata stampata sul «Bollettino arte e lettere».

<sup>2</sup> Proprio il 18 febbraio, data di stesura della presente lettera, il premio era stato assegnato a Ungaretti per *Il dolore* (il 'premio minore' era invece andato a Orazio Napoli; il terzo e quarto premio a Gino Baglio e Andrea Zanzotto; segnalati Gatto, Quasimodo e Sereni). Patrocinato da Germana Marucelli ed Evelina Casalini, il Premio San Babila, nel '48 alla sua prima edizione, aveva una giuria composta da Edilio Rusconi, Arturo Tofanelli, Arrigo Benedetti, Corrado De Vita e Milena Milani, in qualità di segretaria.

105

Parma  
Via Piave, 10

23 febbraio [1]948

Carissimo Anceschi,

bene per il «Bollettino», il quale speriamo esca mensilmente. Mi piacerebbe che se ne facesse un foglio sempre più battagliero e incalzante, che raccogliesse quasi esclusivamente scritti sulla nostra Resistenza cristiano-umanistica in lato senso 'dialettico'. Comincio lentamente a capir meglio molte cose, a penetrare in questo diabolico intrico; ma occorre che ci chiariamo sempre meglio a noi stessi. Per conto mio, quanto più son saldo al 'principio mentale', tanto più mi prende quasi visceralmente il metodo marxista. Forse questo metodo mi<sup>1</sup> sta diventando dentro come un mito personale, ma v'è tutta la mia antica ossessione dell'apertura 'umana' del Corpo Mistico, della chiarificazione di una demonologia, da cui non so uscire e voglio uscire. Ho avvertito Bertolucci, ma non ti meravigliare con lui. Di quando in quando si isola nella sua Baccanelli<sup>2</sup> e muove in quella sua pianura.

Sono molto dolente di quanto ti capita, ma ho l'impressione che tu non voglia essere più forte, come potresti e dovresti, per guardare più a fondo quelle miserie e riderne, anche, se occorre. Spesso si tratta di astenersi, di non fare. Grazie per il Lorca che mi faresti tenere al tempo del Convegno. Ormai il Lorca l'ho recitato una decina di volte. Forse sarebbe più interessante un saggio su Serra che dovrà uscire per un volume di omaggio da Garzanti (sono stupito che tu non ci sia; ma Iddio sa chi ha organizzato tale manifestazione)<sup>3</sup>.

Non capisco davvero la difficoltà di una tua venuta qui a Parma; partiresti il dopopranzo di un sabato e saresti di ritorno a Milano la domenica sera seguente.

Ti rimprovero con aspra dolcezza del tuo appunto sulla «vita sbagliata». Anch'io ho lasciati certi *campicelli* in Puglia e non me ne dolgo, per quanto qui tiri la macina dolorosamente come te. Sarebbe più essenziale guardare coraggiosamente dentro la<sup>4</sup> nostra 'situazione economica' e tirarne le dovute conseguenze...

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Ma tu su questo *campo* indietreggi sempre con un certo orrore; e così anche io non son capace di andare fino in *fondo*!

Tuo aff[ezionatissi]mo

Macrí

Lettera manoscritta su due facciate di un foglio con intestazione cassata a mano: Radio Parma | Via Linati, 9 | Direzione. In testa alla lettera, un timbro viola riporta il nome e l'indirizzo del mittente. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> «mi»: in interlinea.

<sup>2</sup> Il podere di Baccanelli, nelle vicinanze di Parma, dove Bertolucci aveva risieduto a più riprese dal 1921 al '51, quando si sarebbe trasferito a Roma (la proprietà sarebbe stata venduta nel '69).

<sup>3</sup> Si tratta dello scritto *Esame di Serra*, in *Scritti in onore di Renato Serra*, a cura del Comitato Onoranze Renato Serra in Cesena, Milano, Garzanti, 1948, pp. 179-201 (poi riveduto e corretto, ma scorciato, in «La Fiera letteraria», a. III, 11 luglio 1948, 27, p. 1), su cui si veda il saggio di Alberto Cadioli, *Tra crisi e umanesimo. Le pagine di Macrí su Renato Serra*, in LOM, pp. 465-488 (importante anche per le notazioni filologiche).

<sup>4</sup> «dentro la»: corregge il precedente «in fondo alla», cassato a mano.

106

[Milano t.p.]

[3 marzo 1948 t.p.]

Caro Macrí,

questa in fretta per dirti  
che una tua prima conferenza (sul Lorca) è ormai combinata a *Piccola Brera*.  
Compenso: lire 5.000;

che per il prossimo mese potrai molto probabilmente ripetere la stessa conferenza al *Circolo delle Grazie*, dove più facilmente verrà un pubblico milanese selezionato. *Piccola Brera* è un circolo di professori e studenti molto attenti alla cultura nostra che vogliono aggiornarsi. Ti scriveranno per la data. Che comunque, sarà senz'altro entro il mese.

Il «Bollettino»? Avremo le bozze per venerdì; arrivederci presto.

Un abbraccio

Anceschi

Ricordaci ad Albertina.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: dr. Oreste Macrí | Parma | Via Piave 10. T.p. del 3 marzo 1948.

150

Parma  
Via Piave, 10

4 marzo [1]948

Carissimo Anceschi,

ti ringrazio di cuore del tuo cortesissimo interessamento; col Serra sarà una buona occasione per vederci.

Speriamo che per aprile mi riesca bene una conferenza su *Paul Valéry, Uomo europeo*, che dovrei tenere al C.I.R.C.I. di Bologna<sup>1</sup>, dove non mancherò di segnalare il tuo nome per afferrarti di passaggio.

Attendo le bozze del «Bollettino».

Da Albertina e da me ricevi coi tuoi i più cordiali saluti.

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su una facciata. In testa alla lettera, un timbro viola riporta il nome e l'indirizzo del mittente. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Si tratta del Centro Italiano di Relazioni e Cultura Internazionali. Macrí era stato invitato a tenere una relazione nell'ambito di un ciclo di conferenze sulla letteratura francese che avrebbe dovuto tenersi tra il 18 e il 25 marzo del '48, secondo quanto si apprende da una lettera di David Sante a Macrí datata 6 febbraio 1948 e conservata in FOM alla segnatura O.M. 1a. 2005. 1. La conferenza di Macrí, come si evince da un'altra lettera di Sante al critico spedita il 20 maggio 1948 (segnatura O.M. 1a. 2005. 2), si sarebbe svolta nel tardo pomeriggio di sabato 22 maggio. Dalla conferenza sarebbe nato un saggio omonimo edito in «La Rassegna d'Italia», a. IV, ottobre 1949, 10, pp. 1007-1024 (poi *In appendice* a O. Macrí, *Il Cimitero Marino di Paul Valéry. Studi, testo critico, versione metrica e commento*, Firenze, Le Lettere, 1989, pp. 360-374).

Parma  
Via Piave, 10

17 marzo [1]948

Carissimo Anceschi,

è fissata la data della mia venuta per la conversazione su Serra: giovedì 25 corrente, ore 21:30. Desidero molto rivederti e parlare con te del nostro lavoro. Ti ringrazio ancora e ti saluto caramente. Ricordati ai Tuoi.

Aff[ezionatissi]mo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata. Carta intestata: Radio Parma | Via Linate, 9 | Direzione. Il nome e l'indirizzo del mittente sono stampigliati in testa alla lettera con un timbro viola. Busta mancante.

Milano

31 marzo [1948 t.p.]

Caro Macrí,

mi è davvero molto spiaciuto di non poter essere a Milano a sentire il tuo Serra\*. Cosa spiacevole e veramente dolorosa, tanto più che ho saputo come, presi dalla primavera, tutti gli amici avesser cercato sole e luce chi sul lago chi, addirittura, come Sereni, a Parma: tutti s'eran prese le vacanze, e un po' di riposo dalla nostra noiosissima città, così laboriosa! Io, d'altra parte, non ho potuto più oltre rimandare un viaggio a Roma che già per tre volte avevo rimandato per una lettura promessa<sup>1</sup> al prof. Carabellese<sup>2</sup> per il *Centro di Studi Estetici romano* già fin dal febbraio! Mi avevano posto affettuosamente un *aut-aut*, e non potevo sfuggire alle vacanze pasquali. Roma, bellissima in un grande oro, in una molle dolcezza, e venti tiepidi, piacevolissimi; io, punito: febbre e influenza: e anche la lettura fu tenuta a 38 gradi di febbre. Per il *Centro di Studi Estetici romani* ho anche fatto il tuo nome.

Ma io ho molta voglia di vederti, di scambiare tanti pensieri con te. In questi giorni mi addolora la *manca di struttura* di cui quasi si gloria la stanca 'intelligenza' del nostro paese. Che ne diresti se venissi a Parma mercoledì o giovedì 8? Fammi sapere qualche cosa. Salutami cordialmente Albertina; anche a nome di Maria e Giovannino.

Credi all'affetto del tuo

Anceschi

Salutami Bertolucci e gli altri!

\* Per altro avevo lasciato tutto disposto per quel che riguarda «l'alloggio o il vitto» per il Macrí!

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Oreste Macrí | Via Piave 10 | Parma. «Via Piave 10» cassato a mano e sostituito con «V. Pozzuolo Friuli 13». Mittente: Anceschi | Via Sismondi, 22 | Milano. Busta con intestazione personale. Del t.p. si legge solo l'anno: 1948.

---

<sup>1</sup> Tra «lettura» e «promessa» è presente una cassatura.

<sup>2</sup> Il filosofo Pantaleo Carabellese (Molfetta, Bari, 1877 – Genova, 1948), professore di Filosofia teoretica nelle Università di Palermo e, in seguito, di Roma. Un suo *Ricordo* sarebbe stato firmato proprio da Anceschi in «La Rassegna d'Italia», a. IV, 1949, 2, pp. 183-184.

Parma  
Via Pozzuolo 13

[5 aprile 1948 t.p.]

Caro Aneschi,

fu davvero una brutta sorpresa per me il non trovare nessuno a Milano Giovedì Santo, eccetto Mele<sup>1</sup> e la Corti<sup>2</sup>, nonché un giovane letterato molto vivo e serio e intelligente, che desidererei farti conoscere; si chiama Manganelli<sup>3</sup>, vive qui a Parma, ha preparato uno Yeats per la Fenice di Guanda<sup>4</sup> e ha interessi culturali nel campo dell'estetica. Anche il circolo della Piccola Brera era scarsamente attrezzato; comunque, la cosa andò (quel teatro della Basilica è bellissimo!). La conferenza s'inseriva poi in un periodo orribile con trasloco e malattia di Albertina, la quale, dopo una feroce tonsillite, ha rischiato la nefrite e non si è ancora rimessa. Per cui sono molto molto dispiaciuto di dover rimandare la tua venuta. Grazie della segnalazione del mio nome al centro romano di studi estetici; sei sempre ottimo con me...

Nessuna nuova del bollettino? Hai ragione sul processo di disgregazione dell'intelligenza italiana. I romantici si illusero che le idee della Rivoluzione avessero fatto la Rivoluzione; questi nostri fanno alla rovescia.

Colla speranza di averti al più presto mio ospite, appena Albertina si sentirà bene, coi tuoi ti saluto molto cordialmente.

Aff[ezionatissi]mo tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Luciano Aneschi | Milano | Via Simondoni 22. Sul r., un timbro viola reca il nome e l'indirizzo del mittente (quest'ultimo parzialmente casato e corretto da «Via Piave, 10» in «Via Pozzuolo 13»). T.p. del 5 aprile 1948.

---

<sup>1</sup> Il poeta salentino Carmelo Mele, che era nato a Maglie nel 1922 e in gioventù aveva frequentato la *tertulìa* fiorentina delle Giubbe Rosse. Secondo quanto scriveva a Macrí in una lettera del 31 ottobre 1947 custodita in FOM (segnatura O.M. 1a. 1447. 65), si era trasferito a Milano nell'autunno del '47. Per qualche ragguglio su alcuni episodi della sua vita valga la seguente citazione, tratta da una lettera di Mele a «Carlino Bo e Oreste Macrí» datata 6 aprile 1995 (segnatura O.M. 1a. 1447. 80<sup>(a-b)/a</sup>): «Non leggo... dal 1950! Ho dovuto badare ad altro; ho più volte cambiato mestiere e settori; e di lavoro in lavoro mi son dovuto fare strada da solo; quarant'anni, legato in vario modo all'industria, con il consuntivo di aver creato tanto lavoro specie nei settori della meccanica e della metallurgia. E credo sia stato più gratificante della ricerca di una qualche vanità letteraria, perché ho scontato in bianco notti su notti, di paese in paese, con l'ostinata volontà di poter ultimare lo scopo e adeguandomi di volta in volta in campo internazionale a temi tecnici e compiti finanziari del tutto nuovi per me, pseudo-letterato [...]. | Ho visto tra alcuni titoli uno che dice "vola alto mia parola..." se sono esatto! Credo sia di M[ario] L[uzzi] che in tempi andati ho sfiorato, credo, in qualche occasione di mia presenza alle Giubbe; passeggiavo più volentieri con De Robertis, sui lungarni; era piacevole, non c'erano quasi macchine, solo qualche carrozzella ogni tanto; portava con eleganza il bastone, ma di fatto non sembrava usarlo. Gli portavo molta gratitudine per la sua dedizione a Serra. | Ai tavolini delle Giubbe si stava di solito secondo gruppetti consueti; le non affinità, per così dire, confluivano quando nel bar erano in pochi e spesso li assiemava il "buon Cesare", il cameriere. Vedevo più spesso il fraterno amico Parronchi o Rosai o Gadda quando c'era; talune passeggiate notturne con Parronchi e Rosai erano interminabili, perché Ottone si fermava a commentare ogni crepa sui muri o dove che fosse, perché accostava le tracce a qualche simiglianza ecc.».

<sup>2</sup> Sui rapporti di Mele con Maria Corti si veda quanto scritto da Macrí nella prefazione a M. Corti, *L'ora di tutti*, Milano, Bompiani, 1991, p. XV (poi in VP/BT, pp. 746): «Negli anni '40, tra Maglie e Milano rammento che frequentò un magliese, Carmelo Mele, poeta già noto e apprezzato in quella fertile stagione dell'ermetismo, sue poesie in "Poesia" di Falqui [poi nell'antologia curata dallo stesso Falqui, *La giovane poesia. Saggio e repertorio*, Roma, Colombo, 1956, pp. 247-249]; lo ricorda Ungaretti in una lettera a me diretta e che ho pubblicato [...]. | Improvvisamente esulò negli Stati Uniti e si fece un'altra

vita, a noi sparito, cambiato anche il nome in Carlo. Riapparso a Milano di recente» (un altro accenno di Macrí all'«esulato nell'America industriale» si trova nel suo *Dialetto e poesia in Nicola G. De Donno*, in «Esperienze letterarie», a. XXI, 1996, 3, p. 115; poi in O. Macrí, *Poeti del Salento. Comi, Pierri, Bordini, De Donno*, a cura di Vanni Scheiwiller, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1997, p. 178).

<sup>3</sup> Giorgio Manganelli, allora ventiseienne.

<sup>4</sup> Viola Papetti, nel suo *All'ombra del mago astuto W. B. Yeats* (in «Studi irlandesi», 2012, 2, pp. 143-154, online all'indirizzo <http://www.fupress.com/bsfm-sijis>, consultato in data 16 novembre 2017), ha dato conto – documenti alla mano – della storia delle traduzioni e dei rapporti tra Guanda e Manganelli. La studiosa riporta le trascrizioni di tre lettere dello scrittore a Macrí conservate in FOM, ma non dà notizia dei dattiloscritti (con correzioni autografe, non rilegati) di quattro atti unici di Yeats tradotti da Manganelli ivi custoditi alla segnatura O.M. 4a. 156. 1-4: *Al pozzo dello sparviero*, *La gelosia di Emer*, *L'elmetto verde*. *Farsa eroica*, *Sulla spiaggia di Baile* (i titoli rispecchiano quelli apposti ai dattiloscritti, sui quali non figurano date; l'ordine riportato corrisponde a quello in cui si trovano i documenti nella cartellina che li raccoglie; l'inchiostro dei dattiloscritti è viola per le prime tre opere, nero per la quarta). Si tratta di testi che verosimilmente erano stati consegnati o inviati al critico per un parere (cfr. la lettera di Manganelli a Macrí del 14 gennaio 1951, ivi, p. 157: «Caro Macrí, | per quel che riguarda la tua cortese proposta su Yeats, devo dire ancora che il meglio mi sembra ancora pubblicare solo quegli atti unici che tu hai visto, e magari aggiungere un altro che ho qui (*L'elmetto verde*) e che, come gli altri è inedito in Italia; ma sono contrario a tutti i drammi, già tradotti egregiamente da Linati, e non meno contrario al volume misto progettato da tempo, miscellanea senza unità»). Tre dei quattro atti unici citati (escluso *L'elmetto verde*, con l'aggiunta di *Deirdre*) sarebbero usciti postumi nel volume, W. B. Yeats, *Drammi celtici*, introduzione e traduzione di Giorgio Manganelli, a cura di Viola Papetti, Milano, BUR, 1999 (edizione condotta su un esemplare conservato nel Fondo Manganelli del Centro Manoscritti dell'Università di Pavia).

[Milano t.p.]

[15 aprile 1948 t.p.]

Caro Macrí,

non ti sto a ripetere – tu sai che sono sincerissimi affetti – non ti sto a ripetere quanto mi spiaceva quell'insieme di contrattamenti che resero così vuota, proprio degli amici, la tua conferenza a Milano, e, quel che più importa, la tua permanenza, qui, che doveva esser fervida di contatti e colloqui. Ma si intrecciarono varie situazioni sfavorevoli: l'inizio delle vacanze portò via Sereni, Borlenghi<sup>1</sup>, Bonfanti<sup>2</sup>, e non so quanti altri; l'improrogabile chiamata a Roma allontanò me, benché riluttante, e quasi sul punto di rifiutare (ma cosa avrei dovuto fare? Il non parlare a Roma, durante queste vacanze avrebbe voluto dire non parlarne più, per quest'anno; ed era necessario per troppe ragioni un mio viaggio a Roma, e questo contatto preso con Carabellese, e varie altre interessanti iniziative, di cui ti parlerò); aggiungi la scarsa, benché volenterosa e gentile, organizzazione di *Piccola Brera*. Oltre all'assenza degli amici, io spero però che tu non abbia avuto nulla da lamentarti. Era pronto a posto all'albergo, e tutto era organizzato per la tua permanenza; e quelli di *Piccola Brera* ti avranno detto del mio rammarico; e se avessi telefonato a mia moglie altro ti avrebbe detto che le avevo dato incarico di comunicarti.

Il «Bollettino» 7/8 sta per uscire dopo laboriosa gestazione: sabato ne avrò alcune copie; è tipograficamente rinnovato; ha quarantaquattro pagine; e, oltre i nostri scritti, porta Montale, De Robertis, Bonsanti, Loria, Gavazzeni, Miro Martini ecc.: un bel numero.

Sono dolente anche delle notizie sulla cattiva salute di Albertina. Come sta, ora? Auguro che tutto sia ormai passato; e tu fammi sapere quando ti farò comodo che io venga a Parma: o durante queste vacanze; o, se credi, dopo le vacanze, un giovedì.

Quanto all'intelligenza italiana, essa ha dato brutta prova, se ci è concesso di giudicarla, in questo periodo: episodi, cui ho partecipato di persona, sono il segno di questa decadenza e debolezza, di questo *monstrum* morale. Le Rivoluzioni – hai ragione – non fanno le idee; qui occorre dire una cosa ovvia: le idee le fanno – quando abbiano una struttura che implica una continuità morale – i pensatori. Non credo agli uomini che si convertono 25 volte.

Un abbraccio dal tuo

Anceschi

Lettera manoscritta su quattro facciate di due fogli con busta indirizzata: Per | Oreste Macrí | Via Pozzuolo, 13 | Parma. Mittente: Luciano Anceschi | Via Sismondi, 22. Busta con intestazione personale. Sul r. della busta, di mano di Anceschi: «non trovandolo inoltrare in *Via Piave 10* Parma». T.p. del 15 aprile 1948.

---

<sup>1</sup> Il poeta e critico letterario Aldo Borlenghi (Firenze, 1913 – Milano, 1976), che aveva studiato alla Normale di Pisa per poi trasferirsi a Milano, dove avrebbe insegnato Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università Statale. Aveva esordito come poeta nel '43 con la raccolta *Versi e prosa* (Firenze, Parenti), a cui sarebbero seguiti *Poesie* (Milano, Mondadori, 1952), *Versi per Ia* (Verona, Stampperia Valdonega, 1958), *Nuove poesie 1959-1965* (Milano, Mondadori, 1965) e *28 poesie* (Milano, Scheiwiller, 1972).

<sup>2</sup> Si tratta del critico Giosuè Bonfanti (Milano, 1915 – Malé, 2000), che aveva studiato nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale di Milano laureandosi nel '37 ma, in quanto appassionato di filosofia e letteratura, aveva frequentato anche le lezioni di Antonio Banfi (la seconda laurea in Lettere era stata conseguita nel '40).

Parma  
Via Pozzuolo, 13

30 aprile [19]48

Carissimo Anceschi,

mi pare che il «Bollettino» si avvii a diventare qualcosa di fermo e di concreto per noi; senza esagerazione, credo che si potrebbe dilatarlo nello spazio e nel contenuto, e farne una vera e propria rivista. Buona prosa e gustoso giro sintattico di antico moralista quella tua sul fanatismo<sup>1</sup>, che oltrepassa la mediocrità e l'estraneità dei tipi contro i quali è diretta, gelidi e macchinosi, e tutt'altro che coribantici. Secondo me, nell'empito generoso della tua difesa, hai come congelato una intera<sup>2</sup> sfera psi-

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

cologica, che ha infinite gradazioni e passaggi, dalla barbarie vichiana alla censura dell'impiegatuccio di prefettura. Ma il tuo dissenso vale, s'intende, nel senso in cui tu giustamente l'hai saputo determinare.

Ho intenzione di scagliare un paragrafo contro il Mucci della letterina in francese a Lukács, dove il marxismo cardarelliano di quei tipi stronca il De Sanctis<sup>3</sup>. Sono stato per le vacanze postelettorali a Firenze. Domani verrà la Corti da noi, quindi ti aspettiamo un sabato in cui sarai libero.

Ti prego di mandarmi qualche numero del «Bollettino».

Con sincero affetto, tuo

Macrí

(Mi pento di aver trattato pateticamente il Vigorelli dopo il suo ignobile pezzo sull'«Illustrazione italiana»<sup>4</sup>).

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Simondi 22. Un timbro stampigliato sul *r.* riporta il nome e l'indirizzo del mittente. T.p. del 2 maggio 1948.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 21 novembre 1947 [95], n. 3.

<sup>2</sup> «intera»: in interlinea.

<sup>3</sup> Lo scrittore Velso Mucci (Napoli, 1911 – Londra, 1964) aveva firmato in francese una *Lettera per Budapest (a G. Lukács)* apparsa sul «Costume politico e letterario» del 31 marzo 1948, 27-28, p. 106 (poi col titolo *En causant avec Georges Lukács*, in V. Mucci, *L'azione letteraria* cit., pp. 159-162), in cui la *Storia della letteratura italiana* di De Sanctis veniva presentata, nonostante l'«allure superficielle» che si rifaceva a «une forme dialectique et progressive à la philosophie bourgeoise de la période classique» (ivi, p. 162), come il risultato di uno scadente (e inconsapevole) utilizzo dello schematismo trascendentale di Kant. Mucci chiudeva il pezzo con le seguenti parole: «Peut-être, la bourgeoisie italienne a vu dans cete Histoire merveilleuse, dont le plus grand mystère est qu'on ait pu la prendre en sérieux, un moyen facile pour être moderne et européenne, tout en gardant ses intérêts nationaux: un gigantesque trompe-l'œil qui l'encourageait et la laissait tout à fait tranquille dans ses commerces, dans ses industries, – en un mot, dans ce compromis de classe avec les pouvoirs réactionnaires» (*ibidem*).

<sup>4</sup> Il riferimento è all'articolo di Vigorelli, *Filosofi e critici a Perugia*, in «L'Illustrazione italiana», a. LXXIV, 12 ottobre 1947, 41, p. 310, resoconto di un congresso perugino a cui tra gli altri parteciparono Henry Reed, Tibor Kardòs, Remo Cantoni, Galvano Della Volpe, Giacomo Debenedetti, Gerardo Guerrieri, Vito Pandolfi, Goffredo Bellonci, Gianfranco Contini, Bonaventura Tecchi, Libero Bigiaretti, Ezio Raimondi, Massimo Mila e Aldo Capitini. Nella prima colonna del pezzo si legge: «Il passaggio degli Appennini [per recarsi al convegno], dentro volumi enormi di nebbia, a 2.500 metri, a oltre 300 chilometri orari, fu superato con una certa emozione. Poi apparvero d'improvviso nel sole le colline di Firenze nel sole del tramonto. Certo, quel volo, che da Bologna a Firenze fu quasi un volo cieco, era stata una introduzione ammonitrice, e forse involontariamente ironica, al Congresso di Perugia, che mi preparavo a seguire nei suoi lavori. | Sosto a Firenze, qualche ora, in attesa del treno per Cortona. Vado alle “Giubbe Rosse”, il tradizionale caffè dei letterati fiorentini, ma non è un'“ora di punta” e trovo soltanto Leone Traverso e Mario Luzi a un tavolo, il Marqués de Villanova, Ottone Rosai, Piero Santi a un altro; più tardi, incontro Piero Bigongiari e Sergio Baldi, e in giro per la città, con uno scolare, Giuseppe De Robertis, pochi minuti prima di saltare in treno. Le “Giubbe” sono decadute e pare che una più nascosta decadenza serpeggi su tutta Firenze, o almeno sulla Firenze letteraria: scarsa attività, nessun movimento di idee, uno stanco pettegolezzo. E la ragione, perché non è un segreto, di tutto questo, è la vita stentata, avvilita che quasi tutti i letterati fiorentini conducono. Ma lasciamo questo triste discorso».

[Milano t.p.]

7 maggio [1948 t.p.]

Caro Macrí,

sono lieto che il «Bollettino»<sup>1</sup> 7/8 ti sia piaciuto; e va benissimo il tuo proposito di prendere in considerazione gli scostumati assolutamente privi delle più elementari notizie. Quella lettera a Lukács, con Leopardi comunista e De Sanctis, una specie di allegro scioccone delle lettere! Un tristissimo spasso. Veramente, questa gente (e penso, ora, ad altre manifestazioni di qui) vuol toccare il fondo della abiezione dell'intelligenza corrotta e sviata! Potrei venire a Parma un mercoledì sera, e star lì tutto il giovedì. È possibile? Avrai ricevuto un numero del «Bollettino» per mezzo della Corti; e spero anche un numero spedito dalla *Galleria*<sup>2</sup>. D'accordo per gli allargamenti. Ma bisogna persuadere i capitalisti, ahimè! Vedete di aiutarci con qualche opportuna segnalazione della stampa!

Con affetto

Anceschi

Ti ha scritto Rosario Assunto?<sup>3</sup>

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo, 13. Mittente: Anceschi – Via Sismondi, 22, Milano. T.p. del 7 maggio 1948.

---

<sup>1</sup> «Bollettino» è scritto sopra un'altra parola non leggibile.

<sup>2</sup> La Galleria Bergamini.

<sup>3</sup> Allievo di Pantaleo Carabellese, il filosofo Rosario Assunto (Caltanissetta, 1915 – Roma, 1994), dal '56 sarebbe stato docente di Estetica all'Università di Urbino e, dall'81, di Storia della filosofia alla Facoltà di Magistero di Roma. Avrebbe fatto parte dell'Accademia Salentina a partire dal suo secondo anno di vita (1949). Monumentale il suo epistolario ad Anceschi, che conta 520 lettere.

[Milano t.p.]

[16 maggio 1948 t.p.]

Caro Macrí,

ti scrivo in fretta tra esami e scrutini, per pregarti di farmi avere il *III Index* degli Scostumati<sup>1</sup>, e su tutto quello che tu creda opportuno in questi momenti.

Arrivederci presto.

Un abbraccio

Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo 13. Mittente: Luciano Anceschi – Via Sismondi, 22. T.p. del 16 maggio 1948.

<sup>1</sup> Il pezzo richiesto, che Macrí avrebbe forse spedito con la lettera del 19 giugno 1948, non sarebbe mai stato pubblicato per cessazione del «Bollettino arte e lettere». L'articolo è ora trascritto nell'appendice del nostro carteggio, *infra*, pp. 389-391.

115

Parma  
Via Pozzuolo 13

4 giugno [1]948

Carissimo Anceschi,

scusami tanto ritardo nello scriverti, ma verso in un periodo di intenso lavoro e per la scuola e per i due volumi di Fr[ay] Luis de León e di Herrera che sto preparando<sup>1</sup>.

Ti aspetto sempre. Ti ripeto ancora: vieni quando credi; mercoledì va benissimo (però la mattina del mercoledì e del giovedì ho scuola, ma staremo insieme il pomeriggio).

Tempo fa ho parlato al C.I.R.C.I. di Bologna su *Valéry, Uomo europeo*; non c'è il modo di ripetere costì la conferenza, che credo interessante? Desidererei che tu la leggessi (l'argomento è quasi inedito)<sup>2</sup>.

Con sincero affetto, credimi tuo

Oreste Macrí

Tieni presente che domenica 6 giugno sarò a Torino e domenica 13 a Venezia.

Lettera manoscritta su una facciata. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Quanto a Fray Luis de León, nel 1950 sarebbe uscita l'edizione delle sue *Poesie* con testo criticamente riveduto, traduzione a fronte, introduzione e commento a cura di Macrí. Il libro su Herrera (Madrid, Editorial Gredos), in parte anticipato da numerosi articoli apparsi in rivista negli anni precedenti, avrebbe invece atteso il '59 per vedere la luce.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera del 4 marzo 1948, n. 1.

116

Parma  
Via Pozzuolo, 13

19 giugno [1]948

158

Mio caro,

eccoti il pezzo, amichevole, ma duro e severo<sup>1</sup>; dobbiamo difenderci da tutti, e credo che tu sia d'accordo in questo. Posso avere delle debolezze, essere 'più umano' nella vita, ma sul piano dell'arte e della critica mi sento inflessibile come te.

Esami, esami. Beh, ciao, può darsi che venga costì dopo gli esami. Che farai quest'estate? Accusami la ricezione della puntata. Un abbraccio affettuoso dal tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio di carta velina con intestazione cassata («Radio Parma | Via Linati, 9 | Direzione»). In testa alla lettera, un timbro viola reca il nome e l'indirizzo del mittente. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 16 maggio 1948 [114], n. 1.

117

[Milano t.p.]

2 [luglio 1948 t.p.]

Caro Macrí,

ho ricevuto; grazie; e speriamo che il «Bollettino» esca presto.

Poco buona la mia salute per certi disturbi di fegato, e per certi umori malinconici.

Spero di vederti presto, anche per riconfortarmi.

Tuo

Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo, 13. Mittente: Luciano Anceschi – Via Sismondi, 22 – Milano. In testa alla cartolina, di mano di Anceschi, la data «2 giugno»; il t.p., del luglio 1948 (giorno illeggibile), giustifica, quanto al mese, la nostra posposizione.

118

Parma  
Via Pozzuolo, 13

[24 luglio 1948 t.p.]

Mio caro,

grazie di cuore dell'accoglienza e scusami del fastidio che ho dato. Mi sono alquanto rimesso, e tu? Parto per Maglie. Ti supplico di non leggere il mio Serra sulla «Fiera» così orrendamente conciato e mutilato<sup>1</sup>. Scrivimi a Maglie, ti prego.

159

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Un abbraccio fraterno dal tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi. Sul r., un timbro viola con nome e indirizzo del mittente. T.p. del luglio 1948.

---

<sup>1</sup> Si riferisce al già citato *Esame di Serra* (cfr. la lettera del 23 febbraio 1948 [105], n. 3).

119

Milano

24 luglio [1948 t.p.]

Mio caro Macrí,

ristabiliti, finalmente, dopo il consueto decorso della leggera infiammazione alle tonsille, voglio prima di tutto scusarmi se il malessere non mi ha permesso di esserti ospite attento, negli ultimi tempi, come mi imponeva l'amicizia ormai antica. Spero che i tuoi disturbi abbiano avuto la loro giusta soluzione: non conviene mangiar mezzo pollo quando si è in viaggio, e nella nera Milano per di più!

Sul mio tavolo (che ora è tornato chiaro e ordinato, come anche il tavolino) hai dimenticato un grazioso, piccolo disegno di Mucchi<sup>1</sup>, che, alla prima occasione, ti porterò e ti farò avere. Quanto al passaporto, so che tutte le pratiche eran già state fatte dal gentile e servizievole Bonfanti – davvero un caro ragazzo! – che fin dal giorno dopo la tua partenza aveva in mano il prezioso documento. Che ti deve esser pervenuto, o che ti perverrà domani o dopo domani (ammettendo qualche ritardo postale) al più tardi.

Ho veduto l'importante saggio su Serra! Infamia a chi ne ha pubblicata solo la prima parte, senza nemmeno avvertire che si tratta di un estratto! Scriverò anch'io protestando all'amico Petrocchi<sup>2</sup>. Intanto, vedo che il nostro dialogo continua intenso e che ci stiamo reciprocamente fecondando. Mi interessa moltissimo il recupero critico da te compiuto di una posizione umanistica e della verità della crisi, un tempo sentite in modo antitetico. E proprio stamattina mi accadeva di pensare a certi paragrafi da scrivere sul rapporto tra *poetica* e *poesia*, proprio a proposito di certe confusissime idee del Binni<sup>3</sup>. Ed ora ripenso a certi temi, da noi appena sfiorati a Milano (e meritavano un approfondimento: penso al nostro discorso intorno ad un *umanesimo ravvivato dalla rivoluzione*, a certi accenti, che mi sembrarono, anche se rapidi, pertinenti, su *politica* e *cultura*, a certe note, in cui mi pareva ci si trovasse d'accordo, sulla fantasia figurativa dei filosofi...) e, purtroppo interrotti per le ragioni mondane, per le indigestioni e le tonsilliti, tutta colpa dell'incubo in cui perpetuamente si vive in questa città, che nello sciocco sforzo in cui si pone di imitare New York, alla fine si trova, invece, ad essere una babelica città balcanica ed orientale. Ma chissà che questi, così mesti, discorsi non possiamo recuperarli a Pello, in certi giorni quieti e freschi che io sogno.

Lettera manoscritta su sei facciate, le prime quattro vergate su un foglio piegato a metà in senso orizzontale, le ultime due su un foglio separato della stessa misura. Busta indirizzata: Per | Oreste Macrí | Via Pozzuolo, 13 | Parma. Mittente: Anceschi | Via Sismondi, 22 | Milano. T.p. del 24 luglio 1948.

<sup>1</sup> Il pittore, architetto e disegnatore Gabriele Mucchi (Torino, 1899 – Milano, 2002). Dopo la laurea in ingegneria all'Università di Bologna avrebbe vissuto in diverse città in Italia e all'estero (Roma, Milano, Parigi, Berlino, dove a partire dagli anni Cinquanta avrebbe insegnato nella Kunsthochschule Berlin Weißensee di Berlino Est e nell'Institut für Kunsterziehung dell'Università di Greifswald) allestendo mostre personali e partecipando a esposizioni collettive. Negli anni milanesi *entre-deux-guerres* era stato vicino al gruppo di Corrente, per poi abbracciare apertamente, negli anni a venire, le istanze del realismo. Accanto all'impegno sul versante artistico e architettonico, Mucchi affiancò quello – meno regolare – sul versante letterario, con traduzioni da Góngora (*Sonetti e frammenti*, Milano, Edizioni della Meridiana, 1948), Baudelaire (*Cinquanta poesie da «Les fleurs du mal»*, prefazione di Sergio Solmi, Torino, Einaudi, 1979), Brecht (*Poesie inedite sull'amore, poesie politiche e varie*, Milano, Garzanti, 1986; *Liriche d'amore e altre poesie*, ivi, 2002), Catullo (*I carmina a Lesbia*, Rovereto, Nicolodi, 2003). Quando alle versioni da Góngora, avviate nel '42 sotto le armi, Mucchi avrebbe potuto contare sulla collaborazione di Macrí, che partecipò al progetto di edizione con suggerimenti e revisioni (lo si evince chiaramente dalle sette lettere di Mucchi al critico custodite in FOM alla segnatura O.M. 1a. 1540). Più in generale sulla vita e l'attività di Mucchi si rimanda alla sua autobiografia, *Le occasioni perdute. Memorie, 1899-1993*, prefazione di Norberto Bobbio, Milano, L'archivoltò, 1994 (poi Milano, Mazzotta, 2001); al volume *Gabriele Mucchi. Un secolo di scambi artistici tra Italia e Germania*, a cura di Antonello Negri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009; e a Fabio Guidali, *Il secolo lungo di Gabriele Mucchi. Una biografia intellettuale e politica*, Milano, Unicopli, 2012.

<sup>2</sup> Giorgio Petrocchi (Tivoli, 1921 – Roma, 1989), all'epoca collaboratore della «Fiera letteraria», in seguito storico della letteratura italiana (nelle università di Messina, Roma e Roma Tre) e insigne dantista (cfr. almeno la curatela dei quattro volumi della *Commedia. Secondo l'antica vulgata*, Milano, Mondadori, 1966-1967).

<sup>3</sup> Il critico letterario Walter Binni (Perugia, 1913 – Roma, 1997), che nel '36 – lo stesso anno di AE – aveva pubblicato il fortunato *La poetica del decadentismo italiano* (Firenze, G. C. Sansoni) e, più recentemente, *La nuova poetica leopardiana* (ivi, 1947), *Preromanticismo italiano* (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1947) e *Metodo e poesia di Ludovico Ariosto* (Messina-Firenze, D'Anna, 1947), tutti accomunati da un uso della nozione di poetica divergente da quello anceschiano. Se il primo, infatti, la intendeva come «espedito di lavoro» dell'autore o come dispositivo critico valido a posteriori, su un piano strettamente storiografico (utile quindi a inquadrare il gusto e le tendenze di una determinata epoca letteraria), per il secondo si trattava di rivalutarne compiutamente, pragmaticamente il ruolo nel procedimento di elaborazione dell'opera d'arte; nell'orizzonte fenomenologico anceschiano, essa corrisponde soprattutto a un'ideale momento di congiunzione tra pensiero (razionale, filosofico, estetico...) e fare artistico, a una sintesi tra il sistema dei riferimenti culturali e quello degli indirizzi operativi.

Anceschi

Cartolina illustrata (raffigurante una veduta dell'Albergo Savoia, in Piazza 3 Novembre a Rapallo) indirizzata a: Oreste Macrí | Via Pozzuolo 13 | Parma. Indirizzo cassato a mano e sostituito con: Maglie | Lecce. Cartolina firmata anche da Maria Cannito e Rosario Assunto; presenti anche due firme non identificate. T.p. del 25 agosto 1948.

121

Madrid

8 settembre [1]948

Mio caro Anceschi, non pensare che ti abbia dimenticato in tutta questa *temporada*<sup>1</sup> madrilegna, di cui ti racconterò a lungo. Del resto, il migliore modo di essere presente agli amici è di lavorare, rapire, per riportare. E io ho cercato di lavorare molto. Speravo di vederti a Barcellona per il congresso. Vi andrò questa sera. Cordialità ai tuoi e un affettuoso abbraccio dal tuo

Macrí

Cartolina illustrata (raffigurante una veduta di Calle de Alcalá e dell'Avenida de José Antonio di Madrid) indirizzata a: dr. Luciano Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano | Italia. T.p. non leggibile.

---

<sup>1</sup> In castigliano, per 'periodo'.

122

[Milano t.p.]

14 ottobre [1948 t.p.]

Caro Macrí,

Bertolucci mi informa che sei tornato in Italia. Ed ora sei tenuto a darmi precise informazioni sulla situazione culturale e politica della Spagna. Hai veduto Don Eugenio?<sup>1</sup> E hai conosciuto il suo discepolo: *Aranguren*?<sup>2</sup> E Ortega y Gasset, ingegno davvero sulfureo? E stanno per cambiare regime? Scrivimi, dunque, e mandami, soprattutto, tue notizie, di cui sono molto ansioso.

Un abbraccio  
da

Anceschi

Saluti anche da Maria per Albertina.

162

Dario Collini

In Inghilterra per un omaggio a Eliot hanno tradotto il mio saggio su *T. S. Eliot e la poesia filosofica*<sup>3</sup>.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | dr. Oreste Macrí | Via Pozzuolo, 13 | Parma. T.p. del 15 ottobre 1948.

---

<sup>1</sup> Eugenio D'Ors.

<sup>2</sup> Di poco successivo il già citato *Dialogo con Aranguren sulla filosofia e l'eliomachia* di Anceschi, apparso su «La Fiera letteraria» (cfr. la lettera del 5 settembre 1947 [83], n. 2).

<sup>3</sup> Si veda la lettera del 31 ottobre 1947 [91], n. 1. Il secondo *post scriptum* è vergato lungo il margine sinistro del *verso*.

123

[Milano t.p.]

16 nov[embre 1948 t.p.]

Caro Macrí,

non ho più tue notizie. Da quanto tempo? Ne sono molto addolorato. Perché? Vuoi farti vivo?

Carissime cose  
dal tuo

Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: prof. Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo 13. T.p. del 18 novembre 1948.

124

Parma  
Via Pozzuolo, 13

18 nov[embre 1]948

Carissimo Anceschi,

il 27 corrente sarò costì; spero di trovarti al pomeriggio; ti telefonerò appena arrivato. Speriamo di non ammalarci! Ti racconterò anche qualcosa della Spagna. Non vedo l'ora di riabbracciarti.

Saluti affettuosi ai tuoi e a te.

Macrí

163

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Illustre | Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Sul r., un timbro viola reca il nome e l'indirizzo del mittente. T.p. del 18 novembre 1948.

125

[Milano t.p.]

15 dic[embre 1948 t.p.]

Caro Oreste,

ho scritto a Comi spiegandogli la situazione. Assunto ha già spedito a Comi. Dunque (anche senza Anceschi) il numero è ricco e nutritissimo.

Arrivederci a Lucugnano<sup>1</sup>. Un caro saluto ad Albertina e a te, anche da Maria, con molti affettuosi auguri

Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Dr. | Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo, 13. Sul r. della cartolina, di mano di Maria Cannito (con firma autografa): «molti saluti a tutti e due». T.p. del 16 dicembre 1948.

---

<sup>1</sup> Il 3 gennaio successivo si sarebbe tenuta una riunione dell'Accademia Salentina, presenti Oreste e Giuseppe Macrí, Mario Marti, Vincenzo Ciardo, Michele Pierri, Luciano Anceschi, Maria Corti, Ferruccio Ferrazzi, Albertina Baldo, Girolamo Comi e Giacinto Spagnoletti, in qualità di ospite.

126

[Milano t.p.]

[1949 – 1952]

Caro Macrí,

non ho più tue notizie. Che ne è dell'«Albero»?

Scrivimi – carissimo – e abbiti<sup>1</sup> il buon ricordo del tuo

Anceschi

Cartolina postale manoscritta indirizzata: È per il dott. | Oreste Macrí | Via Pozzuolo 13 | Parma. Del t.p. si legge (con difficoltà) solo il luogo di spedizione. L'ipotesi di datazione tiene conto del riferimento all'«Albero», che avvia le pubblicazioni a partire dal 1949, e dell'indirizzo del destinatario.

---

<sup>1</sup> «abbiti» è sovrimpresso a un «abbimi».

164

[Milano t.p.]

[10 gennaio 1949 t.p.]

Caro Macrí,

a presto una buona e lunga lettera con i cari ricordi salentini.

Questa cart[olina] per chiederti con urgenza (entro il 18) di inviarmi una recensione (poss[ibilmente] di libro spagnolo) per la «Rassegna d'Italia» che esce sotto la direz[ione] di Solmi, e col comitato di cui ti dissi<sup>1</sup>. Non mancare. Abbiamo bisogno fin dal primo numero di buoni collaboratori. Cari sal[uti]

Anceschi

Cartolina postale manoscritta (in parte a penna, in parte a matita) su entrambe le facciate indirizzata a: Dr. | Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo 13. T.p. del 10 gennaio 1949.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera di Anceschi del 5 ottobre 1945 [21], n. 4.

Parma

19 genn[naio 1]949

Carissimo Anceschi,

anzitutto ti ringrazio, anche a nome dei miei, del telegramma di condoglianze<sup>1</sup>; quindi dell'invito alla nuova «Rassegna» (per questo comunica il mio animo grato anche all'amico Solmi). Per ora non posso inviare nulla, giacché imploro qualche tregua solo dal tempo. Mi hai promesso qualcosa sul mio Salento, non te ne scordare.

Vogliami sempre bene come te ne vuole il tuo

Macrí

(Cordialità a Maria e al diletteissimo Giovannino).

Cartolina postale listata a tutto manoscritta sul solo v. indirizzata a: Illustre | Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Cartolina con intestazione personale. T.p. del 19 gennaio 1949.

---

<sup>1</sup> Nel gennaio del '49 era morte la madre di Macrí, Albina Bitonti.

[Milano t.p.]

[9 febbraio 1949 t.p.]

Caro Macrí,

dovevo (ne<sup>1</sup> avevo gran desiderio) venire a Parma con Bo, domenica scorsa. Sarebbe stato un vero<sup>2</sup> piacere ritornare a Parma con Carlino, a trovarvi soprattutto il Macrí. Ma il sabato sera non mi sentii bene; è una storia complicata; te la racconterò. Fatto sta che ne è uscito un forte esaurimento con continuo mal di capo. Spero di cavarmela presto. Ma, intanto, ne sono molto inquietato<sup>3</sup> e impedito. Pensai allora che saresti venuto a Milano per l'*Angelicum*<sup>4</sup>. Telefonai, e mi risposero che avevi rifiutato. Ma io ho voglia di rivederti, di star un poco con te. Chissà che, domenica, (salute permettendo) non venga a Parma? La «Rassegna» va bene; e ti preghiamo (non appena ti sia possibile) di occuparti delle cose spagnole. Libero, per altro, di ogni altra collaborazione. Tuo

Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo 13. In testa alla cartolina, Anceschi appone la data «10.2.49» (il «2» corregge un precedente «1»), ma il t.p. è del 9 febbraio 1949.

---

<sup>1</sup> «ne»: aggiunto in interlinea.

<sup>2</sup> «un vero»: in interlinea, sopra una cassatura.

<sup>3</sup> Precede «inquietato» una cassatura.

<sup>4</sup> Storico *auditorium* di Milano (presso il convento dei Frati minori) situato in Piazza S. Angelo, dove si tenevano, tra altre iniziative, conferenze in ambito culturale. Macrí vi era stato invitato a tenere due conferenze, su Unamuno e García Lorca, per i primi giorni di febbraio. Si vedano in proposito le lettere di Guido Manacorda a Macrí, in FOM alla segnatura O.M. 1a. 1323. 1-19 (in particolare quelle del biennio '48-'49).

[Parma t.p.]

13 febbraio [1]949

Mio caro Anceschi,

ti ho atteso ieri per tutto il pomeriggio, ma invano. Sono proprio dispiaciuto (e anche preoccupato per il tuo esaurimento. Prova il divino solfato di magnesio e aggiungi l'Ischirogeno<sup>1</sup>, che è eccellente. La miglior cosa sarebbe un viaggetto a Cuba). Ti aspetto sabato entrante?

In attesa, un affettuoso abbraccio dal tuo

Macrí

Cartolina postale listata a tutto manoscritta sul solo v. indirizzata a: prof. Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. T.p. del 14 febbraio 1949.

<sup>1</sup> Ricostituente a base di fosforo, ferro, calcio, chinina e stricnina.

131

Milano

[20 febbraio 1949 t.p.]

Verrò domenica prossima care cose – Anceschi.

Telegramma indirizzato a: Macrí Pozzuolo 13 Parma. T.p. del 20 febbraio 1949.

132

Parma

21 febbraio [1]949

Via Pozzuolo 13

Carissimo Anceschi,

ricevuto il telegramma, resti impegnato per domenica prossima, anzi per sabato. Guarda che questa volta salterò su tutte le furie, se mi verrà meno la tua elaboratissima visita.

Intanto ti prego caldamente di informarmi *a stretto giro di posta* se Bo è tornato a Milano da Urbino e se vi rimane durante questa settimana. Verrei a trovarlo subito entro il pomeriggio di venerdì, perché ho bisogno urgente di lui.

In attesa, ti abbraccio affettuosamente coi più cordiali saluti per i tuoi anche da Albertina.

Tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | via Sismondi 22. T.p. del 21 febbraio 1949.

133

Milano

22 febbraio [19]49

167

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Caro Macrí,

eccomi subito. Bo resta a Milano fino a venerdì. Partirà sabato per Sestri<sup>1</sup>. Quindi ti vedremo entro venerdì. E poi ancora domenica. Ne ho molto piacere.

Care cose

Aneschi

Biglietto postale manoscritto indirizzato a: Dr. Oreste Macrí | Via Pozzuolo 13 | Parma. Biglietto intestato: Casa Editrice Gentile | Milano | La Rassegna d'Italia. T.p. del 23 febbraio 1949.

---

<sup>1</sup> Sestri Levante, dove Bo era nato nel 1911.

134

Milano

[26 febbraio 1949 t.p.]

Arrivo domenica riparto lunedì saluti – Aneschi.

Telegramma indirizzato a: Macrí Pozzuolo 13 Parma. T.p. del 26 febbraio 1949.

135

[Parma t.p.]

28 febbraio [1]949

Carissimo Aneschi,

ho mandato il saggio direttamente a Solmi, per far presto. Intercedi anche tu, ti prego.

Grazie di cuore della tua visita; sai quanto mi è cara e proficua la tua buona e cortese compagnia. Spero che vorrai ritornare al più presto, questa volta con Maria e Giovannino.

Coi più affettuosi saluti, miei e di Albertina.

Tuo

Macrí

Cartolina postale listata a lutto manoscritta indirizzata a: Luciano Aneschi | Milano | Via Sismondi 22. Cartolina con intestazione personale. T.p. del 28 febbraio 1949.

168

Milano

1 marzo 1949

Caro Macrí,

ancora grazie ad Albertina e a te per la accoglienza cordiale e la bella giornata parmense. Io penso sempre a Parma come alla città più desiderabile. Alla mattina, quando uscii per andare alla Stazione, vidi una Parma a me meno nota: una Parma di studenti e di operai, una Parma laboriosa e viva entro la luce neo-classica del suo tempo ideale.

Ho dato a Solmi il tuo scritto<sup>1</sup>. Lo ha scorso in fretta al City Bar<sup>2</sup>, e se lo è portato a casa<sup>3</sup>, per leggerse lo con calma, dopo aver pronunciato<sup>4</sup> questa storica frase «questi sono gli scritti che noi preferiamo». Manda presto il pertinentissimo Valéry<sup>5</sup>. Ricordami agli amici di Parma: a Bertolucci e a Squarcia<sup>6</sup> (ricordagli il *Pellico*<sup>7</sup>); e anche al gentile Ugo Guanda.

Care cose

Anceschi

Ricevo in questo momento il tuo biglietto: terrò conto di quanto mi dici.

Biglietto postale manoscritto indirizzato a: Chiar.mo | prof. Oreste Macrí | Via Pozzuolo, 13 | Parma.  
Biglietto intestato: Casa Editrice Gentile | Milano | La Rassegna d'Italia. T.p. del 2 marzo 1949.

---

<sup>1</sup> Allude forse a O. Macrí, *Ortega e Madrid*, poi edito in «La Rassegna d'Italia», a. IV, aprile 1949, 4, p. 406-409 (ma precedentemente apparso sulla «Gazzetta di Parma» del 10 marzo 1949, p. 3; ora in SI/II, pp. 77-80).

<sup>2</sup> Situato in Corso Matteotti, era un punto di ritrovo abituale per scrittori e intellettuali milanesi.

<sup>3</sup> «casa»: sovrimpresso a una parola non leggibile.

<sup>4</sup> «dopo aver pronunciato» è aggiunto in interlinea sopra una cassatura.

<sup>5</sup> Si tratta del già citato saggio di Macrí, *Paul Valéry, Uomo europeo*.

<sup>6</sup> Francesco Squarcia (Berceto, 1901 – Parma, 1970), che dopo gli studi alla Normale di Pisa con Attilio Momigliano era diventato insegnante di italiano e latino al «Maria Luigia» di Parma. Collaboratore di numerose riviste letterarie («Il Quadrello», di cui era stato fondatore, «L'Orto», «Primato», «La Fiera letteraria», «L'Illustrazione italiana», «Paragone», «Palatina»), sarebbe stato direttore di «Aurea Parma» e, tra il '55 e il '59, del quindicinale «Il Raccoglitore».

<sup>7</sup> Si tratta della rec. di Francesco Squarcia al *Silvio Pellico* di Angelo Romanò, Brescia, Morcelliana, 1949, poi in «La Rassegna d'Italia», a. IV, aprile 1949, 4, pp. 429-430.

[Milano t.p.]

9 marzo [1949 t.p.]

Mio caro Macrí,

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

non ho più tue notizie. Quando conti venire a Milano? Ho voglia di vederti e di fare una delle nostre distese chiacchierate, ormai da vecchi e sicuri amici. Hai visto la «Fiera»? Che te ne pare? Fatti vivo.

Il tuo panorama spagnolo uscirà certamente nel numero di aprile<sup>1</sup>. A parere di Solmi e mio (che lo abbiamo letto) sarà uno dei piatti più saporiti del numero; e penso che sarà il parere di molti, alla fine. Una gradevole *olla podrida*<sup>2</sup>...

Ho ricevuto il Lorca<sup>3</sup> che leggerò con il consueto affetto e di cui parlerò certo nelle *Cronache*. Vedi: dovresti *riservatamente* farmi sapere se tu gradisci che io proponga come recensore Carlino; per me sarebbe il recensore ideale<sup>4</sup>. Nel caso di impossibilità o altro, dimmi chi potrei eventualmente proporre (tu non aver timore della mia discrezione: sono favori tra *Accademici*...<sup>5</sup>).

La conferenza di Comi sarà il 23 marzo, e a Milano: 'tornata accademica', cui tu non mancherai.

Scusami la fretta. Ricordami con affetto ad Albertina. Carissime cose  
tuo

Anceschi

Prega Squarcia di rispondermi circa il Romanò. Per questa volta, si procuri il libro<sup>6</sup>. Romanò<sup>7</sup> è sotto le armi. Di' a Grande<sup>8</sup> che mandi lui il prospetto circa le sue Edizioni: si tratta di chiarimenti e propositi personali dell'editore.

Lettera manoscritta su tre facciate di due fogli con busta indirizzata a: Oreste Macrí | Via Pozzuolo, 13 | Parma. Mittente: Anceschi | Via Sismondi, 22 | Milano. T.p. del 9 marzo 1949.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera precedente [136], n. 1.

<sup>2</sup> Dal nome di un composito piatto tipico della cucina spagnola, vale per 'mescolanza di cose eterogenee'.

<sup>3</sup> Federico García Lorca, *Canti gitani e prime poesie*, introduzione, testo, versione a cura di Oreste Macrí, Parma, Guanda, 1949.

<sup>4</sup> La promessa recensione sarebbe stata firmata da Giacinto Spagnoletti, in «La Rassegna d'Italia», a. IV, luglio-agosto 1949, 7-8, pp. 842-843.

<sup>5</sup> Allusione all'Accademia Salentina, di cui Anceschi era membro al pari di Macrí.

<sup>6</sup> Si veda la lettera precedente [136], n. 7.

<sup>7</sup> Angelo Romanò (Mariano Comense, 1920 – Roma, 1989), tra i futuri fondatori di «Officina». A partire dagli anni Cinquanta avrebbe lavorato per la RAI, per la radio e per la televisione. A sua cura uscì un'antologia della «Voce» («Voce» (1908-1914), Torino, Einaudi, 1960).

<sup>8</sup> Adriano Grande.

ti ringrazio, anzitutto della buona impressione che ti ha fatto il mio Lorca. Carli-  
no andrebbe benissimo per la recensione. Se egli non può, e se non trovate altri a  
Milano, ditemelo e ne parlerò a Casella<sup>1</sup>, che mi ha promesso una recensione a Fi-  
renze. Comunque, mi pare che il mio volume sia piuttosto aperto e dichiarato, e  
quindi non occorrerebbe proprio uno specialista.

Sono molto preoccupato del silenzio di Solmi sul mio saggio intorno a *Valéry  
uomo europeo*, già spedito da una diecina di giorni. Ti prego vivamente di telefonar-  
gli e di dirmi l'esito dell'esame. Ti raccomando di farmi spedire le bozze del mio  
Ortega<sup>2</sup>, dovendo aggiungere un pezzetto sulle ultime conferenze madrilene. Più che  
l'Ortega, a me interessa il Valéry, che è tra i miei saggi più impegnati.

Non so davvero quando potrei venire a Milano; e sì che desidererei tanto stare  
con te e parlare agiatamente di ciò che ci sta a cuore.

Hai visto il mio saggio su Lorca sulla «Fiera», uscito dopo il libro?<sup>3</sup> È la prima  
volta che mi vedo stampato all'americana, con titolo telegraficamente scorciato, ar-  
bitrariamente diviso<sup>4</sup> lo scritto in capitoletti con titoli fulminati (divertente il titolo:  
*Due fratelli nel firmamento*; quale firmamento? Boh!), ben ricco di sviste, errori di  
stampa, ecc.... Che delizia! La «Fiera» è sempre più immonda, e ora si fa spiritual-  
mente viscida e sagrestana. La direzione di Cardarelli, proposta a quella baracchetta  
clericaloide, è ridicola<sup>5</sup>. Nel mio saggio hanno tirato fuori perfino un titolo: *Il Cristo,  
la Vergine gitani!* Il Vigorelli, se<sup>6</sup> tutto ciò esce da lui, è ormai putrefatto; peccato!

Ti prego di presentare a Spagnoletti il mio animo dispiaciuto per l'oblio in cui  
mi tiene.

Ricordami ai tuoi. A te il mio affettuoso abbraccio.

Tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di una pagina di un foglio protocollo a righe. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Il filologo romano Mario Casella (Firenzuola D'Arda, Piacenza, 1886 – Firenze, 1956), professore  
nell'Università di Catania e, dal '24, in quella di Firenze. Fu tra i maestri riconosciuti di Macrí, che gli  
dedicò un appassionato saggio dal titolo *Mario Casella, ispanista* (in «Studi danteschi», a. LIX, 1987  
[1991], pp. 93-169, ora in SI/II, pp. 99-170), presentato al convegno a lui dedicato svoltosi a Piacenza il  
15 e il 16 novembre 1986.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera del 4 marzo 1948 [107], n. 1.

<sup>3</sup> Si tratta di O. Macrí, *García Lorca «romancero gitano»*, in «La Fiera letteraria», a. IV, 13 marzo 1949,  
11, pp. 1 e 3.

<sup>4</sup> «diviso»: aggiunto in interlinea.

<sup>5</sup> Cfr. la lettera del 6 gennaio 1948 [100], n. 3.

<sup>6</sup> «se»: corregge un precedente «che», cassato.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Caro Macrí,

eccoti notizie precise: il panorama spagnolo va in aprile; il Valéry\* in maggio. Quanto alla recensione, Carlino ha annuito con un moto lento del capo. E speriamo. Spagnoletti sarà a Parma a breve. Care cose a te e Albertina

Anceschi

La «Rassegna» ha ricevuto ieri lo Squarcia<sup>1</sup>. Io non l'ho ancora veduto. Ma tu vedi di fargli sapere che sia così gentile da spedire a me, un'altra volta. Care cose anche a lui.

A[nceschi]

\* che è piaciuto a Solmi.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo 13. Del t.p. si leggono solo il giorno e il mese: 19 marzo; l'anno si ricava dal contenuto del messaggio.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera dell'1 marzo 1949 [136], n. 7.

140

[Milano]

[18-22 marzo 1949]

Caro Macrí,

non mancare. Ho annunziato a Comi la tua presenza<sup>1</sup>. Care cose

Anceschi

Se puoi fare venire qualche amico di Parma tanto meglio. *Lo scritto di Squarcia è molto piaciuto, e va subito.*

Cartolina postale manoscritta sul solo v. senza indirizzo, affrancatura e t.p. Cartolina intestata: Associazione Amici della Francia | Milano. Sul v. si legge, stampato: «GIROLAMO COMI | parlerà sul tema: | “*Fermenti del Cristianesimo* | *nella poesia di Baudelaire*” | mercoledì 23 marzo alle ore 18, in SEDE. | La S. V. è invitata ad intervenire. | Il Segretario | (dott. L. LA PEGNA)». L'ipotesi di datazione tiene conto del contenuto del messaggio.

---

<sup>1</sup> Si veda la n. di descrizione del documento.

172

Dario Collini

141

Parma  
via Pozzuolo 13

23 marzo [1]949

Carissimo Anceschi,

il tuo espresso mi è stato consegnato stamattina, quindi m'è impossibile mutare la giornata ferreamente fissata in questo scorcio di mese con i compiti, gli scrutini, le bozze del Lope bompianiano<sup>1</sup>, una conferenza a Reccio, ecc. Mi scuserò poi con Comi. Grazie delle nuove sul mio Valéry e sull'Ortega; che non si dimentichino di mandarmi le bozze.

Non ho ancora visto lo Squarcia, che si rallegrerà molto. In questi anni lo hanno abbandonato.

Io non tarderò a venire costì.

Un affettuoso abbraccio dal tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Illustre | Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. T.p. del 22 marzo 1949.

---

<sup>1</sup> Cfr. Lope de Vega, *Il villano al suo villaggio. L'astuta innamorata*, traduzioni di Oreste Macrí e Albertina Baldo, Milano, Bompiani, 1949.

142

[Milano t.p.]

5 aprile [1949]

Caro Macrí,

ma tu vieni a Milano senza avvertirmi! Ed io ero a Verona a parlare di Eliot tra i ricordi di Giulietta e Romeo, di Shakespeare e di *Quasimodo*! Me ne dispiace molto! Volevo parlarti di varie cose. Tra cui volevo dirti che, per quanto riguarda il Lorca, non sono più così sicuro della rec[ensione] del Carlino<sup>1</sup>. Finora, non è annunciata; recentemente, da me sollecitato, il Magnifico Carlino (come è suo solito) non ha detto nulla. Ha fatto solo un leggero cenno di diniego col capo. E penso che sarebbe bene provvedere in altro modo. Fammi sapere che cosa ne pensi. (La rec[ensione] deve uscire prestissimo, per Bacco).

Ricordami ad Albertina, e agli amici.

Tuo

Luciano

Il saggio di panorama spagnolo esce subito nel n[umero] 4. Il Valéry esce nel n[umero] 6.

173

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo 13. La cartolina era originariamente conservata nel blocco di corrispondenza di Luciano De Rosa, custodito nel Fondo Macrí alla segnatura O.M. 1a. 782. 1-43. L'errata attribuzione si spiega con un'annotazione di mano di Macrí («De Rosa») apposta sul r. della cartolina; con buona probabilità, al momento di riordinare la propria corrispondenza, il critico dovette confondere i due amici omonimi. Del t.p. si leggono solo il giorno e il mese: 6 aprile; l'anno si deduce dal contenuto del messaggio.

---

<sup>1</sup> Carlo Bo. Cfr. la lettera del 9 marzo 1949 [137].

143

[Parma t.p.]

[14 aprile 1949 t.p.]

Mio caro Anceschi,

quasi a espiazione cristiana in questi giorni di agonia primaverile nel giro dei tuoi saggi eliotiani in «Humanitas»<sup>1</sup> e in «3 Rassegna»<sup>2</sup>... Ho ancora riletto Valéry, Thomas Mann, Ortega, Croce, nel clima di quel tuo impeto così sano e asciutto e serio, che ti singolarizza tra tutti noi che sovente ci concediamo e ci bruciamo qualche lembo di aluccia. Ciascuno di noi si porta il suo segreto; e in te questo del condimorare della Decadenza e della Crisi con la nitida e aurea norma e forma della classicità, fluire impersonale o sovrapersonale di gesti ed essenze mature e perfette (come il maturo può essere ancora perfetto?...). Laddove io ho sempre quasi unanimemente<sup>3</sup> pensato a un carattere agonico della civiltà occidentale fin dalle sue radici e mi son fatto sempre l'idea di uno sviluppo storico tonale, di intensità varia in un corpo unico. Per questo, non può non apparirmi romantica l'immagine eliotiana dell'antica Europa, come il Mediterraneo valerista, e del resto tutti gli elementi di ragguaglio sono presenti nei tuoi lucidi e amplissimi saggi.

Una cosa che vorrei tu ancora chiarissi è la forma della libertà, che tu vai incanalando tra le colonne erculee dei due dogmatismi. Non si tratta, a mio parere, di chiederci come mai nessuno «ne vuol sapere», ma *perché* nessuno ne vuol sapere, se non sia stato il sogno umanistico-romantico di alcuni dotti, tra i quali per avventura siamo noi stessi. Io credo che questo sia stato un atto importante del dramma o auto eliotiano ed egli si sia deciso su una vissuta esperienza. Tu, invece, ti sei trovato con Eliot di fronte a un muro ma hai avuto il coraggio di affrontare l'idolo e proclamar gli il fatto tuo.

Ne riparleremo. Intanto, il mio fraterno abbraccio pasquale e i più cordiali auguri per i Tuoi, anche da Albertina.

Tuo

Macrí

Cartolina postale listata a tutto manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Illustre | Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Cartolina con intestazione personale. T.p. del 14 aprile 1949.

174

---

<sup>1</sup> Si riferisce al saggio di Anceschi, *Eliot, la poesia, l'Europa*, in «Humanitas», a. IV, 1949, 2, pp. 193-203, il quale, secondo quanto riportato in una nota alla p. 203, riporta il testo che era stato pensato per la conversazione che si tenne il 15 dicembre 1948 nella Sala d'Oro della Società del Giardino presso l'Istituto di Alta Cultura di Milano.

<sup>2</sup> Allude a L. Anceschi, *T. S. Eliot o delle difficoltà del mondo*, in «La Rassegna d'Italia», a. IV, 1949, 3, pp. 285-293 (poi in PA, pp. 134-150, PA<sup>2</sup>, pp. 119-129).

<sup>3</sup> Alla maniera cioè di Miguel De Unamuno.

144

[Milano t.p.]

[20 aprile 1949 t.p.]

Caro Macrí,

di ritorno da Roma, rispondo subito alla tua cartolina. E scusami se le mie note saranno affettate, su questa carta da appunti:

Volevo dirti:

- 1) Per quanto riguarda Eliot: non c'è traccia alcuna nelle sue opere di lotta per giungere al presente dogmatismo anche politico: a ciò lo porta naturalmente la sua tradizione religiosa familiare, il suo gusto di poeta, la sua educazione prevalentemente umanistico-formale;
- 2) quanto alla nozione di *crisi*: credo di aver altrove chiarito che il pensiero è sempre *crisi*, che l'Europa è sempre *crisi*. Ma che oggi (e lasciamo per un momento da parte Unamuno) si tratta di una crisi radicalissima: è proprio in crisi la possibilità del continuo ripensamento, del continuo riesame, lo spirito stesso d'Europa che ha trovato il suo primo senso nel *dubito* cartesiano. Non si tratta solo di crisi dell'umanesimo, ma di crisi (per ora intellettualmente negativa) della possibilità della crisi stessa (nell'altro senso, fecondo e attivo);
- 3) *che proprio in questa confusione e crisi rischia di spegnersi la «luce della coscienza»*, come si diceva un tempo: quella coscienza di cui gli uomini di lettere sono i portatori. Ora, io non propongo, qui, alcuna *società nuova* (son cose che mi piacciono poco) mi son preso l'impegno di far sempre presente a tutte le società possibili – e finché sarà possibile farlo – che devono porsi un problema: il problema della necessità d'intendere la posizione di libertà della intelligenza, senza la quale le società stesse (qualunque esse siano) si accartocciano in se stesse, si ripiegano e, infine, muoiono o nella rigidità del conformismo o nelle catastrofi della inintelligenza o magari nelle monumentali egiziane schiavitù. Se penso alla forza vera dell'intelligenza nel mondo, ti assicuro che tutto il resto ha molta poca importanza, alla fine. E, per quel che ci riguarda, quando ci libereremo dalla tutela dei servitori di troppi interessi!

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Scrivimi.  
Un abbraccio

Aneschi

Lettera manoscritta (annotati, il r. e il v., su due fogli stretti e lunghi nel senso verticale, corrispondenti a due metà di un formato A5) con busta indirizzata a: Oreste Macri | Via Pozzuolo 13 | Parma. Mittente: Aneschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 20 aprile 1949.

145

[Parma t.p.]

21 aprile [1]949

Carissimo Aneschi,

sono contento della mia cartolina pasquale, che mi ha fruttificato i due fluidi e lucidi foglietti, or ora ricevuti e subito riposti nella mia *collectio* epistolare. Certamente sapevo della tua identità: pensiero = Europa = crisi, ma non avevo e non ho ancora bene compreso se quella che tu chiami «crisi radicalissima» (o crisi della crisi) rientri nel processo storicistico della civiltà occidentale oppure è un fatto nuovo, un salto qualitativo, alcunché di extrastorico o apocalittico, il cui valore oggettivo, riguardo alla stessa ricerca storica, mi sfugge, ove io cerchi di portarlo fuori dalla tua aura personale, dal sentimento che Aneschi ha dell'Europa e della crisi. Ho studiato questa posizione sentimentale dell'uomo europeo nel mio saggio su Valéry<sup>1</sup>, il quale ti chiarirà la mia cartolina pasquale e i miei dubbi teoretici. Io non credo che si sia al limite della storia, che sia minacciata la storia dell'uomo e della sua libertà, per quanto sono avidissimo dei documenti, come quelli di Eliot, Valéry, Unamuno, Ortega ecc., i quali intensificano il senso della minaccia e il modo del compianto o dei rimedi. Io tendo a vigilare piuttosto i novelli contenuti storici, la loro estraneità riguardo alle vecchie forme (e questa è per me la crisi) e i desideri di elaborarli. La tua opera mi appare attiva e proficua nei limiti in cui partecipa a questa elaborazione, quale anello di congiunzione... la stessa tua forma di arbitro nella difesa della libertà intellettuale rientra nella storia concreta di questo tempo, ma spetta alla responsabilità della tua coscienza morale arbitrare in un senso o nell'altro, accettare come uomo un contenuto o un altro. Questi, secondo me, i termini della nostra discussione. A te la parola.

Con grande affetto, tuo

Macri

Cartolina postale listata a lutto manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Luciano Aneschi | Milano | Via Sismondi 22. Cartolina con intestazione personale. T.p. del 26 aprile 1949.

176

<sup>1</sup> Cfr. il già più volte citato *Paul Valéry, Uomo europeo*.

146

[Parma t.p.]

[6 maggio 1949 t.p.]

Busta intestata («Radio Parma | Via Linati, 9 | Direzione») indirizzata a: Illustre | Luciano Anceschi | Milano | via Sismondi 22. Sul v. di mano di Macrí: «Sprona Squarcia a rispondere sulla “Rassegna” in merito all’articolo del P. Modrone sulla lett[eratura] it[aliana] contemp[oranea] della “Civiltà cattolica”. Squarcia è bene intenzionato, ma gli manca una spinta».

147

[Milano t.p.]

9 maggio [1949 t.p.]

Mio carissimo Macrí,

il tuo biglietto richiedeva una risposta sollecita. Ma finora non era stato possibile di scriverti, perché sono stato oppresso in questi giorni da molti piccoli affanni (tra l’altro, la correzione delle bozze dell’«Albero» salentino<sup>1</sup>), e poi anche Maria è stata indisposta.

È molto interessante quanto tu mi scrivi; io penso che noi continuiamo a batter sempre là con la testa. Non vedo in che senso una crisi rappresenta qualcosa di apocalittico. Muoiono le Civiltà, la Storia continua, l’Umanità prosegue nel suo lavoro e nella sua sofferenza. Ma le Civiltà muoiono. Non conviene illudersi come fa certo crocianesimo nella speranza oscura che la nostra civiltà sia eterna. E, s’intende bene, pur avendo un volto individuato, ogni civiltà è in contatto con quella che la segue, le tramanda una certa ombra della sua verità. Ora il punto è questo: se si ammette che molti segni da più di cinquant’anni ci fan sentire che l’Europa pare giunta alla sua *crisi radicalissima*, se si ammette che anche la situazione politica dell’Europa pare dimostri a quale punto questa crisi sia maturata, che cosa possiamo aspettarci? Un marxista potrà aspettarsi il mondo nuovo che sorgerà dalle macerie; un liberale piangerà sull’Europa e ripenserà al paradiso perduto. Ma, in realtà, oggi, che cosa ci aspetta? Se dobbiamo dar retta a Eliot (ma le sue proposte van prese con riserva in quanto rappresentano solo in parte l’opinione anglosassone) da un lato si vorrebbe una sorta di feudalesimo fondato sulla fede che ritornerebbe a gran vantaggio delle plutocrazie anglosassoni; mentre dall’altro, si porrebbe una sorta di dogmatica marxistica, di Chiesa terribilmente laica. Ma nel mondo futuro, Socrate sarebbe fucilato ogni minuto!

177

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Questo è, dunque, quello che ci preoccupa: siamo forse alla fine di quell'Europa che più di ogni altra cosa ha inconsapevolmente imitato la Grecia nella ricchezza della sua inquietudine, nella continua nascita e morte degli dei del pensiero, in quella produttività e spontaneità continua della verità? Penso che nessuno di noi possa guardare con occhio tranquillo un futuro così proposto. Infine, il nostro sogno è sempre stato questo: liberare il pensiero dell'uomo, render ogni uo[mo] libero sempre più in un mondo che consenta a tutti il pieno sviluppo delle energie e delle possibilità. Invece, ci propongono delle Chiese. (Che, bada, ci vogliono, entro certi limiti).

Abbiti un abbraccio

Anceschi

Ho scritto allo Squarcia per la risposta a P[adre] Mondrone<sup>2</sup>, e perché ci dia un saggio. Fu, qui, da noi in questi giorni il Pierrri, accademico Salentino, uomo carissimo, e di 'animo splendido'. Ho corretto le bozze dell'«Albero». Che stia per uscire? Il tuo scritto passerà domani nelle tasche di Solmi. Ma andrà subito nel n[umero] 6. Questa sera me lo voglio leggere io.

Lettera manoscritta su dieci facciate di fogli formato A5 (carta 3 e carta 4 sono ricavate da un foglio A4 piegato a metà in senso orizzontale). Busta indirizzata: Per Oreste Macrí | Via Pozzuolo 13 | Parma. Mittente: Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 9 maggio 1949.

---

<sup>1</sup> Si tratta delle bozze della traduzione di Anceschi da Plotino, per cui cfr. la lettera del 29 ottobre 1945 [30], n. 3.

<sup>2</sup> Il padre gesuita Domenico Mondrone (Caiazzo, Caserta, 1897 – Roma, 1985), direttore del quindicinale «La Civiltà cattolica», presso cui era critico letterario.

148

[Milano t.p.]

[21 giugno 1949 t.p.]

Caro Macrí,

abbiam veduto in red[azione] il tuo scritto interessante (e giustamente limitativo) sull'Artoni<sup>1</sup>. Ti preghiamo, per tanto, se credi, di aggiungere alla recensione dell'Artoni anche quella degli ultimi libri di *De Libero (Il Banchetto)*<sup>2</sup> e di *Carrieri (La Civetta)*<sup>3</sup> in cui la tua forza di limitare il valore pare necessaria ad un giudizio onesto.

Un caro saluto  
da

Anceschi

Spedisco a parte l'estratto plotinico<sup>4</sup>.

178

Dario Collini

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata: A | Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo, 13. Mittente: Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 21 giugno 1949.

---

<sup>1</sup> La rec. di Macrí alle *Poesie* di Gian Carlo Artoni, Modena, Guanda, 1949, sarebbe apparsa su «La Rassegna d'Italia», a. IV, settembre 1949, 9, pp. 955-957 (poi col titolo *Giancarlo Artoni*, in CF, pp. 287-292). Macrí, ascrivendo Artoni a una linea di classicità contemporanea (derivata da Ungaretti e Montale tramite la mediazione di Luzi e Sereni, oltre che di alcuni rappresentanti della 'camerata parmense', come Bertolucci, Borlenghi e Colombi Guidotti), notava come in alcune poesie della raccolta fosse presente un certo «indefinito lirico» che rischiava di «restare alquanto generico», sganciato da una vicenda umana capace di soluzioni minimamente «vital[i]»: rivolta indietro «l'anima rinunzia al futuro», e «non rimane» così «se non il silenzio che percepisce la sua memoria e subito cade nella sua inerzia naturale» (si cita da CF, pp. 290-291). Più in generale, per Macrí era «evidente l'intenzione [in Artoni] di antologizzare se stesso nella vita, più che nella poesia, accogliendo questa ai vertici, bruciando le tappe, all'interno d'ogni componimento, assorbendo la più acuta e sottile tecnica moderna dell'analogia e della metafora, onde stringere il cerchio delle visioni, delle definizioni e delle sentenze. Libretto, dunque, arduo, verticale, improgressivo, nella costanza di un segreto unico di passione e di bellezza» (ivi, p. 288). Si trattava, in definitiva, di una raccolta che con il suo «spiritualismo poetico» ben si adattava al clima (al «limbo») della poesia coeva (ivi, pp. 292). Di Macrí si veda anche *Gian Carlo Artoni*, in «Paragone», a. VIII, febbraio 1957, 86, pp. 85-86; poi col titolo *Nuove poesie di Artoni*, in RS, pp. 507-510.

<sup>2</sup> Milano, A. Mondadori, 1949.

<sup>3</sup> Anch'esso uscito per Mondadori nel 1949.

<sup>4</sup> Si tratta di un estratto della traduzione di Anceschi da Plotino, per cui cfr. la lettera del 29 ottobre 1945 [30], n. 3. Il *post scriptum* è scritto lungo il margine sinistro.

149

Milano

22 giugno 1949

Caro Macrí,

ti prego di considerare come non scritta la mia cartolina. La decisione di pregarti di recensire il De Libero e il Carriero fu presa, assente Vittorio<sup>1</sup> ammalato, dalla Redazione. Ritornato Vittorio, abbiamo saputo che egli aveva affidato ad altri l'incarico. Errore di una mia mancata telefonata. Scusaci.

La recensione all'Artoni verrà, per tanto, pubblicata come sta.

Un abbraccio da

Anceschi

Biglietto postale manoscritto indirizzato: Per | Oreste Macrí | Via Pozzuolo, 13 | Parma. Biglietto intestato: Casa Editrice Gentile | Milano | La Rassegna d'Italia. T.p. del 23 giugno 1949.

---

<sup>1</sup> Vittorio Sereni.

[Milano t.p.]

3 luglio [1949 t.p.]

Caro Macrí,

da troppo tempo non ho più tue notizie; e so da Sereni che c'è per me un estratto a casa sua<sup>1</sup>. Ma finora non mi è stato possibile averlo. Esami, esami, e noie.

Ho visto l'«Albero». Che te ne pare? Che te ne pare del Plotino?

Comi mi scrive, e mi prega di comunicarti:

- 1) che per il prossimo numero dell'«Albero» ha già un inedito di Onofri, un inedito di Moscardelli, uno scritto di Luciano su Mozart, qualche cosa di Assunto, che ha assicurato l'invio<sup>2</sup>;
- 2) vuole collaborazione. Vuole note per *Campo aperto*<sup>3</sup> (potresti riprendere con altro intento l'*Index*?);
- 3) Comi dice anche che Ciardo<sup>4</sup> gli propone Stefanile<sup>5</sup> come collaboratore dell'«Albero» (?).

Scusaci dei disguidi di red[azione] a proposito delle tue recensioni di poesia. Un affettuoso saluto da

Anceschi

(Da domani «giurato» alle Assise).

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Dr. | Oreste Macrí | Via Pozzuolo 13 | Parma. Indirizzo cassato a mano e sostituito con: Via Fosdinovo n. 6 | Presso Astuti | Marina di Massa. T.p. del 4 luglio 1949.

---

<sup>1</sup> Come si evince dalla lettera che segue, allude a O. Macrí, *La poesia di Vittorio Sereni*, in «Aurea Parma», a. XXXIII, fasc. I, gennaio-giugno 1949, pp. 38-49 (poi col titolo *Idillio e realtà*, in CF, pp. 263-280).

<sup>2</sup> Si vedano, nell'ordine, i seguenti articoli: A. Onofri, *Selva spirituale*, in «L'Albero», fasc. II, aprile-dicembre 1949, 2-4, pp. 3-6; R. Assunto, *La religione, oggi*, ivi, pp. 81-93, e *Congressi e lavoro accademico. (Tre accademici salentini al congresso del P.E.N. Club)*, ivi, pp. 108-111. Quanto all'inedito di Moscardelli e allo scritto di Assunto su Mozart, non risulta che siano stati pubblicati su «L'Albero».

<sup>3</sup> Una delle rubriche fisse della rivista: «Campo aperto ospiterà brevi note critiche, polemiche e costruttive di soci, amici e oppositori presso i quali la lettura dei nostri scritti avrà determinato reazioni degne di particolare attenzione e considerazione» (G. Comi, *Campo aperto*, in «L'Albero», fasc. I, gennaio-marzo 1949, 1, p. 71).

<sup>4</sup> Il pittore Vincenzo Ciardo (Gagliano del Capo, Lecce, 1864 – 1970). Dopo gli studi all'Accademia di Belle Arti di Urbino aveva avviato la propria attività a Napoli nel primo dopoguerra, prima influenzato dal vedutismo napoletano, poi dalla scuola di Posillipo. Pittore di paesaggi salentini, fu membro dell'Accademia di Lucignano.

<sup>5</sup> Il giornalista, poeta e scrittore Mario Stefanile (Napoli, 1910 – Napoli, 1977), che aveva pubblicato nel '43 un saggio su Quasimodo per l'editore Cedam di Padova. Dal 1940 sarebbe stato collaboratore del «Mattino» in qualità di critico letterario e drammatico.

Marina di Massa  
via Fordinovo, 6 c/o Asciutti

7 luglio [1]949

Carissimo Anceschi,

sono qui con Albertina per il mese di luglio: silenzio e solitudine tra le mirabili Apuane e un tenero mare. Medito di riposarmi e riprender fiato, e intanto leggiucchio Calderón e Properzio, miei futuri lavori.

Non so che dirti dell'«Albero»: il primo numero mi pare notevole (il tuo Plotino è eccellente), ma ce ne vuole ancora per raggiungere una certa organicità e un significato unico. La rubrica finale di Comi non mi va; sembra aspra e settaria. Secondo me, dovremmo limitarci a studi, sia pur brevi, ma in sé completi. Non è possibile ingaggiarsi in 'discorsi aperti' o di costume o altro, stando così lontani e divisi; non ti pare? Bisogna che consigliamo bene Girolamo, altrimenti sarà una valanga di vivi e di morti, di Moscardelli e Stefanile.

Tengo *moltissimo* a che tu abbia il mio Sereni riveduto; quindi fatti dare l'estratto a te dedicato. Se puoi farmi visita, son qui ad accoglierti a braccia aperte e un posticino per la notte anche due o tre te<sup>1</sup> lo troverò; ti arrangerai marinamente alla nostra mensa. Cala giù a Genova, dove, partendo da Milano alle 9:15, arriverai alle 11:36 e ad Apuania Massa<sup>2</sup> alle 15:15. Se sei mattutino, partendo da Milano alle 6:40, sei a Genova alle 9:10 e ad Apuania Massa alle 12:38, donde un servizio d'autobus ti porta qui a Marina. Ho un bell'ombrellone! Se ti decidi, telegrafami l'arrivo alla stazione di Apuania Massa, dove verrò a rilevarti.

Ricordaci ai tuoi e un forte abbraccio dal tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: dr. Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Del t.p. si leggono solo il mese e l'anno: luglio 1949.

---

<sup>1</sup> «Anche due o tre»: aggiunto in interlinea.

<sup>2</sup> L'odierna Massa, ai piedi delle Alpi Apuane. «Massa» è sovrimpresso a una parola non leggibile.

[Milano t.p.]

18 luglio [1949 t.p.]

Mio carissimo Oreste,

ti invidio tra le Apuane e il mare, tra Calderón e Properzio, felicissimo uomo. Sono d'accordo con te sull'«Albero», sul quale converrà accordarci un poco: mi pare che il carattere 'polemico' (una polemica, oggi, troppo comune) debba esser som-

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

merso da un carattere di studi, di ricerca e di partecipazione. Sono, dunque, d'accordo con te. Discreti accenni ne ho già fatti a Comi.

Ho letto il bellissimo saggio su Sereni, così palpitante di esattezze finissime, penetranti nelle più sottili giunture dell'opera poetica; e il giudizio mi pare accettabile nella capacità di articolare il rapporto tra l'arte come tale e la vita dell'uomo: su questo punto mi pare che tu sia più avanti di molti: ma converrà su questo un discorso più ampio e minuzioso che ti farò.

Mi rallegra la buona accoglienza riserbata al Plotino.

Un abbraccio

Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Dr. | Oreste Macrí | presso Ascitti | Via Fosdinovo, 6 | Marina di Massa. T.p. del 20 luglio 1949.

153

[Santa Margherita Ligure t.p.]

21 agosto [1949 t.p.]

Caro Oreste,

dammi tue notizie. Vorrei anche sapere se hai ricevuto l'invito del P.E.N. Club per il Convegno veneziano sulla critica<sup>1</sup>. La Signora Bellonci<sup>2</sup> mi assicurò che ti avrebbe invitato. Prima di sollecitarla, vorrei sapere se l'invito ti è pervenuto.

Un caro saluto

Anceschi

Rispondi per favore a stretto giro. Ti vogliamo con noi a Venezia.

Come va col Comi, con l'«Albero», ecc.? Vi siete concertati per l'*Accademia*?<sup>3</sup>

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Dr. | Oreste Macrí | Maglie | (Lecce). Mittente: Anceschi – Casina S. Antonio – Via «al Pellegrino» – Rapallo. Sul r., di mano di Rosario Assunto (con firma autografa): «Un saluto, nella speranza di incontrarci presto». Del t.p. si legge solo l'anno: 1949.

---

<sup>1</sup> Il XXI convegno del P.E.N. Club, che si sarebbe tenuto a Venezia tra il 10 e il 16 settembre di quell'anno.

<sup>2</sup> La scrittrice Maria Bellonci Villavecchia (Roma, 1912 – Roma, 1986), che nel '47, insieme al marito Goffredo, aveva dato vita al Premio Strega.

<sup>3</sup> Si riferisce alla riunione annuale dell'Accademia Salentina, solitamente svolta nel periodo delle vacanze invernali.

Dario Collini

154

[Rapallo t.p.]

23 agosto [1949 t.p.]

Caro Oreste,

ricevesti dal P.E.N. Club un invito per il Congresso di Venezia? Il Convegno riguarda la critica, e tu non devi mancare.

Ci saremo Assunto, io ed altri.

Dammi tue notizie.

Un caro saluto anche ad Albertina.

Anceschi

Fino al 6 settembre:

Anceschi

Casina S. Antonio

Via «al Pellegrino»

Rapallo (Genova)

Cartolina postale annotata a matita su entrambe le facciate e indirizzata a: Dr. | Oreste Macrí | Maglie | (Lecce). Giorno e mese del t.p. non leggibili; l'anno è il 1949.

155

Lucugnano

27 agosto [1]949

Il nostro affettuoso ricordo e saluto

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Luciano Anceschi e Rosario Assunto | Casina Sant'Antonio – «Al Pellegrino» | Rapallo. Cartolina intestata sul r. («Accademia Salentina | Lucugnano (Lecce)») e sul v. («L'Albero | La Direzione»). In calce, sul v., le firme di Mario Marti, Girolamo Comi, Michele Pierri e Maria Corti.

156

[Maglie t.p.]

[2 settembre 1949 t.p.]

Carissimo Anceschi,

183

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

poche parole in fretta per assicurarti che il 10 a sera sarò a Venezia<sup>1</sup>; grazie a te e a Flora. Ti rivedrò con gioia e forse sarà più interessante il nostro piccolo congresso *a latere*, giacché verrà anche Comi per un giorno o due. Il numero doppio progettato dell'«Albero» sarà formidabile. Domenica prossima sarò a Parma e nella settimana cercherò di scrivere qualcosa sui rapporti tra estetica e critica.

Ricordami ad Assunto; ossequi ai Tuoi. Un abbraccio dal tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Luciano Anceschi | Casina S. Antonio | Via al Pellegriano | Rapallo. Sul r., manoscritto, il mittente (che diverge, quanto al luogo di spedizione, dal t.p.): O. Macrí | Parma | via Pozzuolo 13. Del t.p. si leggono solo il giorno e il mese: 2 settembre; l'anno si deduce dal contenuto del messaggio.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 21 agosto 1949 [153], n. 1.

157

[Milano t.p.]

[20 settembre 1949 t.p.]

Carissimo,  
mandami presto il manoscritto.  
Care cose

Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Dr. | Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo 13. Sul v. alcune annotazioni di mano di Macrí: «R»; «1391», «1392», «1605» (in colonna); «libri spagnoli». T.p. del 20 settembre 1949.

158

[Parma t.p.]

3 nov[embre 1]949

Mio caro,  
il n[umero] doppio dell'«Albero» si annunzia eccellente, e tu davvero non puoi mancare. Vedi quindi di mandare, se non l'Onofri, qualche altra cosa.  
Ricordati qualche volta del tuo aff[ezionatissi]mo

Macrí

184

Cartolina postale listata a tutto manoscritta sul solo v. indirizzata a: prof. Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Cartolina con intestazione personale. T.p. del 3 novembre 1949.

159

[Milano t.p.]

6 nov[embre 19]49

Carissimo,

veramente bello il Valéry<sup>1</sup>; così meditato, mosso e vero. Altro che Valéry esistenzialista, che Valéry-Kierkegaard!

Ho spedito a Comi.

Un caro saluto

Anceschi

Valgimigli<sup>2</sup> – mi pare sia il meglio, in questo campo – ha trovato molto buone le traduzioni da Plotino<sup>3</sup>; ne ha fatto un esame col testo a fronte, e ne loda l'esattezza ecc.

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata: Per | Oreste Macri | Parma | Via Pozzuolo 13. Mittente: Luciano Anceschi | Via Sismondi 22 – Milano. Del t.p. non si legge la data.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 4 marzo 1948 [107], n. 1.

<sup>2</sup> Il filologo classico Manara Valgimigli (San Piero in Bagno, 1876 – Vilminore di Scalve, 1965), professore di Letteratura greca nelle università di Messina, Pisa, Padova, direttore della Biblioteca Classense di Ravenna e, dal '47, socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Il suo carteggio con Anceschi è pubblicato in *Lirici greci e lirici nuovi. Lettere e documenti di Manara Valgimigli, Luciano Anceschi e Salvatore Quasimodo* cit.

<sup>3</sup> Si veda in merito la lettera del 29 ottobre 1945 [30], n. 2.

160

[Parma t.p.]

8 nov[embre 1]949

Carissimo Anceschi,

ti sono grato della buona impressione che ti ha fatto il mio saggio, del quale non ti è sfuggita quella segreta intenzione polemica che in noi vuol fondersi con la stessa definizione critica. Mi rallegro poi del giudizio di Valgimigli sulla tua versione plotiniana, sulla quale mi espressi subito favorevolmente. Sotto tali auspici di Valgimigli non ti resta che completare l'opera con introduzione e commento. Comi sarà con-

185

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

tento della tua collaborazione al numero, che si annunzia nutrito bene. C'è anche un pezzo di critica d'arte di Parronchi<sup>1</sup>.

Buon lavoro, mio caro, e l'abbraccio fraterno del tuo

Macrí

Cartolina postale listata a lutto, manoscritta sul solo v. e indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Cartolina con intestazione personale. T.p. del 9 novembre 1949.

---

<sup>1</sup> Da uno spoglio della rivista nel biennio '49-'50 (i cui esiti sono confermati dalla *Bibliografia delle opere e della critica (1937-2014)* di Parronchi, a cura di Eleonora Bassi e Leonardo Manigrasso, Pontedera, Bibliografia e Informazione, 2014), il contributo non sarebbe mai apparso sull'«Albero».

161

[Milano t.p.]

10 nov[embre 1949]

Caro Oreste,

non possiamo mandare le bozze; si perderebbe troppo tempo. Ti prego, pertanto, di indicarci il titolo della relazione. *Difesa di due generazioni* non mi par giusto: vale piuttosto per tutti i nostri interventi. Avevo pensato<sup>1</sup> *Di un nostro ermetismo o Ragioni di un nostro ermetismo*. Ma vedi tu<sup>2</sup>.

Un caro abbraccio

Luciano

Recensiresti il Paci?<sup>3</sup>

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Oreste Macrí | Parma | Via P[iave] 13. Del t.p. si leggono solo il giorno e il mese: 10 novembre; l'anno si ricava dal contenuto del messaggio.

---

<sup>1</sup> Tra «Avevo» e «pensato» è cassata la parola «detto».

<sup>2</sup> Anceschi si riferisce qui al saggio che Macrí avrebbe intitolato *Pensieri della giovane critica*, apparso in seguito su «La Rassegna d'Italia», a. IV, novembre-dicembre 1949, 11-12, pp. 1246-1251 (poi col titolo *Pensieri per una nuova critica* [II parte del capitolo *Partecipazione a un congresso del P.E.N. Club*, nella sezione degli *Appunti ideologici e interventi*], in RS, pp. 543-551). In esso Macrí aveva voluto difendere la critica cosiddetta 'ermetica' – insieme ai «migliori» esponenti della generazione immediatamente precedente – dalle accuse che Giacomo Debenedetti gli aveva mosso in occasione del congresso veneziano del P.E.N. Club (si veda la *Premessa 1949* alla 2ª edizione dei *Saggi critici. Prima serie*, Milano, Mondadori, 1949, ora in G. Debenedetti, *Saggi*, progetto editoriale e saggio introduttivo di Alfonso Berardinelli, Milano, Mondadori, 1999, pp. 99-123). Se il critico torinese, descrivendo l'*impasse* in cui la sua generazione si era trovata a operare per un'intrinseca incapacità di rottura con il crocianesimo imperante, aveva rifiutato in blocco i tentativi di fuoriuscita dall'orizzonte idealistico dei più giovani 'ermetici', definiti «transfughi nell'arcano e ierofanti dell'ineffabile» (ivi, p. 105), per parte

sua Macri aveva sostenuto con forza le loro ragioni (che erano poi le proprie) in quanto uniche opzioni critiche capaci di fare veramente i conti con l'«arte» e la poesia tra le due guerre, a dispetto di «molti errori e diversioni» (si cita da RS, p. 549) e secondo un preciso atto di «immedesimazione» e «corresponsabilità» (ivi, pp. 547-548): «La critica fu [...] per noi obbedienza alla realtà storica di un determinato contenuto artistico non ancora elaborato formalmente, anzi aborrito dai circoli della cultura ufficiale, dannato senza appello nella persa gora del Decadentismo, dal quale noi intendemmo salvarlo e depurarlo [...]. | Debenedetti era insieme coi suoi compagni in quest'ora, aveva ottimamente iniziato; ha preferito rinunciare, sconfessare, non dare asilo al meglio di se stesso; possiamo dolercene, ma egli non è autorizzato a parlare in nome di una generazione, che ha dato l'ottimo di Ungaretti e di Montale, Saba e Cardarelli, Carlo Emilio Gadda e Vittorini, e Loria, Tecchi, Bonsanti, Raimondi, Landolfi, per accennare appena a una provincia letteraria frequentata per qualche tempo ed eccellentemente studiata dal nostro critico» (ivi, pp. 548-549). A Debenedetti rispose anche Anceschi con il già più volte citato *Due generazioni e la critica*.

<sup>3</sup> Si tratta del già citato *Ingens Sylva. Saggio sulla filosofia di G. B. Vico* di Enzo Paci, poi recensito da Macri su «L'Albero» del gennaio-dicembre 1950, 5-8, pp. 24-34.

162

[Parma t.p.]

1[1] nov[embre 19]49

Caro Anceschi,

sono davvero perplesso sul titolo; mi pare che andasse bene: *Difesa di due generazioni*, essendo nato con essa comunicazione. D'altra parte, non vorrei che figurasse nel titolo la parola *ermetismo* che mi ripugna per incontrollate, quasi freudiane reazioni intime. Preferirei: *Il pensiero critico della mia* (o della *nostra*) *generazione*, oppure *L'esperienza critica della mia generazione*, oppure *Pensieri* (o *esperienze della giovane critica*)<sup>1</sup>. Quanto a Paci, mi pare che questi sia un bel tipo. Mi aveva promesso il libro oralmente, poi mi ha scritto una lettera con nuova promessa, proponendomi la recensione e addirittura il vario luogo dove farla<sup>2</sup>. Ma nulla ho ancora ricevuto.

Verrai a Lucignano per Natale? Cerca di non mancare!!

Affettuosamente, tuo

Macri

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Cartolina listata a tutto con intestazione personale. Sul v., in testa, Macri annota la data «12 nov. 49», che tuttavia è da correggere secondo l'indicazione del t.p.: 11 novembre 1949.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera precedente [161], n. 1.

<sup>2</sup> Risale in effetti al 17 ottobre 1949 una lettera di Paci a Macri (conservata in FOM alla segnatura O.M. 1a. 1602. 4) in cui il filosofo propone una recensione al suo *Ingens Sylva* da pubblicare su «Rivista di filosofia» o in altre sedi a scelta del recensore, con l'eccezione di «Humanitas».

[Parma t.p.]

26 nov[embre 1]949

Carissimo Anceschi,

Comi è rimasto molto male, mi pare, della tua mancata collaborazione. Ti avevo suggerito di elaborare qualche pagina critica sullo stesso Plotino; tu ce l'avresti potuta fare, dopo quella versione. Non vorrei che Comi avesse l'impressione che lo trascuri...

Io mi addanno sul Paci e spero di mandarvi a giorni la recensione, che è uno dei lavori più duri e complessi, che mi sia mai occorso di fare.

Ti prego vivamente di telefonare a Sereni, significandogli che attendo gli estratti del Valéry, che tali estratti mi occorrono in tutti i modi, che se non arrivano non potrò mai più il piede nella città di Milano. Novità? Stai lavorando? Mi pare che ti sei chiuso in uno strano silenzio, poco degno della nostra amicizia.

Un forte abbraccio dal tuo

Macrí

Cartolina postale listata a tutto manoscritta sul solo v. indirizzata a: Luciano Anceschi | Milano | Via Simondi 22. Cartolina listata a tutto con intestazione personale. T.p. del 26 novembre 1949.

[Parma t.p.]

[8] gennaio [1]950

Carissimo Anceschi,

di ritorno da Maglie, gradita sorpresa, ho trovato il volume del Lion, da te curato<sup>1</sup>. Lo leggerò con la stima e l'affetto che rivolgo sempre alle tue cose. Conosco già lo studio su Cartesio.

Perché non siete venuti a Lucugnano? Ma forse è stato meglio, perché Comi si è ammalato gravemente di sciatica. Ora si è un po' rimesso<sup>2</sup>. Il prossimo triplo dell'«Albero» uscirà entro questo mese e bisogna subito pensare al n[umero] seguente; quindi attendi all'Onofri da par tuo. E i tuoi lavori?

Ho visto la nostra masnada pennistica sulla «Rassegna»<sup>3</sup>. Mi dispiacerebbe che la rivista non uscisse più; desidererei pubblicare la mia recensione al Vico di Paci. Il quale mi ha mandato una sorta di recensione alla mia recensione; una bella lettera, che mi rivela Paci in una luce cordiale<sup>4</sup>. Gli risponderò tra breve.

Scrivimi a lungo di te, degli amici, del tuo lavoro.

L'augurio e l'abbraccio del tuo

Oreste

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Luciano Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. Cartolina listata a lutto con intestazione personale. Il mittente annota in calce alla cartolina la data «9 gennaio 950», che tuttavia è da correggere con l'indicazione del t.p., dell'8 gennaio 1950.

---

<sup>1</sup> Si tratta di Ferdinand Lion, *Cartesio, Rousseau e Bergson. Saggio di storia vitalista della filosofia*, traduzione di Luciano Anceschi, Milano, Bompiani, 1949.

<sup>2</sup> «si è» e «rimesso» (in interlinea) correggono rispettivamente i precedenti «sta» e «meglio».

<sup>3</sup> Allude alla relazione dei lavori del Congresso del P.E.N. Club, *Metodologia e critica militante*, presentata da Anceschi su «La Rassegna d'Italia», a. IV, novembre-dicembre 1949, 11-12, pp. 1235-1240 (poi in PA, pp. 159-168, PA<sup>2</sup>, pp. 145-153). Nello stesso numero, alle pp. 1243-1246, si può leggere l'intervento pronunciato da Anceschi al Congresso (*Due generazioni e la critica* cit.).

<sup>4</sup> La lettera di Paci, datata 30 dicembre 1949, e la risposta di Macrí, del 6 gennaio 1950, sono conservate in FOM alla segnatura O.M. 1a. 1602. 5<sup>(a-b)/a</sup> e 5<sup>(a-b)/b</sup> (ma cfr. le trascrizioni che si leggono nell'appendice del nostro carteggio, *infra*, alle pp. 393-398).

165

[Milano t.p.]

15 genn[ai]o 1950]

Carissimo,

grazie della cartolina. Non venni a Lucugnano, perché ero un po' stanco e depresso; poi perché avevo intrapreso certi lavori, e non volevo interromperli con un viaggio che mi avrebbe certo distratto. Ma, dunque, (ce lo ha detto anche Maria Corti), quest'anno Lucugnano è stato in tono minore. Scrivo oggi anche a Comi: è un per<sup>1</sup> il quale io ho spontaneamente una grande stima (e affetto) d'uomo. Come saprai, la «Rassegna» è morta; è nata, invece, «Letteratura»<sup>2</sup>. Son lieto dell'incontro 'Paci-Macrí'. Si vorrebbe migliorar l'atmosfera. Un abbraccio

Anceschi

Che te ne pare delle nostre avventurose prove péniche (del P.E.N.)? Vedendole tutte riunite, non mi sembravano, poi, tanto male, no?

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo, 13. Mittente: Anceschi – Via Sismondi 22 – Milano. T.p. del 16 gennaio 1950.

---

<sup>1</sup> Precede «per» una cassatura.

<sup>2</sup> La seconda serie di «Letteratura», col titolo «Letteratura – Arte contemporanea», sarebbe uscita in 12 quaderni trimestrali tra il 1950 e il 1951, prima per l'editore Carnesecchi di Firenze e poi per il veneziano Neri Pozza.

[Parma t.p.]

[31 gennaio 1950 t.p.]

Mio caro,

ti telefonerò nel pomeriggio di sabato venturo. Ho molto desiderio di rivederti.

Avvisa Vittorio<sup>1</sup> e Paci.

Un abbraccio dal tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo r. indirizzata a: illustre | Luciano Anceschi | via Sismondi 22 | Milano. Cartolina con intestazione personale (l'indirizzo che vi compare – «via Puccini, 9» – è cassato e corretto in «Pozzuoli 13»). T.p. del 31 gennaio 1950.

---

<sup>1</sup> Vittorio Sereni.

Milano

16 marzo [1950]

Caro Macrí,

non ho più tue notizie! Da troppo tempo tacciamo! Che succede in Via Pozzuolo 13, in quello studio, in quei grossi codici manoscritti da un noto pugliese del XX secolo?

Qui sta per uscire il «Pensiero critico», diretto dal Cantoni (Remo Cantoni)<sup>1</sup>; noi non disperiamo di far rinascere «La Rassegna»<sup>2</sup>. Lavoro. Manderò a Bonsanti il mio studietto stravagante sui *Palinsesti*, ecc<sup>3</sup>. E tu che fai? Dammi tue notizie, dunque. Un caro saluto

Anceschi

Quando vieni a Milano?

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macrí | Parma | via Pozzuolo 13. Mittente: Milano – Via Sismondi 22 – Anceschi. T.p. non leggibile. L'anno di spedizione si deduce dal contenuto del messaggio (cfr. qui sotto la n. 1).

---

<sup>1</sup> La rivista «Il Pensiero critico», fondata e diretta dal filosofo Remo Cantoni (Milano, 1914 – 1978), uscì a Milano tra il 1950 e il 1962 per l'Istituto Editoriale Italiano. Cfr. Caterina Genna, «*Il Pensiero critico*» di Remo Cantoni, Firenze, Le Lettere, 2008.

<sup>2</sup> «La Rassegna d'Italia».

<sup>3</sup> Si tratta del saggio *Palinsesti del protoumanesimo americano*, pubblicato in due puntate su «Letteratura – Arte contemporanea», a. I, luglio-agosto 1950, 4, pp. 34-44, e ivi, novembre-dicembre 1950, 6, pp.

30-38 (poi riunito in PA, pp. 13-49, PA<sup>2</sup>, pp. 11-42; poi col titolo *Lettere di Pound*, in «il verri», 1981, 19, pp. 68-105; da ultimo col titolo *La pratica di Pound*, in L. Anceschi, *Tra Pound e i Novissimi*, a cura di Alessandro Tesauo, Salerno-Roma, Ripostes, 1982, pp. 9-65).

168

[Parma t.p.]

[6 aprile 1950 t.p.]

Mio caro Anceschi,

grazie del tuo buon ricordo, ma proprio ieri ho dattilografato e qua e là rielaborato lo studio sull'*Umanesimo del nostro tempo* per l'«Intelligenza europea»<sup>1</sup>. Intanto mi vedo costretto a lasciare ogni altro lavoro per dedicarmi a una relazione sulla poesia contemporanea che terrò costì all'*Angelicum* il 25 aprile. Sarà un'occasione per rivederci e magari discutere del nostro grande tema. (Che fa Vittorio?<sup>2</sup>).

Passerò la Pasqua a Torino con Albertina e i fratelli.

Intanto gradisci coi tuoi i nostri più affettuosi auguri e da me particolarmente un fraterno abbraccio.

Tuo

Macrí

Scusami il ritardo!

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Illustre | Luciano Anceschi | via Simondi 22 | Milano. Carolina listata a lutto con intestazione personale. T.p. del 6 aprile 1950.

---

<sup>1</sup> Il periodico citato non risulta mai essere stato dato alle stampe.

<sup>2</sup> Sereni.

169

[30 aprile 1950 t.p.]

Caro Macrí,

lo scritto è giunto alla redazione di «Quarta Dimensione», e verrà pubblicato subito – nel primo numero<sup>1</sup>.

Quanto al Vico<sup>2</sup> – ne ho parlato al Martini. Dice che non c'è nessuna prevenzione, e di mandare a lui.

Viale Abruzzi, 81 – Milano

191

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Cari saluti

Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata: Per | Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo 13. Mittente: Anceschi – Via Sismondi, 22 – Milano. T.p. del 30 aprile 1950.

---

<sup>1</sup> Si tratta di O. Macrí, *La scuola cardarelliana: la poesia contemporanea*, in «Quarta Dimensione», a. I, 7 giugno 1950, 1, p. 9, poi col titolo *Un panorama errato del cinquantennio*, in CF, pp. 391-400.

<sup>2</sup> Si riferisce alla già citata recensione di Macrí a *Ingens Silva* di Enzo Paci.

170

Parma  
Via Pozzuolo, 13

3 maggio 1950

Carissimo Anceschi,

ti sono estremamente grato del tuo interessamento; ed eccoti il Vico, che ti affido. È uno dei miei scritti più impegnati, che rivoluzionerebbe l'interpretazione del Vico. Solo con un atto di coraggio Martini<sup>1</sup> potrebbe stamparlo, magari con una nota della Redazione<sup>2</sup>. Leggilo, ti prego! Scusami del fastidio, ma credi nella mia grata amicizia. L'abbraccio del tuo

Macrí

È uscito il bando della libera docenza; amichevolmente *ti impongo* di dare il concorso. Che non ti prenda lo scoramento; bada a un imperativo superiore. Anche Bo ieri era allo stesso parere nei tuoi riguardi.

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio di carta velina con intestazione cassata («Radio Parma | Via Linati, 9 | Direzione»). In testa, un timbro viola riporta il nome e l'indirizzo del mittente. Busta assente.

---

<sup>1</sup> Si tratta del filosofo cremonese Miro (Palmiro) Martini, come confermano due lettere dello stesso a Macrí conservate in FOM alla segnatura O.M. 1a. 1401. 1-2. Nato nel 1905, studiò prima Giurisprudenza a Pavia e poi Lettere e Filosofia alla Statale di Milano, laureandosi nel '41 con Antonio Banfi. Collaboratore di «Studi filosofici», autore del saggio *La deformazione estetica* (Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1955, poi con prefazione di Dino Formaggio, Milano, Unicopli, 2002), morì suicida nel '51. Sull'attività di Martini si rimanda a *Sulla deformazione estetica in Miro Martini*, a cura di Simona Chiodo, [sezione di] «Materiali di Estetica», luglio 2002, 7, pp. 9-111, dove in parte si dà conto anche dell'intenso rapporto che intercorse tra Martini e Anceschi.

<sup>2</sup> Allude alla redazione di «Il Pensiero critico» di Cantoni (per cui cfr. la lettera del 16 marzo 1950 [167], n. 1), di cui Martini era collaboratore.

192

[Milano t.p.]

4 maggio [1950 t.p.]

Caro Macrí,

il direttore di «Q[uart]a D[imensione]»<sup>1</sup> mi ha confermato che il tuo scritto uscirà nel primo numero della sua pubblicazione (dovrebbe uscire alla metà del mese); oggi stesso affido nelle mani del Martini il felice saggio vichiano.

Continuo a voler molto bene al carissimo Macrí: grazie per l'incoraggiamento alla lib[era] doc[enza] – ne avevo proprio bisogno.

Un caro abbraccio

Aneschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo 13. Mittente: Aneschi – Via Sismondi 22 – Milano. T.p. del 4 maggio 1950.

---

<sup>1</sup> Il settimanale milanese di politica e cultura «Quarta Dimensione», diretto da Ennio Capecehatro (direttore responsabile), Vito Giliberti e Nino Pulejo.

Parma

30 maggio 1950

Carissimo Aneschi,

non ho ancora ricevuto la «Quarta Dimensione». Vuoi farmi la cortesia di dirmi se è uscita e di ricordare a Scipione Ammirato<sup>1</sup> di inviarmela in 10 copie, come gli avevo chiesto? Dovresti anche interessarti del mio Vico, ritirandolo e rispedendome-lo, se non hanno intenzione di pubblicarlo. Vuol dire che uscirà sull'«Albero» nella prima redazione, molto più aperta ed esplicita. Ti raccomando il mio Fr[ay] Luis de León dell'«Albero»<sup>2</sup>: è il mio primo tentativo di applicazione a una figura viva e concreta in una compresenza di problemi storici e vitali; una nuova direzione critica tentata non senza trepidazione<sup>3</sup>.

Per il prossimo numero aspettiamo la tua ambita collaborazione. Bello il Cavalcanti della Corti<sup>4</sup>, no? E la lettera di Assunto è anche notevolissima<sup>5</sup>. Comi mi pare rubesto e patetico, veramente di qualità superiore<sup>6</sup>. La rivista può essere la nostra oasi in questo tempo ingrato e ferrigno.

L'abbraccio affettuoso del tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Illustre | Luciano Aneschi | via Sismondi 22 | Milano. Cartolina listata a lutto con intestazione personale. T.p. del 30 maggio 1950.

<sup>1</sup> Non è chiaro a chi faccia allusione Macrí.

<sup>2</sup> Si riferisce al saggio *Della vita, il carattere e le opere di Fray Luis de León*, in «L'Albero», fasc. II, aprile-dicembre 1949, 2-4, pp. 7-45.

<sup>3</sup> Il saggio citato nella nota precedente corrisponde all'introduzione alle *Poesie* di Luis de León curata da Macrí e uscita proprio nel '50 per i tipi fiorentini di Sansoni (la data indicata nel colophon è 12 agosto 1950).

<sup>4</sup> M. Corti, *Il dualismo e la morte «nuova» di Guido Cavalcanti*, in «L'Albero», fasc. II, aprile-dicembre 1949, 2-4, pp. 46-62.

<sup>5</sup> R. Assunto, *La religione, oggi*, ivi, pp. 81-93 (con repliche di Comi e Macrí alle pp. 93-97).

<sup>6</sup> G. Comi, *Fermenti del cristianesimo nella poesia di Baudelaire (appunti per un saggio)*, ivi, pp. 63-75.

173

[Milano t.p.]

10 giugno 1950

Carissimo,

avrà ricevuto «Quarta Dimensione». Che te ne pare? Buono l'«Albero»! Te ne scriverò più a lungo. Volevo, in tanto, riferirti le parole di Bonsanti, che, penso, ti abbia scritto. Eccole: «Inviterò Macrí. Ma tutti gli amici sono automaticamente invitati. Perché si formalizza?»<sup>1</sup>.

Non sa di quante pene siamo carichi!

Un caro abbraccio dal tuo

Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo 13. T.p. dell'11 giugno 1950.

---

<sup>1</sup> Allude all'invito a collaborare alla seconda serie di «Letteratura», di cui Alessandro Bonsanti era direttore.

174

[Parma t.p.]

13 giugno 1950

Mio caro Anceschi,

ho finito ora di leggere il tuo pezzo sull'umanesimo nel tuo consueto stile così fervido e davvero umanissimo<sup>1</sup>; eccellente lo schizzo del Toffanin (al quale io debbo molto...)<sup>2</sup>.

194

Dario Collini

La «4<sup>a</sup> D[imensione]» mi pare buona nel contenuto, ma pessima nella forma, tanto per formulare un giudizio di scuola media, ora che sono inguaiato tra scrutini ed esami. Ma durerà?

Io sono molto impensierito, perché Sansoni non si fa vivo col mio Fr[ay] Luis e mi toccherà rimandare il concorso. In tal caso ritornerò in Spagna a metà agosto.

Ti raccomando cordialmente il saggio sull'agosti[ni]ano<sup>3</sup>, e ti raccomando anche l'«Albero» (ricordati dell'Onofri oppure dacci qualche altra cosa).

Abbiti il pensiero e l'abbraccio del tuo

Macrí

Ti segnalo: Ugo Sesini, *Musica e poesia nella latinità cristiana dal III al X secolo*, S.E.I.<sup>4</sup> Grazie dell'intervento presso Bonsanti, che divaga al solito. E ho notato il tuo endecasillabo mestissimo: «Non sa di quante pene siamo carichi».

Cartolina postale listata a tutto manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Illustre | Luciano Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. Cartolina listata a tutto con intestazione personale. T.p. del 14 giugno 1950.

---

<sup>1</sup> Il riferimento è al saggio di Anceschi, *La religione dell'umanesimo*, in «Quarta Dimensione», a. I, 7 giugno 1950, 1, p. 4 (poi ripreso in «Giornale del Popolo», 5 agosto 1950; ora in AI, pp. 367-371).

<sup>2</sup> Nel quinto paragrafo dello scritto citato nella precedente nota, Anceschi offriva un sintetico profilo di Giuseppe Toffanin a partire dal suo studio, *La religione degli Umanisti*, Bologna, Zanichelli, 1950.

<sup>3</sup> Allude a Fray Luis de León.

<sup>4</sup> Uscito a Torino a cura di Giuseppe Vecchi.

175

[Milano t.p.]

18 giugno [1950 t.p.]

Caro Macrí,

ho piacere che ti sia giunto gradito il numero della «4<sup>[a]</sup> D[imensione]». È una classe piuttosto ordinata, colta, ben preparata. Pare che per la forma, per le mancanze formali di cui tu parli, si stia provvedendo in un corso accelerato, a Novara. Quanto all'esito degli esami finali e alla capacità di resistenza ad uno sforzo prolungato le cose stanno nelle mani di Dio. «Quarta Dimensione», insomma, ha una esistenza molto problematica.

Farò l'Onofri, benché molto estraneo ai miei attuali interessi.

Un abbraccio

Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | dr. Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo, 13. Mittente: Anceschi – Via Sismondi 22 Milano. T.p. del 18 giugno 1950.

195

[Parma t.p.]

9 luglio [1]950

Carissimo Anceschi,

ho scritto al Martini per riavere il mio Vico, ma invano<sup>1</sup>. Vedi di interessartene, te ne prego.

Hai fatto la domanda?<sup>2</sup> Cerca di pagare la tassa, altrimenti perdi il concorso.

Io parto per Maglie il 15. Verrete a Lucugnano alla fine di agosto?

Buone vacanze e l'abbraccio del tuo

Macrí

(Per la preparazione immediata ti consiglio la *Historia de las ideas estéticas* di Menéndez y Pelayo<sup>3</sup>, che si estende all'estetica europea).

Cartolina postale listata a tutto manoscritta sul solo v. indirizzata a: Illustre | Luciano Anceschi | via Simondi 22 | Milano. Cartolina listata a tutto con intestazione personale. T.p. dell'8 luglio 1950.

---

<sup>1</sup> Cfr. le lettere del 3 e 4 maggio 1950 [170, 171].

<sup>2</sup> Si veda la lettera del 4 maggio 1950 [171].

<sup>3</sup> Cfr. Marcelino Menéndez y Pelayo, *Historia de las ideas estéticas en España*, Madrid, A[ntonio] Pérez Dubrull, 1883-1891.

[Milano t.p.]

10 luglio 1950

Carissimo,

ti sono molto grato della cartolina. Ma sono molto incerto su tutto.

Quanto al tuo Vico, mi scrive questa sera Martini dicendomi di avverti risposto<sup>1</sup>. È in attesa dei decreti cantoniani<sup>2</sup>. A cosa siamo ridotti!

Il Menéndez y Pelayo anche se un po' antiquato è sempre un libro fondamentale.

Un abbraccio

tuo

Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: dr. Oreste Macrí | Via Pozzuolo 13 | Parma. T.p. del 12 luglio 1950.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 13 maggio 1950 [170], n. 1.

<sup>2</sup> Di Remo Cantoni.

Parma

13 luglio 1950

Carissimo Anceschi,

ho scritto per riavere il mio Vico al Martini, il quale ha distrutto la mia richiesta, adducendo il dubbio motivo che il Cantoni non ha ancora avuto tempo di esaminare il mio scritto! Il quale non vorrei che finisse con l'insabbiarsi. Perciò ti prego caldamente di appurare la faccenda e di venire in possesso dell'articolo, che potrebbe essere stampato sull'«Albero» o su «Quarta D[imensione]» (di cui non ho ricevuto altra copia oltre al 1° numero). Questo 1° numero è diventato fantomatico; i fiorentini non l'hanno ricevuto e dicono di non averlo visto né Petroni<sup>1</sup> né Fabbri<sup>2</sup>.

Lo slavista Di Sarra (Fondi-Roma)<sup>3</sup> desidererebbe collaborare a «4<sup>a</sup> D[imensione]»; prega Capecelatro di invitarlo (te ne sarei particolarmente grato); merita davvero. Forse ti sto disturbando in questo terribile periodo di esami, ma credi putre che mi ricordo sempre di te. Hai presentato i documenti?

Io sarò a Lecce il 16. Alla fine di agosto c'è il convegno a Lucignano. L'Accademia pare che sia citata perfino nella *Table Ronde* di luglio.

Hai visto l'*Antologia* di Spagnoletti?<sup>4</sup> Che te ne pare? A me ancora deve arrivare. Potresti mandarmi subito l'indirizzo di Cantoni, indirizzando a Maglie?, dove aspetto anche una tua lunga lettera, che mi parli di te e del tuo lavoro.

Ricordaci ai Tuoi. L'abbraccio del tuo

Oreste

Lettera manoscritta su due facciate di un foglio intestato: Comune di Parma | Comitato per le Onoranze | a | Stendhal. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Il poeta e scrittore Guglielmo Petroni (Lucca, 1911 – Roma, 1993), collaboratore di numerose riviste, quali «Il Selvaggio», «Letteratura», «La Ruota», «Prospettive», «La Fiera letteraria», di cui fu redattore. Aveva esordito come pittore ma presto si era dedicato alla poesia, pubblicando un primo libro di versi nel '35 per il modenese Guanda (*Versi e memoria*). Sul versante della narrativa, si ricordino i romanzi *Il mondo è una prigione* (Milano, A. Mondadori, 1949), che rievoca i drammatici giorni di prigionia seguiti alla condanna a morte per antifascismo pronunciata nel '44 dal tribunale militare tedesco; *La casa si muove* (ivi, 1950); *Noi dobbiamo parlare* (ivi, 1955); *Il colore della terra* (ivi, 1964); *Le macchie di Donato* (ivi, 1968); *La morte del fiume* (ivi, 1974), insignito del premio Strega; *Il nome delle parole* (ivi, 1984).

<sup>2</sup> Si tratta probabilmente di Diego Fabbri (Forlì, 1911 – Riccione, 1980). Dopo gli studi in giurisprudenza, nel dopoguerra si era affermato come autore drammatico e sceneggiatore per il cinema e la televisione. Tra il '48 e il '66 avrebbe diretto «La Fiera letteraria»; dal '68 sarebbe stato presidente dell'Ente Teatro Italiano.

<sup>3</sup> L'accademico Dan Danino (Dante) Di Sarra (Fondi, Latina, 1915 – 1990), tra i fondatori della slavistica in Italia, traduttore di Nicolaj Leskov, Jurij Oleša e Anna Achmatova.

<sup>4</sup> Cfr. *Antologia della poesia italiana, 1909-1949*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Parma, Guanda, 1950.

Milano

15 luglio [1950 t.p.]

Carissimo,

Martini mi conferma che lo scritto a lui piace; che lo ha affidato *con race[omandata]* a Cantoni; che Cantoni è pieno di daffare: Mondadori, Rivista, «Milano-Sera», lavori, donne; e poi è pigro in queste cose (ora è a Alassio!); che il *primo numero* della rivista (salvo contrordini) uscirà in settembre<sup>1</sup>. E nulle altre buone ragioni. Ti prego di pazientare. Martini mi è veramente amico. Mi fido di lui.

Martedì andrò a «Q[uarta] D[imensione]» a protestare per l'incuria; e per tutto il resto. Tu scrivi a Capecelatro, che si è dimostrato entusiasta del tuo scritto, per cui ha ricevuto molti elogi. A Cantoni puoi scrivere o in Via Visconti Venosta 1 Milano o presso Mondadori (ind[irizzo]: *privato*).

Ti scriverò più a lungo non appena più tranquillo. Tuo

Anceschi

Di' a Di Sarra che invii pure a me. È vano attendere inviti da quei disorganizzatissimi. Io inoltrerò.

A[nceschi]

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | dr. Oreste Macrí | Maglie | (Lecce). T.p. del 15 luglio 1950.

---

<sup>1</sup> Allude alla rivista «Il Pensiero critico».

Maglie

[27 luglio 1950 t.p.]

Carissimo Anceschi,

scusami se insisto, ma desidero indietro il mio Vico; ti prego quindi di ritirarmelo e spedirmelo subito.

Comi è a Fiuggi. Lo vedrò ad agosto e combineremo per il convegno<sup>1</sup>. *Desidero molto rivederti*.

Intanto lavoro intensamente. Ho anche finito e consegnato l'Herrera<sup>2</sup>. E tu?

Scrivimi.

Ti abbraccio, tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Illustre | Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. T.p. del 27 luglio 1950.

---

<sup>1</sup> Dell'Accademia Salentina.

<sup>2</sup> O. Macri, *Fernando de Herrera*, in «Studi urbinati», a. XXIV, 1950, 1-2, pp. 126-173. Si tratta del primo di una lunga serie di studi che sarebbero poi sfociati, rielaborati, nella pubblicazione della monografia *Fernando de Herrera*, Madrid, Editorial Gredos, 1959 (2<sup>a</sup> ed. corretta e aumentata, ivi, 1972).

181

Rapallo

1 agosto [1950 t.p.]

Mio caro Oreste,

eccoti lo scritto desiderato. Sono spiacente che per questa volta non siam riusciti, come invece siam riusciti con la «IV D[imensione]» (ormai morta, lo sai?); ma devi ammettere che questa volta la cosa era molto più difficile, davvero, e che si sono poi aggiunti i pettegolezzi del caffè. Ma quel che conta di più son le differenze di civiltà, di cultura, di mentalità.

Dunque, Cantoni mi dice di farti sapere che lo scritto gli è molto piaciuto; ha detto anche – bontà sua – che è scritto molto bene; ma che non si sente di ribadire nella sua rivista (benché lo condivida) il rimprovero che a Paci fu fatto dai dissidenti della sua commissione nel concorso. Tanto più che siamo alla vigilia del nuovo. Martini ti avrà scritto per il resto.

Sono molto stanco degli esami e del resto; anch'io mi auguro di rivederti presto; forse, a settembre; salutami il Comi, ricordami ad Albertina, e abbiti un caro saluto tuo

Aneschi

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Dr. Oreste Macri | Maglie | (Lecce). Mittente: Aneschi | Casina S. Antonio | Via «al Pellegrino» | Rapallo. Sul v., di mano di Gustavo Macri (con firma autografa): «Aneschi deve un'altra volta pesare, prima d'imbuicare le lettere, ed applicare i dovuti francobolli senza far pagare lire 40 di soprattassa». T.p. del 2 agosto 1950.

182

[Santa Cesarea Terme t.p.]

22 ag[osto 1]950

Carissimo Aneschi,

la riunione accademica<sup>1</sup> è fissata dal 5 all'8 settembre; mettiti d'accordo con Rosario<sup>2</sup> e venite. Datemi assicurazione al più presto.

L'abbraccio del tuo

199

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Illustre | prof. Luciano Anceschi | Casina S. Antonio | Via al Pellegrino | Rapallo. Sul r., manoscritto, il mittente: O. Macrí | Maglie (Lecce). T.p. del 23 agosto 1950.

---

<sup>1</sup> L'Accademia Salentina.

<sup>2</sup> Assunto.

183

[Rapallo t.p.]

26 agosto [1950 t.p.]

Carissimo,

sarò certamente a Lucugnano. Grazie. Ho già avvicinato Assunto, ora a Venezia, che scriverà direttamente.

Un caro saluto

Luciano

Hai avuto il manoscritto?<sup>1</sup>

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: dr. pr. | Oreste Macrí | Maglie | (Lecce). Mittente: Anceschi | Via al Pellegrino 7 | Casina S. Antonio | Rapallo (Genova). Sul v., di mano di Macrí, un'annotazione bibliografica. T.p. del 28 agosto 1950.

---

<sup>1</sup> Segue «manoscritto» e precede il punto interrogativo la cassatura di «su Paci».

184

Parma

18 sett[embre 1]950

Mio caro Anceschi,

nessuna notizia ancora della citazione del Gedda<sup>1</sup> e dell'eventuale ospitalità nella «Voce Repubblicana». Ho scritto ad Assunto ed aspetto con ansia. Nessuna speranza sulla «4<sup>[a]</sup> D[imensione]»? (Almeno un numero per dare una lezione ai capasso)<sup>2</sup>. A Roma hai saputo qualcosa circa i nostri esami? E altro di nuovo? Ricordo con dolcissima memoria le ore lucugnesi, così preziose e astratte nella gravità della nostra vita tiranneggiata.

200

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Illustre | Luciano Anceschi | via Sismondi 22 | Milano. Cartolina con intestazione personale: Oreste Macrí | Parma – Via Puccini, 9. «Puccini, 9» cassata e corretto a mano in «Pozzuolo, 13». T.p. del 18 settembre 1950.

<sup>1</sup> Il riferimento è all'articolo-intervista *Katholische Aktion*, dedicato a Luigi Gedda, apparso sul quotidiano svizzero «Neue Zürcher Zeitung» di sabato 5 agosto 1950. L'informazione è stata ricavata a partire dalle successive lettere del 19 e del 26 settembre, in cui si fa il nome di Paolo Santarcangeli. Da qui l'idea di cercare nel suo epistolario ad Anceschi, in cui in effetti si è rinvenuta una lettera, datata 20 settembre 1950, utile per l'identificazione dello scritto. Vi si legge: «Mio carissimo Anceschi, | la tua cartolina mi giunse, da Lecce, pochi giorni prima della mia partenza per Ginevra. Mi proponevo di chiedere al distributore ginevrino della merce *Zürcher Zeitung* copia del numero che contiene l'articolo sull'Azione cattolica, di cui ho buttato via la mia copia. Purtroppo, a Ginevra non avevano numeri vecchi a magazzino. Penso quindi che ti sia cosa assai facile rivolgerti al distributore in Italia – che sta a Milano e il cui indirizzo ti sarà facilmente indicato da qualsiasi giornalaio – per avere quel numero arretrato. L'articolo, che trattava diffusamente di Roma nell'Anno Santo, e credo anzi di rammentare che questo ne sia il titolo, era abbondantemente illustrato e fu pubblicato in un numero domenicale di 3-5 settimane fa». Scorrendolo, è facile rendersi conto di quale «citazione» avesse messo in allarme Anceschi e Macrí: «Sie haben, wie ihr Chef erklärt, von den Arbeitsmethoden der Kommunisten gelernt und bekämpfen diese mit ihren eigenen Waffen. “Hier, die ‘Fiera Letteraria’, gehört uns; wir haben sie gekauft, um den Intellektuellen nichtkommunistische Nahrung zu bieten!” Sprach’s, warf eine Nummer der bekannten literarischen Wochenschrift über den Tisch und reichte, ohne eine Sekunde oder ein Wort zuviel zu verlieren, die Hand zum Abschied» («Hanno, come spiega il loro capo, imparato dai metodi di lavoro dei comunisti a combatterli con le loro stesse armi. “Qui, la ‘Fiera Letteraria’, ci appartiene; l’abbiamo comprata per offrire cibo non comunista agli intellettuali!” Ha parlato, ha gettato un certo numero del noto settimanale letterario sul tavolo e ha teso, senza spendere un secondo in più o senza aggiungere una parola, la mano per il congedo»).

<sup>2</sup> Su «La Fiera letteraria», a. V, 3 settembre 1950, 34, p. 2, il critico letterario Aldo Capasso (Venezia, 1909 – Cairo Montenotte, Savona, 1997) aveva pubblicato un feroce articolo dal titolo *Per una cattiva critica di un panorama di poesie*, che replicava al citato pezzo di Macrí, *La scuola cardarelliana: la poesia contemporanea*, il quale a sua volta era nato in opposizione al *Panorama della poesia italiana del Cinquantennio*, edito a puntate sulla stessa «Fiera» a cura di Capasso. Da una lettera di Assunto a Macrí del 24 settembre 1950 (in FOM alla segnatura O.M. 1a. 103. 1) si evince che quest'ultimo avrebbe voluto pubblicare un'ulteriore risposta – poi inedita – sulla «Voce repubblicana», quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato a Roma nel 1921, a cui Assunto collaborava.

185

[Milano t.p.]

18 sett[embre 1950 t.p.]

Caro Macrí,

ho visto il Ferrata. Mi ha detto che scriverà a te una *lettera*, lasciando alla tua discrezione e a quella dei redattori della rivista se pubblicarla o no. I suoi argomenti non sono molto importanti, né fondati, a sentirli a voce. Temo anzi che non riuscirà a coordinarli per iscritto. Tienimi informato se il Ferrata ti scrive; lo solleciterò in

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

ogni caso. Sarà un bel divertimento per il gentile polemista Macrí. E la risposta a Capasso? Val proprio la spesa?

Bei giorni a Lucignano – e discussioni che frutteranno.

Un caro saluto

Luciano

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macrí | Via Pozzuolo 13 | Parma. T.p. del 19 settembre 1950.

186

[Milano t.p.]

19<sup>1</sup> sett[embre 1950 t.p.]

Carissimo Oreste,

eccoti brevemente:

- 1) il Santarcangeli<sup>2</sup> è a Ginevra. Gli scrivo comunque di nuovo. Ho avuto da lui una cartolina;
- 2) penso che «La Voce repubblicana» sia a tua disposizione (così mi disse Assunto)<sup>3</sup>. Io insisterei perché tu<sup>4</sup> pubblicassi la risposta sull'«Albero». Fatta con l'arte del Macrí, la risposta darebbe vita alla rivista. (E non andrebbe dispersa in quotidiani!)<sup>5</sup>;
- 3) «Quarta Dimensione»? Non uscirà certamente. Comunque, domani alle sei ci rechiamo in redazione per vedere di avere almeno il compenso. Dirò anche di te;
- 4) nulla di nuovo per le docenze. Questo solo ti so dire: che le commissioni saranno formate nella tornata del Cons[iglio] Sup[er]iore, che s'inizia il 15 ottobre. È utile saperlo, forse.

Ricordaci ad Albertina, con l'affettuoso ricordo del tuo

Anceschi

Scusa se imposto in ritardo questa cartolina!

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate (in tre gradazioni cromatiche di inchiostro: blu, blu scuro e nero) indirizzata: Per | dr. Oreste Macrí | Via Pozzuolo 13 | Parma. T.p. del 22 settembre 1950.

---

<sup>1</sup> Il «9» è sovrimpresso a un «8».

<sup>2</sup> Il critico e scrittore Paolo Santarcangeli (Fiume, 1909 – Torino, 1995), che sarebbe diventato professore di Letteratura ungherese all'università di Torino. Autore di poesia e di narrativa, fu traduttore di Jung (*La realtà dell'anima*, Roma, Astrolabio, 1949) e di poesia ungherese del Novecento (*Lirica ungherese del Novecento*, Parma, Guanda, 1962).

<sup>3</sup> «(così mi disse Assunto)»: aggiunto in interlinea.

<sup>4</sup> «tu»: aggiunto in interlinea.

<sup>5</sup> La frase fra parentesi è scritta con un inchiostro di colore nero, mentre la lettera con un inchiostro blu.

187

[Parma t.p.]

[22 settembre 1950 t.p.]

Attendiamoti domattina manifestazioni stendhaliane ospitato Parma – Macri Bertolucci.

Telegramma indirizzato a: Luciano Anceschi Via | Sismondi 22 Milano. Annotato a mano il giorno di ricezione: 22. Del t.p. è leggibile solo l'anno: 1950; il giorno e il mese tengono conto del fatto che le Celebrazioni stendhaliane si tennero a Parma dal 23 al 25 settembre 1950.

188

[Milano t.p.]

26 sett[embre 1950 t.p.]

Caro Macri,

con fretta e furia. Grazie per l'invito, che ho trovato ieri sera di ritorno da Verona, dove ero andato per il premio Soave, vinto da Rebora e Modesti<sup>1</sup>. Ringrazia anche B[ertolucci].

Ti faccio presente che è disponibile l'*incarico di Spagnolo* alla Facoltà di Lingue presso la Bocconi di Milano.

Invece, cattive notizie da Santarcangeli – che non ha conservato lo scritto geddiano<sup>2</sup> e l'intervista che ci interessa<sup>3</sup>. Ma dà qualche indicazione, in base alla quale cercherò io qui.

Care cose da

Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macri | Parma | Via Pozzuolo 13. T.p. del 27 settembre 1950.

---

<sup>1</sup> Il premio fu assegnato a Roberto Rebora per la raccolta *Dieci anni: poesie* (Milano, Edizioni del Piccolo Teatro, 1950); Renzo Modesti fu segnalato per *E quando canterò: poesie 1943-1948* (Milano, Edizioni dell'Esame, 1950).

<sup>2</sup> La «e» di «geddiano» è sovrimpressa a una «i».

<sup>3</sup> Cfr. la lettera di Macri del 18 settembre 1950 [184], n. 1.

14 ott[obre 1950]

Caro Macrí,

faccio per il «Giornale» a Bergamo<sup>1</sup> (e verrà poi ripreso da altri giornali) un notiziario letterario.

Ti prego di farmi avere i tuoi libri – di cui darò notizia – forse dedicherò un notiziario all'ultima attività del Macrí. Non mancare.

Saluta Albertina e a te

Tuo

Anceschi

♠ alla signora Pseudo-Spagnola. ♠ anche a sua figlia.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo 13. T.p. assente. La data si ricava dal contenuto del messaggio.

---

<sup>1</sup> Si tratta del «Giornale del Popolo» di Bergamo.

[Parma t.p.]

[15-19 ottobre 1950]

Mio caro,

mettiti subito in comunicazione con Enrico Vallecchi (Viale dei Mille, Firenze), il quale sarebbe disposto a pubblicare subito i tuoi *Lirici nuovi*: è un'operazione sua-sua che ho condotto a termine con la speranza che tu ne sia contento e che tutto si concluda bene<sup>1</sup>. Col tuo libro uscirebbero le seconde edizioni degli *Esemplari*<sup>2</sup> e degli *Otto studi* di Carlo Bo<sup>3</sup>. La cosa sembra importante, perché si comincerebbe a recuperare il Vallecchi per lunghi anni deviato.

Comi\* è rimasto malissimo, quando ha visto pubblicato sul «Gazzettino» di Venezia il «bestiario calligrafico» della Manzini. Ciò è veramente grave...

Torno questa sera da Firenze, autunnale e dorata, felicissima città.

Ti ringrazio di cuore del cenno che intendi fare sul «Giornale» di Bergamo; spero di farti avere il Fray Luis<sup>4</sup>. Gli altri libri credo tu li abbia tutti: Bécquer, Machado, Valéry, Lope, ecc.

Buon lavoro, e l'abbraccio del tuo

Macrí

(A Vallecchi scrivi a mio nome e non farne cenno a nessuno finché non ci sarà il contratto, che stabilirai a percentuale).

\* È venuto a trovarti (telefonarti)<sup>5</sup> domenica scorsa invano. Hai mandato le recensioni all'«Albero»? Io ho fatto una nota notevole su Pierri<sup>6</sup>.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Illustre | Luciano Anceschi | Via Simondi 22 | Milano. Cartolina listata a lutto con intestazione personale. T.p. illeggibile. La data si ricava dal contenuto del messaggio (cfr. la lettera precedente e quella successiva).

---

<sup>1</sup> La seconda edizione sarebbe uscita per Mursia nel 1964 (LN<sup>2</sup>).

<sup>2</sup> ES.

<sup>3</sup> *Otto studi* di Bo, tra i capisaldi della critica ermetica, era uscito per Vallecchi nel '39.

<sup>4</sup> Cfr. la lettera del 30 maggio 1950, n. 3.

<sup>5</sup> «telefonarti»: in interlinea, sotto «trovarti», collegato a quest'ultimo da una freccia orientata in senso verticale.

<sup>6</sup> Si riferisce alla segnalazione di Michele Pierri, *Contemplazione e rivolta*, con una lettera di Carlo Bo, Urbino, Istituto d'Arte, 1950, in «L'Albero», fasc. III, gennaio-dicembre 1950, 5-8, pp. 110-111 (poi col titolo *Il demonismo cristiano di Michele Pierri*, in CF, pp. 321-326).

191

20 ott[obre 1950]

Carissimo,  
va bene. Grazie; ho scritto subito.  
Segue lettera.  
Cari saluti,

Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata: a | Oreste Macri | Parma | Via Pozzuolo 13. T.p. non leggibile. L'anno si deduce dal contenuto del messaggio (cfr. la lettera precedente e quella successiva).

192

[Milano t.p.]

[27 ottobre 1950 t.p.]

Caro Oreste,  
grazie ancora della cartolina. Ho scritto subito al Vallecchi. In risposta ebbi una lettera veloce di un Vallecchi in procinto di partire, ma interessato – interessatissimo – almeno quanto al *tono*.

205

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Per il resto, lavoro, lavoro, lavoro con sufficiente energia. Anche se la scuola la scuola mi pesa come non mai. Ecco: qui proprio vedo il peso del tempo – il sacrificio delle ore perdute.

Hai visto in L[uciano]/A[ncheschi], *Palinsesti*<sup>1</sup>, con l'appendice sul tradurre in «Letterature moderne»?<sup>2</sup> Potrei proporti, ora, una recensione (molto precisa – e anche molto recisa) delle *Letters* di Pound – di cui ho qui le bozze – e che escono *oggi* in America<sup>3</sup>. Sereni mi ha detto che gli han ripetuto un invito verbale per me.

«Lett[erature] mod[erne]» mi fa venire in mente la Prof. Granados<sup>4</sup> – di cui mi si dice che ha lottato – o cara! – per *rimaner sola* alla Bocconi, non solo, ma per avere anche il posto alla Governativa<sup>5</sup>. *Poor Granados!* Ma mi si dice anche (la persona che mi parla è un po' maligna) che sono in corso le nomine – e non sarà certo incaricata lei! Si fa con insistenza il nome di *Vian*<sup>6</sup> per la Bocconi – e di *Bertini*<sup>7</sup> per la Governativa. Preferiscono i professori di Spagnolo! Che tristezza<sup>8</sup>! Comunque, non ci sarà la *dittatura Granados*, la dittatura di una cultura... sudamericana! (come livello).

Ora attendo le notizie da Vallecchi. Tuoi libri che mi diano pretesto per un discorso sul Macrí – ci vuole un libro del 1950! – niente. E me ne dispiace.

Con un caro saluto (e ricordaci ad Albertina) da tutti noi  
tuo

Ancheschi

Lettera manoscritta su quattro facciate di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata: Per | Oreste Macrí | Via Pozzuolo 13 | Parma. Mittente: Ancheschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 27 ottobre 1950.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 16 marzo 1950 [167], n. 3.

<sup>2</sup> L. Ancheschi, *Tre lettere di Ezra Pound al Dottor Rouse sul tradurre poesia e una lettera a Joyce a proposito di una traduzione dell'Odissea*, in «Letterature moderne», a. 1, settembre 1950, 2, pp. 220-226.

<sup>3</sup> Cfr. *The letters of Ezra Pound*, edited by D. D. Paige, New York, Harcourt Brace, 1950.

<sup>4</sup> Juana Granados, professore di Lingua e letteratura spagnola nel corso di Lingue e letterature straniere della Bocconi di Milano.

<sup>5</sup> All'università statale.

<sup>6</sup> L'ispanista Cesco Vian (Venezia, 1912 – Bordighera, 2013), docente all'Università Cattolica di Milano e, in seguito, all'università di Parma. Di Vian, in FOM, si conservano 44 lettere a Macrí comprese tra il '49 e il '79 (segnatura O.M. 1a. 1321).

<sup>7</sup> Giovanni Maria Bertini (Barcellona, 1900 – Torino, 1995), professore di Lingua e Letteratura spagnola a Ca' Foscari e al Magistero di Torino. Nel '46 aveva fondato i «Quaderni Ibero Americani». Compose il suo epistolario a Macrí, che conta 267 pezzi (conservati in FOM alla segnatura O.M. 1a. 221).

<sup>8</sup> «Che tristezza» è sovrimpresso a «che la».

Dario Collini

Caro Macrí,

ricevo questa lettera e questo estratto da Aranguren<sup>1</sup>, e mi affretto a spedirteli.  
Siamo <+++>... almeno in Ispagna\*.  
Scrivimi\*\*. Con un caro saluto  
tuo

Luciano Anceschi

\* Ti capiscono più in Spagna che in Italia. Ma... non è fin troppo naturale?

\*\* Da tempo aspetto tue notizie!

Lettera manoscritta sul solo r. di un foglio piegato in senso orizzontale in due parti. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Il filosofo José Luís López Aranguren (Ávila, 1909 – Madrid, 1996), che nel 1945 aveva dato alle stampe *La filosofia de Eugenio D'Ors* (Madrid, Ediciones y Publicaciones Españolas).

194

Parma

17 nov[embre 1]950

Carissimo Anceschi,

come dicevo dianzi per lettera a Comi, la montagna ha partorito il famoso topo, ed eccoti quanto mi scrisse (e gli risposi) Ferrata. Mi pare che non valga la pena pubblicare sull'«Albero»<sup>1</sup>. A proposito del quale, ho sollecitato Comi a una rapida rifioritura.

Grazie della lettera e dell'articolo di Aranguren, che mi hanno molto commosso. Mentre Menéndez Pidal<sup>2</sup>, José Luis Cano<sup>3</sup> e altri mi testimoniano la loro stima, i professori italiani tacciono, all'infuori di Casella e Contini<sup>4</sup>, che suon fuori per vari rispetti. La disgrazia del Silvio Pellegrini<sup>5</sup> in commissione mi sconsiglia a tentare la l[ibera] d[ocenza]. Pazienza! Le disgrazie mi eccitano, ecco tutto. Ho fatto il tuo nome a Sansoni per il Fr[ay] Luis, ma temo che non ti sia arrivato. Sporca avarizia. Vedi di farlo richiedere da qualche direttore di giornale o rivista. Sennò cercherò di trovarti una copia in qualche modo. È un libro troppo importante (per certi aspetti *definitivo*) per me, perché tu debba esserne privo; proprio te!

Che cosa è il *Canguro*?

Buon lavoro e l'abbraccio del tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio di carta velina. Busta mancante.

<sup>1</sup> Macrí fa qui riferimento a uno scambio epistolare con Giansiro Ferrata, che in data 27 ottobre 1950 gli aveva scritto una lettera in cui declinava l'invito di Assunto e Anceschi a intervenire su «L'Albero» in merito alla polemica sul cattolicesimo che nella rivista aveva visto impegnati proprio Assunto, Macrí e il direttore Comi (si veda la lettera del 30 maggio 1950, n. 5). In quel messaggio il critico milanese, per la «seriosità intollerabile» che a suo dire animava gli esponenti dell'Accademia Salentina, giudicava l'esperienza dell'«Albero» «quasi interamente negativa»; riteneva inoltre del tutto inopportuna la polemica citata in quanto condotta secondo modalità non confacenti a «*questions* del genere». Ferrata sarebbe stato più esplicito nella lettera a Macrí del 30 novembre successivo: «La questione è soltanto che nell'«Albero» c'è uno spirito di casualità – alla fine – e di vago conformismo, tali da rendere abusivi i segni d'ogni peccato 'originale'. Le sorgenti si mescolano ai canali di scolo, il vecchio brodo rancido, ecc. Non c'è profumo d'olivo, od ulivo, come sembri supporre. C'è aria di introduzione all'Università su un motivetto di *vogliamoci bene* fra pugliesi, e alleati, l'uno ricco e gli altri no». Le due testimonianze sono conservate in FOM alla segnatura O.M. 1a. 902. 9 e 10.

<sup>2</sup> Del 24 ottobre 1950 una lettera del filologo Ramón Menéndez Pidal (La Coruña, 1869 – Madrid, 1968) in cui si legge: «Saluda al señor Oreste Macrí agradeciéndole el volumen de *Fray Luis de León* tan docto en su estudio preliminar como en las valiosas notas críticas. Felicítandole por la traducción, se ofrece suyo muy atentamente» (*ad vocem R. Menéndez Pidal*, in *Lettere dalla Spagna. Sugli epistolari a Oreste Macrí*, a cura di Nives Trentini, Firenze, Firenze University Press, 2004, p. 369).

<sup>3</sup> Il poeta e critico José Luis Cano (Algeciras, 1912 – Madrid, 1999) aveva scritto a Macrí una lettera di ringraziamento per la ricezione del volume delle poesie di Fray Luis de León in data 3 ottobre 1950. La missiva è riportata da Laura Dolfi nel suo *Lettere inedite su una rivista. José Luis Cano scrive a Oreste Macrí (1949-1988)*, in LOM, p. 599. Cano, fra l'altro, scriveva: «En el hispanismo italiano contemporáneo, su personalidad va distinguiéndose con verdadero relieve e interés» (*ibidem*).

<sup>4</sup> Mario Casella e Gianfranco Contini.

<sup>5</sup> Si tratta del filologo Silvio Pellegrini (Livorno, 1900 – Pisa, 1972), docente di Lingua e letteratura italiana all'Università di Heidelberg e, dal '39, di Filologia romanza a Pisa. Di formazione torinese, esperto di iberoromanzo (è considerato tra i maestri dell'ispanismo italiano), si occupò a lungo di Cervantes e Jiménez (è del '49 la pubblicazione di *Platero e io. Elegia andalusa*, Siena, Ausonia). Risale al 27 maggio 1951 una lettera conservata in FOM alla segnatura O.M. 1a. 1696. 1 in cui Pellegrini comunica a Macrí l'esito positivo del concorso per la libera docenza.

195

[Milano t.p.]

[3 dicembre 1950 t.p.]

Caro Macrí,

come poscritto alla mia lettera. Ho visto Ciardo<sup>1</sup> a Milano (come sai, ha fatto qui la mostra, da Gianferrari con buon successo, sia di critica che di vendite). È un pittore davvero interessante – più di quello che si pensa dalla critica giovane. C'è colore e calore – e una disciplina ignota in genere ai pittori meridionali. Ed è, dico, a mio parere, un'*indole autentica di pittore fin alla più intima verità particolare*\*. A un certo punto, bisogna guardare i quadri da questo angolo.

Con Ciardo abbiamo parlato della tua corrispondenza con Ferrata; ed essendo rimasti d'accordo con lui che si trattava di fatto assolutamente *privato*, in questo senso abbiamo scritto il nostro parere a Comi riguardo alla pubblicazione. Riteniamo, cioè, che si sia fatto abbastanza con l'invito gentilissimo.

Cari saluti

\* È anche un uomo *antico*, che mi piace.

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata: Per Oreste Macrí | Via Pozzuolo, 13 | Parma.  
Mittente: Anceschi | Via Sismondi, 22 | Milano. T.p. del 3 dicembre 1950.

---

<sup>1</sup> Vincenzo Ciardo.

196

Milano

12 dic[embre 1950 t.p.]

Caro Oreste,

ho avuto da Maria Corti – e ho letto con piacere – la tua *Difesa di una Antologia*\*<sup>1</sup>, che trovo utile e assai significativa in questo momento. Ti faccio, per tanto, una proposta che mi par sensata. Se si pubblicasse il tuo scritto sull'«Albero», o altrove, con una mia *Risposta*, e se ne facesse un *estratto*?

Da tempo ci proponevamo una *corrispondenza dagli angoli della stanza* non è vero?, e questa è forse l'occasione, è forse l'inizio; così, mentre si chiarirebbero molte cose, si compirebbe anche il mio desiderio (e una specie di promessa) di occuparmi cordialmente – non però in una recensione – dell'antologia giacintica<sup>2</sup>.

Ricordami ad Al[bertina]; con un caro saluto  
tuo

Anc[eschi]

Letta anche (e con dispiacere) la tua corrispondenza con F[errata]. È una prova trista, per noi; e immagino che tu sia d'accordo con me nell'idea che essa non supera il *fatto personale*, che (come mi scrivevi) è il *topo partorito dalla montagna* ecc. Essa ha, in fondo, un solo scopo: il rinnovato invito a F[errata], per Lucugnano – tra gli ulivi e i cocci. Un significato assolutamente *privato*. F[errata] *howls*<sup>3</sup> assai più aspramente di Pound – ma evidentemente con meno forza; e non è un poeta.

\* M[aria] C[orti] desidera che ti faccia sapere che lo scritto è stato visto solo da me.

Lettera manoscritta su tre facciate di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata: Per Oreste Macrí | Via Pozzuolo, 13 | Parma. Mittente: Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 12 dicembre 1950.

<sup>1</sup> Il pezzo, con cui Macrí prendeva le difese della citata *Antologia della poesia italiana* di Spagnoletti da un attacco che il 2 dicembre dello stesso anno Arnaldo Bocelli aveva sferrato dalle colonne del «Mondo», si sarebbe poi intitolato *Difesa di un antologista* (in «Il Raccoglitore», a. II, 24 gennaio 1952, 6, p. 1; poi col titolo *Avvengono per sempre certi acquisti in arte*, in «Giornale del Popolo», 2 febbraio 1952, p. 3; poi col titolo *Un antologista*, in CF, pp. 400-406).

<sup>2</sup> Cfr. la n. precedente.

<sup>3</sup> 'Grida' o 'ulula'.

197

Parma  
Via Pozzuolo 13

21 dic[embre 1]950

Carissimo Anceschi,

purtroppo, per vari motivi familiari e di studio, non mi è possibile quest'anno scendere a Lucugnano. Ma tu non abbandonare Comi; e portati dietro Ferrata; magari Bo e Solmi. I nostri più affettuosi auguri a Maria e a Giovannino.

A te l'abbraccio natalizio del tuo

Macrí

(Hai mandato la tua *Risposta* al «Mondo»?<sup>1</sup>)

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Illustre | prof. Luciano Anceschi | Milano | 22 Simondi. T.p. del 21 dicembre 1950. In FOM, alla segnatura O.M. 1b. 179, è presente una cartolina postale listata a lutto di Macrí ad Anceschi del 15 dicembre 1950 che risulta non spedita. Di seguito il contenuto: «Mio caro Anceschi, | grazie della tua sempre amicale solerzia. Purtroppo bisognerà rimandare l'ideale corrispondenza: ora sono immerso, niente di meno, nella raccolta dei titoli (7 copie per ogni pubblicazione!) e mi gargarizzo di vari nominativi e bibliografie più o meno transeunti... *velut purgatorium medicamentum*. E Dio sa quanto mi piacerebbe occultarmi teo in saporosi conversari. Dovrò rinunciare perfino ai dolci giorni natalizi lucugnanesi. Quanto alla *Difesa di un'Antologia* (ma la può leggere anche Giacinto), l'ho spedita oggi allo stesso Pannunzio; voglio vedere se oseranno pubblicarla. Non sarebbe male se anche tu spedissi una tua *Risposta* (ma subito). Nel caso il "Mondo" si rifiuti potrebbe albergarci il "Paragone". Mi è dispiaciuto per Ciardo ma sono rimasto soffocato dal lavoro e da impegni familiari in quel di Torino. Sono *costernato* dal comportamento di F[errata] che è andato oltre ogni limite di leggerezza. Se non vado errato, la richiesta tua e di Assunto riguardava un suo *pubblico* giudizio intorno all'"Albero", non un incognito balbettio di *domestica* nevrastenia. Credo, invece, importante la lettera di Ferrazzi, che andrebbe pubblicata con la mia risposta, contenuta, mi sembra, in termini quanto mai rispettosi e obbiettivi. Dubito molto che F[errata] si faccia vedere tra gli ulivi, alberi molto seri ed asciutti per antico ceppo. Buona la tua allusione al Pound, il quale, però, mi era e mi è profondamente antipatico, con tutta la sua poesia. F[errata] non mi è antipatico; questo è triste! Ci scriviamo con Aranguren: è davvero una persona eccellente. Abbiti l'abbraccio affettuoso del tuo | Oreste. | Cerca di aiutare Spagnoletti nella ricerca del n[umero] della "Rassegna" (maggio '46) che mi è necessario. Pienamente d'accordo su Ciardo».

---

<sup>1</sup> Allude alla *Risposta* promessa da Anceschi nella lettera precedente.

Dario Collini

198

[Parma t.p.]

[25 dicembre 1950 t.p.]

Caro Anceschi,

il «Mondo» ha finito col rimandarmi la *Difesa*; quindi niente tua *Risposta*. Anche Bertolucci si è tirato indietro col «Paragone»<sup>1</sup>. Così procedono le cose letterarie in Italia. Che tristezza, ma con i più felici auguri, ti abbraccio.

Tuo

Oreste

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Prof. Luciano Anceschi | Sismondi 22 | Milano. T.p. del 25 dicembre 1950.

---

<sup>1</sup> Attilio Bertolucci faceva parte della redazione della rivista mensile «Paragone», fondata a Firenze da Roberto Longhi proprio nel '50.

199

[Milano t.p.]

[27 dicembre 1950 t.p.]

Caro Oreste,

va bene. Quasi senza dubbio sarò a L[ucignano] il 30. Ma dove rintracciare il F[errata], il B[o], il S[olmi]? Telefonerò a S[olmi] – ma son certo che non verrà.

Quanto alla mia risposta, la proposta era di fare una pubblicazione (e un estratto) comune del mio e del tuo scritto. Che ne pensi?

Anceschi

Auguri a te e Albertina!

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | Oreste Macrì | Parma | Via Pozzuolo 13. T.p. del 27 dicembre 1950.

200

Parma

6 febbraio 1951

Mio caro Anceschi,

211

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

scusami il lungo silenzio, ma ho sempre rimandato, in parte, per una lunga influenza di Albertina, in parte, nella speranza di venire a Milano. Desidererei sapere subito se Sansoni s'è deciso a farti avere il mio Fr[ay] Luis<sup>1</sup>. Tengo molto a che tu lo legga e mi conosca un po' più da vicino, per quanto trasposto nella storia della cultura e della poesia.

Quanto al nuovo n[umero] dell'«Albero», l'indice si prospetta notevole. Forse manderò alcuni brani di un mio diario 1943-4 bruciato<sup>2</sup>... Mi dispiace molto per Paci, credimi, e mi accadrà, come per De Negri<sup>3</sup>, di difenderlo. Ma questi concorsi saranno il mattatoio dei migliori della nostra generazione? Tocchiamo ferro e tiriamo avanti.

Raccontami di te e ricordati del tuo aff[ezionatissi]mo

Macrí

Ma... la conclusione del panorama di Ferrata??<sup>4</sup>

Lettera manoscritta su una facciata. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 30 maggio 1950 [172], n. 3.

<sup>2</sup> Il riferimento è al pezzo che sarebbe uscito col titolo *Pagine di un diario*, in «L'Albero», fasc. V, gennaio-dicembre 1952, 13-16, pp. 34-48, estratto – come avverte l'*incipit* – da un «Diario compreso tra il 23 settembre 1944 e il 28 aprile 1945».

<sup>3</sup> Il filosofo Enrico De Negri (Carrara, 1902 – Pisa, 1990), dal '50 docente alla Columbia University di New York. Formatosi a Pisa, dopo aver insegnato a Berkeley (a partire dal 1960), nel '71 sarebbe rientrato in Italia per tenere la cattedra di Filosofia della storia nell'Università di Roma. Particolarmente fortunata la sua attività di traduttore di Hegel (cfr. i due voll. della *Filosofia dello spirito*, Firenze, La Nuova Italia, 1933 e 1936, e *I principi di Hegel. Frammenti giovanili, scritti del periodo jenense, prefazione alla Fenomenologia*, ivi, 1949).

<sup>4</sup> A partire dal numero 45 del novembre 1950, Giansiro Ferrata aveva pubblicato – a puntate – un panorama della letteratura italiana del Novecento dal titolo complessivo *Gli scrittori del Mezzo Secolo*. Di seguito le 13 partizioni: 1. [senza titolo], in «Tempo», a. XII, 11-18 novembre 1950, 45, pp. 27-28; 2. *Dagli abruzzesi Croce e D'Annunzio al fiorentino Papini*, ivi, 18-25 novembre 1950, 46, pp. 28-29; 3. *Dire di no o dire di sì a Marinetti?*, ivi, 25 novembre 1950, 47, pp. 35-37; 4. *L'Italia si era messa in movimento*, ivi, 2-9 dicembre 1950, 48, pp. 29-30; 5. *Arriva il poeta dagli occhi celesti*, ivi, 9-16 dicembre 1950, 49, pp. 29-30; 6. *D'Annunzio rinnovato*, ivi, 16-23 dicembre 1950, 50, pp. 36-37; 7. *Un carnevale di libri inutili*, ivi, 23-30 dicembre 1950, 51, pp. 28-29; 8. *Gli evocatori del diavolo*, ivi, 30 dicembre 1950, 52, pp. 36 e 39; 9. *Partì dalla periferia la poesia italiana contemporanea*, ivi, a. XIII, 6-13 gennaio 1951, 1, pp. 33-35; 10. *Come un diavolo o un malandrino*, ivi, 13-20 gennaio 1951, 2, pp. 33-35, 39; 11. *Sorge la questione del romanzo*, ivi, 20-27 gennaio 1951, pp. 14-15; 12. *La poesia soccorre i narratori*, ivi, 3-10 febbraio 1951, 5, pp. 28-30; 13. *Scrittori fra bastoni e carote*, ivi, 10-17 febbraio 1951, 6, pp. 33-35.

Dario Collini

desidero farti pervenire immediatamente il mio amichevole e legittimo compiacimento per la tua prova felicemente superata, come mi annunzia Ulivi<sup>1</sup>. La mia è<sup>2</sup> per il 16, ma ho poche speranze di entrare nel numero così limitato dei posti<sup>3</sup>.

Invano ti ho atteso! Ma ci riprenderemo il nostro dialogo interrotto da cose così strane ed estranee.

L'augurio e l'abbraccio del tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Il critico Ferruccio Ulivi (Borgo San Lorenzo, 1912 – Roma, 2002), che infatti in una lettera a Macrí del 28 aprile 1951 (in FOM alla segnatura O.M. 1a. 2246. 17) aveva scritto: «È stato qui Anceschi, per la [libera] doc[enza] in estetica, dov'è riuscitissimo. Com'era da attendersi, e come dovrebbe essere pienamente per te».

<sup>2</sup> «è»: in interlinea.

<sup>3</sup> Un'eco dell'esito positivo (contrariamente alle aspettative) della prova di Macrí si trova ancora in una lettera di Anceschi a Ulivi del 28 maggio 1951 (il documento è conservato nel Fondo Ulivi di ACGV, segnatura FU. I. 5. 1): «Mi rallegra il successo del Macrí, cui ho scritto. Era ora di un riconoscimento per un lavoratore così serio, e profondo!».

202

[Milano t.p.]

4 maggio 1951

Caro Oreste,

grazie, molte grazie del libretto. Ma come è tutto difficile per noi! Tu non hai idea delle difficoltà e delle opposizioni! Colpa nostra se una vocazione invincibile ci trascina a ricerche nuove? Gli 'Amis', già, rispettano solo gli 'Amis'!<sup>1</sup> Ma, per accettarli, ora dovremmo rinnegare noi stessi, la nostra verità, la nostra speranza! È mai possibile?<sup>2</sup>

Non passai per Parma. A Firenze mi sentii assai male. E presi il Rapido.

Auguri per te, in bocca al lupo

Affezionatissimo

Anceschi

Mi congratulo per la bella nota su di te apparsa in «Lett[erature] Mod[erne]» del *Pellegrini*<sup>3</sup>. Sarà possibile vederti prima del 16?

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Per | il dr. Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo, 13. T.p. del 4 maggio 1951.

---

<sup>1</sup> In francese, 'amici'.

<sup>2</sup> Segue il punto interrogativo una cassatura.

<sup>3</sup> Si tratta della nota a firma di Leone Traverso, *Fray Luis de León*, in «Rivista di Letterature moderne», a. II, gennaio 1951, nuova serie, 3, pp. 242-243. Il periodico era stato fondato nel 1946 dal francesista Carlo Pellegrini e dal germanista Vittorio Santoli; nel '55 avrebbe cambiato il nome in «Rivista di Letterature moderne e comparate» (mantenuto fino a oggi).

203

[Parma t.p.]

[7 maggio 1951 t.p.]

Carissimo Anceschi,

mi dispiace, ma prima del 16 non mi è possibile rivederti.

Sai bene, e per esperienza, che non si tratta di un concorso, ma di una gara di boxe nel fango, come ho visto in un documentario; e non ti resta che il rapido alla fine. Intanto ti sarei gratissimo se mi comunicassi a giro di lettera su quale numero della «Letterature moderne» troverò l'articolo che mi riguarda e *da chi è firmato*.

L'affettuoso saluto del tuo

Oreste

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Illustre | Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. T.p. del 7 maggio 1951.

204

[Milano t.p.]

8 maggio [1951 t.p.]

Caro Oreste,

troverai lo scritto che ti riguarda in una nota siglata\* (quasi due colonne) a proposito del tuo frailuismo nell'ultimo numero della «Rivista di Letterature moderne» diretta da Carlo Pellegrini. La nota\*\* riguarda (molto simpaticamente) tutto il lavoro del Macri<sup>1</sup>. Io sono stato ripetutamente (e intelligentemente) ricordato sul «Mercure de France» (gennaio e maggio)<sup>2</sup>.

Abbracci e in bocca al lupo

Anceschi

\* Ma ignoro a che nome corrisponda la sigla<sup>3</sup>.

\*\* Vidi questa nota un po' affrett[ato] a Firenze aspettando De Robertis<sup>4</sup>.

214

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Dr. | Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo 13. T.p. del 9 maggio 1951.

---

<sup>1</sup> Interessante il riscontro con una lettera inedita di Macrí a Traverso del 21 novembre 1950, di cui si riporta l'*incipit*: «Dilettilissimo, | la recensione del Fr[ay] Luis mi ha intimamente commosso e, così, confortato di alcuni anni di lavoro: l'ho riposta tra le testimonianze più care, insieme con la lettera di Menéndez Pidal e Contini. Anche Aranguren e José Luis Cano mi sono stati cortesi e generosi. Solo i professori italiani tacciono, all'infuori del buon Casella, peraltro troppo neoplatonico! La recensione, robusta e a tutto tondo nella stessa differenza dei toni critici, mi ha toccato, in particolare, dove poni in evidenza il carattere integrale di quello che vuole essere il modo della mia critica, quella "vaghiata enciclopedia, di umanesimo criticamente scaltro". Mi compiaccio, quindi, che tu abbia in breve ma efficacemente penetrato, nella stessa misura in cui ho tentato io, il classicismo rinascimentale-cristiano del Nostro e la sua "validità universale" normale-formale, ma non però meno sintetica e costruttiva e, soprattutto, poetica. È il punto che nessun altro ha indovinato, eppure a noi sembra così agile e spontaneo! La citazione di Valéry è davvero preziosa. Rilevo ancora quel "respiro delle misure ciclicamente ricorrenti di una musica sovrana"».

<sup>2</sup> Nella rubrica *Mercurale*, a cura di Nino Frank per la parte dedicata all'Italia. Nel numero 1049 del gennaio del '51 era citato il volume di Anceschi *Civiltà delle lettere* («Trois essais d'une rigueur et d'une densité rares sur le sentiment actuel de Pétrarque, sur Domenico Bartoli et sa conception du style, sur la formation de G. B. Vico et de sa doctrine. La manière de Luciano Anceschi est celle d'un épigone de "La Ronda", au reste parfaitement au courant des mouvements de pensée les plus récents. De ces études, il se dégage une foi communicative en la permanence d'un humanisme ailé», ivi, p. 150), mentre nel numero 1053 del maggio del '51 si ricordavano i saggi *Per una società europea della cultura e Palinsesti del protoumanesimo poetico americano*, apparsi rispettivamente nell'«Albero» e in «Letteratura – Arte contemporanea»: «Malgré ces titres longs et quelque peu solennels, il s'agit de deux courts essais [...] où l'auteur témoigne une fois de plus de la vivacité avec laquelle il sait prendre conscience des problèmes de l'esprit» (ivi, p. 162).

<sup>3</sup> Cfr. la lettera precedente, n. 2.

<sup>4</sup> Molto intenso era il rapporto tra Anceschi e il 'maestro' Giuseppe De Robertis, come certifica del resto il loro carteggio, avviato nel '41 e concluso nel '52.

205

[Milano t.p.]

[15 maggio 1951 t.p.]

Carissimo,  
alla vigilia della docenza il più affettuoso e solidale «in bocca al lupo» del tuo  
aff[ezionato]

Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Dr. | Oreste Macrí | Parma | Via Pozzuolo 13. T.p. del 15 maggio 1951.

[Milano t.p.]

[17-24 maggio 1951]

Carissimo,

ho notizia del successo da Ulivi e dalla tua cartolina che gentilmente tu e Comi mi avete mandata. Tu puoi bene intendere che ne sono molto lieto! E che mi congratulo di cuore.

Un abbraccio  
dal tuo

Anceschi

Scrivo di fretta e in piedi; a presto una lettera.

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Oreste Macrí | Via Pozzuolo 13 | Parma. Del t.p. si legge solo il luogo di spedizione: Milano. La collocazione del pezzo in questa sede si giustifica guardando al messaggio successivo, che verosimilmente è stato spedito in risposta al presente.

Parma

25 maggio 1951

Mio caro Anceschi, la tua cartolina preliminare di auguri e questa di felicitazioni sono stati una parentesi affettuosa e grata di una peripezia forse non meno faticosa, aliena dal nostro 'costume', della da te percorsa. Pazienza! Anche questa è passata. E rimettiamoci al lavoro, *come se nulla fosse accaduto*. Spero di rivederti presto, prestissimo.

L'abbraccio del tuo

Oreste

Biglietto manoscritto con intestazione personale. Busta mancante.

Otranto

12 agosto 1951

Carissimo,

siamo quasi in macchina col nuovo numero<sup>1</sup>, che riuscirà eccellente. Mandaci intanto qualche breve recensione.

Dario Collini

Come stai? Dove sei?  
Scrivimi, diamine, e animo!  
L'abbraccio del tuo

Oreste Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Prof. Luciano Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. L'indirizzo è cassato da una mano non identificata e sostituito con: Villa Pax | Santa Maria del Monte | Sacro Monte di Varese. Cartolina con intestazione personale: Oreste Macrí | Via Pozzuolo del Friuli, 13 | Parma. Macrí ha cassato e sostituito l'indirizzo con «Maglie (Lecce)» (annotando sotto: «(fino al 2 settembre)»). T.p. del 13 agosto 1951.

---

<sup>1</sup> Dell'«Albero».

209

Rapallo

22 agosto [1951 t.p.]

Caro Macrí,

ho *passato* – spero che davvero sia *passato* – un periodo di depressione violenta, di quelli che mi capitano talvolta, quando sono stanco. E l'anno<sup>1</sup>, per me, è stato faticoso, veramente.

Sono qui a riposarmi (relativamente), e non ho qui libri che meritino brevi recensioni.

Aspetto le bozze dell'«Albero». Quando esce?

Care cose

Anceschi

Ricordami al carissimo Comi.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Al dr. | Oreste Macrí | Maglie | (Lecce). «Maglie» cassato a mano e sostituito con «Presso Suore Filippine | Otranto». Mittente: Anceschi – Casina S. Antonio – Via «al Pellegrino» – Rapallo (Genova). Sopra il mittente, di mano di Anceschi: «fino al 15 sett.». T.p. del 25 agosto 1951.

---

<sup>1</sup> La «a» di «anno» è sovrimpressa a una lettera non leggibile.

[Rapallo t.p.]

31 agosto [1951 t.p.]

Luciano A[nceschi]

Cartolina illustrata (raffigurante tre vedute di Rapallo) indirizzata: Al ch.mo prof. | Oreste Macrí | Maglie | (Lecce). Cartolina firmata anche da Rosario Assunto. T.p. dell'1 settembre 1951.

[Parma t.p.]

9 ott[obre 1]951

Mio caro Anceschi,

ho piacere che ti ricordi di me di quando in quando. Ma quando potremo rivederci? Questo desidero già da tempo.

Per me, a metà novembre comincerà il su e giù da Firenze per l'incarico di Spagnolo, ma non so ancora se ce la farò fisicamente. Ci sono andato pochi giorni fa e son ritornato mezzo morto.

E tu? Hai avuto qualche incarico?

Ora sto lavorando al corso su italianismo e classicismo nella poesia del primo Rinascimento spagnolo<sup>1</sup>; si tratta di rifare tutto daccapo sulle fonti e sui testi. Intanto ho interrotto il lavoro per un'ingrata conferenza sull'Ariosto e la Spagna da tenere il 20 a Reggio per le Celebrazioni ariostesche<sup>2</sup>. Mi aspetta poi l'antologia della poesia spagnola 1898-1951 interrotta<sup>3</sup>. È inutile fare altro; aridità completa nella poesia e nella narrativa; stiamo ad aspettare e intanto non perdiamo tempo, ti pare?

Dovrà venire a trovarmi Bonfantini<sup>4</sup>; perché non ti accordi con lui?

Ricordaci ai Tuoi e tu ricevi un caro abbraccio. Tuo

Macrí

(ho incoraggiato Guanda a pubblicare subito il tuo Pound).

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Illustre | Luciano Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. Cartolina con intestazione personale. T.p. del 13 ottobre 1951.

---

<sup>1</sup> Come riportato nella *Bibliografia degli scritti di Oreste Macrí* a cura di Gaetano Chiappini, Firenze, Opus libri, 1989, p. 3, il primo corso universitario di Macrí sarebbe stato incentrato su *I poeti della corte di Juan II*.

<sup>2</sup> Si veda il successivo *L'Ariosto e la letteratura spagnola*, in «Letterature moderne», a. III, settembre-ottobre 1952, 5, pp. 515-543 (poi in *SI/I*, pp. 51-87).

<sup>3</sup> Il riferimento è alla prima edizione di *Poesia spagnola del Novecento*, uscita a Parma per Guanda nel 1952.

<sup>4</sup> Il francesista Mario Bonfantini (Novara, 1904 – Torino, 1978), in seguito docente nelle università di Napoli e Torino. In una sua lettera a Macrí, datata 2 aprile 1951 e conservata in FOM alla segnatura O.M. 1a. 295. 4, si legge: «Sappi che qui a Milano, con Anceschi e qualche altro amico, abbiamo “fondato” un ritrovo, per tutti i venerdì sera, in quella osteria del centro (l’Astigiana) dove già siamo stati una sera col De Francesco. Tu naturalmente vi sei assai desiderato. Solo speriamo che il venerdì sia una sera che ti convenga; ma siamo pronti anche a spostare magari al sabato, in grazia del tuo arrivo». Da altre due missive del gennaio del ’52 si apprende che Bonfantini si sarebbe recato a Parma il 17 gennaio del ’52, su invito di Macrí, per tenere una conferenza su «*La narrativa ottocentesca e la cultura contemporanea*».

212

[Milano t.p.]

[19 ottobre 1951 t.p.]

Caro Macrí,

hai visto sui n[umeri] 63-64-65 dell’«Age nouveau» il panorama di Solmi su *la critique littéraire* in Italia?<sup>1</sup> Dopo un breve discorso sull’ermetismo e su Bo, di te si dice: «De même Oreste Macrí; ce dernier s’intéresse aux structures philosophiques et possède un sentiment moderne du mythe».

Di Anceschi dice: «Quelque chose de l’expérience hermétique a filtré également chez Luciano Anceschi. Lui aussi est un critique de formation philosophique et phénoménologique, soucieux de la crise subie par la civilisation humaniste».

Non si può fare probabilmente di più – in un panorama – ma proprio per questo mi sono sempre rifiutato a siffatte «vedute d’insieme». Peraltro, lo scritto è ben articolato – e si vedono i nodi principali e i principali movimenti della recente critica italiana.

Per me, è molto spiacevole il silenzio improvvisamente piombato tra di noi – e cerco di romperlo con improvvisi incursioni postali in Via Pozzuolo 13.

Che ne è dell’«Albero»? E ci vedremo a Natale, a Lucignano?

Mi congratulo per l’incarico di spagnolo – a questo proposito ti darò mie notizie non appena mi sarà possibile.

Sto portando molto lavoro in porto – e presto si vedrà.

Spero che il mio assopito amore per Parma si risveglierà. In ogni modo, telefonerò a B[ertolucci].

Salutami Guanda; ricordami ad Albertina con un caro saluto, e credimi tuo aff[ezionato]

Anceschi

Lettera manoscritta su quattro facciate di due fogli con busta indirizzata a: dr. Oreste Macrí | Via Pozzuolo 13 | Parma. Mittente: Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 9 ottobre 1951.

<sup>1</sup> L'articolo si trova alle pp. 106-117 della parigina «Revue mensuelle d'expression et d'études des arts, des lettres et des idées», «L'Age nouveau», uscita tra il 1938 e il 1987.

213

Parma

25 ott[obre 1]951

Mio caro Anceschi,

ti sono grato del cenno che mi hai trasmesso di Solmi sul mio lavoro (ringraziamento, anzi, ti prego). Il numero dell'«Albero» è in macchina. Tra un paio di mesi, dunque, ci rivedremo a Lucignano!<sup>1</sup>

Ti auguro ogni bene e il migliore lavoro.

Tuo

Oreste Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Illustre | Luciano Anceschi | via Sismondi 22 | Milano. Cartolina con intestazione personale. T.p. del 26 ottobre 1951.

---

<sup>1</sup> Per l'annuale ritrovo dell'Accademia salentina.

214

Parma

2 nov[embre 1]951

Mio caro,

la «Gazzetta di Parma» ci offre una pagina quindicinale interamente artist[ico]-lett[eraria] e nostra<sup>1</sup>. Manda quello che credi, purché integralmente inedito; 1 col[onna] e  $\frac{3}{4}$  massimo. Compenso sulle 2 mila. Ti prego di rivolgere l'invito anche a Sereni.

Affettuosamente, tuo

Oreste Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Illustre | Luciano Anceschi | via Sismondi 22 | Milano. Cartolina con intestazione personale. T.p. del 3 novembre 1951.

<sup>1</sup> Il riferimento è a «Il Raccoglitore», quindicinale della «Gazzetta di Parma» uscito tra il '51 e il '59 (su cui si veda «*Il Raccoglitore*», 1951-1959: *antologia*, a cura di Paolo Briganti, Parma, La Pilotta, 1979).

215

[Milano t.p.]

19 nov[embre] 1951

Caro Macrí,

scusami del ritardo. Fui a Venezia, per un congresso della Società Europea della Cultura<sup>1</sup>. Il congresso finì per concludersi con un discorso di 'umori anglosassoni' di Mr. Davenport<sup>2</sup>, che richiamò i conversatori agli «oggetti della cultura» (a produrre «oggetti»), e l'alluvione<sup>3</sup>. Fui prigioniero in albergo per sei ore.

Grazie per l'invito, che ho comunicato a Sereni.

Care cose

Anceschi

Baruffe politico-letterarie agli «Amici della Francia» tra comunisti ed ex comunisti. Gatto<sup>4</sup> grida più che mai.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: È per | Oreste Macrí | Via Pozzuolo 13 | Parma. T.p. del 19 novembre 1951.

---

<sup>1</sup> Tenutosi tra l'8 e l'11 novembre 1951. Anche l'anno precedente, tra il 28 maggio e l'1 giugno 1950, Anceschi aveva partecipato alle giornate del convegno di fondazione della *Société Européenne de Culture*, promossa dal filosofo Umberto Campagnolo con lo scopo «di unire, mediante vincoli di solidarietà e di amicizia sempre più forti, gli uomini di cultura che, consci della necessità e del dovere di attuare, in concordia di propositi e di azioni, il massimo sforzo possibile per salvare, nella crisi attuale dell'Europa, le condizioni necessarie allo sviluppo di quella cultura universale, che è la ragion d'essere della nostra civiltà, intendono, per tale mezzo, contribuire, secondo la propria specifica responsabilità, alla soluzione del problema europeo» (si cita dal *Projet des Statuts de la Société Européenne de Culture* contenuto nell'«Annuaire-revue» di «Comprendre», 1950, pp. 50-51, poi discusso nelle sedute dell'Assemblea costituente tra il 28 maggio e il 1 giugno 1950; si veda in merito anche L. Anceschi, *Per una Società Europea della Cultura*, in «L'Albero», fasc. III, 1950, 5-8, pp. 81-87; poi in AI, pp. 359-365).

<sup>2</sup> Il critico londinese John Davenport (1908 – 1966), all'epoca membro della *Société Européenne de Culture*.

<sup>3</sup> L'intervento di Davenport si legge nella sezione dedicata ai *Débats de la première Assemblée générale ordinaire de la Société Européenne de Culture (Venise, 8-11 novembre 1951)* di «Comprendre», 1952, 5-6, p. 85: «Ce dont le monde a le plus besoin aujourd'hui, ce n'est pas tellement d'un ensemble d'idées sur la culture, que d'un accroissement de la richesse des objets de culture. La chose principale est l'unité de l'homme. Mais il ne faut jamais oublier que la culture est l'ennemie de l'Art. La culture est une question d'objectif. | Ce qu'il y a eu de plus important dans ce Congrès, ce furent les dix minutes du film sur Rouault. Chacun de nous, l'année prochaine, pourrait apporter quelque chose qu'il aurait fait au cours de l'année. Il est de notre devoir de donner tout notre appui aux artistes et d'éviter de faire de fausses synthèses. | Nous devrions dans notre Société apporter surtout des œuvres de peinture, sculpture, musique,

et de tous les Arts». L'intervento suscitò un'immediata reazione di sdegno da parte di Campagnolo: «En un mot je peux résumer ma réponse à M. Davenport. Ce qu'il nous propose ne saurait être la tâche de notre Société. La S.E.C. est une société pour la politique de la culture entendue dans son sens le plus large, comme l'effort qui vise à éliminer tous les obstacles possibles à la création libre et autonome de l'artiste, du savant, du philosophe, etc. Donc nous ne pouvons envisager l'intervention de la S.E.C. dans l'œuvre créatrice de l'homme de culture que comme un élément interne de cette œuvre créatrice et non pas comme une activité extérieure pour laquelle il existe d'autres organismes mieux outillés que nous pour cela [...] je regretterais de terminer sur un grave malentendu. Si on croit que nous sommes des organisateurs d'expositions, des présentateurs de films, je vous dis que je n'en suis pas» (*ibidem*).

<sup>4</sup> Alfonso Gatto, che dal 1942 era iscritto al partito comunista clandestino, nel '51 ne era fuoriuscito per il clima di oppressione che vi si respirava.

216

[Milano t.p.]

[24 dicembre 1951 t.p.]

Caro Oreste,

assai bello il «Raccoglitore»; e ottimi polemisti lo Scarpa<sup>1</sup> e il Bertolucci. (Assai bene per il prorompente Garbari<sup>2</sup>. L'ho conosciuto; per tipo fisico, non può entrare nel discorso che ci riguarda).

Vai a Lucugnano? Per me sarà pressoché impossibile. Tanti affettuosi auguri per Albertina e per te da tutti noi.

Aff[ettuosamente]

Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata: Per | il dr. Oreste Macrì | Parma | Via Pozzuolo 13. T.p. del 24 dicembre 1951.

---

<sup>1</sup> Probabilmente un *lapsus* per Squarcia, che nel «Raccoglitore» del 29 novembre del '51, numero 2, aveva firmato un articolo-recensione significativamente intitolato *Storicismo, vade retro!* a proposito del carteggio Croce-Vossler (Bari, Laterza, 1951).

<sup>2</sup> Rinaldo Garbari (Rosario di Santa Fè, 1898 – Firenze, 1980), che nel '51 aveva pubblicato *Le più recenti riflessioni estetiche di Benedetto Croce. Letteratura, arte per l'arte, poesia pura* per il fiorentino Fussi, recensito sul «Raccoglitore» del 13 dicembre, 3, da «A. B.». Paolo Briganti, nell'*Indice generale* del periodico proposto nella citata antologia «*Il Raccoglitore*». 1951-1959, ha riportato le iniziali al nome di Aldo Borlenghi; qui, diversamente, Anceschi ha ritenuto che dietro la sigla si celasse Attilio Bertolucci.

Parma

27 marzo 1952

Mio caro Anceschi,

sai bene quanto mi giunga gradito ogni tuo scritto. Particolarmente sensibile son rimasto questa volta allo spiegamento 'lombardo'<sup>1</sup>, eccellentemente percepito e documentato dall'esperienza e dall'autorità di chi sa inserire una provincia in un raggio più ampio, significare il valore di transito al futuro senza compromessi, senza tradimenti alla dialettica naturale e umana della poesia europea. In questo Sereni è veramente un maestro e tu l'hai colto dall'interno, raccontando te stesso in quegli anni leggendari del noviziato. Grazie – per ora –, con l'abbraccio del tuo

Oreste Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Luciano Anceschi | via Sismondi 22 | Milano. Cartolina intestata: Università degli Studi | di Firenze. T.p. del 27 marzo 1952.

---

<sup>1</sup> Allude alla *Prefazione* di Anceschi a *Linea lombarda. Sei poeti*, a sua cura, Varese, Magenta, 1952, pp. 5-26 (precedentemente apparsa col titolo *Poesia in re poesia ante rem*, in «aut aut», [a. I], novembre 1951, 6, pp. 475-491; poi col titolo *Di una possibile poetica «lombarda»*, in DB, pp. 199-221).

Milano

31 marzo 1952

Caro Oreste,

tu puoi ben capire come mi sia giunta cara (dopo il lungo silenzio) la tua cartolina. Credo che tu abbia colto proprio nel segno, e l'essenziale. E dico credo solo nel senso che nelle cose che scriviamo «c'è sempre qualche cosa che non sospettiamo» (ci sono interventi di dèmoni e di angeli).

Sai che Maria dovette essere all'improvviso (e io ero fuori Milano!) ricoverata in clinica, dove sopportò due interventi? Ora sta bene. Ma furono giorni davvero ansiosi! Ciardo fu a Milano, e ora c'è il Comi.

Cari saluti dal tuo

Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Dr. | Oreste Macrí | Via Pozzuolo 13 | Parma. Cartolina intestata: Università Bocconi | Milano. T.p. del 31 marzo 1952.

[Milano t.p.]

30 maggio 1952

Carissimo,

grazie dell'estratto. Avevo già letto in «Paragone»<sup>1</sup>. Quante suggestioni e richiami; e un vivo desiderio di discorrerne con te.

Grazie per il Colombi Guidotti<sup>2</sup>, a cui ho scritto. Si potrebbe avere lo Squarcia? Male in salute. Un impreveduto attacco di colite proprio nel momento in cui ero un pieno lavoro mi ha di nuovo buttato giù. Ma non per questo mi preoccupa.

A presto; e dammi tue notizie al più presto.

Anceschi

Ricordami con devota amicizia ad Albertina.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Dr. | Oreste Macrí | Via Pozzuolo 13 | Parma. Mittente: Anceschi – Via Sismondi 22 – Milano. T.p. del 31 maggio 1951.

---

<sup>1</sup> Si riferisce probabilmente a O. Macrí, *Pedro Salinas*, in «Paragone. Letteratura», a. III, aprile 1952, 28, pp. 1-12 (poi in SI/I, pp. 271-282).

<sup>2</sup> Mario Colombi Guidotti (Parma, 1922 – 1955) alternava gli impegni sul versante letterario con l'attività forense. Già direttore del mensile «Il Contemporaneo» (dell'editore Guanda), all'epoca era animatore del «Raccoglitore». Con il romanzo *Il grammofono* (in seguito pubblicato a Roma per Colombo, nel 1959) avrebbe vinto il premio «Libera Stampa» di Lugano nel '55. A lui è oggi intitolata la Biblioteca Civica di Parma.

[Milano t.p.]

23 agosto 1952

Carissimo,

ma tu uccidi 'un uomo morto'<sup>1</sup> Ho notizie abbastanza sicure che «Momenti» n[umero] 6 (salvo miracoli) sarà l'ultimo fascicolo della serie<sup>2</sup>.

Conosco quasi tutti i personaggi che tu ricordi; tu sai che noi abbiamo un sesto senso per gli ingegni... No. No. Niente da fare.

Del resto, d'accordo su tutto.

E poco bene solo la salute.

Con affetto

Anc[eschi]

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Dr. Oreste Macrí | Via Pozzuolo, 13 | Parma. Indirizzo cassato a mano e sostituito con «Maglie | Lecce». Mittente: Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 23 agosto 1952.

<sup>1</sup> Nel «Raccogliatore» del 21 agosto 1952, 21 (poi in CF; pp. 411-418, da ultimo in «*Il Raccogliatore. 1951-1959: antologia* cit., pp. 73-74) era uscito uno sferzante articolo di Macrí a proposito della rivista torinese «Momenti», palesemente schierata su posizioni antiermetiche. Nel numero conclusivo della prima serie del periodico, finito di stampare il 15 marzo 1952, si era infatti apertamente condannata la «poesia pura» e si era invece esaltata la «nuova» e impegnata poesia di ispirazione realista, il tutto chiamando in causa direttamente Anceschi, accusato per aver parlato – nel suo *Poesia in re poesia ante rem* – di «realismo» in «senso deteriore e antiletterario». Domenico Cadorese, in un pezzo significativamente intitolato *Realismo poetico come umanesimo attivo* (ivi, pp. 5-19), negando tanto «la posizione soggettivistica delle varie fedi postermetiche» quanto «la posizione del poeta-fotografo» («tutte e due le posizioni sono statiche e unilaterali», ivi, p. 14), aveva poi approfondito le convinzioni del gruppo auspicando un «realismo» fondato su una relazione dialettica, ‘dinamica’ tra poeta e «realtà»; un «realismo» «che cerca[ssse] il tipo univoco» capace di rappresentare «la società» e la «stirpe degli uomini», che tentasse «la forma altissima della parola e la tensione altrettanto alta dell’impegno etico»; un «realismo» infine «umanistico, quasi un “romanticismo rivoluzionario”» (ivi, p. 14). Secondo l’estensore, esempi di un tale atteggiamento poetico erano da considerare le voci di Elio Filippo Accrocca, Gino Baglio, Carlo Lombardo, Renzo Giacheri, Casimiro Bettelli, Mario Cerroni, Renzo Nanni, Rocco Scotellaro, Giuseppe Zanella, Giorgio Piovano (tutti antologizzati ivi alle pp. 20-35). Nel numero 6, finito di stampare il 26 maggio del ’52, Adolfo Diana se l’era presa più in generale con tutti gli «ultimi esteti» d’anteguerra (Bo, Spagnoletti, Anceschi, in particolare), ribadendo la «fine di un mito», quello della «poesia pura» e dell’«ermetismo», ormai certificata dai fatti. Risulta forse più comprensibile adesso la dura replica di Macrí: «Questi giovinetti sono padronissimi di eliminarci da una valida tradizione della poesia e della critica italiane, ma resta loro da capire che la nostra generazione ha macerato e assimilato, pronta per essere rimessa alla loro generazione, quella planetaria esperienza poetica che essi confusamente e empiricamente si sforzano di scimmiettare. | In questa lotta, ma tensione e dialettica di generazioni, sta il destino della stessa poesia, ed è puerile e ridicolo inibire alla precedente generazione le stesse istanze che più vastamente essa ha lumeggiato e affinato attraverso un processo di dolore e di crisi, ma anche di studio, di scienza letteraria, di *lavoro letterario!* Tolgano esempio questi poetini dal processo che noi consumammo nei riguardi della *Voce* e della *Ronda*; ripassino per la mente almeno tre nostri lustri di indagini critiche, traduzioni, panorami, inchieste, aggiornamenti bibliografici, riviste di punta, convegni..., quanto fu fatto con profonda libertà di ricerca e di metodo, quanto ancora si fa [...]. Le vostre istanze di “realtà” che andate formulando con semplicistica protervia erano già implicite nelle nostre formule attive di letteratura-vita, o attesa della poesia, poesia del logos, integralità di parola e cosa nella espressione poetica, di conversione di mito e verità ecc.» (si cita da O. Macrí, *Tra realisti e ultimi ermetici*, in «*Il Raccogliatore. 1951-1959: antologia* cit., p. 74). La polemica (per quanto stoccate agli esponenti dell’ermetismo, oggetto privilegiato di attenzione, si registrarono anche in seguito) cadde con la risposta di Adolfo Diana apparsa nel numero successivo di «Momenti» (il settimo, stampato il 7 ottobre 1952), che respingeva le accuse al mittente chiarendo definitivamente l’indisponibilità al dialogo tra le parti: «Non è colpa nostra se i tempi sono mutati e se le [...] artificiose elucubrazioni intellettualistiche [“dei falsi frati dell’ermetismo”], faticosamente costruite in un lavoro quadrilustre, non ci dicono più nulla» (A. Diana, *Tra realisti ed ultimi ermetici*, ivi, p. 6).

<sup>2</sup> Contrariamente a quanto sostenuto da Anceschi, il numero 6 del ’52 non fu affatto l’ultimo numero del periodico, il quale, avviato nel ’51, continuò a essere stampato fino al ’55 (per poi proseguire in «*Situazione*»). Proprio a partire dal numero 6 aveva mutato il sottotitolo da «Notizie di poesia» a «*Rivista di Poesia*» (direttore responsabile Leonardo Rosa, condirettore Renzo Giacheri, curatori Adolfo Diana, Carlo Lombardo, Umberto Rodda); occorre tenere presente che «quasi ogni numero, tuttavia, registrò movimenti redazionali. Nuovi nomi [...] si affacciavano [alla redazione] al posto di altri che la lasciavano, magari per farvi ritorno nei numeri successivi» (Sergio Turconi, *Gli sviluppi*, in S. Turconi, *La poesia neorealista italiana*, Milano, Mursia, 1977, p. 78n.).

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

221

[Maglie t.p.]

[2 settembre 1952 t.p.]

Mio caro Anceschi,

ho grandissimo desiderio di rivederti, per cui aggiungo il mio appello personale per il convegno del 7 a Lucugnano.

L'abbraccio del tuo

Oreste

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Prof. Luciano Anceschi | Milano | via Sismondi 22. Indirizzo cassato e corretto da mano non identificata in: Casina S. Antonio | Via al Pellegrino | Rapallo | (Genova). T.p. del 2 settembre 1952.

222

[Rapallo t.p.]

7 sett[embre] 1952

Mio caro Macrí,

grazie della cartolina. Anch'io non desidero altro che un momento di calma da passare col vecchio e caro Macrí. Ma come fare? La salute non va, finora, ancor bene. Dal maggio a oggi non è molto migliorata, benché faccia cure e segua un preciso regime. Qui a Rapallo starei molto meglio, se potessi non far nulla. (Di questo ho bisogno). E invece devo lavorare lavorare LAVORARE. Un abbraccio agli amici, e auguri per la sessione... accademica.

Ricordaci a Comi.

Aff[ettuosamente]

Luciano

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Dr. | Oreste Macrí | Maglie | (Lecce). Mittente: Anceschi – Casina S. Antonio – Via 'al Pellegrino' – Rapallo (Genova). T.p. dell'8 settembre 1952.

223

[Sestri Levante t.p.]

12 sett[embre] 1952

Caro Oreste,

226

Dario Collini

sapessi quante possibilità ho dovuto rifiutare per questo tempo di scarsa salute. Pesaro, Assisi... Una desolazione! E dover rinunciare anche al caro luogo salentino! Ma fui davvero piuttosto malato, e i viaggi mi sono faticosi per un equilibrio che conservo a fatica.

Salutami gli amici pugliesi – e specie Comi – con affettuoso cuore. A Comi scriverò più a lungo, tu, in tanto, comunicagli queste mie notizie.

Vidi il Cannavale! Non appena uscito. Ma che farne? E chi è il Canna?<sup>1</sup>

Care cose

Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Al dr. Oreste Macrí | Via Pozzuolo 13 | Parma. Indirizzo cassato, corretto in «Maglie (Lecce)» ma in seconda battuta ripristinato (in testa all'indirizzo, di mano di Anceschi: «non trovandolo, far proseguire a Maglie (Lecce)»). T.p. del 12 settembre 1952.

---

<sup>1</sup> Anceschi allude qui a Renato Cannavale, all'epoca responsabile del bimestrale «Realtà», che nel 1951 aveva dato alle stampe il romanzo *Ponti che crollano* per l'editore romano Macchia.

224

[Milano t.p.]

22 dicembre 1952

Caro Macrí,

dolente del silenzio che improvvisamente è 'piombato' tra di noi, approfitto della quiete – relativa – di questi giorni di vacanza per ricordarmi a te. Immagino che le ragioni del *nostro* silenzio siano le stesse: io sono stato preso in un faticosissimo giro di cose nuove che mi han costretto ad occuparmi di fatti un po' stravaganti e mi han tenuto lontano dagli amici. Anche tu hai avuto nuovi impegni. Per me, poi, c'è stata la malattia: un esaurimento piuttosto grave al 'neurovegetativo' con conseguenze disastrose per gli organi eliminatori, sensazione di instabilità, senso di camminare tra le nuvole, improvviso timore di cadere. Sono stati giorni difficili anche perché erano giorni in cui ero costretto ad un duro lavoro, e vi erano continue depressioni, impressione di 'esser esaurito ormai' ecc. Dal maggio fino al settembre dovetti sopportare siffatti umori, pessimi davvero, e molto mi aiutò Maria... Ma ogni tanto mi lamentavo con me stesso di non avere al mio fianco (almeno per lettera, o interessato delle mie condizioni di salute) il caro, vecchio Macrí, forse dimentico, o lontano, o troppo impegnato nei suoi impegni.

Così io seppi da altri dei tuoi progressi, del tuo nuovo indirizzo<sup>1</sup>. Me ne dispiaccio, ma non desidero che tu passi l'anno senza che ti raggiunga il mio augurio. (A parte, ti ho fatto spedire il manziniano Paulhan, con prefazione anceschiana<sup>2</sup>).

Con un caro, caro saluto ad Albertina e a te con ogni augurio di prosperità e di bene.

227

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Aff[ezionatissi]mo

Anceschi

P.S. I-II-III (Alla prima occasione, dovremo parlare di un mio progetto, che ti riguarda. Ma ci si deve vedere).

(Non arrivando eventualmente il Paulhan, avvertimi) (Rassicurami del tuo indirizzo).

Lettera manoscritta su quattro facciate di due fogli con busta indirizzata a: dr. Oreste Macrí, | preside Scuola Media «Piero della Francesca» | Arezzo. T.p. del 26 dicembre 1952.

---

<sup>1</sup> Allude al trasferimento di Macrí da Parma ad Arezzo, per cui cfr. la lettera del 7 giugno 1946, n. 1.

<sup>2</sup> Si riferisce alla traduzione a firma di Gianna Manzini di Jean Paulhan, *Le cause celebri*, Milano, Edizioni della Meridiana, 1952, con un saggio di Anceschi – *Paulhan o dell'ambiguità delle lettere* – alle pp. 9-37 (precedentemente apparso in «aut aut», [a. II], luglio 1952, 10, pp. 298-316, e, in forma scorciata, in «La Fiera letteraria», a. VI, 8 aprile 1951, 14, p. 5; poi in PA, pp. 89-110, PA<sup>2</sup>, pp. 75-93, e in «il verri», a. XV, marzo 1970, 32, 47-63).

225

Arezzo  
Scuola Media

Epifania 1953

Mio carissimo Anceschi,

sai bene quanto mi sei prezioso e diletto, quindi stai certo del mio costante pensiero che io rinnovo rileggendo di quando in quando qualche tua pagina, ove, ad es[empio] per Petrarca o per i Greci, vibri quel tuo sacro immune amore della Bellezza nella sua sola condizione dell'Arte. Ma mi basta per ora manifestarti la mia sollecitudine per la tua infermità che, spero, sarà sparita per sempre. Qualcosa mi era giunto di te, ma pensavo al nostro eterno stato valetudinario. Grazie del Paulhan; già scorsa la bella e intensa introduzione con quel desio europeo di riepilogo e di esame, con quella epigrammatica arguzia che è l'occhio vigile di una ragione non ancora persuasa di morte. Bellissima la traduzione della Gianna. Se avessi tempo recensirei il volumetto e anche la linea lombarda, ma sono *schacciato* dal lavoro: la presidenza di una scuola media di 500 alunni con 40 professoresse; i corsi a Lettere e a Magistero, che mi si è aggiunto quest'anno (sai che al Magistero verrà Contini?<sup>1</sup>). Ho ancora i nervi e le ossa rotte per il trasferimento da Parma, l'incontro e lo scontro con questa città naturalmente dorata, ma civilmente rozza e ingrata, la riorganizzazione (orrenda parola) della nostra vita. Puoi facilmente immaginare. E questo dopo gli esami di Salerno e il travaglio decisivo dell'antologia spagnola, che, spero, tu abbia ricevuto<sup>2</sup>. Sennò, vedi di chiederla a Guanda con qualche lettera intestata. Mi piacerebbe molto che tu leggessi l'introduzione (lo Spagnoletti a Capodanno sul «Popolo» me l'ha recensita eccellentemente cogliendone lo spirito, specie alla fine

228

Dario Collini

dell'articolo<sup>3</sup>). Se ti occorresse di scendere giù, fermati ad Arezzo e avremo modo di parlare di tutto. Sono impensierito per Comi, che meriterebbe migliore fortuna; però egli dovrebbe accelerare la rivista e aumentare gli incontri. Se stampa le poesie in qualche collana dell'«Albero», potrebbe essere frainteso. Intanto, io non oso dirgli ciò.

Scrivimi più spesso e abbimi sempre  
il tuo

Macrí

Cordialità e auguri a Maria e Giovanni, anche da Albertina (ho visto la 2<sup>a</sup> puntata sui «Cuadernos Hisp[anoamericanos]»<sup>4</sup>).

Lettera manoscritta su due facciate di un foglio intestato: Radio Parma | Via Linati, 9 | Direzione. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Gianfranco Contini insegnava Filologia romanza all'Università di Friburgo dal 1938; dal '53 si sarebbe trasferito al Magistero di Firenze, nel '56 alla Facoltà di Lettere.

<sup>2</sup> Il riferimento è al già citato *Poesia spagnola del Novecento*.

<sup>3</sup> Si veda G. Spagnoletti, *Lirica spagnola del Novecento*, in «Il Popolo», 1 gennaio 1953, p. 3.

<sup>4</sup> Allude a L. Anceschi, *Ezra Pound y el humanismo poético americano*, traduzione firmata da José Luis Aranguren del saggio *Palinsesi del protoumanesimo americano* (per cui cfr. la lettera del 16 marzo 1950, n. 3), apparso in due 'puntate' nei «Cuadernos Hispanoamericanos», 1952, 32 e 35, rispettivamente alle pp. 215-231 e 65-71.

226

[Milano t.p.]

21 gennaio 1953

Caro Macrí,

sono lieto che non ti sia dispiaciuto il Paulhan. È stato un lavoro intenso e affettuoso, come è gradito a noi. Ora avrai letto su «Letteratura» il discorso sul critico<sup>1</sup>. Ritengo davvero questo scritto una delle cose migliori – almeno quella in cui ho messo più sangue e verità, tra le mie ultime.

Ho scritto a Guanda per il Macrí – Ant[ologia] spag[nola], di cui parlerò (con riferimento anche a *Fray Luis* ecc.) su «aut aut»<sup>2</sup>. Vedi di sollecitare il Guanda, cui ho scritto a questo indirizzo: Via Cantelli 13, Parma.

Occorrerà che parliamo di tante cose al più presto. Ma quando? Ora ti sei allontanato...

Di nuovo, tanti auguri, e affettuosità  
tuo

Anceschi

Lettera manoscritta con busta indirizzata a: Ch. Prof. Oreste Macrí, | Preside Scuola Media «Piero della Francesca» | Arezzo. Mittente: Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 22 gennaio 1953.

229

<sup>1</sup> Si tratta del saggio di Anceschi, *Del comportamento del critico*, in «Letteratura», a. I, gennaio-febbraio 1953, serie III, 1, pp. 15-27 (poi col titolo *Funzione mediatrice della critica d'arte*, in *Atti del convegno nazionale d'arte figurativa e di musica. Venezia, 22-25 settembre 1952*, Roma, Colombo, s.d. [1953], pp. 17-29; poi con leggere modifiche e col titolo *Critica e immaginazione*, in «il verri», 1956, 1, pp. 8-20, e in BN, pp. 175-189).

<sup>2</sup> La recensione promessa non sarebbe poi stata data alle stampe. La rivista milanese di filosofia (ma aperta anche alle arti, all'epistemologia, alla psicanalisi...) «aut aut», ancora oggi in vita, era stata fondata da Enzo Paci nel 1951.

227

[Milano t.p.]

2 febr[raio] 1953

Caro Macrí,

ho scritto a Guanda per l'*Antologia*, ma non ho avuto risposta alcuna. Vuoi sollecitare tu? Mi occuperò del libro su «aut aut», e con l'affetto che sai. (Sono già d'accordo con Paci).

Salute sempre poco buona; e desiderio vivo di un discorso lungo con Macrí

Affettuosamente

Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Chia.mo | prof. Oreste Macrí, | Preside Scuola Media «Piero della Francesca» | Arezzo. Mittente: Anceschi – Via Sismondi 22 – Milano. T.p. del 2 febbraio 1953.

228

[Milano t.p.]

26 febbraio 1953

Carissimo,

ricevuta l'*Ant[ologia] spag[nola]*, e ricevuto l'«Albero». Do il riscontro in ritardo: fui oppresso da varie preoccupazioni, il bambino operato d'appendicite, mia madre molto malata. Si cerca invano quella quiete che ci fa operosi. Grazie del ricordo Calcaterriano<sup>1</sup>. Non sono il solo, dunque, tra noi, a rimpiangere questo studioso integerrimo e libero, questo imperterrito e ordinato lavoratore!<sup>2</sup> Mio caro, ma l'«Albero»? Un certo disordine, e sempre folla di cose di diverso interesse. Comunque, tanti contributi.

Dammi tue notizie

230

aff[ettuosamente]

Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Prof. Oreste Macrí | Preside Scuola Media «Piero della Francesca» | Arezzo. Cartolina intestata: Università Bocconi | Milano. T.p. del 26 febbraio 1953.

<sup>1</sup> O. Macrí, *Ricordo di Calcaterra*, in «Il Mattino dell'Italia Centrale», 17 dicembre 1952, p. 3 (poi in RS, pp. 533-535; da ultimo col titolo *Omaggio a un maestro*, in *Da Petrarca a Gozzano. Ricordo di Carlo Calcaterra (1884-1952). Con un saggio introduttivo di Carlo Dionisotti una testimonianza di Oreste Macrí e lettere di Gozzano, Graf, Contini, Pasolini e altri*, Atti del convegno (S. Maria Maggiore, 19-20 settembre 1992), a cura di Roberto Cicala e Valerio S. Rossi, Novara, Interlinea, 1994, pp. 17-19). Di poco precedente («novembre» anziché «dicembre»), come si legge rispettivamente in testa e in calce ai due articoli), sempre a firma di Macrí, un *Carlo Calcaterra*, in «L'Albero», fasc. V, gennaio-dicembre 1952, 13-16, pp. 130-132, che in parte sarebbe stato ripreso nel pezzo successivo.

<sup>2</sup> Il critico Carlo Calcaterra (Premia, Novara, 1884 – Santa Maria Maggiore, Verbania, 1952) era stato allievo di Arturo Graf a Torino e in seguito aveva insegnato Letteratura italiana a Milano e a Bologna. Fondatore di «Convivium» e «Studi petrarcheschi», condirettore del «Giornale storico della letteratura italiana», Macrí ne aveva ricordato il «prodigioso lavoro di scoperta e rassegna in accordo col [...] tempo e con le [...] esigenze» della sua generazione (dunque le cure «amoros[e] e zelant[i]» dei libri di e su Petrarca, sulla poesia barocca e settecentesca, dei testi del preromanticismo e romanticismo, dei Crepuscolari e Gozzano), «l'umanissima rettitudine e illibata onestà del suo costume letterario», il suo «cristiano umanesimo» (si cita dal menzionato *Ricordo di Calcaterra*). Scriveva ancora Macrí: «Tra i migliori, Calcaterra temperò i contrasti coi coetanei, nella varia polarizzazione dei metodi storico, filologico ed estetico, ci fu generoso di amicizia e comprensione, nonché di pratica assistenza, verso la nostra irritata e fremente milizia letteraria, nei cui valori credette, appuntandone discretamente i limiti e le forme più accese»; «aveva l'antica tempra umanistica dello scopritore e ordinatore delle età più neglette, ma la completezza e l'oggettività dei testi ed eventi storico-letterari non gli fu mito critico, ma approssimazione di duro e continuo lavoro alla complessità e compresenza delle varie forme e dimensioni da appurare nella struttura individuale e collettiva dell'opera poetica innanzi di decidere l'affermazione o la negazione» (*ibidem*). In FOM si conservano 22 lettere di Calcaterra a Macrí (segnatura O.M. 1a. 377. 1-22) in cui si discorre, principalmente, delle collaborazioni di quest'ultimo alla rivista «Convivium»; non mancano, da parte di Calcaterra, giudizi di stima e apprezzamento. Due lettere, una di Anceschi e una di Calcaterra – ma entrambe provenienti dall'archivio privato di quest'ultimo –, sono invece pubblicate a cura di Federico Pellizzi in «il verri», 1995, 3-4, pp. 7-9 (*Luciano Anceschi e Carlo Calcaterra. Lettere inedite*). In FLAAB si conservano tre lettere del più anziano professore ad Anceschi.

229

Arezzo  
Scuola Media

2 marzo [1]953

Carissimo Anceschi,

sono contento che tu abbia ricevuto finalmente la spagnola. Ti raccomando il saggio introduttivo, dove ho tentato il metodo delle generazioni al lume della nostra esperienza.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

L'«Albero» mi pare discreto e non dobbiamo stancarci di aiutare Comi. Ti raccomando anche il mio *Diario*<sup>1</sup>, che è la mia ambizione maggiore dopo i *Fogli per i compagni*<sup>2</sup> (critica e ispanistica mi riguardano in via secondaria). Si tratta, naturalmente, di leggere il Macrí in chiave del tutto diversa, di rinventarlo completamente.

Importante mi pare il «Campionario» dello Spagnoletti (speriamo che Sereni si decida)<sup>3</sup>. Quando scendi giù? Quando vieni a trovarmi in questa vecchia casa aretina?

Ricordaci ai tuoi e tu abbiti il più affettuoso abbraccio.

Oreste Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo prof. Luciano Anceschi | via Sismondi 22 | Milano. Cartolina intestata: Università degli Studi | di Firenze. T.p. del 2 marzo 1953.

---

<sup>1</sup> Il già citato scritto di Macrí, *Pagine di un diario*.

<sup>2</sup> Citati nella lettera del 26 marzo 1946 [41], n. 2.

<sup>3</sup> Il riferimento è alla collana di poesia «Campionario» dell'editore milanese Schwarz, diretta da Spagnoletti, presso cui uscirono sette titoli: M. Luzi, *Primizie del deserto*, 1952; A. Parronchi, *L'incertezza amorosa*, 1952; G. Ungaretti, *Un grido e paesaggi*, con uno studio di Piero Bigongiari e cinque disegni di Giorgio Morandi, 1952; C. Betocchi, *Un ponte nella pianura*, 1953; A. Merini, *La presenza di Orfeo*, 1953; G. Spagnoletti, *A mio padre, d'estate*, 1953; M. Pierri, *Contemplazione e rivolta. 1946-1952*, 1953. Sui rapporti tra Schwarz e Spagnoletti cfr. M. Luzi – G. Spagnoletti, «pensando a te nelle voluttuose spire, le sigarette della tua gentilezza». *Lettere inedite (1941-1993)*, a cura di Paola Benigni, prefazione di Stefano Verdino, Viterbo, Sette Città, 2011, in particolare le pp. 135-138.

230

[Milano t.p.]

30 marzo 1953

Caro Macrí,

vivo finalmente per qualche tempo di lavoro. Ho due mesi di respiro dalla scuola... E sono immerso tra bozze, e lavori vari; è bello lavorare così, pensando solo al lavoro vero che ci sta a cuore. Ci fosse sempre dato!

Abbi un po' di pazienza per la rec[ensione] della tua *Ant[ologia]*. La farò non appena libero da questi angosciosi impegni. Non mancherò questa volta all'amicizia del Macrí.

Un affettuoso abbraccio

Luciano Anc[eschi]

Verso la metà del mese conto [di] passare a Firenze. Ti vedrò? In che giorni ci sei?

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: dr. prof. Oreste Macrí, | Preside Scuola Media «Piero della Francesca», | Arezzo. Mittente: Anceschi – Via Sismondi 22 – Milano. T.p. del 31 marzo 1953.

232

2 aprile 1953

Carissimo Anceschi,

ti sono sempre grato del ricordo e dell'affetto per il vecchio Macrí, che ora è giulivo nel sapere che scenderai a Firenze. Annota che io sono<sup>1</sup> a Firenze nei giorni di

martedì – giovedì – venerdì.

Mandami un espresso e verrò a prenderti alla stazione. Vuoteremo il sacco di questa lunga assenza. Ti raccomando teneramente le *Pagine di diario* dell'«Albero». Ora stiamo preparando il nuovo numero; quindi, al lavoro. Grazie di cuore per la tua attenzione all'antologia spagnola.

Affettuosamente – con mille auguri ai tuoi – tuo

Oreste Macrí

(Molto mi ha addolorato la esclusione di Girolamo dalla tua antologia<sup>2</sup>, che segnalai a Enrico<sup>3</sup> con il desiderio che fosse solo *tua*: i *Lirici nuovi* di Anceschi! L'ottimo Girolamo ti ha capito e ti vuole sempre bene, ma nell'economia dell'arduo 900 poetico italiano la sua voce ha la sua precisa importanza nella parte 'arcaica' della poetica del Verbo).

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio intestato: Scuola Media Statale | «Pier della Francesca» | Arezzo | Il Preside. «Il Preside» cassato. In testa, sul lato destro, di mano di Macrí: «R». Busta mancante.

---

<sup>1</sup> «sono»: aggiunto in interlinea.

<sup>2</sup> Girolamo Comi, escluso dall'antologia LDN.

<sup>3</sup> Vallecchi.

20 maggio 1953

Mio caro Anceschi,

ricevo oggi *Poetica americana*<sup>1</sup>, sostanza ed eco degli anni nostri postbellici e del nostro incontro. Pare, dunque, che siamo vivi ancora noi e mi rileggerò tutto con

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

la grande stima e l'affetto che ti porto da anni, con la speranza di aggiungere una buona nota al saggio su di te, che vado riunendo con altri per «Paragone»<sup>2</sup>.

Non puoi immaginare quanto mi sia doluto per l'episodio del Bodini, che affido all'intelligenza degli amici milanesi, sì che rimanga soltanto un tristissimo segno negativo del meridione e facilmente cancellabile, per sempre. Assistete in qualche modo Spagnoletti: è impulsivo e di scarsa saggezza pratica, ma di cuore generoso<sup>3</sup>.

Ti farai vivo o dovrò salire io a Milano? Alla fine di giugno sarò a Salamanca, invitato da quell'Università.

Affettuosamente, tuo

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio intestato: Scuola Media Statale | «Pier della Francesca» | Arezzo | Il Preside. «Il Preside» cassato. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> PA.

<sup>2</sup> Negli anni Cinquanta e Sessanta la collaborazione di Macrí alla rivista «Paragone» fu piuttosto assidua.

<sup>3</sup> In seguito a una recensione negativa di Spagnoletti al primo libro di versi di Bodini, *La luna dei Borboni*, Milano, Edizioni della Meridiana, 1952 (cfr. *Lune in ritardo*, in «Il Raccoglitore», a. III, 8 gennaio 1953, 31), quest'ultimo era partito alla volta di Milano – da Bari – per prendere letteralmente a schiaffi l'amico-recensore. L'intera vicenda è stata minuziosamente ricostruita da Anna Dolfi in CBM, pp. 295-296n.

233

Salamanca

9 luglio 1953

Affettuosamente

Oreste

Cartolina illustrata (raffigurante una statua della Virgen de la Vega di Salamanca) indirizzata a: prof. Luciano Anceschi | via Sismondi 22 | Milano | (Italia). T.p. del 9 luglio 1953.

234

[Milano t.p.]

27 luglio 1953

Carissimo,

le migliori felicitazioni per l'invito a Salamanca, il trasferimento a Firenze, e tutto il resto.

234

Dario Collini

Spero di vederti presto  
Un abbraccio

Luciano Anc[eschi]

Grazie per la cartolina da Salamanca. Fatti vivo.

Dal 5 agosto:

CASINA S. ANTONIO VIA «AL PELLEGRINO» RAPALLO (GENOVA).

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Dr. prof. | Oreste Macrí | Scuola Media «Piero della Francesca» | Arezzo. Mittente: Anceschi | Milano | Vi Sismondi 22. Cartolina postale del 28 luglio 1953.

235

[Rapallo t.p.]

10 agosto 1953

Caro Macrí,

sei tornato dalla Spagna? ARANGUREN mi scrisse che ti avrebbe incaricato di portarmi alcune (poche) *pesetas* del congresso per la traduzione spagnola dei *Palinsesti*<sup>1</sup>. Li hai avuti?

Se sì, scrivimi al mio indirizzo estivo qui sotto segnato. Con affetto

Aff[ezionatissi]mo

Anceschi

ANCESCHI  
CASINA S. ANTONIO  
VIA «AL PELLEGRINO»  
RAPALLO (Genova)

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Prof. | Oreste Macrí | Preside Scuola Media Piero della Francesca | Arezzo. Sul v. della cartolina annotazioni numeriche di mano non identificata. T.p. dell'11 agosto 1953.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera di Macrí datata «Epifania 1953», n. 3.

236

Arezzo

18 agosto 1953

235

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Scuola Media

Carissimo Anceschi,

eccomi tornato dopo 11 giorni di traversata per la Francia con mezzi di fortuna. Aranguren mi dette 350 pesetas per te; vorrei mandarti lire italiane 5.000, essendomi ridotto a zero a causa dello sciopero francese. Telefona a un ufficio di cambio e, se ti offrono di più, dimmelo: o te le comprerò o ti manderò l'importo.

Ma quando ti potrò rivedere, vecchio mio?

Abbiti per ora l'abbraccio del tuo stanchissimo

Oreste

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Ch.mo | Prof. Luciano Anceschi | Milano | Via Sismondi 22. Indirizzo cassato e sostituito con: Casina S. Antonio | via «Al Pellegrino» | Rapallo (Genova). Cartolina con intestazione personale («Oreste Macrí | Via Pozzuolo del Friuli, 13 | Parma»); l'indirizzo è corretto da Macrí in: Scuola Media | «Piero della Francesca» – Arezzo. T.p. del 18 agosto 1953.

237

[Genova t.p.]

20 agosto 1953

Caro Macrí,

ben tornato dalla Spagna. Come vorrei sentirti raccontare le venerabili mura dell'Università di Salamanca e le tue avventure in quella antica terra e quegli antichi uomini! Ma spero che sia presto; nel settembre io sarò certamente a Firenze per qualche giorno...

Ti sarò grato se mi farai avere le 5.000 lire 'ispano-americane' (della rivista «Cuadernos Hispanoamericanos») a stretto giro. Ne avrei bisogno per il 25: quando le finanze saranno in condizioni critiche...

Vedi di farti vivo (e grazie per l'accenno a *Linea lombarda* in «Paragone»<sup>1</sup>. E grazie anche per l'affettuosa accoglienza che hai riservato alla *Poetica americana*).

Un abbraccio

Anceschi

CASINA S. ANTONIO  
VIA «AL PELLEGRINO»  
Rapallo  
Genova

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Chiar.mo | prof. Oreste Macrí | presidente Scuola Media «Piero della Francesca» | Arezzo. T.p. del 21 agosto 1953.

236

<sup>1</sup> L'«accenno» si trova in O. Macrí, *Le generazioni nella poesia italiana del Novecento*, in «Paragone», a. IV, giugno 1953, 42, pp. 45-53 (poi col titolo *Risultanze del metodo delle generazioni*, in CF, 1956, pp. 75-89; da ultimo in TLG, pp. 31-44).

238

[Assisi t.p.]

29 agosto [1953 t.p.]

Caro Oreste,

sono ad Assisi; il 2 conto di essere a Arezzo (o anche il 3). Ci sei?

Fammi sapere p[er] c[ortesia] e dammi tue notizie

alla

*Pro Civitate Christiana*

Don Giovanni Rossi

Assisi

Aff[ezionatissi]mo

Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Prof. Oreste Macrí | Preside Scuola Media | «Piero della Francesca» | Arezzo. T.p. del 31 agosto 1953.

239

Arezzo  
Scuola Media

[2 settembre 1953 t.p.]

Carissimo,

ti attendo!

Comunicami l'ora precisa del tuo arrivo ad Arezzo.

Grazie. Tuo

Oreste Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Prof. Luciano Anceschi | Pro Civitate Christiana | presso Don Giovanni Rossi | Assisi. Indirizzo cassato a mano e sostituito con: Via Sismondi 22 | Milano. Sul v., in testa sul lato destro: «R». Sul r., di mano di Macrí, l'indirizzo del mittente. T.p. del 2 settembre 1953.

237

13 sett[embre 1]953

Mio caro Anceschi,

non puoi immaginare quanto mi sia dispiaciuto non averti trovato in casa mia al ritorno da Firenze; purtroppo non potevo rimandare la mia partenza e t'avevo aspettato fino alle 10 della mattina del giorno del tuo arrivo. A Firenze ho trovato un bell'appartamento e ti inviterò al più presto<sup>1</sup>.

Ti do intanto una seccatura. Mio fratello Giuseppe è stato ammesso al concorso di Francese 7 a, Scuole di II grado (Licei scientifici); tra i commissari c'è la prof. Susanna<sup>2</sup> Gugenheim del Liceo scientifico di Via Veneto; se tu la conoscessi personalmente o potessi raggiungerla attraverso qualche amico, ti sarei grato se potessi segnalare il nome di mio fratello. Grazie.

La mia casa è già terremotata nei preparativi per il trasloco. Intatt[i] abbiamo superato i 40 anni e stiamo bussando alle soglie dell'Università che ci libererebbe da compiti e bambini.

L'affettuoso abbraccio del tuo

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio intestato: Scuola Media Statale | «Pier della Francesca» | Arezzo | Il Preside. «Il Preside» cassato. In testa alla lettera, a destra, di mano di Macrí: «R». Busta mancante.

---

<sup>1</sup> La prima abitazione fiorentina di Macrí sarebbe stata in Via Jacopo Nardi, non lontano dal centro della città.

<sup>2</sup> Seguono «la» e precedono «Susanna» alcune cassature.

Fir[enze]

9 ott[obre 1]953

Mio caro Anceschi,

con pena e rammarico ti ho visto partire, e tu cerca di ritornare al più presto. Ti ho ritrovato vivo e vegeto, forse alquanto inquieto e trepidante, ma ne abbiamo ben donde in questo tempo di ferro e di sangue con i nostri vibratili *somàtia*<sup>1</sup>...

Per ora mi urge – sollecitato dal tempo che stringe – pregarti di ricordare alla Gugenheim mio fratello Giuseppe che darà l'orale di Francese il 14 novembre. Attribuendo l'antologia<sup>2</sup> e il Barocco!<sup>3</sup>

Buon lavoro. L'abbraccio del tuo

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su una facciata. In testa, sulla destra, di mano di Macrí: «R». Busta mancante.

<sup>1</sup> Alla lettera 'piccoli corpi', ma secondo l'uso macriano si potrebbe rendere più precisamente con 'corpiciattoli'.

<sup>2</sup> LDN.

<sup>3</sup> DB.

242

Milano

19 ott[obre] 1953

Caro Macrí,

non so se Betocchi ti abbia già informato. Ma gli dissi di avvertirti che avevo fatto alla prof. Gugenheim il nome di tuo fratello, molto calorosamente; e che sono certo che questa cara signora (che tra l'altro a sua volta ha certo interesse di favorirmi avendo bisogno di esser presentata al Bo) ne ha preso buona vista.

Tuttavia, sarà bene che tu mia avverta al momento in cui sia più conveniente ricordare ciò che ci interessa con efficacia: cioè al momento risolutivo.

Un abbraccio dal tuo affez[iona]tissimo

Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ch.mo | prof. Oreste Macrí, | Via Jacopo Nardi 67/7 | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. Carta intestata: Università Commerciale Luigi Bocconi («Commerciale» cassato a mano). T.p. del 20 ottobre 1953.

243

[Milano t.p.]

3 nov[embre] 1953

Caro Macrí,

seguo la faccenda che ti sta a cuore, e ne ho già parlato alla prof. G[u]genheim; essa parte per Roma il 6; ed io avrò occasione per ricordarle convenientemente ogni cosa.

Si dà un caso, tuttavia, che desidero segnalarti: la prof. G[u]genheim, una anziana signora, ebrea, che per ragioni razziali non poté presentarsi nei suoi anni più verdi, alla libera docenza, si presenterà quest'anno alla docenza in Francese. Ha buoni studi, ha il titolo francese di *dottorato* alla Sorbona, corrispondente alla nostra libera docenza, e fu scolaria di Paul Hazard, di Baldensperger, e tenne, prima della questione razziale, il Lettorato a Pavia. I suoi studi sono di metodo un po' vecchio. Puoi fare opportunamente presente la cosa a Bo? Naturalmente, liberissimo: io non ho par-

239

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

lato affatto della cosa alla Signora, come è giusto. Ma non esistono più disposizioni per i perseguitati razziali?

Fatti vivo, di cuore  
tuo

Anceschi

L'Ant[ologia] a giorni.

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Chiarissimo | dr. prof. Oreste Macrí, | Via Jacopo Nardi 67, | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. Sul r. della busta, di mano di Anceschi: «Non trovando il destinatario, far proseguire la lettera presso la Scuola Media "Lorenzo Il Magnifico" – Firenze». T.p. del 4 novembre 1953.

244

Firenze

22 novembre 1953

Carissimo Anceschi,

mi giunge oggi fiammante l'antologia tua e di Antonielli: vi ringrazio entrambi di cuore con ammirazione per il vostro lavoro. Spero di parlarne al più presto come merita, pur con le dovute riserve, ma 'dialettiche' e nell'ambito di una stima fondamentale. Molto mi è piaciuta la tua introduzione, sulla quale convergerà la mia attenzione, in rapporto alla prefazione ai *Lirici nuovi*.

L'augurio e l'affettuoso abbraccio del tuo

Oreste Macrí

Ti scrissi già, ringraziandoti per il tuo grazioso intervento presso la G[uengenheim], che a una volta raccomandai a Carlino<sup>1</sup> (ma gli scriverò ancora); Pepino<sup>2</sup>, intanto, è stato rimandato al 12 gennaio.

Scrivimi in via Jacopo Nardi 67. Per libri e riviste vale l'indirizzo della Scuola Media «Lorenzo il Magnifico».

Lettera manoscritta su due facciate. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Carlo Bo.

<sup>2</sup> Il fratello Giuseppe Macrí.

[Milano t.p.]

23 dic[embre] 1953

Caro Oreste,

non ho più tue notizie dopo il biglietto ‘per ricevuta antologia’; e sono curioso di conoscere quelle *ragioni dialettiche*... Vuoi farmi sapere p[er] c[ortesia]?

Ti invio, intanto, i più affettuosi auguri, a te e a tua moglie, anche a nome dei miei.

Un abbraccio dal vecchio

Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: dr. Oreste Macrí | Via Jacopo Nardi 67, | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. Busta intestata: Università Commerciale Luigi Bocconi («Commerciale» cassato a mano). T.p. del 23 dicembre 1953.

[gennaio 1954]

Mio caro Anceschi, grazie degli auguri che ti ricambio di cuore per te e per i tuoi. Abbiamo lamentato la tua assenza a Lucignano: che pace, che amicizia! Hai visto la follia di Salvatore?<sup>1</sup> Quando ci decideremo a rispondere per le rime? Io ho già cominciato da un pezzo. Beh, pazienza!

L’abbraccio del tuo

Oreste Macrí

Biglietto da visita manoscritto su una facciata. In testa al biglietto, di mano di Macrí: «R». Busta mancante. L’ipotesi di datazione tiene conto del contenuto del messaggio.

---

<sup>1</sup> L’allusione è verosimilmente al *Discorso sulla poesia* di Salvatore Quasimodo, pubblicato sulla «Fiera letteraria» del 19 dicembre 1954 (a. IX, 51, pp. 1-2), nel quale il poeta aveva criticato in una volta la «scuola ermetica», il «falso modulo delle “generazioni”» di Macrí e l’antologia di Anceschi *Lirica del Novecento*.

Milano

[1 gennaio 1954]

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Sarò Firenze pomeriggio domenica affettuosità

Anceschi

Telegramma indirizzato a: Macrí Jacopo Nardi 67 Firenze. La data è stampigliata in testa al messaggio con un timbro viola.

248

[Milano t.p.]

14 gennaio 1954

Caro Macrí,

grazie della cara accoglienza fiorentina. E ringraziami Luzi, Traverso, Parronchi e gli altri amici. Vorrei esser più spesso a Fi[renze] e chissà non venga, fra poco, l'occasione...

Vorrei pregarti di non pubblicare lo scritto quasimodeo<sup>1</sup> su «Letteratura», né altrove<sup>2</sup>. Credo che bisogna avere un po' di pazienza con questo Quasimodo che mi va infamando un po' ovunque perché offeso dalla indulgentissima INTRODUZIONE<sup>3</sup>... Ma il suo 'complesso' merita un po' d'indulgenza.

Chi si metterà ancora dalla parte degli IM-BOCELLI?<sup>4</sup>

Un abbraccio

Anceschi

Scrivimi, scrivimi presto!!

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Oreste Macrí | Via Jacopo Nardi 67 | Firenze. T.p. del 14 gennaio 1954.

---

<sup>1</sup> Il riferimento è allo scritto di Macrí intitolato *Quasimodo*, che sarebbe apparso in «Paragone», a. V, febbraio 1954, 50, pp. 87-90 (ma in merito cfr. la lettera del 15 maggio 1941, n. 2), a proposito della quarta edizione dei *Lirici greci*, Milano, Mondadori, 1953. Macrí contestava le correzioni che Quasimodo aveva apportato alle sue precedenti versioni, motivate dall'«assillo di restituire il significato letterale» dei testi e di «mortificare» il preesistente «stile classicheggiante» (si andava cioè verso un «prosaismo completo») «pre[ndendo] di mira, quasi per autopunizione, alcune speciali reggenze intransitive del tempo poetico dell'*Oboe*», con conseguenze negative anche «in sede metrico-sintattica» (i virgolettati provengono da CF, pp. 136 e 137). Macrí guardava con preoccupazione all'operazione del traduttore perché vi intravedeva un preciso intento di ripudio del «tempo maggiore della [sua] musa» (il «tempo aureo di *Erato e Apollion*») «con tutto il rispetto e la stima per i suoi libri bellici e postbellici» (ivi, p. 139).

<sup>2</sup> La medesima richiesta sarebbe stata avanzata da Anceschi a Bonsanti per lettera: «Quanto alla faccenda Quasimodo – ebbene credo proprio sia il caso di evitare che lo scritto (ma)critico esca! I miei rapporti con Q[uasimodo] sono oggi difficilissimi, e sembrerebbe, poiché sono in red[azione], tra l'altro, una mia CATTIVA AZIONE. Che non potrei condividere. Vedi tu di parlame con il vecchio Macrí, e persuaderlo» (cartolina postale manoscritta di Anceschi a Bonsanti del 15 gennaio 1954, in FOM, segnatura Lett. I. 17.52). Il giorno successivo, 16 gennaio, ne avrebbe infine scritto a Ferruccio Ulivi, anch'egli redattore

di «Letteratura», ribadendo il proprio punto di vista: «Il mio parere è tutto legato a ragioni personali: i miei rapporti con Q[uasimodo], in questo momento, sono PESSIMI (per l'Ant[ologia], per *Linea lombarda* ecc.). Egli vuol persuadermi di *aver inventato* l'ermetismo, e se non si sostiene questa tesi sono dolori. È una fissazione, o un 'complesso'; e io non desidero sollecitare sempre più in lui l'idea di una persecuzione» (lettera di Anceschi a Ulivi conservata nel Fondo Ulivi di ACGV, segnatura FU. I. 5. 2).

<sup>3</sup> Nella citata introduzione (in LDN, pp. LXXXV-LXXXIX) Anceschi aveva cercato di mettere in luce gli elementi di continuità e discontinuità rintracciabili nell'opera di Quasimodo, dalla maggioranza dei critici ricondotti semplicisticamente alle categorie di 'ermetismo' e di 'antiermetismo' (con riferimento alla cesura segnata dal secondo conflitto mondiale). Del discorso anceschiano importa soprattutto la conclusione, per il suo carattere riepilogativo: «Quasimodo non ha messo affatto in discussione (come s'è creduto da taluno ed egli stesso ha creduto) le ragioni profonde della sua poesia: con un eccesso, talora, di provocazione sentimentale, ai margini spesso di una oratoria inevitabile al genere, e pronto a servirsi dei relitti del linguaggio perduto, egli ha mostrato i limiti del suo classicismo cordiale e virtuoso» (ivi, p. LXXXIX).

<sup>4</sup> Arnaldo Bocelli, due giorni prima, aveva recensito negativamente LDN sul settimanale di Mario Panunzio «Il Mondo» (a. VI, 12 gennaio 1954, 2 [256], p. 8). Giudicata l'antologia un «rifacimento di quella dei *Lirici nuovi*», cioè «un'antologia che parve tendenziosa, ed era invece di tendenza», il critico romano indicava un «primo disappunto» nel non avervi trovato «nessuna testimonianza di quel D'Annunzio e di quel Pascoli» che – secondo il suo parere – visti «in prospettiva» stavano sempre più a «segnare la linea del displuvio fra il versante ottocentesco e quello novecentesco della nostra poesia». Ma dell'antologia veniva poi criticato «lo spazio veramente eccessivo dedicato ai crepuscolari» nonché discussa la presenza dei futuristi, dei vociani, l'esclusione di alcuni poeti dialettali e di personalità quali Cecchi, Bacchelli, Betti, Comi, Tobino; viceversa si lamentava l'«inclusione di una serie di poeti morti in giovane età, suicidi: ricchi certo di promesse, e magari di risultati, ma che non hanno quel valore rappresentativo, "storico", di cui invece si vorrebbe caricarli» (Pavese, dato il suo valore indiscusso, restava fuori dalla contesa). Passando «dalla preistoria [...] alla storia della poesia nuova», Bocelli condannava quella che gli pareva una ricostruzione fondata unicamente su un «sentimento di angoscia metafisica» (tipicamente 'ermetica'), la «storia di un linguaggio non sempre sentito veramente come sintesi espressiva di tutto un mondo, individuale e universale – affetti, costume, società – ma considerato ancor troppo astrattamente». La risposta di Anceschi (*Questioni del Novecento*, con un paragrafo – il terzo – *Dedicato a Bocelli*) fu affidata alle colonne del «Tempo di Milano» del 17 gennaio 1954, p. 3. Principalmente incentrata sul tentativo di chiarire le relazioni tra Pascoli e il Novecento, in essa si legge: «"Poeta del Novecento" Pascoli non poteva essere, e non fu; l'ipotesi contraria snatura la sua poesia, e falsifica qualsiasi nozione critica (non cronologica) del secolo»; egli «non ebbe il senso della solitudine e del vuoto esistenziale (che troviamo inizialmente in tutti i veri poeti del Novecento, a cominciare dai crepuscolari) e neppure ebbe quella consapevolezza critica e intellettuale della poesia come organizzazione rigorosa dell'espressione secondo necessità – Montale ha detto per tutti: "Volevo che la mia parola fosse più aderente di quella degli altri poeti che avevo conosciuto" – che è il desiderio di ogni poeta del secolo e in cui ogni poeta, anche minore, del Novecento, respira e vive. Ne ebbe dei presentimenti, non ne fu un esempio».

18 gennaio [19]54

Caro Anceschi,

la tua richiesta di non pubblicare la mia nota su Quasimodo mi ha prodotto un'impressione grave nei riguardi di quella libertà di critica che è il<sup>1</sup> postulato fondamentale della nostra azione letteraria. Non mi resta altro da pensare e da fare se

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

non chiederti una perspicua e compiuta spiegazione in merito, sì che sia subito fugata quest'ombra sulla nostra buona amicizia e stima reciproca. Io mi assumo in pieno e personalmente la responsabilità dei miei scritti e neppure l'anima degli avi mi farebbe regredire dai miei intenti di azione letteraria, ch'io abbia ben meditato.

L'abbraccio del tuo

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su due facciate di un foglio intestato: Scuola Media Statale | «Lorenzo il Magnifico» | Firenze | Il Preside. «Il Preside» cassato. In testa alla lettera, sotto la data: «R». Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Precede «il» una cancellatura.

250

[Milano t.p.]

19 genn[ai]o 1954

Mio caro Macrí,

la mia non «richiesta», ma 'preghiera' di non pubblicare lo scritto su «Letteratura» è determinata dalla delicatissima situazione che si è venuta formando tra me e Q[uasimodo]. Egli mi infama (come ti ho scritto) per tutta Milano (e altrove...) a motivo dell'Antologia nella quale avrebbe voluto avere la posizione di 'inventore' dell'ermetismo. Dico 'inventore' perché egli stabilisce il giorno e l'ora in cui tale movimento fu da lui 'inventato'!! Non l'avevo scritto?<sup>1</sup>

In queste condizioni, pubblicare su «Letteratura» (di cui io sono redattore e quindi in qualche modo responsabile<sup>2</sup>) un tuo scritto così duro potrebbe sembrare da parte mia una rivalsea o che altro; comunque, una risposta o qualche cosa di simile al suo atteggiamento. Tanto più che io dovrei necessariamente aggiungere (come si è concordato a Firenze) una nota che non gli sarebbe neppure gradita. Anzi. La mia preghiera a ritirare lo scritto è dunque motivata da una ragione personale molto delicata; così che sono certo tu capirai benissimo come né tu né il merito del tuo scritto, né altre considerazioni entrino nel mio discorso. Ma una ragione puramente di pulizia personale, da un lato, dall'altro ragioni<sup>3</sup> di comprensione.

Ecco, dunque:

- non desidero sembri che, giovandomi di un incontro personale con un amico, io, come redattore e quindi responsabile di «Letteratura», mi sia servito di questa rivista per un motivo personale che in questo momento non potrebbe non apparire a Q[uasimodo], o qui, che rivalsea o vendetta. E me ne dispiacerebbe, non essendo cosa nel mio costume, essendo anzi nel mio costume (per quanto è possibile) conservare l'amicizia (almeno come sentimento *possibile*) anche verso amici che, per una ragione o per l'altra – presto intuibili – giudico nei miei riguardi aberranti. Credo che anche questo sia noto;

Dario Collini

- non vorrei contribuire, come accadrebbe, a sollecitare e ad accrescere il ‘complesso’ che inquieta il nostro poeta. Non vorrei esser lui, con quella sempre più grave mania di fissazioni, di persecuzione, ecc. ecc. Sono mali che conosco e che comprendo in altri, non vorrei aver la responsabilità di aver contribuito ad allargarli.

Voglio dire: la mia preghiera a soprassedere alla pubblicazione ha il suo senso in questi motivi. Naturalmente tu sei libero di fare quello che vuoi, neanche il vincolo dell’amicizia deve legarti. Solo vedi se io non abbia qualche ragione.

Un abbraccio

Anceschi

Hai visto sul «Tempo» di Milano domenica, 17 genn[ai]o<sup>4</sup> la mia risposta al *Bocconi*? Te la invierò<sup>5</sup>.

Incomincio in questi giorni le lezioni per l’incarico di Estetica all’Università Bocconi, e forse, forse... ti scriverò.

Lettera manoscritta su quattro facciate di due fogli con busta indirizzata a: dr. prof. Oreste Macrí, | Via Jacopo Nardi 67, | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 20 gennaio 1954.

---

<sup>1</sup> «Non l’avevo scritto?» vergato lungo il margine sinistro, a fianco del primo paragrafo.

<sup>2</sup> «e quindi in qualche modo responsabile»: aggiunto in interlinea.

<sup>3</sup> Una cassatura precede «ragioni».

<sup>4</sup> «domenica, 17 gennaio»: aggiunto in interlinea.

<sup>5</sup> Cfr. la lettera del 14 gennaio 1954 [248], n. 4.

251

23 gennaio 1954

Mio caro Macrí,

ti scrissi una lunga lettera per spiegarti i motivi del mio atteggiamento circa la pubblicazione del tuo scritto su «L[etteratura]».

Rassicurami. Vorrei esser tranquillo; e sapere che hai ricevuto, e inteso. (dove *inteso* non già = capacità di comprensione; ma sì come = umana volontà di partecipazione).

Molto, molto affettuosamente dal  
tuo

Anceschi  
«stanchissimo di vivere»!

245

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: dr. prof. | Oreste Macri, | via Jacopo Nardi 67, | Firenze. Del t.p. si leggono solo il giorno e l'anno: 24, 1954.

252

25 gennaio [19]54

Caro Anceschi,

ti sono grato della tua sincerità, ma vorrei che anche tu comprendessi me, scorrendo il mio atto critico verso Quasimodo non 'episodico' e 'umorale', ma necessitato e coerente nello sviluppo normale e personale della mia critica, qualunque ne sia il valore. Simili atti critici li ho compiuti verso cari amici come Bigongiari, Gatto, De Libero... e nessuno si è adontato; anche verso di te, verso Bo, verso Parronchi. Già Q[uasimodo] accettò come prefazione il mio saggio che non era tutto rose e allori. Il postulato della libertà della critica è per me *sacro* e non ci sono amicizie o parentele che tengano, e questo proprio per considerazione e affetto verso gli amici: te ne accorgerai nella mia recensione alla tua antologia, se la scuola mi lascerà tempo. È questa per me la condizione suprema dell'amicizia, libertà della critica e purezza della coscienza. Ma ti sto dicendo cose che anche per te sono dogmi. Solo mi sembra che stai attraversando un momento di crisi, e quindi mi permetto di rimproverarti fraternamente, alla maniera del 'Cavalcanti'.

Intanto *ho dovuto* scrivere una lettera a Q[uasimodo], in cui gli chiarisco che la mia recensione non è 'dura' e cattiva, ma anzi espressione del mio disappunto e, quindi, della mia stima per lui<sup>1</sup>. In fondo, oppongo Q[uasimodo] a Q[uasimodo] e gli do per buone le correzioni dal punto di vista 'grammaticale'. Comprendi bene che la tua opposizione alla pubblicazione su «Letteratura» sarebbe stata interpretata in senso ostile da lui e da altri. E, invece, non è così. Tutta la redazione romana e anche Bonsanti, prima, era d'accordo con me!! Comunque, per accontentarti e perché sei Anceschi, ho ritirato lo scritto e consegnato ad altra rivista, dove comparirà.

Coraggio e buon lavoro.

L'abbraccio del tuo

Oreste

Lettera manoscritta su due facciate di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Istituto di Filologia Romanza. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Da PQ si evince che la lettera di Macri è andata dispersa, mentre è conservata la risposta di Quasimodo, del 28 gennaio 1954: «Caro Macri, | tu puoi scrivere quello che vuoi. Io non sono redattore di alcuna rivista, né tanto meno mi sono interessato di "fermare" le stroncature o i falsi storici che in questi anni tu e i tuoi amici letterati avete scritto, un po' da per tutto, sulla mia formazione poetica. Non sei stato tu a scrivere – e conosci bene la data – *La poetica della parola e S[alvatore] Q[uasimodo]*? Perché, allora,

non hai pensato di scrivere il tuo saggio intitolandolo *La poetica della parola e Ungaretti o e Montale?* La formazione del mio linguaggio poetico non ha avuto nessun peso sulle generazioni contemporanee? E meritavo di essere confuso tra alcuni letterati (quanti Giovanni Della Casa o Pietro Bembo!) che scrivono versi tecnicamente perfetti? | Tu, dopo quel saggio, non hai scritto altro che riserve sul mio conto; e ben vengano anche queste tue ultime, che io stesso potrei indicare prima di leggere le tue parole. Se io dovessi parlare della stima che ho per te, il discorso sarebbe molto diverso e le ragioni critiche più obiettive, oppure meno partigiane. Ti leggerò, dunque, su “Paragone”, rivista dei morituri. | Affettuosamente, tuo | Quasimodo» (ivi, pp. 377-378). Importante anche la successiva missiva di quest’ultimo, del 12 febbraio 1954: «Caro Macrí, | per te, al tuo saluto non farò pollice verso. Il discorso sui “falsi storici” sarebbe troppo lungo da ricostruire; comunque, una storia letteraria, che si pretenda tale, non può inventare la suddivisione per generazioni, cioè dare valore alla data di nascita degli autori anziché a quella delle loro opere. | La tua intelligenza critica non è scarsa e io la riconosco; ma si è svolta in una sola direzione. E allora è giusto che tu scenda più profondamente nella nascita dell’ermetismo e non dare a Cesare anche quello che non è di Cesare. Questo, il punto. | Ma non vieni mai a Milano? Potremmo parlare con più severità di queste cose che interessano la nostra cultura. | Credimi, con affetto, il tuo | Quasimodo» (ivi, pp. 378-379).

253

Milano

26 genn[ai]o 1954

Caro Macrí,

ho visto ieri Lugli<sup>1</sup> a Bologna, e oggi la Gugenheim, qui; mi dicono tutti e due che tuo fratello (ma lo saprà già) ha avuto l’idoneità<sup>2</sup>. Lugli lo ha molto lodato per il serio impianto filologico.

Tante care cose, e scrivimi!

Aneschi

A Bologna si vive abbastanza secondo il mio gusto.

Ricevo in questo momento la tua lettera. Ti sono in sommo grado riconoscente della comprensione. Non è in questione né la libertà della critica, né l’amicizia, né il merito del tuo lavoro – ma un delicato rapporto e una delicata situazione tra me e Q[uasimodo]. Ti sono, ripeto, grato di aver capito.

Seguirà presto una lettera lunga.

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: dr. Oreste Macrí | Via Jacopo Nardi 67, | Firenze. A partire dal secondo *post scriptum* cambia l’inchiostro, da nero a blu. Mittente: Aneschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 28 gennaio 1954.

---

<sup>1</sup> Il francesista Vittorio Lugli (Novi di Modena, 1885 – Rapallo, 1968), professore nell’università di Bologna, dal ’67 socio corrispondente dell’Accademia dei Lincei

<sup>2</sup> Cfr. la lettera del 13 settembre 1953 [240].

254

30 gennaio [19]54

Caro Anceschi,

Quasimodo mi ha risposto con una lettera piuttosto fredda e violenta<sup>1</sup>. Forse hai ragione sullo stato d'animo esasperato, ingiustamente.

Un caloroso ringraziamento ti debbo a nome di mio fratello, al quale ho comunicato la nuova dell'idoneità.

Per la G[ugenheim] mi sono interessato più volte presso Bo, ma Bo non mi ha mai risposto chiaramente. C'è di mezzo la questione di Luzi che va turbando il nostro ambiente<sup>2</sup>. A mio parere Luzi merita e staremo a vedere. Attraverso Macchia<sup>3</sup> comunicai alla G[ugenheim] che essa avrebbe potuto chiedere un posto separato di libera docenza in qualità di perseguitata razziale. Non so cosa ha fatto. Comunque, ricordami a lei e assicurala che la raccomandazione l'ho avanzata. Affettuosamente, tuo

Macrí

Lettera manoscritta su due facciate di un foglio intestato: Scuola Media Statale | «Lorenzo il Magnifico» | Firenze | Il Preside. «Il Preside» cassato a mano. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 25 gennaio 1954 [252], n. 1.

<sup>2</sup> A partire dal novembre del 1955 Luzi sarebbe stato professore di Lingua e cultura francese nella Facoltà di Scienze politiche di Firenze, dove avrebbe insegnato fino al 1984.

<sup>3</sup> Il francesista Giovanni Macchia (Trani, 1912 – Roma, 2001), che all'epoca insegnava nell'Università di Roma.

255

[Milano t.p.]

14 marzo 1954

Caro Macrí,

non ho l'indirizzo di tuo fratello Giuseppe\* per scrivergli e dirgli che sono stato ben lieto d'intervenire per lui presso Lugli e la Gugenheim. Ma Lugli dice che per preparazione sicura e fondata egli meritava benissimo quel che ha avuto. Digli, dunque, che, prima di tutto, deve congratularsi con sé stesso.

248

Dario Collini

Non ho l'indirizzo; e, quindi, ti prego di scrivergli tu.  
Molto cordialmente

Anceschi

A Bologna – dove insegno Estetica – ho molti giovani vivi che si interessano alle questioni contemporanee.

\* Mi ha scritto una lettera di ringraziamento.

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: dr. prof. Oreste Macrí, | Via Jacopo Nardi 67/7 | Firenze.

256

[Roma t.p.]

13 agosto 1954

Affettuosi saluti

Anceschi

Cartolina illustrata (raffigurante una veduta della celebre Via Merulana di Roma) manoscritta indirizzata: A | Oreste Macrí | Jacopo Nardi 67 | Firenze. Indirizzo cassato a mano e corretto in «Alessano (Lecce)». Cartolina firmata anche da Rosario Assunto. T.p. del 14 agosto 1954.

257

Aosta

17 sett[embre 1954 t.p.]

Caro Oreste,

ho letto su «Letteratura» lo scritto sulle *Riviste d'oggi*, che va *benissimo*<sup>1</sup>. Hai toccato alcuni temi molto delicati con mano sicura e con energia esperta; e bene, molto bene quella frecciatina agli 'anziani'!<sup>2</sup> Non c'è nessuno che, nella presente atmosfera di 'lotta per la vita' acuita dalle difficoltà del tempo, sia disposto a 'dare a ciascuno il suo', come siamo noi, da un lato, da un altro, non c'è stata mai così grave miseria dell'invenzione critica (dico della *vera* critica).

In ogni caso, la revisione è cominciata, e sarà durissima (anche per gli 'anziani').

Grazie, e un abbraccio affettuoso dall'amico

Anceschi

249

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Sarò a F[irenze] il 10 o l'11 ottobre e desidero vedere solo il Macrí.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Oreste Macrí | Jacopo Nardi 67 | Firenze. T.p. del 23 settembre 1954.

---

<sup>1</sup> O. Macrí, *Riviste d'oggi*, in «Letteratura», a. II, marzo-giugno 1954, 8-9, pp. 144-148 (poi sdoppiato con i titoli *Di un complesso «generacional»* e *Chimera bicipite*, in CF, pp. 406-411 e 418-422).

<sup>2</sup> Prendendo atto della presa di distanza dal «cosiddetto ermetismo» da parte dei molti che avevano compiuto «le prime o le seconde prove sicure» proprio negli anni compresi tra il «1936» e il «1942», Macrí si era da una parte soffermato sul loro «complesso della colpa e la brama conseguente di scrollarsi d'ogni responsabilità, di negare addirittura l'antico [...] sodalizio», dall'altra sull'«atteggiamento di alcuni anziani», che – a suo dire – «tutto» avevano ricevuto «dai giovani “ermetici”: legami e soluzioni storico-critiche, calore di amicizia e venerazione della cosa e della persona poetica, inserimento nella civiltà poetica dell'Europa, persino antologie» (si cita da CF, pp. 406-407).

258

Firenze

30 settembre 1954

Mio caro Anceschi,

ti ringrazio di cuore delle buone e cortesi parole sull'articolo di «Letteratura»; fu rifiutato, appunto, dalla «Chimera», di cui sono stato fondatore con i bravi amici!<sup>1</sup>

Ti attendo!!

Ho appreso del premio Soave; sembra incredibile un premio a Berti, quando un Comi tira la carretta da 40 anni<sup>2</sup>.

L'abbraccio del tuo

Oreste Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Illustre | Luciano Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. Cartolina intestata: Scuola Media Statale | «Lorenzo il Magnifico» | Firenze | Il Preside. T.p. dell'1 ottobre 1954.

---

<sup>1</sup> Il riferimento è al «Mensile d'arte e di letteratura» (poi nell'ultimo numero «Periodico di letteratura e d'arte») «La Chimera», che uscì a Firenze tra l'aprile del 1954 e il giugno dell'anno successivo. Diretta da Enrico Vallecchi, la rivista era principalmente animata da Carlo Betocchi e Mario Luzi. Cfr. in proposito *La Chimera, 1954-1955*, a cura di Maria Concetta Petrollo, presentazione di Carlo Bo, introduzione di Antonio Barbuto, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1986 (ma «Finito di stampare nel mese di gennaio 1987»). Un riscontro della polemica tra Macrí e la redazione della «Chimera», ma in particolare con Betocchi, si trova nel citato carteggio tra i due, alle pp. 138-140 (lettere del 29 e 30 aprile 1954).

<sup>2</sup> Luigi Berti aveva vinto il premio Soave con la raccolta *Lettera ai castelli d'agave*, Roma, Istituto Editoriale Italiano, 1953; Comi aveva probabilmente partecipato al concorso con l'antologia *Spirito d'armonia | 1912-1952*, Lucugnano, Edizioni dell'Albero, 1954 (vincitore del premio Chianciano in questo stesso anno).

250

Dario Collini

259

[Venezia t.p.]

4 ott[obre] 1954

Anceschi

Cartolina illustrata (che riporta un'incisione del bacino di S. Marco a Venezia) indirizzata a: Dr. | Oreste Macrí, | Jacopo Nardi 67, | Firenze. Cartolina firmata anche da Giovanni Anceschi. T.p. del 4 ottobre 1954.

260

[Milano t.p.]

[25 gennaio 1955 t.p.]

Busta indirizzata a: Dr. | Oreste Macrí, | Via Jacopo Nardi 64/7 (o 67) | Firenze. Mittente: Anceschi, Via Sismondi 22, | Milano. T.p. del 25 gennaio 1955.

261

Milano

4 aprile 1955

Mio caro Macrí,

che fare? Il fertile territorio della poesia – già tanto caro alle ragioni più nostre e più vere – è oggi occupato da mostri impreveduti, da risentiti demoni? E Campana aveva visto tutto?<sup>1</sup> O, forse, noi stessi, maghi maldestri, abbiamo evocato con il volto della accoglienza, della affabilità, della persuasione che ci è propria questi Emblemi oscuri? Una incredibile, inattesa festa diabolica balla una sua notte di Walpurgis<sup>2</sup> su rozze, molto rozze scope di carta – una corte dei miracoli tra sordidi ciechi, zoppi mendicanti, miserabili pidocchi s'è accampata su un corpo delicato e malato, e tripudia. O forse sono appunto i sogni torbidi di un corpo malato? Certo, sono ondate di stupidità passeggera, informi, incolta, o bizzie di corrotti supercivili che hanno perduto la nozione del tempo (o l'hanno *troppo viva*). Quel che meraviglia è che pensieri insussistenti, formule senza senso, penose e retrattili dichiarazioni abbiano forza, penetrino, e qualcuno ricorra addirittura alla intimidazione.

Una affettuosa ricerca ci ha portato nei regni segreti e delicati dove giacciono le madri della poesia<sup>3</sup>. Forse non dovevamo mai svelare certi segreti, aprire talune porte delle oscure gestazioni, forse abbiamo colpa per questo. E forse altro ci attende, ormai. Lasciamo alle streghe di consumare oscuri tripudi, orge nere da cui non ver-

251

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

ranno che silenzio e vuoti e povertà. La civiltà non nasce da così miseri risentimenti! (Questa tempesta in un bicchier d'acqua che non ha voce fuor del pettegolezzo...)

Pensavo a queste cose leggendo un ignobile scritto di un autore (o pseudo-autore) che non nomino, che fu tuo famulo, che tutto ti deve<sup>4</sup>. A nostre spese vogliamo assicurarsi un nome che non meritano? Ma sanno bene che sono giuochi, e tempi perduti, e soddisfazioni labili... Tutto sarà scontato.

Un abbraccio

Anceschi

P.S. I Hai visto che effetti fa il 'complesso d'inferiorità' degli 'esclusi' (che noi 'escluderemo' sempre)?

P.S. II «Q[uart]a G[enerazione]» (come sai) è stata fatta per dimostrare la tesi verissima dell'epigonismo ecc., il che non è poi del tutto negativo, ed è, infine, ancora il meglio<sup>5</sup>.

P.S. III Lettera da non COMUNICARE, lettera SEGRETISSIMA: PER MACRÍ, e solo PER MACRÍ.

Lettera manoscritta su cinque facciate di tre fogli con busta indirizzata a: Ch.mo | Prof. Oreste Macrí, | Via Jacopo Nardi 67/7 | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 5 aprile 1955.

---

<sup>1</sup> Dino Campana, citato qui in quanto poeta 'visionario'.

<sup>2</sup> Allusione al celebre episodio del *Faust* di Goethe, la *Walpurgisnacht*, in cui sulle montagne dello Harz l'eroe eponimo e Mefistofele prendono parte a un sabba di streghe e stregoni.

<sup>3</sup> Ancora un riferimento al *Faust* goethiano, dove è evocata la regione inferna delle dee Madri, che custodisce le essenze incorruttibili, le forme pure da cui discenderebbero le esistenze particolari.

<sup>4</sup> Dalle colonne del trimestrale «L'Esperienza poetica», luglio-dicembre 1954, 3-4, pp. 77-80 (ora in CBM, pp. 538-541), Vittorio Bodini aveva sferrato una violentissima offensiva contro Macrí in risposta a quanto quest'ultimo aveva scritto su «Letteratura», nel citato *Riviste d'oggi*, a proposito del primo numero del periodico diretto dall'amico («L'Esperienza poetica», appunto). Come ha scritto Anna Dolfi in TLG, p. 45n., Bodini, con «punte di feroce ironia e di impietoso attacco personale [...]», contestava a Macrí la sua personale aderenza a una logica e poetica di generazione, confutando così anche il rimprovero macriano della defezione postbellica («su questo punto specifico si veda la lettera del 17 settembre 1954 [257], n. 2). Di fatto la *Risposta a Macrí* compromise un rapporto di profonda amicizia e fattiva collaborazione, che era nato negli anni della giovinezza (1940) e che sarebbe ripreso, non senza difficoltà, soltanto nel 1958. Per la ricostruzione dell'intera vicenda si rimanda all'ampio apparato di note di TLG, pp. 45-47, e più in generale a CBM.

<sup>5</sup> Il riferimento è all'antologia *quarta generazione. La giovane poesia (1945-1954)*, uscita a cura di Pietro Chiara e Luciano Erba nel 1954 per l'editrice Magenta di Varese (all'interno della collana «oggetto e simbolo», diretta da Anceschi). In BibM se ne conserva una copia con dedica dei curatori «A Oreste Macrí | con viva devozione». La *Prefazione*, in questo esemplare, è sottolineata e postillata a matita da Macrí, che annota frasi di commento, di assenso o dissenso rispetto a quanto si legge a testo. Qualche esempio saliente: là dove gli estensori scrivono che gli «autori "prebellici"» si sono rivelati «non sempre validissimi come la leggenda [ha] lascia[to] credere», Macrí appunta che «nessuno scrittore dei [suoi] *Esemplari* è fallito»; in margine a un'affermazione come «La mancanza infine a fianco della giovane poesia, di una giovane critica abbastanza agguerrita e indipendente per sostenere o [...] seguire gli sforzi dei coetanei [...] è valsa anch'essa a creare una compatta zona di silenzio attorno al lavoro dei più giovani», si legge: «è quel che io notavo». Importante, per la ricostruzione del contesto in cui nacque l'antologia e per ricavare informazioni sulla sua gestazione, il volume *Quarta Generazione. Esperienze*

*vitali della poesia. Carteggi tra Luciano Anceschi, Piero Chiara e Luciano Erba*, a cura di Serena Con-  
tini, prefazione di Giorgio Luzzi, Varese, Nuova Editrice Magenta, 2014. Quanto al discorso  
sull'«epigonismo» a cui fa cenno Anceschi nella presente lettera, esso porta con sé l'eco di quanto lo  
stesso Anceschi aveva affermato nella *Prefazione a Linea lombarda* (1952): «Non pare cosa davvero  
facile trovare, in Italia, dopo il 1942, *poeti nuovi*. Abbiamo visto probabilmente *nuovi poeti*, non certo –  
c'è differenza! – *poeti nuovi*. E quand'anche si pensi che la virtù, talora gradevole e penetrante, degli  
*epigoni* possa esser difesa, e forse *debba* esser difesa, tuttavia è chiaro che i *buoni risultati in un ordine  
prestabilito di poetica e di sintassi* non sono ancora segno di una diversa ricchezza del tempo... La poe-  
sia implica sempre, all'interno del suo fare, una certa scienza di sé; per altro, nonostante manifesti e di-  
chiarazioni infinite, non vi è stata davvero nessuna vera rottura dell'*ars*, direi» (L. Anceschi, *Prefazione*,  
in *Linea lombarda. Sei poeti cit.*, pp. 6-7; corsivi nell'originale).

262

Firenze

8 aprile 1955

Mio caro Anceschi,

questa sera ho ricevuto la tua lettera – bellissima, memorabile, che conserverò  
tra le carte più preziose. Mi ha sollevato, e davvero la zingaresca stregoneria  
dell'innominabile mi aveva toccato nell'intimo, forse nel falso intimo delle nostre  
umane debilità. «Forse abbiamo fatto male a divulgare certi segreti», è il punto se-  
greto del conforto che mi hai dato.

Immensamente desidero rivederti. Ma come? Dove?

L'affettuoso abbraccio, l'animo grato e l'augurio del tuo

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su una facciata. Busta mancante.

263

Firenze

8 giugno 1955

Mio caro Anceschi,

mi spiace di darti una seccatura, ma ho assoluto bisogno del tuo aiuto per rin-  
tracciare il deposito presso il quale possono giacere le seguenti mie pubblicazioni  
che dovrei presentare al concorso di Spagnolo:

«La Rassegna d'Italia», maggio 1947 (recensione di *Arte e poesia* di Baraton)<sup>1</sup>.  
5 copie

[«La Rassegna d'Italia»], maggio 1948 (uno scritto su Caillois)<sup>2</sup>. 6 copie

253

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

«Costume» (*L'umanesimo del nostro tempo*) genn[ai]o-febbr[ai]o 1946<sup>3</sup>. 6 copie

Ti spiace di interessartene? Magari, se trovi i numeri, facendomeli inviare subito in assegno?

Dimmi come stai. Fatti vivo. Leggerai una risposta al B[odini], che ti diventerà (sul «Caffè»)<sup>4</sup>. Hai saputo che Giacinto<sup>5</sup> è stato molto male con i calcoli? Ma ora si è rimesso.

In *ansiosa attesa*, ti abbraccio.

Tuo

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su una facciata. Lungo il margine sinistro, «R». Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 20 febbraio 1946 [39], n. 3.

<sup>2</sup> Si tratta di O. Macrí, *Appunti all'estetica di Roger Caillois*, in «La Rassegna d'Italia», a. III, maggio 1948, 5, pp. 560-566.

<sup>3</sup> Si veda la lettera del 12 novembre 1945 [31], n. 1.

<sup>4</sup> La «risposta» di Macrí, con il titolo *Chiarimento sul metodo delle generazioni*, uscì su «Il Caffè politico e letterario» di Giambattista Vicari, a. III, maggio 1955, 5, pp. 23-24 (poi in RS, pp. 465-472; da ultimo in TLG, pp. 45-54). La notizia di pubblicazione sarebbe arrivata a Macrí tramite Spagnoletti, che nella citata lettera del 24 aprile 1955 scriveva: «Vicari mi dice che pubblicherà molto volentieri il tuo scritto, nel numero di maggio del «Caffè». È arrivato in ritardo per quello in corso».

<sup>5</sup> Spagnoletti.

264

[Milano t.p.]

12 giugno 1955

Caro Macrí,

un bel guaio! Le riviste (come sai) sono morte; ma anche le case editrici sono chiuse da anni, scomparse, fallite, o, comunque, ASSOLUTAMENTE NON ESISTENTI, ASSORBITE NEL NULLA, definitivamente e irrimediabilmente. Solo queste persone a mio parere possono darci problematiche notizie, e cioè:

*Umberto Segre* (per il «Costume»)

*Vittorio Sereni*

*Sergio Solmi* (per la «R[assegna] d'I[talia]»)

Oggi Segre è assente. Al Solmi forse potrai scrivere tu; io gli annuncio oggi la cosa.

Comunque, sono persuaso che si tratta di faccenda piuttosto laboriosa e difficile. A presto. Un abbraccio

Anceschi

254

(14 giugno) P.S. I – Ecco il repertorio di U[mberto] S[egre] (testuale): «la rivista (“Il C[ostume]”) è andata dispersa. Forse, qualche copia potrebbe averla Emanuelli<sup>1</sup>; ma ora è in viaggio. Forse – insinua il S[egre] – Macrí potrebbe fare alcune copie a macchina».

P.S. II – Dal 25 c[orrente] m[ese], eccoti il mio *nuovo indirizzo* VIA REMBRANDT, 45.

P.S. III – (ore 15, ore 15:30, ore 16)... S[ergio] S[olmi] ricercato in banca<sup>2</sup> sentenza... No. Non sentenza nulla. Insistentemente chiamato, appare latitante. Non risponde. Così V[ittorio] S[ereni] immerso nei negozi pirelliani<sup>3</sup>.

P.S. IV – Rintracciato (ore 17:15), Solmi dice: «Che della “R[ivista] d’It[alia]” ha una copia sola, e non sa dove sia finita». Tuttavia fa il nome di un oscurissimo Ing. Tanziani (amico di Sereni) che avrebbe il tesoro delle riviste ecc. Parlare a Sereni. (Ma al così detto Ing. Tanziani suppongo preferibili le dattilografie fiorentine).

P.S. V – (e non postremo) – Sereni sconsiglia l’Ing. Tanziani, e consiglia di telefonare al *dott. SONNINO – presso Propaganda Editoriale Grafica – Via Battisti 1 – Milano*. E io telefonerò – sono le 21 – domani.

(15 giugno) P.S. VI – (e ultimo, finalmente) – Il dott. Sonnino risponde «Abbiamo molti numeri della “R[assegna] d’I[talia]”. Controllerò se ci sono, e ci sono nel numero desiderato le copie volute dal prof. Macrí. Se ci saranno, invieremo contro assegno». SERENI È GRANDE!

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ill. | Prof. Oreste Macrí | dell’Università di Firenze, | Via Jacopo Nardi 67, | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Sismondi 22 | Milano. T.p. del 16 giugno 1955.

---

<sup>1</sup> Enrico Emanuelli.

<sup>2</sup> Solmi, laureato in Legge, fu impiegato per un quarantennio (1926-1967) presso l’Ufficio consulenza legale della Banca Commerciale Italiana, in piazza della Scala a Milano, di cui fu anche responsabile.

<sup>3</sup> Sereni tra il ’52 e il ’58 lavorò a Milano presso l’ufficio stampa e propaganda della Pirelli.

Firenze

22 giugno 1955

Mio caro Anceschi,

ti sono *gratissimo* del tuo interessamento. Ho ricevuto dalla Soc[ietà] ed[itrice] Poligono 2 copie della «Rassegna d’Italia» maggio 1947 e 2 copie della stessa maggio 1948. Purtroppo me ne mancano ancora, rispettivamente, 3 e 4 copie. Non ho

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

capito se non ne hanno più o se si sono confusi sul numero. Tenta di assicurartene e scusami ancora.

Hai visto la mia risposta sul «Caffè»?<sup>1</sup> I soliti abbondanti<sup>2</sup> errori di stampa (un «perdute» finale per «pennute»), ma in complesso te ne renderai conto.

Buon lavoro e l'animo grato del tuo  
aff[ezionatissi]mo

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su una facciata. In calce, «R». Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera dell'8 giugno 1955 [263], n. 4.

<sup>2</sup> «abbondanti»: aggiunto in interlinea.

266

Milano  
Via Rembrandt 45

2 luglio 1955

Caro Macrí,

pur troppo, si tratta delle uniche copie disponibili. Le riviste sono esaurite. (E gli editori si lamentano sempre di non venderle).

Auguri, affettuosamente

Anceschi

Bene, il «Caffè» Bodini.  
Nuovo indirizzo,  
VIA REMBRANDT 45, Milano,  
tel. 452540

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio con busta indirizzata a: Ill. | prof. Oreste Macrí, | Via Jacopo Nardi 67, | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. del 2 luglio 1955.

267

Firenze

15 luglio 1955

Mio caro Anceschi,

256

Dario Collini

sto perdendo la testa con queste vecchie pubblicazioni. Gli amici mi hanno aiutato, qui. Chiedo aiuto anche a te: mi occorrerebbero:

- D'Ors, *Oceanografia del tedio*<sup>1</sup>;
- *Poesia e mito nella filosofia di G. B. Vico*<sup>2</sup>;
- *La poesia pura di Villanova*<sup>3</sup>.

L'editrice *Il Poligono* è stata veramente gentile<sup>4</sup>. Mi accorgo ora che mi mancano due copie della «Rassegna d'Italia» del maggio 1946 col mio *Teatro di Lorca*<sup>5</sup>. Le ho chieste e tu se hai un minuto di tempo cerca di appoggiare la mia richiesta per telefono.

Non mi mandare al diavolo e voglimi bene come te ne vuole il tuo

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su una facciata. In testa alla lettera, sulla sinistra: «R». Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 13 aprile 1943 [16], n. 1.

<sup>2</sup> Si veda la lettera dell'1 novembre 1942 [11], n. 2.

<sup>3</sup> O. Macrí, *La poesia pura di Villanova*, in «Maestrato», a. II, giugno 1941, 6, pp. 29-44.

<sup>4</sup> Cfr. la lettera del 22 giugno 1955 [265].

<sup>5</sup> O. Macrí, *Teatro di Federico Garcia Lorca*, in «La Rassegna d'Italia», a. I, maggio 1946, 5, pp. 30-39.

268

Varese  
Villa Pax

17 luglio [19]55

Carissimo,

ricevo qui la tua lettera. Non appena ritornato a Milano mi accerterò che l'invio sia stato fatto.

Sta' bene, in bocca al lupo, e ancora un po' di fortuna anche al tuo

Aneschi

Varese, 16 luglio 1955.

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: prof. Oreste Macrí, | Jacopo Nardi 67, | Firenze.  
Mittente: Aneschi | Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. del 18 luglio 1955.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

269

[Taranto t.p.]

[18 agosto 1955 t.p.]

Un caro saluto

Oreste

Cartolina illustrata (raffigurante una veduta del Ponte girevole chiuso e del Castello aragonese di Taranto) indirizzata a: Illustre | Luciano Anceschi | Rapallo. Aggiunto all'indirizzo, di mano diversa dal mittente e con altro inchiostro: Casina S. Antonio. Cartolina firmata anche da Albertina Baldo Macrí, Maria Corti e Giacinto Spagnoletti. T.p. del 18 agosto 1955.

270

[Milano t.p.]

[31 dicembre] 1955

Affettuosi auguri 1955.

Biglietto manoscritto sul solo r. indirizzato a: Oreste Macrí, | Via Jacopo Nardi 64/7 | Firenze. Biglietto con intestazione personale. T.p. del 31 dicembre 1955.

271

[Firenze t.p.]

16 maggio 1956

Carissimo, ti notifico che abito ancora in via Jacopo Nardi 67, Firenze. Se non vuoi che vada su tutte le furie, scrivi, fatti vivo insomma.

L'abbraccio del tuo

Oreste

Ricordaci ai Tuoi.

Cartolina illustrata (raffigurante un disegno di S. Francesco) indirizzata a: Illustre | prof. Luciano Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. del 16 maggio 1956.

258

Milano

18 maggio 1956

Mio caro Macrí,

grazie della focosa cartolina. Ma è un poco anche il segno della tua amicizia – e mi consola. Dunque – purtroppo siamo stati zitti un bel tratto – e questo, suppongo, non è colpa di nessuno. Tu hai avuto da combattere le tue battaglie, e mi congratulo con te del buon esito<sup>1</sup>, io le mie; e poi sono stato preso dal lavoro: il Barocco va avanti; e quest'anno ho fatto un buon corso sulla estetica dell'empirismo inglese con certe indicazioni nuove che non mi dispiacciono. Ma tutto questo mi è costato un gran lavoro... e sono stato ben preso, e ho trascurato gli amici. E anche il mio carissimo Macrí.

Salute, discreta; del lavoro, ti ho detto; la famiglia, segue regolarmente tranquillamente il suo corso: Giovanni è travagliato tra la sua volontà di darsi alla pittura e gli studi classici che gli pesano un poco. Che altro devo dirti? Proprio niente altro. La nostra è una vita ora abbastanza tranquilla. Ah, dimenticavo. C'è il Congresso di Estetica – di cui mi sono per un po' di tempo occupato tanto da mettere in contatto certi amici americani con i professori di qui. Ora è nelle mani del Pareyson<sup>2</sup>, che si occupa della organizzazione scientifica. Spero però che tu non mancherai di venire a Venezia dal 2 al 5 settembre<sup>3</sup>. Credo che sarà una occasione singolare.

Di cuore

Luciano Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate indirizzata a: Ch.mo | prof. Oreste Macrí, | Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. Mittente: Anceschi, | 45, Via Rembrandt | Milano. Sul v. della busta sono presenti alcune annotazioni di mano di Macrí. T.p. del 19 maggio 1956.

---

<sup>1</sup> Allude alle prove concorsuali per l'insegnamento universitario.

<sup>2</sup> Luigi Pareyson (Piasco, Cuneo, 1914 – Milano, 1991), tra i maggiori protagonisti del dibattito filosofico ed estetico (italiano ed europeo) del Novecento.

<sup>3</sup> Si tratta del III congresso internazionale di Estetica, che si tenne appunto a Venezia dal 3 al 5 settembre 1956. Gli atti si leggono nelle edizioni della «Rivista di estetica» di Torino, 1956.

Siracusa  
Albergo Bellavista

[giugno] [1956 t.p.]

Carissimo,

grazie della lettera, che però scarsamente mi consola della tua assenza. Eppure mi promettesti di venire a Firenze, che poi è a un tiro di schioppo dallo Studio bolognese. Io sono stato esaminato a Firenze, ma desidero che anche tu t'insedi al più

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

presto, come meriti. Ma hai visto che cosa mi ha combinato il Falqui col metodo delle stramaledette generazioni, di che son pentitissimo?<sup>1</sup> Starò qui fino al 10 giugno. Perché non tenti una visita? L'abbraccio del tuo

Macrí

Cartolina illustrata (raffigurante una veduta del portico meridionale della chiesa di S. Giovanni e S. Marziano di Siracusa) indirizzata a: Illustre | Luciano Anceschi | Milano | Via Rembrandt 45. Il t.p. è apposto a cavallo del margine superiore del r., per cui risulta leggibile solo l'anno: 1956. Il mese è ricavabile dal contenuto del messaggio.

---

<sup>1</sup> Macrí fa qui riferimento a quanto Falqui aveva scritto nel *Saggio sulla giovane poesia nel secondo dopoguerra*, posto a introduzione della sua antologia, *La giovane poesia. Saggio e Repertorio*, Roma, Colombo Editore, [aprile] 1956 (un esemplare con dedica del curatore – «a Oreste Macrí | con una cordiale stretta | di mano» – entra in BibM il mese successivo: «maggio '56»). Per cogliere la sostanza di ciò che Macrí contestava a Falqui, peraltro critico stimato, è opportuno guardare al pezzo dal titolo *La giovane poesia* affidato alle colonne del «Critone», a. I, giugno 1956, 3, pp. 3 e 7 (poi in «Il Raccoglitore», a. VI, 21 giugno 1956, 121, poi nella citata antologia, «Il Raccoglitore». 1951-1959, pp. 228-232; col titolo *Un'antologia generazionale*, in RS, pp. 473-478; da ultimo in TLG, pp. 55-60, da cui provengono tutti i virgolettati che seguono). Semplificando, due erano i capi d'accusa formulati da Macrí, fortemente legati fra loro: (1) Falqui aveva tradito i presupposti di ogni buona antologia, ovvero, da una parte, l'individuazione di effettivi valori poetici (individuazione compromessa dalla denuncia del «carattere intenzionale di tutta la nuova generazione», p. 59), dall'altra, l'offerta di una selezione a partire da un'ottica precisa, di (partecipe) testimonianza e insieme di storicizzazione («Si sente che l'antologista è stato mosso da simpatia e pietà di storico, ma l'intelligenza critica è fredda e scettica in una sua curiosità meramente superficiale»; «Che quella di Falqui resti soltanto una curiosità sentimentale, direi "politica", è prova il silenzio completo nell'introduzione su una concreta possibilità di reperire costanti formali», *ibidem*; su questo punto si veda anche la lettera di Anceschi a Macrí del 18 luglio 1956); (2) Della teoria macriana delle generazioni, Falqui aveva recuperato (e discusso) solo l'aspetto più superficiale, presentandola come inerte e statico meccanismo classificatorio; viceversa Macrí, pur non rinnegando affatto il «*furor mathematicus*» (o «umore pitagorico», p. 57) che lo aveva guidato nella costruzione dello schema generazionale, rivendicava a sé stesso l'«arbitrio» di una «precisa scelta aprioristica di testi e valori» (p. 58), insieme all'opportuna messa in rilievo dei rapporti (fatti di affinità, differenze, accoglienza, rifiuto, confronto ecc.) tra le diverse generazioni, capaci di dinamizzare e drammatizzare, di rendere in qualche modo «viva» la griglia proposta. In definitiva, per Macrí l'amico aveva perso di vista l'«umanità» insita nel concetto di generazione, erroneamente inteso in un'accezione semplicemente anagrafica. Per un approfondimento del versante privato della *querelle* è utile gettare uno sguardo all'epistolario di Falqui a Macrí conservato in FOM alla segnatura O.M. 1a. 875. 1-65. Tra lettere e cartoline postali (comprese tra il dicembre del '54 e il dicembre del '56), dieci pezzi di questo insieme ruotano (non sempre per intero) attorno alla teoria formulata da Macrí. Dopo un primo messaggio con richieste di chiarimento sull'opportunità di tenere fuori dalla «quarta generazione» poeti come «Bodini», «Bellintani», «Fortini», «Monterosso» e «Bassani», una lettera del 6 gennaio 1955 registra per la prima volta il fattivo interesse di Falqui per la «giovane poesia»: «Son questioni complicate, che più s'ingarbugliano quanto più si cerca e si spera di semplificarle, quelle riguardanti le "generazioni letterarie". | La verità è che esiste una "quarta" [...] generazione. di cui ben avvertiamo chi fa parte e chi no, e forse proprio per le contestate ragioni distintive. | All'atto pratico, coi testi alla mano, c'è meno pericolo di sbagliare. | Ad ogni modo, per indagare l'esistenza o no di una giovane Poesia italiana del Dopoguerra, io mi sono imbarcato in un'impresa molto rischiosa e poco fruttuosa: e comincio a riferirne (non senza far cenno al tuo scritto di "Paragone") alle 21 e mezza di lunedì». Il riferimento in coda è alle trasmissioni radiofoniche del Terzo Programma della RAI curate da Falqui, che sarebbero poi state riportate in forma scritta negli articoli pubblicati su «Il Tempo» del 27 settembre 1955 (il giorno successivo l'autore ne dava notizia a Macrí); su «La Fiera letteraria» del 6, 13, 20, 27 novembre e dell'11 e 18 dicembre 1955; ancora, su «La Fiera letteraria» dell'1, 8 e 15 gennaio 1956 (poi rielaborati nel citato *Saggio sulla giovane poesia nel secondo dopoguerra*). Mette conto di segnalare che la polemica avviata dall'articolo-recensione di Macrí sarebbe

stata condotta sempre in toni civili. Nelle lettere del 23 giugno e del 4 luglio 1956, puntualizzando sulle intenzioni dell'operazione ormai condotta a termine (l'allestimento di un «repertorio», non di un'«antologia»), Falqui si mostrava orgoglioso di aver messo «le carte in tavola», di aver quindi avviato una discussione proficua («La questione riguarda propriamente l'esistenza o no di una giovane poesia; e la ricerca, la scoperta, la lettura che noi riusciamo a farne e la valutazione che riusciamo a darne. | Sia mo tenuti a sforzarci di capire, anche al di sopra delle nostre preferenze, anche a contrasto con le nostre persuasioni»). Nel messaggio del 19 ottobre del '56, invece, troviamo un esplicito riferimento alla conclusiva, pubblica «replica» di Falqui: «Caro Macrí, | come vedrai, se darai una scorsa all'articolo, io cerco sempre di non appesantire la mano nel voler farmi ragione ad ogni costo (come a te invece è pubblicamente successo nei miei confronti. Salvo poi, in privato, a rialleggerirla estremamente. Una lamentela? Può darsi; ma, ritardata di tanti mesi, ti sfiorerà la chioma come un venticello primaverile...). | Piuttosto dimmi che ti sembra della mia replica, cui mi riprometto di dare un qualche seguito esemplificativo, a riguardo di certi giovani che a me sembrano più nuovi di certi altri». L'articolo di Falqui in questione, dal titolo *Non respingere la poesia nuova*, era apparso su «Il Tempo» di Roma, a. XIII, 16 ottobre 1956, 284, p. 3. In esso vi si legge: «nel *Discorso [sulla Poesia]* di Quasimodo ricorrono anche osservazioni ricavate da sintomi odierni come se avessero valore di presagio per il futuro. E sono tutt'altro che da respingere. Più o meno altrettali, è capitato anche a noi di formularle e documentarle, giusto a proposito della “giovane poesia”. Esse confermano che sta elaborandosi il lessico di una nuova poesia, nelle cui “rese sintattiche” si riscontrano “movimenti larghi di ritmo e di forme [...]”. E dappoi che questa poesia “aspira al dialogo più che al monologo”, essa “è già una domanda di poesia drammatica, una elementare forma di teatro”. Talché “drammatica o epica (in senso moderno) forse potrà essere la nuova poesia. Non gnomica o sociologica”. E non ricuserà l'eloquenza [...]. Né infatti la ricusano molti “uomini del Sud [...], ma anche del Piemonte e del Veneto”. Li conosciamo. A parte i già noti, sono alcuni tra i più promettenti poeti di cui abbiamo recentemente rintracciato, trascelto e offerto una prima documentazione. Ma sono molti gli esegeti più tenuti alla disanima che se ne sono accorti e che ne hanno dato atto, superando vecchie posizioni e spingendo l'occhio innanzi? In quanto ad Oreste Macrí: ha ritenuto di dover insistere nell'opporre un *fin de non recevoir*, a favore delle “generazioni poetiche” precedenti [...]. | Guardiamoci [...] dal trascendere nella polemica e rinnoviamo l'invito a prender conoscenza della nuova poesia». Una tesi, questa, ribadita da Falqui in un articolo edito su «La Fiera letteraria» dell'11 novembre 1956, 45, p. 3, di cui è sufficiente citare il sommario: «Narrativa e Poesia dell'ultimo decennio aspettano gli antologisti alla prova. Non ci saranno capolavori da catalogare, ma neppure soltanto patacche da scartare».

274

Milano

12 giugno 1956

Caro Macrí,

potrei venire a Firenze il 17. E vorrei vedere SOPRATTUTTO il Macrí. Ci sarai?

Un affettuoso saluto

Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ch.mo | prof. Oreste Macrí, | dell'Università di Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. Mittente: Anceschi, | Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. non leggibile.

Firenze

13 giugno 1956

Carissimo Anceschi,

il 17 cade bene in un intervallo tra gli esami; ti aspetto senz'altro; dimmi l'ora esatta dell'arrivo, sì che possa venire direttamente alla stazione o, se mi è impedito, faccia rispondere a una tua telefonata.

Arrivederci! Tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo | Prof. Luciano Anceschi | Milano | Via Rembrandt 46. T.p. del 13 giugno 1956.

Milano

18 luglio 1956

Via Rembrandt 45

Caro Macrí,

leggo il «Critone»; e nella rivista giudiziaria illuministicamente aperta (suppongo dall'antico e candido Massa, che avverto «condirettore responsabile»<sup>1</sup>) a più cordiali ragioni ritrovo il tuo scritto sulla *G[iovane] P[oesia]*<sup>2</sup> intatto rispetto a quello che vidi a Firenze con mio interesse – e che ora rileggo più riposatamente e meditatamente (con un solo rimpianto: che sia già stato pubblicato. O non si era parlato del «verri»?).

A parte ogni altra considerazione (e come non essere d'accordo sul «genere» «antologia»<sup>3</sup> e su tante altre considerazioni convergenti al giudizio?) mi pare che si possa francamente dire che, repertorio o antologia, la cosa strana si è CHE IL LAVORO DI F[ALQUI] PRESCINDE (incredibilmente) DALLA NOZIONE DI VALORE, e *repertori* e *antologie* contano se I PRIMI SI BASANO SU UN VALORE ASSODATO, LE SECONDE SE DETERMINANO E DICHIARANO UN ORDINE DI VALORI E DI EMERGENZE, operando all'interno di una situazione. A parte la stranezza della cosa in un uomo che, come F[alqui], del valore per tanto tempo aveva fatto una ideologia ineffabile, assoluta e irrelata, non si capisce, di fatto, che cosa il libro voglia documentare: una varietà di poetiche inefficienti? O le aberrazioni svalutanti? O il disordine equivoco dei discorsi? Alle volte son preso dal pensiero di una sottile malizia (ma troppo superiore all'impegno) – o da un sospetto di gioco. Fatto si è che repertori che reperiscano la confusione o antologie che non istituiscano valori mi sembra non entrino in un discorso critico che risponda di sé.

Sono di ritorno da Londra – con un'esperienza di opere, paesi, uomini intensissima e ricca di cui vorrei parlare con te.

Dario Collini

Ti auguro buone cose, buone vacanze, salutami Albertina anche a nome di mia moglie, e abbiti un affettuoso saluto tuo

Anceschi

Lettera manoscritta su cinque facciate di due fogli, il secondo dei quali piegato a metà in senso orizzontale, con busta indirizzata a: Ch.mo Prof. | Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. Mittente: Anceschi, | Via Rembrandt 45, | Milano. T.p. del 18 luglio 1956.

---

<sup>1</sup> Si tratta della rivista «Il Critone», promossa dalla sezione distrettuale di Lecce dell'*Association Internationale de Droit Pénal* e diretta dagli avvocati Tommaso Santoro e Cesare Massa. Uscita tra il '56 e il '66, la sua terza pagina (di cui era responsabile Vittorio Pagano) pubblicò prose critiche o narrative, poesie o traduzioni di autori quali Sergio Baldi, Carlo Betocchi, Piero Bigongiari, Romano Bilenchi, Giorgio Caproni, Luigi Fallacara, Alfonso Gatto, Nicola Lisi, Mario Luzi, Oreste Macrí, Leone Traverso. Cfr. in proposito i già citati D. Valli, *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)*, e O. Macrí-V. Pagano, *Lettere 1942-1978. Con un'appendice di testi dispersi*.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera di Macrí datata «giugno 1956» [273], n. 1.

<sup>3</sup> Tra l'*incipit* e il secondo paragrafo di O. Macrí, *Un'antologia generazionale*, si legge: «Si sa che una novità storiografica del Novecento è l'*antologia*, intesa e organizzata come un vero e proprio genere letterario, per un suo *quid* che la differenzia da consimili operazioni nelle età passate [...]. | Il demone dell'*antologismo* è ossessione del presente e, insieme, ansia di immediata storicizzazione: insorge nei momenti di disperata euforia e di saturazione in un diluvio di nomi e di opere» (si cita da TLG, p. 55).

277

Tarragona  
Lista de Correos

13 agosto 1956

Mio caro Anceschi,

dolcissima mi giunge la tua preziosa approvazione al mio scritto falquiano; la tua esplicazione a stampatello perfettamente centra il senso delle mie intenzioni.

Da alcuni lustri, in pochissimi, tra mille ostacoli, senz'armi mondane o accademiche, andiamo costruendo e intarsiando una tavola di valori e proprio, diciamo, uno di noi (giustamente poni in rilievo la falquiana rettorica dell'estremo rigore) tenta di schiodarla e livellarla.

Sono curiosissimo di sapere le tue impressioni londinesi. Ma quando ci rivedremo? A Firenze? A Bologna?

Ma per il «verri» non si potrebbero ristampare insieme i due scritti sull'*Antol[ogia] della resistenza?*<sup>1</sup> Non li ho ancora mandati a Flora. Semmai con una tua postilla sugli stessi temi e in invito a chi voglia intervenire sulla discussione.

Albertina si è molto divertita in questo viaggio che concluderemo il 1° settembre. Vi ricordiamo affettuosamente e tu accogli l'abbraccio fraterno del tuo

Macrí

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Lettera manoscritta su due facciate. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Macrí allude qui al citato *La giovane poesia* (su cui si veda la lettera datata «giugno 1956», n. 1) e al successivo *Poesia della Resistenza*, in «Il Critone», a. I, luglio 1956, 4, p. 3 (quest'ultimo, in seguito, col titolo *La giovane poesia II*, in «Il Raccoglitore», a. VI, 5 luglio 1956, 122; poi col titolo *Poesia della Resistenza II*, in «Il Nuovo Corriere», 6 luglio 1956, p. 3; da ultimo in RS, pp. 482-486), dedicato all'*Antologia poetica della Resistenza italiana*, a cura di Elio Filippo Accrocca e Valerio Volpini, S. Giovanni Valdarno, Landi, 1955.

278

Firenze

6 ottobre 1956

Mio caro,

non ti preoccupare dei *Caratteri*<sup>1</sup>: mi interessa la tua salute, e che Domeneddio ci assista tutti in questa nuova ora hitleriana<sup>2</sup>.

L'augurio e l'abbraccio del tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> CF.

<sup>2</sup> Allude alla crisi di Suez, che proprio in quei giorni stava precipitando.

279

Firenze

30 ottobre 1956

via J[acopo] Nardi 67

Caro Anceschi,

dopo la tua, che ricevetti in Spagna, silenzio completo. E dire che mi illudevo di una tua visita!

Hai ricevuto i *Caratteri*?<sup>1</sup>

Fatti vivo e credi nell'affetto del tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo Prof. Luciano Anceschi | Milano | via Rembrandt 45. Sul r., di mano di Macrí, il mittente. T.p. del 30 ottobre 1956.

264

<sup>1</sup> CF.

280

Milano

4 nov[embre 1956 t.p.]

Caro Macrí,

ho passato una cattiva estate, in pessima salute. E non ho ancora potuto leggere i *Caratteri*<sup>1</sup>.

A presto più a lungo, sta bene. (Impossibile per ora venire a Firenze).

Di cuore, ricordami ad Al[bertina].

Tuo

Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> prof. Oreste Macrí, | Via J. Nardi 67, | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45, | Milano. Del t.p. si legge solo l'anno: 1956.

---

<sup>1</sup> CF.

281

[Milano t.p.]

21 dicembre 1956

Caro Macrí,

la mia salute meglio, ma faticosa ogni faccenda. Nonostante questo, le macchine procedono: il «verri» sta per uscire. Per il secondo numero, si vorrebbe il tuo scritto su Falqui<sup>1</sup>. Confermi l'accordo? Mandaci in ogni caso copia aggiornata con notizia sciocchezze ultime circa Resistenza.

Ottimi i *Caratteri*. Ne parleremo tra me e te al più presto. Pagano mi aveva invitato a collaborare al «Critone»<sup>2</sup>. Gliene son molto grato. Ma non ho più [la] sua lettera per rispondergli né indirizzo. Vuoi dargli notizia del mio stato di salute, dirgli che farò il possibile?

Di cuore, auguri da

Anceschi

E mandami l'indirizzo di Pagano.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata: Al prof. Oreste Macrí, | Via J. Nardi 67/7, | Firenze. Mittente: Milano | Via Rembrandt 45, | Anceschi. T.p. del 22 dicembre 1956.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera di Macrí datata «giugno 1956» [273], n. 1.

<sup>2</sup> Si veda la lettera del 18 luglio 1956 [276], n. 1.

282

31 dic[embre 19]56

Mio caro Anceschi. Anzitutto affettuosi e calorosi auguri per te, per la tua famiglia, per il tuo lavoro. Auguri anche per il «verri» che, da te guidato, risulterà sicuramente la nostra migliore rivista. Ma non dimenticarti dei nostri poveri fogli salentini: l'«Albero», il «Critone». Pagano sta in via San Pasquale, Lecce.

Io non so che cosa inviarti. Gli articoli sulle antologie di Falqui e Accrocca sono stati ormai stampati varie volte. Forse una nota sul Pindaro di Traverso, che è cosa eccellente<sup>1</sup>. Grazie delle benevoli parole sui miei *Caratteri e figure*: il tuo giudizio mi conforta. Ma fatti vivo o incontriamoci a Bologna. L'abbraccio del tuo

Oreste Macrí

Biglietto di piccolo formato manoscritto su entrambe le facciate. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Il riferimento è alla citata versione da Pindaro, *Odi e frammenti*, a cura di Leone Traverso. La «nota» non sarebbe poi stata data alle stampe.

283

Milano

2 gennaio 1957

Caro Oreste,

grazie del tuo biglietto. La salute davvero meglio. Speriamo in un nuovo equilibrio. Il «verri» è uscito; ma si vedrà nelle edicole e verrà spedito agli amici dopo il 6 genn[naio] per non cadere nell'intrico delle poste festive. Ti prego: mandami q[ualche] c[osa] sulla poesia del dopoguerra (in cui sia ribadito il tuo parere sull'ant[ologia] del Falqui). Uscirà in una rubrica di *Opinioni* in cui sarai assieme a Sereni, a Giudici e a Giuliani: diversi angoli per un medesimo tema. Ho già promesso ai miei amici la tua collaborazione in questo senso; e ne sono lietissimi. Il «verri» è di circa 200 pag[ine]. E mi conforta un poco.

266

Dario Collini

Grazie degli auguri che ricambio di cuore

Anceschi

Le rec[ensioni] sul «verri» sono tenute da recensori stabili e, spero, immutabili.

A presto (forse prestissimo) un nostro incontro, mi auguro.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Ch.mo prof. Oreste Macrí | Via Jacopo Nardi 67/7 | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45, | Milano. T.p. del 3 gennaio 1957.

284

Firenze

5 gennaio 195[7]

Caro Anceschi,

ti ringrazio vivamente della promessa del «verri»<sup>1</sup>, al quale auguro di cuore fortuna durevole, e ne sono certo, con la tua guida. Da quanto mi accenni (rubriche, recensori «stabili», «immutabili») mi accorgo purtroppo che una mia collaborazione sarà improbabile, per colpa mia, naturalmente. Tu conosci il mio temperamento e il carattere dei miei scritti. Pazienza! Resterò sempre irregolare e allo sbaraglio.

Ma senza amarezza ti saluto caramente.

Tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Busta mancante. L'anno annotato da Macrí è il 1956, ma dal contenuto del messaggio (in rapporto con il precedente) si deduce che si tratta del 1957.

---

<sup>1</sup> Il primo numero del «verri», bimestrale fino al 1959 e a tutt'oggi esistente, sarebbe uscito nell'«autunno» del '56 (redattori Lucio Giordano [*alias* Nanni Balestrini] e Paolo Radaelli). Anceschi non sarebbe stato il direttore fino al 1995, anno della sua morte.

285

[Milano t.p.]

7 gennaio 195[7 t.p.]

Caro Oreste,

non capisco *letteralmente* la tua lettera. Il «verri» ti giungerà tra breve, e vedrai. Il mio discorso voleva dir solo questo: *le rubriche di recensione sono affidate a re-*

267

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

*censori stabili che spero immutabili*<sup>1</sup>. Proprio ieri il Mattioli mi scriveva di voler fare la rec[ensione] dell'ultima fatica di Traverso<sup>2</sup>, e Mattioli è recensore *titolare* per questo genere di lavori<sup>3</sup>. Resta sempre per te (che sai quanto mi sia caro e sai quanto stimi la tua collaborazione) resta sempre per te un luogo nei *saggi*, nelle *note e opinioni* ecc. E quanto mi piacerebbe vedere nel prossimo numero una serie di 'angoli di fiera': Macrí, Sereni, Giuliani<sup>4</sup>, Giudici<sup>5</sup> sull'ultima poesia!

Affettuosamente

Anceschi

Rassicura il mio affetto con la tua amicizia!

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | Oreste Macrí, Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. Mittente: Anceschi. Carta e busta intestate: Università di Bologna | Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia. Quanto alla data di stesura, Anceschi annota erroneamente «7-1-1956», da noi corretta sulla base del t.p., che è inequivocabilmente dell'8 gennaio 1957. L'aggiustamento è confermato se si tiene conto del contenuto del messaggio.

---

<sup>1</sup> Di seguito i nomi dei collaboratori che ricorrono con maggiore frequenza nei primi numeri: Alfredo Giuliani per la sezione di *Poesia*, Giorgio Bárberi Squarotti per quella di *Narrativa*, Fausto Curi per la *Saggistica*, Luigi Pestalozza per la *Musica*, Renato Barilli per la *Pittura*.

<sup>2</sup> Nel 1956 Traverso aveva tradotto e dato alle stampe l'*Elettra* di Sofocle (Mazara, Società editrice siciliana), l'*Ippolito* di Euripide (*ibidem*) e le *Odi e frammenti* di Pindaro (con note introduttive e note al testo di Eugenio Grassi, Firenze, Sansoni). Quest'ultimo volume sarebbe stato recensito da Mattioli nel «verri», a. II, 1958, 1, pp. 121-122.

<sup>3</sup> Emilio Mattioli (Modena, 1933 – Ancona, 2007), laureatosi in Lettere classiche proprio nel '56 a Bologna con Raffaele Spongano, negli anni a seguire avrebbe insegnato Estetica nelle università di Palermo, Cosenza e Trieste.

<sup>4</sup> Alfredo Giuliani.

<sup>5</sup> Giovanni Giudici.

286

9 gennaio 1957

Mio caro Anceschi,

ti ringrazio di cuore del chiarimento. Ecco, non avevo capito.

Gli era che il lavoro di Traverso riguardava intimamente, più che la cultura e la filologia classica, l'ampliamento dei nostri 'esemplari', un punto di vista 'nostro', e il modo, il tempo, come per i lirici di Quasimodo<sup>1</sup>. Per questo te l'avevo proposto. Ma son lieto che se ne parli sul «verri».

In questo tempo ferrigno e di sfasciamenti continui, la tua amicizia e la tua stima mi sono *necessarie*, come l'aria.

L'abbraccio del tuo

Oreste

268

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Per i compagni di generazione, le traduzioni di Traverso furono mezzo privilegiato di conoscenza della letteratura tedesca e, in parte, greco classica. Cfr. in proposito O. Macrí, *Leone Traverso e l'esperienza ermetica*, in *Studi in onore di Leone Traverso*, a cura di Pino Paioni e Ursula Vogt, [numero monografico di] «Studi urbinati», a. XLV, serie B, 1971, 1-2, pp. 15-59 (poi in VP/BT, pp. 499-550); O. Macrí, *La traduzione poetica negli anni Trenta (e seguenti)*, in *La traduzione del testo poetico*, a cura di Franco Buffoni, Milano, Guerini e Associati, 1989, pp. 243-256 (poi in VP/BT, pp. 47-64); O. Macrí, *Presentazione*, in Luis de Góngora, *Sonetti*, scelti e tradotti da Leone Traverso, presentazione e note di Oreste Macrí, Firenze, Passigli Editori, pp.7-24. Si veda in merito anche G. Chiappini, *Fra le carte di una generazione: il carteggio tra Leone Traverso e Oreste Macrí. Con un ricordo di Piero Bigongiari*, in *Oreste Macrí e Leone Traverso due protagonisti del Novecento. Critica – traduzione – poesia*, Atti del convegno di studi (Urbino, 1-2 ottobre 1998), a cura di Gualtiero De Santi e Ursula Vogt, Fasano, Schena, 2007, pp. 29-65.

287

Milano

10 gennaio 1957

Caro Macrí,

sono lieto del chiarimento. Ma non dovevano, per Bacco, esserci dubbi in proposito; comunque, mi scuso di qualche imprecisione. In questo tempo, sono costretto ad una corrispondenza vasta e fastidiosa – e qualche volta scrivo proprio senza rileggere.

Due cose.

- 1) La RAI sta preparando un ciclo sulle traduzioni nel cinquantennio. Può essere una cosa molto interessante. Per lo spagnolo ho fatto – dovevo fare per il tuo merito e la mia amicizia – il tuo nome. Sei disposto a partecipare al ciclo che su questo tema si terrà nel marzo alla RAI? Se la cosa ti interessa, dimmi il tuo consenso, e sarai immediatamente invitato<sup>1</sup>;
- 2) non vuoi proprio mandarmi per il «verri» due pagine sulla poesia del dopoguerra? Mi dispiace che i ritardi del lentissimo editore non ti abbiano ancora fatto giungere il volume tra le mani. Quando lo vedrai, ne sarai interessato. E mi manderai certo qualche cosa. Io ho promesso il tuo scritto, e bisogna trovar modo di mantener la promessa dato che la mia parola era stata data dopo uno scambio di lettere tra noi che mi lasciava intravedere la possibilità di questo invio.

Un abbraccio

Anceschi

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Chi.mo | pr. Oreste Macrí, | Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. Mittente: Prof. Anceschi. Carta e busta intestate: Università di Bologna | Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia. T.p. del 12 gennaio 1957.

---

<sup>1</sup> Si riferisce alla trasmissione dal titolo *Mezzo secolo di traduzioni*, che a partire dal 22 ottobre 1957 andò in onda per dieci martedì consecutivi, alle 19, sul Terzo Programma. Di seguito l'elenco completo delle puntate, accompagnato – tra parentesi tonde – dalla data di messa in onda: I. *Le traduzioni nella storia della civiltà letteraria*, a cura di Anceschi (22 ottobre); II. *Le traduzioni dai classici*, a cura di Emilio Mattioli (29 ottobre); III. *Traduzioni dal francese*, parte prima, a cura di Luciano Erba (5 novembre); IV. *Traduzioni dal francese*, parte seconda, a cura di Luciano Erba (12 novembre); V. *Le traduzioni dal russo*, a cura di Riccardo Picchio (19 novembre); VI. *Le traduzioni dal tedesco*, a cura di Vincenzo Maria Villa (26 novembre); VII. *Le traduzioni dallo spagnolo*, a cura di Macrí (3 dicembre); VIII. *Le traduzioni dalla letteratura inglese*, a cura di Claudio Gorlier (10 dicembre); IX. *Le traduzioni dalla letteratura americana*, a cura di Claudio Gorlier (17 dicembre); X. *Il problema del tradurre nella sensibilità critica odierna*, a cura di Anceschi (24 dicembre).

288

17 gennaio 1957

Caro Anceschi,

forse tu sai che dirigo per Landi una collana di antologie<sup>1</sup> di riviste letterarie del 900<sup>2</sup>; la prima, dedicata alla «Voce», sarà compilata da Ferrata. Ho pensato a te per «Lacerba» e «Leonardo»<sup>3</sup>. Se te la senti, dimmelo e ti manderò un prospetto dei criteri di compilazione. Compenso il 9% con lire 50.000 alla consegna del dattiloscritto. Tempo: 1 anno. Non si tratta di un'avventura editoriale, ma di un panorama esatto e obbiettivo, di lavori condotti con estremo rigore e serietà.

Naturalmente, sarebbe bene che ci vedessimo, anche perché desidererei consigliarmi con te su altri collaboratori. Io compilerò «Solaria». Essenziale è l'unità della collana e, quindi, una completa intesa con chi dirige (cioè, *noi*). Chiaro?

In attesa, ti saluto affettuosamente.

Tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> «antologie»: aggiunto in interlinea.

<sup>2</sup> La storia della «Collana delle riviste letterarie e artistiche del Novecento» dell'editore Landi di S. Giovanni Valdarno, diretta da Macrí a partire dal '56, è stata ricostruita da Helenia Piersigilli nel suo *Luciano Landi. Un editore da riscoprire*, Montevarchi, Accademia Valdarnese del Poggio, 2016 (in particolare il capitolo VII, *La svolta: da «La Ronda» alla collaborazione con Oreste Macrí*, pp. 64-77, in cui opportunamente è stato preso in esame anche l'epistolario di Landi a Macrí conservato in FOM; della Piersigilli si veda anche il più recente *Frammenti di un discorso interrotto. Lettere di Luciano Landi a Oreste*

ste Macrí, in «Memorie Valdarnesi dell'Accademia Valdarnese del Poggio», serie IX, fasc. IX, 2019, pp. 165-178, online all'indirizzo [http://www.accademiadelpoggio.it/?page\\_id=2639](http://www.accademiadelpoggio.it/?page_id=2639) [ultima consultazione: luglio 2020]). Scrive l'autrice nel primo dei due contributi: «Dell'iniziale progetto intrapreso dall'editore e dal critico rimangono oggi, oltre l'edizione dell'antologia de "La Ronda" di Cassieri [prefazione di Emilio Cecchi, Firenze, Landi, 1955] che ne constitui l'antefatto, l'antologia de "La Voce" curata da Giansiro Ferrata [S. Giovanni Valdarno-Roma, Landi, 1961] e de "Il Frontespizio" a cura di Luigi Fallacara [ivi, 1961]. Non furono mai licenziate invece le antologie delle riviste: "Lacerba" e "Leonardo" affidate inizialmente ad Anceschi e successivamente a Curi; "Solaria" per la quale l'editore aveva avanzato richiesta a Macrí e quest'ultimo a Giacinto Spagnoletti che declinò l'invito; "La Ronda" per la quale fu interpellato Ferruccio Ulivi; le riviste ermetiche che Bárberi Squarotti avrebbe dovuto curare prima di optare per la scelta su "Il Politecnico". Si menziona infine il nome di Alfonso Gatto per la cura di un'antologia dedicata alla rivista "Campo di Marte", interrotta sul finire del '59 e l'interessamento di Finzi per "Corrente"». All'elenco andranno aggiunti anche Renzo Frattarolo, chiamato ad allestire le antologie della «Fiera letteraria» e dell'«Italia letteraria» (ma solo per la prima si arrivò a stabilire una data di consegna, anche se poi sarebbe rimasta inedita), Odoardo Strigelli e Gianandrea Gavazzeni, coinvolto per «un'antologia di riviste musicali». Quanto a Frattarolo, cfr. il suo epistolario custodito in FOM alla segnatura O.M. 1a. 958. 1-10. La notizia su Strigelli si ricava da una lettera inedita di Landi a Macrí del 23 gennaio 1959 (segnatura O.M. 1a. 1188. 9); non è stato possibile, tuttavia, risalire al titolo della rivista che avrebbe dovuto antologizzare. Per Gavazzeni (che declinò suggerendo di passare il progetto a Luigi Ronga ed eventualmente a Bruno Boccia), si vedano le sue lettere a Macrí dell'1 aprile, del 18 e del 27 giugno 1961, in FOM alla segnatura O.M. 1a. 1008. 8, 9 e 10. Vi furono poi Alberto Martini e Giorgio Luti (quest'ultimo affiancato da Cesare Vasoli) che ebbero l'incarico da Macrí, rispettivamente, per la cura delle riviste «Valori plastici» e «La cultura» (per gli anni in cui fu diretta da Cesare De Lollis, a partire dal 1907). Infine, Macrí prese contatto anche con Gino Gerola e Mario Costanzo; dalle carte custodite in FOM non è però deducibile il titolo delle riviste di cui si sarebbero dovuti occupare. Per tutti questi nomi, si vedano gli epistolari con segnatura O.M. 1a. 1399 (Martini), 1267 (Luti), 1020 (Gerola), 653 (Costanzo). Resta da segnalare che Giuseppe Cassieri, tra il '61 e il '62, lavorò per approntare una seconda edizione della citata antologia della «Ronda», arrivata in bozze ma anch'essa rimasta inedita (cfr. le lettere di Cassieri a Macrí del 16 maggio, 27 e 31 ottobre, 19 novembre, 4 dicembre 1961 e dell'8 gennaio 1962, segnatura O.M. 1a. 472. 5-10).

<sup>3</sup> Entrambe fiorentine, la prima uscì dal '13 al '15 sotto la direzione di Papini e Soffici, la seconda (in realtà antecedente), fondata da Papini e Prezzolini, ebbe quattro serie: tra il gennaio e il maggio del 1903 (I serie); tra il novembre del '03 e il giugno del '04 (contraddistinta come «nuova serie»); tra il novembre del '04 e il dicembre del '05 (II serie); tra il febbraio del '06 e l'agosto del '07 (III serie). Per un inquadramento delle riviste fiorentine del primo quindicennio del Novecento e, più in generale, per una ricostruzione complessiva del *milieu* culturale e letterario in cui nacquero e si svilupparono, tra i molti contributi possibili, si rimanda a Gino Tellini, *Alle origini della modernità letteraria. La poesia a Firenze tra Ottocento e Novecento*, Firenze, SEF, 2013, accompagnato da un ricco apparato iconografico.

289

[Milano]

20 gennaio 1957

Caro Macrí,

grazie dell'invito graditissimo. Nulla mi piacerebbe di più che accettare la tua proposta antologica: «Leonardo» e «Lacerba» («Lacerba» e forse anche «Leonardo» sono qui a Milano alla nostra emeroteca: «Lacerba», certo). Ma c'è un limite: ho il lavoro universitario per il concorso a cui devo presentarmi presto. Preparo studi su

271

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Kant e l'*empirismo*<sup>1</sup>; e sto finendo il Barocco<sup>2</sup> ecc. ecc. Sono poi sovraccarico di lavoro scolastico ecc. E la rivista... Dunque, non posso impegnarmi per quest'anno (nel quale conto di concludere i due massicci volumi); invece, andrebbe benissimo come impegno preso entro l'anno prossimo. Puoi mettermi in progetto q[ualche] c[osa] di simile, cioè mettermi in progetto il lavoro per l'anno 1958? Allora, va bene.

Io insisto per aver da te lo scrittarello sulla poesia che ti chiesi. Non mi mancare (entro la fine del mese). Ho impegnato la mia parola sulla tua.

Di cuore

Anceschi

Hai avuto la rivista?

Hai ricevuto l'invito della RAI per una lezione sulla trad[uzione] it[aliana] dallo spagnolo? Ho desiderato che fossi chiamato tu. Chi potrei scegliere più esperto?

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ch.mo Dr. prof. | Oreste Macrí, | Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. non leggibile.

---

<sup>1</sup> Cfr. i successivi SE e BK.

<sup>2</sup> BN.

23 gennaio 1957

Carissimo Anceschi,

finalmente ho ricevuto il «verri», che ho letto con piacere e profitto. Naturalmente, e per primo mi ha interessato il tuo scritto su *Critica e immaginazione*<sup>1</sup>, dove si delinea esatta la struttura e la fenomenologia dell'atto critico sul piano del tuo teso e difficile classicismo. Su Gargiulo<sup>2</sup> avrei desiderato che avessi tenuto conto della mia esposizione dell'estetica gargiuliana (credo, la prima con un certo rigore critico) nel saggio su A[rturo] Martini in «Letteratura»<sup>3</sup>: mi costò una fatica del diavolo, ma qualcosa afferrai. La parte antologica è ben curata, ma non del tutto 'esemplare'; tuttavia son documenti di fede poetica<sup>4</sup>. Succinta, ma intelligentemente scorciata la recensione di Montale<sup>5</sup>. Quanto alla recensione di Battaglini a Costanzo<sup>6</sup>, il recensore ha colto bene l'antitesi tra filologia e istanza morale della nuova critica; poteva andare più innanzi: moralismo (e misticismo: vedi «Stagione»<sup>7</sup>) sono pericoli gravissimi che occorre scongiurare: il moralismo in Costanzo e nei giovani critici è la stessa insoddisfazione della ricerca meramente filologica e stilistica. Quanto si è remoti dal nostro concetto critico e categoriale della poesia, dalla nostra istanza esemplari-

stica e metafisica nella pura immanenza dell'autonomia artistica. Ma siamo ancora vivi. Tuttavia, Costanzo è un giovane intelligente e molto preparato<sup>8</sup>.

Mi spiace che tu non possa compilarmi entro l'anno l'antologia di «Lacerba» e «Leonardo»: e non potrebbe rientrare tra i titoli del tuo concorso? L'editore ha fretta. Al massimo si potrebbe arrivare al *maggio del 1958*, non oltre. Tenta di compiere il massimo sforzo. Solo dalla nostra stretta collaborazione potranno risultare chiare le carte del Novecento!

Accontentami e ti faccio mandare il contratto, dopo che ci saremo messi d'accordo sui criteri esterni di compilazione (la parte 'interna' sarà tutta tua, naturalmente). Se vedi Ferrata, ricordagli, ti prego, che si faccia vivo.

L'abbraccio del tuo

Macrí

La mia collaborazione al «verri» appare improbabile; conosci bene il mio ardore di completa libertà e iniziativa, sì che soltanto col tipografo potrei collaborare. Quando avrò qualcosa, te la proporrò.

Lettera manoscritta su due facciate di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> In «il verri», autunno 1956, 1, pp. 8-20.

<sup>2</sup> Il riferimento è al saggio di Anceschi, *Alfredo Gargiulo e la critica*, ivi, pp. 61-65 (poi in BN, pp. 205-209).

<sup>3</sup> O. Macrí, *La poetica di Arturo Martini attraverso l'epistolario*, in «Letteratura», a. III, gennaio-aprile 1955, 13-14, pp. 10-28 (poi col titolo *Poetica di Arturo Martini, con un cenno sull'estetica di Gargiulo*, in RS, pp. 403-426; da ultimo col titolo *Personalità e poetica di Arturo Martini attraverso l'epistolario*, in SA, pp. 47-65).

<sup>4</sup> Alle pp. 66-92 del «verri», autunno 1956, 1, si trova un' *Antologia di poeti americani d'oggi*, a cura di Alfredo Rizzardi.

<sup>5</sup> Si tratta della rec. di Alfredo Giuliani a Eugenio Montale, *La bufera e altro*, Venezia, Neri Pozza, 1956, ivi, pp. 93-97.

<sup>6</sup> Giovanni Battaglini, rec. a Mario Costanzo, *Studi critici*, Roma, Bardi, 1955, ivi, pp. 108-112.

<sup>7</sup> La rivista di cui Costanzo era redattore, uscita tra il 1954 e il 1959 (con un'appendice nell'ottobre del '61), improntata a un cattolicesimo di forte matrice umanistica (si veda in proposito *Una rivista degli anni Cinquanta. «Stagione» (1954-1959)*, a cura di Anna Maria Rosaria Santoro, Roma, Bulzoni, 1990).

<sup>8</sup> Costanzo (Roma, 1925 – 1993), che aveva esordito come poeta nel '53, avrebbe in seguito insegnato Storia della critica letteraria alla «Sapienza» di Roma.

Caro Macrí,

forse «il verri» merita lettori attenti come te. Il primo numero è stato una presentazione – ora cercheremo di continuare con lo stesso cuore.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Lo scritto su Gargiulo ERA UNA MIA PRESA DI POSIZIONE PERSONALE, non un saggio critico; una mia nota – è evidente – breve e rapida. Mi dispiace che non ti siano piaciuti i poeti – gli americani danno una documentazione abbastanza interessante e informata. Per gli italiani – ma qui siamo nella regione delle scommesse – Guglielmi e Erba mi sembra incomincino a dar segni di seria maturazione.

Il piano della rivista è organizzato secondo certi pensieri, i recensori sono stabili (senza quella odiosa maniera che accade in molte riviste per cui i recensori cambiano secondo gli umori) e ci sono rubriche utili di informazione orientata. Poi, c'è possibilità d'informazione aperta per tutti – senza che la rivista perda il suo carattere – e senza che i collaboratori si compromettano. Un'area pulita, rispettosa, e un poco *lombarda* in tutte le cose.

Io ho (avevo) pensato di trovarti vicino naturalmente (come sempre) al nostro lavoro – e penso che tu lo sarai non appena chiarite certe situazioni. In ogni modo, mi conforta pensare che (vincendo una prima riluttanza) tu invierai un giorno o l'altro qualche cosa; mi dispiace solamente di aver promesso ai miei amici la tua collaborazione al secondo numero, e di non poter mantenere la promessa.

Quanto al resto, spero che tu abbia accettato la proposta della rai; io accetto quella del Landi – e ti prego di farmi inviare il contratto.

Di cuore

Anceschi

Lettera manoscritta su tre facciate di due fogli con busta indirizzata a: Ch.mo | prof. Oreste Macrí, | Via Jacopo Nardi 67/7 | Firenze. Mittente: Anceschi, | via Rembrandt 45 | Milano. Sul r. della busta, di mano di Macrí: «Landi». T.p. non leggibile.

292

[Milano t.p.]

5 marzo 1957

Caro Macrí,

nessuna notizia da te. Sono molto addolorato. Il «verri» ti giunse, suppongo. E vuoi dirmi che cosa ne pensi? Il programma è larghissimo – mente illuministica – con una sua aria lombarda, ma aperta a tutti.

Grazie per il Landi, a cui scrivo in questi giorni. E come va il tuo contributo alle trad[uzioni] sp[agnole]?

E come va IL TUO CONTRIBUTO al «verri»?

Di cuore

Anceschi

Del tuo libro<sup>1</sup> sul «verri» desidero occuparmi io stesso, come è naturale. Ma io vorrei occuparmene con una calma che per ora (tu conosci la mia vita) mi manca. Non mancherò, presto o tardi, entro l'anno di farlo. E non sarà una spagnolettesche-

274

ria<sup>2</sup>. E come è giusto. Come affidare il tuo libro a un giovinotto – ancora confuso in idee non trafilate?

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ch.mo | prof. Oreste Macrí, | dell'Università di Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7, Firenze. Carta e busta intestate: «il verri» | rivista di letteratura. T.p. del 5 marzo 1957.

---

<sup>1</sup> CF.

<sup>2</sup> Allude alla stroncatura di Spagnoletti a CF, pubblicata su «La Fiera letteraria» del 25 novembre 1956, che fra le altre cose segnò la fine della ventennale amicizia tra il recensore e Macrí.

Firenze

7 marzo 1957

Carissimo Anceschi,

come nessuna nuova? Ma ti scrissi una lunga lettera sul «verri», dedicandotene le mie impressioni, ed ebbi la tua risposta. L'ho ancora riletto con grande interesse e mi sono soffermato sui poeti americani, la cui lettura non avevo approfondito<sup>1</sup>. Sì, l'aria lombarda c'è, ed è lo *charme* della rivista. Dapprima mi ero addolorato del mancato invito ai 'fiorentini', ma ho capito lo spirito dell'impresa, ed è bene che resti tale. Tuttavia gli amici potresti di quando in quando chiamarli al convito. Quanto alla mia collaborazione, tu sai bene che sono incapace di redigere scritti programmatici e rubricabili; l'unica cosa che posso fare è di proporti via via<sup>2</sup> qualche saggio già terminato.

Puoi immaginare con quanta gioia apprendo la<sup>3</sup> tua intenzione di discorrere col mio libro. La spagnolettata sulla «Fiera» mi fulminò a ciel sereno: fu un atto di profonda viltà, del tutto inopinato e sconsiderato (d'altra parte, in questi ultimi tempi stroncare un ermetico non è del tutto un buon affare, come sperava il ragazzaccio); a quella serie di insulsaggini accigliate di neofita universitario risposi per le rime sulla «Fiera» stessa e attendo ancora risposta, che non verrà mai, sono sicuro<sup>4</sup>. Ti prego di considerare tale mia risposta: può chiarire alcuni punti della questione.

Landi attende. Prima di firmare il contratto guarda bene che il rendimento sia permesso su *tutte* le copie messe in vendita, ad eccezione di quelle che recheranno il timbro «Servizio stampa». Io vigilerò sui rendimenti, sta' certo.

Fammi una grande cortesia: telefona a Ferrata e pregalo per me che mi risponda intorno all'antologia della «Voce»<sup>5</sup>, che mi dia notizie, si faccia vivo.

Desidero rivederti! Ti auguro buon lavoro e ti abbraccio. Tuo

Macrí

Lettera manoscritta sul solo r. di due fogli di carta velina. Busta mancante.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 23 gennaio 1957 [290], n. 4.

<sup>2</sup> Precede «via via» una cassatura.

<sup>3</sup> Tra «aprendo» e «la» è presente una cassatura.

<sup>4</sup> Allude a O. Macrí, *Il problema storiografico della poesia novecentesca*, in «La Fiera Letteraria», a. XI, 23 dicembre 1956, 51, pp. 1-2 (poi col titolo *Ancora sulle origini della poesia italiana del Novecento*, in RS, pp. 552-558). Per una sintetica ricostruzione delle ragioni del dissenso tra i due amici si veda la testimonianza di Spagnoletti riportata da Tommaso Lisa nel saggio *Il laboratorio ermetico. Testimonianze dalla critica* (in *Lettere a Simeone. Sugli epistolari a Oreste Macrí*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2002, p. 265): «Come poi si rompe la nostra amicizia? Innanzi tutto per il carattere di Oreste Macrí [...] ma poi in effetti se si va a vedere in profondità, la ragione della rottura fu un semplice fatto di date. Lui riteneva indiscutibile l'avvio della poesia del '900 dall'avvento delle avanguardie artistiche fiorentine; io, al contrario, tornavo indietro di alcuni anni, cioè al periodo dominato da Pascoli e D'Annunzio, anticipatori di molte vicende letterarie».

<sup>5</sup> Lungo e complesso sarebbe stato l'allestimento della citata antologia della «Voce» da parte di Ferrara. Lo si evince chiaramente dalle lettere inviate da quest'ultimo a Macrí, custodite in FOM alla segnatura O.M. 1a. 902. 1-36 (con particolare riferimento alle missive del triennio '57-'59).

294

Milano

24 marzo 1957

Caro Macrí,

ma *tutti* gli amici sono invitati al convito. E tu prima di tutti. È ben chiaro che il mio comportamento è sempre dettato da quel che mi pare il sentimento attivo della ragione letteraria – e ovviamente il prossimo numero porterà uno scritto di Montale<sup>1</sup>, il terzo uno del Lugli (bellissimo!)<sup>2</sup>, poi uno di Solmi<sup>3</sup>. Il quinto (che dovrà essere un numero particolare) avrà Ungaretti<sup>4</sup>. Mi vuoi, dunque, inviare q[ualche] c[osa]? Penso anche che sarà bene un nostro incontro per studiare appunto *quali* altri amici converrà invitare nei prossimi numeri, e *in che modo invitarli*. Il secondo numero sta per uscire. Il terzo è già pronto.

Aggiungo: il V numero (ormai definitivamente) sarà dedicato ad argomenti barocchi. Potresti fare una rassegna di studi spagnoli sull'argomento? Il numero si annuncia interessantissimo – vedrai. E c'è un anno di tempo. Mi auguro che tu accetti.

Quanto al tuo libro<sup>5</sup> – ho una gran voglia, oltre che l'impegno, di occuparmene. Ma, sai, che peso di memorie mi salta addosso, che bisogno di trafilare ogni cosa nelle misure della nostra amicizia – che difficoltà in tenore – che grovigli! Mi accorgo che abbiamo vissuto intensamente un tempo intenso – e mi occorre un *breve* periodo (sette o otto giorni di quiete) per lavorare con quella calma che fa il lavoro più *naturale* e *agevole*. Quanto alla spagnolettata, ne parleremo a voce. Ma...

Inverò oggi stesso il contratto firmato a Landi, dopo averlo esaminato secondo i tuoi consigli.

Speravo di vedere Ferrara in due riunioni – a cui doveva partecipare. Ma non s'è visto. Ho incaricato Sereni di sollecitarlo.

Di cuore

Ti accludo qualche cedola di abbonamento. Se puoi fare qualche cosa tra i tuoi giovani amici, ci farai piacere e ci aiuterai a vivere. Il metodo migliore per l'abbonamento è il contrassegno, oppure inviar un vaglia o un assegno a me. Non consiglio dopo averlo provato il C[onto] C[orrente] P[ostale].

Lettera manoscritta su quattro facciate di due fogli con busta indirizzata a: Ch.mo | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. Carta e busta intestate: «il verri» | rivista di letteratura. T.p. del 26 marzo 1957.

<sup>1</sup> Si tratta di E. Montale, *Gozzano*, in «il verri», [a. I], inverno 1957, 2, pp. 3-12 (ristampato poi come *Saggio introduttivo* in G. Gozzano, *Le poesie*, Milano, Garzanti, 1960, 1971<sup>2</sup>, pp. 7-15).

<sup>2</sup> Vittorio Lugli, *Racine*, in «il verri», [a. I], primavera 1957, 3, pp. 21.

<sup>3</sup> Che non avrebbe tuttavia pubblicato sul «verri» prima del 1959, con un pezzo dal titolo *Poeti minori dell'Ottocento* (1, pp. 12-37).

<sup>4</sup> Lo scritto sarebbe rimasto però inedito.

<sup>5</sup> CF.

295

Firenze

28 marzo 1957

Carissimo Anceschi,

scusami se mi son dimenticato di ringraziarti per la segnalazione del mio nome alla RAI di Torino; ho già terminato e spedito il *Mezzo secolo di traduzioni dallo spagnolo*<sup>1</sup>: è uscito un discorso interessante per tutti noi, nei limiti di una rapida rassegna. Ecco, ad es[empio], un mio scritto in cerca di una rivista. Solo in questa guisa io so lavorare; appena termino uno scritto, lo colloco presso la rivista che me lo accoglie subito. La rassegna degli studi barocchi è, in questo tempo, fuori dei miei interessi: sto lavorando sulla n[uova] ed[izione] di Machado<sup>2</sup>. C'è un giovane molto preparato che potrebbe fartela bene e meglio di me, Carmelo Samonà<sup>3</sup>, incaricato di Spagnolo al Magistero di Roma; gliela puoi chiedere a mio nome. Mi rallegro del contratto con Landi. *Quindi dovremo vederci*, affinché tu enunci i criteri di tutta la collana e mi consulti con te. Mi interesserò per gli abbonamenti. Vedrò di abbonare la mia Facoltà. L'abbraccio affettuoso del tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo Prof. Luciano Anceschi | Milano | Via Rembrandt 45. Cartolina con intestazione personale: Oreste Macrí | Via Pozzuolo del Friuli, 13 | Parma. Indirizzo cassato e sostituito con: J. Nardi 67 | Firenze. T.p. del 28 marzo 1957.

277

<sup>1</sup> Poi in «L'Albero», fasc. XII, 1962, 36-40, pp. 80-92 (da ultimo in SI/II, pp. 417-430). Cfr. la lettera del 10 gennaio 1957, n. 1.

<sup>2</sup> Cfr. A. Machado, *Poesie*, studi introduttivi, testo criticamente riveduto, traduzione, note al testo, commento, bibliografia a cura di Oreste Macrí, Milano, Lerici, 1959, 1961 [stampata 1962]<sup>2</sup>, 1969<sup>3</sup> (per le edizioni spagnole dell'opera completa si veda la lettera del 31 luglio 1945 [18], n. 2).

<sup>3</sup> L'ispanista Carmelo Samonà (Palermo, 1926 – Roma, 1990), professore alla «Sapienza» di Roma, in seguito conosciuto anche come romanziere (*Fratelli*, Torino, Einaudi, 1978; *Il custode*, ivi, 1983). Il suo epistolario a Macrí, avviato nel '54 e chiuso nell'86, dà conto di una lunga e affettuosa consuetudine (le lettere sono conservate in FOM alla segnatura O.M. 1. 1995. 1-80).

296

30<sup>1</sup> marzo 1957

Caro Oreste,

sì, noi dedicheremo una antologia alla giovane poesia spagnola<sup>2</sup>. Ho scritto ad Aranguren in<sup>3</sup> proposito; appena avrò notizie di là, ti terrò informato. In questo numero – sul quale chiederò il tuo consiglio e gradirò moltissimo la tua collaborazione – potrebbe andare lo scritto sulle trad[uzioni] dallo spagnolo, che in ogni caso (come da me sollecitato) fu da ora fermo per il «verri». Ottima la segnalazione del Samonà di cui terrò conto.

Conclusione: occorre urgentemente vederci! Io sono piuttosto stanco dei molti obblighi – e nelle vacanze pasquali vorrei riposarmi. Ma hai per caso in mente tu uno dei soliti viaggetti a Milano che fai in questa occasione?

Di cuore

Anceschi

Grazie per il promesso abbonamento, anzi per i promessi abbonamenti. Per ora, viviamo solo di quelli.

A[nceschi]

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Ch.mo prof. | Oreste Macrí, | Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7. T.p. non leggibile.

---

<sup>1</sup> Lo «0» è sovrimpresso a un «1».

<sup>2</sup> Un' *Antologia di poeti spagnoli d'oggi* sarebbe uscita nel numero 3 del «verri», a. II, ottobre 1958, pp. 78-95, a cura di Roberto Paoli (testi di Dámaso Alonso, José Luis Hidalgo, Carlos Bousoño, José María Valverde).

<sup>3</sup> «in» corregge un precedente «di».

Milano

2 aprile [1957 t.p.]

Occasione prolusione invio felicitazioni auguri affettuosissimi – tuo Anceschi.

Telegramma inviato a: Professor Macrí | Jacopo Nardi 67 Firenze. Il giorno e il mese sono stampigliati in viola sul v. del telegramma; l'anno (1957) è del t.p.

[Firenze t.p.]

4 aprile 1957

Mio caro Anceschi,

particolarmente graditi mi sono giunti i tuoi auguri, *che ti ricambio!* La cerimonia si è svolta felicemente nell'unico aspetto che a me stava a cuore: un convegno di letterati e universitari, che era poi lo spirito del mio studio sulla stilistica di Dámaso<sup>1</sup>. Mi piacerebbe che tu lo leggessi.

Forse per Pasqua scenderò a Maglie. Sennò, verrò a Milano e ci rivedremo.

Per le riviste del «Leonardo» e di «Lacerba» tu penseresti a due tomi separati o a uno soltanto? Se credi non aver tempo e vuoi limitarti al «Leonardo», dimmelo sinceramente; in tal caso preparerei io «Lacerba». Fa' come pensi meglio.

Gli è che ho parlato qui con Falqui, che intende aggredirti proponendoti una delle sue antologie<sup>2</sup>; io sono ancora incerto se accettare *Góngora e i gongoristi*<sup>3</sup>.

Ancora con animo grato, abbimi il tuo

Macrí

Grazie! Ti manderò i miei 50 anni di traduz[ioni] dallo spagnolo<sup>4</sup>. Quando uscirà il numero?

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Ch.mo Prof. Luciano Anceschi | Milano | via Rembrandt 45. Cartolina con intestazione personale: Oreste Macrí | Via Pozzuolo del Friuli, 13 | Parma. T.p. del 5 aprile 1957.

---

<sup>1</sup> Il riferimento è a O. Macrí, *La stilistica di Dámaso Alonso*, «Letteratura», a. V, settembre-ottobre 1957, 29, pp. 41-71 (poi in SI/II, pp. 191-226).

<sup>2</sup> Falqui era all'epoca curatore di una collezione di antologie letterarie presso l'editore milanese Vallardi.

<sup>3</sup> La proposta era arrivata a Macrí nell'autunno dell'anno precedente (cfr. il già citato epistolario di Falqui a Macrí, in FOM); il progetto non sarebbe mai andato in porto.

<sup>4</sup> Si veda la lettera del 28 marzo 1957 [295], n. 1.

[Milano t.p.]

8 aprile 1957

Caro M[acri],

grazie dei ricambiati auguri. Speriamo. Leggerei con piacere il tuo Dámaso, che uscirà immagino presto per le stampe. Ancora mi rallegro con cuore d'amico.

*Landi.* Dimmi francamente se tu hai piacere di fare una delle due riviste. A me piacerebbe «Lacerba», ma poi (per la storia delle idee, per quel germinare tutto mio) anche il «Leonardo». Occorrerà fare due piccoli tomi. Benché vero in un discorso molto più profondo, l'accostamento è difficile per il lettore comune.

*Falqui.* Sì, mi ha scritto per una poderosa impresa. L'assunto è estremamente gravoso. Ho chiesto tre anni di tempo – a muovere dal 1958.

*Abbonamento «verri».* Grazie del promesso abbonamento della facoltà che senz'altro iscrivono tra gli abbonati possibili. A te riserverei un abbonamento speciale di lire 2.000. Gradirei questo atto di amicizia!

Di cuore

Anceschi

Passerò quasi certamente a F[irenze] tra il 25 e il 26. Ci sarai?

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Ch.mo | prof. Oreste Macri | Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. T.p. del 9 aprile 1957.

Firenze

10 aprile 1957

Caro Anceschi,

sono lietissimo che sia tu a preparare entrambe le riviste, il «Leonardo» e «Lacerba»; io desideravo solo venirti incontro, nel caso volessi scaricarti di una.

Questo solo per ora. Ti attendo! Avvisami. L'abbraccio del tuo

Macri

(Purtroppo, no; andremo giù a Maglie per Pasqua).

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo Prof. Luciano Anceschi | Milano | via Rembrandt 45. Cartolina con intestazione personale: Oreste Macri | Via Pozzuolo del Friuli, 13 | Parma. Indirizzo cassato e sostituito con: J. Nardi | Firenze. Nel testo, la parola «Avvisami» è collegata con una freccia al *post scriptum*. T.p. dell'11 aprile 1957.

Dario Collini

301

10 maggio 1957

Grazie, caro Macrí, a te e ad Albertina della gentile accoglienza – dell'affettuoso amichevole invito. Occorre lavorare insieme, ancora e ancora.

Abbracci da

Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata: per | prof. Oreste Macrí, | dell'Università di | Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7. T.p. non leggibile.

302

Firenze

2[0] giugno 1957

Caro Anceschi,

Albertina e io ti siamo grati della visita.

Avrei desiderato un cenno sul mio saggio intorno alla poesia di D[ámaso] Alonso. Nel caso tu non abbia intenzione di pubblicarlo, ti prego di mandarmelo subito<sup>1</sup>. Provvederà Albertina a inoltrarlo ad altra rivista, giacch'io sono in partenza per Madrid, dove mi tratterò fino al 20 luglio. Se ti serve qualcosa, scrivimi sempre qui; penserà ancora Albertina a inoltrarmi la posta. Auguri di buone vacanze e affettuosi saluti dal tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo Prof. Luciano Anceschi | Milano | via Rembrandt 45. Cartolina con intestazione personale: Oreste Macrí | Via Pozzuolo del Friuli, 13 | Parma. Indirizzo cassato e sostituito con: J. Nardi | Firenze. T.p. del 20 giugno 1957 (la data apposta da Macrí in testa al messaggio è 22 giugno 1957).

---

<sup>1</sup> Il saggio di Macrí, *La poesia di Dámaso Alonso*, sarebbe stato pubblicato su «il verri», a. II, ottobre 1958, 3, pp. 26-40.

303

29 giugno 1957

Caro Macrí,

281

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Io scritto (non c'è bisogno di dirlo) va nel numero spagnolo, per il quale, appunto, io chiedo la tua collaborazione. E, cioè, bisognerebbe curare una presentazione di poeti giovani (della generazione sui quarant'anni) con un criterio simile a quello che hanno seguito Erba e Rizzardi<sup>1</sup>.

Per la Spagna: salutami MOLTO AFFETTUOSAMENTE Aranguren, e digli che attendo notizie sue.

Di cuore

Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> prof. Oreste Macrí, | Univ. di Firenze, | Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7. T.p. non leggibile.

---

<sup>1</sup> Angelo Rizzardi e Luciano Erba avevano rispettivamente curato le sezioni antologiche di poesia americana e di poesia francese nel «verri» dell'autunno del 1956 (1, pp. 66-92) e dell'inverno 1957 ([a. I], 2, pp. 55-76).

304

[Madrid t.p.]

[6 luglio 1957 t.p.]

Saluti cordialissimi  
dal tuo

Macrí

Cartolina illustrata (raffigurante una veduta panoramica di Madrid) indirizzata a: Ch.mo Prof. Luciano Anceschi | via Rembrandt 45 | Milano | Italia. T.p. del 6 luglio 1957.

305

Bergamo

[6] agosto 1957

Caro Macrí,

scusami se ritardo a ringraziarti delle proposte che mi hanno davvero aiutato a sopportare la pena come le parole di un vecchio amico, come se tu mi fossi vicino. Sono stato giorni duri da sopportare – e poi (come hai visto) anche Banfi se ne è andato<sup>1</sup>. Quante cose ci dividevano, ormai! Ma era stato il *mio* maestro in una sua buona epoca – e fu un maestro aperto e preparato a darci una verità diversa da quelle facili che si davano allora nel nostro caro paese. Niente da fare – la nostra giovinezza

282

si allontana ed è il tempo duro delle cose serie. In questi giorni sono rimasto solo a lavorare un po' al mio Kant.

Ti scriverò presto per altre faccende, questa mia è per ringraziarti e per ricordarmi all'amico. Giovanni e Maria si associano a me nei saluti ad Albertina, a te un forte abbraccio, un prolungato abbraccio  
dal tuo

Aneschi

Lettera manoscritta una facciata con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7, Firenze. Indirizzo cassato a mano e sostituito in «Bar Cenisio presso Mellana | Susa (Torino)». Mittente: Aneschi | Via Rembrandt 45, | Milano. Sul v. della busta annotazioni di mano di Macrí. La data in testa alla lettera (7 agosto 1957) è da anticipare al giorno precedente, dal momento che il t.p. è del 6 agosto 1957.

---

<sup>1</sup> Banfi era morto a Milano il 22 luglio 1957.

Firenze

6 nov[embre] 1957

Carissimo Aneschi,

ti ringrazio del nuovo tomo del «verri», che ho letto con il solito interesse e profitto; soltanto, l'articolo del Giudici – interessante nella parte personale e sentimentale, ma interamente errato criticamente<sup>1</sup> – aveva bisogno di una tua esplicazione.

Fammi la cortesia di dirmi se il mio Alonso comparirà nel prossimo numero<sup>2</sup>; l'ho scritto da più di un anno e l'ho promesso a Dámaso che ne aspetta la pubblicazione. È un saggio a sé stante e, quindi, indipendente da un progetto di presentazione di poeti spagnoli di oggi. Nessuna notizia ho ricevuto della rassegna sulle traduzioni, che, peraltro, mi è stata pagata<sup>3</sup>. Come va, vecchio mio? Lavori? Quando ti fai vivo?

L'affettuoso saluto del tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Ch.mo Prof. Luciano Aneschi | Milano | via Rembrandt 45. Cartolina con intestazione personale: Oreste Macrí | Via Pozzuolo del Friuli, 13 | Parma. Indirizzo cassato e sostituito con: J. Nardi | Firenze. T.p. non leggibile.

---

<sup>1</sup> Si riferisce a quanto Giovanni Giudici aveva scritto nell'articolo *La via in su*, in «il verri», [a. I], primavera 1957, 3, pp. 152-159. Interrogandosi sulla poesia attuale e sulle strade da percorrere per uscire dall'«incidente neo-realista» (ivi, p. 158), l'autore aveva subito tirato in ballo Macrí: «Una certa perplessità hanno suscitato in noi molti luoghi dei due articoli dedicati da Oreste Macrí alla cosiddetta “giovane poesia” per l'occasione della antologia di Accrocca-Volpini e del repertorio e saggio di Enrico Falqui [cfr. “Il Raccoglitore” di Parma, 21 giugno e 5 giugno 1956 n.d.a.]: perplessità nel vedere un critico,

come lui è, autorevole e onesto, ancora così occupato e preoccupato nell'apologia delle sue tesi generazionali o nel difendere l'ermetismo dal "luogo comune" di uno svolgimento dal decadentismo; o, ancora, stranamente compiaciuto di trovare nella "poesia della Resistenza" una "profonda soggettività lirica fin nei cori di Matacotta" ovvero "il tono fisico e spirituale della catartica – le maiuscole sono di Macrí – Parola Poetica novecentesca, liberatasi agli inizi del secondo decennio dal macero del decadentismo, del dannunzianesimo, del crepuscolarismo, del post-impressionismo" e così via fino al "civismo connaturato nella forma"» (ivi, pp. 152-153). Il poeta, insomma, rimproverava al critico di essere «più impegnato a difendere posizioni vecchie che a scoprirne, a conquistarne, di nuove» (ivi, p. 153), e di considerare una «generazione di minorati poetici» quella a cui egli stesso apparteneva (ivi, pp. 154-155). Quanto alle proposte per lo sviluppo di una nuova poesia, tentata sul filo della conciliazione tra istanze per certi versi contrastanti, l'autore si esprimeva in questi termini: «Non per antitesi, [...] ma per risalita, non opponendo all'individuo la società, alle forme i contenuti, ma riequilibrandone i rapporti, dovremo cercare la strada d'uscita dal labirinto decadentista; non aggrappandoci ai temi della cronaca, ma (qualche volta attraverso la cronaca) ai temi di sempre, ai dati perenni della condizione umana di cui la poesia è documento, anzi ricerca e dichiarazione [...] non in una poetica prefabbricata o in repertori d'obbligo, ma in una coraggiosa esperienza di testi, condotta con umiltà ed onestà» (p. 158).

<sup>2</sup> Cfr. la lettera del 20 giugno 1957 [302], n. 1.

<sup>3</sup> Si tratta della rassegna curata da Paoli, per cui cfr. la lettera del 30 marzo 1957 [296], n. 2.

307

[Milano t.p.]

8 nov[embre] 1957

Caro Macrí,

grazie della cart[olina]. Rispondo punto per punto.

- 1) *Private*. Ho pubblicato volentieri lo scritto del Giudici. Esso non vale molto. Ma è un indice di tali perplessità in questo campione dei nostri oppositori! Sbaglio, o c'è quasi una resa? Ricordo altre cose del G[iudici] molto più battagliere. Aggiungo che è rispettoso verso tutti. I suoi 'errori' critici a tuo avviso vuoi esprimerli, *rilevarli*, in un foglietto di due facciate, una e mezzo? Lo pubblicherò ESTREMAMENTE con piacere nella stessa rubrica che prenderà nuova forma... TIENI PRESENTE che lo scritto compare nella rubrica 'neutra' NOTE E OPINIONI, che non coinvolge affatto la rivista, l'atteggiamento della rivista;
- 2) *Dámaso*. Il tuo bel saggio – mi preme MOLTO di pubblicarlo. Le cose stanno obiettivamente così: – il n[umero] 4 è dedicato alla poesia tedesca – e si apre con un saggio di Holthusen<sup>1</sup> – seguito da una nota foscoliana di Bonfanti<sup>2</sup>, che attende fin dalla fondazione della rivista.
  - Avrai osservato che facciamo numeri MOLTO architettati anche se non forzati. Cerchiamo di riunire gli interessi inglesi – tedeschi – spagnoli in uno stesso numero.
  - Il tuo saggio aprirà il numero spagnolo. Non ti fa piacere? Io credo che ti faccia piacere. E siccome attraverso Aranguren e Alonso Gamo<sup>3</sup> contiamo di farne avere copie a diverse autorità culturali spagnole, io penso che tu dovresti aver pazienza. Non te ne verrà alcun danno.

Dario Collini

Sta' bene. E vivi sereno.  
Il tuo (tra tanti guai)

Luciano A[nceschi]

Le trasmissioni del tradurre sono cominciate da due settimane, martedì, ore 19, terzo program[ma]<sup>4</sup>.

Lettera manoscritta su tre facciate (1 r., 2 r. e v.) di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata a: Ch.mo | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Nardi 67/7, | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. del 9 novembre 1957. Nella trascrizione si è aggiunto un punto dell'elenco numerato (1), che nell'originale mancava, forse per dimenticanza.

---

<sup>1</sup> Il numero 4 del «verri», [a. I], 1957, avrebbe in effetti contenuto un' *Antologia di poeti tedeschi d'oggi* (Günter Eich, Hans Egon Holthusen, Karl Krolow, Paul Celan, Walter Höllerer, Alexander Xaver Gwerder, Ingeborg Bachmann, Klaus Demus) presentata da Nanni Balestrini, alle pp. 64-92, e si sarebbe aperto – dopo un breve *Intervento* sullo «stato delle cose della nostra letteratura nel presente» (pp. 3-6) – con un saggio di Holthusen, *Il bello e il vero nella poesia*, alle pp. 7-26 (la cui seconda parte in «il verri», a. II, 1958, 1, pp. 23-35).

<sup>2</sup> Giosuè Bonfanti, *Il Foscolo fra Jacopo Ortis e Didimo Chierico*, ivi, pp. 27-45.

<sup>3</sup> Il poeta e critico José María Alonso Gamo (Torija, 1913 – Madrid, 1993), diplomatico dal '49, tra il '55 e il '59 fu Segretario y Agregado Cultural dell'ambasciata di Spagna a Lima.

<sup>4</sup> Cfr. la lettera del 10 gennaio 1957 [287], n. 1.

308

[Milano t.p.]

29 nov[embre] 1957

Caro Oreste,

la tua lezione *Del tradurre* sarà trasmessa dalla RAI, terzo programma, alle ore 19, martedì.

Affettuosamente

Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ill. | prof. Oreste Macrí, Univ. | Firenze | Via Jacopo Nardi 67/7. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano.

309

6 dic[embre] 1957

285

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Carissimo Anceschi,

ti ringrazio della comunicazione che è stata opportuna; la trasmissione è andata bene in complesso: qualche sfondone di pronunzia e qualche nome dimenticato.

Per il Giudici avrei desiderato replicare, ma *non ho tempo*; se non terminerò il Machado<sup>1</sup>, non avrò requie; è il titolo maggiore per il passaggio a ordinario; resta solo un anno e mezzo.

Come va? Quando ci vediamo? Che fai? Grazie per la tua assicurazione sul mio studio su Alonso. Tra<sup>2</sup> breve uscirà in «Letter[aturo]» la mia prolusione<sup>3</sup>: la raccomandando calorosamente alla tua lettura. L'abbraccio del tuo

Oreste

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio con intestazione: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. In testa alla lettera, sotto la data: «R». Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 28 marzo 1957 [295], n. 2.

<sup>2</sup> Precede «tra» una cassatura.

<sup>3</sup> Si veda la lettera del 4 aprile 1957 [298], n. 1.

310

Milano  
Via Rembrandt 45

8 dic[embre] 1957

Caro Macrí,

grazie della lettera. Mi scrivono ripetutamente che alla RAI il nostro piccolo corso sul «mezzo secolo» è piaciuto<sup>1</sup>.

Buon lavoro; e cari auguri

Luciano Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo prof. Oreste Macrí, | Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. Del t.p. è leggibile solo il giorno di spedizione: 9.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 10 gennaio 1957 [288], n. 1.

311

25 febbraio [19]58

286

Dario Collini

Caro Anceschi,

ti immagino ora interamente dedito alle antologie di «Leonardo» e «Lacerba»; dimmi a che punto stai: a maggio si andrà in macchina.

Dimmi anche se nel prossimo della tua rivista andrà il mio Dámaso Alonso. Nei «Quaderni Ibero-Americani» desidererei stampare il mezzo secolo di traduzioni dallo spagnolo<sup>1</sup>.

Come va? Quando vieni a trovarmi. Rallegramenti per l'ultimo numero del «verri».

L'abbraccio del tuo

Oreste

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio di carta velina. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Come già segnalato, il pezzo a cui allude Macrí, *Mezzo secolo di traduzioni italiane dallo spagnolo*, sarebbe in seguito uscito sull'«Albero» (cfr. la lettera del 28 marzo 1957 [295], n. 1).

312

Milano

12 marzo 1958

Caro Macrí,

rispondo con ritardo alla tua lettera, al colmo della depressione e della stanchezza. No. Gli dei NON mi sono favorevoli. Fatica, eccesso di lavoro, oltre al resto, anche fare la rivista *senza finanziamenti non è uno scherzo*. Soprattutto nella complicazione quotidiana della mia giornata. E almeno si fosse tranquilli! (Ma fastidi familiari – complicazioni burocratiche ecc.: non lo si è mai!).

In ogni modo, IMPOSSIBILE FISICAMENTE lavorare (come vorrei) per Landi. Scusami. E vedi di far tranquillo l'editore. È questione di tempo. Ma si farà. Ti abbraccio affettuosamente.

Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ch.mo | prof. Oreste Macrí, | Via Jacopo Nardi 67/7 | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. del 14 marzo 1958 (luogo di spedizione: Bologna).

[Bergamo t.p.]

2 sett[embre] 1958

Caro Macrí,

come saprai, mentre esce il numero dedicato al Barocco<sup>1</sup>, il «verri» prepara un numero spagnolo. Porterà, oltre al tuo scritto su Dámaso Alonso, scritti di Zubiri e Aranguren<sup>2</sup>, una antologia spagnola di giovani poeti<sup>3</sup>, altri scritti di informazione ecc. Un numero, vedrai, ben congegnato, al cui ordinamento ci è stato assai utile il tuo giovane amico Paoli.

Rivedendo il numero per mandare in tipografia, mi accorgo che manca una documentazione sugli scritti spagnoli in esilio. Che cosa si può fare? A chi si può rivolgere per averne una *non polemica* notizia? A Macrí? O a chi?

Scrivimi possibilmente a stretto giro (siamo già in tipografia) al seguente indirizzo:

SUDORNO 13<sup>A</sup>

Bergamo

Con affettuoso fraterno abbraccio

tuo

Anceschi

Abbiamo a Bologna il Bertini. Riceverai a giorni il numero barocco. Scrivimene.

Lettera manoscritta su due facciate (1 r. e 2 r.) di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata a: Ch.mo | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Facoltà di Magistero, | Via Jacopo Nardi 67/7 | Firenze. Indirizzo cassato a mano e sostituito con «Forte dei Marmi | Fermo posta». T.p. del 2 settembre 1958.

---

<sup>1</sup> Si tratta del numero 2 dell'a. II, agosto 1958, a cura di Anceschi e Giorgio Bárberi Squarotti, secondo quanto segnala una nota a p. 9.

<sup>2</sup> Si veda rispettivamente Xavier Zubiri, *Hegel e il problema metafisico*, in «il verri», a. II, ottobre 1958, 3, pp. 8-25, e J. L. Aranguren, *Filosofia e critica di poesia*, ivi, pp. 66-77 (entrambi tradotti da Roberto Paoli).

<sup>3</sup> Cfr. la lettera del 30 marzo 1957 [296], n. 2.

Forte dei Marmi  
Fermo Posta (fino al 15 sett[embre])

8 settembre 1958

Caro Anceschi,

attendo col più vivo interesse il n[umero] sul Barocco e mi rallegro per il numero spagnolo. So bene della collaborazione di Paoli che è giovane di grande ingegno e di sicuro avvenire<sup>1</sup>. Quanto agli scrittori spagnoli in esilio scrivi a mio nome a Dario Puccini<sup>2</sup>, Piazza Stefano Jacini 23, Roma, fissandogli il numero delle cartelle e il *tono* dell'articolo.

Per il mio scritto su Dámaso Alonso ti sarei grato se potessi aggiungere questi tre righe a p[agina] 3 del mio dattiloscritto dopo «figurata» nella riga 11:

Si potrebbe ricordare qui la teologia negativa o esistenziale dell'eteronimo machadiano Abel Martín, che sembra una delle fonti dirette di questo aspetto damasiano (per es., *Al gran Cero, Siesta, Muerte de Abel Martín*). Non si dimentichi che Machado per primo rivide e confrontò la propria esperienza poetica al lume della filosofia heideggeriana e unamunesca.

Aspettavo un tuo cenno sulle riviste per Landi. Cerca di farmi almeno il «Leonardo», al più presto. Per «Lacerba» ci penserò io. Come va la tua cosa universitaria? E quando ci vediamo?

L'abbraccio e l'augurio del tuo

Macrí

Biglietto postale manoscritto indirizzato a: Prof. Luciano Anceschi | Sudorno 13<sup>A</sup> | (Bergamo). Sul r. del biglietto, l'indirizzo del mittente: O. Macrí | via J. Nardi 67 | Firenze. Nell'originale, la porzione di testo citata in corpo ridotto figura all'interno di due grandi parentesi quadre. T.p. dell'8 settembre 1958.

---

<sup>1</sup> Allievo di Macrí, l'ispanista e ispanoamericanista Roberto Paoli (Borgo San Lorenzo, 1930 – Dicomano, Firenze, 2000) all'epoca si era appena laureato ed era in partenza per Salamanca, dove sarebbe stato lettore tra l'ottobre del '57 e il '60. Rientrato in Italia, dopo alcuni anni in cui fu professore e preside nella scuola media inferiore, insegnò prima Lingua spagnola all'Università di Padova, poi Lingua e letteratura ispanoamericana al Magistero di Firenze. Curatore dell'*opera omnia* di César Vallejo, si occupò tra gli altri di Borges, Suor Juana Inés de la Cruz, García Marquez (si rimanda in merito a Elena Altuna, *Roberto Paoli (1993-2000). Bibliografía comentada*, in «revista de crítica literaria latinoamericana», a. XXVII, 2001, 53, pp. 167-184).

<sup>2</sup> Dario Puccini (Roma, 1921 – 1997), che dopo una laurea su De Sanctis discussa all'Università di Roma con Natalino Sapegno divenne uno dei maggiori studiosi di letteratura spagnola e ispanoamericana (insegnò Lingua e letteratura spagnola a Cagliari e in seguito a Roma). Il suo rapporto con Macrí fu contraddistinto da sentita stima e amicizia, come fra l'altro documenta il suo epistolario, compreso tra il 1952 e il 1989 e conservato in FOM alla segnatura O.M. 1a. 1834. 1-108. Le lettere di Macrí a Puccini sono invece raccolte in una cartellina arancione che giace nel Fondo Dario Puccini di ACGV. Proviene da questo insieme il ritaglio di una busta, in cui viaggiava una lettera datata 19 settembre 1958, che reca la seguente annotazione di Macrí: «Ti ha scritto Anceschi? Accontentalo, ti prego». Si apprende poi da una lettera di Nanni Balestrini a Puccini su carta intestata «il verri» risalente al 16 settembre del 1958 che Puccini aveva risposto ad Anceschi il 13 settembre, declinando l'invito a partecipare al numero del «verri» dedicato alla Spagna. Non avrebbe avuto seguito neanche la proposta di Balestrini contenuta nel prosieguo della lettera citata: «indicare un breve articolo già uscito su una rivista straniera» da «tradurre e pubblicare» sul periodico milanese. Cfr. in proposito la successiva lettera di Anceschi del 29 dicembre 1958 [327].

[Milano t.p.]

10 sett[embre] 1958

Caro Macrí,

ho scritto subito al Puccini. Grazie. Riceverai presto le prime bozze del tuo saggio – forse già composto. E lì si aggiungeranno le tue righe sull'*eteronimo machadiano Abel Martín*.

Per Landi, tu sai quanto piacere mi procurò il contratto. Sai anche che le mie cose sono mal messe, materialmente. In ogni modo, fino a metà ottobre sono completamente sommerso in un grosso studio sulle poetiche barocche. Poi dovrò farne uno sulle *poetiche del Novecento*<sup>1</sup>; e nel caso di questo studio mi sarà più facile adunare il lavoro su «*Lacerba*» e «*Leonardo*».

Affettuosi saluti, e a presto

L[uciano] Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate (1 r. e 2 r.) di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata a: Chiarissimo | Prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | fermo posta, | Forte dei Marmi. Mittente: Anceschi | Sudorno 13<sup>A</sup> | Bergamo. T.p. del 10 settembre 1958.

---

<sup>1</sup> Si vedano i successivi L. Anceschi, «*Fortuna*» e *teoria delle poetiche*, in «*Rivista di estetica*», a. V, settembre-dicembre 1960, 3, pp. 315-330; L. Anceschi, *Le poetiche del Novecento in Italia*, in *Momenti e problemi dell'estetica*, vol. VI, Milano, Marzorati, 1961, pp. 1586-1733; poi PNI.

Bologna

19 novembre 1958

Caro M[acrí],

avrà ricevuto già il «verri» 3<sup>1</sup>. Vuoi darmene notizia? Spero che ti sia piaciuto.

Sta' bene

Anceschi

Scrissi alle tue due raccomandate senza averne risposta.

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. del 20 novembre 1958.

---

<sup>1</sup> Si tratta del più volte citato numero dedicato alla poesia spagnola, dell'ottobre del '58.

21 nov[embre 1]958

Caro Anceschi,

ho ricevuto il nuovo numero e mi sembra ben fatto; le versioni di Paoli sono eccellenti; per la prima volta in Italia sono presentati Hidalgo e Otero. Il mio studio è pieno di errori e non è stata aggiunta la frase che ti mandai<sup>1</sup>. Mi promettesti che mi avresti fatto correggere le bozze, ma non mi arrivò nulla. *Ora aspetto gli estratti*, sui quali apporterò le correzioni. Ti prego di farmeli spedire al più presto.

E il «Leonardo»? È strano che tu non ne comprenda l'importanza per i tuoi studi e anche i titoli; dovrebbe avere la precedenza su tutti gli altri tuoi lavori.

L'abbraccio e l'augurio del tuo

Oreste Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Prof. Luciano Anceschi | Milano | via Rembrandt 45. Cartolina con intestazione personale: Oreste Macrí | Via Pozzuolo del Friuli, 13 | Parma. Indirizzo cassato e sostituito con: J. Nardi | Firenze. Il t.p., apposto a cavallo del margine superiore del r., non è leggibile.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera dell'8 settembre del 1958 [314].

Sudorno

22 novembre 1958

Caro Macrí,

sono a Sudorno a passare la fine della settimana, in questo mio difficile periodo, che, come sai, non è privo di fatiche e di preoccupazioni. E rispondo di qui alla tua lettera, con un po' di calma, lontano dai fastidi.

Le bozze non furono inviate perché qui un giovane (che dava affidamento) s'impegnò a togliere a noi e agli autori questo fastidio. La revisione fatta dai ragazzi da ultimo fu evidentemente poco attenta, vollero anche far uscire il numero subito 'a ruota' rispetto al Barocco. E questa volta io non fui nella possibilità di rivedere. E di qui diversi errori, errori anche grossi che dispiacciono. Devo riorganizzare (come ho fatto con altre cose) anche questa parte della rivista. E ti sarò grato se mi farai avere la rivista col tuo scritto corretti – in modo che si pensi a rimproverare chi lo merita.

Non sollecitai l'Amministrazione per gli estratti. Tu me li avevi chiesti? Io non ricordo. Ma forse facciamo ancora in tempo; se si potranno fare, bene; se no, avrai un numero congruo di copie. Su cui non ti preoccupare.

Non ti ha avvertito il Landi del mio accordo con lui!

Sta' sano. Scrivimi presto. E credi all'affetto del tuo

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

L[uciano] Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7 | Firenze. Busta intestata: «il verri» | rivista di letteratura. T.p. del 23 novembre 1958.

319

24 nov[embre] 1958

Caro Anceschi,

ti propongo per il «verri» un saggio di Américo Castro<sup>1</sup>, *Chiarezza e precisione storiografiche*<sup>2</sup>, che sintetizza e puntualizza le ultime conclusioni della sua visione storiografica. Tu di certo conosci Américo Castro, per cui non ti sfuggirà l'importanza dello studio citato. Te lo manderei nella traduzione del prof. Sabatelli<sup>3</sup>, mio ex discepolo valoroso giovane.

In attesa, ti saluto affettuosamente.

Tuo

Macrí

Aspetto gli estratti del mio Alonso.

Del saggio di Don Américo ti faccio mandare una copia nel testo originale di «Cuadernos», nov[embre]-dic[embre] 1958<sup>4</sup>. Quindi uscirebbe contemporaneamente, se tu lo facessi pubblicare subito.

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio con intestazione: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero. In testa alla lettera, sotto la data: «R». Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Il critico e filologo Américo Castro (Cantagallo, Rio de Janeiro, 1885 – Lloret de Mar, Gerona, 1972), allievo di Menéndez Pidal, che insegnò prima in Spagna e poi, a lungo, negli Stati Uniti. I suoi studi furono principalmente incentrati su autori del *Siglo de oro*.

<sup>2</sup> Il saggio, col titolo leggermente modificato (*Chiarezza e precisione nella storiografia*), sarebbe uscito su «il verri», a. III, ottobre 1959, 5, pp. 12-36.

<sup>3</sup> Giacomo Vaifro Sabatelli, padre francescano.

<sup>4</sup> Col titolo *Claridad y precision historiográficas*, nel numero 33 dei parigini «Cuadernos del Congreso por la libertad de la cultura» (1953-1965), alle pp. 3-13.

320

[Milano t.p.]

24 novembre 1958

292

Caro Macrí,

hai avuto la mia lettera? Ti saranno inviate (se ti bastano) dieci copie della rivista; e scusaci, col tuo affetto, per questa piccola complicazione.

Quanto ad Américo Castro, *optime*. Sei in possesso tu dei diritti di traduzione e ristampa? Bisogna esser a posto su questo punto. Intanto, si dà questo: che il numero di dicembre è già pronto, composto, e non si può toccare. Stiamo studiando al primo numero del prossimo anno in cui la rivista sarà bimestrale. E lì lo collocheremo, io penso. Fa inviare subito, in ogni modo, e grazie.

Di cuore

Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Gentilissimo | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. Lettera intestata: «il verri» | rivista di letteratura italiana. Busta intestata: Università degli Studi di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia. T.p. del 27 novembre 1958.

321

Firenze

27 nov[embre] 1958

Mio caro Anceschi,

ti ringrazio delle 10 copie promesse; te ne restituirò una corretta. Ti farò mandare il saggio di don Américo tradotto da un valorosissimo mio discepolo laureatosi su Calderón alcuni anni fa. La mia assistente<sup>1</sup> ti scriverà con ogni chiarimento.

Dimmi se desideri intensificare i contatti con la letteratura spagnola che, come sai, è tra le più vive di questo secolo. Lo stesso Paoli mi ha mandato uno scritto sugli *Incontri* di Aleixandre con alcuni mirabili ritratti critico-biografici di Lorca, Guillén ed Hernández.

Quando ti fai vivo? E questa cattedra di Estetica?

Cordialmente, tuo

Oreste

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Prof. Luciano Anceschi | Milano | via Rembrandt 45. T.p. del 28 novembre 1958.

---

<sup>1</sup> Elisa Aragone.

1 dic[embre] 1958

Caro Anceschi,

ho rivisto meglio la scelta di Paoli<sup>1</sup> e ho constatato che è uscita decurtata, buona ma un aborto del lavoro organico che mi aveva mostrato. Come mai? Oggi stesso ho scritto a Scheiwiller<sup>2</sup>, raccomandandogli di pubblicare integralmente il lavoro di Paoli, che è studioso rigorosissimo. Mi spiace immensamente che ciò sia accaduto proprio nei rapporti con te che godi presso Paoli della più alta considerazione.

Attendo le 10 copie del «verri». Ti ha fatto mandare la VI edizione del mio Lorca<sup>3</sup>.

Aff[ezionatissi]mo tuo

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio con intestazione: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 30 marzo 1957 [296], n. 2.

<sup>2</sup> Il celebre editore milanese Vanni Scheiwiller. Nel suo epistolario a Macrí (in FOM alla segnatura O.M. 1a. 2037. 1-25) è presente una lacuna tra il febbraio del '58 e il maggio del '61, ma nella copia di una lettera inedita di Paoli ad Anceschi inoltrata a Macrí (per questo conservata in FOM alla segnatura O.M. 1a. 1641. 35) si legge: «Il dr. Paolazzi mi chiese il permesso di pubblicare per i tipi di Scheiwiller l'antologia, riproducendo l'estratto del "verri". Non avendo ancora visto la rivista, gli risposi di sì, accludendo il permesso di tutti i poeti in essa compresi. Se si è ancora in tempo, la prego di dire all'interessato che rifiuto il mio permesso a tale edizione mutilata. O si stampa l'antologia *integra* o nulla».

<sup>3</sup> F. García Lorca, *Canti gitani e andalusi*, studi introduttivi, note bibliografiche, testo, versione e commento a cura di Oreste Macrí, Guanda, Parma 1958.

Milano  
Via Rembrandt 45

5 dicembre 1958

Caro Macrí,

il Paoli scrive piuttosto fuor dai denti<sup>1</sup>. Ma vedi di aiutarmi a calmarlo! Son cose che capitano nelle riviste; il mio primo scritto su «Lett[eratura]» fu, a suo tempo, tagliato a metà, e forse fu bene... Insomma, di' a Paoli di proporzionare le cose. Egli è giovane, e ha la ragione di esser giovane. Io, a mia volta, gli scrivo spiegandogli l'evento che non tocca la sua dignità. In realtà questa volta (essendo in periodo di grande lavoro) i giovani han pensato di sollevarmi da alcuni pesi di revisore. Sono stati affettuosi, ma non sempre sapienti e attenti. Fatto sta che mentre nel numero barocco non vi erano errori e refusi, qui ricomparvero, e alcuni interventi sui testi

Dario Collini

furono fatti con mano un po' pesante. Quanto ai refusi, si è provveduto con me con un controllo da parte di un correttore di mestiere, per il resto nulla sarà più fatto senza la mia revisione. Mi toccherà lavorare di più. Ecco tutto. Così ogni cosa si sistema.

Per il Landi, stia tranquillo.  
E tu sta' bene.  
Di cuore

Aneschi

Scrissi al Landi. Ed ebbi da lui anche risposta e consenso.

Lettera manoscritta su due facciate (1 r. e 2 r.) di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. Busta intestata: Università degli Studi di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia. T.p. del 5 dicembre 1958.

---

<sup>1</sup> Basti l'*incipit* del messaggio di Paoli citato anche nella lettera precedente, n. 2: «Egregio Dottor Aneschi, | non trovo parole per manifestarle la mia indignazione. Meglio sarebbe se la mia antologia non fosse mai uscita, prima di vedermela così mutilata e mortificata. Il Verri ha spazio in abbondanza e, se il numero doveva essere prevalentemente spagnolo, si doveva trovare, rimandando magari qualche altro saggio o racconto di materia varia. Nel peggiore dei casi, mi si doveva avvisare. I tagli, li avrei operati io e solo io, perché è roba mia prima di tutto e poi perché ne va del mio prestigio, il quale – poco o nullo che sia – è ancora roba mia, di cui sono esclusivo arbitro».

324

Milano

5 dicembre 1958

Caro Macrí,

ho scritto a Paoli (che non fu con me molto cortese); ma desidero che egli sappia bene come sono andate le cose. E desidero che egli continui a collaborare. Vorrei una segnalazione delle opere più importanti che escono in Spagna, volta a volta, a cominciare dall'ultimo libro di Alonso<sup>1</sup>. Vedi di persuaderli; e tu dammi tutti i consigli che credi opportuno.

Di cuore

L[uciano] Aneschi

P.S. I – Per la correzione delle bozze, si è provveduto con l'intervento di un correttore di mestiere.

Per i tagli nessun taglio sarà ormai consentito senza la mia autorizzazione.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

P.S. II – Rivolgendomi io a te come allo specialista che stimo di più, puoi darmi un breve elenco delle opere fondamentali spagnole in cui si parli del barocco ('questione', poesia, arte...)?

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. Busta indirizzata: Università degli Studi di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia. Sul v. della busta, di mano di Macrí: «Curriculum | Bodini». T.p. del 6 dicembre 1958.

---

<sup>1</sup> Si veda R. Paoli, rec. a D. Alonso, *Hombre y Dios*, Málaga, El Arroyo de los Ángeles, 1955, in «il verri», a. III, ottobre 1959, 5, pp. 69-72. Precedentemente, sempre a firma di Paoli, era uscita anche la rec. alle *Poesie* di Pedro Salinas, traduzione e introduzione di Vittorio Bodini, Milano, Lerici, 1958, in «il verri», a. III, giugno 1959, 3, pp. 56-58.

325

[Firenze t.p.]

7 dic[embre 19]58

Caro Anceschi,

Paoli ha scritto anche a me digrignando come un cucciolo. Mi ha fatto sorridere con tutte le ragioni che ha. Beata gioventù! Ma tu a tua volta comprendilo. È ottima persona, credimi.

Grazie delle copie del «verri».

Spero che Guanda ti mandi il Lorca.

Per l'omaggio su Ungaretti ho tracciato uno studio sull'*Allegria*; te lo raccolgo; vuole essere l'inizio di un nuovo discorso, sempre sulla *nostra* esperienza<sup>1</sup>.

Mi rallegro per l'accordo con Landi. Invece Ferrata<sup>2</sup> ci sta prendendo in giro da più di un anno. Fammi la grande cortesia di telefonargli e di dirgli che Landi e io siamo infuriati, che non tardi oltre.

L'abbraccio prenatalizio del tuo

Oreste Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Prof. Luciano Anceschi | Milano | via Rembrandt 45. Cartolina con intestazione personale: Oreste Macrí | Via Pozzuolo del Friuli, 13 | Parma. Indirizzo cassato e sostituito con: J. Nardi | Firenze. T.p. non leggibile.

---

<sup>1</sup> Si tratta del già citato *Aspetti esistenziali e rettorici dell'«Allegria»*, in «Letteratura», a. V, settembre-dicembre 1958, 35-36, pp. 119-130, nel fascicolo cioè «dedicato a | Giuseppe Ungaretti | per il suo settantesimo compleanno». Alle pp. 236-245 vi figura anche il saggio di Anceschi, *Ungaretti e la critica* (poi in BN, pp. 137-155; poi, parzialmente, col titolo *Un poeta e la critica*, in FC, pp. 54-64).

<sup>2</sup> Giansiro Ferrata, curatore dell'antologia della «Voce» (cfr. la lettera del 17 gennaio 1957 [288], n. 2).

24 dic[embre] 1958

Caro Anceschi,

l'editore Landi è molto inquieto per il tuo ritardo e non può aspettare. Non è un editore di grandi mezzi e quindi deve avere le antologie pronte e a disposizione per inserirsi al momento opportuno nelle tipografie. Quindi ti prego di rinunciare a «Lacerba», che farò io stesso, e di attendere al «Leonardo» la cui consegna non dovrebbe superare in nessun caso il 31 dicembre di quest'anno. Assicurami. Negli anni venturi, se avrai voglia e tempo, potrai compilarmi un'altra antologia a tua scelta. Il primo piano deve essere pronto subito («Voce», «Frontespizio», «Leonardo», «Lacerba», «Ronda», «Solaria», «Fiera Letteraria», Riviste dell'Ermetismo) entro quest'anno.

Un abbraccio del tuo

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su entrambe le facciate di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Busta mancante.

29 dic[embre] 1958

Caro Macrí,

grazie della lettera. Il numero spagnolo viene bene. Ma il Puccini non ci aiutò. Richiesto di darci qualche indicazione di articoli da tradurre sugli esiliati, ma non lo ha fatto. Ha promesso che collaborerà, ma finora non si vedono i frutti<sup>1</sup>. Tu hai in mente qualche cosa che si possa tradurre nella letteratura spagnola in esilio?

Quanto a Landi, fai pure. Il «Leonardo» mi piacerebbe. Ma a quando? Io mi auguro di farcela.

Ti abbraccio

L[uciano] Anceschi

Cartolina postale manoscritta su due facciate indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> Oreste Macrí | dell'Università di | Firenze, | Via Jacopo Nardi 67. T.p. non leggibile.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera dell'8 settembre 1958 [314], n. 2.

29 gennaio [19]59

Carissimo Anceschi,

il nuovo numero mi pare notevole, specialmente il tuo Pascoli<sup>1</sup>. Nel quale vedo che dai per ampiamente scontata e aggiudicata la tesi che ho fatto mia della nascita della lirica nostra del 900 da Campana-Rebora-Cardarelli-Saba-Ungaretti-Jahier. Vero è che lungo il saggio restringi sempre più l'influsso e la continuità, differenziando fortemente le singole personalità e discorrendo caso per caso. Se avessi totalizzato tali differenze, avresti ricominciato da capo, accettando proprio la mia tesi. In effetti, io non nego le relazioni 'storiche', ma non scorgo nel Pascoli un ispiratore e maestro della simbolizzazione dell'oggetto poetico novecentesco, che pertiene a una diversissima categoria di poetica. I fatti poetici di un Campana e di Ungaretti sono *incommensurabili* con quelli della Triade, crepuscolari, futuristi e pittoreschi vociani. Nel n[umero] di omaggio a Ungaretti ho ripreso la struttura dell'*Allegria* dove confermo il tutto. In questi anni<sup>2</sup> mi sono cimentato con un altro passaggio: da Herrera a Góngora, dal manierismo tardorinascimentale al barocco, pur se qui con vantaggio di Herrera che ha profondi elementi culterani e concettisti. È strano che anche tu ti servi di un'analogia delle arti figurative («come l'*jugendstil* sta all'organicismo e al razionalismo nella architettura»). Non capisco perché un intelletto della tua tempra ha timore del *salto qualitativo*.

Ma ne discuteremo a lungo a voce. Quando ti fai vivo da noi?

L'abbraccio e l'augurio del tuo

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su due facciate di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> L. Anceschi, *Pascoli verso il Novecento*, in «il verri», a. II, dicembre 1958, 4, pp. 9-33 (poi in BN, pp. 95-123; poi in *Studi per il centenario della nascita di Giovanni Pascoli pubblicati nel cinquantenario della morte*, Atti del convegno di Bologna (28-30 marzo 1958), vol. III, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1963, pp. 15-34).

<sup>2</sup> Precede «anni» una cassatura.

[Milano]

31 gennaio 1959

Caro Macrí,

non intendo bene la tua cartolina. Il mio discorso è questo: rispetto alla lirica del Novecento, il Pascoli fu utile nel senso che sgombrò il campo da una maniera di scrittura grave di storia e aprì la possibilità di una nuova dizione, di nuovi modi. Di

Dario Collini

fronte a lui, ci fu chi si servì del suo lavoro e chi lo rifiutò. A rifiutarlo furono, e, sì, per ragioni diverse: Ungaretti (e, dunque, la tua tesi è qui accolta) e Cardarelli. A continuarla furono certi poeti, in prevalenza nordici, che svilupparono una ‘poetica degli oggetti-simboli’. Ma Montale (che si servì di quella tecnica) le fa fare un passo innanzi, che è anche un salto qualitativo: la porta sul piano della poesia metafisica novecentesca di cui prima s’erano avuti solo presentimenti. Non vedo in che senso questa tesi possa scontrarsi con la tua, ne è anzi un complemento: ‘salto qualitativo’ in Ungaretti e Campana; ma anche salto qualitativo in Montale. Non vedo (a mio avviso) conferma più vera della tua tesi, salvo l’apprezzamento come ‘poesia del Novecento’ di una linea nordica che a mio avviso resta un poco sfocata nel tuo panorama.

Ti abbraccio affettuosamente – stanco solo di esser privo di quiete per il lavoro.

L[uciano] Anceschi

Lettera manoscritta su tre facciate di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata a: Ch.mo | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7, Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. Busta strappata in corrispondenza del t.p., che di conseguenza risulta illeggibile. Luogo di spedizione ricavato da un’indicazione del mittente annotata sul v. della busta.

330

[13 ottobre 1959 t.p.]

Mio caro,

ti ringrazio della segnalazione sul «verri» del mio studio su Ungaretti<sup>1</sup>.

Torno dalla Spagna; è uscito il mio Herrera<sup>2</sup>. Come va? Quando passerai da Firenze per rivedere il tuo vecchio amico?

Tuo

Oreste Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Prof. Luciano Anceschi | via Rembrandt 45 | Milano. Cartolina intestata: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. T.p. del 13 ottobre 1959.

---

<sup>1</sup> Nella rassegna *Le riviste* del «verri», a. III, agosto 1959, 4, pp. 106-109, era stato recensito il numero unico che «Letteratura» aveva dedicato a Ungaretti nel 1958 (a. V, settembre-dicembre, serie III, 35-36), nel quale era apparso il saggio di Macrí *Aspetti esistenziali e rettorici dell'«Allegria»* (ivi, pp. 119-130; poi col titolo *Aspetti rettorici e esistenziali dell'«Allegria» di Ungaretti*, in RS, pp. 13-32; da ultimo in VP/GU, pp. 277-291). Il pezzo era stato ampiamente citato nella recensione.

<sup>2</sup> La già citata monografia su *Fernando de Herrera*, uscita per l'Editorial Gredos a Madrid.

Rapallo

13 ottobre 1959

Sarò Firenze domani pomeriggio telefonerò è possibile vederci ore quattordici?  
Affettuosamente Anceschi

Telegramma indirizzato a: Macri Jacopo Nardi 67 Firenze. La data di spedizione si ricava da una stampigliatura blu in testa al telegramma.

12 nov[embre 19]59

Carissimo Anceschi,

ho ricevuto l'*Autonomia*<sup>1</sup> e l'ho riletto con tanto interesse e diletto, che desidero scriverne come merita. Ho già preso vari appunti<sup>2</sup>.

Spero che Lericì ti abbia mandato il mio Machado: 10 anni di lavoro<sup>3</sup>.

Tenta di leggere i 4 capitoli dell'introduzione in carattere minore. Nel 1° su *Solidades* vedrai l'influsso del bergsonismo e la purificazione del decadentismo. Machado è un esempio per tutti i Quasimodo dell'apertura graduale e drammatica alla realtà e della altrettanto graduale e drammatica inclusione nell'antico sogno. Essenziale è non lasciarsi intimidire.

Auguri e saluti dal tuo

Macri

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> AE<sup>2</sup>, stranamente assente in BibM, dove invece sono presenti le copie della prima edizione, 1936, e della terza, 1976.

<sup>2</sup> A. Machado, *Poesie*, studi introduttivi, testo criticamente riveduto, traduzione, note al testo, commento, bibliografia a cura di Oreste Macri, Milano, Lericì, 1959.

<sup>3</sup> Cfr. la lettera del 28 marzo 1957 [295], n. 2.

8 dicembre 1959

Dario Collini

Caro Macrí,

grazie della buona accoglienza fatta alla seconda edizione della *Autonomia*, e della promessa. Tu sai che ogni tua nota mi sarà sempre gradita.

Il Machado giunse, e il Paoli dovrebbe convenientemente recensirlo. Io sono nel pieno del mio lavoro, e anche un poco stanco (sono stato in questi giorni in clinica per certe prove), e non ho potuto ancora leggere come si deve il tuo libro. Che ho veduto. Ma che merita ben altra attenzione di uno sguardo rapido anche se estremamente sollecitato. Il Paoli però da qualche tempo non si fa vivo. Ora occorrerebbe che egli ne desse notizia adeguata, e parlarne anche del tuo studio uscito in Spagna<sup>1</sup>, della accoglienza che ha avuto ecc.

Tu sai che io seguo sempre con amicizia il tuo lavoro.

Sta bene. Di cuore

Anceschi

Lettera manoscritta su tre facciate di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata a: Ch.mo | prof. Oreste Macrí, dell'Univ. di Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. non leggibile.

---

<sup>1</sup> Si riferisce alla già citata monografia, *Fernando de Herrera*, uscita nel '59 per la madrileña Gredos.

334

Firenze

19 gennaio [19]60

Caro Anceschi,

anzitutto ti ricambio di cuore, centuplicati, gli auguri.

Mi dice Paoli di averti spedito la recensione al mio Machado. Fammi la cortesia di assicurarmi se sarà pubblicata sul «verri»<sup>1</sup>; se non ti piacesse o non fosse adatta per la tua rivista, la farei mandare ad altra rivista. La mia rassegna del tuo libro uscirà sul «Critone», insieme con un discorso sul volumetto di Luzi<sup>2</sup>.

E ora ti prego di una grande cortesia. Non ho altra copia di quella trasmissione sulle *traduzioni dallo spagnolo nel Cinquantennio*<sup>3</sup>; desidererei sapere il giorno esatto in cui fu data alla Radio, in modo che la faccia ricercare. Grazie.

Come va? L'abbraccio del tuo

Macrí

Lettera manoscritta su due facciate di un ritaglio della parte superiore di un foglio intestato: «Quaderni Ibero-Americani» | Attualità Culturale | Penisola Iberica e America Latina. Lungo il margine sinistro del r., di mano di Macrí, cerchiato: «R». Busta mancante.

---

<sup>1</sup> La rec. sarebbe apparsa nel numero 1 dell'a. IV, febbraio 1960, alle pp. 125-126.

301

<sup>2</sup> Il riferimento è ai due articoli di Macrí, *Sull'autonomia dell'arte*, in «Il Critone», a. V, gennaio-febbraio 1960, 1-2, pp. 6-7 (a proposito di AE<sup>2</sup>), e *L'idea simbolista*, in «Il Critone», a. V, marzo-aprile 1960, 3-4, pp. 6-7 (sull'antologia *L'idea simbolista*, a cura di Mario Luzi, Milano, Garzanti, 1959), in effetti presentati come prima e seconda parte di una rubrica intitolata *Storiografia letteraria novecentesca* (poi entrambi in RS, separati, rispettivamente alle pp. 458-462 e 184-191).

<sup>3</sup> Cfr. le lettere del 10 gennaio [287], n. 1, e del 28 marzo 1957 [295].

335

[Milano t.p.]

[29 gennaio 1960 t.p.]

Caro Macrí,

non vedo perché la rec[ensione] del Paoli possa non andar bene per il «verri». Il Paoli è nostro collaboratore, Macrí è nostro antico amico, l'interesse della cosa esiste, il «verri» sopporta come deve un certo numero di differenze metodologiche. E, dunque, tutto bene (a parte il fatto che il lavoro del Paoli è come sempre molto serio).

Grazie per l'*Autonomia*.

Non ricordo affatto il giorno esatto di quella famosa trasmissione.

Vuoi scrivere al

dr. Folco Portinari<sup>1</sup>

c/o RAI TV TORINO

Via Montebello 7?

Affettuosamente

Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata: Al Ch.mo | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via J. Nardi 67/7, Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. Carta e busta intestate (intestazione cassata sulla busta): «il verri» | rivista di letteratura. T.p. del 29 gennaio 1960.

---

<sup>1</sup> Nato a Cambiano (Torino) nel 1926, in seguito avrebbe insegnato Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Torino.

336

9 febbraio [19]60

302

Dario Collini

Caro Anceschi,

mi rallegro per la tua *Idea del Barocco*<sup>1</sup>, che è un piano di studio proficuo per ogni aspetto della ricerca.

Data la passionale parzialità del mio temperamento critico, ho paura che la soluzione fenomenologica si risolva in un prodigioso eclettismo, ove dalla tua discrezione passi in mani meno esperte; ma ogni visione positiva ha le sue ombre.

Davvero eccellente il saggio di Bodini<sup>2</sup>; il preziosismo bodiniano è corretto da una trama di interpretazione superiore in cui l'analisi si affranca e si significa.

Complimenti e auguri per la tua rivista.

L'abbraccio del tuo

Macrí

A Bologna (Lettere o Magistero) non ci sarebbe un incarico per Bodini? Conosci Boni?<sup>3</sup> Bertini<sup>4</sup> mi ha risposto che tutto lo Spagnolo è governato da Boni.

Lettera manoscritta su due facciate di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> L. Anceschi, *Idea del Barocco*, in «il verri», a. III, dicembre 1959, 6, pp. 3-18 (poi in BN, pp. 3-20; poi in *Barocco europeo e barocco veneziano*, a cura di Vittore Branca, Firenze, Sansoni, 1963, pp. 3-20; da ultimo in PSA, pp. 97-112; tradotto in francese in «Revue d'esthétique», XXIII, 1970, 2, pp. 140-154).

<sup>2</sup> Si riferisce a V. Bodini, *Le lagrime barocche*, in «il verri», a. III, dicembre 1959, 6, pp. 26-44 (poi in V. Bodini, *Studi sul barocco di Góngora*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1964, pp. 41-61).

<sup>3</sup> Il filologo romanzo Marco Boni (Bologna, 1911 – 1988), che all'Università di Bologna teneva anche l'insegnamento di Lingua e letteratura spagnola.

<sup>4</sup> Giovanni Maria Bertini.

337

[Milano t.p.]

12 febbraio 1960

Caro Macrí,

il Machado di Paoli va prestissimo; per le traduzioni del cinquantennio<sup>1</sup> ho pensato che potresti utilmente rivolgerti al dr. Folco Portinari, c/o RAI – TV, uffici culturali, Via Montebello 7, TORINO. Potrei scrivere io, ma si andrebbe per le lunghe.

Grazie per il «Critone», che attendo<sup>2</sup>.

Di cuore

Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: dr. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7, Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. Carta e busta intestate: «il verri» | rivista di letteratura. T.p. del 13 febbraio 1960.

<sup>1</sup> Si veda la lettera del 10 gennaio 1957 [287], n. 1.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera del 19 gennaio 1960 [334], n. 2.

338

[Firenze t.p.]

3 aprile [19]60

Carissimo Anceschi,

ti ringrazio vivamente della recensione del Paoli, eccellente<sup>1</sup>; sono lieto che il Paoli figuri tra i tuoi collaboratori fissi. Ora mi sta facendo un Unamuno per la Cederna<sup>2</sup>. Lavora da molto tempo su Valverde, uno dei migliori poeti spagnoli d'oggi; non potrebbe entrare nella Biblioteca del «verri»?<sup>3</sup> Mi compiaccio del *Barocco e Novecento*<sup>4</sup>, e lo aspetto!

Ho preparato una relazione per i Lincei sul barocco letterario in Spagna<sup>5</sup>. In Italia quasi nulla, oltre al Croce<sup>6</sup> e ai due finissimi saggi di Bodini<sup>7</sup>; ho trattato malaccio il Morpurgo-Tagliabue<sup>8</sup> con la dovuta stima: un pasticcio di crocianasimo toffanizzato<sup>9</sup> e radicalizzato.

Non conosco bene Portinari; fammi la grande cortesia di scrivergli e di supplirlo che mi tiri fuori il mio studio sulle traduzioni dallo spagnolo. Grazie.

L'affettuoso saluto del tuo

Oreste Macrí

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Prof. Luciano Anceschi | via Rembrandt 44 | Milano. Cartolina intestata: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. T.p. del 3 aprile 1960.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 19 gennaio 1960 [334], n. 1.

<sup>2</sup> L'edizione delle *Poesie* di Unamuno a cura di Roberto Paoli sarebbe uscita nel 1968 per la fiorentina Vallecchi (collana «Cederna»).

<sup>3</sup> In proposito si rimanda a Laura Dolfi, *José María Valverde a Roberto Paoli (a margine di poesie e raccolte)*, in *Hora fecunda. Scritti in onore di Giancarlo Depretis*, a cura di Paola Calef, Francisco Estévez, António Fournier, Torino, Edizioni Nuova Trauben, 2015, pp. 77-98.

<sup>4</sup> BN.

<sup>5</sup> Si veda O. Macrí, *La storiografia sul Barocco letterario spagnolo*, in *Manierismo, Barocco, Rococò. Concetti e termini*, Atti del convegno internazionale (Roma, 21-24 aprile 1960), Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1962, pp. 149-198 (poi in *SI/II*, pp. 3-62).

<sup>6</sup> Nell'articolato saggio Croce era ricordato da Macrí come «pioniere nel 1911 del barocco come epoca storica di alcuni valori positivi contro il concetto "empirico" di decadenza artistica», per quanto, «negli anni 1924-1928» avesse poi elaborato la *Storia dell'età barocca in Italia* (Bari, Laterza, 1929), «in cui il barocco [...] si configurò come non-arte, vizio estetico più o meno costituzionale, peccato umano e universale che s'incarna storicamente nella perversione decadentistica del secentismo». Macrí aggiungeva che quanto gli «importa[va] della storiografia crociana», a dispetto di ogni giudizio espresso dal critico napoletano, era «la possibilità di alcuni valori di eccezione per Croce e di regola per noi nella dimensio-

ne storica *europaea* del barocco; per la Spagna in particolare, la presenza attiva delle due tradizioni dotta e popolare» (tutte le citazioni provengono da SI/II, pp. 16-17).

<sup>7</sup> Il riferimento è al saggio di Bodini, *Il mondo fluviale di Góngora dal rinascimento al barocco*, in «Letteratura», a. V, maggio-agosto 1958, 33-34, pp. 2-15, e al già menzionato *Le lagrime di Góngora* (poi entrambi in V. Bodini, *Studi sul barocco di Góngora* cit., pp. 11-37 e 41-61).

<sup>8</sup> Di seguito l'avvio del paragrafo intitolato *Esiti sociologici del crocianesimo* (O. Macrí, *La storiografia sul Barocco letterario spagnolo*, in SI/II, p. 25): «In quest'ultimo lustro si è avuto il curioso fenomeno di un crocianesimo di ritorno sotto la specie della storiografia radicale e marxista. Va detto subito che si tratta di posizioni rispettabili per coerenze e istanza morale, significative riguardo alle idee e umori del dopoguerra. | È il caso, anzitutto, di Morpurgo-Tagliabue, autore di un dotto e complesso studio su aristotelismo e barocco; esso si fonda sul compromesso aristotelico-controriformista di edonismo e moralismo nell'età barocca, sulla tesi toffaniniana della soluzione edonistica di detto aristotelismo, e infine sulla crisi dei contenuti oggettivi della società secentesca frantumata in elette utopistiche e codificate». Netto il rifiuto di Macrí dell'idea di un «barocco molliccio, frigido, lusingatore dello spettatore, futile, pedante e di bassi compromessi» promossa da Morpurgo-Tagliabue, in quanto «completamente sfasata e inadeguata a comprendere categorialmente l'arte di Lope e Gracián, Góngora e Calderón, Soto de Rojas e Quevedo» (*ibidem*).

<sup>9</sup> Allusione al critico Giuseppe Toffanin (Padova, 1891 – 1980), da Macrí annoverato nella schiera dei «fautori del movimento cattolico o filocattolico anticrociano di rivalutazione del seicento letterario» insieme a Carlo Calcaterra e Giovanni Getto (SI/II, p. 21).

339

14 aprile [19]60

Caro Macrí,

vedo l'articolo sul «Critone»<sup>1</sup>. Questo tuo segno di confortante affetto, di amicizia e di stima mi giunge in un momento turbato e molto inquieto. Dopo anni di sofferenze, e proprio in un momento in cui mi sembrava, pur nella malattia e nel declino, aver raggiunto un tempo di equilibrio e di stasi, mia madre in questi giorni è mancata all'improvviso. E tu sai quali giorni lacerati e disfatti seguono per un uomo a eventi simili. Scusami quindi se non ti parlo a lungo dell'eccellente scritto: per quel che mi riguarda, uno dei più comprensivi, profondi, e tale da entrare veramente con autorità (non accade di frequente) nella materia. Tutto è molto pertinente, quel che dici, e tocca temi veri, anche se in qualche luogo non mi è possibile consentire (tra l'altro mi sono molto divertito alle «crudeltà del Salvatore»<sup>2</sup>). Evidentemente, il tipo di non consenso che in certi momenti tu presenti è proprio il tipo di consenso che si vuole. Grazie, caro Macrí, certo ti scriverò più a lungo per approfondire certi motivi con te, al più presto spero, e sarà cosa estremamente sollecitante. Ora sono ancora troppo turbato, poco lucido; ma vedo bene quanto devo al mio carissimo Oreste che abbraccio di cuore

tu

Anceschi

Ricordami ad Albertina che Maria saluta di cuore.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Lettera manoscritta su due facciate (1 r. e 2 r.) di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67, | Firenze. Mittente: Anceschi: Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. non leggibile.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 19 gennaio 1960 [334], n. 2.

<sup>2</sup> Salvatore Quasimodo, citato nello scritto di Macrí: «Rammento un mio punto d'incontro con Anceschi su questo piano nel modellato critico che demmo alla poesia prebellica di Quasimodo; ma già divergemmo sui "lirici greci" dello stesso Quasimodo, o meglio sulla *estensione* dell'ellenismo quasimodiano, che Quasimodo istituiva sotto forma di alessandrinismo a tutto il Novecento. Ma l'accordo sostanziale rinacque sulla valutazione del Quasimodo postbellico; e qui il classicismo di Anceschi fu messo a dura prova, ma non raccolse l'invito. Quasimodo si estroffetteva su quella piccola e onesta linea Boileau-Carducci o Orazio-Carducci [...]. Vane furono le crudeltà di Salvatore. L'unica concessione fu una nuova prefazione ai *Lirici greci*, così distratta, che Anceschi non si accorse che il traduttore aveva profondamente alterato il suo primo dettato» (si cita da O. Macrí, *Umanesimo e tradizione simbolista (Anceschi)*, in RS, pp. 461-462, che include – come già rilevato – l'articolo precedentemente presentato sul «Critone»).

340

[Milano t.p.]

28 aprile [19]60

Caro Macrí,

fuggimmo, dopo le simmetrie di Villa Lante, verso Bomarzo – questo sì un grande, tragico, angoscioso esempio di disperatissimo manierismo; e davvero peccato non ci fosse il Macrí (ma ritornammo a Roma dopo le 22, stanchissimi, disfatti).

Grazie delle informazioni sul concorso d'Estetica. Tieni presente la cosa, e tienimi, se lo credi opportuno, informato di tutto. È ora che io non resti sepolto sotto le coltri della mia eccessiva discrezione e modestia.

Quanto al D'Ors, caro Macrí, non dartene pena. Cancella quelle righe. Quanto a me, io penso che la mia introduzione non fu una divulgazione orsiana. Direi che nella mia prefazione era già chiaro il dissenso (sviluppato ancor più nel saggio su D'Ors pubblicato da Rosa e Ballo<sup>1</sup>), come poi dimostrano gli assaggi, le ricerche frequenti, e le proposte di poi. Insomma, non vi è adesione al D'Ors, ma l'indicazione di un modo nuovo di impostare il problema.

Affettuosamente

Luciano Anc[eschi]

Lettera manoscritta su quattro facciate di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67, | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. del 28 aprile 1960.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 26 ottobre 1945 [29], n. 2.

306

[Fiesole t.p.]

[2 maggio 1960 t.p.]

Mio caro,

di cuore ti ringrazio del *Barocco e Novecento*<sup>1</sup>, che ho preso subito a leggere (e rileggere) con la consueta stima e affetto.

Ti abbiamo aspettato [?] nel convegno delle riviste<sup>2</sup>; è mancata la tua voce...

L'abbraccio del tuo

Oreste Macrí

(Ti terrò al corrente di ogni novità)

Grazie anche della bella lettera della quale ti sono grato a mia volta.

Cartolina illustrata (raffigurante il dipinto della Madonna col Bambino di Botticelli conservato al Museo Bandini di Fiesole) indirizzata a: Ch.mo | Prof. Luciano Anceschi | via Rembrandt 45 | Milano. T.p. del 2 maggio 1960.

---

<sup>1</sup> BN.

<sup>2</sup> Di un «convegno di giovani riviste» svoltosi a Firenze Macrí parla anche nello scritto, in forma di lettera, *Sulla recente poesia*, originariamente pubblicato sulla «Fiera letteraria» del 29 maggio 1960, p. 3, e poi raccolto, in ultima posizione, in RS, pp. 620-622.

[Milano t.p.]

24<sup>1</sup> giugno [19]60

Caro Macrí,

vedi sulla «Fiera» del 26.VI.60 la mia recensione al Convegno barocco dei Lincei, a firma P. Verdi<sup>2</sup>.

Ti ho ricordato anche nella risposta alla «Fiera», nell'«inchiesta» sulla poesia<sup>3</sup>.

Di cuore

L[uciano] Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo | prof. Oreste Macrí, | Via Jacopo Nardi 67/7 | Firenze. T.p. del 24 giugno 1960.

---

<sup>1</sup> Il «4» è sovrimpresso a un «6».

<sup>2</sup> Lo scritto, stampato a p. 4 del citato numero della «Fiera» col titolo *Manierismo, barocco, rococò*, apparve anche in «il verri», giugno 1960, 3, pp. 157-161 (*«Il Barocco» ai Lincei*).

<sup>3</sup> Cfr. «La Fiera letteraria», 3 luglio 1960, p. 3 (ripreso col sottotitolo *Per una inchiesta sulla poesia*, nel capitolo *Due pretesti*, in «il verri», giugno 1960, 3, pp. 67-70, poi in MOD, pp. 249-253). Il pezzo ri-

spondeva all'*Invito al chiarimento della poesia contemporanea* promosso dal foglio romano a partire dal 27 marzo 1960 (con un articolo di lancio a firma di Accrocca), a cui aveva partecipato anche Macrí nel numero del 29 maggio dello stesso anno (cfr. la lettera precedente, n. 2). Di seguito il testo dell'*Invito* pubblicato in prima pagina sulla «Fiera» dell'8 maggio 1960: «Nell'intento di dare un nome ed un significato al senso di disagio che coglie molti giovani alle prese coi problemi e le finalità della poesia, si invitano critici, poeti, editori che liberamente desiderino intervenire, e pubblicare sulle pagine della *Fiera letteraria* il loro personale punto di vista, i loro consensi e dissensi nei confronti: | della poesia attuale | della critica | degli antologisti | degli editori di poesia | dei premi di poesia | in maniera aperta e spregiudicata, unicamente interessati a comprendere questo preciso momento della poesia, il suo "carattere", e considerando che nel medesimo processo anche la narrativa, la pittura, il cinema, il teatro e tutte le altre arti non sono meno coinvolte. | L'invito è rivolto al chiarimento delle singole posizioni e delle responsabilità che critici e poeti hanno (o non hanno) nell'attuale momento della nostra cultura». All'appello risposero, nell'ordine, Ferruccio Foelkel e Sergio Salvi (15 maggio, p. 3), Gino Gerola (22 maggio, p. 5), Macrí (29 maggio), Leonardo Sinisgalli (12 giugno, p. 1, ma di quest'ultimo si riprende «Una pagina» tratta «da *L'immobilità dello scriba*», Roma, «edizione dell'Autore per gli amici», 1960), Giuseppe Cultrera «del Collegio A. Pennisi Acireale (CT)», Liliana Luzzani Rebey e Michelangelo Salerno «studente in lettere» (ivi, p. 4), Francesco di Pilla, Ada Donati Falconara e Andrea Rivier (26 giugno, p. 4), Anceschi, Nanni Balestrini, Giorgio Bárberi Squarotti, Giorgio Orelli, Alfredo Giuliani, Bartolo Cattafi, Brunello Baratelli, Giovanni Battaglini, Fausto Curi, Nelo Risi, Luciano Erba, Edoardo Sanguineti, Andrea Zanzotto, Elio Pagliarani, Ennio Scolari (3 luglio, pp. 3-4, in altro a destra di p. 3 la segnalazione: «I collaboratori del "verri"»), Antonio Porta e Ennio Scolari (di quest'ultimo si prosegue e si conclude il precedente intervento, 10 luglio, p. 4), Inisero Cremaschi, Gilda Musa e Sabino D'Acunto (17 luglio, p. 4), Romana Bagni (14 agosto, p. 5), Pietro Chiara e Giuseppe Zagarrío (11 settembre, p. 4), Renzo Laurano (25 settembre, p. 4), Glauco Cambon (9 ottobre, p. 5).

343

[Firenze t.p.]

[26 giugno 1960 t.p.]

Mio caro Anceschi, di cuore ti ringrazio del cenno lusinghiero sulla mia relazione; il quadro che hai dato è succinto ma perspicuo. Come mai «P. Verdi?».

Grazie anche del ricordo<sup>1</sup> nell'inchiesta sulla «Fiera».

Sono stanchissimo e qui non si finisce ancora.

L'abbraccio del tuo

Macrí

Cartolina illustrata (raffigurante un disegno della rosticceria-ristorante «Giannino» in Via Borgo S. Lorenzo a Firenze) indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> Prof. Luciano Anceschi | via Rembrandt 45 | Milano. T.p. del 26 giugno 1960.

---

<sup>1</sup> Tra «del» e «ricordo» sono presenti cassature.

[Milano t.p.]

6 luglio [19]60

Caro Macrí,  
grazie della cartolina.  
Ma dammi tue notizie. Da tempo ne manco.  
Sta' bene.  
Di cuore

L[uciano] Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze | Via Jacopo Nardi 67/7 | Firenze. Indirizzo cassato a mano e sostituito con «Pensione Elda | Maresca (Pistoia)». Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. Carta e busta intestate: «il verri» | rivista di letteratura. T.p. del 7 luglio 1960.

Firenze

30 marzo 1961

Caro Anceschi,  
ti prego calorosamente di accelerare al massimo l'elaborazione del «Leonardo». La «Voce» di Ferrata e il «Frontespizio» di Fallacara sono pronti. Ho scritto a Gavazzeni per le Riviste musicali del 900<sup>1</sup>. Spero che accetti. Potresti scrivergli anche tu?  
Auguri pasquali e un abbraccio dal tuo

Oreste Macrí

Cartolina manoscritta sul solo v. indirizzato a: Ch.mo Prof. Luciano Anceschi | via Rembrandt 45 | Milano. Sul r., in alto a sinistra, il mittente: Macrí | Nardi 67 | Firenze. T.p. del 30 marzo 1961.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 17 gennaio 1957 [288], n. 2.

[Bergamo t.p.]

[4 aprile 1961]

Caro Macrí,

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

la tua sollecitazione mi viene cordiale, ma nel momento meno opportuno. Ecco il perché: a parte ogni mia altra privata e personale preoccupazione (e non mi mancano in questo momento), sto

- risistemando «il verri» in una nuova sistemazione;
- correggendo le bozze di *Lirica del Novecento* (2<sup>a</sup> ed[izione])<sup>1</sup>;
- preparando un saggio sul concetto di *Discretion*<sup>2</sup>;
- riordinando 5 volumi, ora in dispense o in appunti già prossimi allo stato definitivo;
- correggendo le bozze di *Poetiche del Novecento*<sup>3</sup>.

Come penso tu sia d'accordo, le interpretazioni che oggi si danno come *metodo* e come *gesto* non mi trovano consenziente, dico le interpretazioni del periodo delle riviste. E soprattutto esse peccano di una mancanza di consapevolezza: gli uomini che oggi parlano tanto sono migliori di quelli di allora? Voglio dire: la situazione è migliorata? La mia impressione è che si tratta di autori dal giudizio facilitato da certe condizioni e anche da una certa presuntuosa fretta tra l'accademico e il moralistico. Ma (anche qui credo tu sia d'accordo) occorre uno studio minuto e particolare per smontare le grosse macchine che sono state costruite da gente che parla in nome dell'*oggi*, ma che non è di *oggi*, perché l'*oggi* non si fa con le sole parole.

Ti propongo, dunque, il seguente:

- RISTAMPA COMPLETA del «Leonardo». Scelte ce ne sono già. L'editore dice che non fa questione di spazio. Il «Leonardo» è un groviglio molto ricco di suggestioni culturali, forse la più rivelatrice – e la più aperta delle riviste di cui si parla. L'utilità di una ristampa *completa* è intuitiva. E si mostrerà così anche la *parzialità* di certe letture, di certe scelte;
- un mio saggio (molto minuzioso) di 100-150 pp. con l'esame del «Leonardo» nel quadro di *tutte* le riviste del tempo. Per questo studio mi occorrerebbe molto tempo. Oltre che la necessità di smontare macchine pretestuose ma fortemente (anche se falsamente) documentate, occorre che io mi sia liberato di tutte le preoccupazioni – e specie del lavoro in corso che intendo risolvere entro l'anno.

Ti abbraccio

Aneschi

Attendo tue notizie prima di rispondere al Landi.

Nessun compenso *prima* della consegna del mio saggio.

Ti avrà scritto una signora di Bologna per certi consigli. È una implume ancora, ma bene intenzionata, figliuola. Ti prego di aiutarla. Segue lo spagnolo – e si vuol laureare in questa lingua. Nessuno può consigliarla meglio di te.

Lettera manoscritta su quattro facciate di due fogli con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. Mittente: Aneschi | Via Rembrandt 45 | Milano. Carta intestata: «il verri» | rivista di letteratura. Busta strappata in corrispondenza del t.p., di cui si legge solo il luogo di spedizione (Bergamo) e il giorno (4). Per l'identificazione del mese e dell'anno si è tenuto conto del contenuto del messaggio.

<sup>1</sup> LDN<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> L. Anceschi, *Hobbes, Locke, e la «discretion» della poesia*, in «Rivista di estetica», a. VI, fasc. III, settembre-dicembre 1961, pp. 397-413 (poi con varianti in BK, pp. 69-80).

<sup>3</sup> PNI.

347

13 aprile [19]61

Carissimo Anceschi,

siamo interamente d'accordo sulla sufficienza e iattanza radicaloide e iconoclasta di alcuni giovinetti alle riviste dei nostri padri. Il mio<sup>1</sup> programma è semplice, elementare: offrire i documenti veracemente interpretati. Per il «Leonardo» cerca di non superare in tutto le 800 pagine e fissa, ti prego, un termine esatto per la consegna. Nell'ordine dei tuoi interessi penso che un lavoro del genere ti dovrebbe stare a cuore. Gavazzeni ha risposto pressoché affermativamente.

Quando verrai a trovarmi? In attesa, ti saluto cordialmente.

Tuo

Oreste Macrí

Ho ricevuto i *Novissimi*<sup>2</sup>: li esaminerò attentamente. Hai ricevuto la mia antologia spagnola?<sup>3</sup>

Lettera manoscritta su due facciate di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Sul v., di mano di Macrí, cerchiato: «R». Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Precede «mio» una cassatura.

<sup>2</sup> Cfr. *I Novissimi. Poesie per gli anni '60*, saggio introduttivo e note a cura di Alfredo Giuliani, Milano, Rusconi e Paolazzi, 1961.

<sup>3</sup> Si tratta della seconda edizione di *Poesia spagnola del Novecento*, uscita a Parma per i tipi di Guanda.

348

[Bologna t.p.]

[17 aprile 1961 t.p.]

Caro Macrí,

bada che una nuova antologia del «Leonardo» è pressoché inutile. Ti ho detto che sto mettendo a punto cinque volumi. Essi sono:

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

- Trattato della critica<sup>1</sup>;
- Estetica di Kant<sup>2</sup>;
- Empirismo inglese<sup>3</sup>;
- Nozione di Barocco (organico)<sup>4</sup>;
- Poetiche del Novecento<sup>5</sup>.

Ci vogliono quindi (benché sian tutti lavori assai avanti nella elaborazione) diversi mesi; come fissarti una data in modo definitivo? Abbi pazienza; attendi che mi sia un poco schiarito l'orizzonte. Le *poetiche del Novecento* escono ora; gli altri via via li ordinerò opportunamente. Penso di saper meglio le mie cose entro sei mesi, e cioè di poterti dare una risposta precisa.

Grazie degli Spagnoli come sempre ottimi e lucidissimi. Che pensi dei deliri dei *Novissimi*? Sono molto diversi da quel che pensavamo; ma sono meglio degli *officini*<sup>6</sup> o dei *neo-realisti*, o di ogni altra cosa d'oggi. Balestrini<sup>7</sup> è un piccolo *Palazzeschi informale*.

Ti abbraccio

Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/8, Firenze. Carta e busta intestate (intestazione cassata sulla busta): «il verri» | rivista di letteratura. T.p. del 17 aprile 1961.

---

<sup>1</sup> Verosimilmente si tratta di PSA.

<sup>2</sup> Inedito nella forma qui prospettata. Un saggio sull'estetica kantiana («*Vorrede*» ed «*Einleitung*») alla *Critica del giudizio* sarebbe rientrato in SE, pp. 59-120; del '69 sono invece le *Considerazioni sulla Prima introduzione alla Critica del giudizio di Kant*, in Immanuel Kant, *Prima introduzione alla Critica del giudizio*, introduzione di Luciano Anceschi, traduzione e note di Paolo Manganaro, Bari, Laterza, 1961, pp. 7-53 (poi in «il verri», dicembre 1969, 31, pp. 5-36; poi in BK, pp. 175-221).

<sup>3</sup> BK.

<sup>4</sup> Si veda L. Anceschi, *Le poetiche del Barocco*, Bologna, Alfa, 1963 (precedentemente col titolo *Le poetiche del Barocco letterario in Europa*, in *Momenti e problemi di storia dell'estetica*, vol. I, Milano, Marzorati, 1959, pp. 435-546).

<sup>5</sup> PNI.

<sup>6</sup> Allude ai poeti gravitanti attorno all'orbita di «Officina», la rivista bolognese diretta da Francesco Leonetti, Pier Paolo Pasolini e Roberto Roversi (1955-1959).

<sup>7</sup> Nanni Balestrini, tra i poeti accolti nell'antologia dei *Novissimi*.

20 aprile [19]61

Caro Anceschi,

ti confesso di essere rimasto a bocca asciutta con la tua del 15. Che cosa significa: «bada che una nuova antologia del “Leonardo” è pressoché inutile<sup>1</sup>»? Se te l'ho chiesta come direttore della collana, significa che è essenziale nel piano della mia

Dario Collini

collezione, e tu stesso nella tua precedente hai rilevato la necessità di un nuovo discorso. Mi rallegro per la serie dei tuoi libri, ma son già un paio d'anni che ti ho proposto<sup>2</sup> il lavoro, quindi speravo di avere qualche prelazione. Come posso aspettare 6 mesi per avere... una risposta precisa? Mi rendo conto *esattamente* dei tuoi impegni, ma io sono premuto dall'editore. Insomma, non so che fare.

Cordialmente, tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio di carta velina. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Segue «inutile» una cassatura.

<sup>2</sup> Tra «ho» e «proposto» è presente una parola biffata.

350

[Milano t.p.]

21 aprile [19]61

Caro Macrí,

c'è equivoco. La lettera precedente condizionava evidentemente quanto ti dicevo: e il senso è questo: a mio avviso, è inutile *una antologia* del «Leonardo» (bene o male è già stata fatta) *occorre ristampare tutta la rivista*. Questo solo fatto può permetterci di correggere le prospettive errate, mettendone in luce appunto le parzialità e permettendo di seguire tutto il movimento della situazione. Io proporrei, dunque, che si prendessero le cose con calma; anche perché (mio caro) per quel che mi riguarda, pensa tu per quali ragioni io sto affondando in studi di fronte ai quali il «Leonardo» sarebbe una piacevolezza e una gioia. Ci saranno probabilmente scadenze prossime per le quali occorre presentarsi preparati. E non esigere dalla mia pieghevole amicizia cose che sarebbero pregiudizievoli rispetto al mio futuro. Non appena io abbia sistemato il grosso del lavoro già molto innanzi di cui ti ho parlato, per l'amicizia che ti porto *e solo per quella* mi impegnerò al «Leonardo».

Prendiamo le cose con calma, intanto; forse, si potrebbe (se c'è fretta) prevedere il lavoro di ristampa in modo che ci si trovi al tempo giusto in cui io potrò scrivere la prefazione.

Di cuore  
tuo

Anceschi

Mi auguro di venir presto a Firenze.

Lettera manoscritta su quattro facciate di due fogli con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via Jacopo Nardi 67/7, Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. Carta e busta intestate (intestazione cassata sulla busta): «il verri» | rivista di letteratura. T.p. del 21 aprile 1961.

351

[Milano t.p.]

[28 aprile 1961 t.p.]

Caro Macrí,

la soluzione si può ottenere – per il «Leonardo» – affidando la cura ad uno dei miei allievi che han studiato quel periodo, o il Barilli<sup>1</sup> o il Curi<sup>2</sup>; meglio il Curi, perché il Barilli è molto preso dagli studi di estetica contemporanea.

Dimmi tu.

Affettuosamente

Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> prof. | Oreste Macrí | Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. T.p. del 28 aprile 1961.

---

<sup>1</sup> Renato Barilli (Bologna, 1935), dal '70 professore di Estetica, Storia dell'arte contemporanea e Fenomenologia degli stili nell'Università di Bologna.

<sup>2</sup> Fausto Curi (Nogara, Verona, 1930), che avrebbe insegnato Letteratura italiana contemporanea nell'Università di Bologna (di cui oggi è professore emerito).

352

[Milano t.p.]

5 maggio [19]61

Caro Macrí,

eccoti le conclusioni della mia vasta, e forse confusa, corrispondenza sul «Leonardo», proponendoti il seguente:

- 1) Edizione del «Leonardo» (completo);
- 2) a cura di Barilli o di Curi (Barilli ha fatto la sua tesi sulla «Voce», Curi su Govoni e la poesia di quel tempo);
- 3) con una introduzione nel-senso-che-sai *da parte di Barilli o di Curi*;
- 4) e un mio breve scritto introduttivo.

Questo, pensandoci bene, posso finalmente proporre a te e all'editore. Resto fermo nel parere che convenga fare la ristampa di *tutto* il «Leonardo».

Aspetto tue notizie.

Di cuore

Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. del 5 maggio 1961.

353

7 maggio 1961

Caro Anceschi,

quel che mi preme è il tuo concorso, per il quale cercherò di recarti tutto il mio aiuto per quel che potrò.

In seguito a consultazione con Landi, l'*Antologia del «Leonardo»* (non superiore a 800 pagine) deve essere fatta sotto la tua diretta responsabilità; insomma, interamente da te (a cura di L[uciano] A[nceschi]); naturalmente potrai farti aiutare da altri, ma del tutto in sottordine.

La consegna – nel programma generale – non può superare l'aprile del 1962, un sacrosanto impegno.

Se non puoi, dimmelo sinceramente. Mi dispiacerà immensamente, ma comprenderò i tuoi motivi.

Molto affettuosamente, tuo

Oreste Macrí

Gavazzeni ha accettato<sup>1</sup>. «Frontespizio» e «Voce» sono pronti.  
Edizione bellissima.

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Cfr. le lettere del 17 gennaio 1957 [288], n. 2, e del 30 marzo 1961 [345].

354

[Milano t.p.]

14 maggio 1961

Caro Macrí,

grazie per la confermata amicizia.

315

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Interpreto la tua cartolina come una accettazione di massima della mia proposta. E così: (a) il libro uscirà sotto la mia responsabilità; (b) con una mia nota (c) potrò farmi aiutare in ogni modo da Curi. Accetto la proposta, anche se tu riduci un poco la presenza del Curi. Perché il Curi a mio avviso merita; e perché sarebbe bene contrapporre tra loro giovani delle stesse generazioni. Siamo sempre noi sulla breccia. Ora si muovano un poco i nostri scolari, tanto più che ovviamente essi continuano certi nostri interessi per elezione e per studio, e con ottimo spirito. Pregherò il Curi di cominciare subito a preoccuparsi del testo; e di tenersi a contatto con me per l'eventuale scelta (ma con ottocento pagine credo ci sarà tutto il sostanziale). Per il compenso al Curi dovrò provvedere io? Fammi sapere qualche cosa. Se si potesse stanziare dalla Casa Editrice una somma per lui direttamente, sarebbe ormai bene; magari diminuendo il compenso che mi è stato offerto. Vedi tu.

Data di consegna in ogni caso improrogabile: luglio 1962. Abbiamo così un anno davanti a noi. Ed è possibile lavorare a fondo.

Di cuore

L[uciano] Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7, Firenze. Del t.p. si legge solo l'anno (e il luogo di spedizione): 1961.

355

1 giugno 1961

Caro Anceschi,

prima di passare la tua proposta a Landi, cui spetta ogni decisione finale, è necessario che tu mi chiarisca esattamente che il tomo che uscirà con la dizione «A cura di Anceschi e Curi» e che, quindi, sarà interamente rivisto da te.

Ti segnalo sul nuovo n[umero] di «Letteratura» una lavata di testolina a Elena Croce<sup>1</sup>, alla quale ho segnalato le tue antologie<sup>2</sup> (la II edizione della vallecchiana non m'è ancora arrivata).

In attesa, ti saluto affettuosamente.

Tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Allude al suo scritto, *Un'antologia negativa della poesia moderna*, in «Letteratura», a. XXV, gennaio-aprile 1961, 49-50, pp. 1-15 (poi in «Il Critone», a. VII, aprile-giugno 1962, 4-6, pp. 6-8; da ultimo in RS, pp. 487-504), a proposito dell'antologia *Poeti del Novecento italiani e stranieri. Antologia*, a cura di

Elena Croce, Torino, Einaudi, 1960, da Macrí aspramente criticata sia per l'impianto generale, sia per i più specifici contenuti critici.

<sup>2</sup> LDN<sup>2</sup>.

356

[Milano t.p.]

9 giugno 1961

Caro Macrí,

mi felicito con te per il bellissimo saggio su «Letteratura», e vorrei scriverti una lunga lettera per dirti tutta la mia ammirazione. Ti basti che io ti dica che si tratta di un piccolo testo fondamentale ormai della nostra cultura e che è un incitamento per tutti. Siamo vivi, sempre più vivi – e questa non è la solita affermazione retorica dei cinquantenni.

Grazie, dunque, anche del ricordo affettuoso. Sta' bene. Ricordaci ad Albertina.

Un abbraccio

Aneschi

Ho scritto a Gozzini<sup>1</sup> per sapere che cosa si fa per gli omaggi della seconda edizione dei *Lirici del Nov[evento]*, e attendo risposta.

L'affermazione sulla VITALITÀ ha un significato che spero tu intenda. Occorre riprendere l'azione.

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | Oreste Macrí, | Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7. Mittente: Aneschi | Rembrandt 45 | Milano. Del t.p. si leggono solo il mese e l'anno: giugno 1961.

---

<sup>1</sup> Mario Gozzini (Firenze, 1920 – 1999), all'epoca impiegato presso Vallecchi. Collaboratore della rivista «L'ultima», tra i fondatori di «Testimonianze», dalla metà degli anni Settanta – per tre legislature – sarebbe stato senatore della Repubblica nelle file della Sinistra indipendente. Fautore del dialogo tra comunisti e cattolici, al suo nome si legano le battaglie per le leggi sulla legalizzazione dell'aborto (1978) e sui benefici carcerari (la cosiddetta 'legge Gozzini', del 1986). *L'Inventario dell'archivio di Mario Gozzini*, a cura di Francesca Capetta, presentazione di Emilio Capanelli, introduzione di Giambattista Scirè, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, segnala la presenza di una sola lettera di Aneschi a Gozzini risalente al 31 febbraio 1959 (il fondo archivistico giace presso l'Istituto Gramsci Toscano di Firenze). In FLAAB si trovano invece 46 lettere di Gozzini ad Aneschi.

13 giugno 1961

Caro Anceschi,

il tuo affettuoso consenso all'articolo sulla Croce mi ha fatto molto piacere; te sono sono gratissimo. È certo che la Croce mi ha mandato in bestia. Occorre *vigilare*.

D'accordo sulla dizione «A cura di L[uciano] A[nceschi]»; anzi ne sono contentissimo.

Ancora grazie e l'abbraccio del tuo

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Busta mancante.

11 settembre 1961

Carissimo Anceschi,

di ritorno dalla villeggiatura salentina nel vuotare le valigie mi sono accorto di aver perduto l'eccellente numero del «verri» sull'*Informale*<sup>1</sup>. Ti sarei gratissimo, se potessi farmi mandare qui<sup>2</sup> un'altra copia; anzi avevo preso qualche appunto con l'intenzione di discorrerne.

Altra preghiera ti rivolgo: di farmi mandare la II edizione dell'antologia<sup>3</sup>: l'ho recensita, citata, raccomandata; non ne ho diritto?

Domani partirò per Madrid: se hai bisogno di qualcosa, scrivimi a *Lista de Correos*. Spero di donarti ai primi di novembre la n[uova] ed[izione] del Machado *completo*<sup>4</sup>.

Come va? Scrivimi qualcosa di te!

Un forte abbraccio dal tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Si tratta del numero 3 del giugno 1961 (ora riedito in volume a cura di Maria Passaro, Milano-Udine, Mimesis, 2010).

<sup>2</sup> «qui»: aggiunto in interlinea.

<sup>3</sup> LDN<sup>2</sup>.

<sup>4</sup> Uscita per il milanese Lerici nel '62 (ma la data del copyright è il 1961).

[Bergamo t.p.]

[19 settembre 1961 t.p.]

Mio caro Macrí,

grazie della lettera. In fretta, per dirti che ho disposto che ti sia inviato un nuovo numero *Informale*. Non capisco il mancato arrivo di *L[irica] d[el] N[ovecento]*. Vallecchi mi diede il tuo nome tra quelli degli omaggi; e so che sono stati spediti abbastanza diligentemente. Scrivo a Gozzini: che provveda.

Grazie per il promesso Machado. Purtroppo, io non ti potrò fare «Lacerba». Il giovane<sup>1</sup> si è sottratto; tenterò con un altro giovane. Ma non spero quasi più.

Di cuore  
tuo

Anceschi

Cartolina postale manoscritta su una facciata indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. del 19 settembre 1961.

---

<sup>1</sup> Fausto Curi (cfr. la lettera del 28 aprile 1961 [351], n. 2).

[Milano t.p.]

[22 settembre 1961 t.p.]

Caro Macrí,

il Landi mi scrive richiamandomi al contratto, con lettera ultimativa ecc. e per *racc[omandata]*.

A parte che lettere siffatte non si scrivono a letterati ormai anziani come me a cui ci si rivolge con gesto amichevole e cordiale (in fondo noi facciamo sempre del lavoro *regalato*), la lettera non si spiega affatto *dopo* la nostra corrispondenza. Al Landi scrivo riferendomi alle nostre lettere. Ma a te chiedo di chiarirmi la cosa, che mi meraviglia non poco.

Affettuosamente,

Anceschi

Lettera manoscritta di due facciate su carta intestata: «il verri» | rivista di letteratura. La collocazione del pezzo si deduce da una busta, schedata separatamente, con t.p. del 22 settembre 1961; si ipotizza che quest'ultima (indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano) potesse accompagnare la presente lettera.

Firenze

14 ott[obre]1961

Carissimo Anceschi,

di ritorno da Madrid ho trovato il n[umero] sull'*Informale*; te ne sono gratissimo.

Per l'antologia del «Leonardo» (non di «Lacerba», se non erro) sono intervenuto presso Landi; sarà affidata ad altri. E non te la prendere; l'insistenza violenta dell'editore torna a stima verso di te e a rammarico; Landi è rimasto malissimo; e io anche; pazienza; e mi pare che tu abbia compiuto un errore rinnegando (un puro errore letterario, s'intende). Della tua antologia nessuna traccia ancora.

Un abbraccio dal tuo

Macrí

Ma hai visto l'introduzione del Vigorelli a Nazim Hikmet?<sup>1</sup> Che roba! Ha la testa manichea del cretino volontario.

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo | Prof. Luciano Anceschi | via Rembrandt 44 | Milano. Sul r., in alto a sinistra, il mittente: O. Macrí | Nardi 67 | Firenze. T.p. del 16 ottobre 1961.

---

<sup>1</sup> Nâzim Hikmet, *In quest'anno 1941*, presentazione di Giancarlo Vigorelli, introduzione e traduzione di Joyce Lussu, Milano, Lerici, 1961. Nello scritto di Vigorelli, alle pp. 9-18, si discorreva delle categorie di 'ermetismo' e 'poesia pura' con spirito dichiaratamente e volutamente polemico. Basti citarne l'*incipit*: «A pensarci bene c'è stato, e in parte sussiste ancora, un doppio ermetismo nella poesia contemporanea, quello "interno" alla poesia stessa, e tutti ne conosciamo la parabola, e ognuno ha lavorato ad inclinarne sempre più la curva discendente; ma, sia esso pure in arco declinante, persiste nell'aria un altro ermetismo, quello "esterno", che, se non vive più nel corpo dei singoli poeti di oggi, tuttavia sopravvive in parecchi critici e storici della poesia contemporanea, perché costoro continuano ostinatamente a limitare le molteplici esperienze della poesia moderna a quelle ricerche soltanto che hanno condizionato la "poesia pura" e che si sono concluse – e chiuse – nelle varie fasi di un dominante ermetismo europeo» (ivi, p. 9).

[Milano t.p.]

15 ottobre 1961

Caro Macrí,

grazie della cartolina. Lieto che tu abbia avuto il numero *Informale*; ancor più lieto che non ti dispiaccia.

Per *Lirica del Novecento* ho scritto a Vallecchi; non ho avuto finora altra risposta che quella originaria; ora scriverò a Enrico V[allecchi]. Io ne ho qui pochissime copie. Nel caso, ti invierò una di queste.

Dario Collini

Per il «Leonardo» non credere che non sia dispiaciuto anche a me. Ma il Curi mancò in pieno. E io ho un piano di lavoro (cui ti ho accennato) che non mi dà tregua. A giorni esce l'edizione della estetica di Banfi<sup>1</sup>; ancora, tra breve, *Le poetiche del Novecento*<sup>2</sup>, conclusione definitiva delle mie ricerche in quest'ordine. Mie sudatissime 200 pp. – e fatica non piccola per concludere un discorso.

Vigorelli? CHI ERA COSTUI?\*

Un abbraccio affettuoso e richieste di perdono.

Tuo

L[uciano] Anceschi

\* MA COME SI FORMA LA FAMA DI SIFFATTI...

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67, | Firenze. T.p. del 18 ottobre 1961.

---

<sup>1</sup> A. Banfi, *I problemi di una estetica filosofica*, a cura di Luciano Anceschi, Firenze, Parenti, 1961.

<sup>2</sup> PNI.

363

[Milano t.p.]

16 ottobre [19]61

Caro Macrí,

non ho avuto più notizie tue né del tuo editore.

Dovresti avere avuto il numero dell'*Informale*: almeno due copie: una spedita da me, una dall'editore. Vallecchi dice di averti fatto già avere *Lirica del Novecento*. Rassicurami.

Di cuore

L[uciano] Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7 | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. del 16 ottobre 1961.

364

27 ottobre [19]61

Caro Macrí,

321

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

attendo ancora qualche giorno la risposta di Vallecchi; e, se non giunge, provvedo io a farti avere una delle mie *tre* copie di *Lirica*.

Di cuore

Aneschi

Lettera manoscritta su una facciata. Busta mancante.

365

[28 ottobre – 3 novembre 1961]

Mio caro Aneschi,

di cuore ti ringrazio della sollecitudine circa i *Lirici*; ma non ti preoccupare oltre; mi recherò io stesso da Vallecchi; non desidero che ti privi di una delle tue copie; sennò la comprerò. Un abbraccio dal tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo Prof. Luciano Aneschi | via Rembrandt 45 | Milano. Sul r., in alto a sinistra, il mittente: Macrí | Nardi 67 | Firenze. In calce al v., di mano di Macrí: «R». La collocazione del documento in questa sede tiene conto del precedente messaggio di Aneschi (a cui evidentemente questa cartolina risponde) e del documento successivo. T.p. non leggibile.

366

[Milano t.p.]

4 nov[embre] 1961

Caro Macrí,

eccoti la lettera del Vallecchi. Io non capisco più bene.

Un abbraccio

Aneschi

Ho la tua cartolina. Grazie.

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7 | Firenze. Mittente: Aneschi | Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. del 5 novembre 1961.

322

Dario Collini

367

[Firenze t.p.]

[6 novembre 1961 t.p.]

Caro Anceschi,

sono trasecolato di quanto ti ha scritto Vallecchi; non ricordo assolutamente di aver firmato un buono di consegna del tuo libro che ho sfogliato solo in libreria. Mi recherò da Vallecchi per accertare il fatto.

Cordialmente, tuo

Macrí

Hai ricevuto il mio opuscolo sul barocco, in spagnolo?<sup>1</sup>

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo Prof. Luciano Anceschi | via Rembrandt 45 | Milano. T.p. del 6 novembre 1961.

---

<sup>1</sup> O. Macrí, *La historiografía del Barroco literario español*, in «Thesaurus», a. XV, 1960, 1-2-3, pp. 1-70.

368

Firenze

7 nov[embre 1961]

Caro Anceschi,

mi sono recato da Vallecchi e ho visto il buono di consegna: data 10 ottobre (*io mi trovo a Madrid*); una firma-scarabocchio, qualcosa come un «O Magri» (non certo di Albertina!). Insomma, un mistero poco chiaro, a dir poco. Comunque, mi hanno promesso un'altra copia. Mi dispiace del fastidio che ti ho arrecato con questa faccenda.

Un abbraccio dal tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo Prof. Luciano Anceschi | via Rembrandt 45 | Milano. Sul r., in alto a sinistra, il mittente: O. Macrí | Nardi 67 | Firenze. T.p. dell'8 novembre 1961.

369

[9-30] novembre 1961

323

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Caro Macrí,  
eccoti il biglietto vallecchiano. Spero che il libro ti sia stato dato.  
Aff[ettuosamente]

Anceschi

P.S. Il pacco viene consegnato oggi.

Lettera manoscritta annotata nello spazio in alto a destra di un foglio intestato («Vallecchi Editore | Firenze») che reca una lettera spedita da «Firenze» il «9 nov[embre] 1961» e indirizzata a: Illustre Professore | Luciano Anceschi | Via Rembrandt, 45 | Milano. Di seguito il contenuto del messaggio: «Gentile Professore, | La prego di perdonarmi se Le scrivo personalmente. La copia della Sua *Lirica del 900* al Prof. Macrí è andata smarrita. Il professore è venuto qui da me ma non ha riconosciuto la firma, chissà dove è andata a finire, probabilmente qualcuno (un inquilino dello stabile) ha ritirato il pacco e si è dimenticato di darlo al destinatario. Comunque pensiamo a rimandare una copia, spiacenti di tutto questo trambusto, ma la colpa non è di nessuno... Mi scusi di nuovo e tanti cordiali saluti dalla | Sua | Fedora Feri». L'intervallo di tempo proposto per la datazione tiene conto della data apposta su questa missiva.

370

[Bologna t.p.]

12 novembre [19]61

Caro Macrí,  
Vallecchi mi comunica di aver provveduto.  
Affettuosamente

L[uciano] Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. del 13 novembre 1961.

371

Milano

31 dicembre 1961

I migliori auguri affettuosamente – Anceschi.

Telegramma indirizzato a: Professor Macrí via | Nardi 67/7 Firenze. In testa al telegramma, stampigliata in viola, la data: 31 dicembre 1961.

324

7 febbraio 1962

Caro Anceschi,

ho saputo da Pignotti<sup>1</sup> che è in gestazione una cattedra di Estetica a Bologna. Spiegami bene di che si tratta in modo che io possa consigliarti e aiutarti; meglio se venissi qui (e io ne approfitterei per riabbracciare il mio caro e vecchio amico).

Aff[ezionatissi]mo tuo

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su una facciata. Sul v., di mano di Macrí, cerchiato: «R». Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Il poeta Lamberto Pignotti (Firenze, 1926), che assieme a Gino Gerola e Sergio Salvi, nel '58, aveva dato vita al «Quaderno trimestrale di poesia» «Quartiere» (1958-1960; 1962-1968) per poi distaccarsene e fondare nel '61 l'inserto di «Letteratura» «Protocolli». Tra i maggiori esponenti del Gruppo 70, al centro dei suoi interessi vi sono da sempre i rapporti tra poesia e linguaggi della società di massa, tra arte e tecnologia.

16 marzo 1962

Mio caro Anceschi,

ti aspettavo per la COMES<sup>1</sup>. Come mai non sei venuto? Quindi ti ringrazio per lettera dell'eccellente edizione del Banfi<sup>2</sup>, amorosamente (direi, religiosamente) curata; mi serve anche per approfondire la tua estetica.

Parlai di te con Garin<sup>3</sup>, che è del tutto favorevole nei tuoi riguardi.

L'abbraccio del tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Si tratta della Comunità Europea degli Scrittori, che tra l'11 e il 12 marzo 1962 si era riunita a Firenze in Assemblea generale; tra il 13 e il 15 marzo aveva promosso il Congresso internazionale «Lo scrittore, il Cinema, la Radiotelevisione».

<sup>2</sup> Si veda la lettera del 15 ottobre 1961 [362], n. 1.

<sup>3</sup> Lo storico della filosofia Eugenio Garin (Rieti, 1909 – Firenze, 2004), tra i maggiori studiosi di Umanesimo e Rinascimento. All'epoca insegnava nell'Università di Firenze, dal '74 sarebbe stato professore di Filosofia del Rinascimento alla Normale di Pisa.

16 marzo [19]62

Caro Macrí,

grazie della lettera; e sono lieto che ti sia gradito il libro del Banfi<sup>1</sup>. Puoi immaginare, perché ne hai esperienza, hai esperienza profonda di queste cose, che il lavoro mi costò non poche fatiche, che affrontai davvero *religiosamente*.

Grazie anche per le altre notizie. Conto di venirti a trovare giovedì a Firenze. Tu sai che, in questa città, mi sei davvero, e in ogni caso, la persona più cara.

Un abbraccio

L[uciano] Anceschi

---

Lettera manoscritta su due facciate (1 r. e 2 r.) di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7 | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. non leggibile.

---

<sup>1</sup> Si veda la lettera del 15 ottobre 1961 [362], n. 1.

[Bologna t.p.]

30 marzo [19]62

Caro Macrí,

grazie della cara accoglienza, e grazie delle promesse. Vivo ore un po' inquiete; le difficoltà non mancano, certo; ma non mancano nemmeno le buone prospettive.

Verrò presto a Firenze per ritrovarci e per confrontarmi. Sta' bene; e abbiti i migliori saluti

tuo

Anceschi

Ricordami a Cordié<sup>1</sup> e a Baldi<sup>2</sup>. Venendo a Fi[renze], ti parlerò anche del caso della Signorina Bruzzi, che in questo momento sta a cuore al comune amico Bertin<sup>3</sup>, che forse te ne scriverà.

---

Lettera manoscritta su due facciate (1 r. e 2 r.) di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7 | Firenze. T.p. del 2 aprile 1962.

---

<sup>1</sup> Il critico Carlo Cordié (Gazzada Schianno, Varese, 1910 – Firenze, 2002), professore di Lingua e letteratura francese nelle Università di Palermo (tra il '55 e il '58) e di Firenze (tra il '58 e l'80).

<sup>2</sup> L'anglista Sergio Baldi (Pistoia, 1909 – 1984), caro amico di Macrí dai tempi in cui entrambi frequentavano il Caffè San Marco a Firenze (nei «primi sei anni Trenta»). Proprio di Macrí si veda il saggio, *Sergio Baldi poeta traduttore e critico*, in *Atti e memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria»*, Firenze, Leo S. Olschki, 1989, pp. 169-205 (poi in S. Baldi, *I piaceri della fantasia. Versioni con testi originali*, a cura di Aldo Celli, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1996, pp. 7-41, da cui proviene la citazione che precede, a p. 10), denso fra l'altro di dati bio-bibliografici sul traduttore, che fu docente di Lingua e letteratura inglese prima a Pisa (nel '49) e poi a Firenze, nella Facoltà di Magistero (1950-1963) e in quella di Lettere – presso cui diresse l'Istituto di Lingue e Letterature Germaniche, Slave e Ugro-Finniche –, fino all'83.

<sup>3</sup> Giovanni Maria Bertin.

376

5 aprile 1962

Mio caro Anceschi,

ho avuto grande piacere di rivederti e fatti ancora vivo. Anche gli amici ti ricordano.

Con grande interesse sto leggendo il libro di Sanguineti *Tra liberty e crepuscolarismo*<sup>1</sup>.

L'abbraccio del tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Pubblicato dal milanese Mursia nel '61.

377

[Firenze t.p.]

10 sett[embre] 1962

Mio caro Anceschi,

ogni tua sollecitudine mi è sommamente cara e te ne ringrazio di cuore. Siamo tornati da Santa Cesarea e ci accingiamo all'immane fatica del trasloco, previo impianto della nuova casa e vendita della vecchia<sup>1</sup>. Puoi immaginare.

Lessi con alto profitto il tuo eccellente disegno delle poetiche<sup>2</sup>, lamentando o desidera[ndo] il completamento fino a oggi. Sogno fraternamente la vicenda del concorso, che son certo si concluderà bene. Un forte abbraccio dal tuo

327

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo Prof. Luciano Anceschi | via Rembrandt, 45 | Milano. Sul r., in alto a sinistra, il mittente: Macrí | Università | Via del Parione 7 | Firenze. T.p. del 12 settembre 1962.

---

<sup>1</sup> Il riferimento è al trasferimento da via Jacopo Nardi 67 a via Nullo 4.

<sup>2</sup> Allude a PNI.

378

Milano

17 sett[embre] 1962

Caro Macrí,

dopo il nostro incontro del luglio non ebbi più tue notizie che aspettavo con ansia. Vuoi farti vivo? O che ragioni ci sono? Non stai bene? Rassicurami.

Di cuore, e con un abbraccio

L[uciano] Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Jacopo Nardi 67/7, | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. Del t.p. si leggono solo il mese e l'anno: settembre 1962.

379

Rapallo

19 sett[embre] 1962

Caro Macrí,

grazie della tua cartolina. Ho saputo dall'Ulivi<sup>1</sup> dei tuoi trasferimenti (vedi l'U[livi] a Bolzano al *Convegno pascoliano...*<sup>2</sup>).

Come ti dissi, non appena abbia calma e serenità, vorrei occuparmi della *poetica della critica del Novecento* e della nostra generazione. Mi chiedi cosa difficile, e per la quale occorre ancora molto lavoro. (Ma i limiti del mio studio erano ben segnati).

Spero vederti presto. Abbiti un abbraccio

L[uciano] Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate (1 r. e 2 r.) di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | dell'Università, | Via Parione 7 | Firenze. «Via Parione 7» sot-

328

Dario Collini

tolineato a penna rossa; con lo stesso inchiostro, in calce, sul *r.* della busta: «Sconosciuto in Via delle Terme n[umero] 9». Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. Del t.p. si leggono solo il mese e l'anno: settembre 1962.

---

<sup>1</sup> Ferruccio Ulivi.

<sup>2</sup> Il riferimento è al convegno internazionale di studi pascoliani, tenutosi a Bolzano dall'8 al 10 settembre 1962 (gli atti sono pubblicati in *Nuovi studi pascoliani*, Bolzano-Cesena, s.n. [tipografia «La bodoniana»], 1963, con il saggio di Anceschi, *Congetture sulla collocazione storiografica del Pascoli in relazione alla poesia del Novecento*, alle pp. 13-67).

380

[Milano t.p.]

18 dicembre [19]62

Caro Macrí,  
abbiti gli auguri più cordiali dal tuo

Luciano Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Fi, | Facoltà di Magistero | della Università degli Studi | di Firenze. In calce all'indirizzo, di mano non identificata: «Via Parione 7». Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. del 20 dicembre 1962.

381

Mi[lano]

22 dicembre [19]62

Caro Macrí,  
grazie del tuo biglietto che mi è giunto particolarmente gradito, e grazie degli auguri che ricambio di cuore. (Ne inviai già altra edizione al Magistero di Firenze).

Sarò a Firenze nella seconda metà di gennaio. Abbiti intanto un abbraccio e ricordami con amicizia a tua moglie.

Affettuosamente

L[uciano] Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata di un foglietto stretto e lungo con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, Via Francesco Nullo 4, | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. del 25 dicembre 1962.

329

[Montecatini Terme t.p.]

31 agosto [1963 t.p.]

Caro Macrí,

sono stato qualche giorno a Montecatini, e ho cercato varie volte di telefonarti. Ma senza fortuna. Prima di partire per Roma (al ritorno non potrò fermarmi) ti lascio i miei saluti, *molto* spiacente di non averti veduto.

Sta' bene. Ricordami a tua moglie.

Aff[ettuosamente]

L[uciano] Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Nullo 4, | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Sudorno 13<sup>A</sup> | Bergamo. Carta e busta intestate: Grand Hotel Francia & Quirinale | Montecatini Terme. T.p. del 31 agosto 1963.

Firenze  
via F. Nullo 4

27 sett[embre] 1963

Caro Anceschi,

son tornato da poco da Maglie e ho trovato il tuo biglietto.

Mi dispiace immensamente della occasione perduta di riabbracciarti e stare un po' in tua compagnia. Spero di aver più fortuna un'altra volta. Ci vedremo al convegno dannunziano?<sup>1</sup>

Molto cordialmente, tuo

Oreste Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo Prof. Luciano Anceschi | via Rembrandt 45 | Milano. Sul r., il mittente: Macrí | Via F. Nullo 4 | Firenze. T.p. dell'1 ottobre 1963.

---

<sup>1</sup> Con buona probabilità si riferisce al convegno internazionale promosso dalla Fondazione «Il Vittoriale degli Italiani» che si sarebbe tenuto tra Venezia, Gardone Riviera e Pescara dal 7 al 13 ottobre 1963 (per gli atti si veda *L'arte di Gabriele D'Annunzio*, a cura di Emilio Mariano, Milano, Mondadori, 1968).

[Firenze t.p.]

[24 dicembre t.p.] [19]63

Vivissimi auguri e abbracci  
tuo

Macrí

Natale '63

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo Prof. Luciano Anceschi | via Rembrandt 45 | Milano. Cartolina intestata: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Sul r., in alto a sinistra, il mittente: Macrí. T.p. del 24 dicembre 1963.

385

[Lecce t.p.]

[31 dicembre 1963 t.p.]

Affettuosi auguri

Luciano

Capodanno '64

Cartolina illustrata (raffigurante una veduta di Viale Gallipoli, Lecce) indirizzata a: Prof. Oreste Macrí | Via Francesco Nullo, 4 | Firenze. T.p. del 31 dicembre 1963.

386

[Milano t.p.]

[12 gennaio 1964 t.p.]

Caro Macrí,  
nel rinnovarti gli auguri, pongo tra questi anche il proposito di un nostro incontro al più presto.  
Non ho il tuo indirizzo fiorentino.  
Un abbraccio

Anceschi

Biglietto manoscritto sul solo v. indirizzato a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Facoltà di Magistero, | Università degli Studi, | Firenze. In calce all'indirizzo, aggiunto da mano non identificata: «Via del Parione 7». Biglietto con intestazione personale. Mittente: Anceschi | Via Rembrandt 45 | Milano. T.p. del 12 gennaio 1964.

[Firenze t.p.]

[23 gennaio 1964 t.p.]

Carissimo,  
ti aspetto!  
Mio indirizzo:  
via Francesco Nullo 4  
(tel. 600.963).  
Per le stampe:  
Università, via di Parione 7.  
Un abbraccio dal tuo

Macrí

(Non posso non notare con amarezza come io sia stato sempre escluso dal «veri» in ogni circostanza in cui avrei potuto intervenire non meno di altri. So che in qualche guisa mi stimi e mi vuoi bene, ma come a un vecchio bacucco. Ma, come non detto. E scusami).

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo | Prof. Luciano Anceschi | via Rembrandt 45 | Milano. Indirizzo cassato da mano non identificata e sostituito con: via Mascarella 55 | Bologna. Sul r., in alto a sinistra, il mittente: O. Macrí. Cartolina intestata: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. La lettera è scritta con una penna a inchiostro nero; il *post scriptum* con una a inchiostro blu. T.p. del 25 gennaio 1964.

29 gennaio [19]64

Carissimo,  
non capisco. Tu sei invitato *ab origine*, e *naturaliter*. Quando ti pare, mi invii;  
non ci pensare neanche. Tu sai il mio affetto.  
Di cuore

L[uciano] Anceschi

Quella faccenda del «vecchio bacucco» non mi va giù. Tu sei il mio giovane e caro Macrí, e basta!

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Fi. | Via F. Nullo 4, | Firenze. Mittente: Anceschi | Mascarella 55, | Bologna. Cartolina intestata: Università degli Studi di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia. T.p. non leggibile.

[Bologna t.p.]

20 febbraio [19]64

Caro Macrí,

grazie del telegramma tuo e degli altri amici. Forse saprai che andò tutto piuttosto bene. Vuoi congratularti a mio nome con l'ottimo Bigongiari per il successo di cui sono stato informato solo in questi giorni?<sup>1</sup> Verrò presto a Firenze, e avrò modo di congratularmi con lui.

Affettuosamente

L[uciano] Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via Francesco Nullo 4, | Firenze. Mittente: prof. Anceschi. Carta e busta intestate: Università degli Studi di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia. T.p. del 21 febbraio 1964.

---

<sup>1</sup> Il riferimento è alla vittoria del concorso per la cattedra di Letteratura italiana moderna e contemporanea del Magistero di Firenze, che Bigongiari tenne fino al 1989.

[Bologna t.p.]

2 marzo [19]64

Caro Macrí,

grazie del Fray Luis de León<sup>1</sup>, come sempre un prezioso contributo che si aggiunge ai tuoi precedenti sull'argomento, un argomento così importante. Sarò a Firenze il 15, e ci vedremo.

Di cuore

L[uciano] Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via Nullo 4, | Firenze. Carta e busta intestate: Università degli Studi | di Bologna. T.p. del 2 marzo 1964.

---

<sup>1</sup> Si tratta della nuova edizione delle *Poesie*, introduzione, testo criticamente riveduto, versione metrica, note, bibliografia di Oreste Macrí, Firenze, Vallecchi, 1964.

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

391

[Rapallo t.p.]

15 ottobre [19]64

Un affettuoso ricordo ad Albertina e a te

Luciano Anceschi

Cartolina illustrata (raffigurante una veduta di Rapallo) indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí | Via Nullo 4 | Firenze. In calce la firma di Maria Cannito. T.p. del 17 ottobre 1964.

392

[Firenze t.p.]

[21 ottobre 1964 t.p.]

Carissimo,

Albertina e io vi ringraziamo di cuore del ricordo da Rapallo. Quando ci rivediamo?

(Nulla ho ricevuto delle tue ultime pubblicazioni).

Cordialmente, tuo

Oreste Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo Prof. Luciano | Anceschi e Signora | Università – Lettere | Bologna. Cartolina con intestazione personale: Oreste Macrí | Via Pozzuolo del Friuli, 13 | Firenze. Indirizzo dell'intestazione cassato da Macrí e sostituito con: via F. Nullo 4 | Firenze. In calce alla cartolina, sul v., di mano di Macrí: «R». T.p. del 21 ottobre 1964.

393

[Bologna t.p.]

24 ottobre [19]64

Caro Oreste,

fui ammalato per un mese e mezzo tra casa e clinica a Bergamo per un calcolo renale che mi ha procurato infiniti dolorosissimi fastidi. Rapallo fu una pausa tra questi fastidi! Perché qui ancora prove ed esami, di cui si saprà l'esito lunedì! Che cosa *non* ti ho inviato? Fammi sapere che cosa desideri, ed io sarò ben lieto di fartelo sapere, se qualche bastardo editore ha tradito le promesse; o c'è stato qualche impedimento a me ignoto.

Un abbraccio; Maria ed io ci ricordiamo ad Albertina

Luciano Anceschi

334

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> prof. | Oreste Macrí | Firenze, | Via Nullo 4. T.p. del 24 ottobre 1964.

394

[Firenze t.p.]

1 dic[embre 19]64

Caro Anceschi,

con animo (vichianamente) commosso ho ricevuto la 2<sup>a</sup> edizione dei tuoi *Lirici nuovi*<sup>1</sup>, che ho preso a sfogliare e scorrere piacevolmente abbandonato a pensieri di ‘generazione’ e di eterno; uno degli atti letterari più puri della nostra età.

Ti celebro, come dicono gli spagnoli, e ti abbraccio.

Tuo

Oreste Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo Prof. Luciano Anceschi | Università – Facoltà di Lettere | Bologna. Sul r., in alto a sinistra, il mittente: O. Macrí | Via F. Nullo 4 | Firenze. T.p. del 7 dicembre 1964.

---

<sup>1</sup> LN<sup>2</sup>.

395

[Bologna t.p.]

[18 dicembre 1964 t.p.]

Caro Macrí,

non mi è andata proprio bene quest’anno. Da tre mesi e più passo dalla clinica alla casa. Ora veramente pare che sia in via di guarigione, e veramente sento il bisogno di riprendere i contatti con gli amici.

Grazie per l’accoglienza ai *L[irici] n[uovi]*; nessuna polemica nella mia prefazione, solo la espressione di uno stato d’animo.

Per il resto, ogni buon augurio ad Albertina e a te da

Maria e Luciano

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Univ. Firenze, | Via F. Nullo 4, | Firenze. Mittente: prof. Anceschi | Via Mascarella 55 | Bologna. Cartolina intestata: Università degli Studi di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia. T.p. del 18 dicembre 1964.

[Firenze t.p.]

28 dic[embre 19]64

Mio caro Anceschi,

mi ha addolorato la notizia del tuo stato valetudinario; quindi mi rallegro che tu stia meglio e ti formulo voti di completa guarigione.

Fervidi auguri a te e Maria anche da Albertina con la speranza di rivederci presto!

Tuo

Macrí

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo Prof. Luciano Anceschi | Università – Facoltà di Lettere | Bologna. Cartolina intestata: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Sul r., in alto a sinistra, il mittente: O. Macrí. T.p. del 2 gennaio 1965.

3 gennaio 1966

Mio caro Anceschi,

di cuore ti ringrazio degli auguri telegrafici, che ricambio centuplicati per te e per Maria, anche da parte di Albertina. Come va? Ti rivedrei con grande piacere, vecchio mio!, e ci siano lievi questi scatti di cifre del grande anno orfico della terra.

Un forte abbraccio dal tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Busta mancante.

[Bologna t.p.]

8 aprile [19]66

Caro Macrí,

mi scuso del troppo breve soggiorno fiorentino. Ma (come hai capito) non erano ore liete.

Dario Collini

Ti ho fatto spedire la *Fenomenologia della critica*<sup>1</sup> (dove sei ricordato) e *Arte, Critica, Filosofia* (una miscellanea del lavoro dei miei allievi)<sup>2</sup>. Riceverai tra breve anche *Tre studi di estetica*<sup>3</sup> e *Il modello della poesia*<sup>4</sup>.

Fammi sapere se possiedi *Il progetto*<sup>5</sup>.

Con gli auguri più affettuosi ad Albertina e a te anche da parte di mia moglie

L[uciano] Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via Nullo 4, | Firenze. Indirizzo cassato a mano e corretto in «Via Garzia | Maglie – Lecce». Mittente: Anceschi | Via Mascarella 55 | Bologna. Cartolina intestata: Università degli Studi di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia. T.p. del 9 aprile 1966.

---

<sup>1</sup> FC (una copia in BibM con dedica «A Macrí, | con l'antico affetto di | Anceschi»).

<sup>2</sup> *Arte, critica, filosofia*, Bologna, Patron, 1965.

<sup>3</sup> SE.

<sup>4</sup> L. Anceschi, *Il modello della poesia*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1966, in BibM accompagna-  
to dalla dedica «Con gli auguri affettuosi di Anceschi».

<sup>5</sup> PSA.

399

Firenze

6 maggio 1966

Mio caro Anceschi,

di cuore ti ringrazio del dono dei 5 tomi e mi rallegro con te di tanta così spiegata e *organica* meditazione e scrittura, che è uno dei momenti oggettivamente più vivi della nostra estetica italiana. Mi interessa, in particolare, l'ampliamento della fondazione storica, come nell'ultimo tomo<sup>1</sup> la lettura del Seicento (spagnolo), di Locke, di Kant.

Grazie ancora e un forte abbraccio dal tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Il citato SE, in cui rientrano i saggi *Comportamento dell'Idea nelle poetiche del Seicento*, *Del «Wit»: lettura di un passo di Locke*, e *«Vorrede» ed «Einleitung» alla Critica del giudizio*, rispettivamente alle pp. 11-28, 31-56, 59-120).

337

[Bologna t.p.]

[3 novembre 1966 t.p.]

Busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí | Università Studi, | Facoltà di Magistero | Via del Parione 7, | Firenze. Mittente: prof. Anceschi. Busta intestata: Università degli Studi di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia. T.p. del 3 novembre 1966.

Bologna

7 novembre [19]66

Caro Macrí,

non appena ti sia possibile, dammi notizie tue, di Bigongiari, degli altri amici. Sono desolato dalle notizie, e desidero esservi vicino<sup>1</sup>.

Un abbraccio

Anceschi

P.S. Hai ricevuto una mia lettera circa le notizie – che qui sembrano farsi sempre migliori – per la Morreale<sup>2</sup> al Magistero? In ogni modo, sarebbe bene che la M[orreale] si mettesse in contatto con il Preside Bertini<sup>3</sup>.

P.S. II Recenti mediocri episodi di stampa rievocano per me l'*accusa* di ermetismo. L'ermetismo come *colpa*, ecco qualche cosa che non accetto! E che non sento. E che non smentirò sulla solidarietà con i migliori della mia generazione, anche se mi tocca solo di lato. Ancora un abbraccio.

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Università degli Studi, | Facoltà di Magistero, | Via del Parione 7, | Firenze. Carta e busta intestate: Università degli Studi di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia. Mittente: prof. Anceschi. T.p. del 10 novembre 1966.

---

<sup>1</sup> Il riferimento è all'esonazione del fiume Arno a Firenze, avvenuta il 4 novembre.

<sup>2</sup> Si tratta dell'ispanista Margherita Morreale (Milano, 1922 – Padova, 2012), che dopo aver insegnato negli Stati Uniti e nell'Università di Bari ottenne l'incarico di Lingua e letteratura spagnola a Padova. Folto il suo epistolario a Macrí (in FOM alla segnatura O.M. 1a. 1535), composto da 113 lettere comprese tra il gennaio del 1961 e il novembre del 1995.

<sup>3</sup> Giovanni Maria Bertini.

Dario Collini

402

Firenze

10 novembre 1966

Mio caro Anceschi,

qui siamo emersi dal diluvio. Desidero rassicurarti: stiamo tutti bene. Ma mortale è la nostra angoscia per la *Nazionale*<sup>1</sup>, oltre al resto.

Di cuore ti ringrazio per il tuo generoso intervento in favore della Morreale, silurata a Torino, come avrai saputo. Le ho comunicato il testo della tua lettera con opportune istruzioni; pare che anche a Padova vi siano buone speranze.

Desidererei molto rivederti.

Un grande abbraccio dal tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, il cui patrimonio librario subì ingenti danni a causa dell'alluvione.

403

[Bologna t.p.]

[17 novembre 1966 t.p.]

Il prof. Luciano Anceschi  
ordinario nella Università di Bologna  
direttore del «verri»  
comunica il suo nuovo indirizzo:

Via Capo di Lucca 33<sup>2</sup> Bologna

Biglietto stampato indirizzato a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Facoltà di Magistero, | Università Studi, | Via del Parione 7, | Firenze. T.p. del 17 novembre 1966.

404

17 nov[embre 19]66

Mio caro Anceschi,

339

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

di cuore ti ringrazio, ti ringraziamo del pensiero fraterno. Siamo tutti scampati. È stato terribile; ma per anni terremo la piaga.

Ho scritto alla Morreale, e tu, se puoi, parlane ancora a Bertini. Grazie!

L'abbraccio del tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminari di Spagnolo e Iberoamericano. Busta mancante.

405

[Bologna t.p.]

23 novembre [19]66

Caro Macrí,

grazie delle notizie che mi rassicurano sulle persone che conosco e sulle cose loro. Qualunque cosa possa essere utile – ebbene fammelo sapere. Noi qui abbiamo fatto una sottoscrizione a favore delle due facoltà di Lettere e Magistero – e il ricavato sarà consegnato direttamente ai Presidi per i provvedimenti più necessari. L'*Istituto di musica e di teatro* farà una mozione. Il nostro *Istituto di St[oria] dell'arte* ha raccolto materiale adatto alla conservazione e al ripristino delle opere d'arte... Se si deve fare altro, si farà.

Non dimentico, come vedi, la Morreale. Ma sarebbe bene che la Signora si facesse viva col Preside Bertini. È il momento giusto perché ci saranno probabilmente presto taluni travasi dal Magistero alla Facoltà, e resteranno cattedre libere.

Ti abbraccio

Luciano Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via Nullo 4, | Firenze. Mittente: prof. Anceschi. Carta e busta intestate: Università degli Studi di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia. T.p. del 24 novembre 1966.

406

5 dic[embre 19]66

Caro Anceschi,

la Morreale mi ha risposto con una lettera scoratissima. Dopo la batosta di Torino (fu invitata a presentare la domanda!) è caduta in uno stato di completa inazio-

340

Dario Collini

ne. Non so che fare. Parlane ai colleghi (a Raimondi<sup>1</sup>, specialmente): tutti ne sanno il valore; se sono d'accordo, la invitino. E grazie per la tua generosità.

Ricordaci ai tuoi.

L'abbraccio del tuo

Macrí

Sto correggendo le bozze del mio terzo volume, che s'intitola *Realtà del Simbolo. Poeti e critici del Novecento [italiano]*, Vallecchi<sup>2</sup>; ci sei dentro anche tu.

Ho preparato anche un lungo capitolo che è un massiccio intervento sulla *Neovanguardia*<sup>3</sup>.

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminari di Spagnolo e Iberoamericano. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Il critico e filologo Ezio Raimondi (Lizzano in Belvedere, Bologna, 1924 – Bologna, 2014), che insegnava Letteratura italiana all'Università di Bologna.

<sup>2</sup> RS.

<sup>3</sup> Si riferisce al saggio *Teoria e pratica della dialettica avanguardista*, in RS, pp. 217-251.

407

[Bologna t.p.]

[7 dicembre 1966 t.p.]

Caro Macrí,

il fatto è che Bertin desidera personalmente conoscere la Morreale prima di fare qualsiasi gesto. In ogni modo, domani vedo Raimondi, e gli parlerò nel senso da te desiderato. D'altro canto, mi puoi mandare, per favore, l'indirizzo della Morreale, a cui scriverò volentieri i termini della situazione perché essa possa direttamente rendersene conto?

Lieto dell'annuncio del tuo libro; suppongo che, anche nel dissenso, il tuo affetto e il tono d'amicizia (che ci lega) non manchi.

Con affetto

L[uciano] Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via F. Nullo 4, | Firenze. Mittente: prof. Anceschi. Carta e busta intestate: Università degli Studi di Bologna | Facoltà di Magistero | Cattedra di Estetica. T.p. del 7 dicembre 1966.

Firenze

22 dic[embre 19]66

Mio caro Anceschi,

ecco l'indirizzo della Morreale: Università, Istituto di Spagnolo, Bari.

Ho saputo che Urbino ha chiesto la cattedra per Assunto<sup>1</sup>. Sono certo che te ne interesserai e mi metto a tua disposizione. Ti chiederò poi aiuto per l'Ispanoamericano nella stessa Urbino, cui aspira il mio incaricato Meo Zilio<sup>2</sup>, che è oggi il migliore della disciplina, ancorché abbia vari nemici.

Circa il mio libro, nessun dissenso, diamine.

Affettuosi auguri a te e ai tuoi. L'abbraccio del tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminari di Spagnolo e Iberoamericano. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Rosario Assunto.

<sup>2</sup> Giovanni Meo Zilio (Treviso, 1923 – 2006), che all'epoca, dopo molti anni di ricerche in Sudamerica e un triennio di insegnamento a Padova, era professore di Lingua e letteratura ispanoamericana al Magistero di Firenze, di cui nel '68 sarebbe diventato preside. L'anno successivo, sempre a Firenze, avrebbe fondato e diretto il Centro di Ricerche per l'America Latina. A partire dal '74 avrebbe insegnato Storia delle lingue iberiche a Ca' Foscari.

Bologna

15 gennaio [19]67

Caro Macrí,

grazie della tua lettera, e scusami del ritardo nel risponderti. Fui a Milano, e poi tra molte piccole noiose incombenze. Non so se il concorso di estetica si farà, per il resto tu non hai che da avvertirmi in tempo sulle convenienze.

Affettuosamente, e ancora auguri

L[uciano] Anceschi

Quando esce il tuo libro?

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via Nullo 4, | Firenze. Mittente: prof. Anceschi. Carta intestata: Giangiacomo Feltrinelli Editore | «il verri». Busta intestata: Università degli Studi di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia. T.p. del 15 gennaio 1967.

1 maggio 1967

Carissimo Anceschi,

mi permetto di segnalarti per la l[ibera] d[ocenza] di Letteratura italiana moderna e contemporanea un giovane studioso salentino, Michele Tondo,<sup>1</sup> assistente a Bari d'inverno, ma in estate (alla Consuma) a me vicino<sup>2</sup>; un prodotto di tale amicizia è la monografia su Pavese<sup>3</sup> in qualche parte assai fine, mi sembra. Il poveretto è schiacciato dal lavoro di assistentato; incoraggiato, sono certo che farà bene; ha sensibilità e viva intelligenza. Unico difetto, se è difetto: eccessiva timidezza e discrezione.

Grazie per quanto vorrai fare per lui. Speravo di vederti ieri.

Tuo aff[ezionatissimo]

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio intestato: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> «Michele Tondo,»: aggiunto in interlinea.

<sup>2</sup> Michele Tondo (San Cesario, Lecce, 1922 – 2001), che dopo la laurea a Bari con Mario Sansone avrebbe insegnato Letteratura italiana moderna e contemporanea nel capoluogo pugliese.

<sup>3</sup> M. Tondo, *Itinerario di Cesare Pavese*, Padova, Liviana, 1965.

Firenze

19 maggio 1967

Caro Anceschi,

sono rattristato del silenzio alla mia lettera in cui ti segnalavo Michele Tondo.

Nel caso io sia stato indiscreto, te ne chiedo scusa, giacché m'importa unicamente la tua stima e amicizia. Ho appreso che a Bologna daranno l'incarico di Spagnolo a Mario Pinna<sup>1</sup>: è un ottimo acquisto.

Cordialmente, tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> L'ispanista Mario Pinna (Oschiri, Sassari, 1921 – Viareggio, 1997), formatosi alla Normale di Pisa, era professore di Lingua e letteratura spagnola nell'università di Padova. Il suo epistolario a Macrí (in FOM alla segnatura O.M. 1a. 1771) consta di 348 pezzi e dà conto di un intenso legame umano e professiona-

le. Comprese tra 1954 e il 1995, le lettere consentono di ripercorrere la travagliata vicenda biografica e intellettuale di Pinna, le sue appassionante letture di classici, i suoi lunghi soggiorni in Spagna, gli anni di insegnamento tra scuole superiori e accademia, l'elaborazione degli studi di letteratura spagnola (su autori quali Rosalía De Castro, Jorge Guillén, Lope de Vega, Machado, Manrique, Quevedo...).

412

[Bologna t.p.]

[23 maggio 1967 t.p.]

Caro Macrí,

vuoi che io non tenga conto della segnalazione del mio Macrí? Ma, a parte ogni altra considerazione, il Tondo fece una buona lezione sul problema dei crepuscolari: chiara, ordinata, e didatticamente efficace. Diede di più nella lezione di quel che si vedesse dalle pubblicazioni; il che mi conferma che tu avevi visto assai bene.

Per il resto, sempre d'accordo.

Affettuosamente

Aneschi

Lettera manoscritta su due facciate (1 r. e 2 r.) di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via F. Nullo 4, | Firenze. Mittente: Aneschi | Via Capo di Lucca 33<sup>2</sup> | Bologna. Busta intestata: Università degli Studi di Bologna | Facoltà di Magistero | Cattedra di Estetica. T.p. del 23 maggio 1967.

413

Firenze

23 maggio 1967

Caro Aneschi,

ho saputo dell'esito dal Tondo e te ne ringrazio. Sono certo che darà migliori prove di sé.

Desideravo informarti che sto vigilando attentamente la situazione di Assunto; Peruzzi<sup>1</sup> mi ha assicurato il suo intero appoggio. Solo a voce potrei metterti al corrente dell'intricata situazione. Comunque, per ora l'ambiente si è schiarito in favore di Rosario e il Consiglio di Amministrazione ha approvato una cattedra che dovrebbe andare all'Estetica.

Grazie ancora per Tondo e una forte stretta di mano del tuo

Macrí

Dario Collini

(Ti prego per l'Ispanoamericano di tener presente oltre al mio il nome di Peruzzi o Tagliavini<sup>2</sup> o Morreale. Grazie).

Lettera manoscritta su una facciata. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Emilio Peruzzi (Firenze, 1924 – 2009), che dopo una laurea in Giurisprudenza sarebbe divenuto uno dei più importanti studiosi italiani di linguistica. All'epoca era professore di Glottologia, Filologia slava, Russo e Sanscrito nell'Università di Urbino (dove insegnò tra il 1957 e il 1968, per poi trasferirsi all'Università di Firenze, infine alla Normale di Pisa, a partire dal 1984).

<sup>2</sup> Il glottologo Carlo Tagliavini (Bologna, 1903 – 1982), docente nell'Università di Padova, autore, fra l'altro, di studi di linguistica e di grammatiche di rumeno, portoghese, latino, tedesco e inglese.

414

Bologna

26 maggio 1967

Caro Macrí,

tutto bene, e d'accordo su tutto. Tagliavini, penserei.

Un affettuoso saluto. Ricordaci con particolare ricordo a tua moglie  
tuo

Luciano Anceschi

La Mariolina 'strumentalizza'...

Lettera manoscritta su una facciata (1 r.) di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Via F. Nullo 4, | Firenze. Mittente: Anceschi | Via Capo di Lucca 33<sup>2</sup> | Bologna. T.p. del 29 maggio 1967.

415

[Bologna]

26 febbraio 1968

Gentile collega,

tra i concorsi banditi quest'anno vi è anche quello di *Estetica*<sup>1</sup>. Quale *ordinario della disciplina*<sup>2</sup>, che insegno nella Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Bologna, ti<sup>3</sup> prego, ove tu<sup>4</sup> lo ritenga opportuno, di tenere in considerazione il mio nome nelle prossime votazioni per le commissioni giudicatrici.

Ringraziandoti, ti porgo i migliori saluti, con affettuosa amicizia.

345

Mi scuso del dettato formale. Ma so di poter contare sulla tua amicizia. Pare che si presentino a parte, e con bellissima coerenza, Alfieri<sup>5</sup> e Ragghianti<sup>6</sup>. *Due grossi ingegni!* Vedi di fare quel che puoi per Paci e per me.

Affettuosamente

Anceschi

Lettera in parte dattiloscritta (fino a «Ringraziandoti, ti porgo i migliori saluti») e in parte manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Chiar.mo Prof. | Oreste Macrí | Facoltà di Magistero dell'Università, | Via Francesco Nullo 4, | 50137 Firenze. Mittente: prof. Anceschi; stampigliato sotto al mittente: Via Finelli, 3 40126 Bologna. Carta e busta intestate: Istituto di Filosofia | dell'Università degli Studi di Bologna | Cattedra di Estetica. T.p. del 7 marzo 1968.

---

<sup>1</sup> Il corsivo è sottolineato a penna.

<sup>2</sup> Il corsivo è sottolineato a penna.

<sup>3</sup> «ti» corregge a penna il dattiloscritto «la».

<sup>4</sup> «tu» corregge a penna il dattiloscritto «lei».

<sup>5</sup> Vittorio Enzo Alfieri (Parma, 1906 – Pejo, 1997), discepolo di Croce, titolare della cattedra di Storia della filosofia nell'Università di Pavia.

<sup>6</sup> Il noto critico e storico dell'arte Carlo Ludovico Ragghianti (Lucca, 1910 – Firenze, 1987), che fino al '72 avrebbe insegnato Estetica e metodo critico alla Normale di Pisa.

416

[Bologna]

4 marzo [19]68

Caro Macrí,

ho il tuo bel libro<sup>1</sup> – e naturalmente l'ho scorso affrettatamente tra il lavoro personale, le inquietudini di una *nuova occupazione*, il pensiero del concorso universitario. Ma l'ho letto qua e là con grandissimo piacere. E prima di tutto grazie dell'attenzione dedicata con tanto affetto sempre al mio lavoro con quella libertà di giudizio che è stimolante e che conferma che qualche cosa di giusto si è toccato. Ma bellissime ed immortali le pagine dedicate allo Scalia<sup>2</sup> nella sua verbosa irriducibile perdita inutilità per cui fu recentemente allontanato dal gruppo maoista perché 'teorizzando troppo, serviva alla reazione'.

A presto, con un abbraccio, e grazie di tutto l'aiuto che mi darai per il concorso d'estetica.

Tuo

L[uciano] Anceschi

Naturalmente mi pare che le pagine su De Robertis sian tra le tue più ferme, sicure<sup>3</sup>.

Dario Collini

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via Nullo 4, | 50137 Firenze. Mittente: prof. Anceschi | Via Finelli 3 | 40126 Bologna. Carta intestata: Istituto di Filosofia | Cattedra di Estetica. Busta intestata: Università degli Studi | di Bologna | Istituto di Filosofia. T.p. del 7 marzo 1968.

---

<sup>1</sup> RS.

<sup>2</sup> Si tratta del primo paragrafo del saggio *Teoria e pratica della dialettica avanguardistica*, intitolato *Naturalismo industriale e terminologia della dialettica avanguardistica*, in RS, pp. 217-230 (precedentemente apparso in «Quartiere», a. X, marzo-agosto 1967, 31-32, pp. 8-17), dedicato all'analisi dello scritto di Gianni Scalia, *La nuova avanguardia (o della «miseria» della poesia)*, in *Avanguardia e neo-avanguardia*, introduzione di Giansiro Ferrata, Milano, Sugar, 1966, pp. 23-84.

<sup>3</sup> O. Macrí, *La «mente» di De Robertis (Il critico come scrittore)*, in RS, pp. 295-401 (ma prima in «Letteratura», a. XXVIII, maggio-ottobre 1964, 69-70-71, pp. 16-75).

417

14 marzo [19]68

Caro Oreste,

vuoi inviare il tuo libro a Barilli? Grazie, affettuosamente con un abbraccio tuo

Luciano Anceschi

L'indirizzo del Barilli è Via Belluzzi 8 – Bologna.

Lettera manoscritta su una facciata (1 r.) di un foglio piegato a metà in senso orizzontale. Busta mancante.

418

Fiuggi Fonte  
Albergo Salus

22 giugno 1968

Carissimo Anceschi,

ti sarei profondamente grato se potessi aiutarmi per l'aggregatura di Spagnolo, votando e facendo votare il mio nome con quello di Carmelo Samonà (laico) o Guido Mancini<sup>1</sup> (cattolico).

Grazie, di cuore Tuo

Macrí

347

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.mo Prof. Luciano Anceschi | Via Finelli 3 | 40126 Bologna. Sul r., in alto a sinistra, il mittente. T.p. del 24 giugno 1968 (sotto il t.p., di mano di Macrí: «urgente»).

---

<sup>1</sup> Guido Mancini (Campobasso, 1918 – Pisa, 1998), dalla metà degli anni Cinquanta professore di Letteratura spagnola nell'Università di Pisa, che rese – anche attraverso la ristrutturazione e l'ampliamento della biblioteca – uno dei maggiori centri d'ispanistica in Italia.

419

Fiuggi

12 luglio 1968

Caro Oreste,

prima di partire da Lecce, ebbi la tua lettera coll'indirizzo antico di via De Jacobis. Ora, a Fiuggi, anche la seconda. Sono contento che l'articolo ti sia piaciuto<sup>1</sup>: ho cercato di essere per quanto possibile, in breve spazio, esauriente.

Il mio indirizzo di Lecce è: via 95° Regg[imento] Fanteria, 76.

Ti abbraccio

tuo

Luciano

Cartolina illustrata (raffigurante una veduta di Fiuggi) manoscritta indirizzata a: Prof. Oreste Macrí | Via F. Nullo, 4 | 50137 Firenze. T.p. del 13 luglio 1968.

---

<sup>1</sup> Non è chiaro a quale articolo Anceschi faccia qui riferimento.

420

[Bologna t.p.]

10 dicembre [19]68

Caro Oreste,

avrei caro di sapere che il libro delle *Istituzioni*<sup>1</sup> è giunto nelle tue mani. Mi preme molto.

Auguri a te e ad Albertina anche da Maria.

Tuo

Luciano

348

Dario Collini

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Via F. Nullo 4, | 50137 Firenze. Mittente: Anceschi | Via Finelli 3 | 40126 Bologna. Cartolina intestata: Istituto di Filosofia | dell'Università degli Studi di Bologna | Cattedra di Estetica. T.p. dell'11 dicembre 1968.

---

<sup>1</sup> IP.

421

Firenze

13 dic[embre 19]68

Carissimo Anceschi,

di cuore ti ringrazio delle *Istituzioni della poesia* che mi son letto in questi giorni col massimo profitto circa la saldatura storico-sistematica dei nostri schemi artistici attivi e concreti. Mi sono intrattenuto, in particolare, sulla parte istituzionale, speculando per mio conto (come m'accade con te, rarissimo, forse unico, dei tuoi colleghi in questo) sui principi schematico-pragmatici delle mie personali indagini strutturalistiche ch'io conduco sui testi con istinto (voglio dire *sui generis*); assai feconda è la tua «legge di integrazione». Mirabile è la ricchezza dei tuoi registri di poetica; soprattutto l'esplicazione razionale al limite, sempre rispettato, dell'oggetto che si reinterpreta.

Nelle tue *Istituzioni* c'è anche, da parte di un dilettante ed empirico come me, il conforto di riconoscere la validità, sì, *filosofica*, del proprio fare critico.

Cordialmente, tuo aff[ezionatissi]mo

Macrí

Lettera manoscritta su due facciate. Busta mancante.

422

[Bologna t.p.]

28 dicembre [19]68

Caro Macrí,

grazie per quanto mi dici del libro: i saggi eran già stesi; ma mettere in ordine i pensieri delle prime cento pagine, sulle presenti circostanze, fu, credimi, grande fatica. Difficoltà di concentrazione ecc. Un rassicurante senso di fiducia viene dalla nostra stima, amicizia, o φιλία<sup>1</sup> pur da posizioni così diverse; e con così viva simpatia.

Abbiti gli auguri più affettuosi. Mia moglie si associa a me per ricordarsi con gli auguri migliori alla tua.

349

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Sinceramente

L[uciano] Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, Via F. Nullo 3 | 50137 Milano. L'indirizzo (errato sia nell'indicazione del numero civico che della città di destinazione) è cassato a matita da mano non identificata (forse quella del postino), che annota: «Il n[umero] 3 in F. Nullo non esiste». In testa alla cartolina, di mano di Anceschi: «Eccoti la cartolina ritardata da un banale errore di indirizzo». Sul r., di mano di Maria Cannito (con firma autografa): «Auguri affettuosi ad Albertina e a lei». Mittente: prof. Anceschi | Via Finelli 3 | 40126 Bologna. Cartolina intestata: università degli Studi di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia. T.p. del 3 gennaio 1969.

---

<sup>1</sup> 'Filia', o 'amore', 'affinità', 'simpatia'.

423

[Bologna t.p.]

[18 gennaio 1969 t.p.]

Busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via F. Nullo 4, | 50137 Firenze. Mittente: prof. Anceschi | Via Finelli 3 | 40126 | Bologna. T.p. del 18 gennaio 1969.

424

Bologna

18 aprile [19]69

Caro Macrí,

aderisco al proposito del volume in omaggio alla memoria di Leone Traverso<sup>1</sup>, e ti prego di informarmi.

Cordiali saluti

Luciano Anceschi

Ti prego di tenermi fin da ora prenotato.

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Facoltà di Magistero, | 50100 Firenze. Mittente: prof. Anceschi | Via Finelli 3 | 40126 Bologna. Carta intestata: Università di Bologna | Istituto di Filosofia. Busta intestata: Istituto di Filosofia | dell'Università degli Studi di Bologna | Cattedra di Estetica. T.p. del 21 aprile 1969.

<sup>1</sup> Leone Traverso era morto il 28 agosto 1968. Alla sua memoria furono dedicati tre volumi di *Studi in onore di Leone Traverso*, a cura di Pino Paioni e Ursula Vogt, Urbino, Argalia, 1971 (numero monografico di «Studi urbinati», a. XLV, serie B, 1971, 1-2).

425

[Bologna t.p.]

[9 aprile 1970 t.p.]

Caro O[reste],

grazie del Machado<sup>1</sup>, sempre bene, che ricorderò nelle mie segnalazioni sul «verri». Grazie anche del Fallacara<sup>2</sup>.

Con molte cose cordiali, e a presto  
tuo

Aneschi

Cartolina postale manoscritta sul solo *r.* indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via Nullo 4, 50137 Firenze. Mittente: pr. Aneschi | Via Finelli 3 | 40126 | Bologna. Cartolina intestata: Università degli Studi di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia. T.p. del 9 aprile 1970.

---

<sup>1</sup> Cfr. A. Machado, *Poesie*, studi introduttivi, testo criticamente riveduto, traduzione, note al testo, commento e bibliografia a cura di Oreste Macrí, Milano, Lerici, 1969.

<sup>2</sup> Luigi Fallacara, *Poesie inedite*, a cura di Leonello Fallacara e Oreste Macrí, Padova, Rebellato, 1970.

426

Firenze

1 nov[embre 19]70

Caro Aneschi, grazie, di cuore: privato da vario tempo del «verri», ricevo oggi il numero su Lucini<sup>1</sup>; eccellente. In particolare, aderisco in pieno alle tue note acute e sapide sul Sanguineti, a parte qualche tua indulgenza<sup>2</sup>. Avrai ricevuto il nuovo numero dell'«Albero»<sup>3</sup>; superfluo dirti che saresti nostro ospite gradito. Pare che il 13 si riunisca qui l'ADESPI<sup>4</sup>; mi piacerebbe rivederti. Ricordaci a tua moglie.

Aff[ettuosamente] tuo

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su una facciata (1 *r.*) di un foglio piegato a metà in senso orizzontale. Busta mancante.

<sup>1</sup> Il numero 33-34 dell'ottobre del 1970, «tutto dedicato», come si legge nell'*Intervento* di apertura (ivi, p. 3), «al futurismo e ad un autore che col futurismo ha stretti legami e su cui l'attenzione critica va crescendo: G. P. Lucini».

<sup>2</sup> Allude a L. Anceschi, *Di una antologia impaziente*, ivi, pp. 148-154, sull'antologia a cura di Sanguineti, *Poesia del Novecento*, Torino, Einaudi, 1969. Anceschi criticava il volume su diversi piani: le note, quanto alla loro funzione e utilità, gli parevano «eterogenee», «disorganiche», «spesso» «superflue», da «enciclopedia positivista» e insieme «non sempre esaurienti», «anzi tali anche da generare qualche equivoco» (p. 150); varianti e correzioni alle poesie indicate dal curatore mancavano di un inquadramento che consentisse al lettore di coglierne le diverse tipologie in rapporto ai differenti contesti, ai singoli autori e al loro modo, sempre diverso, di operare (p. 149); più in generale, l'impianto e molti giudizi critici espressi da Sanguineti erano da rivedere o precisare. Il pensiero di Anceschi si potrebbe riassumere nelle parole contenute nel paragrafo conclusivo della recensione: «Progetto di lavoro in sé promettente, l'antologia di Sanguineti mostra interne scorrettezze, singolari irregolarità e incongruenze, e dichiara limiti di procedura che minacciano la linea del discorso critico per una sorta di veloce, imprudente impazienza» (p. 154).

<sup>3</sup> Il fasc. XIV, primo della nuova serie diretta da Macrí e Donato Valli (1970-1985), numero 45.

<sup>4</sup> Si tratta dell'Associazione per la Difesa E lo Sviluppo della Scuola Pubblica Italiana.

427

[Bologna t.p.]

6 dicembre [19]70

Mio caro Macrí,

spero proprio di venire presto a Firenze per la riunione. Per ora, sono costretto a stare in casa con una sorta di bronchite senza febbre, fastidiosa, che non si stacca, che mi stanca, che mi dà una tosse frequente e aspra.

Quanto allo scritto cui tu ti riferisci, dobbiamo continuare su questa strada? Una sorta di ingenuo rispetto dell'uomo<sup>1</sup> mi ha sempre impedito di dedicarmi al genere letterario che mi pare ti sia piaciuto, e per cui ho sempre sentito una certa inclinazione. Ma nel caso di questa para-antologia mi parve che il guasto fosse eccessivo; che era un dovere dir certe cose; e che forse, per diverse ragioni, ero proprio io la persona adatta. Devo dire che non ho detto *tutto*.

Ho avuto l'«Albero». Chi cura gli scritti di Onofri? E quando escono?<sup>2</sup>

Molte cose cordiali a te e a tua moglie anche da Maria

Luciano Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ch.mo | prof. | Oreste Macrí, | Via Nullo 4, | 50137 Firenze. Mittente: prof. Anceschi | Via Finelli 3 | 40126 Bologna. Busta con intestazione cassata a mano («Università degli Studi di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia»). T.p. del 10 dicembre 1970.

---

<sup>1</sup> Sanguineti.

<sup>2</sup> Nell'«Albero», fasc. XIV, 1970, 45, pp. 117-130, Susetta Salucci presentava alcuni *Pensieri* inediti di Onofri tratti da tre volumi (*Selva, Pandaemonium, Pensieri e teorie*), «raccolti ora in forma diaristica,

ora sparsa», approntati dall'autore e dalla moglie Bice (p. 117). Si segnala che in FOM, nella sezione dei *Manoscritti di altri* (O.M. 4a. 182. 1), è presente il primo dei tre volumi rilegato artigianalmente.

428

Bologna

15 marzo [19]71

Caro Macrí,  
sì, ho votato Macrí (e solo Macrí) per il concorso di Catania.  
Affettuosamente

Luciano Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via F. Nullo 6, | 50137 Firenze. Mittente: prof. Anceschi | Via Finelli 3 | 40126 Bologna. Carta e busta intestate (intestazione cassata a mano sulla busta): Università di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia | Cattedra di Estetica. T.p. del 18 marzo 1971.

429

Firenze

3 giugno 1971

Carissimo Anceschi,  
il tuo ricordo – qui, il Paulucci<sup>1</sup> – mi è sempre grato. Avrei desiderato vederti di persona, ma si vede che io non sono nelle grazie dei vari Mariano, Falqui, Valeri.  
Cordialmente, tuo

Macrí

Lettera manoscritta su una facciata. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Allude al catalogo della mostra del pittore Enrico Paulucci (Genova, 1901 – Torino, 1999) tenutasi a Milano presso la Galleria «Annunciata» nei giorni 27 marzo-15 aprile 1971, Milano, Edizioni Annunciata, 1971, con presentazione di Anceschi [datata 1956] alle pp. 2 e 6.

Bologna

12 lugl[io] 1971

Carissimo,

ebbi il tuo biglietto a cui pensavo rispondere con un arrivo improvviso a Firenze. Ma poi non mi è stato possibile; come mi capita, anche per un certo stato generale di stanchezza e un po' di malavoglia. Di tante cose vorrei parlarti.

Affettuos[amente]

L[uciano] Anceschi

Sarò a Chianciano dal 15 al 30 luglio.

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Ch. | prof. Oreste Macrí, | Via Nullo 4, | 50137 Firenze. Indirizzo parzialmente cassato da altra mano e sostituito con «Via del Parione 7». Cartolina intestata: Università degli Studi di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia. T.p. del 19 luglio 1971.

Rapallo

8 ottobre [19]72

Caro Macrí,

nel mio imminente scritto introduttivo alla ristampa dei<sup>1</sup> *Saggi di poetica e di poesia* ti ho ricordato con l'affetto antico<sup>2</sup>. Ti ho fatto avere il libro *Da Bacone a Kant*<sup>3</sup>. Ti è giunto? Mi associo a Bo con quanto ha detto sul tuo ultimo splendido lavoro<sup>4</sup>.

Un abbraccio

Luciano

Venuto a Firenze per vedere Moore<sup>5</sup>, ti telefonai senza successo.

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via F. Nullo 4, | Firenze. Carta e busta intestate: Università di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia | Cattedra di Estetica. T.p. del 9 ottobre 1972.

---

<sup>1</sup> Segue «dei» una cassatura.

<sup>2</sup> SPP<sup>2</sup>, in BibM con dedica «A Oreste Macrí, | con vecchia amicizia | il tuo | Luciano Anceschi». Macrí era stato «ricordato» per il suo studio su De Robertis a p. XXVn. dell'introduzione (*Alcune circostanze del libro*), che più in generale era «indirizzata idealmente» all'amico (cfr. per questo la lettera successiva, del 21 novembre 1972).

<sup>3</sup> BK.

<sup>4</sup> Con buona probabilità allude a Jorge Guillén, *Opera poetica («Aire Nuestro»)*, studio, scelta, testo e versione di Oreste Macrí, Firenze, Sansoni, [maggio] 1972, ma nello stesso anno era uscito anche Vittorio Bodini, *Poesie 1939-1970*, a cura di Oreste Macrí, Milano, Mondadori, 1972.

<sup>5</sup> Il riferimento è alla mostra dello scultore britannico Henry Moore (Castelford, 1898 – Much Hadham, 1986), che si tenne a Firenze, al Forte di Belvedere, tra il 20 maggio e il 30 settembre del 1972. Cfr. *Henry Moore* [catalogo della mostra organizzata dalla Città di Firenze e dal British Council, sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione, a cura di Giovanni Caradente], Firenze, Il Bisonte Editore-Nuovedizioni Enrico Vallecchi, 1972.

432

[Bologna t.p.]

21 novembre [19]72

Mio caro Macrí,

grazie della lettera. Il libro *Da Bacone a Kant*, o mi illudo, è un modo di far storia delle idee abbastanza inconsueto nel nostro paese, abbastanza fertile, e anche coerente con... un lettore come te se ne renderà facilmente conto. Presto riceverai i *Saggi di poetica e di poesia* ristampati ora a Bologna con una lunghissima prefazione in gran parte indirizzata idealmente al Macrí. Poiché lo scritto implica alcuni, MOLTI chiarimenti *da parte mia*, e li implica anche in rapporto a certe tue obiezioni, ti sarò grato se me ne darai notizia in una tua lettera. Ma ci vuole una lettura attenta di un testo più segreto di quel che sembri...

Il «verri», da ora in poi, esce presto nelle rinnovate *Edizioni del Verri*<sup>1</sup>. Sono molto contento. Feltrinelli pubblicherà certi quaderni.

Ti abbraccio

Luciano Anceschi

Maria ed io ci ricordiamo ad Albertina.

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via Nullo 4, | 50137 Firenze. Busta con intestazione cassata a mano. T.p. del 22 novembre 1972.

---

<sup>1</sup> Si tratta della quinta serie della rivista (1973-1975), uscita con frequenza trimestrale «in edizione propria, gestita da coloro stessi che scrivono la rivista».

433

Bologna

10 gennaio [19]73

355

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Caro Macrí,

grazie a te e ad Albertina anche da parte di Maria per gli auguri che ricambiamo sinceramente con pari animo. Da tempo ho gran voglia di rivederti. Ma tutti i miei programmi di incontri con gli amici sono continuamente, come oggi si dice, frustrati per mille piccole e grandi complicazioni: la vita universitaria diventata molto complessa, il lavoro ossessivo, i malesseri ecc. Ti ho ricordato con la consueta<sup>1</sup> amicizia e gratitudine nella prefazione alla ristampa dei *Saggi<sup>2</sup> di poetica* che riceverai tra poco. Ma spero di vederti io stesso presto.

Ancora auguri affettuosamente

Luciano Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via F. Nullo 4, | 50137 Firenze. Mittente: Anceschi | Via Finelli 3 | 40126 Bologna. Carta intestata: Università di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia | Istituto di Filosofia | Cattedra di Estetica. T.p. del 10 gennaio 1973.

---

<sup>1</sup> «consueta»: sovrimpresso a una parola non leggibile.

<sup>2</sup> «dei *Saggi*»: corregge un precedente «degli *Studi*».

434

Bologna

[21 gennaio 1973 t.p.]

Caro Macrí,

un mio giovane allievo, Federico Marri, prepara un lavoro su Campana. Non riesce a trovare qui a Bologna lo scritto di Luzi, *Situazione della poesia italiana di oggi*, uscito su «Trivium», 1949<sup>1</sup>. È possibile averne copia fotostatica? Ti sarò grato se mi aiuterai in questa piccola incombenza, e spero di vederti presto.

Grazie. Ancora saluti e auguri.

Tuo

Luciano Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via F. Nullo 4, | 50137 Firenze. Carta e busta intestate: Università di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia | Istituto di Filosofia | Cattedra di Estetica. T.p. del 21 gennaio 1973.

---

<sup>1</sup> Il saggio luziano era in realtà uscito sullo zurighese «Trivium» nel 1947, 5, pp. 200-213, e poi accolto nella *Parte terza (Note e appunti)* di M. Luzi, *L'inferno e il limbo*, Firenze, Marzocco, 1949, pp. 115-126.

356

Bologna

1 marzo [19]73

Caro Macrí,

mi farebbe piacere di sapere se ti è piaciuta la seconda edizione dei *Saggi di poetica* che ti fu già inviata fin dal 19-2.

Affettuosamente

Luciano Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via Nullo 4, | 50137 Firenze. Mittente: Anceschi | Via Finelli 3 | 40126 Bologna. T.p. del 2 marzo 1973.

Firenze

3 marzo 1973

Mio caro Anceschi,

sto rileggendo le pagine dei *Saggi di poetica e di poesia* con intatta emozione dei nostri tempi eroici, ed io partecipo col più schietto senso di fraternità letteraria-vitale al tuo autoripensamento – nelle *Circostanze del libro*<sup>1</sup> – alle radici della nostra educazione artistica generazionale, della quale fosti precoce fondatore e maestro. Certo, l'esperienza artistica è andata avanti, nel bene e nel male, nello spazio tematico e nella tecnica dei generi (alludo<sup>2</sup> ai maggiori tentativi, da Octavio Paz all'ultimo Luzi, da Blas de Otero ai giovani brasiliani, non senza considerazione dell'*Antimateria* di Bigongiari<sup>3</sup>...), ma io penso che i tuoi (nostri) modelli di natura utopistica e profetica in una categoria portante, di elezione, resistano nel loro carattere elementare-complesso di conato prelinguistico, di cambio vitale metastorico (che non è astorico); mi riferisco ad alcune tue punte avanzate, come la gnoseologia del surrealismo<sup>4</sup> e l'irrequietezza della parola<sup>5</sup>, ma dovrei coinvolgere il segreto di tutta la tua opera. Ora, da tale matrice comune che tu, alla frontiera tra poetica e poesia hai saputo descrivere, in [sen]so fenomenologico, con passione e intelligenza, ciascuno della nostra generazione ha diramato e si è specificato in avventure personali. Io, ad es[empio], ho tentato il viaggio ispanico, allenandomi nel relativismo comparativistico<sup>6</sup>, trovandomi a tu per tu con giganti extraeuropei, come Vallejo, Neruda, la diaspora spagnola nel Messico, ecc. (in particolare, León Felipe e il mito epico-eroico della caduta di Madrid<sup>7</sup>). Mi è stato faticoso riaddurre mondi mostruosi e scissi nella nostra antica Autonomia<sup>8</sup> e il tuo appello di fondo non mi è mancato. Dove il nostro dialogo è venuto meno è stato nella interpretazione e qualificazione dell'*oggetto* artistico, giacché io, spronato dai detti esemplari, l'ho sentito immerso nella dimora vitale, nel corpo tecnico e materico; una mia serie di opere che ti sono sfuggite e delle quali non trovo traccia nei tuoi scritti, dalla metrica sintagmatica<sup>9</sup> al tomo della *Realtà del Simbolo*, dalla lingua poetica di Herrera<sup>10</sup> alla notomia della

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

*Bufera* di Montale<sup>11</sup>, dalla sinestesia critica di De Robertis<sup>12</sup> ai neologismi di Juan Ramón<sup>13</sup>, dalla linea ermetica classico-germanica a proposito di Traverso<sup>14</sup> al confronto con lo strutturalismo quantitativo degli Avalor<sup>15</sup>, ecc. In questi scritti ho cercato di fissare alcuni criteri dell'esplorazione critica nel corpo oggettivo poematico: una teoria dei campi semantici, la quadriade ermetica (nell'introduzione a Bodini<sup>16</sup> e nello studio su D'Andrea<sup>17</sup>), la segmentazione ritmico-sintattica, una teoria<sup>18</sup> degli archetipi e, in generale, della zona prelinguistica (ch'io denominavo «premondo» negli *Esemplari*), la funzione superiore contestuale nel metodo ecdotico neolachmanniano (che sarà esposta più chiaramente in un lungo studio che apparirà sull'«Albero»<sup>19</sup> intorno all'edizione di Segre della *Chanson de Roland*<sup>20</sup>), la teoria<sup>21</sup> generazionale della metapersona artistica o indifferenziato radicale generazionale distribuito nei singoli<sup>22</sup>, la sintagmatica di trasmissione da poeta a poeta<sup>23</sup> e una nuova teoria della scuola artistica, ecc.

Scusami, caro Anceschi, se parlo qui di me, ma volevo tornare semplicemente alla validità della tua (e nostra) matrice, sulla quale il discorso è chiuso, perché siamo interamente d'accordo nelle linee essenziali. Quindi il dialogo dovrebbe ricominciare dalle differenze, richiamarci a raccolta, controllare quel che ciascuno di noi ha fatto, compresi i più giovani, i pochi che abbiano continuato i nostri principi. E io sono pronto al convegno e alla discussione.

Non mi resta se non ringraziarti di cuore del dono del libro e augurarti la fortuna che merita.

Tuo aff[ezionatissi]mo

Oreste Macrí

Vivissimi ringraziamenti per i volumi dell'eccellente collana da te diretta<sup>24</sup>.

Lettera dattiloscritta, a eccezione della firma e del *post scriptum*, su due facciate. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> In SPP<sup>2</sup>, pp. XI-XLI.

<sup>2</sup> La «d» di «alludo» è inserita in interlinea, sopra una cassatura.

<sup>3</sup> Pubblicata da Mondadori nel 1972.

<sup>4</sup> Il saggio *Gnoseologia del surrealismo* si trova in SPP<sup>2</sup> alle pp. 101-102.

<sup>5</sup> All'*Irrequietezza della parola*, ivi, sono intitolate le pp. 271-280, che recuperano un saggio del 1937.

<sup>6</sup> Di cui sono prova, fra l'altro, i volumi O. Macrí, *Varia fortuna del Manzoni in terre iberiche (con una premessa sul metodo comparatistico)*, Ravenna, Longo, 1976, e O. Macrí, *Il Foscolo negli scrittori italiani del Novecento con una conclusione sul metodo comparatistico e un'appendice di aggiunte al «Manzoni iberico»*, Ravenna, Longo, 1980. Cfr. in proposito Gaetano Chiappini, *La metodologia comparatistica di Oreste Macrí*, in «Sallentum», a. IV, settembre-dicembre 1981, 3, pp. 33-62, e A. Dolfi, *La scienza delle «tracce». Macrí e il metodo comparatistico*, in «Itinerari», 1981, 1-2, pp. 273-281 (entrambi riuniti – il secondo con titolo mutato in *Macrí e il metodo comparatistico* – in *Per Oreste Macrí* cit., pp. 363-370 e 339-361).

<sup>7</sup> La «famosa formula alonsiana della “poesía desarraigada” non può non riportarsi, più o meno oscuramente, nel suo tono catastrofico ed apocalittico, all'inquietudine religiosa-esistenziale tra e dentro le due guerre, soprattutto al sacrificio della Spagna col suo conflitto intestino e al suo fato futuro imperscrutabile, polvere pianto ascia di León Felipe, una partita perduta per sempre, giustizia amore lealtà tutti i grandi astratti etico-religiosi dello spirito spagnolo ed europeo erede di Grecia Roma Israele annientati per sempre e da placare redimere in altra dimensione di questo o dell'altro mondo. I *figli dell'ira* di Dámaso sono questi demòni della psiche ispanica ancora arabo-ebraico-cristiana che si scatenano all'atto finale

della catastrofe (simbolo-reale: la caduta di Madrid) e cercano un varco, un nuovo *habitat*. È a questo punto che la poesia svela il suo vero volto di terribile medusa, scrostato dei suoi belletti e si fa Ira e Niobe dei suoi figli, dei suoi *miseri parti di dolore e disperazione. È la madre Spagna che emigra fuori da se stessa*» (O. Macrí, *Diorama della poesia spagnola del Novecento [La diaspora. Esiti spiritualistici della Generazione del 25]*, in *Poesia spagnola del Novecento*, a sua cura, Milano, Garzanti, 1985, p. LXXVIII). Ma si veda anche il seguente passo: «Il processo di morte e trasfigurazione della Spagna, impersonata e fusa con il Poeta-Testimone, si consuma nei due grandi poemi di León Felipe, *Español del éxodo y del llanto* e *Ganarás la luz*, con rispettiva “doctrina” nei prologhi, ma la concettualizzazione del nucleo patetico di caduta-esodo spagnoli sta nella fibra di tutte le immagini e gridi di questa terribilistica *Visione* metastorica di León Felipe, “primo araldo dell’esodo”, morto al mondo nel 1936, secondo l’epigrafe a pagina 253 delle *Obras completas* [...]. Nel primo poema c’è la *Presentazione* della Spagna morta [...]. Totale è la riduzione della Spagna, della sua Arca, a polvere e pianto, vocaboli costanti e definitivi dell’annientamento mortale dell’Esemplare ispanico cinesco e fratricida della storia universale, crimine di tutti, compreso l’uomo-poeta, “come nell’Orestide”» (O. Macrí, *Diorama della poesia spagnola del Novecento [La ferita non chiusa. León Felipe]*, ivi, pp. LXXXI-LXXXII).

<sup>8</sup> Tra «antica» e «Autonomia» è presente una cassatura.

<sup>9</sup> O. Macrí, *Ensayo de métrica sintagmática (ejemplos del «Libro de Buen Amor» y del «Laberinto» de Juan de Mena)*, Madrid, Editorial Gredos, 1969, da leggere insieme a O. Macrí, *Raseñas a mi «Ensayo de métrica sintagmática»*, in «Quaderni Ibero-Americani», 1972, 41, pp. 51-55 (ora tradotto da Laura Dolfi in SI/II, pp. 433-441). Sul versante dell’italianistica, si veda la ‘teoria dell’endecasillabo’ esposta e messa a frutto nel suo FOS, poi FOS<sup>2</sup>, per quanto a quest’altezza ancora di là da venire.

<sup>10</sup> O. Macrí, *La lingua poetica di Fernando de Herrera (preliminari e lessico)*, in «Studi urbinati», a. XXIX, serie B, 1955, 2, pp. 3-85, e O. Macrí, *La lingua poetica di Herrera (sintassi e metrica)*, in «Rivista di Letterature moderne», a. IX, 1955, 2, pp. 85-146 (poi confluiti, tradotti in spagnolo, nella citata monografia, *Fernando de Herrera*, Madrid, Editorial Gredos, 1959, rispettivamente alle pp. 121-212 e 213-305, 1972<sup>2</sup>, pp. 145-279 – con mutata partizione in paragrafi – e 281-386).

<sup>11</sup> Si vedano O. Macrí, *Esegesi del terzo libro di Montale*, in «Letteratura», a. XIV, 79-81, serie III, gennaio-giugno 1966, pp. 120-169 (poi in *Omaggio a Montale*, a cura di Silvio Ramat, Milano, Mondadori, 1966, pp. 197-254; poi in RS, pp. 75-146; da ultimo in VP/SM, pp. 143-203), e O. Macrí, *Nota su altri Xenia di Montale e appunto sulla tricomia della Bufera*, in «Forum Italicum», vol. II, giugno 1968, 2, pp. 87-94 (poi col titolo *L’«essenza» di Mosca. Sulla tricomia della «Bufera»*, in VP/SM, pp. 203-209).

<sup>12</sup> Alla «sinestesia» di De Robertis, intesa come capacità di associare e contaminare – nella prassi critica – ambito musicale e ambito letterario, è dedicato un paragrafo del capitale *La «mente» di De Robertis (Il critico come scrittore)* cit.

<sup>13</sup> Allude a O. Macrí, *Nuevas adiciones al diccionario de Corominas con apéndice sobre neologismos en Juan Ramón*, in «Boletín de la Biblioteca de Menéndez Pelayo», a. XXXVIII, 1962, 3-4, pp. 231-384 (in particolare la sezione dei *Neologismos en Juan Ramón Jiménez*, alle pp. 370-384; poi riprodotta in *Juan Ramón Jiménez*, edición de Aurora de Albornoz, Madrid, Taurus, 1980, pp. 325-339).

<sup>14</sup> Indagata nel già citato O. Macrí, *Leone Traverso e l’esperienza ermetica*.

<sup>15</sup> Il filologo romanzo D’Arco Silvio Avalle (Cremona, 1920 – Firenze, 2002), autore fra l’altro di un saggio, *Gli orecchini di Montale* (Milano, il Saggiatore, 1965), in cui veniva pionieristicamente (in Italia) messo a frutto il metodo formalistico-strutturalistico.

<sup>16</sup> O. Macrí, *Introduzione*, in V. Bodini, *Poesie 1939-1970* cit., pp. IX-XLIX.

<sup>17</sup> Il riferimento è a O. Macrí, *Lo «spazio domestico» di E. U. D’Andrea*, in «L’Albero», fasc. XVII, 1972, 48, pp. 99-114, in cui si distinguono quelle che il critico chiama ‘quattro radici della poesia’ (o, considerate unitamente, ‘quadriade dell’ermetismo novecentesco’): dimora vitale, qualità del sacro, simbolizzazione, significato salvifico.

<sup>18</sup> «teoria»: in interlinea, in corrispondenza di una cassatura.

<sup>19</sup> «Albero» corregge un precedente «Alebro», cassato.

<sup>20</sup> O. Macrí, *Per una teoria dell’edizione critica (Segre editore della «Chanson de Roland»)*, in «L’Albero», fasc. XVIII, 1972, 49, pp. 239-280 (poi in O. Macrí, *Due saggi. «L’angelo nero» e il demonismo nella poesia montaliana. Per una teoria dell’edizione critica (sul testo della «Chanson de Roland» di C. Segre)*, Lecce, Milella, 1977, pp. 77-170), su cui si vedano le osservazioni di Cesare Segre, *Oreste Macrí e il testo della «Chanson de Roland»*, in *Oreste Macrí e Leone Traverso due protagonisti del Novecento* cit., pp. 69-78.

<sup>21</sup> «teoria»: in interlinea, sopra una cassatura.

<sup>22</sup> Il rimando è ai saggi ora raccolti in TLG.

<sup>23</sup> Cfr. O. Macrí, *La presenza di Rubén Darío in Antonio Machado (un esempio di trapianto poetico)*, in *SI/I*, pp. 137-193.

<sup>24</sup> Si tratta della collana «La tradizione del nuovo», dell'editore torinese Paravia.

437

[Bologna t.p.]

15 marzo [19]73

Carissimo,

sarò a Firenze sabato sera o domenica mattina, e subito ti telefonerò.

Affettuosamente

L[uciano] Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via F. Nullo 4, | 50137 Firenze. Mittente: Anceschi | Via Finelli 3 | 40126 Bologna. T.p. del 15 marzo 1973.

438

[Lecce t.p.]

13 ottobre 1973

«Ma per colpa anche di questo nostro mondo umano | che ai poveri toglie il pane, ai poeti la pace» (Pasolini)<sup>1</sup>

Luciano

Cartolina illustrata (raffigurante il quadro di Paul Signac, *Saint-Tropez*) indirizzata a: Prof. | Oreste Macrí | Via Francesco Nullo, 4 | 50137 Firenze.

---

<sup>1</sup> Si tratta della citazione degli ultimi due versi dell'epigramma *Al principe* di Pasolini, in *La religione del mio tempo*, Milano, Garzanti, 1961 (ma precedentemente apparso nella serie *Umiliato e offeso*, in «Officina», marzo-aprile 1959, nuova serie, 1, pp. 32-39).

Dario Collini

439

[Alassio t.p.]

[25 febbraio 1974 t.p.]

Cari saluti

Luciano

Cartolina illustrata (raffigurante una veduta della Riviera dei Fiori di Alassio) indirizzata a: Prof. | Oreste Macrí | Via Francesco Nullo, 4 | Firenze. T.p. del 25 febbraio 1974.

440

Firenze

20 aprile 1974

Carissimo Anceschi,

grazie del *Sereni legge Seferis*<sup>1</sup>, acuta iperlettura.

Altri ringraziamenti per i due eccellenti volumi di F[riedrich] Schlegel e di Wimsatt nella eccellente collana da te diretta<sup>2</sup>.

Mi sono abbonato al «verri» (si è abbonato anche Panaro<sup>3</sup>), ma il nuovo numero non è ancora arrivato. Io non so come te la cavi con la tua rivista, ma noi con l'«Albero» siamo in crisi; i prezzi sono saliti alle stelle.

L'augurio e l'affettuoso saluto del tuo

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su una facciata. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> L. Anceschi, *Sereni legge Seferis*, in «Rivista di estetica», a. XVII, fasc. I, gennaio-aprile 1972, pp. 24-34 (poi in UD, pp. 181-192), di cui un estratto in BibM con dedica «A Macrí, | molto affettuosamente | Luciano Anceschi | 8.III.'74».

<sup>2</sup> Il primo dei due voll. a cui Macrí fa qui riferimento è senz'altro la *Storia della letteratura antica e moderna* di Schlegel, a cura di Rosario Assunto, Torino, G. B. Paravia, 1974; quanto al secondo, potrebbe trattarsi del I o del II vol. (quest'ultimo in due tomi) della *Breve storia della idea di letteratura in Occidente* di William K. Wimsatt jr. e Cleanth Brooks (Torino, G. B. Paravia, rispettivamente 1973 e 1974), entrambi conservati in BibM (assente invece il vol. III, *L'età contemporanea*, peraltro stampato nel '75). Tutti i testi citati fanno in effetti parte della collana «La tradizione del nuovo» (direttore Anceschi, redattore Mario Artioli).

<sup>3</sup> Ottavo Panaro, autore di un'antologia dal titolo *I poeti crepuscolari* (s.l., Edizioni del Calasanzio, 1962) e di alcuni commenti all'opera di Nino Palumbo (*Il treno della speranza*, Milano, Mursia, 1967; *I racconti del giovedì*, Bari, Adda, 1973).

Firenze

7 maggio 1976

Carissimo Anceschi,

sto leggendo (e rileggendo) i saggi *Da Ungaretti a D'Annunzio*<sup>1</sup> con la consueta stima e affetto. Mi compiaccio della riedizione di *Autonomia ed eteronomia dell'arte*<sup>2</sup>, un classico ormai della critica novecentesca.

L'abbraccio del tuo

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su una facciata. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> UD.

<sup>2</sup> AE<sup>3</sup>.

Bologna

18 maggio [19]76

Caro O[reste] M[acri],

in fretta per ringraziarti della tua lettera, e darti alcune mie notizie. Questa soprattutto: che non sono stato propriamente bene in questi ultimi tempi, forse per un eccesso di lavoro: congressi, lavoro universitario, organizzazione della sezione di estetica dell'istituto, far uscire i libri, ecc.: tutto questo (e anche i miei doveri verso questa ospitale città) mi avevano sfasciato – ridotto irritabile, di pessimo carattere e a un estremo punto di fatica per ogni più piccolo gesto. Ora mi sembra che tutto sia passato.

Grazie di quel che mi dici; sì, l'*Autonomia* ha quarant'anni (venticinque meno di me), da qualcuno è stata letta, e tu ne sei uno, uno dei lettori a cui io voglio più affetto. Ora io tengo molto (mi è costato molto) a quel saggio *Della poetica e del metodo*<sup>1</sup> che ti prego di guardare: è un tentativo di<sup>2</sup> riduzione di certe ambizioni e teorie che mi par singolare.

Fui a Firenze qualche ora per parlare al seminario di Caretti<sup>3</sup>; ma giunsi e ripartii per lo stretto tempo necessario. Mi fu impossibile telefonare: anche perché evito di fare ogni genere di *assemblage* di questi. Ma ti ricordo sempre con molto affetto e vorrei avere la possibilità di stare qualche ora con te con l'agio dei discorsi di una volta.

Un abbraccio

Luciano Anceschi

Dario Collini

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via Nullo 4, | 50137 Firenze. Mittente: Anceschi | Via Finelli 3 | 40126 Bologna. T.p. del 17 maggio 1976.

---

<sup>1</sup> Posto a introduzione di UD, pp. 11-63, datato agosto-settembre 1975.

<sup>2</sup> «tentativo di»: aggiunto in interlinea.

<sup>3</sup> Il critico e filologo Lanfranco Caretti (Ferrara, 1915 – Firenze, 1995), professore di Letteratura italiana prima a Urbino (1951-1952), poi a Pavia (1952-1964), infine a Firenze, dall'86 socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Tra i suoi autori prediletti – a cui ha dedicato studi di carattere monografico e non, edizioni critiche e commentate – figurano Sacchetti, Ariosto, Tasso, Parini, Alfieri, Foscolo, Manzoni, Sereni, Solmi (ma in proposito si veda la sua *Bibliografia degli scritti*, a cura di Riccardo Brusca e Gino Tellini, premessa di Sebastiano Timpanaro, Roma, Bulzoni, 1996).

443

Vetto D'Enza

21 luglio [19]77

Caro Macrí,

grazie per il libro del *Manzoni in terre iberiche*<sup>1</sup> che vado leggendo qui a Vetto. Imparo moltissimo, e per gli aspetti teorici, e per i fatti studiati. Scusami del ritardo. Ma solo ora posso guardare con calma uno scritto non facile.

Spero di aver presto occasione di vederti, e anche di ricambiar presto il tuo libro preziosissimo con qualche cosa di mio. Intanto abbiti un abbraccio e un augurio di buone vacanze.

Luciano Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata (1 r.) di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via F. Nullo 4, | 50137 Firenze. Indirizzo parzialmente cassato e sostituito con «Via del Parione 7». Mittente: Anceschi | 42020 Vetto D'Enza | (R.E.). T.p. del 25 luglio 1977.

---

<sup>1</sup> Il già citato O. Macrí, *Varia fortuna del Manzoni in terre iberiche (con una premessa sul metodo comparatistico)*.

444

Firenze

22 febbraio 1978

Caro Anceschi,

363

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

vivamente ti ringrazio della voce enciclopedica sull'*Ermetismo*<sup>1</sup>, magistralmente eseguita con interna proporzione tra il categoriale, il tipico e l'individuale, in che consiste una giusta ricostruzione storiografica, integrata altresì dal metodo generazionale (almeno in parte); dominante – naturalmente – il tuo fertile concetto 'sistemico' di «poetica». Ti ringrazio, in particolare, dell'attenzione al mio lavoro. Sola dimenticanza nel 'gruppo fiorentino' il nome di Leone Traverso, cui dedicai in «Studi urbinati», 1-2, del 1971, uno studio intitolato *L[eone] T[raverso] e l'esperienza ermetica*; fu (con Poggioli<sup>2</sup>) nostro maestro, della tradizione romantico germanica mista ai classici greci. Ancora con animo grato, tuo aff[ezionatissimo]

Oreste Macrí

Biglietto manoscritto su una facciata indirizzato a: Ch.mo prof. Luciano Anceschi | via Finelli, 3 | 40126 – Bologna. Sul r., in alto a sinistra, il mittente: O. Macrí | Istituto Ispanico | via di Parione, 7 | 50123 – Firenze. Sul v., a fianco dell'*incipit* della lettera, di mano di Macrí: «R». T.p. del 22 febbraio 1978.

---

<sup>1</sup> L'estratto dal vol. II dell'*Enciclopedia del Novecento*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1977, pp. 741-751, è conservato in BibM con dedica «A Oreste Macrí | con antichi ricordi | e affettuosi | Luciano Anceschi».

<sup>2</sup> Renato Poggioli (Firenze, 1906 – Crescent City, 1963), che nel '29 si era laureato a Firenze, aveva frequentato le *tertulias* letterarie del capoluogo toscano tra la fine degli anni Venti e gli anni Trenta (peraltro costellati di numerosi viaggi all'estero), e aveva collaborato a importanti riviste del tempo con studi e traduzioni («Rivista di letterature slave», «Il Convegno», «L'Italia letteraria», «Leonardo», «Solaria», «Circoli», «Pan»...). Dal '38 emigrò negli Stati Uniti, dove insegnò Letterature comparate e Slavistica, soprattutto a Harvard. Sul versante delle traduzioni, si ricordi almeno la sua antologia di poesia contemporanea, *Il fiore del verso russo*, Torino, Einaudi, 1949. Cfr. *Renato Poggioli. An intellectual biography*, edited by Roberto Ludovico, Lino Pertile, Massimo Riva, Firenze, Leo S. Olschki, 2012; una dettagliata biografia, accompagnata da una *Bibliografia degli scritti 1928-1965*, entrambe a cura di Giuseppe Ghini, si trova online all'indirizzo <http://www.lingue.uniurb.it/docenti/ghini/biobibliografia.pdf> (ultima consultazione: 23 marzo 2018).

445

Firenze

30 marzo 1978

Caro Anceschi,

vivamente ti ringrazio del 2 di «Studi di estetica», compiacendomi con te e con i tuoi collaboratori per questo ristoro alle fonti kantiane<sup>1</sup>; notevole, in particolare, lo studio di Garroni sulla *Critica del giudizio*<sup>2</sup>. Questo libro mirabile lo rilessi un paio di anni fa e mi giovò a risolvere la risistemazione della mia metrica sintagmatica nel rapporto tra schematica pura e prassi (trattasi dello sciolto dei *Sepolcri*<sup>3</sup>), tipi, subtipi e varianti versali reali circa la progressiva distribuzione da parte dell'egemone della materia verbale nel solco tra invarianti e variabili e nel transito dalla convenzione alla motivazione. Kant mi ha salvato dalla quantificazione dello strutturalismo, garantendomi la validità trascendentale del processo dall'indeterminato al determinato

364

Dario Collini

dell'Oggetto poetico. Mi hanno confortato le tue speculazioni in merito. Scusami lo sfogo; solo per dirti l'interesse suscitato da questa silloge. Cordialmente, tuo

Oreste Macrí

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Ch.mo Prof. Luciano Anceschi | Via Finelli, 3 | 40126 – Bologna. Cartolina intestata: Università degli Studi di Firenze | Facoltà di Magistero | Seminario di Spagnolo. T.p. dell'1 aprile 1978.

---

<sup>1</sup> Si tratta di «Studi di estetica», «Bollettino annuale della sezione di estetica dell'istituto di filosofia dell'Università di Bologna» (diretto da Anceschi), 1974-1975, interamente dedicato a Kant.

<sup>2</sup> Emilio Garroni, *Estetica ed epistemologia. Riflessioni sulla «Critica del Giudizio»*, ivi, pp. 39-147.

<sup>3</sup> Proprio del '78 è il già citato volume di Macrí, FOS (e FOS<sup>2</sup>). Si veda poi, dello stesso Macrí, *Sulla teoria dell'endecasillabo (chiarimenti e correzioni al mio «Foscolo» bulzoniano)*, in «L'Albero», fasc. XXXV, 1982, 68, pp. 123-142. Sull'insieme di questi studi è importante la lettura di Mario Marti, *Ugo Foscolo e le due anime di Oreste Macrí. A proposito del libro «Semantica e metrica dei Sepolcri»*, in «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CLVI, fasc. 496, 1979, pp. 576-594 (poi col titolo «I Sepolcri» del Foscolo e le due anime di Oreste Macrí, in M. Marti, *Nuovi contributi dal certo al vero. Studi di filologia e di storia*, Ravenna, Longo, 1980, pp. 221-246).

446

28 febbraio 1979

Caro Macrí,

grazie del preziosissimo libro foscoliano<sup>1</sup>. Ammiro la tenacia e la precisione, e questo straordinario possesso di strumenti.

Non sto bene come vorrei, dopo l'incidente. Ti abbraccio

Luciano Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata a: Ch. | prof. Oreste Macrí | via F. Nullo 4, | 50137 Firenze Fi. Mittente: Anceschi | via Finelli 3 | 40126 Bologna (Bo). T.p. del 2 marzo 1979.

---

<sup>1</sup> Il più volte citato FOS.

447

Bologna

18 ottobre [19]80

Caro Oreste,

365

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

grazie dei due estratti che mi hai fatto avere<sup>1</sup>. Li ho ricevuti con molto piacere – e con un rinnovo di ricordi. Sai che nella introduzione di un mio prossimo libretto – *Il caos, il metodo* – ho ricordato la nostra vecchia e discretissima polemica a proposito dell'alessandrinismo?<sup>2</sup>

Questo tuo (e nostro) Busoño andrebbe meglio conosciuto in Italia. Qualcuno dei tuoi giovani potrebbe parlarne sul «verri»?

Avrai avuto forse notizia da qualche amico comune del periodo molto brutto che ho passato in questi ultimi due anni e mezzo. Cominciò a Milano – alla commemorazione banfiana di «Corrente»<sup>3</sup>. Alla sera della conclusione non mi sentii bene.

Poi – fui investito da una motoretta, poi un periodo complesso e oscuro, un piccolo inferno di chiusa vita di depressione giunta a limiti molto gravi – poi una operazione leggera, ma piena di complicazioni, poi un infarto – ecc. ecc. Ora posso parlare di queste cose con un certo distacco – ma solo in novembre mi diranno se son veramente guarito o se le cose continuano. Ma intanto lavoro. Lentamente. Ho in progetto un D'Annunzio<sup>4</sup> – e poi un libro *conclusivo* delle mie ricerche. A cui dedicherò il corso di quest'anno – che è l'ultimo<sup>5</sup>. Perché con l'81 entro ovviamente nella *retraite*. Ne abbiamo fatte di cose – e spero per qualche tempo di continuare a farne. Il giovane Pound diceva

LAVORO

LAVOOORO

LAVOOORRO

con enfasi grafico-visivo-sonora!

Ti abbraccio

Luciano Anc[eschi]

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via F. Nullo 4, | 50137 Firenze. Mittente: Anceschi | Casella postale 962 | 40100 Bologna. Carta intestata (busta con intestazione cassata a mano): Università di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia | Istituto di Filosofia. Busta strappata in corrispondenza del t.p., del quale si leggono solo il giorno (20) e parte dell'anno (198[...]).

---

<sup>1</sup> A prestar fede al prosieguo della lettera, uno dei due «estratti» doveva corrispondere a O. Macrí, *Irrazionalismo poetico e surrealismo spagnolo nella psicosemantica di Carlos Bousoño*, in «Esperienze letterarie», a. V, aprile-giugno 1980, 2, pp. 17-27 (poi col titolo *Irrazionalismo poético y surrealismo español en la psicosemántica de Carlos Bousoño*, in *Studi di iberistica (in memoria di Giuseppe Carlo Rossi)*, a cura di Giovanni Battista De Cesare e Erilde Melillo Reali, Napoli, s.n., 1986, pp. 100-111; da ultimo in SI/II, pp. 391-400).

<sup>2</sup> Anceschi ne accennava in una nota a p. 27, riferita a un passo dell'*Introduzione* in cui si discuteva del «sospetto verso i Grandi Sistemi» della filosofia (L. Anceschi, *Il caos, il metodo. Primi lineamenti di una nuova estetica fenomenologica*, Napoli, Tempi moderni, 1981, p. 15): «L'ultimo grande "sistema ben costruito", si sa, fu quello di Hegel, che chiude tutta una storia, e ne apre un'altra. Sartre nei suoi tentativi sistematici può essere, invece, l'esempio delle difficoltà della volontà di grande sistema nella situazione in cui egli ha vissuto. In ogni caso, tutti i temi cui abbiamo accennato si riferiscono sembra a uno stato generale e diffuso, sono indici, in qualche modo, di quella condizione *alessandrina* (l'amico Macrí mi consenta di usare questo aggettivo di cui mi servivo, come sa, anche *ieri*, e nello stesso senso) di una Europa – per continuare l'intero movimento di un detto illustre e ben noto – "molto diversa da quella che avevamo a lungo conosciuto"» (ivi, p. 27n.). In realtà, all'interno del volume, la medesima polemica era evocata anche nella *Conclusione* del saggio *Difficoltà della memoria* (ivi, pp. 199-226), già

apparso come prefazione alla seconda edizione di SPP, col titolo *Alcune circostanze del libro* (pp. XI-XLI).

<sup>3</sup> Su cui si veda *Antonio Banfi tre generazioni dopo*, Atti del convegno della Fondazione Corrente (Milano, [10-12] maggio 1978), Milano, il Saggiatore, 1980, in cui fra gli altri è contenuto lo scritto di Anceschi, *Antonio Banfi, Maestro*, alle pp. 9-18.

<sup>4</sup> Anceschi nell'82 avrebbe firmato l'*Introduzione* (e diretto l'edizione) di G. D'Annunzio, *Versi d'amore e di gloria*, a cura di Annamaria Andreoli e Niva Lorenzini, Milano, Mondadori («I Meridiani»), 1982 (l'*Introduzione* si trova nel vol. I, pp. VII-CXI).

<sup>5</sup> Dell'ultimo corso di Anceschi, tenuto nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, danno conto le pagine di *Che cosa è la poesia. Fenomenologia e struttura di una domanda*, dispense dell'a.a. 1980-1981, 2 fasc., Bologna, Clueb, 1981 (poi riprese con aggiunte in *Che cosa è la poesia*, Bologna, Zanichelli, 1986, e, ancora aumentate, in una nuova ed. a cura di Fernando Bollino, Bologna, Clueb, 1998).

448

Firenze

25 giugno 1981

Mio caro Anceschi,

ho letto con profonda commozione – direi che l'ho sentita fisicamente dalla tua voce – la tua «Ultima lezione [...]»<sup>1</sup> a tal punto che mi è parsa la prima per franchezza fedeltà costanza al metodo della ricerca che è stato sempre tuo, al limite della propria ipostasi tra le sorti della scepsi e del relativismo. Così come mi ha commosso il rimando ai due grandi maestri Montaigne e Nietzsche sullo sfondo dell'inflexibile Cartesio. Infine, non un appunto, ma una difesa ch'io faccio di te stesso e di noi. In verità, siamo stati noi 'militanti' a dar vita all'Università, che ci ha, in qualche parte, restituito quel che abbiamo dato, quel che hai dato tu con esemplare generosità, con infinita pazienza e talora sopportazione<sup>2</sup>.

Ti ringrazio di cuore e ti abbraccio, coi più fervidi fraterni auguri. Tuo

Oreste Macrì

Lettera manoscritta su una facciata. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Si tratta dell'estratto dell'*Ultima lezione, e programma. 11 maggio 1981*, poi in «Studi di estetica», a. X, 1982, nuova serie, 1, pp. 56-64 (nel fascicolo con pp. numerate da 1 a 10), in BibM con dedica «A Oreste Macrì | con antica amicizia | Luciano Anceschi | 11.V.81» (l'esemplare presenta annotazioni e sottolineature di mano di Macrì).

<sup>2</sup> Anceschi aveva scritto: «Ciò ci ha consentito di non tener mai separato il mondo di ciò che diciamo "cultura militante" dal mondo di ciò che diciamo "cultura universitaria". Non esistono in questo senso due culture. La cultura militante senza il rigore della cultura universitaria perde le sue garanzie; mentre la cultura universitaria senza il rigore della cultura militante perde la sua vita...» (ivi, p. 9).

Bologna

3 [luglio 19]81

Caro Macrí,

grazie della tua lettera. E specie per il riconoscimento di coerenza, e di continuità! In altri tempi, tu cogliesti con grande penetrazione un tono che c'è sempre in ogni mio discorso: il ricordo (e la speranza) di un'epoca di pienezza da cui siamo molto lontani, da cui anzi ci allontaniamo sempre più. Io continuo ad essertene gratissimo, proprio perché hai colto cenni<sup>1</sup> che sono celati in un profondo che si rivela a pochi. Conto di dedicare questi anni che spero più liberi alla elaborazione sistematica di certi aspetti generali del discorso teorico. E ti prego di ascoltarmi – anche con la critica, scrivendomi – nel lavoro che farò – che incomincerò a stendere (ma è già steso in sinopia) non appena mi sia liberato da un impegno più strettamente letterario che ho assunto tempo fa, che mi sollecita e mi lusinga, ma che ormai avverto (almeno per quel che mi riguarda nel progetto)<sup>2</sup> finito<sup>3</sup>.

Abbiamo dato molto all'Università – il pericolo ora è che certi fermenti che potrebbero fruttare bene sian soffocati dalla macchina burocratica pesantissima, che cresce e dallo spossare le competenze. Ma qualche cosa resterà: almeno per certi aspetti, luoghi, e persone ecc.

Maria ed io ci ricordiamo a tua moglie, a voi con affetto; e tu credi all'amicizia del tuo

Luciano Anceschi

Dio ci liberi dai furbi!

Lettera manoscritta su quattro facciate di due fogli con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via F. Nullo, 4, | 50137 Firenze. Mittente stampigliato con un timbro a inchiostro blu: Luciano Anceschi | C.P. 962 | 40100 Bologna. Carta e busta intestate: Università di Bologna | Facoltà di Lettere e Filosofia | Istituto di Filosofia. In testa alla lettera Anceschi annota la data «3.VI.81»; la correzione del mese in «luglio» si giustifica tenendo presente che il messaggio è stato palesemente scritto in risposta al precedente di Macrí, del 25 giugno. T.p. non leggibile.

---

<sup>1</sup> «hai»: aggiunto in interlinea; «cenni» è scritto sopra una cassatura.

<sup>2</sup> In un primo momento la parentesi che chiude la frase inglobava anche il successivo «finito».

<sup>3</sup> Il riferimento potrebbe essere alla citata edizione del 'Meridiano' dei dannunziani *Versi d'amore e di gloria*, diretta da Anceschi.

Firenze

26 ottobre 1981

Dario Collini

Caro Anceschi,

parteciperò all'incontro di Reggio Emilia<sup>1</sup> per 'incontrare' te e sentire direttamente il riconoscimento del tuo pionierismo estetico novecentesco. L'abbraccio del tuo

Oreste Macrí

(So bene che debbo a te l'invito, di che ti ringrazio).

Lettera manoscritta su una facciata. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Allude al convegno su *Autonomia ed eteronomia dell'arte* promosso dall'Istituto Banfi, che si sarebbe tenuto a Reggio Emilia nei giorni 10, 11 e 12 dicembre 1981 (gli atti si leggono in «Studi di estetica», a. XI, 1983, nuova serie, 2).

451

[Reggio Emilia t.p.]

12 dicembre [19]81

Spiacente di non averti potuto abbracciare, ti invio da Reggio Emilia saluti affettuosissimi ed auguri. Maria e io ci ricordiamo con molto affetto ad Albertina

Luciano Anceschi

Cartolina illustrata (raffigurante il Teatro Municipale di Reggio Emilia) indirizzata a: Ch.mo | prof. Oreste Macrí | Via Nullo 4 | 50100 Firenze. T.p. del 12 dicembre 1981.

452

Bologna

23 dicembre [19]81

Caro Macrí,

a Reggio Emilia fui molto addolorato di non vederti, come mi avevi annunciato. Contavo di riabbracciarti, dopo tanti anni. Come mai?

Il convegno, mi pare, andò assai bene; e ne ebbi motivo di soddisfazione. Ma dopo i guai avuti, e forse per le minori resistenze ormai, mi stancai moltissimo. Credo che più che altro mi abbia disturbato il fatto che il mio desiderio di partecipare richiedeva una concentrazione continua, che, d'altra parte, era continuamente interrotta come avviene in questi casi. Ci vollero due o tre giorni per riprendermi. Ma non di questo ti volevo parlare. Ahimè, mi par difficile fare argine alle ragioni di

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

stanchezza e di degradazione che si vedono nelle cose... alla confusione dei discorsi... Ho l'impressione che qualcuno confonda il senso recuperato della molteplicità dei discorsi con la propria volontà di confessare, con l'imprecisione o la mancanza di distinzioni, con un gioco facile di misura minore. Ma il rilievo può avere un senso più vasto. In condizioni analoghe, Eliot fu preoccupato per la società... Il discorso sarebbe lunghissimo; e ci sono risvolti complessi, lo so... Ma, intanto, desidero abbracciarti, e inviare a te e Albertina anche da parte di Maria, più affettuosi auguri per le feste e l'anno nuovo. Con un abbraccio

Luciano Anceschi]

Lettera manoscritta su quattro facciate di due fogli con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via Nullo 4, | 50137 Firenze-FI. Mittente stampigliato con un timbro a inchiostro blu: Luciano Anceschi | C.P. 962 | 40100 Bologna. T.p. del 29 dicembre 1981.

453

Bologna

29 maggio [19]83

Caro Macrí,

mi ha fatto MOLTO piacere rivederti in eccellente stato a Cesenatico, da cui dovetti partire, avendo avuto una leggera crisi anginosa, senza salutare gli amici. Ma questa lettera è fatta per rallegrarmi con te per l'omaggio parmense<sup>1</sup>, associarmi per quel che posso, e ricordarmi a te con affetto. L'omaggio era fiorentino-parmense – ed era veramente molto lusinghiero. Continuiamo a lavorare ciascuno come crede giusto. Avrai presto qualche cosa di mio. Intanto, credimi con affetto  
tuo

Luciano Anceschi

Certo nei tuoi interventi c'è la presenza di quella cosa enigmatica che diciamo la letteratura; ma sono pochi ormai ad avvertirne la diffusa assenza.

Lettera manoscritta su tre facciate di un foglio piegato a metà in senso orizzontale. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Il 25 maggio 1983 «Il Nuovo Raccoglitore» – supplemento della «Gazzetta di Parma» – aveva dedicato a Macrí uno speciale con i contributi di Jorge Guillén, Piero Bigongiari, Marzio Pieri, Mario Luzi, Gaetano Chiappini, Carlo Bo, Alessandro Parronchi e Gianfranco Contini.

Dario Collini

454

[Vallombrosa t.p.]

[26 luglio 1983 t.p.]

Un affettuoso saluto da

Macrí

Cartolina illustrata (raffigurante l'interno della Cucina monumentale dell'Abbazia di Vallombrosa) indirizzata a: Ch.mo Prof. Luciano Anceschi | via Finelli, 3 | 40126 Bologna. Nell'interlinea tra «via Finelli, 3» e «40126 Bologna», di altra mano: «C. P.». T.p. del 26 luglio 1983.

455

[Vetto D'Enza t.p.]

25 agosto [19]83

Grazie. Ricambio con un saluto altrettanto affettuoso. E *grazie* per il Bodini<sup>1</sup>.

Luciano Anceschi

Maria vi ricorda con simpatia.

Cartolina illustrata (raffigurante una veduta di Vetto D'Enza) indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via F. Nullo, 4, | 50137 Firenze-FI. T.p. del 29 agosto 1983.

---

<sup>1</sup> Nell'83 era uscita l'edizione curata da Macrí di V. Bodini, *Tutte le poesie 1932-1970*, Milano, Mondadori.

456

Bologna

2 luglio [19]84

Caro Macrí,

ho l'*Oceanografia*<sup>1</sup>, e con essa un bel gruzzolo di ricordi ormai perduti si risveglia. Rivedo don Eugenio con la sua sacrale benevolenza... E vedi che cosa ha saputo ricavare da un esaurimento! La traduzione è splendida (la leggo come nuova) e poi c'è il Macrí 'lettore' che non manca di offrirci uno scigno di dati per capir meglio don Eugenio.

Mi sono occupato anche troppo di don Eugenio? Certo ero incantato da un essere così diverso...

Con affetto

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Luciano Anc[eschi]

Una svista, piccola, nella bibl[iografia]. In *Del Barocco e altre prove* fu ripubblicato *Il rapporto*<sup>2</sup>, non *Il classicismo*<sup>3</sup>.

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> prof. Oreste Macrí, | Via F. Nullo 4, | 50137 Firenze – FI. Mittente: Anceschi | Casella Postale 962 | 40100 Bologna – BO. Sul v. della busta annotazioni manoscritte a matita di Macrí. T.p. del 3 luglio 1984.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 13 aprile 1943 [16], n. 1.

<sup>2</sup> Il riferimento è al saggio *Rapporto sull'idea del Barocco*, in DB, pp. 51-87.

<sup>3</sup> Allude a L. Anceschi, *Eugenio d'Ors e il nuovo classicismo europeo*, Milano, Rosa e Ballo, 1945.

457

Firenze

4 agosto 1984

Mio caro Anceschi,

il tuo assenso all'*Oceanografia* mi ha confortato, e te ne sono molto grato. Don Eugenio lo ricevetti da te bell'e pronto, e ho cercato di non essere indegno dei tuoi studi magistrali. Grazie dell'appunto bibliografico.

L'abbraccio del tuo sempre fedele

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su una facciata. Busta mancante.

458

Firenze

19 dicembre 1984

Carissimo Anceschi,

vivamente ti ringrazio del dono degli studi *L'idea del Barocco*<sup>1</sup>, monumento alla categoria nelle sue differenze speculative ordinate e unificate nell'articolazione delle tre parti<sup>2</sup>. Lo sto riguardando e (ri)leggendo con intima partecipazione al lume della tua mente centralizzante e nel contempo aperta alle varie prospettive.

Prendo occasione per porgere a te e Maria, anche da parte di Albertina, i più fervidi e affettuosi auguri.

Tuo

372

Lettera manoscritta su una facciata (1 r.) di un foglio piegato a metà in senso orizzontale. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> L. Anceschi, *L'idea del Barocco. Studi su un problema estetico*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1984, di cui una copia in BibM con dedica «A Oreste Macrí | con il ricordo più affettuoso | di | Luciano Anceschi | 20.XI.84».

<sup>2</sup> Corrispondenti a I. *Metodo*, II. *Storia*, e III. *Strutture*.

459

[Bologna t.p.]

[1985 t.p.]

Busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. | Oreste Macrí, | Via Nullo 4, | 50137 Firenze – FI. Mittente: Anceschi | Casella Postale 962 | 40100 Bologna – BO. Del t.p. si legge solo l'anno: 1985.

460

[Bologna t.p.]

24 gennaio [19]8[5]

Caro Oreste,

non so se ti ho già ringraziato dell'estratto che mi hai fatto avere sul «*Minore*» nella *storiografia lett[eraria]*<sup>1</sup>. Ti ringrazio di questo prezioso dono che oltre che altissimo non manca di un suo alto grado di divertimento. Quanto a me, ho passato anni di malattia e di depressione ora ne sto uscendo con rinnovato lavoro.

Ti abbraccio, con ricambio di auguri caldi, caldissimi

Luciano Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | 4, Via F. Nullo, 4, | 50137 Firenze – FI. Mittente: Anceschi | C.P. 962 | 40100 Bologna – BO. Anceschi in testa alla lettera annota la data «24.1.84», ma il t.p. è del 2 febbraio 1985 (il che giustifica la nostra correzione dell'anno).

---

<sup>1</sup> O. Macrí, «*Maggiori*» e «*minori*» o di una teoria dei valori letterari, in *Il «minore» nella storiografia letteraria*, Atti del convegno internazionale (Roma, 10-12 marzo 1983), a cura di Enzo Esposito, Ravenna, Longo, 1984, pp. 13-53 (poi in VP/GU, pp. 17-49).

[Bologna]

26 gennaio [19]85

Caro Macrí,

grazie per l'estratto che leggo con molto profitto. Non sono stato bene durante il periodo delle feste e anche Maria fu costretta al letto. Un bel guaio per noi che siamo senza aiuto!

Ti abbraccio, e ti rinnovo gli auguri

Luciano Anceschi

Biglietto manoscritto su una facciata indirizzato a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via Nullo 4 | 50137 Firenze – FI. Mittente (da cui si ricava il luogo di spedizione): Anceschi | C.P. 962 | 40100 Bologna – BO. T.p. non leggibile.

[Bologna t.p.]

3 marzo [19]85

Caro Macrí,

ho avuto l'antologia garzantina<sup>1</sup>. Grazie. È un esempio di che cosa possa diventare il genere antologia quando il rigore letterario vuole unirsi al rigore scientifico. Ne esce un quadro vastissimo e caldo.

Ti abbraccio

Luciano Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí | Via Nullo 4 | 50137 Firenze FI. Mittente: Anceschi | C.P. 962 | 40100 Bologna BO. T.p. del 4 marzo 1985.

---

<sup>1</sup> Allude all'ultima, definitiva edizione di *Poesia spagnola del Novecento*, edita da Garzanti nel 1985 (collana «i grandi libri»). Si tratta della quarta, seguita alle prime due pubblicate presso Guanda (1952, 1961) e alla terza uscita per Garzanti, del 1974.

Bologna

18 marzo [19]86

Caro O[reste] M[acri],

Dario Collini

ti ho fatto avere (da Zanichelli) *Che cos'è la poesia?*. Ci tengo che tu abbia il mio libro più recente – e che tocca molti temi (e presenta tutte lezioni universitarie)<sup>1</sup>.

In novembre sarò costretto alla *retraite*. In questi giorni ho avuto uno dei miei ricorrenti malesseri: vertigini e altro. Ma il medico non si è preoccupato.

Saluti ad Albertina anche da Maria – e un abbraccio dal vecchio

Anceschi

Cartolina postale manoscritta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via F. Nullo 4, | 50137 Firenze  
FI. Mittente: Anceschi | via Finelli 3 | 40126 Bologna (BO). T.p. non leggibile.

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del 18 ottobre 1980 [447], n. 5.

464

Firenze

7 aprile 1986

Mio caro Anceschi,

di cuore ti ringrazio del dono del tuo 'breviario' di estetica-poetica fino alla didassi<sup>1</sup>. L'ho scorso subito (con tutta la stima e affetto con cui ti ho seguito per tanti anni) sino alla clausola del libro: «Una poetica delle macerie nel cuore di un umanesimo disilluso»<sup>2</sup>, principio e motivo costante, speculativo-patetico, della tua attiva presenza, ricognizione, rielaborazione e progetto, delle forme e prassi di poesia in più di mezzo secolo. Dicevo «breviario», non trattato, vivo di *exempla* testuali e simbolizzati.

Ho sempre ammirato in te la levità spirituale, con cui assolvi la tensione interna tra i due principi fenomenologico e istituzionale.

Le varie fasi (simbolismo, poesia pura, ermetismo, neoavanguardia, informale concreto-materico, ecc.) si sincretizzano e si sincronizzano con profondo rispetto di ciascuna. L'istituzione rinasce dalle sue ceneri. Da una tua costola sono sortiti gli Eco e Sanguineti. La sanguinante ferita inferta dallo sperimentalismo neoavanguardistico non ti ha sporcato. Il filosofo entri impavido nella 'torre di Babele' e nel contempo stia fisso per studiarla e contemplarla. Fenomeno, istituzione e parentesi statici e dinamici; infinita pazienza nel circuito completo, 'da tutti i lati'. E il moltiplicarsi delle 'domande'. La costellazione superiore di sistematicità-funzione-relazione! Il concetto, pur esso patetico, di 'conclusione provvisoria'. Sono i momenti della mia attenzione alla tua filosofia estetica, giacché ti riconosco soprattutto *filosofo*, seguace del Socrate eroico e vitale!<sup>3</sup>

Ancora grazie, e l'abbraccio del tuo fedele amico

Oreste Macrí

Ti ringrazio, in particolare, del cenno sull'«alessandrinismo»<sup>4</sup> (avevi ragione tu per quanto è accaduto dopo Quasimodo, ch'io penso ancora che sia rimasto immune)

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

e della qualifica di «amico»<sup>5</sup>, che mi onora. Sono lieto che ti sia piaciuto l'ultimo libro di Bigongiari<sup>6</sup>, per me difficile nell'avventura sperimentalista dentro l'ermetismo; e sto cercando di interpretarlo<sup>7</sup>. Piero è rimasto commosso dalla tua lettera.

Lettera manoscritta su due facciate. Sul v., lungo il margine sinistro, di mano di Macri, cerchiato: «R». Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Il rimando è al libro di Anceschi, *Che cosa è la poesia*, nell'ed. del 1986.

<sup>2</sup> Ivi, p. 177.

<sup>3</sup> Si veda quanto annotava Anceschi nel suo diario il 14 aprile 1986: «Lettera di Macri. Mi pare che Macri abbia colto qualche cosa di vero quando avverte, nella sua lettera, che nella mia teoria (in *Che cos'è la poesia*) "l'istituzione rinasce dalle sue ceneri" e che rinasce continuamente distrutta e ricostruita ecc. ecc. (lettera del 7 giunta solo oggi). Anche sottolinea tutto il movimento delle domande ecc. ecc. nel continuo rispondere con risposte provvisorie e ipotetiche ecc. Il gesto "filosofico"...» (*I diari di Luciano Anceschi. 1986-1990*, a cura di Tommaso Lisa, [numero monografico di] «il verri», a. LI, luglio 2006, 31, p. 33).

<sup>4</sup> Alle pp. 3-4n. del *Discorso generale* che apre il volume (già nel citato L. Anceschi, *Il caos, il metodo*; cfr. la lettera del 18 ottobre 1980, n. 2).

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Con buona probabilità si tratta di P. Bigongiari, *La legge e la leggenda*, Milano, Mondadori, 1986. In un pensiero del 17-18 marzo 1986 del diario di Anceschi si legge: «Sorpresa (gradevolissima) alla lettura dell'ultimo Bigongiari. Mi par sciolto, maturo – e certo ha raggiunto un grado di rara esperienza e libertà regolatissima. Si potrà smontare il congegno – o smontare i congegni di cui si serve – ma non si potrà smontare la omogeneità e la forza di una intenzione generale. Larga consumazione, paziente consumazione di poesia del secolo; ma anche il seicento, dico, barocco – letto come conviene – non manca di avere la sua forza. Leggo questi versi con piacere; e una volta tanto non mi emozionano (come è il mio solito) nel cogliere il momento delicato e oscuro della nascita di una poesia in una scommessa sul suo futuro – ma per la maturità di una poesia che riscatta tutto un considerevole passato. Lunga sofferenza per raggiungere certi risultati, risultati sfuggenti ma tali da imporsi al lettore – e specie a un lettore come me riluttante a certe ragioni generali che stanno sotto il discorso di questo "fiorentino" (e alla polemica tra "fiorentini" e "milanesi") – Ma a chi è signore van tutti gli onori – e questo è il caso; o almeno così mi pare» (*I diari di Luciano Anceschi* cit., p. 21).

<sup>7</sup> Si tenga presente che due anni più tardi Macri avrebbe pubblicato i suoi *Studi sull'ermetismo. L'enigma della poesia di Bigongiari*, Lecce, Milella, 1988.

465

Bologna

14 aprile [19]86

Grazie, caro Macri, per la bellissima lettera. Ti scriverò a lungo con più calma – e con alcuni problemi. Ma desidero non ritardare il riscontro – e inviare i saluti più affettuosi. Maria ed io ci ricordiamo ad Albertina.

Con affetto

Luciano Anceschi

Cartolina postale manoscritta sul solo v. indirizzata: È per il chiarissimo | prof. Oreste Macrí | Via F. Nullo 4 | 50137 Firenze FI. Mittente; Anceschi | Via Finelli 3 | 40126 Bologna (BO). T.p. del 15 aprile 1986.

466

Bologna<sup>1</sup>

8 giugno [19]86

Caro Macrí,

grazie per il tomo delle *Poesie* del Fallacara da te curate con tanta acribia – e formalmente con quella antica sapienza che tiene ben distinto il testo dagli apparati. Non ho ancora potuto leggere il tuo saggio (sono stato costretto al letto per tre giorni – e poi il momento è carico di lavoro ecc.) – ma non mancherò di farlo. Intanto, desidero che tu sappia che ho ricevuto, gradito, e che ti abbraccio.

Aff[ettuosamente]

Luciano Anceschi

Cartolina postale manoscritta su entrambe le facciate indirizzata a: Ch. | pr. Oreste Macrí, | via F. Nullo 4, | 50137 Firenze FI. Mittente: Anceschi | via Finelli 3 | 40126 Bologna (BO). T.p. del 9 giugno 1986.

---

<sup>1</sup> Sopra una cassatura.

467

[Bologna t.p.]

[23 aprile 1987 t.p.]

Caro Macrí,

scusa la carta intestata, ma non ho altra carta, e vorrei scriverti subito. Ho avuto il libro quasimodeo<sup>1</sup>, e te ne ringrazio. Ti ringrazio anche per il tono e per quel che dici. Ho l'impressione che molte delle discussioni siano malintesi. Quando parlo di 'alessandrinismo' ho sempre inteso una situazione di crisi, con le sue tensioni, e la particolare condizione drammatica della civiltà in dissoluzione, p[er] e[semplio] quando ho parlato di poesia pura ho parlato di civiltà del frammento – e non vi è dubbio che questa ci sia stata ecc. ecc. E poi c'è tutta una posizione dottrinale che dà un senso particolare alle mie affermazioni: quella che taluno ha chiamato nuova fenomenologia critica. Quanto ai *Lirici greci* la Lorenzini ha fatto un lavoro prezioso<sup>2</sup> – e credo che molti equivoci sia siano svaporati. Ma basta. Si tratta di cose lontane. E son passati di mezzo tanti anni, e così pieni. Non tutto è andato nella direzione che

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

mi proponevo. Qualcuno si è servito del nostro umanesimo e della nostra tolleranza ecc. ecc. Forse il gusto di trovare poeti allo stato nascente è in me più forte di quello di trattare i poeti 'maturi' – e forse l'introduzione a *Lirica del Novecento*<sup>3</sup> (molto articolata) è stata letta non so con un po' di fretta. Oggi quelle tesi sono diventate comuni, e si<sup>4</sup> fanno convegni ecc. Certo ho fatto molto lavoro – e mi fa piacere che tu in qualche parte l'abbia inteso. Lo sai che ti sono amico comunque. E vorrei solo che si chiarissero (e si chiariranno) certe giunture che non vedo sottolineate.

Ti abbraccio, con l'affetto e con gli auguri di

Luciano Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via Nullo 4, | 50137 Firenze. Mittente: Anceschi | Via Finelli 3 | 40126 Bologna BO. Carta intestata: Accademia delle Scienze | dell'Istituto di Bologna | Il Presidente. Busta intestata (intestazione parzialmente cassata a mano): «il verri» | rivista di letteratura | diretta | da Luciano Anceschi. Del t.p. si legge solo l'anno: 1987.

---

<sup>1</sup> PQ.

<sup>2</sup> Nell'85 era uscita una nuova edizione dei *Lirici greci* tradotti da Quasimodo e introdotti da Anceschi, a cura di Niva Lorenzini, Milano, Mondadori.

<sup>3</sup> LDN.

<sup>4</sup> Precede «si» un «vi» cassato.

468

Bologna

24 ottobre [19]89

Caro Oreste,

ti ringrazio di avermi inviato la *Bibliografia* dei tuoi scritti<sup>1</sup>, lavoro accuratamente preparato dai tuoi allievi del Dipartimento fiorentino.

È il segno di una vita dedicata secondo idee ferme, ma continuamente proliferanti; e ti ringrazio di esserti ricordato di me, amico antico sotto il segno della differenza.

Mia moglie ed io ci ricordiamo ad Albertina; e tu abbiti un abbraccio

Luciano Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via Nullo 4, | 50137 Firenze. Mittente: Anceschi | Via Finelli 3 | 40126 Bologna. T.p. del 26 ottobre 1989.

---

<sup>1</sup> Cfr. *Bibliografia degli scritti di Oreste Macrí*, a cura di Gaetano Chiappini, Firenze, Opus libri, 1989.

Firenze

11 marzo 1990

Caro Anceschi,

questo pomeriggio ti ho ascoltato al 3° della RAI: evocazione della tua prima formazione filosofica e letteraria, dei tempi mitici di «Corrente»<sup>1</sup>. Ho ascoltato con grande emozione.

L'abbraccio del tuo aff[ezionatissi]mo

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ch.mo prof. Luciano Anceschi | via Finelli, 3 | 40126 Bologna. Sul r. della busta, in alto a sinistra, il mittente: O. Macrí | via F. Nullo, 4 | 50137 Firenze. T.p. del 12 marzo 1990.

---

<sup>1</sup> Nel marzo del 1990, nella rubrica domenicale «Antologia» di Rai Radio Tre, andarono in onda – in diretta – quattro conversazioni «di tre ore e mezza ciascuna», a cura di Michele Gulinucci, con Anceschi nel ruolo di protagonista. Le trasmissioni furono incentrate sulla sua lunga avventura intellettuale, «Dagli anni della fervida formazione degli anni 30 [...] alle continue e [all'epoca ancora] inconcluse ricerche nei territori dell'estetica, della critica e della teoria letteraria» (si cita dalla scheda editoriale del volume *Che importa chi parla? Dialoghi con Luciano Anceschi*, a cura di Michele Gulinucci, Milano, Edizioni Diabasis, 1992, che «raccolge ed elabora» le conversazioni trasmesse). Dal libro appena citato, si apprende che il primo appuntamento radiofonico, cui Macrí fa riferimento nella presente lettera, era in effetti stato dedicato agli anni della «formazione» (cfr. *ivi*, pp. 19-42).

[Vetto D'Enza t.p.]

24 [agosto 19]91

Carissimi ricordi

Maria e Luciano Anceschi

Cartolina illustrata (raffigurante una foto di Paolo Ielli, *Frammenti di un paesaggio. Fiume Enza*) indirizzata: È per | Oreste Macrí | Via Nullo 4 | 50137 Firenze. Anceschi annota la data «24.VII.91», ma il mese deve essere agosto, come indicato dal t.p. (24 agosto 1991).

[Bologna t.p.]

21 maggio [1993]

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

Caro Macrí,

grazie per il tuo *Pratolini*<sup>1</sup>. Ricordo il piacere che ebbi leggendo le prime cose di P[ratolini] – il piacere di avvertire finalmente uno scrittore. Leggerò il libro con calma, ma desidero subito ringraziarti. Il ricordo che ho di te si approfondisce col tempo, e avrei molto piacere nel rivederti. Speriamo che accada. Intanto, un abbraccio dal tuo vecchissimo

Luciano Anceschi

Lettera manoscritta su due facciate (1 r. e 2 r.) di un foglio piegato a metà in senso orizzontale con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí, | Via Nullo 4, | 50137 Firenze. Mittente: Anceschi | Via Finelli 3 | 40126 Bologna. T.p. del 31 maggio 1993.

---

<sup>1</sup> O. Macrí, *Pratolini romanziere di «Una storia italiana»*, Firenze, Le Lettere, 1993.

472

Bologna

30 giugno 1994

Caro Macrí,

mi fa un piacere grandissimo rivedere la tua scrittura e il tuo prezioso lavoro! Io non sto bene, non sto bene come vorrei, e mi scuso della brevità. Ma intanto sono lieto che si sia ripreso un primo contatto. Ti scriverò spero presto.

A presto, in momenti migliori

Luciano Anceschi

Lettera manoscritta su una facciata con busta indirizzata a: Ch.<sup>mo</sup> | prof. Oreste Macrí | Via Francesco Nullo 4, | 50137 Firenze. Mittente: Anceschi | Via Finelli 3 | 40126 Bologna. T.p. del 30 giugno 1994.

# LETTERE NON DATATE



Dario Collini

Un cordialissimo saluto. Anche Maria si ricorda a tua moglie. Affettuosamente  
Luciano Anceschi

Biglietto manoscritto sul solo r. con busta indirizzata a: Oreste Macrí. T.p. assente.

Caro Oreste,

mi è tanto dispiaciuto di non vederti! Ma è proprio impossibile (nonostante le parole della gentilissima Albertina) ritardare la partenza. Albertina ti dirà le complicazioni del mio viaggio.

Ho visto Piero<sup>1</sup>, e ne sono tutto esaltato. Nessuna delusione – anzi un aumento (se possibile) di intellettuale adesione.

Un abbraccio

Luciano

Arrivederci presto finalmente a Firenze.

Lettera manoscritta su due facciate di un foglio di piccolo formato. Busta mancante.

---

<sup>1</sup> Bigongiari.



## APPENDICE DI TESTI INEDITI



## Le due domande

di Oreste Macrí

Caro Valsecchi,

che tu ti sia rivolto «proprio» a me per «ché io» esprimi «il mio parere sull'ufficio della cultura, oggi, è cosa che mi lusinga; per un verso, in quanto mi stimi vivo e parlante; per un altro verso, mi turba profondamente, essendo io – diciamo chiaramente – il massimo responsabile, il più testardo e violento ~~agli occhi di chi pietosamente voglia considerarmi come un capro espiatorio~~, «affermatore e interprete» della letteratura critica del cosiddetto ermetismo. Dico il massimo responsabile, in quanto, mentre altri (come Luzi e Gatto) hanno certificato la loro persona con un obbietto poetico, e altri (come Bo «e Bigongiari») con un altro obbietto, sia religioso o estetico, chi ti scrive ha, unico, «cercato di» elaborare «quella letteratura «per esempi» a fine gnoseologico e, in una parola, speculativo, mantenendo l'attesa all'opera nella sua condizione più pura, onde non dubitare un solo istante sulla validità autonoma della cultura moderna. Qui, cultura moderna è, evidentemente, quell'unica cultura che ritenevamo «viva e reale nel suo specifico» «caratter» «di sincretismo e di ricerca *in infinitum* e di tutte le culture umane della Rivolta: orfico-dionisiaca, «pitagorico-neoplatonica» gnostica, cristiana, barocca «(nel suo aspetto proromantico)», romantica, «con la sua dicotomia simbolistico-surrealistica<sup>1</sup>» e surreale ed esistenzialistica «e surrealistica. Già in questo assunto fondamentale era manifesto un principio fondamentale di crisi, di dissociazione, di eresia nell'aver sentito ancora intatto il verbo romantico contro le false restituzioni del positivo, del formale, dell'apollineo da parte della reazione borghese della cultura postnapoleonica a quella neoumanistica dell'idealismo contemporaneo. La stessa rivolta simbolista della suddetta dicotomia romantica, oggi, ad occhi aperti, non può non apparirci inquinata nel suo processo negativo di presentimento della catastrofe e ammonimento del bene sotto la specie del male. In questo processo fu convogliato l'ermetismo, in esso sono le sue colpe pressoché irrimediabili; ma noi siamo pronti a presentarci con tutto il peso delle nostre responsabilità, purché si faccia conto di noi «non come di singoli, ma» come di rappresentanti – sia pur miseri e ignobili – del Tempo che abbiamo vissuto, e insieme d'una sfera trascendente di cui fummo l'umile e grigio riflesso. Noi sappiamo che la democrazia in sul nascere è candida e immediata, semplifica i complessi storici, le necessità naturali; i legami con l'Eterno: essa è la ragione «illuministica» ~~vichiana~~ tutta spiegata, un incontro leale tra gli uomini nella purezza formale delle loro utilità e dei loro concetti. Catarsi meravigliosa dell'umanità che si rinvergina dai grovigli del sogno, della carne, della morte, ha il potere magico di dimenticare: invita tutti a parlare, invita tutti a esser felici. Se si rende degna di se medesima e uc-

cide i sofisti, compreso Socrate, diffonde un alone di luce, di giustizia, di bene, restaura i calchi e i noumeni della verità e della bellezza. La democrazia è naturale che domandi agli intellettuali una riforma della cultura e, nei casi estremi, una nuova cultura, sempreché stimi gli intellettuali compresi nel suo seno, come sembra, giacché gl'individui della città restano sempre gli stessi, e l'opposizione finisce col fondersi giacché l'opposizione ha agito non per sé ma per il popolo. E non importa che la democrazia non si renda sempre conto della intimità della domanda nella sfera stessa della classe intellettuale, la quale sarà pronta a rispondere nel proprio nella misura in cui ha <abbia> presentato con oscuro travaglio la sua futura metamorfosi.

È qui che a me sembra di dover porre un doppio ordine di domande:

- 1) La storia civile dei popoli coincide con la storia della cultura?
- 2) E se coincide qual è la necessitazione reciproca?

E poi, all'interno delle stesse culture:

1) Esiste una coscienza umana come sostanza obbiettiva, costituita in categorie eterne e trascendentali, della quale le crisi storiche sono accidenti, episodi transeunti, il cui valore consiste unicamente nel passaggio all'opera o all'azione, cioè nel ritorno alla struttura formale di esse categorie?

2) Oppure questi accidenti ed episodi hanno una vita e un valore autonomi e specifici, che ripostulano la validità dell' e l'esistenza delle stesse categorie della coscienza prescindendo dall'idolatria dell'opera oggettiva?

Chi risponde affermativamente alla due prima domanda di ciascuna coppia è manifestamente un razionalista nella <concezione della> storia e un umanista nella cultura.

---

<sup>1</sup> simbolistico(-surrealistica)

Risposta di Oreste Macrí al *Dibattito sulla cultura* organizzato da Marco Valsecchi sulla rivista «Uomo» del dicembre 1945. Il testo inedito si trova alle pp. 47-48 (carte numerate dall'autore a matita) di un quaderno di Macrí depositato presso l'Archivio contemporaneo «Bonsanti» alla segnatura O.M. 2b. 15. Di seguito indichiamo i simboli utilizzati nella trascrizione:

< >	lezione in interlinea
> <	lezione sovrimpressa
<del>abe</del>	lezione cassata

In nota le varianti più ardue da segnalare.

### Index III

di Oreste Macrí

Dal complesso e laborioso rivolgimento politico e sociale della nazione in questi ultimi anni, è risultata alla luce della scena politica italiana una potenza inopinata, quella di formazione partitaria di enormi proporzioni, provvista di volontà di dominio nella direzione della nostra storia e di qualche capacità altrettanto insospettata riguardo all'amministrazione della cosa pubblica. Noi qui non giudichiamo né cerchiamo di spiegar le cause e di indagare il futuro; costatiamo semplicemente. Soltanto, nei riguardi specifici di questo alquanto irrequieto paragrafo, desideriamo porre in evidenza, sia pure in succinto e in modo piuttosto brusco, due cose: a) tale forza neocristiana è balzata fuori e si è manifestata unicamente sul piano politico, senza alcun precedente visibile e ponderabile di moti puramente religiosi di natura corale o di eccezioni individuali, o di moti mistici o di alta cultura religiosa o utopistico-sociali, o di nuove assisi della cristianità, come fu la Controriforma; b) dalla testa di ponte dell'arte politica, detta forza cerca di irradiarsi nelle altre sfere teoretiche e pratiche della vita e dello spirito del paese, tessendo e colorando del suo iniziale pragmatismo, del suo volontarismo intellettualistico, perfino della sua minore organizzazione burocratica, tutto il metodo empirico della conquista o *Reconquista*, che voglia dirsi.

Io, qui, non intendo esaminare quali possano essere i pensieri e i sentimenti delle anime schiettamente e profondamente religiose di fronte a simile spettacolo: attraverso le scarse indagini personali che abbiamo condotto, nella maggior parte dei casi ci siamo trovati di fronte a un muro di costernato silenzio, interrotto da rari e fulminei accenni, attraverso i quali abbiamo costruito a malapena un ragionamento come questo: a) l'inizio politico di un ritorno religioso deve pure avere un terreno profondo e remoto; non può nascere, cioè, dal nulla; b) si spera, comunque, che dall'eccitamento esterno sorga qualcosa di concreto e di vitale, per esempio, la fede e l'antico e saldo patrimonio della cultura religiosa, come, pascalianamente, a furia di pregare si finisce col credere; c) in tutti i casi, la situazione, per ragioni superiori e impenetrabili, deve essere stoicamente tra parentesi.

Ma basta di ciò. A noi, ora, interessa, dell'irradiazione, il raggio della letteratura, e ne è prova la nuova «Fiera letteraria». Anche qui si tratta dello stesso processo di sollecitazione dall'esterno, e in complesso le cose vanno meglio che per altri raggi di conquista o recupero, il metodo liberale pare più osservato, l'arbitrio politicistico diventa quasi buona volontà, invito a un libero incontro. Si veda l'editoriale del numero del 18 aprile, *Novecento e Cultura religiosa*, firmato da Giorgio Petrocchi, che è letterato serio e provvisto. Scritto gracile e tepido, non per colpa dello scrittore, ma

per carenza di una sorgente autentica e di una virtualità di vibrazione. Per esempio, Petrocchi parla a un certo punto del *moralismo* dei poeti contemporanei, il quale «dipende dal fondo polemico antiestetizzante e dall'assoluto scarto di temi passionali, non già dalla accettazione di una Verità trascendente e unica». Moralismo, diamine, quello della poesia contemporanea? Ma se ci battiamo da qualche lustro ormai per rilevare e affermare la sfera etica di essa poesia, il suo alto potenziale di essere e di esistenza, la sua coniugazione, nella precisa e assoluta figura metrica, degli archetipi della bellezza e delle immagini del destino, il suo rigore non moralistico, ma, appunto, etico, della stessa etica della poesia, la sua fuga dalle dilettezze e dalle docenze di qualunque specie.

E, chiarendo, continua l'amico Petrocchi: «Hanno proprio perduto il contatto con la *vita* religiosa, forse perché da tempo non erano più in correlazione con la realtà del problema morale», dove ancora una volta si pretende dai poeti un salto nella sfera extrapoetica, allusa da quei termini impuri e alieni di «vita» e «realtà». Dunque, i poeti d'oggi avrebbero dovuto seguire gli esempi di Clemente Rebora, che rinuncia alla poesia per «un'azione di fede», di Ungaretti che, secondo, noi, nella parte meno valida del *Dolore* – nella fase più gongorista dell'eroismo religioso – fissa un limite al rifiuto oscuro e lucente della sua memoria e della sua vita, inneggiando pur con la sua antica innocenza a pietrificate e dogmatiche realtà, estranee al numero fluido, continuo ed elaboratissimo della sua maggiore poesia? Dico: «pur con la sua antica innocenza», per cui anche lì resta ancora poeta, non con «fervore cristiano», il che può esser vero, anzi è vero, ma non ha nulla a che fare con la poesia. Anche noi spesso volte abbiamo discusso di poesia «orfica», «cristiana», «della parola», «del logos», ecc., ma sempre in senso metaforico (non allegorico); Petrocchi, invece, intende parlare in senso proprio, reale, il che porterebbe all'inutilità della poesia, bastando all'uopo la poeticità vichianamente diffusa nel genere umano, non l'eccezione, l'indifferenza pura e attiva del canto, la sacra imparzialità della voce interprete, la figura assoluta per ogni possibile evento del mondo... Cioè, la religiosità della poesia, non la vita religiosa o la realtà religiosa o, senz'altro addirittura, la religione.

Il che non impedisce agli scrittori cristiani, «da Minucio Felice a Manzoni», di dichiarare «la loro Fede o il proprio anelito a Dio», ma per ciò stesso impone agli stessi scrittori la massima umiltà di fronte alla poesia di non sentirsi avvicinati ad esso neanche di mezzo pollice per il fatto di dichiarare o anche di avere «la loro Fede o il proprio anelito a Dio». Altrimenti cosa direbbero Omero e Saffo, Lucrezio e Catullo, Góngora e Mallarmé, Goethe e Leopardi, o gli stessi Minucio Felice e Manzoni?

Ma, infine, lo stesso Petrocchi manifesta il suo intento extrapoetico, dove, non soddisfatto della giusta affermazione di Vigorelli, pur confusamente espressa con l'empirica distinzione tra fede soprannaturale e fede naturale (cioè, fede senza fede), ingenuamente protesta: «E questa fede labirintica e parziale (dei poeti d'oggi) non assolve ad alcun compito morale, non vogliamo dire letterario»; non dubitiamo che proprio Petrocchi si spaventerebbe se riuscisse a vedere nelle sue parole una valutazione politica della poesia contemporanea al servizio del potere dirigente.

Alquanto oscura, invece, e di vari sensi possibili, è l'affermazione semifinale: «Certo il Novecento non si visita entrando per l'uscio del sentimento religioso»; non

Dario Collini

si capisce bene se «non si deve visitare» in quel modo riguardo alla poesia, come qualunque altro secolo, oppure se «è inutile visitarlo» in quel modo, perché di religione non ve n'è; oppure se non esiste altra chiave e quindi quella letteratura non è valida.

Si conclude che, almeno per ora, il raggio letterario di questa forza politica neo-cristiana è debole e fioco, pur essendo uno degli emanati in miglior buona fede.

Simeone

Due cartelle dattiloscritte con due correzioni manoscritte riportate a testo senza averne dato specifica menzione. Conservate in FLAAB alla segnatura 150<sup>A</sup> e 150<sup>B</sup>.



**Due lettere dal carteggio Oreste Macrí-Enzo Paci**

1

30 dicembre 1949

Caro Macrí,

ho letto ieri la recensione al mio libro che Vittorio mi ha fatto vedere. L'impressione generale è che tu abbia messo l'accento a mio avviso esagerato sul fatto che a me Vico appare un romantico o un preromantico e sull'analogia Vico-Wagner. Spero di non essere accecato dal naturale affetto che un autore porta ad un suo libro, se mi permetto di farti osservare che la tua insistenza sul mio romanticismo (perché, mi sembra, che in fondo si tratti del mio) non ti permette di vedere alcuni aspetti fondamentali del lavoro, i quali sono posti in evidenza là dove io insisto sulla filosofia vichiana e sulle categorie che vengono in luce studiando la metodologia della storia che Vico propone. Nel mio carteggio con il Croce la discussione, com'era naturale, si è soffermata su questo punto e io trovo un po' strano che là dove Croce vede della filosofia e delle categorie filosofiche tu veda soltanto un atteggiamento romantico. Questo è provato sia dal fatto che tu non fai nessun accenno all'ultimo capitolo (conclusivo) del mio lavoro, e dal fatto che quando mi attribuisci una posizione filosofica questa non è affatto la mia, la quale caso mai, è molto più vicina a certi aspetti del Vico che tu stesso presenti.

In quanto a Wagner, tu dici che io mi baso sulla pallida traccia del Nicolini. Anche su questo argomento, come su molti altri, esiste un interessante carteggio tra me e Nicolini che mi auguro di poterti far vedere se tu, venendo a Milano, vorrai essere così gentile di passare un'ora con me. Il Nicolini dice testualmente: «Quando lei parla di orchestrazione vichiana, ha ragione da vendere. La *Scienza Nuova* è in un certo senso una partitura, nella qu[ale] non mancano neppure i *Leitmotiven*. Quanti ce ne sono! Quando nel 1908, senza averla fino allora letta e senza essermi ancora occupato neppure da lontano del suo autore, io la conoscevo così per dire, ebbi l'impressione fallace che il Vico dicesse sempre lo stesso. Impresione fallace, così come sarebbe fallace l'impressione di chi dicesse che Wagner non fa se non ripetersi. Ma si tratta, anche nel Vico, non di ripetizioni, bensì appunto di *Leitmotiven*. I più, naturalmente, sono nelle *degnità* e li si incontra sovente, o soli o variamente combinati tra loro, segnatamente nel secondo libro. Ma altri sono altresì nella sezione del I libro consacrata ai *principi* e nella sezione successiva dedicata al *metodo*». Quello che tu mi rimproveri alla fine della tua recensione può anche essere visto in modo diverso, come vedi, ed io penso che prospettive diverse devono suscitare una discussione che bisogna, perché sia proficua, fondare su una misurata valutazione

delle ipotesi nostre ed altrui. Lo stesso Nicolini, non soddisfatto di quello che a te sembra scandaloso, mi consiglia invece approfondire lo studio dei rapporti tra Vico e Wagner. In un'altra sua lettera infatti, scrive: «Veda se potrà istituire un parallelo tra la forma vichiana e quella wagneriana, cioè tra il periodo letterario o poetico vichiano e il periodo musicale wagneriano. È cosa difficile, ma credo si possa fare». Quello che ti dico non è affatto mosso dall'intenzione di farti aderire al punto di vista mio e del Nicolini sull'argomento, ma soltanto dovuto al desiderio di farti notare che un prudente relativismo critico (Peirce, che sto studiando, parlava di «fallibilismo») forse può impedire a tutti noi di doverci pentire più tardi di posizioni troppo decise e troppo convincenti, pentimento che nel tuo caso mi permetto di dire che non mancherà prima o dopo di sopraggiungere, data la tua fondamentale preparazione e serietà.

Per quanto riguarda poi la valutazione filosofica, io penso, proprio per il relativismo a cui ho accennato, che la tua posizione sia altrettanto possibile della mia. Credo anzi che molte tue osservazioni mi possano essere utili, sia per approfondire che per correggere alcune mie prospettive. In particolare credo che sia il caso di vedere un po' più a fondo l'occasionalismo di Vico e in genere le tue critiche collegate a questo punto fondamentale. Per il resto tu insisti sul fatto che nel *De ratione* le cose sono viste soprattutto da un punto di vista pedagogico. Credo che tu abbia ragione e probabilmente avrei dovuto insistere di più su questo punto. Per quanto riguarda la crisi religiosa giovanile di Vico mi sono convinto, anche in seguito al carteggio con Nicolini, che questa crisi, come tu stesso dici, è ipotetica e che perciò il Corsano, che insiste su di essa, sbaglia. È probabile che io abbia seguito troppo il punto di vista del Corsano.

Ammessi questi credo però che difficilmente si possa negare che *Gli affetti di un disperato* rappresentino una crisi giovanile. Per questo basta leggere il testo il quale è talmente chiaro che per negare la sua 'disperazione' bisognerebbe ammettere che Vico ha scritto la canzone unicamente per esercizio oratorio. Poiché però nella canzone, come sai, il Croce stesso ha visto alcuni temi fondamentali del pensiero vichiano, ho paura che un'interpretazione che neghi la 'disperazione' vichiana sia molto difficilmente sostenibile. Alcune tue osservazioni, a mio parere, avrebbero dovuto essere appoggiate dalle citazioni dei testi e anche dalla citazione dei periodi del mio libro che si riferiscono ai testi. Io trovo difficile trovare in Vico dei testi che testimonino della tesi da te prospettata secondo la quale «un'unica mente si differenzia restando integra nella successione storica delle sue facoltà». Questa tua interpretazione è così rivoluzionaria e così esplicitamente contrastante con tutto quanto un lettore normale può dire di Vico (nessuna *degnità* lo conferma ed anzi tutte sono in maniera indiscutibile contro di essa) che, per sostenerla, penso sia necessario dare molto valore a passi vichiani che, a mio avviso, questo valore non hanno e che comunque bisognava citare e interpretare facendo vedere che sono più importanti di tutte le *degnità*. Ora nella tua recensione tu ti servi di questa tesi per discutere con la mia interpretazione. Da un punto di vista di metodologia filosofica penso che il tuo metodo si possa discutere. Infatti tu parli, attribuendolo a me, che lo attribuirei a Vico, di «monismo panteistico nella sostanza ed hegelismo nella forma». A parte il fatto che tutto quello che ho scritto dal 1938 in poi, su Vico e non su Vico, è contrario a questa tesi e anzi con essa in polemica (è unicamente per questo che accetto l'esistenzialismo, interpretandolo, naturalmente, secondo il mio punto di vista), mi

sembra che sia molto più panteistico e hegeliano parlare, a proposito di Vico, come fai tu, di un'unica mente che si differenzia restando integra nella successione storica, di quanto non sia hegeliana la mia rivalutazione della natura come qualcosa di estraneo al *logos* e allo spirito. Hegel non avrebbe mai visto il mito e l'immagine come mediazione: è evidente che questa posizione gli sarebbe sembrata statica e non una figura o un momento della dialettica che è sempre dialettica di idee o, nel tuo linguaggio, sempre dialettica di un'unica mente.

Quello che tu mi rimproveri dicendomi che io attribuisco a Vico la triade hegeliana mi sembra improprio. Per quanto riguarda la confusione che io farei tra male e politica e tra bestialità e utilità sono disposto ad ammettere che questo punto è molto discutibile e trovo abbastanza naturale che questa confusione mi sia rimproverata. Attribuendola però a Vico, essa è basata su dei testi, che io, come sempre, ho regolarmente citato.

In molti punti della tua recensione tu mi rimproveri posizioni che non esistono e mi contrapponi delle interpretazioni che sono invece quelle che io accetto. È questo per altri riguardi, anche il caso della politica. Infatti in Vico la politica non è sempre negativa, è tale soltanto quando il mondo di Tacito si pone contro il mondo di Platone. Ma quando il mondo di Tacito diventa mezzo provvidenziale per attuare la repubblica ideale eterna esso non è più negativo, ma utile e positivo. Credo che tu la pensi così, però così la penso anch'io e l'ho più volte detto nel mio libro.

Tu dici che nel *De ratione* non è in gioco il problema dell'immagine o, se preferisci, della poesia. Dici che questo problema si fa avanti solo nel *Diritto universale*, ma in modo tale che «la finzione di diritto e il sacro arcano e la fissità delle antiche leggi sono concetti estranei all'immagine». Seguitando a parlare dell'argomento dici che si tratta invece di necessità storica «di una universale giurisprudenza». È questa quella che tu contrapponi, e cioè sempre la mente unica e universale. Continuando nel tuo periodo dici poi che quella universale giurisprudenza «realizza l'utile naturale e civile solo e sempre attraverso, diciamo pure, l'immagine del diritto». Come vedi anche tu sei costretto, proprio nel momento nel quale rifiuti la mia interpretazione, ad accettarla implicitamente. Infatti non si tratta di una mia interpretazione ma di una questione che risulta chiara a qualsiasi lettore di Vico il quale viene colpito, se non altro, dalla curiosa convinzione vichiana per cui le leggi delle 12 tavole sono una finzione o, come dice Vico nella *Scienza Nuova*, un poema.

Molte altre cose vorrei dirti ma credo di aver detto l'essenziale. Un'ultima osservazione mi sembra di poter fare su quanto tu dici del fatto di aver posto Vico come un antesignano della mitologia degli inconsci dei complessi. Tu sei sicuro che i «primitivi» di Lévy-Bruhl siano «ingegnose e piacevoli invenzioni». Personalmente sarei molto più in dubbio su un'affermazione di questo genere data l'enorme influenza che questi studi hanno avuto sulla cultura contemporanea e perfino sulla filologia e sulla storia del pensiero e della letteratura greca. Lo stesso De Martino, di educazione crociana, ha posto Vico nella posizione in cui l'ho posto e ti confesso che la cosa mi sembra talmente evidente sul piano del buon senso che non vedo come si possa negare. Come fare a dire che Vico non si è occupato di uomini primitivi, di mentalità primitive ecc.? Si tratterà di vedere particolarmente i problemi che nascono in proposito e, primo tra gli altri, il rapporto tra storicismo e magismo, come

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

ha fatto il De Martino. È infatti su questi problemi che Croce ha discusso con il De Martino ed io stesso con lo stesso Autore.

Nella conclusione della tua recensione tu scrivi «e dire che il povero Vico studiò e lottò per l'intera vita al fine di fugare il mito neo-platonico del poeta-vate, del poeta-sapiente...». Ora Vico è vero che ha difeso il mito, la poesia che non è filosofia, ma è corposa fantasia, e ha negato che i primi uomini fossero filosofi, però tutto questo, che io a quanto pare ho perfino sopravvalutato, sopravvalutando secondo te appunto il mito, è evidentemente detto da Vico nel senso che il poeta, mi pare chiaro nel caso di Omero, è proprio un vate in quanto rappresenta una posizione religiosa e una civiltà. È così evidente questa posizione che essa risulta perfino dai semplici titoli del II libro della *Scienza Nuova*, dove Vico parla, per esempio, di logica poetica, volendo dire che il poeta fa della filosofia e quindi della logica ma da poeta, e cioè mitologicamente; come tu sai si parla perfino di una [e]conomia e di una geografia poetiche. Chi sostenesse che secondo Vico il poeta fa della logica ma la fa mitologicamente avrebbe evidentemente ragione perché questo dice semplicemente il testo vichiano. Ora se qualcuno gli obietta: povero Vico! e pensare che ha dedicato tutta la sua vita a difendere la poesia e il mito! è chiaro che questa obiezione sarebbe basata su un misconoscimento di quello che Vico vuol dire. Ho l'impressione che questo misconoscimento sia quello che tu mi attribuisce e che ti fa appunto dire: povero Vico!

Come conclusione generale ho l'impressione che tu sia rimasto influenzato da quello che tu chiami il mio «romanticismo». Sereni infatti mi ha detto che il titolo della tua nota doveva essere: *Un Vico romantico e wagneriano*. Devo confessarti che sono costretto, dopo quello che ho detto, a fare un certo sforzo su me stesso per non pensare che tale titolo sia poco amichevole. Questo sforzo però credo che sia meglio che io lo faccia.

Spero che avremo occasione di vederci e di discutere con molta serenità su un argomento che mi sembra interessi ambedue dato che ambedue ci occupiamo di Vico.

Con la speranza di incontrarti presto ti prego di gradire i migliori saluti e auguri.

Enzo Paci

Lettera dattiloscritta su carta con intestazione personale e busta indirizzata a: Oreste Macrí | Via Pozzuolo 13 | Parma. Indirizzo cassato a mano e sostituito con «Maglie | Lecce». T.p. del 30 dicembre 1949. Conservata in FOM alla signatura O.M. 1a. 1602. 5<sup>(a-b)/a</sup>.

2

Maglie (Lecce)

6 gennaio [1]950

Caro Paci,

mi ha raggiunto qui la tua, diciamo, recensione alla mia recensione alla *Ingens Sylva*. In verità, avrei desiderato che tu avessi letto il mio scritto dopo la pubblica-

zione, ma ora sono lieto che Vittorio te l'abbia fatto leggere, se ho avuto la fortuna di ricevere questa tua ampia lettera chiarificatrice. Sul filo della quale desidero muovere qualche obiezione alle tue obiezioni.

Anzitutto, io ho affermato e tentato di dimostrare che il tuo Vico è *ultraromantico*, sintesi e conclusione sia pure *in nuce* di tutto il pensiero ottocentesco e contemporaneo. La critica vichiana aveva già ampiamente messo in luce il preromanticismo e il romanticismo del Nostro; si trattava quindi di determinare i limiti di tale portata e influsso del pensiero vichiano, e, anzi, di *differenziare* Vico dal romanticismo per metterne a fuoco l'originalità e l'autenticità, per intuirne il vero magistero, per restituirne la prima lezione dopo tanta riforma positivista ed idealistica. Mi pare, poi, che tu confondi preromanticismo e romanticismo, che sono due età e categorie storiche differenti e autonome in sé ciascuna; il *pre* non significa propriamente *prima* né in senso temporale né in senso logico interamente. Il Vico è preromantico, non romantico, ecco tutto.

Ho letto attentamente i passi che mi riporti da alcune lettere che ti ha scritto il Nicolini. Senza stare a ricordarti il terribile giudizio su Wagner del De Sanctis, che pure era educato alla scuola dell'umanesimo vichiano, non posso non confermarti il mio netto rifiuto a scorgere alcun rapporto o analogia tra la forma vichiana e quella wagneriana, neppure in sede strettamente rettorico-letteraria come suppone il Nicolini che ad essa si limita evidentemente, mentre per il te [*sic*] il rapporto è sostanziale, di ordine dialettico e metafisico. Il Nicolini non ha afferrato che tu per «orchestrazione vichiana» intendi, non tanto la singolarità della retorica vichiana, quanto quella della dialettica vichiana! In egual guisa, il tuo 'atteggiamento romantico' verso il Vico, non è tanto una disposizione sentimentale-letteraria, come credi di attribuire allo spirito della mia recensione, quanto una sostanza di pensiero e di ermeneutica.

Quanto osservi sul «possibilismo» critico, e sull'illusione che ciascuno di noi sia nel vero, non saprei darti né ragione né torto, giacché me l'impedirebbe quello stesso relativismo della coscienza della verità. Ma su questo binario, non so dove si andrebbe a finire. Io mi sentirò onorato se tu terrai conto di alcune mie osservazioni che ti son parse giuste (occasionalismo, pedagogia, crisi religiosa giovanile), ma non completamente soddisfatto, se non muterai radicalmente il tuo 'atteggiamento' verso il Vico, salvando a tua volta alcuni eccellenti contributi parziali della tua monografia. Così, gli *Affetti* sono crisi giovanile, quanto le odi giovanili di Fray Luis de León o alcune canzoni di Camões; ma niente di 'disperato' in senso romantico: disperazione, come tristezza, malinconia ecc., sono stati psicologici interamente diversi nell'età del Vico.

Non capisco che cosa ci sia di «rivoluzionario» nella mia affermazione che nella filosofia vichiana «un'unica mente si differenzia restando integra nella successione storica delle sue facoltà». Mi aspettavo che tu intendessi tale mia affermazione come reazionaria, controriformista, addirittura. Ma non mi soffermo su questo punto, che mi pare ovvio; mi basta suggerirti che lì si tratta di 'mente umana' distinta dalla divina e dal mondo naturale e corporeo. È una posizione ontologico-metafisica classica, dalla quale il Vico non deroga; tale metafisica sta tutta nel *D[e] A[ntiquissima]* e resta integra nella *S[cienza] N[uova]*. Nella tua filosofia, esemplata su Vico, vive invece un plesso primordiale Mente-Dio-Corpo che da sé si sviluppa e concreosce nella

«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange»

sua Storia, la cui sostanza è lo stesso metodo di sviluppo e di ricerca speculativa. Se questo tuo non è 'monismo panteistico' io non capisco nulla di filosofia. La tua protestata estraneità della natura allo spirito è un medio dialettico per rendere la natura stessa autonoma e creatrice delle sue future differenze spirituali e storiche. Infatti, il *primum caput* della filosofia vichiana è per te la natura lucreziana; e non hai sentito la necessità di animare tale natura al lume della filosofia della Rinascenza, appunto perché *ti bastava così com'era*; ma non così fu per il Vico che per varie e diverse fasi cercò una natura interamente significativa la presenza e la sostanza di quella umana mente unica e universale, finché passò dal conato metafisico alla facoltà mentale, conservando sempre lo schema primitivo del rapporto tra creatività infinita dell'essere e limite o occasione o vincolo o immagine o finzione della mente. Per questo ho affermato che solo col *D[irritto] U[niversale]* incomincia il problema dell'immagine e della poesia, cioè contemporaneamente con la scoperta delle facoltà mentali.

Quanto, infine, al rapporto tra la psicologia della mentalità primitiva e la filosofia vichiana, mi permetto di rimandarti ad un mio studio di alcuni anni fa sulla «Ruota» di Roma: *L'arte nella psicologia di C. G. Jung con un risguardo al Vico*. Qui ti accennerò soltanto che non esiste nessun rapporto tra cultura vichiana e cultura psicanalitica, tra «bestione» e «selvaggio». Vani sono stati perfino i tentativi di cercare una relazione tra Vico e Rousseau, eppure siamo nello stesso piano della cultura preromantica!

Concludendo, mi pare che sia fruttuosa questa nostra polemica e ti sono grato della lettera, oltre che della monografia, cui non ho risparmiato il mio elogio e la mia ammirazione.

Verrò a trovarti a Milano e continueremo la nostra discussione.

L'affettuoso augurio del tuo

Oreste Macrí

Lettera manoscritta allegata alla precedente. Segnatura O.M. 1a. 1602. 5<sup>(a-b)/b</sup>.

PREMIO RICERCA CITTÀ DI FIRENZE

*Titoli pubblicati*

ANNO 2011

- Cisterna D.M., *I testimoni del XIV secolo del Pluto di Aristofane*  
Gramigni T., *Iscrizioni medievali nel territorio fiorentino fino al XIII secolo*  
Lucchesi F., *Contratti a lungo termine e rimedi correttivi*  
Miniagio G., *Soggetto trascendentale, mondo della vita, naturalizzazione. Uno sguardo attraverso la fenomenologia di Edmund Husserl*  
Nutini C., *Tra sperimentalismo scapigliato ed espressionismo primonovecentesco poemetto in prosa, prosa lirica e frammento*  
Ottonelli O., *Gino Arias (1879-1940). Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*  
Pagano M., *La filosofia del dialogo di Guido Calogero*  
Pagni E., *Corpo Vivente Mondo. Aristotele e Merleau-Ponty a confronto*  
Piras A., *La rappresentazione del paesaggio toscano nel Trecento*  
Radicchi A., *Sull'immagine sonora della città*  
Ricciuti V., *Matrici romano-milanesi nella poetica architettonica di Luigi Moretti. 1948-1960*  
Romolini M., *Commento a La bufera e altro di Montale*  
Salvatore M., *La stereotomia scientifica in Amédée François Frézier. Prodromi della geometria descrittiva nella scienza del taglio delle pietre*  
Sarracino F., *Social capital, economic growth and well-being*  
Venturini F., *Profili di contrattualizzazione a finalità successoria*

ANNO 2012

- Barbuscia D., *Le prime opere narrative di Don Delillo. Rappresentazione del tempo e poetica beckettiana dell'istante*  
Brandigi E., *L'archeologia del Graphic Novel. Il romanzo al naturale e l'effetto Töpffer*  
Burzi I., *Nuovi paesaggi e aree minerarie dismesse*  
Cora S., *Un poetico sonnambulismo e una folle passione per la follia. La romanizzazione della medicina nell'opera di E.T.A. Hoffmann*  
Degl'Innocenti F., *Rischio di impresa e responsabilità civile. La tutela dell'ambiente tra prevenzione e riparazione dei danni*  
Di Bari C., *Dopo gli apocalittici. Per una Media Education "integrata"*  
Fastelli F., *Il nuovo romanzo. La narrativa d'avanguardia nella prima fase della postmodernità (1953-1973)*  
Fierro A., *Ibridazioni balzachiane. «Meditazioni eclettiche» su romanzo, teatro, illustrazione*  
Francini S., *Progetto di paesaggio. Arte e città. Il rapporto tra interventi artistici e trasformazione dei luoghi urbani*  
Manigrasso L., *Capitoli autobiografici. Poeti che traducono poeti dagli ermetici a Luciano Erba*  
Marsico C., *Per l'edizione delle Elegantie di Lorenzo Valla. Studio sul V libro*  
Piccolino G., *Peacekeepers and Patriots. Nationalisms and Peacemaking in Côte D'Ivoire (2002-2011)*  
Pieri G., *Educazione, cittadinanza, volontariato. Frontiere pedagogiche*

- Polverini S., *Letteratura e memoria bellica nella Spagna del XX secolo. José María Gironella e Juan Benet*
- Romani G., *Fear Appeal e Message Framing. Strategie persuasive in interazione per la promozione della salute*
- Sogos G., *Le biografie di Stefan Zweig tra Geschichte e Psychologie: Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam, Marie Antoinette, Maria Stuart*
- Terigi E., *Yvan Goll ed il crollo del mito d'Europa*
- Zinzi M., *Dal greco classico al greco moderno. Alcuni aspetti dell'evoluzione morfosintattica*

ANNO 2013

- Bartolini F., *Antonio Rinaldi. Un intellettuale nella cultura del Novecento*
- Cigliuti K., *Cosa sono questi «appunti alla buona dall'aria innocente»? La costruzione delle note etnografiche*
- Corica G., *Sindaci e professionismo politico. Uno studio di caso sui primi cittadini toscani*
- Iurilli S., *Trasformazioni geometriche e figure dell'architettura. L'Architectura Obliqua di Juan Caramuel de Lobkowitz*
- Pierini I., *Carlo Marsuppini. Carmi latini. Edizione critica, traduzione e commento*
- Stolfi G., *Dall'amministrare all'amministrazione. Le aziende nell'organizzazione statale del Regno di Sardegna (1717-1853)*
- Valbonesi C., *Evoluzione della scienza e giudizio di rimproverabilità per colpa. Verso una nuova tipicità del crimen culposum*
- Zamperini V., *Uno più uno può fare tre, se il partito lo vuole! La Repubblica Democratica Tedesca tra Mosca e Bonn, 1971-1985*

ANNO 2014

- Del Giovane B., *Seneca, la diatriba e la ricerca di una morale austera. Caratteristiche, influenze, mediazioni di un rapporto complesso*
- Gjata A., *Il grande eclettico. Renato Simoni nel teatro italiano del primo Novecento*
- Podestà E., *Le egloghe elegantissimamente composte. La Buccolica di Girolamo Benivieni edizione critica e commento*
- Sofritti F., *Medici in transizione. Etica e identità professionale nella sanità aziendalizzata*
- Stefani G., *Sebastiano Ricci impresario d'opera nel primo Settecento*
- Voli S., *Soggettività dissonanti. Di rivoluzione, femminismi e violenza politica nella memoria di un gruppo di ex militanti di Lotta continua*

ANNO 2015

- Betti M., *La costruzione sociale della finanziarizzazione: verso la convergenza dei sistemi bancari?*
- Chini C., *Ai confini d'Europa. Italia ed Irlanda tra le due guerre*
- Galletti L., *Lo spettacolo senza riforma. La compagnia del San Samuele di Venezia (1726-1749)*
- Lenzi S., *La policromia dei Monochromata. La ricerca del colore su dipinti su lastre di marmo di età romana*
- Nencioni F., *La prosa dell'ermetismo: caratteri e esemplari. Per una semantica generazionale*
- Puleri M., *Narrazioni ibride post-sovietiche. Per una letteratura ucraina di lingua russa*

ANNO 2016

- Chella A., *Giovanni Raboni poeta e lettore di poesia (1953-1966)*  
Frilli G., *Ragione desiderio, artificio. Hegel e Hobbes a confronto*  
Pieron A., *Attori italiani alla corte della zarina Anna Ioannovna (1731-1738)*  
Ponzù Donato P., *Pier Candido Decembrio. Volgarizzamento del Corpus Caesarianum. Edizione critica*  
Rekut-Liberatore O., *Metastasi cartacee. Intrecci tra neoplasia e letteratura*  
Schepis C., *Carlo Cecchi. Funambolo della scena italiana: l'apprendistato e il magistero*

*In memoria di Lucrezia Borghi, Valentina Gallo ed Elena Maestrini*

- Franza T., *Costituzionalizzare la Costituzione. Una prospettiva pleromatica*

ANNO 2017

- Bosco M., *Ragion di stato e salvezza dell'anima. Il riscatto dei cristiani captivi in Maghreb attraverso le redenzioni mercedarie (1575-1725)*  
Malfatti S., *Antonio da Borgonuovo. L'ascesa di un notaio a Trento fra Trecento e Quattrocento*  
Masciotta C., *Costituzione e CEDU nell'evoluzione giurisprudenziale della sfera familiare*  
Matraini C., *Lettere e Rime. Introduzione e commento a cura di Cristina Acucella*  
Pesini L., *La paraipotassi in italiano antico*  
Valentini C., *L'evoluzione della codifica del genitivo dal tipo sintetico al tipo analitico nelle carte del Codice diplomatico longobardo*

*In memoria di Lucrezia Borghi, Valentina Gallo ed Elena Maestrini*

- Fersini M.P., *Diritto e violenza. Un'analisi giusletteraria*

ANNO 2019

- Capirossi A., *La ricezione di Seneca tragico tra Quattrocento e Cinquecento. Edizioni e volgarizzamenti*  
Collini D., *«L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange». Carteggio Anceschi-Macri (1941-1994)*  
Greco E., *La mostra "Fiorentina Primavera" del 1922. Ricostruzione filologica dell'esposizione e del dibattito critico*  
Niccoli A., *Formazione etica ed emozioni. Prospettive di Virtue Ethics neo-aristotelica*  
Passera C., *«In questo piccolo libretto». Descrizioni di feste e spettacoli per le nozze dei signori italiani del Rinascimento*  
Warbinek L., *Il sistema mantico ittita KIN*

*In memoria di Lucrezia Borghi, Valentina Gallo ed Elena Maestrini*

- Giorgi E., *Il principio del mutuo riconoscimento nell'ordinamento dell'Unione europea*



## PREMIO RICERCA CITTÀ DI FIRENZE

— 2019

Il volume raccoglie le 474 lettere che Luciano Anceschi e Oreste Macrí si sono scambiati nell'arco di un cinquantennio. Il profondo (e forse inaspettato) rapporto di amicizia tra i due critici – fondato sulla pratica condivisa di un'agguerrita militanza, sulla prospettiva comune di un'umanesimo «senza compromessi» – trova il suo maggiore punto di forza, curiosamente, in un procedere dialettico che esclude quasi sempre orizzonti di accordo totale: si tratta di un dialogo che muove soprattutto dalle differenze, e che su queste invita a riflettere. In seguito al secondo conflitto mondiale, tra i protagonisti del carteggio si instaura un confronto disteso su temi quali il presente e il futuro della civiltà culturale europea, il significato di una letteratura che sembra raccontare soprattutto uno stato permanente di crisi, proseguendo poi sulle vicende che hanno animato il dibattito letterario fino alle soglie del nuovo millennio, tra tendenze postermetiche e nuovi sperimentalismi.

**Dario Collini** ha conseguito il dottorato in Studi italianistici presso l'Università di Pisa e attualmente è insegnante di ruolo nella scuola secondaria di primo grado. Ha scritto saggi sui rapporti letterari tra Lecce e Firenze nel Novecento, su Giacomo Debenedetti, Daniele Del Giudice, Carlo Betocchi e Michele Pierri; ha pubblicato il carteggio Oreste Macrí-Vittorio Pagano (Firenze University Press, 2016) e curato il volume *Lettere a Oreste Macrí. Schedatura e regesto di un fondo, con un'appendice di testi epistolari inediti* (Firenze University Press, 2018).

ISSN 2705-0289 (print)  
ISSN 2705-0297 (online)  
ISBN 978-88-5518-119-8 (print)  
ISBN 978-88-5518-120-4 (PDF)  
ISBN 978-88-5518-121-1 (XML)  
DOI 10.36253/978-88-5518-120-4